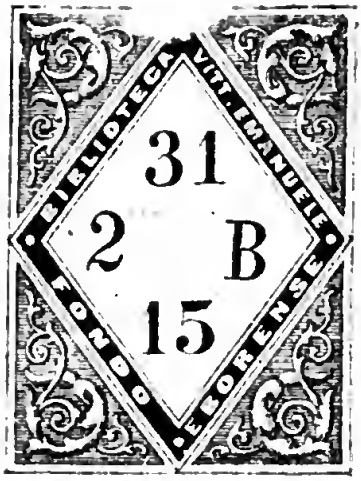


VII. 6

ESERCIZJ DI PIETA'

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Che contengono l' Esplicazione del Misterio, ovvero la Vita del Santo onorato in quel giorno, con più Riflessioni sopra la Pistola, una Meditazione sopra il Vangelo della Messa, e molte Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

GIUGNO.

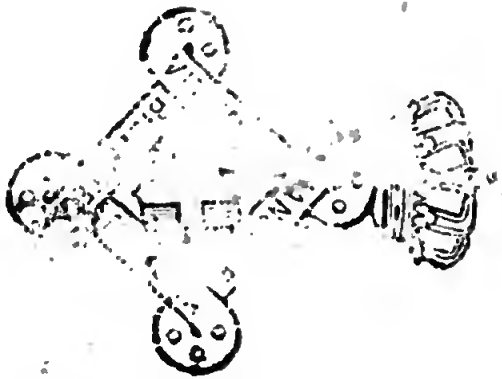
Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXXVII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Sesto Volume.

GIORNO PRIMO.

SAN PANFILIO SACERDOTE e ſuoi Compagni Martiri. 13

La Piſtola della Meſsa. 22
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 23
Il Vangelo della Meſsa. 25
Meditazione. Della Comunione. 26
Pratiche di Pietà. 30

GIORNO II.

I SANTI MARCELLINO, PIETRO, ed Eraſmo Martiri. 33
La Piſtola della Meſsa. 42
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 43
Il Vangelo della Meſsa. 45
Meditazione. Della Pazienza. 46
Pratiche di Pietà. 50

GIORNO III.

SAN PONTINO, SANTA BLANDINA, e gli altri quarantaſei Martiri di Lione. 53
La Piſtola della Meſsa. 66
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 67
Il Vangelo della Meſsa. 69

Meditazione. Il giogo del Signore è ſoave, e 'l ſuo peſo leggiero. 69
Pratiche di Pietà. 74

GIORNO IV.

LA COMMEMORAZIONE DE' Fedeli Defonti. 79

La Piſtola della Meſſa. 85
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 86
Il Vangelo della Meſſa. 87
Meditazione. Della morte de' Giuſti. 88
Pratiche di Pietà. 93

GIORNO V.

SAN BONIFAZIO Veſcovo, e Martire. 95

La Piſtola della Meſſa. 107
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 108
Il Vangelo della Meſſa. 110
Meditazione. De' motivi che abbiamo di affaticarci di continuo nell' affare di noſtra ſalute. 111
Pratiche di Pietà. 115

GIORNO VI.

SAN NORBERTO ARCIVESCOVO. 118

La Piſtola della Meſſa. 130
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 131
Il Vangelo della Meſſa. 134
Meditazione. Non vi è Dannato, il quale non ſia perſuaſo che la ſua dannazione è ſua opera. 135
Pratiche di Pietà. 139

TAVOLA.

GIORNO VII.

SAN PAOLO VESCOVO E MARTIRE. 142
La Pistola della Messa. 150
Riflessioni sopra la Pistola. 151
Il Vangelo della Messa. 153
Meditazione. Sopra la diffamazione. 154
Pratiche di Pietà. 159

GIORNO VIII.

SAN MEDARDO VESCOVO. 162
La Pistola della Messa. 170
Riflessioni sopra la Pistola. 171
Il Vangelo della Messa. 173
Meditazione. Del zelo della salute dell' anime. 173
Pratiche di Pietà. 178

GIORNO IX.

I SANTI PRIMO E FELICIANO, Fratelli Martiri. 181
La Pistola della Messa. 189
Riflessioni sopra la Pistola. 189
Il Vangelo della Messa. 192
Meditazione. Della falsa saviezza del Mondo. 192
Pratiche di Pietà. 197

GIORNO X.

SANTA MARGHERITA REGINA DI SCOZIA. 199
La Pistola della Messa. 209
Riflessioni sopra la Pistola. 210

Il Vangelo della Messa. 212
Meditazione. Non vi è Uomo savio, se non quegli che si affatica senza riposo nell' affare importante di sua salute. 213
Pratiche di Pietà. 218

GIORNO XI.

SAN BARNABA Appostolo. 220

La Pistola della Messa. 230
Riflessioni sopra la Pistola. 231
Il Vangelo della Messa. 234
Meditazione. Della prudenza cristiana. 235
Pratiche di Pietà. 239

GIORNO XII.

I SANTI BASILIDE, CIRINO, NABORE, E NAZARIO, Martiri. 242

La Pistola della Messa. 249
Riflessioni sopra la Pistola. 250
Il Vangelo della Messa. 252
Meditazione. Si dee stare sempre in guardia contro le illusioni dell' intelletto e della volontà. 253
Pratiche di Pietà. 257

GIORNO XIII.

SANT' ANTONIO di Padova, Confessore. 260
La Pistola della Messa. 274
Riflessioni sopra la Pistola. 275
Il Vangelo della Messa. 277
Meditazione. Bisogna esser pronto a corrispondere alla grazia. 278
Pratiche di Pietà. 282

TAVOLA.

GIORNO XIV.

San Basilio, Vescovo, e Dottore della Chiesa. 284

La Pistola della Messa. 300
Riflessioni sopra la Pistola. 301
Il Vangelo della Messa. 303
Meditazione. Gesucristo ha pochi veri Discepoli. 304
Pratiche di Pietà. 308

GIORNO XV.

I Santi Vito e Modesto, e Santa Crescenzia, Martiri. 310

La Pistola della Messa. 319
Riflessioni sopra la Pistola. 319
Il Vangelo della Messa. 322
Meditazione. Della falsa confidenza. 322
Pratiche di Pietà. 326

GIORNO XVI.

S. Ciro e Santa Giulitta, Martiri. 329

La Pistola della Messa. 337
Riflessioni sopra la Pistola. 337
Il Vangelo della Messa. 339
Meditazione. Dell' educazione de' Figliuoli. 340
Pratiche di Pietà. 344

TAVOLA.

GIORNO XVII.

SANT' AVITO ABBATE MICIACENSE, CONFESSORE. 347

La Pistola della Messa. 355
Riflessioni sopra la Pistola. 356
Il Vangelo della Messa. 358
Meditazione. Lo spirito del Mondo è un contrassegno di reprovazione. 359
Pratiche di Pietà. 363

GIORNO XVIII.

I SANTI MARCO E MARCELLIANO FRATELLI MARTIRI. 365

La Pistola della Messa. 372
Riflessioni sopra la Pistola. 373
Il Vangelo della Messa. 375
Meditazione. Della falsa coscienza. 375
Pratiche di Pietà. 380

GIORNO XIX.

I SS. GERVASIO E PROTASIO, MARTIRI. 382

La Pistola della Messa. 390
Riflessioni sopra la Pistola. 391
Il Vangelo della Messa. 393
Meditazione. Della causa e degli effetti della falsa coscienza. 394
Pratiche di Pietà. 398

TAVOLA.

GIORNO XX.

San Silverio Papa, e Martire. 401

La Pistola della Messa. 408
Riflessioni sopra la Pistola. 409
Il Vangelo della Messa. 412
Meditazione. Della strada che ci conduce a Gesucristo. 413
Pratiche di Pietà. 417

GIORNO XXI.

San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù. 419

La Pistola della Messa. 436
Riflessioni sopra la Pistola. 437
Il Vangelo della Messa. 439
Meditazione. Dell'Innocenza. 439
Pratiche di Pietà. 443

GIORNO XXII.

San Paolino Vescovo. 445

La Pistola della Messa. 455
Riflessioni sopra la Pistola. 456
Il Vangelo della Messa. 459
Meditazione. Della misericordia verso i poveri. 459
Pratiche di Pietà. 463

TAVOLA.

GIORNO XXIII.

San Simeone Stilita, il Giovane. 465

La Pistola della Messa. 473
Riflessioni sopra la Pistola. 474
Il Vangelo della Messa. 477
Meditazione. Delle occasioni volontarie del peccato. 478
Pratiche di Pietà. 482

GIORNO XXIV.

La Natività di San Giambattista. 484

La Pistola della Messa. 494
Riflessioni sopra la Pistola. 495
Il Vangelo della Messa. 497
Meditazione. Sopra queste parole: Chi pensate sarà questo Bambino. 498
Pratiche di Pietà. 502

GIORNO XXV.

Santa Ferbronia, Vergine e Martire. 504

La Pistola della Messa. 513
Riflessioni sopra la Pistola. 513
Il Vangelo della Messa. 515
Meditazione. Del peccato d'Impurità. 516
Pratiche di Pietà. 520

TAVOLA

GIORNO XXVI.

I Santi Giovanni e Paolo, Fratelli, e Martiri. 522

La Pistola della Messa. 529
Riflessioni sopra la Pistola. 530
Il Vangelo della Messa. 532
Meditazione. Dell' Ipocrisia. 533
Pratiche di Pietà. 537

GIORNO XXVII.

San Ladislao, Re d'Ungheria. 539

La Pistola della Messa. 547
Riflessioni sopra la Pistola. 547
Il Vangelo della Messa. 550
Meditazione. Che non si dee amar Dio per mezà. 550
Pratiche di Pietà. 555

GIORNO XXVIII.

San Lione, Papa, Confessore. 557

La Pistola della Messa. 562
Riflessioni sopra la Pistola. 562
Il Vangelo della Messa. 564
Meditazione. Della fedeltà allegrazie che ci sono fatte da Dio. 565
Pratiche di Pietà. 568

TAVOLA.

GIORNO XXIX.

SAN PIETRO, Principe degli Appostoli. 571

La Pistola della Messa. 589
Riflessioni sopra la Pistola. 590
Il Vangelo della Messa. 592
Meditazione. Sopra la solennità di questo giorno. 593
Pratiche di Pietà. 596

GIORNO XXX.

SAN PAOLO, APPOSTOLO. 599

La Pistola della Messa. 613
Riflessioni sopra la Pistola. 614
Il Vangelo della Messa. 615
Meditazione. Delle passioni. 616
Pratiche di Pietà. 621

Il Fine della Tavola.

ESERCIZJ DI PIETA'

PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO.

GIUGNO.

GIORNO I.

SAN PANFILIO SACERDOTE E I SUOI COMPAGNI MARTIRI.

SAn Panfilio Sacerdote e Martire, Uomo di ſantità e ſcienza maraviglioſa, come ſi eſprime il Martirologio Romano, nacque in Berito di Fenicia, d'una delle migliori famiglie della Provincia. Come i ſuoi Genitori eran Criſtiani, ebbero l'attenzione di dargli una educazione Criſtiana. La penetrazione e la vivacità dell'ingegno del Giovane Panfilio non attesero che l'età le manifeſtaſſe; ſi fecero conoſcere perſino fra' balbettamenti dell'infanzia.

Pan-

Panfilio aveva appena due o tre anni, quando brillava il ſuo ingegno; ſtavaſi con ammirazione ad udire i ſuoi ragionamenti, le ſue ſottigliezze, le ſue riſpoſte; ma ognuno anche più ſentivaſi rapito dal ſuo bel naturale, e dalle gran diſpoſizioni che moſtrava avere per la virtù.

Dopo aver cominciati i ſuoi ſtudj nel ſuo paeſe, andò a dar loro la perfezione in Aleſſandria di Egitto, dove le ſcuole Criſtiane fiorivano con iſplendore. Un ingegno sì vivo, sì docile, sì brillante, con sì puri coſtumi, non poteva laſciare di far gran progreſſi. Si reſe sì intelligente nello ſtudio delle belle lettere, e 'n iſpezieltà nella Rettorica, ch' Euſebio di Ceſarea, il quale particolarmente lo conoſceva, lo credè uno de' più eloquenti del ſuo Secolo. Inteſe le lezioni di Filoſofia del ſanto Sacerdote Pierio che fu poi Martire, Uno degli Uomini più dotti del ſuo tempo, e che per la ſua erudizione univerſale fu dinominato il Giovane Origene.

L' alta riputazione che Panfilio avevaſi acquiſtata in Aleſſandria col ſuo ingegno, colla ſua ſcienza e colla ſua pietà, lo accompagnò in Ceſarea, dove divenne ben preſto l' oggetto dell' ammirazione di tutta la Città. Il ſuo raro merito lo innalzò a' primi impieghi, ed egli vi ſoddisfece con tanta dignità, e diede in ogni luogo tanti contraſſegni di ſua abilità, e di ſua rettitudine, che tutti n' erano rapiti. Ma tutte le più ridenti ſperanze, onde la ſua naſcita, il ſuo ingegno e 'l ſuo me-

merito lo lusingavano, non poterono mai tentare il suo cuore. Conosceva troppo bene la vanità e 'l falso splendore degli onori e de' beni di questo Mondo per lasciarsi prender dal lor amore. Avendo distribuita a' poveri una gran parte di sue facoltà, entrò nel Clero, di cui divenne ben presto l'ornamento e l'esempio.

Agapio Vescovo di Cesarea, il quale conosceva il suo merito, non volle lasciare per più tempo una lucerna sì grande sotto lo staio. Avendogli conferiti i primi Ordini sacri; senz' ascoltare le scuse ingegnose che la sua umiltà gli suggeriva, lo fece Sacerdote. Le sante disposizioni e le gran virtù che San Panfilio aveva portate al Sacerdozio, lo resero ben presto il principal ornamento di quella Chiesa, colla sua dottrina e colla sua pietà. La sua vita passavasi nell'esercizio continuo di tutte le virtù; la sua umiltà in ispezieltà, e la sua carità erano straordinarie. Tutte le di lui applicazioni consistevano nel sollevare gl' infelici colle sue liberalità, e co' suoi servizj, e nell' udirlo, egli era il Servo più inutile che mai fosse stato.

Dacchè si vide nel Clero, si diede allo studio della Sacra Scrittura, e fece sua occupazion principale la scienza della religione. Aveva un ardore sì grande per le Scienze, che stabilì in Cesarea una ampia Libreria, e la riempì dell' Opere più eccellenti degli Antichi, affinchè fosse agevole a tutti il divenir dotto, e 'l mettersi in istato di confutar l' Eresie. Si vide ben presto l' umiltà di un sì religioso di-

diſegno, e ſi può dire, che ſenza il noſtro Santo la Chieſa averebbe perduta la notizia della ſua ſtoria antica. Fra gli altri Libri de' Letterati che 'l ſanto Sacerdote proccurava mettere inſieme, la riputazione in cui era allora Origene lo moſſe a ſcrivere da ſe alcune opere di quell' Autore, che allora era per anche ſtimato Ortodoſſo. E San Girolamo ebbe una venerazione sì grande verſo il noſtro Santo, che avendo trovato l' eſemplare originale ſopra i dodici Profeti minori che S. Panfilio aveva traſcritto di ſua mano, lo ritenne, e lo conſervò con tanta ſtima e diligenza, come ſe foſſe ſtato (così diceva egli ſteſſo) una raccolta di tutti i teſori di Creſo, perchè credeva vedere il ſangue di un Martire in tutte le linee che la ſua mano aveva formate.

Il deſiderio che aveva il noſtro Santo di eſiliare l' ignoranza dal Clero, e d' iſpirare l' amore dello ſtudio agli Eccleſiaſtici tutti lo ſpinſe a tenere egli ſteſſo la ſcuola pubblica in Ceſarea, ed a farvi delle lezioni di Teologia con molto frutto; ma la perſecuzione che facevaſi alla Chieſa in tutto l' Oriente, erano già quaſi cinque anni, interruppe il corſo di tutti que' ſanti eſercizj.

Gl' Imperadori Diocleziano e Maſſimiano avendo riſoluto di ſterminare i Criſtiani, tanto avanzarono la lor crudeltà, che non era permeſſo a' Criſtiani nè 'l comprare, nè 'l vendere, nemmeno attignere dell' acqua, nè 'l far macinare del grano, ſe prima non aveſſero incenſati certi Idoletti ch' erano ne' mercati, e 'n ogni angolo

di

di ſtrada . Dopo aver proccurata la pace all' Imperio colla ſconfitta de' loro nemici , non penſarono ad altro che a far la guerra alla Chieſa . La perſecuzione eſſendo ſtata riſoluta in Roma con un Decreto , e conferma dall' Editto degl' Imperadori l'anno 302. e 303. un diluvio di ſangue inondò tutto l' Univerſo . Diceſi per coſa indubitata , che nel ſol Egitto furono veduti più di cento quarantaquattromila Martiri , e ſettecentomila Eſiliati . Maſſimino ſoprannomato Daja , eſſendo ſtato fatto Ceſare l'anno 304. ſuperò la crudeltà che l'Imperador Maſſimiano aveva eſercitata contro i Criſtiani ; e gli Ufiziali dell' Imperio dal canto loro non potevano meglio ſervirlo , che ſuggerendogli contro i Fedeli nuovi generi di ſupplizj , e bagnando le Città e le Provincie del loro ſangue .

Urbano , una di ſue Creature , ch' egli aveva fatto Governatore della Paleſtina , credette non poter far maggior piacere al Tiranno , che 'l far arreſtare il ſanto Sacerdote Panfilio , ch' era conſiderato come Uomo ſtraordinario , ed era ſtimato in Ceſarea uno de' principali Maeſtri de' Criſtiani . Queſta riputazione gli iſpirò la curioſità di vederlo e di udirlo : lo fece venire innanzi a ſe , ed avendolo udito , compreſe di qual importanza ſarebbe il guadagnare un Uomo di quella riputazione e di quel merito , e poſe tutto in opera per prevertirlo . Promeſſe , minacce , luſinghe , tormenti , tutto fu impiegato , e tutto fu inutile . Panfilio recò ſtupore colla ſua coſtanza al Tiranno ;

ma 'l Tiranno credette a forza di tormenti poter per lo meno indebolire in Panfilio la coſtanza. Ordinò foſſe lacerato il ſuo corpo con unghie di ferro. L'ordine fu eſeguito di una maniera, che fece orrore anche al Tiranno. Il corpo del Martire non fu che una piaga; erano già ſcoperte tutte l'oſſa; e 'l poter ſopravvivere altro non fu, che un miracolo operato da Dio nel Santo. Fu rimandato in prigione per eſſere fra pochi giorni condannato allo ſteſſo ſupplizio: ma Urbano eſſendo caduto dalla grazia del Principe e decapitato, Firmiliano che gli ſuccedette, non ſi affrettò di far morire il ſanto Sacerdote. San Panfilio ſtette due anni in prigione, la Provvidenza così permettendolo per conſolazione di un gran numero di Confeſſori; ch' egli confermò nella fede, e per l'iſtruzione e ſalute di un gran numero de' Fedeli. La libertà che gli fu laſciata di vedere i ſuoi Amici, ſervì alla converſione di molti. Il glorioſo titolo di Confeſſore di Geſucriſto dava un nuovo luſtro alla ſua pietà, e una nuova forza al ſuo zelo.

Erano quaſi due anni che San Panfilio era nella ſua prigione, quando cinque Criſtiani di Egitto ritornando di Cilicia, avendovi condotti de' Confeſſori condannati alle miniere, diedero occaſione al Governatore Firmiliano di proccurargli la gloria del Martirio. Eſſendoſi queſti cinque Egizj dichiarati Criſtiani nell' entrare in Ceſarea furono condotti in prigione. L'allegrezza ch' ebbero di trovarvi San Panfilio tanto ſi fece paleſe, che 'l Governatore aven-

avendosi fatti condurre i cinque Forestieri, volle fosse fatto venire avanti a se ancora Panfilio.

Firmiliano volgendosi a' cinque stranieri, lor domandò da qual luogo fossero, e qual fosse la loro Patria. Noi siamo Cristiani, risponde il più Giovane, e i Cristiani non hanno alla Patria che la celeste Gerusalemme; altra quale speriamo di giugnere ben presto per via del martirio. Questa risposta recò somma maraviglia al Governatore, che ordinò fossero fatti morire nel punto stesso.

Porfirio, Giovane di diciotto anni, e domestico di San Panfilio, avendo udita pronunziare la sentenza di morte contro i santi Martiri, domandò ad alta voce che gli fosse permesso il seppellire i loro corpi; sopra di che fu arrestato. Il Governatore gli domandò s' egli era Cristiano; Porfirio rispose, che lo era, benchè non fosse se non Catecumeno; e che sperava di avere la felicità di essere battezzato nel suo sangue, ch' era pronto di spargere per Gesucristo. Firmiliano divenuto furioso per una risposta sì ardita, comandò a' Carnefici il tormentarlo senza compassione, se non avesse sacrificato agl' Idoli nel punto stesso. Com' egli lo negò con una costanza, che recò stupore a tutti coloro ch' eran presenti; fu crudelmente dilacerato persino all'ossa. Il supplizio durò gran tempo, e Porfirio lo soffrì senza dire pur una parola per lagnarsi. La sua pazienza irritò la crudeltà del Governatore: ordinò fosse abbruciato vivo a fuoco lento; il

che

che fu eſeguito: di modo ch' eſſendo entrato l' ultimo nella battaglia, ebbe la felicità di riportare il primo la corona. L' allegrezza compariva ſopra il ſuo volto, e non apriva la bocca, che per pronunziare il ſanto nome di Gesù, allorchè ben ſi accorſe, che 'l fuoco era per levargli col reſpiro la vita.

Un zelante Criſtiano nomato Seleuco originario di Cappadocia, eſſendo venuto a portar l' avviſo del Martirio di San Porfirio, a San Panfilio, ed avendo dato il ſolito bacio ad uno de' Martiri, fu arreſtato come Criſtiano, e condannato ad eſſer decapitato; il che fu nello ſteſſo tempo eſeguito.

Averebbeſi detto, che 'l Martirio di San Panfilio rendeſſe in quel giorno l' entrata del Cielo più facile che d' ordinario, perchè San Seleuco fu ſubito ſeguito da Teodulo. Era queſti un ſanto Vecchio, antico Domeſtico del Governatore, che lo ſtimava e lo amava più di tutti gli altri ſuoi Servi, a cagione di ſua eſatta probità e ſaviezza. Non ſi può eſprimere qual foſſe l' ira di Firmiliano, quando gli fu preſentato come colpevole; e ſua colpa era l' aver imitato San Seleuco coll' abbracciare un Martire. Lo condannò dunque a morire come il Salvatore, confitto ſopra una Croce, ch' era il ſupplizio ordinario degli Schiavi. Il Governatore ſtanco di ſoffrire la coſtanza di tutti quei Martiri generoſi, ſi fece condurre San Panfilio con due altri illuſtri Confeſſori di Geſucriſto, Valente Diacono della Chieſa

di

di Elia, e Paolo ch' era di Jamnia, Uomo di gran pietà; ed essendo avvisato, ch' erano tutti e tre stati posti alla tortura sotto il suo Predecessore, e ben vedendo dal lor contegno, e dalla gioja che lor compariva su 'l volto, che 'l tentarli di nuovo a sacrificare agl' Idoli, era un esporsi chiaramente a nuova confusione, gli condannò tutti ad essere decapitati. Nel tempo ch' erano giustiziati, un Giovane nomato Giuliano di Cappadocia, la di cui pietà, fede e zelo si erano di già distinti, giunse in Cesarea. Non era per anche entrato nella Città, quando intese ciò che vi seguiva. Accorse subito per vedere la battaglia de' Martiri, ed avendo trovati i loro corpi stesi per terra, gli abbracciò, gli baciò con un' allegrezza, che recò stupore a' Pagani. Fu subito arrestato, e condotto a Firmiliano, che arrabbiato in vedere, che i più orribili tormenti non servivano, che ad accrescere l' ardore che avevano i Cristiani di morire per Gesucristo in mezzo a' supplizj, ordinò che nel punto stesso lo straniero fosse abbrucciato vivo a fuoco lento; come lo era stato S. Porfirio. Questi fu il duodecimo che ripertò la corona del Martirio in questo stesso dì primo di Luglio dell' anno 303. I loro Corpi restarono esposti quattro giorni e quattro notti per ordine del Governatore, affinchè fossero divorati dalle Fiere; ma non si vide accostarsene alcuna in tutto quel tempo; e un contrassegno tanto patente della protezione del Cielo, fece che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

che foſſe laſciata a' Fedeli la libertà di traſportarli, e dar loro la ſepoltura.

La Meſſa in onore di queſti Santi è quella che d'ordinario ſi dice per molti Martiri.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, *qui nos concedis Sanctorum Martyrum tuorum Pamphilii & ſociorum ejus natalitia colere: da nobis in æterna beatitudine de eorum ſocietate gaudere. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.5.*

JUſti autem *in perpetuum vivent, & apud Dominum eſt merces eorum, & cogitatio illorum apud Altiſſimum. Ideò accipient regnum decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini: quoniam dextera ſua teget eos, & brachio ſancto ſuo defendet illos. Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum. Induet pro thorace juſtitiam, & accipiet pro galea judicium certum. Sumet ſcutum inexpugnabile æquitatem.*

Si può dire che 'l Libro della Sapienza ſia una pittura profetica della Morale Criſtiana il compendio, e 'l riſtretto, delle ve-

verità pratiche della Religione Cristiana - Il quinto capitolo dal quale questa Pisto la è tratta, n' è una prova. Qual ritratto più vivo, più espressivo, più simile della felicità de' giusti, e della disavventura de' Reprovati?

RIFLESSIONI.

L'interesse, l' amor del piacere, della gloria e della vita, sono il primo mobile di tutte le nostre azioni. Si vuol vivere, si brama di esser ricco, si ama quanto lusinga il cuore e la mente. I posti più elevati non sono mai fuori dell' attività de' nostri desiderj. Tutto è per lo meno allo stesso piano con uno spirito orgoglioso, e con un' ambizione senza confini. L'Uomo più vile, il talento più basso e piu limitato si pasce con piacere delle idee di grandezza che più si accostano alla chimera. Si ama naturalmente la vita, si odia la povertà, si fugge l'umiliazione. Quando si saprà il segreto di viver sempre, e sempre nella prosperità, nell' allegrezza e nella gloria? E' gran tempo che si cerca il segreto: guerre, litigj, studj, traffico, fatiche, sono le sollecitudini, alle quali si soggiace per ritrovarlo; inutil pena, fatiche perdute. Il Savio ha trovato questo segreto maraviglioso, e non si trova alcuno fra' Santi, che non ne abbia fatta la prova. *Justi in perpetuum vivent*. I giusti viveranno eternamente, e Iddio, solo, sommo bene, uni-

unica ſorgente di tutti i beni, Iddio riſerba ad eſſi la ricompenſa. E non penſate che queſta ricompenſa ſi riſtringa nella pace, nella dolcezza e nella gioja interiore, onde godono ſopra la terra i veri Figliuoli di Dio; riceveranno ancora dalla mano del Signore un regno ammirabile, e una corona riſplendente di gloria. Grandi del Mondo, al più qualche ramo d' alloro adorna la voſtra fronte, ramo che divien paſſo e ſi ſecca con voi, e ſovente anche prima che 'l ſepolcro abbia ſeppellito e 'l voſtro nome e la voſtra gloria. Ma i Giuſti hanno un' altra ſorte. La lor gloria non ſi oſcura, la lor felicità è eterna, la lor ſazietà ha ſempre un nuovo ſapore. Nulla può alterare la lor allegrezza, la lor tranquillità, il lor godimento. L' Altiſſimo ha cura di eſſi; gli copre colla ſua deſtra: che ſi può temere, che ci può nuocere, quando ſi ha queſto aſilo? Il Signore gli difende col ſuo ſanto braccio. Tutto l' inferno frema, ſi ſollevi contro le perſone dabbene. Avverſità, perſecuzioni, non ſono che falſi ſpaventi: Iddio difende i ſuoi ſervi; la ſua protezione non mette più ſolamente in ſicuro dagli inſulti, nudriſce anche l' innocenza, e produce la ſantità. *Brachio ſancto ſuo*. Coſa ſtrana! E' tanto tempo che la Chieſa c' inſegna queſta verità tutta conſolazione, è tanto tempo che ci ſcopre queſti miſterj di felicità, e non ſiamo più intelligenti! Solo nel ſervizio di Dio ſi giugne ad eſſer ricco; e chi è colui che ſia molto ſollecito nel prendere queſta ſtrada?

Gen-

Genti del Mondo quanto i voſtri errori muovono a compaſſione ! Tutta la voſtra vita paſſa nel ſervire ad un padrone immaginario, e dal quale ſiete ingannati : Perchè, che coſa è queſto mondo cui ſi ſerve ? che ſi guadagna nel ſuo ſervizio ? Molti anche di coloro che fanno profeſſione di pietà, molti di coloro che vivono in uno ſtato di perfezione, non ſon eglino deplorabili, ſe ſervono Dio con tiepidezza, con negligenza ? Che felicità, che onore, che gloria nel ſervir Dio!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap. 6.*

IN illo tempore: Deſcendens Jeſus de monte ſtetit in loco campeſtri, & turba Diſcipulorum ejus, & multitudo copioſa plebis ab omni Judæa, & Jeruſalem, & maritima, & Tyri & Sydonis, qui venerant ut audirent eum, & ſanarentur à languoribus ſuis. Et qui vexabantur à ſpiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere : quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Et ipſe elevatis oculis in Diſcipulos ſuos, dicebat : Beati pauperes: quia veſtrum eſt regnum Dei. Beati qui nunc eſuritis: quia ſaturabimini. Beati, qui nunc fletis : quia ridebitis. Beati eritis cùm vos oderint homines, & cùm ſeparaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tamquam malum, propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate : Ecce enim merces veſtra multa eſt in cœlo.

MEDITAZIONE.

Della Comunione.

PUNTO I.

CONsiderate quanto averebbe recato ſtupore, che coloro i quali cercavano con tanta fede e premura di toccare il lembo della veſte, o di baciare le piante del Salvatore del Mondo, non foſſero ſtati guariti. E' forſe oggidì lo ſtupore di minor impreſſione, vedendo tanti infermi, che non ſolo toccano il Salvatore del Mondo, ma lo ricevono nell' Eucariſtia, ſe ne nudriſcono, e tutto ciò ſenza guarigione? La virtù che uſciva allora da Geſucriſto non è indebolita, il ſuo potere non è minore, e la ſua bontà non è eſauſta: Da che viene che 'l ſuo prezioſo Sangue e 'l ſuo Corpo adorabile operano a' giorni noſtri sì pochi miracoli? Le infermità ſpirituali ſono le ſteſſe dopo la Comunione, quali erano prima di eſſa; le paſſioni, i difetti, le debolezze ſono le ſteſſe. Recherebbe timore, metterebbe in diſperazione un Infermo, al quale i medicamenti più forti foſſero inutili. Che ci aſſicura dopo tante Comunioni ſenza frutto?

Geſucriſto tocca colla ſua mano un Morto ch' era portato a ſeppellire, e 'l Morto riſuſcita; La Donna, che aveva toccato il lembo di ſua veſte, ricupera la ſanità nel punto ſteſſo. Non è più il lembo della veſte del Salvatore che felicemente ſi tocca nella Comunione, è 'l Corpo, è 'l Sangue

ado-

adorabile di Gesucristo che si tiene fralle mani, che si riceve e si mangia: e si resta tanto languido, tanto infermo, come se tuttociò non fosse stato toccato da noi! Qual è la passion vinta dopo un numero sì grande di Comunioni? qual vizio corretto? qual virtù acquistata? Una sola Comunione può bastare per far un Santo; io ne posso numerare cento venti, ducento, più di mille; e sono tanto imperfetto, tanto indivoto, forse anche più vizioso di quello ero prima che io avessi avuta la felicità di ricevere questo divino alimento. Questa riflessione dee recare spavento ad ogni Uomo che ha della Religione, e per somma disavventura ella non è che troppo ben fondata. In fatti, che vi sarà di salutare per me, se 'l Corpo e 'l Sangue adorabile del Salvatore del Mondo non mi servono più di cosa alcuna? E qual altro rimedio mi sarà efficace, se questo è inutile?

L'avere a nausea il pane degli Angioli; significa forse molta salute? La languidezza, la debolezza, e le infermità abituali, che sentiamo dopo tante Comunioni, non ci prefagiscon elleno una morte vicina? E siamo tranquilli? E non vi pensiamo? Che ci assicura?

PUNTO II.

Considerate essere cosa stupenda, che un Dio ci ami fino a tal segno di mettersi sotto le specie Sacramentali nell' Eucaristia. Egli è un Dio che ci ama, e ci ama da Dio. Ma che noi non abbiamo che dell'indifferenza, che della freddezza verso questo

Dio nello ſteſſo Miſterio, nel quale ci prova con tanta efficacia ſino a qual eccesſo ci ami: E' forſe miſterio facile ad eſſer compreſo? Qual Uomo, qual Barbaro ſteſſo iſtruito di quanto crediamo in queſto miſterio, potrebbe credere, che noi amaſſimo sì poco Geſucriſto?

Queſto divin Salvatore non ha che fare degli Uomini; e pure ſtima un nulla lo ſtar rinchiuſo in un' Oſtia ſino al fine de' Secoli: tanto egli ama gli Uomini, tanto è ſenſibile al piacere di ſtare con eſſi. Gli Uomini per lo contrario non poſſono ſoſſiſtere nell' eſſer di Fedeli ſenza di eſſo, e pure ſtimano come un nulla la grazia, ch' egli fà loro di dimorare con eſſi; sì poco l' amano, sì poco fanno caſo della felicità che ſi trova nell' eſſer con eſſo!

Se la fatal eſperienza non ci aveſſe addomeſticati con queſto moſtro d' iniquità, crederemmo la noſtra reprovazione ſicura ſentendo la moſtruoſa indifferenza per Geſucriſto nell' Eucariſtia, e 'n iſpezieltà dopo tante Comunioni fatte ſenza divozione e ſenza frutto. Ma per eſſere meno ſpaventati, abbiamo noi minor fondamento di eſſerlo?

Che dee penſare una perſona religioſa a cui Geſucriſto ſi dà tanto ſpeſſo? Zacheo è convertito nel momento che 'l Salvatore entra in ſua caſa. Geſucriſto viene dentro di noi più volte la ſettimana: Che fondamento, Dio buono, di rifleſſioni!

Che debbono penſare quegli Uomini privilegiati, venerabili a cagione del lor carattere dagli Angioli ſteſſi; i Sacerdoti che offeriſcono tutto giorno il divin Sacrifizio,

ſi nudriſcono dell' Agnello ſenza macchia! Qual dev'eſſere la lor purità, la lor divozione, il lor fervore, la lor ſantità! Qualità ch' eſige indiſpenſabilmente il Sacerdozio. Che moſtruoſa difformità eſſere Sacerdote ed eſſere imperfetto?

Ma che debbono penſar coloro, che ſotto preteſto di riſpetto ſi allontanano dalla ſacra Menſa? Come ſoſtenerſi nel cammino, come condurre a fine la carriera ſenz' eſſere fortificato con quel pane divino? Si vuole piuttoſto ritirarſi dalla Menſa di Gesucriſto che liberarſi da' vizj e dalle imperfezioni, che ce ne rendono indegni.

Ah, Signore, quanti diſpiaceri cocenti mi ſono cagionati da queſte rifleſſioni ſopra il mio viver paſſato! Vi ho ricevuto più volte, e qual frutto da tante Comunioni, che ho gran fondamento di chiamare indegne! Il mio allontanarmene mi rende forſe meno colpevole? Spero, o Signore, che la prima Comunione coll' ajuto di voſtra grazia ſia per cambiarmi in tutto.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ecce, qui elongant ſe à te, peribunt. Pſal. 72.

So, mio Dio, che coloro i quali ſi allontanano da Voi, periranno.

Paraſti in conſpectu meo menſam adverſus eos qui tribulant me. Pſal. 22.

Avete avuto penſiero, o Signore, di prepararmi un alimento divino contro gli aſſalti de' miei nemici.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IL non comunicarsi perchè si han delle imperfezioni, è un non voler nè medicina, nè medico, perchè si soggiace a molta infermità. Il comunicarsi, ed essere sempre imperfetto, è un morire di fame in mezzo all' abbondanza. Segno, per dir così, l'uno e l' altro di reprovazione. Si è infermo quando si hanno a nausea le vivande migliori, non si sta men male quando il cibo migliore non giova. Pretesto spezioso, ma vano è 'l preteso rispetto, del quale si tenta di farsi onore per nascondere a se stesso la sua indivozione: Lo spirito di libertinaggio è quello, che allontana dalla santa Mensa. Si ha Religione bastante per non volersi comunicare indegnamente. Bisogna prepararvisi, e la preparazione tormenta. Bisogna privarsi di certe soddisfazioni, mortificare i proprj sensi, vivere nel raccoglimento e in solitudine, per lo meno nella vigilia e nel giorno della Comunione. L' amor proprio non ama questa pratica: ha ricorso all' artifizio: fa raffigurare il divin Sacramento in tutto il suo splendore. La maestà, la santità di questo Dio nascosto sotto le spezie di pane, recano spavento, si sente crescere la riverenza; ma in vece di concludere per la riforma a fine di rendersi meno indegno di accostarsene, si conclude in favore dell' allontanarsi dalla santa Mensa, e l'amor proprio non è più tormentato. Riprovate questo errore, e non cadete mai in questa insidia. Non vi

scor-

ſcordate mai degli avviſi ſalutari di San Franceſco di Sales, e ſeguiteli. * Se le " Perſone mondane vi domandano, dice " queſto gran Santo, perchè vi comunica- " te sì ſpeſſo, dite loro che lo fate per " imparar ad amar Dio, per purificarvi " dalle voſtre imperfezioni, per liberarvi " dalle voſtre miſerie, per conſolarvi nel- " le voſtre afflizioni, per acquiſtar forze " nelle voſtre fiacchezze. Dite loro, che " due ſorte di perſone debbono ſpeſſo co- " municarſi: i Perfetti perch' eſſendo ben " diſpoſti, averebbono gran torto di non " accoſtarſi alla ſorgente della perfezione " e della ſantità; e gl' imperfetti a fine di " divenir perfetti. I forti per non divenir " deboli, e i deboli per divenir forti: gl' " infermi per eſſer guariti, e i ſani per " non cader infermi: e quanto a voi co- " me ſiete imperfetta, debole, inferma, " avete biſogno di comunicarvi ſovente, " per unirvi a quel Signore, ch' è voſtra " perfezione, voſtra forza, e voſtro me- " dico. Dite loro, che le perſone mon- " dane, le quali non hanno molti affari, " debbono comunicarſi ſpeſſo, perchè ne " hanno il comodo; e coloro che hanno " molti affari, non lo debbono far meno " ſpeſſo, perchè hanno biſogno di mag- " giori ajuti; e colui che molto ſi affati- " ca, ed ha molte cure, dee parimente " mangiare cibi ſoſtanzioſi, e mangiarne " ſpeſſo. Dite loro, che vi comunicate " ſovente per imparare a ben comunicar- " vi, perchè di rado ſi fa ben ciò che non " ſi fa ſe non di rado. "

* Introd. alla Vita divota p. 2. c. 21.

2. Ricordatevi intanto, che ſe vengono introdotti nella Sala del banchetto i zoppi, i ciechi, e i languidi, ciò ſegue colla condizione di avere la veſte nuziale. Non vi è alcuno che ſia diſpenſato dalle diſpoſizioni neceſſarie per ben comunicarſi. Preparatevi ſempre alla Comunione nel giorno precedente. Fate una viſita a queſto fine a Geſucriſto nel ſanto Sacramento, e ſtabilite in particolare da queſto giorno, il frutto che trar pretendete dalla Comunione che far dovete. Quando ſi poſſede Geſucriſto, ſi dev' eſſere onnipotente.

GIORNO II.

I SANTI MARCELLINO, PIETRO, ED ERASMO, DETTO VOLGARMENTE SANT'ELMO, MARTIRI.

SAn Marcellino era Sacerdote della Chiesa di Roma, e San Pietro n'era Esorcista su'l fine del terzo Secolo, e nel principio del quarto. La virtù eminente di S. Marcellino, e la santità del suo Esorcista risplendevano con troppo lustro in quella Capitale, per essere in sicuro contro la persecuzione di Diocleziano, in un tempo nel quale il sangue de' Martiri scorreva da tutte le parti. La possanza che Iddio aveva data al santo Esorcista sopra i Demonj, aveva irritato tutto l'inferno, che non tardò di stimolare i Pagani contro San Pietro. La sua alta riputazione, il suo zelo, i suoi miracoli fecero che fosse accusato al Vicario Sereno, come il maggior nemico degli Dei. Fu arrestato, e posto in prigione, dopo essere stato molte volte battuto colle sferze della più crudel maniera.

La gioja che 'l Martire generoso fece comparire ne' tormenti, la sua aria dolce, modesta, ridente; la sua tranquillità, la sua pazienza recarono stupore a tutti i Pagani. Udivasi giorno e notte cantare le lodi di Dio nel suo carcere orrendo, benchè fosse carico di catene, e tutto il suo corpo non fosse che una piaga. Si accorse un

giorno, che il Carceriere nomato Artemio non discendeva mai nella prigione che colle lagrime agli occhi; e la mestizia dipinta sulla sua fronte mostrava a sufficienza, che 'l suo cuore era immerso nell' amarezza. Il nostro Santo prese un giorno la libertà di domandargli la causa di sua afflizione: Piango, rispose il Carceriere, la disavventura di una mia Figliuola, ch' è da me amata con tenerezza, senza che io possa darle alcun sollievo ne' suoi mali. Sono alcuni anni ch' Ella è posseduta da un crudele Demonio, che orribilmente la tormenta, e fa ch' ella faccia spaventevoli contorsioni, ed ora l' ho lasciata in uno di questi orribili accidenti.

Se altro non vi affligge, risponde il Santo, sarà facile il consolarvi: E come? risponde Artemio: Liberando vostra Figliuola, replica l' Esorcista. Lo comprendo, ripiglia Artemio: ma qual Uomo, o qual Dio può far questo miracolo? Io, dice San Pietro, per l' onnipotenza di Gesucristo, solo vero Dio, ch' è l' unico da me adorato, e servito. Il Carceriere ascoltò tutto compassione la risposta, e disse: Se quest' è, tu sei ben pazzo di non servirti dell' onnipotenza del tuo Signore per liberarti dalle tue catene, e dalla prigione. Io conosco troppo i vantaggi, e 'l pregio di questo carcere e di queste catene, risponde il santo Esorcista, per voler esserne liberato; e 'l mio divin Salvatore troppo mi ama per voler privarmi di sì preziosa corona. I patimenti sono la fortuna de' Cristiani. Se tu vuoi, disse Artemio, interrompendolo, che io creda nel tuo Dio, e nella sua onnipo-

ten-

tenza, ſpezza le tue catene, apri a te ſteſſo la tua prigione, e paſſando in mezzo al Corpo di Guardia ch' è alla porta, e dee render conto di te, vieni a trovarmi queſta ſera nella mia ſtanza. In così dire, per iſcherno, gli volge le ſpalle, e ſi ritira in ſua caſa.

In entrarvi, diſſe a Candida ſua Moglie; Ora ho laſciato nel carcere un Giovane Criſtiano, al quale i tormenti e la prigione hanno fatto perdere il ſenno; la ſua follia è aſſai guſtoſa; s' immagina potere in virtù del ſuo Dio Geſucriſto liberare Paolina noſtra Figliuola. Ammiro, dice Candida, che voi trattiate ciò da follia; che coſta il farne la prova? La follia, ripiglia Artemio, ſi è che avendogli domandato per prova dell' onnipotenza del ſuo Dio, che veniſſe a viſitarmi queſta ſera nella mia ſtanza, egli me lo ha promeſſo, quantunque io abbia raddoppiate e le ſue catene, e le ſue Guardie. S' egli mantiene la ſua parola, è queſto un contraſſegno, non eſſervi altro vero Dio che 'l ſuo. Tu ſei tanto pazza, quanto egli lo è, riſponde Artemio: Quando Giove con tutti i ſuoi Dei veniſſero per trarlo dalla ſua prigione, e per iſcioglierlo dalle ſue catene, non potrebbono farlo. Il colloquio ſi riſcaldava, quando San Pietro miracoloſamente ſciolto da' ſuoi ferri, ſi fece vedere all' uſcio della ſtanza, veſtito di bianco, tenendo un Crocifiſſo in mano. La ſua preſenza fece reſtar fuor di ſe ed Artemio e Candida, che riavutiſi del loro ſtupore, ſi gettano a' piedi del Santo, e ſtruggendoſi in lagrime, ſi eſprimono: Non vi è altro vero Dio

che 'l Dio de' Criſtiani. Nello ſteſſo tempo Paolina ch'era accorſa allo ſtrepito, ſi mette ginocchioni avanti al Santo; e 'l Demonio da cui era poſſeduta, non potendo ſoſtenere la preſenza del ſanto Eſorciſta, uſcì gridando: O Pietro, la virtù di Geſucriſto ch'è 'n te, mi diſcaccia da queſto luogo, e mi coſtrigne uſcire dal corpo di queſta Fanciulla.

Il miracolo era troppo ſtrepitoſo per non far gran romore. La caſa fu ben preſto ripiena di vicini e di parenti, che teſtimonj di un fatto tanto miracoloſo, pieni di ammirazione, domandarono tutti il Batteſimo. San Pietro ripieno della più dolce conſolazione a viſta di tante converſioni, andò a cercare il Sacerdote Marcellino, il quale avendo loro eſplicati i principali Miſterj della Fede, e vedendoli tutti nella migliore diſpoſizione, a tutti diede il Batteſimo. Artemio tutto allegrezza di vederſi Criſtiano, entra nella prigione, offeriſce la libertà a tutti i carcerati che voleſſero ricevere il Batteſimo, e fa uſcire tutti i Criſtiani.

La infermità del Vicario Sereno diede tutto il tempo a San Mercellino ed a San Pietro d'iſtruire quaſi per lo ſpazio di cinquanta giorni i nuovi Criſtiani, e di prepararli al Martirio. Sereno appena fu riſanato, fa chiamare Artemio, e gli comanda condurre alla ſua preſenza i prigioni. Signore, riſponde il Carceriere, le prigioni ſon vote. Pietro Eſorciſta de' Criſtiani ha ſpezzati i ferri di coloro ch'erano da voi tenuti in carcere, ed ha aperta la porta delle prigioni, per l'onnipotenza di Geſu-

fucriſto. A queſto miracolo noi tutti abbiamo ricevuta la fede, ſiamo tutti divenuti Criſtiani ricevendo il ſanto Batteſimo, e non vi ſon altri che 'l ſanto Sacerdote Marcellino, Pietro ſuo Eſorciſta, ed io che ſiamo reſtati per ricevere gli ordini voſtri.

Sereno irritato perſino al furore contro Artemio, lo fa battere nel punto ſteſſo colle sferze armate di piombo con tanta crudeltà, che non potè ſopravvivervi che per miracolo. Facendo poi venire San Marcellino alla preſenza di San Pietro: Aſpettatevi di non eſſer trattati con ſeverità minore, gli diſſe, dopo il delitto che avete commeſſo, quando coll'abbandonare il voſtro Geſucriſto, voi non vogliate offerire in queſto punto a' noſtr' Idoli l'incenſo. A Dio non piaccia, riſponde San Marcellino, che mai commettiamo una tal empietà. Non vi è che un ſolo Dio; ed è 'l colmo della follia e dell'empietà il riconoſcerne altri. Per l'onnipotenza di queſto Dio i ferri de' voſtri prigioni ſi ſono ſpezzati, e le porte delle voſtre carceri ſi ſono aperte. Non ci aſcrivete a delitto queſto miracolo; ma da queſto piuttoſto conoſcete che non vi è altro Dio che 'l Dio de' Criſtiani.

Sereno non potè rattenere per più lungo tempo il ſuo ſdegno: fece battere crudelmente San Marcellino, e vedendolo tutto acciaccato, ordinò foſſe legato dentro un carcere oſcuro, ſteſo ſopra pezzi di vetro ſpezzato ſenz' acqua e ſenza cibo. S. Pietro fu chiuſo in un' altra prigione, co' ceppi a' piedi, e con tutto il corpo fra tor-

men-

menti : Ma la ſteſſa mano onnipotente del Signore che aveva poſti in libertà i ſanti Confeſſori, liberò nella ſteſſa notte i noſtri ſanti Martiri. Eſſendo entrato un Angiolo nella prigione, nella qual era San Marcellino, ſpezzò i ſuoi legami, gli comandò riveſtirſi cogli abiti ſuoi, e lo conduſſe nel carcere, in cui era San Pietro; ed avendolo parimente liberato e guarito, gli conduſſe amendue nella Caſa, nella quale i nuovi Criſtiani adunati ſtavano in orazione. Vi reſtarono alcuni giorni per confermarli nella fede, e per prepararli al Martirio.

Intanto Sereno avendo inteſo che Marcellino e Pietro eran fuggiti, ſcaricò tutto il ſuo furore contro Artemio. Ordinò che queſto Carceriere, Candida ſua Moglie e Paolina ſua Figliuola foſſero condotti al Tempio di Giove, e ſe aveſſero ricuſato di ſacrificare agli Dei, foſſero ſeppelliti vivi ſotto molti ſaſſi, che furono fatti cadere ſopra di eſſi, ſotto de' quali conſumarono ben preſto il loro Martirio. Mentr' erano condotti al ſupplizio, San Marcellino e San Pietro, ſeguiti da molti altri Criſtiani, vennero ad incontrare i ſanti Martiri, e gli accompagnarono come in trionfo. Iddio ricompensò ben preſto il loro zelo e 'l loro fervore. Furono ſubito arreſtati, e ſenza dilazione condannati a perdere il capo.

Come temevaſi di qualche ſollevazione, ſi ordinò foſſero giuſtiziati una lega in diſtanza da Roma, dentro un boſco che dinominavaſi allora la Selva Nera, e poi a cagione de' ſanti Martiri fu chiamata la Selva Candida, dove ricevettero la corona del Martirio, verſo l' anno 304. I loro corpi fu-

furono gettati dentro una caverna, nella quale ſtettero naſcoſti, ſin che una ſanta Donna nomata Luçilla, eſſendo ſtata avviſata da eſſi con una rivelazione, ne li traſſe, per lor proccurare una ſepoltura decente.

Le Reliquie di San Marcellino e di San Pietro furono traſportate da Roma nell'anno 826. ſotto Lodovico il Pio, a Michelſtad in Alemagna, e di là a Mulincheim nell'anno 827. nella Badia, che ſi dinomina oggidì Selgenſtad.

La Chieſa uniſce in queſto giorno Sant' Eraſmo agli altri Martiri. Egli nacque in Oriente, e la ſua eminente virtù l'aveva innalzato al Veſcovado in una Città del Patriarcato di Antiochia, ſu'l fine del terzo Secolo. La crudele perſecuzione di Diocleziano diſolando tutto il Paeſe, il noſtro Santo ſi ritirò nel diſerto ſu'l Monte Libano, vi menò una vita sì pura, sì mortificata e sì ſanta, che divenne l'ammirazione di tutto il paeſe. Venerabile agli ſteſſi animali, vedevanſi le Fiere venire a baciargli i piedi, ed ubbidire alla ſua voce. I Demonj uſcivano da' corpi de' poſſeduti, dacch'erano alla ſua preſenza; e non vi era infermo, che ricevendo la ſua benedizione, non reſtaſſe guarito.

Ritornato in Antiochia, vi convertì alla fede un numero sì grande di Pagani, e 'l ſuo nome vi divenne tanto famoſo, che l'Imperadore Diocleziano volle vederlo. La ſua aria, la ſua modeſtia, la ſua dolcezza, ſpinſero l'Imperadore a mettere il tutto in opera per guadagnarlo. Vedendo che tutto era inutile, e le ſue riſpoſte facevano

impressione nella mente e nel cuore de' Pagani, ordinò che gli fossero fatti soffrire tutti i tormenti insieme. L' ordine fu eseguito in tutto il suo rigore. Il santo Vescovo fu in primo luogo caricato di bastonate, e quasi accoppato: fu poi battuto colle sferze armate di piombo, che fecero di tutto il suo corpo una piaga. Fu coperto di resina, di solfo, di piombo liquefatto, di pece, di cera e d'olio bollente; ma non ne restò in conto alcuno offeso. I santi nomi di Gesù e di Maria, ch' egli di continuo invocava in que' tormenti, ammortivano tutto il dolore, e guarivano tutte le sue piaghe. Questo miracolo che fu seguito da un terremoto molto violento, fece impressione nel Popolo, il quale domandò che 'l santo Vescovo fosse liberato. L' Imperadore spaventato, lo fece ricondurre in prigione, dalla quale miracolosamente fu tratto da un Angiolo, che gli ordinò di imbarcarsi, e di passare in Italia. Venne a discendere sulle spiagge del Regno di Napoli, e si ritirò in Formi, dove fece delle gran conversioni, e vi si rese molto celebre per la sua santità e per li suoi miracoli.

L' Imperadore Massimiano, avvisato de' miracoli che faceva quello straniero, intese ben presto ch' era Cristiano e Vescovo. Lo fece arrestare, e stupitosi del suo zelo, di sua costanza e dell'ardente desiderio che aveva del Martirio, lo fece lacerare crudelmente con unghie di ferro; e vedendolo inflessibile, lo fece immergere in una caldaja piena di pece e d'olio bollente, che fu cambiata col segno della Croce in un

un bagno refrigerante. L' Imperadore confuſo di vederſi vinto, fece chiudere il Santo in un carcere, deſtinandolo a nuovi ſuplizj; ma San Michele eſſendogli comparſo in tempo di notte, lo traſſe dalla prigione, e lo conduſſe a Formi, Città dell' antica Campania, fra Gaetta e Minturno verſo il Mare, dov' è oggi Mola, nella Terra di Lavoro. Il noſtro Santo avendo annunziata la Fede a que' Popoli, ne divenne ben preſto l' Appoſtolo; e dopo molti miracoli e molte fatiche, pieno di giorni e di merito, andò a ricevere nel Cielo la corona e la palma dovuta a' Martiri. Ciò ſeguì nel dì 2. di Giugno dell' anno 303. Il ſuo ſanto Corpo reſtò in Formi ſino al nono Secolo, nel quale la Città di Formi fu diſtrutta da' Saraceni. Allora fu traſportato in Gaetta verſo l' anno 840. dov' è conſervato con molta cura e venerazione. I gran miracoli che Iddio ha fatti per l' interceſſione di queſto Santo, lo hanno reſo celebre in tutte le parti del Mondo. Egli è 'l terzo de' quindici Protettori dell' Occidente, cioè de' ſanti Tutelari, che invocavanſi ne' maggiori pericoli, e nelle occaſioni perigliose. Gli altri ſono San Giorgio, San Biagio, San Pantaleone, San Vito, San Criſtoforo, San Dionigi, San Ciriaco, Sant' Acaccio, Sant' Euſtachio, Sant' Egidio, San Mago, Santa Margherita, Santa Caterina, Santa Barbara.

Sant' Eraſmo, ſi dinomina volgarmente Sant' Elmo, in iſpezieltà in Italia, in Francia, in Iſpagna, in Sicilia, in Portogallo. Queſto è un nome corrotto, o per meglio dire abbreviato da Marinaj del Mediterraneo,

neo, dove il noſtro Santo è ſingolarmente invocato contro le tempeſte è gli altri pericoli del Mare. E la protezione ſingolare che ſi riceve da queſto gran Santo, ha fatto dare il nome di Sant'Elmo a certe eſalazioni, che ſu 'l fine delle gran tempeſte compariſcono alle volte ſull' eſtremità delle Antenne de' Vaſcelli, che ſempre preſagiſcono la proſſima calma. Queſto è quanto ſi dinomina il fuoco di Sant'Elmo.

La Meſſa in onore di queſti Santi è quella che d'ordinario ſi dice in onore de' Santi Martiri.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, *qui nos annua Beatorum Martyrum tuorum Martellini, Petri, atque Eraſmi ſolemnitate lætificas: præſta quæſumus; ut quorum gaudemus meritis, accendamur exemplis. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Piſtola dell' Appoſtolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 8.

FRatres; *Non ſunt condigna paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Nam expectatio creaturæ, revelationem Filiorum Dei expectat. Vanitati enim creatura ſubiecta eſt, non volens, ſed propter eum, qui ſubjecit eam in ſpe: quia & ipſa creatura liberabitur à ſervitute corruptionis, in libertatem gloriæ Filiorum Dei. Scimus enim*

quòd

quìd omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc. Non ſolùm autem illa, ſed & nos ipſi primitias ſpiritus habentes, & ipſi intra nos gemimus, adoptionem Filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis noſtri.

Queſta Piſtola è ſtata ſcritta da Corinto, nell'anno 57. di Geſucriſto, ventiquattr'anni dopo la ſua paſſione, e mandata per Febe. Come il diſegno dell'Appoſtolo S. Paolo, o piuttoſto il diſegno che lo Spirito Santo ſi era propoſto, era d'iſtruire con eſſa non ſolo i Fedeli della Chieſa di Roma, ma generalmente tutti i Fedeli della Chieſa di Dio in tutti i paeſi del Mondo, fu ſcritta in Greco, ch'era il linguaggio allora univerſale, familiare perfino alle Donne Romane, e quaſi comune a tutte le Nazioni.

RIFLESSIONI.

Non ſunt condigna paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam. Si patiſce ſopra la terra, è vero; le croci naſcono in ogni luogo; ſono frutti di tutte le ſtagioni, creſcono in tutti i climi; non vi è ſtato, non vi è condizione che ne ſia eſente. La virtù criſtiana, che ſola è la ſorgente del vero merito, che pare dover eſſere riſpettata anche dalle croci, le nudriſce, e ſovente anche le fa naſcere. Direbbeſi ch'ella non poteſſe ſoſſiſtere ſenza croci. Pochi ſono i Santi che non abbiano meſcolati i lor pianti colla loro bevanda, anche meno ſon quelli che non abbiano coltivate con ſenno le croci per farle creſcere. Pochi ſono i Servi di Dio che ſi ſieno contentati delle croci e delle ſpine che naſcevano nel lor

pro-

proprio fondo. Che ſtudio, che attenzione, che ingegnoſe induſtrie per macerare la loro carne, per mortificare i loro ſenſi, per umiliare il loro ſpirito, per crocifiggere il loro corpo, per eſtinguere il lor amor proprio? I patimenti più amari non hanno potuto faziare il deſiderio che avevano di patire. Avverſità, perſecuzioni, umiliazioni, diſavventure: ecco l'appanaggio de' Santi. Tutti queſti oſcuri colori entrano nel lor ritratto. Aggiugnetevi ancora tutto ciò che i Martiri hanno ſofferto: patiboli, palchi, fornaci ardenti, unghie di ferro. *Non ſunt condigna*. Non vi è proporzione però colla ricompenſa. Non ſolo la gloria futura, la felicità de' Santi, la gioja del Signore; nelle quali ſono aſſorbiti dopo di queſta vita, eſſendo ſenza prezzo, ſenza miſura, ſenza termini, non hanno proporzione colle afflizioni del tempo preſente: L'unzione interiore, le dolcezze ſegrete, la gioja ſpirituale che accompagnano le afflizioni, e rendono il giogo del Signore sì dolce, e il ſuo fardello sì lieve, non ſenza prezzo. Tutto ciò che ſi può ſoffrire per meritarle è di minor valore; e qual conſolazione, Dio buono, più faziativa! qual piacer più dolce e più eſquiſito, di quello che cagiona nell'ora della morte la memoria di una vita oſcura, umile, mortificata? *Superabundo gaudio in omni tribulatione noſtra*. (2. Cor. 7.) Sono in un eccesſo di gioja in mezzo a tutte le noſtre tribolazioni, diceva S. Paolo. I Santi, le perſone dabbene non hanno altro linguaggio. Quando mai le perſone dedite a' piaceri, le perſone felici del Secolo penſeranno e

par-

parleranno di codesta maniera? In mezzo alle feste, in quell'ampie strade, e tutte seminate di fiori; nel tempo che 'l tutto lor arride, in quella continuazione di prosperità, in quella catena di giuochi e di piaceri, perchè mai la loro gioja è sì mescolata, è tutta artifiziale? i lor giorni sono sì poco sereni, sì poco tranquilli? Non vi è piacere che non sia vano, tumultuoso, inquieto: alcuno che non sia intriso di amarezza. Le afflizioni non son separabili dalle lor feste: le inquietudini, la perturbazione, i rimorsi le accompagnano in ogni luogo; ed ecco pure tutta la lor ricompensa; questo è 'l frutto di lor fatiche. Quanto è amaro questo frutto! Non ne hann' altro. Pure si soffre, si sta come bersaglio alle avversità, si hanno delle afflizioni: si soffre. E' anche certo che più si patisce in servizio del Mondo, che nel servizio di Dio. Quello ch'è certo, è che le afflizioni e le avversità che si soffrono nel Mondo sono senza refrigerio, senza frutto, senza ricompensa; e le afflizioni che si possono avere nel servizio di Dio, non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che si farà palese in noi.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 2.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Cùm audieritis prælia, & seditiones, nolite terreri: oportet primùm hæc fieri, sed nondum statim finis. Tunc dicebat illis: Surget gens contra

tra gentem, & regnum adversus regnum. Et terræmotus magni erunt per loca, & pestilentia, & fames, terroresque de cœlo, & signa magna erunt. Sed ante hæc omnia injicient vobis manus suas, & persequentur, tradentes in Synagogas & custodias, trahentes ad reges & præsides propter nomen meum: continget autem vobis in testimonium. Ponite ergo in cordibus vestris non præmeditari quemadmodum respondeatis. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes adversarii vestri. Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis: & eritis odio omnibus propter nomen meum: & capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

MEDITAZIONE.

Della pazienza.

PUNTO I.

COnsiderate non esservi virtù più necessaria di maggior uso della pazienza Cristiana. Questa, per parlare con proprietà, è 'l rimedio più universale, e forse l'unico che ci faccia trovare qualche sollievo ne' nostri mali. La pazienza vi è necessaria, diceva S. Paolo. (*Hebr.* 10.) affinchè facendo la volontà di Dio, riceviate l'effetto di sue promesse. Senza questa virtù l'altre virtù non fanno che mostrarsi, perchè senza di essa non vi è perseveranza. La battaglia è lunga, perchè tutta la nostra vita è

una

una continua guerra, la vittoria ſuppone la pazienza, e la corona è ſempre la ricompenſa di queſta importante virtù.

Coltiviamo, per dir così, una terra ingrata: tutto è pieno di rovi, le ſpine naſcono ſotto i piedi; in vano ſi ſterpano; naſcon di nuovo, e pungono in tutte le condizioni, e perſino ſu 'l trono. Senza l' ajuto della pazienza, le punte non ſolo feriſcono, ma lacerano; la ſola pazienza le rintuzza. Colla pazienza ſiamo poſſeſſori dell' anima noſtra, cioè, con queſt' ammirabil virtù domiamo le noſtre paſſioni. La tranquillità e la pace dell' anima è 'l ſuo primo frutto. Nulla più mette in calma le perturbazioni e le agitazioni del cuore che la pazienza: ella mette in tranquillità gl' impeti d' un' età, o di un natural troppo collerico; ei guariſce da tutte le noſtre inquietudini. Queſto è l' unico ſegreto per viver contento.

Dio buono! Quante afflizioni ci riſparmieremmo, e quanti peccati fuggiremmo, ſe aveſſimo un poco più di pazienza! Le noſtre impazienze ſono la ſorgente di quaſi tutte le noſtre inquietudini, o per lo meno di tutta l' amarezza che troviamo nelle noſtre avverſità e nelle noſtre croci. Se la pazienza non diſarma i noſtri nemici, s' ella non iſtempera il fiele, onde ſon pieni contro di noi, s' ella non eſtingue il lor odio, rende per lo meno inutili i loro ſforzi. La pazienza è la virtù propria dell' anime grandi: è la virtu ordinaria di tutti i Santi. Perchè non ſarà ella la noſtra?

PUNTO II.

Conſiderate non eſſervi coſa più inutile, più irragionevole, e più nociva, dell' impazienza. I diſpiaceri, le afflizioni, e le avverſità fanno naſcere e nudriſcono le impazienze, cioè, eccitano il noſtro ſdegno, il noſtro diſpetto contro tutto ciò che ci diſpiace; ma ſe quello che ci diſpiace non dipende da noi; ſe que' contrattempi non ſono in noſtro potere; ſe non ſi poſſono nè prevedere, nè evitare le avverſità: ſe la vera ſorgente delle noſtre inquietudini e delle noſtre afflizioni, ſiamo noi ſteſſi; che coſa più inutile, che più ſtravagante dell' impazientarſi! Perchè qual coſa ci ſpigne all' impazienza! Una malattia oſtinata, una ſtagione nojoſa, un Domeſtico ruſtico e poco deſtro; la noſtra inabilità, la noſtra poca deſterità irrita il noſtro mal umore, e ſono la cauſa di noſtre impazienze. Ma qual ragione di turbare con queſto il noſtro ripoſo? Correggaſi ciò che dipende da noi, ciò ch' è 'n noſtro potere; ma quello ch' è fuori di noſtra ſfera, dee forſe innaſprire il noſtro mal umore? Che penſerebbeſi di un Uomo che ſi adiraſſe, che andaſse ſulle furie, perchè il Sole troppo veloce tramonta, o troppo tardo ſi leva? Con ſincerità: le noſtre impazienze d' ordinario hann' elleno cauſe meno ſtravaganti? Sono ſempre il contraſſegno d' una mente poco ſerena, di un cuore inaſprito, e gli effetti della vivacità delle paſſioni che

ſono

ſono in dominio. Ma quali frutti infelici da queſto cattivo fondo?

Quante parole per impazienza, delle quali ſi paga gran tempo l' indiſcretezza! Quanti traſporti d' ira, e di ſdegno, che facendo perdere ad un Uomo la riputazione, hanno mandate in rovina delle Famiglie? La virtù non ſi fa mai meglio vedere, che per via della pazienza. Nulla tanto ſcredita la divozione, nulla compariſce più oppoſto alla vera pietà, nulla più opprime i frutti del buon eſempio, che un naturale inquieto ed impaziente. Biſogna eſſer padrone delle proprie paſſioni, biſogna averle domate per gran tempo, biſogna aver fatto a ſe ſteſso una lunga violenza per poſſedere colla pazienza l' anima ſua: Solo perchè ſi vive immortificato, ſi vive impaziente.

Mio Dio, che vi degnate di farmi conoſcere quanto ho biſogno di queſta importante virtù, concedetemela per voſtra miſericordia. Voi mi avete dati, o Signore, sì belli eſempj di pazienza; datemi Voi ancora queſt' amabil virtù.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Nonnè Deo ſubiecta erit anima mea? Ab ipſo enim ſalutare meum. Pſal. 61.

L' anima mia non ſarà forſe ſempre ſottomeſſa al Signore? Unicamente da eſſo attendo la mia ſalute.

Expecta Dominum, viriliter age, & ſuſtine Dominum. Pſal. 26.

Coraggio dunque, o anima mia, ſoſtenetevi nelle voſtre afflizioni, e attendete con confidenza il ſoccorſo dal Signore.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NUlla è per l' ordinario men ſenza ragione, che 'l motivo di noſtre impazienze. Si concepiſce dello ſdegno contro il rigore delle ſtagioni, contro l' intemperie dell' aria, contro la ſituazione del luogo, contro i diſagi del vento, e della pioggia. La bizzarria de' naturali ci offende, l' altrui figura, le lor maniere, il loro tuono di voce, tutto in ſomma ci diſpiace. Una leggiera indiſpoſizione, la minor infermità ci rende malinconici, inquieti, faſtidioſi, importuni. La precipitazione degli altri, o la lor lentezza ci ſtancano. Una riſpoſta poco ſenſata, una parola inconſiderata, un accidente improvviſo ci mette in mal umore. Ora la taciturnità delle perſone colle quali viviamo, ora la loro loquacità ci danno dell' inquietudine. Gli ſteſſi noſtri difetti ci rendono impazienti. La noſtra poca abilità, le noſtre ſciocchezze eccitano in noi la bile: e ſono ſempre gli altri, che ne ſopportan gl' incomodi. Si dà nell' impazienza contro uno ſtrumento, contro una penna della quale noi ci ſerviamo. Chi ha torto? Son queſti motivi giuſti di turbare il noſtro ripoſo, e ſovente quello di tutta una Famiglia? Quando anche la ragione ſembraſſe au-

torizzare il noſtro riſentimento ; coloro che null' hanno nel giuoco, hanno forſe a pagare per coloro che perdono ? Se non abbiamo virtù ſufficiente per ſopportare le avverſità della vita ; coloro che ci circondano , hanno forſe a ſoffrire i noſtri diſguſti ? Che ingiuſtizia ! Fatevi una legge di non far mai comparire il voſtro mal umore , o per lo meno di non iſpargerne mai ſopra alcuno l' amarezza . Non ſono gli altri che accendono la voſtra bile ; voi ſiete quello che prendete fuoco . Sentite voi naſcere gl' impeti , e le furie d' una paſſione irritata da qualche oggetto ? Non riſpondete in quel punto . Differite la correzione ad altro tempo ; cambiate diſcorſo ed oggetto , affettate una dolcezza più graziosa . Un poco di riſoluzione e di attenzione ſopra ſe ſteſſo previene molti difetti.

2. Nulla è più oppoſto alla virtù, e alla vera divozione , che l' impazienza . Queſto vizio moſtra ſubito quanto ſiaſi immortificato . Qual torto non fa alla pietà un divoto impaziente ? Nulla tanto mette in diſcredito la divozione , quanto l' impazienza di coloro che fanno profeſſione di una probità eſemplare . Abbiate in orrore queſto difetto . Da qual male guariſcono le noſtre impazienze ? Ah ! Elle non ſervono che ad innaſprire le noſtre afflizioni , ed a renderle perpetue . Prendete in queſto giorno la riſoluzione di non aver mai dolcezza maggiore , che quando ſentirete maggior amarezza . Non credete queſta pratica troppo difficile: ella

non compariſce tale che all' anime vili, le quali ſono ſchiave di lor paſſioni. Qual pazienza non ſi ha appreſſo di un Vecchio faſtidioſo, d' un Infermo inquieto, di un Parente capriccioſo e bizzarro, dal quale ſi attende una ricca eredità! Che pazienza nel ſervire, nel vivere in Corte per timor di non piacere! E per piacere a Dio, e per non diſpiacergli ſi ſarà men paziente? Queſta virtù ſia per l'avvenire il voſtro carattere.

GIOR-

GIORNO III.

SAN POTINO, SANTA BLANDINA, E GLI ALTRI QUARANTASEI MARTIRI DI LIONE.

L'Imperadore Marco Aurelio avendo riportata una ſegnalata vittoria contro i Barbari, l'anno 174. col mezzo delle orazioni de' Criſtiani della Legione fulminante, come gli ſteſſi infedeli lo pubblicavano, la perſecuzione eccitata da molti anni contro la Chieſa allentò; ma la calma non fu di lunga durata. Si riaccese in molte Città con maggior violenza di prima: e nel tempo di tal tempeſta i Fedeli della Città di Lione ſegnalarono la loro fede collo ſpargere il loro ſangue per Geſucriſto, e furono i primi Martiri nelle Gallie. Dalla Lettera ſteſſa, che i Fedeli delle Chieſe di Lione e di Vienna, teſtimonj delle battaglie e delle vittorie di que' ſanti Martiri, ſcriſsero alle Chieſe d'Aſia e di Frigia, nello ſteſſo tempo, è tratta la Storia che ſegue.

Creſcendo il numero de' Criſtiani tutto giorno nella Città di Lione, i Pagani riſolvettero di farli morire. Il lor furore contro di eſſi tanto avanzoſſi, che non era più lor permeſſo il farſi vedere ne' bagni, ne' mercati, e nelle pubbliche piazze. Tutti erano rivolti contro di eſſi. Magiſtrati, Ufiziali, Cittadini, Artigiani, Soldati, e le ſteſſe Donne lor inſultavano in ogni luogo, e 'n ogni luogo erano caricati di mil-

le imprecazioni ed ingiurie. Ognuno credeva acquistarsi un merito in faccia al pubblico coll'aver maltrattato un Cristiano. L' insolenza e la rabbia crebbero a tal segno, che 'l popolo essendosi posto in truppa, corse tumultuosamente alle case de' Fedeli, furono spogliate; i Cristiani che vi si trovarono, vi furono rinchiusi, e vi soffrirono tutti gli oltraggi e tutte le violenze, che un Popolo forsennato è capace di esercitare, allorch'è agitato dal furore. Il Comandante delle truppe volendo acquietare quella commozione, mandò a prendere coloro ch' erano stati arrestati; i Magistrati gl' interrogarono alla presenza del Popolo sopra la lor religione. Come confessarono tutti arditamente ch' erano Cristiani, furono mandati in prigione, aspettando il ritorno del Governatore, ch' era allora lontano dalla Città. Essendo questi giunto dopo pochi giorni, gli furono presentati per far loro il processo. Come questi era l' Uomo più brutale e più crudele del mondo, non è possibile immaginarsi le crudeltà ch'egli esercitò contro i Martiri, volendo con quel mezzo guadagnarsi l' affetto del Popolo. Un Giovane nobile e di una probità universalmente riconosciuta, nomato Vezio Epagato, non potendo più sopportare i trattamenti indegni ch' erano fatti a tant' illustri Confessori, domandò ad alta voce, che gli fosse permesso il parlare in loro difesa. Ma com'egli era molto noto, appena ebbe aperta la bocca, che tutto il Popolo si scatenò contro di esso. Il Governatore gli domandò per tutta risposta, s' egli era Cristiano. Epagato avendo

con-

confeſſato apertamente che tal egli era, fu poſto nel punto ſteſſo nel numero di coloro ch' erano deſtinati al Martirio; e fu di poi dinominato l' Avvocato de' Criſtiani.

Intanto com' erano ſtati preſi ſenza ſcelta tutti que' Criſtiani che ſi erano trovati nelle caſe forzate, il rigore che ſi eſercitava contro i prigioni, fece ben preſto una diſtinzione funeſta fra loro. Di cinquanta o circa ch' erano ſtati preſi, dieci perdettero il coraggio, e rinnegarono la fede. La lor caduta affliſſe ſenſibilmente i Fedeli, e raffreddò il zelo di quelli fra' Criſtiani, che ſeguivano i Confeſſori per preſtar loro aſſiſtenza. Prendevanſi in tanto ogni giorno molti Criſtiani degni di riempiere il numero di coloro ch' eran caduti; e quelli ch' erano conoſciuti per li più eminenti in dottrina, e nella pietà, tanto nella Chieſa di Lione, quanto in quella di Vienna furono fatti prigioni. Com' erano preſi tutti coloro che ſi trovavano nelle Caſe de' Criſtiani, molti de' loro Schiavi ancora Pagani furono di quel numero. Queſti temendo che lor foſſero fatti ſoffrire gli ſteſſi tormenti, onde vedevano oppreſſi i Santi, credettero che 'l miglior mezzo di uſcire dall' imbarazzo, foſſe l' accuſare i lor Padroni di tutti i delitti, ond' erano aggravati dagl' Idolatri. Accuſarono dunque i Criſtiani di fare de' paſti di carne umana, e di commettere nelle più ſante adunanze le impurità più infami. L' ignoranza nella qual erano quegl' infelici intorno a' noſtri più ſanti Miſterj, unita ad alcuni diſcorſi che avevano potuto udire fra i Criſtiani ſopra l' Eucariſtia, lor diede luogo al dire, che

mangiavasi della carne umana, quando ricevevasi il Corpo di Gesucristo nella Comunione; e che i nomi che tutti i Cristiani si davano vicendevolmente di Fratelli e di Sorelle, non erano che per coprire i lor incesti.

Non si può esprimere quanto queste orribili calunnie, sparse subito fra 'l Popolo, irritarono gli animi contro i Santi. Il furore scoppiò in ispezieltà contro il Diacono Santo ch' era di Vienna, contro Maturo che di recente era stato battezzato, contro Attalo nativo di Pergamo in Asia, ch' era considerato come una delle colonne della Chiesa di Lione; e contro una Fanciulla nomata Blandina, la di cui costanza ben fece vedere, che la grazia non ha riguardo all'età, al sesso, o alla condizione. Ella era Schiava, e di una complessione assai dilicata; di modo che gli altri Cristiani, e la sua stessa Padrona che pure si trovava nel numero de' Martiri, temevano di molto ch'ella non avesse il coraggio di confessare ch' era Cristiana. Pure alcuno non confessò Gesucristo nel mezzo a' maggiori tormenti, con più coraggio, con più magnanimità. La sua costanza spinse agli estremi la crudeltà de' Carnefici. Dopo averla stracciata, arsa, tormentata senza pietà per lo spazio di tutto un giorno, confessarono, fosse d'uopo, che una forza divina sosteneste la Fanciulla, poichè il minore de' tormenti che le avevano fatti soffrire, doveva averle fatta perder la vita. In fatti, l'erano state slogate tutte l'ossa; l'unghie di ferro si erano spuntate sopra il suo corpo; le sferze armate di acciajo l'

ave-

avevano dilacerata fino alle viscere, ed in quel lungo ed orribil tormento, altro non diceva, se non: *Io son Cristiana, e fra' Cristiani s' ignora persino il nome del peccato*. I Carnefici stanchi, vinti, disperarono di poter togliere ad essa la vita; il che costrinse il Tiranno a farla ricondurre in prigione.

Il Diacono Santo non fece men trionfare la fede di Gesucristo in mezzo a' tormenti. Com' egli era Forestiero, gli fu domandato il suo nome, il suo paese, la sua condizione, il suo ministerio. A tutte queste domande non rispose mai se non con queste due parole: Son Cristiano. In vano fu dilacerato persino all' ossa, in vano furono impiegati il ferro, il fuoco, e i più crudeli supplizj per trarre per lo meno da esso un segno di qualche impazienza; la sua tranquillità fu inalterabile, ed altro non gli si udì dire, se non: Per la grazia di Dio, son Cristiano. Fu tormentato sì orribilmente, che 'l suo corpo non era più che una piaga; tutto gonfio, incurvato, attratto, non aveva quasi più figura d' Uomo. Il desiderio che avevasi di vincere per lo meno la pazienza di uno de' Martiri colla violenza de' tormenti, fece credere a' Carnefici dopo pochi giorni, che tormentando di nuovo il Diacono Santo sopra le prime piaghe, non averebbe mai potuto resistere al dolore; tutto il contrario seguì a confusion de' Pagani. Il Corpo del Santo in vece di soccombere, prese nuove forze nel nuovo supplizio; si dirizzò di nuovo, e ripigliando la sua prima figura, ripigliò il suo primo vigore.

Le vittorie de' Martiri coprivano di confusione i Pagani ; volevano per lo meno trarre qualche nuova calunnia dalla bocca degli stessi Cristiani . Pensarono di attaccare alla tortura una Donna nomata Biblide, del numero di coloro che avevano rinnegata la fede; non dubitando che siccome il solo timore de' tormenti l' aveva fatta apostatare , la tortura non la costrigneſſe ad attribuire a' Cristiani i più enormi delitti . Ma la fede di Gesucristo non trionfò mai con maggior splendore . I tormenti risvegliarono Biblide , per dir così, da un sonno profondo . I dolori transitorj che sentiva, la fecero pensare alle pene eterne che aveva meritate colla sua apostasia ; e così in vece di dire cosa alcuna contro i Cristiani , prese la lor difesa , e diede questa generosa risposta: Come sarebbe possibile , che coloro a' quali è vietato il mangiare il sangue degli Animali, potessero risolversi a mangiar de' Bambini ? e coloro che hann' orrore del minor pensiero d' impurità, commettessero degl' incesti ? Nel rimanente non trionfarete, soggiunse, di mia debolezza e di mia viltà , perchè vi manifesto che son Cristiana ; e con questa generosa confessione di fede rientrò nella Società de' Martiri.

I Pagani vergognandosi in vedere tutta la lor rabbia contro i Cristiani confusa dalla loro costanza , presero la risoluzione di farli languire in prigione . Furono posti dentro segrete sotterra , oscure , fetenti , e piene d' insetti : Erano piuttosto fogne che segrete . Furono lor posti i piedi fra ceppi con tanta violenza, che alcu-

ni

ni ſpirarono in quel crudel tormento ; altri morirono per l' infezione dell' aria ; e molti laſciarono di vivere di pura miſeria. L'illuſtre San Potino fu di queſto numero. Queſti era il Veſcovo della Città di Lione e'l Capo di quella Schiera generoſa. Era in età di 90. anni. I Pagani che lo conſideravano come il Maeſtro de' Criſtiani, avendolo fatto prigione, ſenz' aver riguardo alla debolezza del ſuo corpo, o alla ſua età, lo accopparono quaſi ſotto i colpi del baſtone ; ed avendolo ſtraſcinato per le ſtrade ſino alla piazza, lo preſentarono al Governatore, che gli domandò ſubito: qual foſſe il Dio de' Criſtiani. Voi lo conoſcerete, gli riſpoſe il Santo, ſe avete un vero deſiderio di conoſcerlo. Il Governatore offeſo da queſta riſpoſta, gli voltò le ſpalle. Allora il Popolaccio furioſo ſi gettò ſopra di eſſo, e a colpi di piedi e di ſaſſi lo laſciò ſemivivo. Fu ſtraſcinato nell' orrenda ſegreta, nella quale ſpirò dopo due giorni. Si vede ancora in Lione nella Grotta ch'è nell' Anticaglie, un buco aſsai anguſto ſcavato nel faſso, nel quale ſi aſſeriſce eſſere ſtato poſto con tanta violenza, che ſpirò in quel nuovo genere di ſupplizio.

Il giorno deſtinato per dare al Popolo il crudel divertimento di vedere i ſanti Martiri eſpoſti alle Fiere eſſendo giunto, furono tratti dal carcere i Santi Maturo, Santo, Blandina ed Attalo. I due primi furono crudelmente battuti colle sferze, paſſando come alla raſsegna avanti al Popolo. Appena furono ſceſi nell' Arena, che le Fiere ſpinte contro di eſſi, orribilmente gli ſtraſcinarono, e dilacerarono inſieme.

Come respiravano ancora, il Popolo forsennato domandò che lor fossero fatti soffrire nuovi supplicj, e'n ispezieltà la sedia di ferro arroventata. Ciò fu concesso. Vi furono fatti sedere i Martiri. Le carni arse eccitarono un fumo puzzolente, che quantunque fosse scomodo e agli occhi e all'odorato, non potè tuttavia saziare il furor del Popolo. Tanti supplicj non poterono mai abbattere il coraggio de i due Eroi Cristiani. Si udivano dire ad alta voce: Siamo Servi di Gesucristo, e ci stimiamo felici di patire, e di spargere fino l'ultima goccia del nostro sangue per la sua gloria. Uno de' Carnefici reso furioso dalla loro costanza gli trafisse colla sua spada; e lor togliendo la vita, lor procurò la corona del martirio tanto da essi sospirata.

Santa Blandina era attaccata ad un patibolo, colle braccia stese in forma di croce: le Fiere che furono spinte contro di essa, non se le avvicinarono, se non per far vedere che l'avevano in venerazione: il che costrinse il Tiranno a farla ricondurre in prigione quanto prima, perchè vedevasi che 'l miracolo faceva dell' impressione nel Popolo. Fu domandato Attalo con premura, perch' era molto conosciuto. La sua nascita ed anche più la sua probità lo rendevano venerabile. Gli fu fatto fare il giro dell' anfiteatro, portando avanti a se un cartello, nel quale leggevasi: *Ecco Attalo Cristiano*. Le voci strepitose del Popolo, e le ingiurie ond' era caricato, accrescevano la sua gioja che vedevasi sopra il suo volto. Era per entrare nell' Arena, quando il Governatore avendo inteso ch' era Cittadino Romano, lo fece metter di nuovo in prigione co-

gli

gli altri Cristiani, fin che avesse ricevuta la risposta dall'Imperadore, cui scrisse, per sapere che dovesse fare di esso e di tutti gli altri.

Era uno spettacolo molto tenero vedere nel carcere quella schiera di gloriosi Confessori, le piaghe de' quali facevano visibilmente l' elogio della lor fede. Gli uni mezzi arrostiti, gli altri fracassati, lacerati e tutti coperti di piaghe, che trionfavano per l'allegrezza di essere stati trovati degni di ricevere degli oltraggi, e di soffrire de' tormenti per lo nome di Gesucristo. La lor umiltà fralle lor altre virtù era l'oggetto della maraviglia; perchè quantunque fossero stati esposti alle Fiere, benchè avessero sofferte le torture, e tutto ciò che potè essere inventato dalla crudeltà; benchè avessero sofferto tante volte il martirio, non potevano soffrire lor fosse dato il nome di Martiri, e si raccomandavano di continuo alle orazioni de' Fedeli.

Esempj sì grandi non potevano essere senza frutto: Coloro che con indegna viltà avevano tradita la loro fede, furono tocchi da un vivo e sincero pentimento, e risolvettero di riparare con una generosa confessione allo scandalo da essi dato. Infatti, essendo giunti gli ordini dell'Imperadore di far morire tutti coloro che persistessero nel confessar Gesucristo, e di assolvere coloro che avevano abbandonato il Cristianesimo: il Governatore restò molto stupito nell'udire, che questi domandavano di esser di nuovo interrogati sopra la lor religione. Il pentimento che pubblicamente mostrarono della loro scandalosa viltà, la

confessione generosa che fecero della fede Cristiana, e 'l desiderio che mostrarono di spargere il loro sangue per la difesa di quella fede, lor ottennero la grazia di essere riuniti agli altri Martiri, e di aver parte alla stessa corona.

Era allora in Lione un Cristiano, nomato Alessandro, Medico di professione, molto famoso per la sua intelligenza, ma anche più per lo suo zelo verso Gesucristo, ch'egli predicava arditamente in ogni occasione, servendosi destramente della confidenza che avevano in esso gl' infermi, per ispirar loro il desiderio di esser Cristiani. Alessandro trovandosi vicino al tribunale del Giudice, allorchè erano interrogati coloro, che dapprincipio avevano abbandonata la fede, lor faceva segno col capo, e cogli occhi, per esortarli a confessare senza timore il nome di Gesucristo, e parlava loro co' suoi gesti. Il Popolo se ne accorse, e com'era di già molto sdegnato in udir confessar Gesucristo da coloro che lo avevano prima rinegato, si pose a gridare contro il Medico Alessandro, e lo accusò di essere la causa di quel cambiamento. Il Governatore volgendosi verso di esso, gli domandò chi egli fosse: Io son Cristiano, rispose arditamente Alessandro. Il Giudice irritato dalla risposta, senza più continuare le interrogazioni, lo condannò ad essere dilacerato dalle fiere, e lo mandò in prigione cogli altri Martiri, ch'erano di già condannati alla morte. L'esecuzione fu rimessa al giorno seguente, ch'era un giorno di festa Pagana. Attalo ed Alessandro furono esposti i primi alle Fiere, ch' avendoli

per

per lungo tempo ſtraſcinati, ſcoſſi, dilacerati, gli laſciarono ſemivivi nell' arena. Il Popolo volle avere lo ſpettacolo crudele di vederli arroſtiti ſopra la ſedia di ferro. Aleſſandro vi ſi fece vedere per tutto quel tempo unito con Dio, e non diſſe parola. Attalo vedendo che 'l Popolo procurava ſottrarſi al fetore ed al fumo che cagionavano le ſue carni ſul fuoco, diſſe: Si può ben dire, che voi, Popoli Idolatri, mangiate la carne umana, poichè l'arroſtite, e ne inghiottite il fumo e l' odore. Quanto a noi che ſerviamo Geſucriſto, non ſappiamo che ſia il mangiar Uomini, nè il commettere alcuno di que' delitti, de' quali ci accuſate. Eſſendo caduto in penſiero ad un Pagano il domandargli come ſi chiamaſſe il ſuo Dio, riſpoſe, che i nomi non ſono ſe non per diſtinguer coloro che ſono molti; ma che quello il qual è eſſenzialmente unico, non ha biſogno di nome. Un momento dopo terminò gloriosamente la ſua carriera.

Eſsendo giuſtiziati quaſi tutti i ſanti Martiri, fu condotta Santa Blandina nel piano dell' Anfiteatro, inſieme con un Giovane Criſtiano, nomato Pontico, il quale non aveva che 15. anni, e ſi crede foſse Fratello della Santa. I Pagani fondandoſi ſulla debolezza del ſeſso di quella, e ſulla tenera età di queſto, gli avevano conſervati gli ultimi per eſser tormentati, ſperando che col farli aſſiſtere ogni giorno a' crudeli ſupplicj, che facevanſi ſoffrire agli altri Martiri, averebbeſi potuto ſpaventarli, e far perdere ad eſſi il coraggio. Ma la lor coſtanza invincibile nella Religione Criſtiana irritò di tal ma-

maniera il popolo, che fece esercitare contro di essi ogni sorta di crudeltà e di fierezza. Furono dunque fatti soffrire ad essi tutti i supplicj immaginabili per costrignerli a giurare per li Dei; ma 'l tutto fu inutile. Pontico sostenuto dall'esortazioni della sua cara Sorella, fu insuperabile, e gloriandosi di esser Cristiano, spirò fra' tormenti.

Santa Blandina fu l'ultima di quella schiera beata, che meritò la corona del martirio, benchè fosse stata la prima nella battaglia. Ella era tutta allegrezza in vedersi tanto vicina al felice fine di sua carriera. Dopo esser dunque stata battuta colle verghe, di nuovo dilacerata dalle Fiere, e posta sopra la sedia arroventata, dicendo sempre: Io son Cristiana, fu chiusa dentro una rete per esser esposta ad un Toro che per gran tempo la scosse, e la gettò più volte in aria colle sue corna. Ella parve insensibile a quel nuovo tormento, non essendo l'anima sua più occupata che 'n Dio. Fu alla fine svenata come gli altri. Pare che la Fede di Gesucristo non trionfasse mai con più splendore, che per la costanza vittoriosa di questi quarantotto Martiri, che furono tanto famosi nella Chiesa.

Coloro che morirono in prigione, furono i Santi Potino Vescovo di Lione, Arescio, Cornelio, Sosimo, Tito, Zorico, Giulio, Apollonio, Germiniano, e le Sante Giulia, Emilia, Jammica, Pompeja, Ausonia, Alomna, Giusta, Trofima, ed Autonia.

Coloro che furono decapitati, furono i Santi Epagato, Zaccheria, Macario, Alcibiade, Silvio, Primo, Ulpio, Vitale, Comminio, Ottobrio, Filumino, Gemino, e le

Sante

Sante Giulia, Albina, Grata, Rogata, Emilia, Poſtumiana, Rodana, Biblide, Quarta, Materna, ed Elpi.

Coloro in fine, che furono eſpoſti alle Fiere, furono i Santi Santo, Maturo, Attalo, Aleſſandro, Pontico, e Santa Blandina, la quale fu ſin da quel tempo in sì gran venerazione, che molte Chieſe conſacrate in onore de' 48. Martiri, non avevano che il nome di ſanta Blandina. La Chieſa di Vienna dinomina ancora la Feſta de' Martiri di Lione, la Feſta di Santa Blandina, e de' ſuoi Compagni, e non nomina ſe non eſſa nell'Orazione di quel giorno.

Il furore de' Pagani contro i Santi Martiri non reſtò placato colla lor morte, ſi diffuſe ancora contro le loro ceneri: perchè avendo bruciati tutti i Corpi gettarono le ſante Reliquie nel Rodano. Ma Iddio le conſervò: furono miracoloſamente unite e trovate tutte adunate nel luogo, nel quale fu poi fabbricata una Chieſa in onore de' Martiri, ſotto l' Altare della quale furono poſte le loro ceneri. Si crede che queſto miracolo ſia ſeguito nel dì 2. di Giugno, che da quel punto fu dinominato il giorno, ovvero la Feſta de' miracoli.

Come ſi trova eſſere ſtati nomati i Martiri di Lione, i Martiri di Ainai, ch'è un luogo di Lione, vicino alla congiunzione della Saona e del Rodano, molti hanno creduto, che quello foſſe il luogo nel quale furono martirizzati. Ivi per lo meno era l'Altare di Auguſto, ſopra di cui facevanſi i ſacrificj della Feſta, ne' giorni della quale furono fatti morire. Altri credono più probabilmente, che i noſtri ſanti Martiri foſſero

ro tormentati nell'Anfiteatro, di cui vedonſi anche oggidì gli avanzi ſul Monte di Fourviere, e le grotte ſotterrane che ſervivano di prigioni; e nelle quali ſtavano forſe anche rinchiuſe le Fiere. Quello può aver dato occaſione di chiamar queſti Santi, i Martiri di Ainai, è l'eſſere ſtati i lor Corpi bruciati avanti l'Altare di Auguſto.

La Meſſa di queſti Santi è quella che d'ordinario ſi dice in onore di più Martiri.

L'Orazione che ſi dice nella Meſsa, è la ſeguente.

PRaſta, quæſumus, omnipotens Deus, ut qui glorioſos Martyres fortes in ſua confeſſione cognovimus, pios apud te in noſtra interceſſione ſentiamus. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Piſtola dell' Appoſtolo S. Paolo agli Ebrei. *Cap.* 11.

FRatres, Sancti per fidem vicerunt regna, operati ſunt juſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones, obturaverunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum, acceperunt mulieres de reſurrectione mortuos ſuos. Alii autem diſtenti ſunt, non ſuſcipientes redemptionem, ut meliorem invenirent reſurrectionem. Alii verò ludibria & verbera experti, inſuper & vincula & carceres: lapidati ſunt, ſecti ſunt,

ſunt, tentati ſunt, in occiſione gladii mortui ſunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus. In ſolitudinibus errantes, in montibus, & ſpeluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes teſtimonio fidei probati inventi ſunt: in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

L'intenzione dell'Appoſtolo in queſta lettera non meno che 'n quella ch' è diretta a' Galati ed a' Romani, è 'l moſtrare, che la vera giuſtizia non viene dalla Legge; ma che Geſucriſto ce la concede per via della fede, e del ſuo ſpirito. Lo moſtra dalla Legge Morale e dall' opere nella Piſtola a' Romani, dalle Ceremonie legali nella Piſtola a' Galati, e da' ſacrifizj in queſta.

RIFLESSIONI.

Sancti per fidem vicerunt regna, operati ſunt juſtitiam. Non dee recare ſtupore, che i Santi abbiano fatte per mezzo della fede tante azioni maravigliose: perchè qual coſa non ſi può colla fede, quando ſi è Santo? Il prodigio è bensì, che avendo noi la ſteſſa fede e la ſteſſa dottrina, non ſiamo Santi, e nell'occaſione ſiamo sì vili. Poſſo tutto, diceva San Paolo (*Philip.* 4.) poſſo tutto in *quello che mi dà forza*. Una fede viva è onnipotente; obbliga, per dir così, il Signore a far de' miracoli. Quanto più il ſoggetto è debole, tanto più la ſua onnipotenza riſplende: Iddio non può negar coſa alcuna ad una perfetta confidenza, ad un viva fede; ma biſogna che queſta fede ſia pura, ſia umile, ſia animata

dall'

dall'opere, ſia vera fede. Con queſta fede i Santi hanno chiuſa la gola de' Lioni, hanno eſtinta l'attività del fuoco, ſi ſono ſottratti al taglio della ſpada, ſono uſciti più forti dalla loro infermità, ſono divenuti valoroſi in guerra, hanno poſti in rotta gli eſerciti ſtranieri; cioè, non ſolo hanno domate le lor paſſioni, non ſolo ſi ſono riſi de' ſupplizj, ma hanno trionfato di tutto l'inferno. Queſta è la vittoria, ſecondo San Giovanni (1. *Joan.* 4.) che rende vittorioſi del mondo; cioè la noſtra fede. Ma forſe la fede de' Criſtiani de' noſtri giorni? Forſe la noſtra? E chi l'ha dunque ſpogliata della ſua forza, e della ſua virtù? Chi ha eſtinto la ſua fermezza, il ſuo coraggio? Poſſiamo noi dire, che la noſtra fede ci rende vittorioſi del mondo, mentre ſiamo tutto giorno ſchiavi delle ſue maſſime e delle ſue leggi? mentre ſiamo le vittime del riſpetto umano? mentre ſiamo tanto ſervilmente ſoggetti alle ſue mode? Non ſi riconoſce quaſi altro Padrone; per lo meno non n'è egli uno de' più imperioſi, de' più fieri, de' più duri, de' più aſoluti? Non ve n'è però alcuno che ſia meglio ſervito. E noi abbiamo la ſteſsa fede che i Santi! Potremmo forſe a noi perſuaderlo? Eſaminiamo i noſtri coſtumi, eſaminiamo le opere noſtre. Fantaſma di Fede! Dio voglia che non ſia un fantaſma di Religione, quella che ci luſinghiamo di avere. Se non abbiamo che una Fede languente, che una Fede morta, averemo noi molta religione? E qual ſarà la noſtra ſorte nell' altra vita? Si giugne a convertirſi (diceſi) in punto di morte. La Fede allora ſi riſve-

risveglia, è vero; bisogna ancora ch' ella risuſciti; ma non è da temersi, ch'ella non sia se non una Fede de' Demonj che credono e tremano? Quando la Fede non ha altro effetto che la contrizione, e 'l timore, siamo molto infelici.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 11.

IN illo tempore, respondens Jesus, dixit: Confiteor tibi Pater, Domine cœli, & terra, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te. Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

MEDITAZIONE.

Il giogo del Signore è soave, e 'l suo peso leggiero.

PUNTO I.

CONsiderate, che questa vita non ha dolcezza che sia pura se non nel servizio

di

di Dio; ogni altra condizione non ha che tumulto, ſtordimento, miſcuglio, amarezza. Come tutte le allegrezze mondane non vengono che da qualche paſſione, naſcono tutte da queſta infelice ſorgente, non poſſono non eſſere accompagnate ſe non dalla perturbazione, dal timore, dalla geloſia, dal diſpetto, dal cambiamento. Tutte le allegrezze del Mondo ſono ſuperficiali; pochi ſono i fiori in queſta regione de' pianti, che non ſieno tutti artifizio; ſi ride di molto; ma più anche vi ſi piagne. Le croci inviſibili, e le afflizioni interiori ſono la più reale, e più fina rendita delle Perſone più felici del Secolo.

Per verità il Padrone cui vi ſi ſerve, e le leggi che vi ſi oſſervano, non impongono un giogo più ſoave; nè un peſo più leggiero. Nulla è più duro della ſervitù, nella quale ſi vive nel mondo: come tutte le paſſioni vi regnano, non vi ſi vive che da ſchiavo, e non vi ſi comanda che da Tiranno. La geloſia vi rode il cuore, l' ambizione è 'l ſupplicio della mente; tanti ſono i nemici, quanti i concorrenti; tanti gl'invidioſi, quanti i teſtimonj. Fu mai nel mondo un' amicizia pura e ſincera? L' intereſse è 'l grand' ingegno che fa muovere tutta la macchina, e l'amor proprio è 'l primo mobile che fa operare. Concludete ſe poſsa eſsere tranquillità, e dolcezza nel cuore di un Uomo mondano, mentre la pace più inalterabile e la gioja più pura ſono la porzione delle perſone dabbene.

La pace della coſcienza è ſempre la Madre della pace del cuore. E' vero, che la

via

via del Signore ha delle croci; ma 'l frutto che producono è di una dolcezza esquisita. Il Signore carica i suoi Servi di un peso: ma i Fanciulli più delicati lo portano senza pena. La nostra religione ha delle leggi; ma non sono dure se non a coloro che non le osservano. Pochi sono coloro che le osservano con esattezza, che non si lagnino ch'elleno fanno gustare troppa dolcezza; e non temano che 'l piacere da esse cagionato, non iscemi troppo il lor merito.

Su questo punto chi dev'esser più degno di fede che i Santi? La lor propria sperienza gli faceva del tutto intelligenti, e la lor esatta sincerità dee rendere molto credibile la loro deposizione. Un Sant' Efremo, un S. Francesco Saverio, una Santa Maria Maddalena de' Pazzi, una Santa Teresa si lagnano amorosamente col Signore, dell'eccessive dolcezze, onde l' anima loro è inondata. Quando si udiranno le persone mondane, que' Servi dichiarati, quegli Schiavi del mondo, lagnarsi di troppe consolazioni, di troppa dolcezza? E dopo di ciò pochi sono coloro che vi servono, o Signore?

PUNTO II.

Considerate che non solo secondo la fede, ma anche secondo la ragione, il giogo del Signore dev'esser dolce, e 'l suo peso leggiero. Tutte le sue Leggi tendono a reprimere la sorgente di nostre afflizioni: tutto il Vangelo è un segreto maraviglioso per mitigare tutte le croci, tutte le avversità

ſità di queſta vita. Qual Uomo più felice di quello che vive ſenza paſſioni? I veri Servi di Dio, i Santi ſono i ſoli che abbiano queſto privilegio; ovvero ſe le lor paſſioni non ſono eſtinte, ſono per lo meno tanto domate, che non ſono in iſtato di ribellarſi o di far dello ſtrepito.

Che dolcezza, che piacere nell' eſeguire il proprio obbligo? La teſtimonianza di una buona coſcienza è una continua feſta, dice il Savio. Ma qual più dolce conſolazione del non far coſa alcuna, della quale ſi abbia a pentirſi? Perchè alla fine, i beni eſteriori, per parlare con proprietà, non ſono quelli che ci rendono felici: le afflizioni giungono perfino ſu 'l trono. Biſogna che la mente ſia tranquilla, il cuore ſia contento, per guſtare una vera dolcezza; e di là viene che 'l Mondo non ha vera, e pura dolcezza. Ella è tutta per le anime fedeli; nè può eſſere che per le Perſone dabbene. Elle ſolo hanno la pace al di dentro, e al di fuori di ſe ſteſſe, mentre i peccatori vivono fralle perturbazioni, e muojono nella diſperazione.

Il ripoſo della coſcienza è 'l frutto ordinario della virtù: quanto più ſi è di Dio, tanto più ſi gode: quanto più ſi va riſervato con Dio, tanto meno ſi ha parte a queſt'allegrezza. Signore, diceva Sant'Agoſtino, quando non ſono pieno di voi, ſono gravoſo a me ſteſso, e non poſſo eſſere contento che io non ſia affatto voſtro.

Perchè non poſſiamo avere una giuſta idea dell'unzione ſegreta, onde Iddio addolciſce il giogo della ſua legge; di que' felici momenti, ne' quali ſi fa ſentire all' anime giuſte; di quella ſperanza sì dolce, che lor fa

gu-

gustare anticipatamente le gioje del Cielo ; di que' raggi di luce che lor fanno vedere la vanità del Mondo con tanta chiarezza ; di quelle lagrime di tanta consolazione che versano alle volte a' piedi del Crocifisso , dove trovano un piacere più puro e più esquisito , che nelle feste più grate del Mondo?

Le Persone mondane non comprendono queste delizie spirituali. Datemi, o mio Dio, diceva lo stesso Sant' Agostino , datemi un cuore penetrato, acceso dall'amor vostro, e comprenderà facilmente questo misterio. Ci sembra incomprensibile , perchè non ne abbiamo l'amore.

Fate , o Signore , che io gusti quanto il vostro giogo è dolce , facendomi la grazia di portarlo con gioja , osservando con fedeltà e con esattezza la vostra Legge. Sì , mio Dio, vi ami senza risparmio , e senza riserva , e sperimenterò quanto sia dolce l' amarvi.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Tu Domine, suavis & mitis , & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te. Ps. 85.

O Dio ! quanto siete dolce ed amabile , quanto siete pieno di misericordia verso coloro i quali v'invocano!

Quàm bonus & suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus! Sap. 12.

O Signore, quanto il vostro spirito è buono , e quanto è dolce in tutte le vostre azioni!

PRATICHE DI PIETA'.

1. TUtto ſembra amaro ad un infermo; e 'l peſo più leggiero ſembra un peſo enorme a chi è per anche convaleſcente. Diſinganniamoci: Non è 'l giogo del Signore ch' è amaro, ch' è ſevero; l' amarezza e tutta la ſeverità vengono dalla mala diſpoſizione del ſoggetto, dal mal umore ch' è 'n dominio. E' articolo di Fede, che la legge di Dio è dolce, e i ſuoi Comandamenti ſon facili. Ne volete far la prova? Cuſtoditeli con fedeltà. Sì può tutto coll' ajuto della grazia di Dio. Cominciate da queſto giorno a ſoddisfare con tutta puntualità a voſtri doveri. Orazioni, impieghi, obbligazioni di Criſtiano, doveri di ſtato, convenienze; ſoddisfate a tutto con diligenza, e per motivi di Religione: compite ogni giuſtizia; e non paſserà il giorno, che voi non guſtiate della dolcezza che Geſucriſto ci promette. Non vi ſon domandate coſe ſtraordinarie: fate ſolo le più comuni con motivo un poco più Criſtiano. Non ſi eſigono da voi che le obbligazioni del voſtro ſtato. Non ne traſcurate alcuna, ſe volete che tutte vi ſieno facili e grate; non temete la noja: ella non è che l' effetto di una infedeltà imperfetta. I diſpiaceri, la pena in materia di divozione non ſono che per le Perſone ſemidivote. Ed ecco anche coloro che le tolgono il credito.

2. Fatevi una legge di non parlar mai della

della virtù che con elogio ; e 'n ispezieltà guardatevi bene dall' esagerarne le pretese difficoltà . Non vi è cosa che tanto la metta in discredito , non vi è cosa che tanto faccia torto alla virtù , quanto i gemiti ingiuriosi di questi vili Cristiani , per la maggior parte infermi . Simili a que' timidi Esploratori , mandati per sapere delle nuove della Terra di Promissione : prendono i cespugli per isquadroni , e gli alberi carichi di frutta per mostri divoratori degli Uomini . Tutto ciò che serve a rendere la virtù difficile , è pura immaginazione ; tutto ciò che si dice di sua amarezza, e de' suoi pesi, è una calunnia , che non lascia di recare spavento . Se non avete mai gustata la dolcezza delle sue frutta , è perchè non ne avete mai colto , o non ne avete prese che delle acerbe, e fuor di stagione . Non dite mai dunque : Costa assai l'esser Santo: Non si va in Paradiso per una strada piana : I Comandamenti di Dio sono difficili , &c. Queste proposizioni non servono che a conturbare il cuore e la mente dell' Uomo carnale , che non comprende i segreti maravigliosi della vita spirituale , nè la forza onnipotente della grazia . Se ignorate le dolcezze della santa vita , la facilità che accompagna l' osservanza della Legge di Dio , convenite , esser tutto vostra indisposizione , vostro difetto . E non ascoltando che la vostra fede , e la vostra ragione , parlate della divozione come ne parlan coloro che hanno gustati de i frutti di quella Terra promessa . Dite ch' è un paese , nel quale regna una

tranquillità eterna, e 'l Cielo è ſempre ſereno: Che è una terra bagnata da' fiumi di latte e mele; gli Abitanti della quale godono d'una gioja pura, e d' una pace inalterabile; che ſolo gli Stranieri non intendono il loro linguaggio. I termini de' quali ſi ſervono ſon duri; ma quanto ſignificano è molto dolce. Siate alla fine ben perſuaſo di queſta verità di fede, e per conſeguenza inalterabile: che 'l giogo del Signore è ſoave, e 'l ſuo peſo leggiero.

GIORNO IV.

LA COMMEMORAZIONE DE' FEDELI DEFUNTI.

E' Verità di Fede, che i Fedeli, i quali muojono in istato di grazia, ma non hanno interamente soddisfatto alla giustizia divina per le pene dovute a' loro peccati, vi soddisfanno dopo la loro morte colle pene cocenti che soffrono nel Purgatorio.

Gli Eretici di questi ultimi Secoli, nemici della penitenza, avendola proscritta in vita, non hanno creduto dover ammettere alcuna soddisfazione dopo la morte, ed accecati dal libertinaggio de' costumi, e della mente, ch'è'l primo mobile della lor Setta, si sono accordati nel negare contro la testimonianza autentica della sacra Scrittura, della Chiesa, e della Tradizione, il Purgatorio, cioè le pene che soffrono dopo di questa vita l'Anime, le quali non sono a sufficienza purificate per entrare subito in Cielo. L' obbligazione di mortificarsi, di macerare la sua carne, di far penitenza, che lor averebbe imposto questa credenza, ha ceduto alla libertà del vivere licenzioso, ch' è stata la vera sorgente de' lor errori. Pure nulla è meglio stabilito, nè più chiaramente dimostrato dalla sacra Scrittura, e dalla Tradizione.

E' santo e salutar pensiero il pregare per li Morti, affinchè restino liberati dalle lor colpe, dice lo Spirito Santo nel secondo

Libro de' Maccabei. Gesucristo dice (*Matth.* 12.) che vi sono de' peccati, che non saranno rimessi nè 'n questo, nè nell' altro Mondo. Il che da esso non sarebbe detto, dice Sant' Agostino, se non vi fossero peccati, che non saranno mai rimessi, se non nell' altra vita. Ciò non sarà nel Cielo; perchè dove non entra chiunque è macchiato di colpa, non si rimette la colpa. Anche meno nell' Inferno, da cui la remissione de' peccati, e la misericordia sono esiliate. Solo dunque nel Purgatorio questi peccati sono rimessi. San Paolo dice (1. *Cor.* 15.) che vi sono de' Fedeli, i quali non saranno salvi se non passando pe'l fuoco. Sant' Agostino, San Cipriano, Sant' Ambrogio, San Girolamo, ed Origene ancora spiegano questo passo, del Purgatorio. Che miseria vedere Persone tanto preoccupate dall' errore, che neghino di confessare questa verità!

La Tradizione del Purgatorio è incontrastabile: questa è, ed è stata sempre la dottrina di tutte le Chiese del Mondo dopo Gesucristo. Nulla è più evidente per la testimonianza autentica de' Santi Padri di tutti i Secoli, dalla quale si vede non solo qual sia stata la fede della Chiesa sopra quest' articolo in tutti i tempi; ma anche quale sia stata l' ardente qualità di tutti i Fedeli, e'l loro zelo per lo sollievo de' Fedeli Trapassati.

San Gregorio Nazianzeno, Dottore della Chiesa, che viveva nel principio del quarto Secolo, nel discorso che ha fatto sopra i santi lumi, dice: Non vi è Uomo sì virtuoso, sì puro, sì santo vissuto in que-

sto

ſto Mondo, che non abbia forſe biſogno di eſſer purificato nell'altro col fuoco. *In altero ævo igni fortaſſe baptizabuntur*. (Orat. 39.)

San Giangriſoſtomo, uno de' Lumi più riſplendenti della Chieſa, il quale fioriva verſo la metà del quarto Secolo, nella 21. Omelia ſopra gli Atti degli Appoſtoli dice: Non penſate che le orazioni, le limoſine, le offerte che ſi fanno a Dio per li Morti, lor ſieno inutili. *Non fruſtra oblationes pro defunctis, non fruſtra preces, non fruſtra eleemoſyna*. Iddio ſteſſo ha ſtabilito tra i Fedeli queſto religioſo commerzio di carità, affinchè poſſiamo vicendevolmente ſoccorrerci: *Ut nos mutuum juvemus*. Il Miniſtro degli Altari, ſegue lo ſteſſo, non ſi contenta di alzar le ſue voci al Signore per implorare la ſua miſericordia in favore di coloro che ſono morti nella fede di Geſucriſto: *Non ſimpliciter Miniſter clamat pro his, qui defuncti ſunt in Chriſto*. Offeriſce anche per eſſi il divin Sacrifizio. Quanto a noi, miei Fratelli, conclude il gran Santo, perſuaſi di queſta verità, conſideriamo quanto poſſiamo conſolare quell' anime afflitte: *Hæc ſcientes, conſideremus quantas conſolationes poſſemus mortuis pro lacrymis, pro lamentis, pro monumentis præſtare*. Non gli ſolleveremo colle noſtre lagrime, co' noſtri lamenti, co' ſuperbi mauſolei; ma colle orazioni, e colle limoſine da noi fatte per eſſi: *Nempè eleemoſynas, preces, orationes*. Affinchè gli uni e gli altri poſſiamo, per la grazia e per la miſericordia del noſtro Salvator Geſucriſto, giugnere alla felicità eterna che ci è ſtata promeſſa: *Ut & illi, & nos aſſequa-*

mur promiſſa bona, gratia & miſericordia Unigeniti Filii, &c.

Lo ſteſso San Giangriſoſtomo nel terzo diſcorſo che ha fatto ſopra la Piſtola di S. Paolo a' Filippeſi, dice: Aſcoltate come Iddio parla: Io proteggerò queſta Città, e per l'amore di me ſteſso, e 'n conſiderazione di Davide mio Servo: *Audi Deum dicentem: Protegam urbem hanc propter me, & propter David ſervum meum*. Se la ſola memoria di un Uomo giuſto ha tanta poſſanza appreſso Dio, che non potranno le opere buone fatte per lo ripoſo di quelli che ſono nel Purgatorio? *Si ſola Juſti memoria tantum valuit: ubi opera præterea pro mortuo fiant, quid non poterunt?* Non è ſenza ragione, continua il Santo, che l' Appoſtolo ci ha ordinato di pregare per li Morti nell'auguſto e terribil Miſterio degli Altari: *Non fruſtra hæc ab Apoſtolis ſunt legibus conſtituta, ut in venerandis, atque honorificis Myſteriis, memoria eorum fiat, qui deceſſerunt*. Sapeva i gran vantaggi che trar ne dovevano: *Noverat hic multum ad illos lucri accedere, multum utilitatis*. Perchè nel tempo che tutto il Popolo è adunato co' Sacerdoti, e ſi offeriſce a Dio il terribile, l' adorabile Sacrifizio, come non potremmo pregare il noſtro Dio in pro de' Morti, per li quali preghiamo? *Eo enim tempore quo univerſus Populus ſtat manibus paſſis, ac cœtus Sacerdotalis: & illud horrorem venerationis plenum incutiens Sacrificium; quomodo Deum non placabimus pro iſtis orantes?* Io non parlo, ſoggiugne, ſe non di coloro, i quali ſono morti nella fede dopo aver ricevuto il Batteſimo: *Atque id quidem de iis, qui in fide de-*

decesserunt: perchè non si può offerire il divin Sacrifizio per li Catecumeni trapassati: *Cathecumeni neque hac dignantur consolatione*. Non si possono se non fare delle limosine, e pregar Dio per essi: questa carità può esser loro di qualche soccorso: *Licet pauperibus pro ipsis dare, atque hinc aliquid percipiunt refrigerationis*. Sant' Agostino l' insigne Dottore della Chiesa, il quale viveva nello stesso Secolo che San Giangrisostomo, essendo nato nell' anno 354. nel Libro che ha fatto, *Della Cura che si dee prendere de' Morti*, ed ha indirizzato a Paolino Sacerdote di Milano suo Amico (Questi è 'l Paolino che ad istanza di Agostino scrisse la vita di Sant' Ambrogio) Sant' Agostino dunque, rispondendo in questo Libro ad alcune quistioni, che il suo Amico gli aveva proposte sopra la cura che si dee avere de' Morti, o quanto al loro corpo, o quanto alle lor Anime, facendo sotterrar quello in luogo santo o benedetto, e facendo delle orazioni per queste, dice: Ve ne sono, a' quali nè le preghiere, nè 'l divin sacrifizio servono a cosa alcuna, perchè sono morti in disgrazia del loro Dio: *Sunt enim quos nihil omninò adjuvant ista, quorum tam mala sunt merita, ut neque talibus digni sint adjuvari*: Ve ne sono, ch' essendo giunti alla Patria celeste, non hanno più bisogno di tal soccorso: *Quorum tam bona, ut talibus non indigeant adjumentis*: Ve ne sono parimente, ch' essendo morti nella grazia del Signore, ma non avendo interamente soddisfatto a quanto debbono alla giustizia divina, espiano nell' altra vita ciò che non hanno espiato in questa, e quelli sono in

istato di trar profitto dalle orazioni della Chiesa: *Ita fit, ut neque inaniter Ecclesia, quod potuerit, religionis impendat.*

Leggesi da noi ne' Libri de' Maccabei, continua lo stesso Dottore, che fu offerito il Sacrifizio per li Morti: *In Machabaorum libris legimus oblatum pro mortuis sacrificium.* Ma quando le Scritture non ci somministrassero una simil testimonianza, la sola autorità della Chiesa Universale che ha sempre avuta questa santa pratica, dee bastare per autorizzarla. S' ignora forse, che 'l Sacerdote pregando all' Altare pe 'l Popolo, fa sempre una Commemorazione particolare per li Fedeli Trapassati? *Ubi in precibus Sacerdotis, quæ Domino Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio mortuorum.*

Quæ cum ita sint. (cap. 18.) dice il gran Santo nel fine dello stesso libro, non pensiamo che nulla possa essere di qualche utilità a' Morti, quanto le orazioni, le limosine che facciamo per essi, e 'l divin Sacrifizio: *Non existimemus ad mortuos pro quibus curam gerimus, pervenire nisi quod pro eis, sive altaris, sive orationum, sive eleemosynarum sacrificiis solemniter supplicamus.* Benchè tutti non traggano profitto da questi ajuti, ma solamente coloro che hanno meritato nella lor vita di essere soccorsi dopo la loro morte: *Quamvis non pro quibus fiunt, omnibus prosint, sed iis tantùm, quibus dum vivunt, comparatur, ut prosint.* Ma perchè non possiamo fare questo discernimento, offeriamo e 'l divin Sacrifizio, e le nostre limosine, e le nostre preghiere per tutti i Fedeli, affinchè alcuno di quelli che

so-

sono in istato di trarne profitto, non sia lasciato in dimenticanza: *Sed quia non discernimus, qui sint, oportet ea pro regeneratis omnibus facere, ut nullus eorum praetermittatur, ad quos haec beneficia possint & debeant pervenire.* E 'l santo Dottore soggiugne, che si dee singolarmente pregare per li proprj Parenti, affinchè i nostri Parenti abbiano la stessa carità verso di noi: *Diligentiùs tamen facit hoc quisque pro necessariis suis, quod pro illo fiat similiter à suis.*

Sarebbe troppo lungo il riferir qui, quanto dicono gli altri Santi Padri della carità che dobbiamo avere verso l'Anime, ch' essendo uscite da questa vita in istato di grazia, senz' aver interamente soddisfatto a Dio, vanno a terminar di espiare i lor peccati nel Purgatorio. Si può vedere ciò che Origene, il quale viveva nel secondo Secolo, dice nella stessa Omelia sopra l' Esodo, nella quattordicesima sopra il Levitico, e nella dodicesima sopra Geremia: Ciò che San Cipriano che viveva nel terzo Secolo, dice sopra lo stesso soggetto nella sua Pistola ad Antoniano: Ciò che San Cirillo Patriarca di Gerusalemme dice nella quinta Catechesi: Alla fine ciò che ne dice San Gregorio Nisseno nel discorso che ha fatto sopra i Morti, e sopra i Fanciulli che muojono assai giovani, San Girolamo nel libro 2. contra Gioviniano, San Paolino nella sua Lettera a Delfino Vescovo di Bordeaux, e molti altri de' primi Secoli, da' quali si vede quale sia stata l' antica Tradizione della Chiesa fino dal tempo degli Appostoli sopra le orazioni, e sopra il divin Sacrifizio in favore de' Mor-

ti ; e con qual zelo tutti i Santi Padri hanno esortato in ogni tempo i Fedeli ad avere una carità efficace verso quell' Anime sante.

Quello che reca stupore è, che gli Eretici di questi ultimi Secoli non vogliano riconoscere i lor errori, benchè non possano ignorare l' autorità di questa Tradizione ; e che Calvino stesso vinto dall' esser autentico di tante testimonianze abbia avuto fronte di dire, che tutti i Santi Padri dagli Appostoli fino al presente si sono rozzamente ingannati, e sono stati in errore: *Fatendum est omnes in errores fuisse abreptos* (Instit.) mentr' egli confessa in cento luoghi, che la fede si è conservata in tutta la sua purità, ne' Santi Padri de' sei primi Secoli.

Se gli Eretici sono inescusabili nel ricusar di credere il Purgatorio, i Fedeli che lo credono lo sono meno, se negano, se si scordano di sollevar l' Anime de' lor Fratelli, che soffrono pene tanto crudeli in quel luogo di tormenti. E Che crudeltà, ch' empietà ancora l' avere in mano con che soccorrerle, con che abbreviare le loro pene, con che liberarle, e non voler prestare ad esse quest' importante servizio ? Mio Dio, quanto è da temere ; ma quanto è giusto quanto dicevate un giorno a quell' Anime dure : *Nonne ergo oportuit, & te misereri conservi tui?* Non dovevate dunque ancor voi aver compassione del vostro Compagno, del vostro Amico, de' vostri Fratelli, e di vostre Sorelle, di vostro Padre, di vostra Madre : *Et iratus Dominus tradidit eum tortoribus quoadusque redderet universum debi-*

tum.

rum. (Matth. 18.) E 'l Signore adirato vi darà in mano agli esecutori della Giustizia, finchè abbiate pagato tutto il debito vostro: *Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: (Jac. 2.) perchè la giustizia si esercita senza misericordia verso colui che non ha usata misericordia.

La Messa è quella che d'ordinario si dice in pro de' Defunti.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

FIdelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis, & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro dell' Apocalisse. *Cap.* 14.

IN diebus illis: Audivi vocem de cœlo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

L' Apocalisse, ovvero il Libro delle Rivelazioni, colle quali Iddio onorò l'Apostolo S. Giovanni verso l'anno 96. nell'Isola di Patmos, contiene in ventidue Capitoli una Profezia sopra lo stato della Chiesa dall'Ascensione di Gesucristo al Cielo sino

al

ti ; e con qual zelo tutti i Santi Padri hanno esortato in ogni tempo i Fedeli ad avere una carità efficace verso quell' Anime sante.

Quello che reca stupore è, che gli Eretici di questi ultimi Secoli non vogliano riconoscere i lor errori, benchè non possano ignorare l' autorità di questa Tradizione ; e che Calvino stesso vinto dall' esser autentico di tante testimonianze abbia avuto fronte di dire, che tutti i Santi Padri dagli Appostoli fino al presente si sono rozzamente ingannati, e sono stati in errore: *Fatendum est omnes in errores fuisse abreptos* (Instit.) mentr' egli confessa in cento luoghi, che la fede si è conservata in tutta la sua purità ne' Santi Padri de' sei primi Secoli.

Se gli Eretici sono inescusabili nel ricusar di credere il Purgatorio, i Fedeli che lo credono lo sono meno, se negano, se si scordano di sollevar l' Anime de' lor Fratelli, che soffrono pene tanto crudeli in quel luogo di tormenti. E Che crudeltà, ch' empietà ancora l' avere in mano con che soccorrerle, con che abbreviare le loro pene, con che liberarle, e non voler prestare ad esse quest' importante servizio ? Mio Dio, quanto è da temere ; ma quanto è giusto quanto dicevate un giorno a quell' Anime dure : *Nonne ergo oportuit, & te misereri conservi tui?* Non dovevate dunque ancor voi aver compassione del vostro Compagno, del vostro Amico, de' vostri Fratelli, e di vostre Sorelle, di vostro Padre, di vostra Madre : *Et iratus Dominus tradidit eum tortoribus quoadusque redderet universum debi-*

tum. (Matth.18.) E 'l Signore adirato vi darà in mano agli eſecutori della Giuſtizia, finchè abbiate pagato tutto il debito voſtro: *Judicium enim ſine miſericordia illi, qui non fecit miſericordiam*: (Jac. 2.) perchè la giuſtizia ſi eſercita ſenza miſericordia verſo colui che non ha uſata miſericordia.

La Meſſa è quella che d'ordinario ſi dice in pro de' Defunti.

L' Orazione che ſi dice nella Meſsa, è la ſeguente.

FIdelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remiſſionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam ſemper optaverunt, piis ſupplicationibus conſequantur. Qui vivis, & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro dell' Apocaliſſe. *Cap.*14.

IN diebus illis: Audivi vocem de cœlo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit ſpiritus, ut requieſcant à laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos.

L' Apocaliſſe, ovvero il Libro delle Rivelazioni, colle quali Iddio onorò l'Appoſtolo S. Giovanni verſo l'anno 96. nell'Iſola di Patmos, contiene in ventidue Capitoli una Profezia ſopra lo ſtato della Chieſa dall'Aſcenſione di Geſucriſto al Cielo ſino

al Giudizio finale: ed è come la conclusione di tutte le Scritture.

RIFLESSIONI.

Amodò jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis. Questa vita non è 'l tempo del riposo. L'Uomo è nato per la fatica, la vita perciò è da molt' onde agitata. Questa vita è una navigazione. Dio buono! Quante tempeste da soffrirsi, quanti scogli, quanti colpi di venti, quanti naufragj da temersi! E'una guerra: quante battaglie da presentarsi, quanti duri assalti da sostenere! quante astuzie del nemico da scoprirsi, quanti nemici da vincere! Bisogna star sulla guardia contro i sensi; il nostro cuore ci tradisce; poche son le creature che non tentino di sviarlo. Il nostro amor proprio è nostro nemico; il Mondo ha giurata la nostra rovina. In una sì fastidiosa, sì perigliosa situazione, possiamo vivere in una molle sicurezza? E qual sarà la sorte di quelle Persone oziose, che passano i loro giorni in una languente dilicatezza? Non è questo un soggiorno di riposo. Che non costò alle Vergini folli un breve sonno? Che non costò al Servo vile, e pigro la sua timidità, e la sua insolenza? Con tutto ciò, il tempo della fatica è breve; pochi giorni laborioſi debbon esser seguiti da un' eternità dolce e tranquilla, il Cielo è l'unico luogo del riposo; una calma eterna vi regna. Daechè si entra nella gioja del Signore, inquietudini, perturbazioni, afflizioni, travagli, tutto si estingue, tutto è anche posto in obblivione; o se n' è in

noi

noi la memoria, ell'è per render l'allegrezza più pura, e 'l riposo più dolce, e più tranquillo. I posti più elevati in questo mondo, sono d' ordinario i più esposti a' turbini e alle tempeste. Quanto più si sta in luogo basso, tanto più si vive in sicuro. Nemmeno, vi sono sempre da temersi le inondazioni. Gli onori, le ricchezze, le dignità, gl'impieghi pomposi sono pesi: in vano si diviene come insensato, in vano abbagliato si resta; il peso si fa sentire; tutto ciò ch'è creato, ha un vacuo che dispiace. Solo nel Cielo le gioje son pure, le dolcezze son saziative, i beni sodi, la felicità piena ed eterna. Quello è 'l luogo in cui trovasi il frutto dell'opere buone: *Opera enim illorum sequuntur illos*. E' egli possibile, che un cuor ragionevole, un cuor Cristiano possa avere altra ambizione, e sospirare per altra fortuna?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.6.*

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis Judæorum: Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum

sang-

ſanguinem, habet vitam æternam: & ego reſuſcitabo eum in noviſſimo die.

MEDITAZIONE.

Della morte de' Giuſti.

PUNTO I.

COnſiderate quanto ſia dolce il morire quando è 'l fine di un buon vivere. La morte è la pena del peccato: ſolo dunque propriamente all' anime macchiate di peccato ella dee cagionar della pena. E può ella non eſſere un fondamento di gran conſolazione e di gioja a coloro che ſono viſſuti nell'eſercizio delle virtù criſtiane? Si può non morir contento, quando ſi muor Santo?

La morte delle Perſone dabbene, dice il Profeta, è prezioſa agli occhi di Dio, gli è grata. Stimaſi ciò ch'è prezioſo, e ſia in qualunque parte, ſe ne prende molta cura: Muojano perciò le Perſone dabbene deſtitute d'ogni ſoccorſo umano, come un San Paolo Eremita, come un S. Franceſco Saverio; muojano anche di ſubito, la lor morte non è mai improvviſa: Iddio ne prende una ſingolar cura. E come non ſarebbe felice quella morte, eſſendo sì preoſa agli occhi ſuoi?

In fatti tutto dee contribuire a conſolare le perſone dabbene in quell'ultim' ora. Qual conſolazione, qual gioja non dee ſentire nell' ora della morte un Uomo ch' è viſſuto criſtianamente, ch' è viſſuto nella pra-

pratica delle virtù, negli esercizj della penitenza? E la vista dell' avvenire può ella non addolcire i dolori dello stato presente?

Tutto ciò che vedeva penoso nel servizio di Dio, è alla fine passato: digiuni, ritiramenti, esercizj di mortificazione, fatiche, umiliazioni, austerità, penitenze, tutto è finito: il bene, e 'l male egualmente passano. Che piacere nel punto di morte, il non aver fatto il male che far si poteva! E qual allegrezza l'aver fatto il bene ch'erasi obbligato a fare, in ispezieltà quando si pensa al dispiacere che averebbesi, non si avesse fatto!

Per lunga che sia stata la vita, non apparisce in punto di morte esser corso più di un momento fra 'l giorno della nascita, e l'ultimo giorno della vita. Si può non godere allora di aver prevenuti con una santa vita, i disgusti che mettono in disperazione i peccatori in punto di morte?

Che mi servirebbe al presente, dice un moribondo, l'aver conseguite gran ricchezze, l'essere stato fragli onori, l' avermi acquistati degli amici potenti, l'aver possedute le prime cariche; che mi servirebbe l' essere stato in tutte le conversazioni di divertimento, l'essere stato Uomo di Corte, l' aver seguite le massime del mondo? Io condanno ora, e condannerò per tutta l' eternità queste massime. Che mi servirebbe tutto ciò, se non avessi acquistata la mia salute? Tutte le ricchezze, tutti gli ossequj immaginabili non potrebbono differire la mia morte neppure per un momento; eccomi esiliato per sempre da tutte le compa-

gnie

gine di piacere, da tutte le converſazioni. Qual piacere può cagionare in queſto momento la memoria delle allegrezze paſſate, e di tutte le feſte mondane? O quanto ſono ſtato ſavio per aver diſprezzato di buon' ora, quanto io condannerò in eterno! Ah! Volendo, o non volendo, ſarebbe d'uopo al preſente vedermi ſtaccato da que' piaceri; ſarebbe d' uopo rompere con violenza tutti que' legami. Che ve ne pare? E' di conſolazione, è di dolcezza il penſare eſſer gran tempo che ſono ſpezzati?

PUNTO II.

Conſiderate qual impreſſione facciano in quell'ora eſtrema, e nella mente e nel cuore, le rifleſſioni di un Uomo dabbene che muore, e muore dopo di aver menata una vita veramente ſanta.

Trattavaſi d'una eternità beata o infelice. La mia ſalute era il mio unico affare; eſſer riuſcito in tutto, e non aver acquiſtata la propria ſalute, era un non aver fatto coſa alcuna. Sono ſtato in pericolo di non acquiſtarla. Ah! Se non aveſſi acquiſtata la mia ſalute! Queſto penſiero fa tremare. Ma per grazia del noſtro Signore l'ho acquiſtata. Mio Dio! di quanta conſolazione è queſto penſiero!

Rappreſentiamoci un Uomo che viene aſſai di lontano per un affare di eſtrema conſeguenza. Si tratta del ſuo onore, di tutte le ſue facoltà, della ſua vita. E' giunto a propoſito per avere audienza dal Principe, per informare i Giudici, per riſpondere alle accuſe, per giuſtificare le ſue azioni; un gior-

giorno, due ore più tardi, non era più in tempo; gli era fatto il proceſſo, era condannato all' eſtremo ſupplizio. Mio Dio! Che allegrezza di non eſſerſi fermato per iſtrada! Ma ſe queſta diligenza, ſe queſta puntualità gli procura ancora un ricco matrimonio, s'egli è per eſſer colmato di ricchezze e di onori, s'è per diventare il favorito del Principe; che conſolazione, che allegrezza è l'eſſer giunto in tempo?

Ha forſe diſpiacere dell'eſſerſi privato d' ogni divertimento per iſtrada; di aver vietate a ſe ſteſſo cento piccole ricreazioni, che averebbe potuto prenderſi nel ſuo viaggio? In iſpezieltà s' egli ha notizia, che tanti altri co' quali faceva lo ſteſſo viaggio, ed erano nello ſteſſo caſo, per aver avuto troppa compiacenza verſo i lor preteſi amici, per troppo eſſerſi arreſtati nelle ſtrade, per aver troppo cercate le lor più piccole comodità, hanno perduta la loro cauſa, e per colmo di diſavventura, perdendo i loro beni, hanno perduta ſopra un patibolo la vita. Immaginatevi, s'è poſſibile, un penſiero di maggior conſolazione, una gioja più pura e più ſoda, una ſoddisfazione più dolce. Queſta non è che una figura molto imperfetta di quanto ſuccede nella morte de' Giuſti. Dio buono! Che vero piacere ſi trova nel penſare a' pericoli ne' quali ſi viſſe, e nel parlare ancora de' proprj critici e pericoloſi accidenti, quando ſi vede eſſere in ſicuro! Di quanta conſolazione, di quanta dolcezza nell'ora della morte è 'l penſare a' patimenti ſofferti per l'amor di Dio nel corſo di vita! Quanto piacere ſi trova nel penſare agli ſcogli e alle tempeſte, allorchè

ſi è

si è giunto in porto! E'egli mai venuto in pensiero ad un Uomo che muore, di lagnarsi per non aver seguite con più premura le massime del mondo, per non esser vissuto con ogni dilicatezza, per aver menata una vita troppo cristiana, per essere stato troppo umile, troppo regolato, troppo mortificato? Si giugne bensì ad aver dolore del tempo perduto ne' vani passatempi del Secolo, di aver troppo amato il lusso, il piacere, di aver avuto troppo rispetto umano. Ah! Forse tutta la nostra vita non è piena se non di quanto cagiona crudeli afflizioni, amari pentimenti in punto di morte!

Non permettete, o Signore, che riflessioni sì salutari mi sieno un nuovo fondamento di afflizioni e di pentimenti. Datemi la grazia di vivere come i Santi sono vissuti, per morire della morte de' Giusti, e per vivere eternamente nel Cielo con Voi. Così sia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati mortui qui in Domino moriuntur Apoc. 14.

Beati i morti che muojono nel Signore.

Moriatur anima mea morte Justorum, & fiant novissima mea horum similia. Num. 23.

Deh mi sia concesso il morire della morte de' Giusti, e 'l fine di mia vita sia simile al loro.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi è alcuno che non desideri morire della morte de' Giusti; non vi è alcuno di noi che non abbia invidia della lor sorte. La morte tutti ci agguaglia. Posti, dignità, impieghi pomposi, nascita illustre, tutto cessa d'esser titolo in punto di morte: allora non resta se non il diritto che dalla virtù cristiana è conceſſo. Vita pura, divozion soda, probità esatta, fede viva, carità senza miscuglio, mortificazione continua, costante regolarità: Ecco ciò che consola, ciò che dà pace, ciò che piace in quell'ora estrema. E perchè non far di tutto ciò in vita l'oggetto di nostra ambizione, e di nostre cure? Tutto il mondo conviene, che non vi è da acquistarsi fortuna maggiore; ne sappiamo tutto il segreto, ne abbiamo tutti i mezzi, e perchè non servircene? Prendete la risoluzione in questo punto, di affaticarvi efficacemente coll' ajuto della grazia all'acquisto di questa fortuna. La morte de' Santi sia per l'avvenire il grande oggetto di vostra ambizione. Dite sovente a voi stesso, come a se lo diceva tanto sovente S. Bernardo: Bisogna morire della morte de' Giusti; ma per codesto fine bisogna vivere come i Giusti. Non prendete mai a fare cosa di considerazione, che non pensiate, se ciò debba contribuire a render santa la vostra morte. Dite ogni mattina nello svegliarvi, come diceva santa Teresa: Ecco un giorno che non mi è conceſſo se non per meritare l'eternità beata. In ogni ora del giorno, dite ancora colla

stessa

ſteſſa Santa: Eccoci più vicini di un' ora alla morte; e queſta morte ſarà ella ſanta? Sovvengavi che inutilmente la voſtra vita ſarebbe ſtata la più regolare, la più mortificata, la più eſemplare, ſe non fate una ſanta morte.

2. La Società o la Confraternità che ſi dinomina della buona morte, è ſtabilita oggidì non ſolo per tutta l' Italia, ma nella maggior parte delle Città di Francia. Non laſciate coſa alcuna per arrolarvi in queſta ſanta Società, la quale non ha per fine ſe non il proccurare una ſanta morte a tutti coloro che ſono di queſta Confraternità. Come nulla è più importante a tutti i Fedeli, i Sommi Pontefici hanno ſparſo largamente i teſori della Chieſa ſopra queſte religioſe fondazioni, le quali non impegnano in altro, che nel vivere d' una maniera atta a far morire della morte de' Giuſti, e nel pregar Dio di continuo per ottenere tutti la grazia di fare una ſanta morte. Singolarmente nelle Chieſe de' Padri della Compagnia di Gesù ſi praticano queſti ſanti Eſercizj. Non traſcurate un ſoccorſo sì intereſſante.

GIORNO V.

S. BONIFAZIO VESCOVO E MARTIRE.

SAn Bonifazio Veſcovo di Mogonza, e Martire, ſoprannomato con giuſtizia l' Appoſtolo di Alemagna, era Ingleſe, e ſi nomava Vinfrido. Venne al mondo verſo l'anno 680. nella piccola Città di Kirton della Contea di Devonshire. I ſuoi Genitori pieni di pietà lo allevarono nel timor di Dio; ma 'l ſuo ricco naturale laſciò poco a fare all' educazione. L' inclinazione ch'egli fece vedere per la vita religioſa, prevenne in eſſo l'uſo della ragione. Non aveva che 5. anni, e tutto il ſuo piacere conſiſteva nell'udire parlar di Dio, e della vita auſtera de' Solitarj.

Eſſendo andati alcuni Miſſionarj Evangelici a predicare in Kirton, ed eſſendo albergati in caſa di ſuo Padre, il Giovane Vinfrido ſeppe trar profitto dal ſoccorſo che gli era mandato dalla Provvidenza divina. Da eſſi imparò, che per farſi Santo era neceſſario rinunziar ſe ſteſſo, e ſeguire Geſucriſto, che la vita religioſa era la ſtrada più ſicura della ſalute, e che 'l mondo era un mare tempeſtoſo, e pieno di ſcogli.

Appena partiti i Miſſionarj, Vinfrido andò a domandare la permiſſione a ſuo Padre di entrare in un Moniſterio. Queſta propoſizione lo ſorpreſe in eſtremo, e com' egli amava Vinfrido più che tutti gli altri

ſuoi

ſuoi Figliuoli, ſi oppoſe al ſuo diſegno, e gli vietò il laſciare la caſa paterna. Il Giovane ubbidì; ma 'l Signore preſe cura di ſua vocazione. Eſſendo il padre caduto pericoloſamente infermo, compreſe ciò eſſer il gaſtigo della reſiſtenza che aveva fatta alla riſoluzione di ſuo Figliuolo. Senz' attendere lo riſtabilimento di ſua ſanità, fece un'adunanza de' ſuoi Parenti; e 'l Fanciullo Vinfrido perſiſtendo ſempre nella riſoluzione di eſſer Religioſo, benchè non aveſſe ancora che ſett'anni, fu riſoluto che uno degli Amici della Famiglia lo doveſſe condurre al Moniſterio di Eſcancaſtro.

L'aria dolce e modeſta del Fanciullo Vinfrido, il ſuo naturale vivo ed ingenuo, il ſuo ſpirito di già formato, una pietà primaticcia, ſpinſero l'Abate Volfardo a riceverlo. L'ardore col quale il ſanto Fanciullo abbracciò gli eſercizj della Religione, lo fece conſiderare come un dono del Cielo, che doveva eſſere un giorno uno de' più belli ornamenti della Chieſa. In vece di rallentare il ſuo fervore dopo le prove del Noviziato divenne nell' età di dodici anni un vero modello della perfezion religioſa Come vedevanſi in eſſo ottime diſpoſizioni per le ſcienze, ed una grand' inclinazione per lo ſtudio, ſi giudicò eſſer ben il mandarlo nel Moniſterio di Nutſcella, nel quale le lettere più fiorivano che nella caſa, nella quale aveva preſo l'abito religioſo. Vi trovò un eccellente Direttore per la virtù, e un dotto Maeſtro per la ſcienze. nella perſona dell' Abate Vimberto; e fece in poco tempo progreſſi sì grandi nell' una, e nell' altra ſcienza,

che

che fu proposto subito per modello a tutta la Comunità.

Divenuto uno de' più santi e de' più dotti Uomini del suo Secolo, gli fu commesso il fare delle lezioni di Gramatica, di Poetica, di Eloquenza, di storia e di Filosofia a' suoi Fratelli, a' quali esplicò poi la sacra Scrittura secondo il senso letterale, morale e mistico. Un merito sì potente, e una virtù sì distinta, lo fecero giudicar degno del Sacerdozio; ed essendo stato fatto Sacerdote in età di 30. anni, cominciò ad affaticarsi nella salute dell' anime, e ad istruire i Popoli col ministerio della Predicazione.

Questo tesoro era ancora nascosto nella Provincia di Vincheſter, quando la Provvidenza ne scoprì il valore a tutta l' Inghilterra, mentre meno vi si pensava. Essendosi molti Vescovi adunati per un affare di premura non ordinaria nel paese di Vincheſter, dove regnava il religioso Ina, ebbesi bisogno di mandare un Ecclesiastico intelligente per informare l' Arcivescovo di Cantuaria, lor Metropolitano, e rendergli conto dell' Adunanza. Gli Abati proposero il Sacerdote Vinfrido, e fu diputato dal Sinodo al Primate. Egli soddisfece sì bene al ministerio impostogli, che i Vescovi del paese non tennero più Sinodo alcuno senza chiamarvi il santo Sacerdote.

Questo contrassegno di stima e di distinzione spaventò la sua umiltà: risolvette di uscire dal paese, e di andare ad affaticarsi per la conversione degl' infedeli in un paese, nel quale fosse sconosciuto. Il suo Abate e i Fratelli della Comunità si oppo-

al ſuo diſegno; ma vinti dalle ſue preſſanti ragioni, non ſi contentarono di approvarlo, ma gli diedero ancora due Religioſi per accompagnarlo ne' ſuoi viaggi.

Avendo laſciate le ſpiagge d'Inghilterra, dove le ſue predicazioni avevano riportato poco frutto, approdò a quelle di Friſia verſo l'anno 715. La guerra fra Carlo Martello Principe de' Franceſi, e Radbodo Duca de' Friſoni, reſe il ſuo zelo men fruttuoſo. Andò a viſitare il Duca in Utrec, ch' era allora la Sede Capitale di Friſia; ma non avendo potuto ottenere coſa alcuna da eſſo, ſi vide coſtretto a ritornare in Inghilterra, e rientrare nel ſuo Moniſterio di Nutſcella. Appena giunto, eſſendo morto l'Abate Vinfrido, non ſi ſtette in forſe pur un momento di mettere il noſtro Santo in ſua vece. Egli non vi averebbe mai acconſentito, ſe non aveſſe ſperato di rinunziare ben preſto quella Dignità. Lo fece ben preſto in mano di Daniele Veſcovo di Vincheſter, dacchè 'l Prelato ebbe ritrovato un Soggetto capace di governare il Moniſterio.

Sgravato di quel peſo, riſolvette di andare a Roma per domandare al ſanto Padre la ſua miſſione, perſuaſo che 'l ſuo primo viaggio non gli foſſe riuſcito, ſe non per non avere ricevuta la benedizione dal ſanto Padre. Le lettere del Veſcovo di Vincheſter avendo informato il Papa Gregorio II. del merito e dell' eminente virtù del noſtro Santo, ne fu accolto con diſtinti contraſſegni di ſtima e di benevolenza. Il Pontefice ebbe ſovente de' lunghi diſcorſi con eſso, ne' quali ſcoprì il fondo di ſa-

viezza, di ſcienza e di ſantità, che ne hanno fatto uno de' più grand' Uomini e de' maggior Santi del ſuo Secolo.

Avendogli Vinfrido manifeſtato il deſiderio che aveva di conſacrarſi interamente alla converſione degl' Infedeli, il Papa approvò molto il ſuo diſegno, gli diede tutte le podeſtà neceſsarie alla ſua miſſione, e ſcriſse in ſuo favore a tutti i Principi che potevano ſecondare il ſuo zelo. Munito di queſti ſoccorſi, parte di Roma l' anno 719. ed eſſendo entrato nell' Alemagna per la Lombardia, andò a dirittura in Turingia a portare le ſemenze della Fede di Geſucriſto, ſecondo l'ordine che ne aveva ricevuto dal Sommo Pontefice. Le gran converſioni ch'egli vi fece, non furono il minor miracolo che vi operò; ed avendo purgato in men di ſei meſi dagli errori del Paganeſimo un avanzo di Religione Criſtiana che da eſso vi fu ritrovata, ebbe la conſolazione di vedere in poco tempo quaſi tutta la Turingia convertita.

Intanto avendo inteſo che 'l Duca Radbodo, nemico giurato della Fede di Geſucriſto, era morto, partì per la Friſia; ſi unì con S. Villebrodo, Fondatore e primo Veſcovo della Chieſa d'Utrec; e ſi affaticò in quella Vigna del Signore con tanto ſucceſso, che 'n men di tre anni ſi vide tutto quel paeſe popolato da Criſtiani, e tutti i Tempj degl' Idoli cambiati in Chieſe. S. Villebrodo vedendoſi oppreſſo dalla vecchiezza, riſolvette di farlo ſuo Coadjutore; ma 'l Santo ſpaventato alla ſola propoſizione che gliene fu fatta, ſi ritirò, e ſe ne andò a predicare nell' Aſia. Si ſtet-

ſtò in un luogo nomato Omenburch, e di poi Amelburgo, ne convertì i due Signori, e vi fabbricò un Moniſterio famoſo; tutto cedendo al zelo maravigliosò del noſtro Santo, convertì alla fede tutto quel vaſto paeſe, e portò il lume del Vangelo perſino all'Elba.

Lo ſtrepito di queſte azioni maravigliose ſi ſparſe per ogni luogo. Il Papa eſſendone informato, volle rivedere il nuovo Appoſtolo. Il Santo ubbidì; ed avendo provveduto a' biſogni ſpirituali della nuova Criſtianità, andò a Roma: il Papa lo accolſe con tutti i contraſſegni d'affetto e di ſtima, che meritavano i ſuoi ſervizj e la ſua virtù. Benediſſe Dio de' grandi ed ottimi effetti che aveva dati alle ſue fatiche; e conſiderando i gran vantaggi che ne averebbe la Chieſa, ſe un Uomo sì ſanto foſſe innalzato al Veſcovado; ſenz' aſcoltare nè le ſue ripugnanze, nè le ſue ragioni, lo conſacrò egli ſteſſo Veſcovo nel giorno di Sant' Andrea, dell'anno 723. e gli cambiò il nome di Vinfrido in quello di Bonifazio.

Colmo di favori e di benedizioni del ſanto Padre, il nuovo Veſcovo ritornò nella ſua cara miſſione. Giunto nel paeſe d' Aſſia, vi operò con tutta la pienezza della podeſtà Sacerdotale che gli dava il Veſcovado. Vi predicò, e ſempre con nuovo ſucceſſo; e il Sacramento di Confermazione ch' egli conferì a coloro ch' erano ſtati battezzati iſpirò un nuovo fervore a quella Chieſa naſcente. Avendo fatto tagliare un albero vecchio, ch' era dinominato la Forza di Giove, ed era un ſoggetto di ſuperſtizione a que' Popoli, impiegò il legname in

una

una Cappella, fatta da esso fabbricare in onor di S. Pietro. La Religione Cristiana essendo in fiore nell'Assia e 'n Sassonia, il nuovo Appostolo ritornò in Turingia, dove fece rifiorire in poco tempo la vera pietà; ed avendovi lasciati de i santi e zelanti Predicatori, andò a portare il lume della fede nella Baviera. Ne discacciò un pernizioso ministro del Demonio, nomato Eremvulfo, che mescolando le superstizioni Pagane a certi riti Cristiani, infettava tutto quel paese cogli errori più rozzi.

Avendolo costretto gli affari della Chiesa a prendere a fare il terzo viaggio verso Roma, nell'anno 738. vi fu accolto dal Papa Gregorio III. con maggiori contrassegni di stima e di affetto, di quelli gli aveva dati il suo Predecessore. Volle ch'egli assistesse ad un Concilio ch'egli aveva adunato; e dopo averlo soddisfatto sopra alcuni punti di disciplina, che riguardavano l'Alemagna, lo rimandò per continuare la sua missione.

San Bonifazio andò direttamente in Baviera, dov'era stato invitato dal Duca Odilone. La Baviera non aveva allora che un Vescovo. Questi era Vivilone, che 'l Papa Gregorio III. vi aveva mandato dopo le conversioni che 'l nostro Santo vi aveva fatte. Essendo cresciuto l'ovile, fu necessario moltiplicare i Pastori. San Bonifazio secondo la podestà che 'l Papa gli aveva data, creò tre altri Vescovi, che furono da esso stabiliti in Saltzburgo, in Frisinga ed in Ratisbona. Il Papa confermando quello stabilimento, rende grazie a Dio, perchè la sua misericordia aveva fatto en-

tare nella sua Chiesa centomila Anime, la conversione delle quali era l'effetto delle fatiche di Bonifazio, e della protezione che Carlo Martello gli aveva concessa. Avendo poi dichiarato il nostro Santo, Legato della Santa Sede, lo esorta a non fermarsi in un sol luogo, ma a portare i lumi della fede di Gesucristo per tutta l' Alemagna.

Nulla poteva esser più al gusto del nostro Santo: Scorse tutto quel vasto paese con fatiche infinite, ma parimente con frutto, che corrispondeva all'immensità del suo zelo. Stabilì quattro Sedi Vescovili, l' una per la Turingia in Erfurd, la seconda per l' Asia in Buraburgo, ch' è stato poi trasferito in Paderbrod, il terzo per la Franconia in Urtzburgo, e 'l quarto in Eichstat in Baviera. Alquanto dopo tenne un Concilio, nel quale fece degli utilissimi regolamenti per la riforma de' costumi, e per lo ristabilimento dell' Ecclesiastica disciplina. Tante azioni maravigliose non potevano essere che i frutti di molte fatiche, ed è facile il comprendere quanto ha dovuto soffrire questo gran Santo per la conversione di tanti Popoli per anche barbari. Non istimava cosa alcuna i digiuni, le macerazioni della carne, le ingiurie, la fatica, e tutto ciò che aveva sofferto, se le sue immense fatiche non erano coronate dal Martirio. " L' oggetto de' miei voti, scrive-
„ va Cutberto Vescovo di Cantuaria, è
„ lo spargere il mio sangue per la fede di
„ Gesucristo, e per la difesa del Vangelo.
„ Combattiamo per lo Signore, soggiugne,
„ perchè siamo in giorni di afflizione. Mo-

ria-

riano, ſe Iddio lo vuole, per le ſante « Leggi de' noſtri Antenati, a fine di giu- « gnere con eſſo loro alla Eredità eterna. « Non ſiamo cani mutoli, ſentinelle ad- « dormentate, o Mercennarj che fuggono « alla viſta del Lupo: Siamo Paſtori atten- « ti, e vigilanti, predicando a tutti ſenz' « eccezion di perſona, e ſenza luſingare il « Peccatore. «

Adunò due altri Concilj, l' uno in Eſtines nella Dioceſi di Cambrai nell' anno 744. e l' altro in Soiſſons, l' anno ſeguente: il che fa giudicare, ch' egli foſſe anche Legato della Santa Sede in Francia.

La guerra ch' egli dichiarava per tutto al vizio e all' ereſia, gli traſſe molte perſecuzioni, in iſpezieltà dalla parte de' cattivi Sacerdoti. Adelberto e Clemente, due Eretici pubblici, eſercitarono di molto la ſua pazienza e la ſua virtù: il primo fu condannato dal Concilio adunato in Soiſſons; e l' uno e l' altro dal Papa Zaccheria, ch' era ſucceduto a Gregorio.

Le cure faticoſe di ſua Legazione non impedivano le fatiche del ſuo Appoſtolato: creſcendo la meſſe, fu neceſſario chiamare nuovi Mietitori. Fece venire d' Inghilterra molti ſanti Religioſi, per governare i Moniſteri che aveva fondati: e chiamò le Sante Tecla, Liobà, Valburga, Bertigita, Contrude, diede loro la direzione de' Moniſterj di Vergini che aveva fondato in Turingia, in Baviera, in Chiſinga ed altrove. La ſollecitudine Paſtorale di tante Chieſe non gl' impediva il condurre nelle vie della perfezione molte perſone particolari. A' ſuoi ſavj conſigli ſi attribui-

ſcono i gran progreſſi che fece nella pietà il Principe Carlomanno, Duca de' Franceſi, il quale abbandonando tutte le grandezze mondane, abbracciò la vita religioſa, per non affaticarſi che nell' acquiſto di ſua ſalute. La riputazione di San Bonifazio era sì ſtrepitoſa, che Pipino, Fratello minore di Carlomanno, eſſendo ſtato riconoſciuto per Re de' Franceſi, voll' eſſere conſacrato dal noſtro Santo. La cerimonia ſu fatta in Soiſſons.

Sin quì San Bonifacio Legato Appoſtolico non era ſtato ſtabilito per alcuna Chieſa particolare; ma eſſendo vacante la Sede di Mogonza, per la depoſizione di Gervodo, San Bonifazio fu poſto in ſuo luogo dal Papa Zaccheria, che non l' onorava meno de i ſuoi due Predeceſſori, e ſottomeſſe a quella Chieſa eretta in Metropoli, i Veſcovadi di Liege, di Utrec, di Colonia, di Vorms, di Spira, di Strasburgo, di Coſtanza, di Coira, di Auguſta, di Eichſtat, di Uurtzburgo, di Erfurd, e di Buraburgo. Ma egli ſi liberò ben preſto di quella dignità; perchè non potendo ſcordarſi ch'egli ſi era conſacrato alla converſione degl' Infedeli, non potè godere del ſuo ripoſo. La ſalute de i Popoli del Nort riſvegliò il ſuo zelo ed avendo ottenuta dal Papa Zaccheria la permiſſione di rinunziare il ſuo Veſcovado, dacchè San Lullo ſuo Diſcepolo ne reſtò provveduto, partì per la Friſia Settentrionale. Il deſiderio eſtraordinario che aveva del Martirio, fu per eſſo lui una previſione della ſua morte. Dopo aver provveduto a' biſogni delle Chieſe di ſua Legazione, partì per andare

ſulle

ſulle ſpiaggie più remote della Friſia, avendo ſeco Sant' Eobano Veſcovo di Utrec, tre Sacerdoti, tre Diaconi, e quattro Religioſi, che lo ſecondarono così bene, che appena giunto convertì più migliaja di Perſone.

Dopo averne battezzato un gran numero nella Vigilia della Pentecoſte, loro ſtabilì un giorno della ſettimana per lor conferire la Confermazione. La moltitudine fece prendere la riſoluzione al Santo di amminiſtrar loro quel Sacramento in aperta campagna. Eleſſe a quel fine la pianura Dokcun vicino al piccolo fiume di Bordne. I Sacerdoti degl' Idoli arrabbiati nel veder abbattere i loro Tempj per ogni luogo, avendo adunati molti Pagani, ſi lanciarono ſopra i ſanti Miſſionarj, colla ſpada alla mano per ucciderli. Il Santo vedendo compiuti i ſuoi deſiderj, ſi poſe ginocchioni, e alzando le mani e gli occhi al Cielo, ringraziò il Signore della grazia che gli faceva di terminare le ſue fatiche Appoſtoliche col Martirio. Volgendoſi poi a' ſuoi cari Compagni, gli eſortò tutti a ſpargere il loro ſangue per Geſucriſto con generoſità, rappreſentando loro il vantaggio che vi era di cambiare una vita breve e piena di miſerie e di avverſità, con una vita beata ed eterna. I Barbari non gli diedero il tempo di continuare, perchè avendolo inviluppato con quelli di ſua compagnia, lo ferirono, ed uccìſero con eſſo lui il Veſcovo Eobano, i tre Sacerdoti, i tre Diaconi, i quattro Religioſi, e più di quarant' altre Perſone del numero de' Fedeli, ch' erano di già andate ſotto la

tenda. Così San Bonifazio, l'Appostolo di Alemagna, acquistò la corona del Martirio con cinquantadue altri ch'ebbero parte alla stessa felicità, il dì 5. di Giugno dell'anno 754. ovvero 55. Egli era in età di 75. anni, l'anno 36. del suo Vescovado e 'l quarantesimo della sua entrata in Alemagna. Il suo Corpo fu portato ad Utrec, e poco tempo dopo fu trasportato a Mogonza, e poi a Fulda dal Vescovo S. Lullo, come il nostro Santo lo aveva desiderato. Vi furono anche portati i Libri che 'l Santo aveva seco, ed erano stati dispersi da' Pagani dopo la sua morte; e se ne vedono ancora tre: l'uno contiene i Canoni del nuovo Testamento; l'altro ch'è tinto dal sangue del Martire, contiene la Lettera di San Lione a Teodoro Vescovo di Frejus, ed alcune altre opere de' Santi Padri; e 'l terzo che si crede essere stato scritto di sua mano, è un Libro de' Vangeli.

Le Lettere di S. Bonifazio, tanto a' Papi, quanto a' Principi, delle quali il Serario ha data una raccolta al pubblico, fanno vedere il gran talento del Santo, il suo zelo ardente per la riforma de' costumi, la sua profonda umiltà, e la sua gran dilicatezza di coscienza.

La Messa di questo Santo, è quella che d'ordinario si dice in onore di un Martire Pontefice.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui nos B. Bonifacii Martyris tui atque Pontificis annua solemnitate lætificas:

con-

concede propitius ; ut cujus natalitia colimus , de ejuſdem etiam protectione gaudeamus . Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla ſeconda Piſtola del Beato Paolo Appoſtolo a' Corintj. *Cap.* I.

FRatres, Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti , Pater miſericordiarum , & Deus totius conſolationis , qui conſolatur nos in omni tribulatione noſtra : ut poſſimus & ipſi conſolari eos, qui in omni preſſura ſunt , per exhortationem , qua exhortamur & ipſi à Deo . Quoniam ſicut abundant paſſiones Chriſti in nobis ; ita & per Chriſtum abundat conſolatio noſtra . Sive autem tribulamur pro veſtra exhortatione & ſalute ; ſive conſolamur pro veſtra conſolatione ; ſive exhortamur pro veſtra exhortatione & ſalute , quæ operatur tolerantiam earumdem paſſionum, quas & nos patimur ; ut ſpes noſtra firma ſit pro vobis ; ſcientes, quòd ſicut ſocii paſſionum eſtis, ſic eritis & conſolationis : in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

San Paolo avendo notizia dell'effetto di ſua prima Piſtola a' Corintj , ſcriſſe loro queſta ſeconda , colla quale lor eſprime l' allegrezza ch' egli ha del buono ſtato, nel quale aveva inteſo trovarſi la Chieſa di Corinto. Queſto, dice, addolciſce tutte le pene ch' egli ſoffre, e tutto ciò che prende a fare per annunziar loro la via della ſalute . E confeſſa che 'l lor fervore lo riſarciſce di tutte le ſue pene.

RIFLESSIONI.

Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, Pater miſericordiarum, & Deus totius conſolationis, qui conſolatur nos in omni tribulatione noſtra. Se nel ſervizio di Dio ſi hanno a ſoffrire delle avverſità, vi ſi guſtano ancora delle dolcezze. Si trovano anche e dolcezza e piacere negli ſteſſi patimenti: e quando Iddio è quello che ci conſola, la tribulazione null'ha di più amaro. E' coſa di maraviglia che ſi abbia della difficoltà di perſuaderſi, che i veri Servi di Dio trovino un piacere eſquiſito in tutto ciò che ſi trova di aſpro e di difficile nel ſuo ſervizio: mentre i ſervi del Mondo trovano un fantaſma di piacere ſuperiore alle lor pene, benchè quanto ſoffrono nel ſervizio del Mondo ſia ſenza paragone più penoſo, di quanto ſi ha da ſoffrire nel ſervizio di Dio. E' neceſſario un motivo molto potente, un allettamento molto forte per eſporſi a' pericoli di perder la vita in una battaglia, o quando ſi dee ſalire la breccia, e dar un aſſalto. Son neceſſarj motivi potenti per far ſopportar con pazienza quanto ſi dee ſoffrire nell' eſercito: fatiche gravoſe, marciate faticoſe, puntualità eccеſſiva, ubbidienza ſtupenda, careſtia ſpeſſo eſtrema, rigori inſopportabili di ſtagioni, diſpiaceri, inquietudini, faſtidj frequenti: non tanto per certo ſi dee ſoffrire nel ſervizio del noſtro buon Padrone. Pure le perſone più dilicate, alle quali un ſol giorno di digiuno ordinato dalla Chieſa reca ſpavento, e 'l ſol nome di penitenza

tenza è ſoggetto di orrore: queſte perſone sì dilicate, quegli unici Figliuoli, trovano un ſingolar piacere nell'eſercito, ſenza ſperanza ſovente di altro vantaggio, che della memoria di avervi molto patito; e non ſi vuol concedere, che i veri Servi di Dio trovino un vero piacere in mezzo ad eſercizj di penitenza, eglino che ſon conſolati da Dio in tutte le loro tribulazioni; eglino che ſon accompagnati da Dio, ſoſtenuti da Dio in tutte le loro fatiche; eglino che ſono ſicuri di non perdere pur uno de' loro capelli; eglino in fine, a' quali Iddio ha promeſſo una felicità infinita, una ricompenſa eterna? Da queſto fondo di conſolazione naſce la lor inalterabile egualità di umore, la lor imperturbabile tranquillità, la lor gioja interiore, che ſupera ogni ſentimento; e ſono ignote alle perſone mondane. Scorrete tutte le condizioni nel Mondo; non ve n'è alcuna, che non ſia una dura ſchiavitù per coloro che vi ſono impegnati: e ſi vuole, che non vi ſia ſe non la ſtrada della perfezione, ſe non la pratica della virtù, ſe non la vita ſanta che ſia faticoſa? Che ſtravaganza! Biſogna confeſſare, che ſiccome nel Mondo non ſi giugne a paſcerſi che di chimere, non ſi diſcorre ſe non ſecondo le falſe ſue prevenzioni: ſarà dunque ſtupore ſe vi regnano l'errore e la ſregolatezza?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 14.

IN illo tempore: Dixit Jeſus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem ſuum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & ſorores, adhuc autem & animam ſuam, non poteſt meus eſſe Diſcipulus. Et qui non bajulat crucem ſuam, & venit poſt me, non poteſt meus eſſe Diſcipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs ſedens computat ſumptus, qui neceſſarii ſunt, ſi habeat ad perficiendum; ne poſteaquam poſuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit conſummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adverſus alium Regem, non ſedens priùs cogitat, ſi poſſit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad ſe? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis ſunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe Diſcipulus.

MEDITAZIONE.

De' motivi che abbiamo di affaticarci di continuo nell'affare di noſtra Salute.

PUNTO I.

COnſiderate quanto Iddio ha fatto per la noſtra ſalute: direbbeſi che la ſua felicità dipende dalla noſtra, tanto egli ſi fa vedere occupato e ſollecito nel renderci felici. Ammirate quanto Geſucriſto diſcende al particolare nelle ſalutari iſtruzioni che ci fa tutto giorno nel ſuo Vangelo, e ſingolarmente in quello di queſto giorno. Penetratene il ſenſo; peſatene tutte le parole.

Iddio avendo fatto l'Uomo libero e Padrone della ſua ſorte; che non ha egli fatto, che non fa ancora per guadagnare il ſuo cuore? Gli domanda queſto cuore, lo ſtimola, lo ſollecita. Ora ſi ſerve di promeſſe, ora di minacce: mette tutto in uſo per aver queſto cuore. Perchè tante premure? Perchè da noi dipende il perderci, e Iddio vuole con tutto l'affetto la noſtra ſalute.

Abbiamo noi mai ben compreſo il Miſterio della Redenzione? Potremo noi mai ben comprenderlo? Un Dio, per dir coſì, ſi conſuma per farci conoſcere ſino a qual punto egli ſtima l'anima noſtra, ſino a qual ſegno deſidera la noſtra ſalute. Averebbeſi mai potuto immaginarſi, che un Dio ſi foſſe fatto Uomo per la ſalute degli Uomini ſteſſi? Pure queſto miracolo è ſeguito;

to; e per grande sia stato il miracolo, Iddio non ha giudicato fosse tutto ciò sufficiente per impegnarci ad amarlo. Bisogna che una vita di trentatrè anni passata nella povertà e ne' patimenti, sia terminata dalla più crudele di tutte le morti. Ecco quanto vale l' anima nostra: tutti i patimenti, tutto il sangue, la vita e la morte di un Uomo-Dio. Gesucristo satollo d' obbrobrj, Gesucristo lacerato a colpi di sferze, Gesucristo spirante sopra la Croce: Ecco quanto ha costato l'anima nostra. Il perderla è dunque cosa di poca importanza?

Iddio non ha creduto comprare a troppo caro prezzo la nostra salute, facendo quanto ha fatto, e crederemo noi far troppo? Faremo noi stessi giammai a sufficienza per la salute dell' anima nostra? Che interesse ha Iddio che siamo salvi? Pure poteva egli far di vantaggio? E noi, che ve ne pare? E noi abbiamo qualche interesse di esser salvi? Perchè dunque facciamo sì poco?

In questo momento trovasi un numero infinito di Persone, le quali sono in disperazione di non aver fatto ciò che io posso ancor fare, e ciò che sarò un giorno in disperazione di non aver fatto: Sarà necessario un motivo più potente per affaticarmici di continuo e senza riposo? Tutti vogliamo fabbricare il grand' edifizio della santità, senza esaminare la spesa che si dee fare. Che imprudenza! Un San Bonifazio, e tutti gli altri Santi non ne hann' eglino fatto più di noi? Sarebbon eglino ora nel Cielo, se non ne avessero fatto di

vantaggio? Mio Dio! Che fondamento di dispiaceri in queste riflessioni!

PUNTO II.

Considerate che tutto ci è motivo di affaticarci nella nostra salute, e tutto ci dice di affaticarvici di continuo e senza riposo. La moltiplicità degli ostacoli, la moltitudine de' pericoli, la leggierezza della nostra mente, la velocità del tempo, il numero de' nostri giorni, la brevità della vita; tutto ci dice, tutto ci predica, che non abbiamo affare più importante dell' affare di nostra salute; che non vi è affare, che domandi maggior applicazione, maggior zelo, che soffra minor dilazione.

Abbiamo rimesso fino al punto presente l'affare della salute: confessiamo che non abbiamo ancor fatto cosa alcuna, benchè ne abbiamo avuti fin quì sì gran motivi di farlo; benchè ne abbiamo fatto sì sovente il progetto, benchè ne abbiamo avuto sì sovente il desiderio. Gli ostacoli servono di pretesto alla nostra viltà: la maggior ragione si è, che non abbiamo mai avuta una volontà efficace. Pure i giorni di nostra vita sono scorsi, que' giorni concessi per affaticarci nella nostra salute, que' giorni numerati: son già vicino al sepolcro, il giorno è vicino all'occaso; la notte è imminente, la notte nella quale non si può far cosa alcuna. Ed io differisco ancora l'affaticarmi per la mia salute?

Noi siamo, grazie a Dio, ancora in istato di affaticarci per la nostra salute,

Sia-

Siamo ſicuri che queſto è 'l tempo, e che Iddio ci offeriſce al preſente la grazia di farlo. Le rifleſſioni, che facciamo, i ſentimenti che abbiamo, ne ſono tante prove. Chi ci ha detto, che queſto non ſia il momento importante cui la noſtra predeſtinazion è attaccata, e da cui la noſtra ſalute dipende? Sono ſicuro che io poſſo, col ſoccorſo della grazia, mettere in ſicuro al preſente la mia ſalute con una converſione ſincera: Ho per lo meno gran fondamento di dubitare, che ſe tralaſcio di convertirmi al preſente, non ſarò più in iſtato di farlo: e differirò un ſol momento!

Stimiamo noi per lo meno l' anima noſtra quanto il Demonio la ſtima? Sarebbe molto ragionevole che aveſſimo tanta premura di ſalvarci, quanta ne ha 'l Demonio per perderci. Queſto paragone è ignominioſo. E' vero tuttavia che 'l Demonio fa più caſo dell' anima noſtra, di quello ne facciamo noi ſteſſi. Per ſuperbo ch' egli ſia, non vi è coſa di tanta umiliazione ch' egli non ſia pronto di fare per mandare in rovina un' anima; e per lunga che ſia la reſiſtenza, egli mai ſe ne infaſtidiſce. Che aſſiduità nel tentarci! Quanto ſcaltramente ſi approfitta delle minori occaſioni di farci capitar male? Ah, mio Dio! Sarà neceſſario che impariamo dal Demonio la ſtima che dobbiamo fare dell' anima noſtra; e che ſi abbia biſogno di far rifleſſione ſopra la premura ch' egli ha di mandarci in rovina, per ſomminiſtrare a' Criſtiani de i motivi di affaticarſi ſerioſamente nell' affare di lor ſalute?

Ah,

Ah, Signore, forſe Voi non avete fatto a ſufficienza per ſalvarmi? E' forſe ancora neceſſario l'andar a cercare altrove nuove ragioni per avere una giuſta idea di quanto vale l'anima mia, e per obbligarmi ad affaticarmi ſenza indugio per la mia ſalute? La voſtra grazia, mio divin Salvatore, la voſtra grazia vi chiedo, perchè ho riſoluto di non differire neppure per un momento la mia converſione.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Juſtificationem meam, quam cœpi tenere, non deſeram. Job. 27.

Così è; non cambierò più la riſoluzione che ho preſa di affaticarmi di continuo per la mia ſalute.

Adhæſi teſtimoniis tuis, Domine, noli me confundere. Pſal. 118.

Sì, mio divin Salvatore, comincio da queſto giorno ad oſſervare la voſtra Legge con fedeltà, degnatevi di ſoſtenermi ſino al fine, e di concedermi la perſeveranza.

PRATICHE DI PIETA'.

1. PEr poco ſi abbia di ragione e di religione, non vi è coſa, della quale più facilmente ſi convenga, che dell'importanza della ſalute, de' preſſanti motivi che ſi hanno di affaticarviſi ſenza dilazione, e dell'inſigne follia di coloro che

che rimettono all'ora della morte queſto affare ſpinoſo. Ma che ſerve queſta confeſſione? Dacchè condannate e la voſtra negligenza in materia della ſalute, e la voſtra indifferenza e la voſtra viltà, che hanno prodotto ſin quì, e le rifleſſioni che avete fatte ſopra le voſtre ſregolatezze paſſate, e i voſtri proprj ſentimenti ſopra il voſtro ſtato preſente, e i giuſti orrori che avete avuti ſopra la voſtra ſorte futura? Non farete mai altro che biaſimare la voſtra maniera di vivere, ſenza mai riformarvi? Cominciate oggi a metter mano all'opera. Perſuaſo del prezzo ineſtimabile dell'anima voſtra da tutto ciò che ha coſtato, nulla fate, nulla dite, che non penſiate ſe ciò faccia qualche torto all'anima voſtra. Pieno di ſtupore per quanto ha fatto il Salvatore del Mondo per voſtra ſalute, determinate ogni giorno nell'orazione della mattina ciò che farete in quel giorno per la ſalute dell'anima voſtra. Non ſi ha tempo, ſi dice, di meditare; non ſi ſa far orazione. Avete fatto una meditazione eccellente, per lo meno avete il frutto dell'orazione più perfetta, ſe ogni giorno la mattina, prima di terminare la voſtra orazione, determinate ciò che farete in particolare in quel giorno per meritare il Cielo. Queſta pratica di pietà è eccellente.

2. Le riſoluzioni generali ſono d'ordinario aſſai infruttuoſe. In materia di pratiche criſtiane, diſcendete ogni giorno al particolare. Determinate dunque in particolare certe azioni, certi atti di virtù,

che

che 'l ſol motivo di voſtra ſalute vi farà produrre . Una confeſſione , per cagione di eſempio , una comunione eſtraordinaria, la viſita de' poveri infermi negli Spedali, qualche limoſina a' poveri vergognoſi, una viſita di civiltà, ovvero un ſervizio di qualche conſeguenza a certe perſone , delle quali ſi ha motivo di lagnarſi , o non ſono in tutto ſtimate voſtre amiche; la viſita del Santiſſimo Sacramento, e ſimili.

GIORNO VI.

SAN NORBERTO ARCIVESCOVO.

SAn Norberto, d' una delle più illuſtri Famiglie di Alemagna, fu Figliuolo di Eriberto Conte di Gennep, imparentato coll' Imperadore, e di Aduvige, ovvero Arvige, uſcita da' Duchi di Lorena. Venne al Mondo l' anno 1080. nella piccola Città di Santen, nel Ducato di Cleves. Sua Madre pochi giorni prima ch' egli naſceſſe ebbe un ſogno, il quale le fece credere che averebbe un Figliuolo, il quale ſarebbe uno de' maggiori lumi della Chieſa.

I primi anni del Giovane Norberto non ſoſtennero queſta ſperanza. Ricco, ben fatto, pieno di ſpirito, di un naturale dolce ed attrattivo, d' un' aria nobile e grazioſa, d'un amor ridente ed allegro, ſi abbandonò al Mondo e a tutti i ſuoi piaceri. Norberto era l' anima di tutti i divertimenti della Corte, e di tutte le feſte. L'amor del piacere non gl' impedì tuttavia lo ſtudio; e com' egli era uno de' bell' ingegni del ſuo tempo, ſi reſe intelligente in tutte le ſcienze. Eſſendo ſtato provveduto di una Prebenda nella Chieſa di Santen, entrò nel Clero, preſe anche il Soddiaconato, ben riſoluto per uno ſpirito di libertinaggio di non paſſar oltre. Il ſuo Veſcovo in vano gli rappreſentò, che diſonorava colla ſua maniera di vivere lo

ſtato

ſtato Eccleſiaſtico che aveva abbracciato ; fu ſordo a tutti gli avviſi, perchè conſiderava il Diaconato e 'l Sacerdozio , come fanno anche oggidì tutti coloro che ſi arreſtano in quel prim' Ordine ſacro , come legami ſufficienti ad imbrigliarlo nella licenza de' coſtumi , nella quale viver voleva.

Dopo aver brillato nella Corte di Federico Arciveſcovo di Colonia, volle andare a comparire collo ſteſſo faſto e ſplendore in quella dell'Imperadore Arrigo ſuo Parente . Vi ſi diſtinſe ben preſto col ſuo ſpirito e colle ſue belle maniere . L' Imperadore lo fece ſuo primo Limoſiniere , e lo nominò al Veſcovado di Cambrai ; ma egli lo ricusò, non per virtù , ma perchè non voleva cambiar genere di vita . Ma 'l Signore che ne voleva fare un Vaſo di elezione, lo atterrò in mezzo al ſuo corſo.

Norberto andava un giorno a Cavallo ſeguito da un ſol Lacchè in un Villaggio di Veſfalia nomato Freten. Il Cielo ch'era ſtato ſino a quel punto ſereno, ſi coprì a un tratto di nuvole . Una furioſa tempeſta accompagnata da baleni e da tuoni ſpaventò il Padrone e 'l Servo : penſarono per qualche tempo ſe doveſſero ritornarſene , quando un fulmine cadendo a' piedi del Cavallo, aprì la terra , roveſciò il Cavaliere , e lo ſotterò per la metà dentro la fenditura. Norberto reſtò quaſi per lo ſpazio di un'ora poco meno che ſenza ſentimento. Riavutoſi alla fine dal ſuo doppio ſtordimento , ſi alza , ſi mette ginocchioni , e ſollevando gli occhi e le mani al Cielo, dice come Saulo : Signore, che

vi piace che io faccia? Credette udire una voce, per lo meno interiore, che gli disse: Lascia il male e fa'l bene. Risoluto di cambiar vita, ritorna in dietro, si ritira in Santen, dove senza far alcuno strepito, si contentò di lasciare quanto era peccaminoso, e prese sotto le sue vesti ordinarie un aspro ciliccio.

Il ritiramento che andò a fare nel Monisterio di Sigeberto sotto la direzione dell' Abate Conone, dopo Vescovo di Ratisbona, condusse a fine la sua conversione. Istruito nelle vie di Dio, risolvette di abbandonare affatto il Mondo. Se ne va a Colonia, e prega istantemente l' Arcivescovo di contentarsi riceverlo nel numero de' Cherici che disponevansi per la prossima ordinazione. Il Prelato dolcemente sorpreso ch' egli stesso gli domandasse quanto aveva tanto sovente ricusato, allorchè gli era offerito, ammirò un cambiamento sì grande, e gli promise di innalzarlo all'ordine del Diaconato. Questo non basta, ripiglia Norberto; bisogna nello stesso giorno farmi Sacerdote. L' Arcivescovo ancora più stupito gli domanda la cagione di quella fretta. Il Santo non rispondendogli che colle sue lagrime, si getta a' suoi piedi, e lo supplica di udire la sua confessione; gli manifesta tutte le sue sregolatezze, gliene domanda l' assoluzione, e lo supplica non differirgli il Sacerdozio. Il Prelato intenerito, e più reggendosi sopra le sante disposizioni del suo Penitente, che sopra quanto dalla regola è prescritto, credette alla buona poter concedergli quanto egli chiedeva.

Nel

Nel giorno dell'Ordinazioni, gli altri Ordinandi veſtiti de' camici, ſecondo il coſtume, eſſendo poſti in ordinanza nella Chieſa, Norberto vi andò ſuperbamente veſtito. Il Sagreſtano avendogli preſentati i paramenti onde doveva veſtirſi: Norberto chiama uno de' ſuoi Lacchè, laſcia gli abiti ſecolari, ſi veſte d'una povera ſottana fatta di pelle d'Agnello, e prende per cintura una fune. Lo ſpettacolo era troppo edificante per non intenerire: pochi furono gli ſpettatori che poteſſero rattenere le lagrime. Il nuovo Sacerdote ſi ritirò nella Badia di Sigeberto per diſporſi a dire la Meſſa: vi ſi preparò per lo ſpazio di quaranta giorni, coll'eſercizio della più orrida penitenza.

Pregato dal ſuo Capitolo, diſſe la prima Meſſa nella Chieſa di Santen. La divozione ſenſibile del Sacerdote ne iſpirò agli aſſiſtenti; ma recò molto ſtupore allorchè dopo il Vangelo fu veduto ſalire in pulpito: predicò con tant' eloquenza e zelo ſopra la vanità del Mondo, ſopra la brevità della vita, ſopra la ſantità dello ſtato Eccleſiaſtico, ſopra l' indiſpenſabil neceſſità delle ſue obbligazioni, che tutta ſi ſtruſſe in lagrime l'adunanza. Il giorno ſeguente trovandoſi nel Capitolo interrogato ſopra alcuni punti della regola, parlò d'una maniera sì forte, e sì patetica contro gli abuſi che ſi erano introdotti, e contro la licenza de' coſtumi degli Eccleſiaſtici, che conduſſe a fine con quel diſcorſo la converſione di coloro ch' egli aveva commoſſi col precedente; ma 'l frutto non fu univerſale. La ſua libertà Appoſtolica diſpiacque

ad alcuni: il timore di aver per l'avvenire nel lor Capitolo un tal Cenſore, i di cui eſempj gli mettevano in diſperazione, fece mettere per liberarſene il tutto in uſo. Fu caricato d'ingiurie, inſultato più volte, e calunniato anche appreſſo il Papa come un Ipocrita, e un Novatore che naſcondeva pernizioſi diſegni ſotto lo ſpezioſo pretesto d'una riforma.

Le ingiurie e gli oltraggi erano troppo di ſuo guſto per iſtancarlo; ma non potè ſoffrire, che ſi tentaſſe rendere ſoſpetta la ſua fede. Confuſe la calunnia nel Concilio di Fritzlar alla preſenza del Legato; e ſentendo creſcere il zelo della ſalute dell' anime col deſiderio di ſua propria perfezione, rinunzia all' Arciveſcovo di Colonia tutti i ſuoi benefizj ch' erano di groſſa rendita, vende tutti i ſuoi mobili, e tutti i ſuoi beni, e non riſerbandoſi che i paramenti neceſſarj per dire la Meſſa con decenza, ne diſtribuiſce tutto il denajo a' poveri.

Divenuto egli ſteſſo più povero di coloro a' quali lo aveva diſtribuito, ſe ne va ſcalzo a ritrovare il Papa Gelaſio II. a Sant' Egidio in Linguadoca, accompagnato ſolo da due Laici, i quali ſi erano fatti ſuoi Diſcepoli. Proſtrato a' piedi del Sommo Pontefice, gli fece una confeſſione generale, ne ricevette l'aſſoluzione, come pure dell' errore che aveva commeſſo contro i ſacri Canoni, ricevendo nello ſteſſo giorno il Diaconato e 'l Sacerdozio. Il Papa informato della qualità e del merito del ſuo penitente, e rapito dalla ſua ſaviezza, dalla ſua pietà, e dal ſuo zelo, tentò ritenerlo appreſſo di ſe; Ma Norberto lo ſupplicò

di

di permettergli il ſeguire l'impulſo che Iddio gli dava, di andare a predicare per ogni luogo la penitenza e co' ſuoi diſcorſi e co' ſuoi eſempj. Il Papa edificato di una sì ſanta riſoluzione gli diede un' ampia miſſione per annunziare per ogni luogo il Vangelo.

Il rigore del Verno non fu ſufficiente di arreſtare neppure per un momento il nuovo Miſſionario; ſcorſe inſieme co' ſuoi due Compagni la Linguadoca, la Guiena, il Poitù, e l'Orleaneſe, predicando in ogni luogo con un frutto maravigliоſo, ſenza prendere il minor ſollievo contro il rigore eſtremo della ſtagione, camminando ſcalzo, digiunando rigoroſamente ogni giorno. La ſola ſua vita predicava la penitenza.

Paſſando per Orleans trovò un Soddiacono, che animato dallo ſteſſo zelo ſi unì ad eſſo. Con queſto nuovo ſoccorſo paſsò in Ainaut, ed eſſendo giunto a Valenciena nel Sabato avanti la Domenica delle Palme, predicò nel giorno ſeguente al Popolo con tanto ſucceſſo, che fu fatto il poſſibile per rattenerlo. La malattia mortale de i ſuoi tre Compagni ve lo arreſtò per lo ſpazio di molti giorni. Nel ſoggiorno che vi fece, viſitò Bucardo Veſcovo di Cambrai ch' era venuto in Valenciena. Queſto Prelato che lo aveva conoſciuto alla Corte dell' Imperadore; e non aveva avuto il Veſcovado, ſe non perch' egli lo aveva ricuſato, non potè vederlo in quello ſtato di penitenza ſenz' eſsere intenerito, lo abbracciò con tenerezza, e lo conſiderò con venerazione. Uno degli Eccleſiaſtici del ſeguito del Prelato, nomato Ugone, ſorpreſo da un' acco-

glienza sì tenera e sì rispettosa, informato della qualità e del merito dello straniero lasciò tutto per unirsi ad esso, e divenne il più celebre fra' suoi Discepoli. S. Norberto dopo aver prestati gli ultimi doveri a' suoi tre compagni che morirono quasi nello stesso giorno, partì di Valenciena col suo nuovo Discepolo. Scorsero le Città e le Castella dell' Ainaut, del paese di Liege, e del Brabante, facendo per ogni luogo delle strepitose conversioni.

S. Norberto avendo inteso che 'l Papa Calisto II. il qual era succeduto a Gelasio, aveva convocato un gran concilio in Rems, cui egli doveva esser presente, vi andò insieme con Ugone, per supplicare il nuovo Pontefice di confermargli la sua missione, e di permettergli lo scegliere de' Compagni, che andassero seco ne' suoi viaggi apostolici. Vi trovò gli animi molto prevenuti in suo favore. Il Papa lo accolse con testimonianze di stima e di affetto singolare, e non ricevette minori carezze ed onore da tutti i Prelati. Bartolommeo Vescovo di Laon mosso dall' eminente virtù del nostro Santo, supplicò il Papa di darglielo per riformare una delle principali Badie di sua Diocesi: Il Papa glielo concesse; ma le opposizioni e gli ostacoli invincibili che 'l nostro Santo vi trovò, lo sgravarono ben presto di sua commissione. Il Prelato non potendo risolversi a veder uscire dalla sua Diocesi San Norberto, gli propose di eleggere una solitudine, nella quale potesse fabbricare un Monisterio, ed allevarvi de' Discepoli, a' quali prescriverebbe, se avesse voluto, un Istitu-

to novello. La propoſizione piacque al Santo; avendo vedute molte ſolitudini, ſi arreſtò in un Vallone molto diſerto e ſterile, detto Premoſtrato, nella Foreſta di Coucy, dove trovò una Cappella mezza diroccata, della giuriſdizione della Badia di San Vincenzio di Laone; vi paſsò la notte; e 'l giorno ſeguente eſsendo andato il Veſcovo a viſitarlo, ecco il luogo, Monſignore, gli diſse il Santo, che Iddio ci ha deſtinato, e nel quale molti ſi ſantificheranno colla ſua grazia. Vi ho veduto in tempo di notte una moltitudine d' Uomini veſtiti di bianco, i quali portando delle croci, de' candellieri, e de' turibili, cantavano le lodi di Dio, ſcorrendo proceſſionalmente tutto quel luogo. Avendogliene il Prelato ottenuto il poſſeſso, S. Norberto andò a cercare ſino in Brabante de' Compagni, e ne adunò tredici. Eſsendo ritornato co' ſuoi nuovi Diſcepoli a Premoſtrato, diede a tutti l' abito bianco, ſteſe delle Coſtituzioni piene dello ſpirito di Dio, e ſtabilì il nuovo Iſtituto di Canonici Regolari sì fecondo in Uomini illuſtri, e 'n ſanti Religioſi, che da più di ſeicent' anni conſervano la diſciplina Regolare in tutto il ſuo vigore, ed edificano tutta la Chieſa co' lor grandi eſempj.

Cominciò nell' anno 1121. queſta ſanta Fondazione dell' Ordine Premoſtratenſe, nella quale il ſanto Fondatore vide in pochi anni più di 800. Religioſi, ed otto famoſe Badie. Per verità la ſanta vita che vi menava, le ſtupende auſterità che vi metteva in pratica, l' eſatta regolarità che vi regnava, unite all' alta ſtima che avevaſi della ſantità di Norberto, ch' era tutto gior-

no autorizzata da Dio co' miracoli, invitavano da tutte le parti degl' illuſtri ſeguaci del nuovo Iſtituto, e muovevano le Città e i Prelati a fondare de i nuovi Moniſterj. Quello di Floreff vicino a Namur, divenne famoſo per lo ritiramento del Conte di Godefroy, che vi ſi ritirò in qualità di Converſo; ma nulla fece maggior romore, nè maggior onore al noſtro Santo, che quello di San Michele di Averſa.

Un miſerabil Eretico nomato Tanchelino, approfittandoſi dell'ignoranza e del libertinaggio, nel quale vivevaſi in quella Città, vi aveva ſeminati i ſuoi errori con tanto ſucceſſo, che numerava fra ſuoi ſeguaci più di tremila perſone. Vi aveva annichilato l'uſo de' Sacramenti, e ſingolarmente dell' Eucariſtia. Il diſprezzo di tutte le leggi, la diſtruzione del culto della Vergine ſanta e de' Santi, e le impurità più abbominevoli erano i frutti di ſua Dottrina e di ſua Morale; e quantunque l' infame Eretico dopo aver commeſſe mille abbominazioni, foſſe ſtato ucciſo ſino dall' anno 1115. non laſciava di avere un gran numero di Diſepoli preoccupati dalle ſue maſſime infami, i quali ne infettavano tutto il paeſe. Il rimedio più efficace che ſi credette poter apportarvi, fu 'l chiamarvi il ſanto Abate di Premoſtrato. Egli vi andò con alcuni de' ſuoi Diſcepoli, e vi predicò con tanta forza, lume ed unzione, che fece ritornare ben preſto nelle ſtrade della verità e della giuſtizia coloro che più ſe n' erano allontanati, e tutta la Città cambiò ſembiante. I Canonici della Chieſa di San Michele furono sì commoſſi da quell' azione

ne miracoloſa, che diedero a San Norberto la lor propria Chieſa di S. Michele per iſtabilirvi la ſua Comunità, e ſi ritirarono in quella di Noſtra Signora ch'ora è la Cattedrale.

Come il nuovo Iſtituto non era ſtato per anche approvato da i Legati del Papa Caliſto II. S. Norberto venne a Roma per farlo confermare dal Papa. Onorio II. teneva allora la ſanta Sede. Il nuovo Pontefice lo accolſe con tutta la tenerezza e la ſtima che ſi hanno verſo i Santi. Confermò con lode il ſuo Iſtituto col mezzo d' una Bolla ſotto la data del dì 16. di Febbrajo dell'anno 1126.

Obbligato nel ſuo ritorno da Roma a paſſare per l'Alemagna, trovò la Corte Imperiale in Vurtzburgo nella Franconia. Vi fu accolto con venerazione dall'Imperadore Lotario, che volle udire la ſua Meſſa nel giorno di Paſqua, nel fine della quale il Santo reſtituì la viſta ad una Donna cieca. Il miracolo commoſſe tanto tre Giovani Gentiluomini Fratelli, molto ricchi, che gettandoſi tutti e tre a' ſuoi piedi, gli domandarono di conſacrarſi a Dio nel ſuo Ordine: egli li ricevette, ed eglino fecero fabbricare vicino a Vurtzburgo un Moniſterio.

Appena il Santo era giunto in Premoſtrato, ch'ebbe la conſolazione di mettere ſotto la ſua Regola la Badia di San Martino di Laon, che pochi anni prima aveva ricuſata la Riforma. Quella di Valſery fece pure lo ſteſſo. Di ritorno nella ſua cara ſolitudine, cominciava a goderne la dolcezza, e'l ripoſo, quando il Conte di Sciam-

pagna lo pregò di accompagnarlo in Alemagna. Essendo giunto a Spira dov'era l'Imperadore; vi trovò i Diputati della Chiesa di Magdeburgo, i quali domandavano un Vescovo. L'Abate di Premostrato fu eletto di una voce comune con applauso di tutta la Corte; in vano egli ricusò; non ebbesi riguardo nè alla sua ripugnanza, nè alle sue ragioni; fu custodito, finchè fu consacrato, e senza permettergli il ritornare a Premostrato, fu condotto nella sua nuova Chiesa. La gioja del Popolo e del Clero fu universale; e le benedizioni che 'l nuovo Pastore trasse sopra il suo gregge, superarono ancora quanto se ne attendeva. La nuova dignità nulla cambiò nel suo primo genere di vita; elevato sopra una delle Sedi più belle d'Alemagna, fu sempre tanto umile, tanto povero, tanto mortificato, quanto lo era nella sua Badia. La licenza de' costumi aveva molto alterata la fede; ma 'l nostro Santo armato della Parola di Dio, e degli esempj di sua propria virtù, combattè l'errore e 'l vizio con tutte le sue forze, riformò il Clero, corresse gli abusi, e fece in tutta la sua Diocesi rifiorire la pietà. La sua dolcezza, la sua affabilità, la sua carità, la sua vita austera contribuirono di molto a' suoi successi. Comunicò ben presto a tutto il suo Popolo la tenera divozione verso la Vergine, ch' egli aveva avuta quasi fin dalla cuna; ma 'l suo zelo si fece del tutto palese nel far prestare a Gesucristo il rispetto e onore che gli è dovuto nel Santo Sacramento dell'Altare. La sua divozione, il suo amore verso quest' adorabile Sacramento, furono sempre in es-

so

so tanto sensibili, che fu giudicato necessario dopo la sua morte di rappresentarlo nelle sue Immagini col santo Ciborio in mano.

La corruttela de' costumi era troppo universale, e 'l zelo del santo Prelato era troppo ardente e troppo vivo per non acquistargli de' nemici. Fu molte volte risoluto di ucciderlo, ed egli ebbe la consolazione altrettante volte di convertire i suoi assassini. Non si lasciò cosa alcuna per affliggerlo, calunniarlo, e mandarlo in rovina. A tutte le violenze egli non oppose mai altro che la sua carità e la sua pazienza. Trattava da vero Medico tutti que' frenetici infermi; e se alle volte era costretto a servirsi della forza e della severità nelle sue correzioni verso tanti Figliuoli ribelli, non lo faceva mai se non come Padre che aveva un cuore pieno di tenerezza per essi; ma alla fine la sua virtù e la sua pazienza disarmarono i suoi nemici; cessò la tempesta; e nel tempo della calma fece le sue visite Pastorali con un frutto inaudito, e con una soddisfazion generale.

Le occupazioni e le sollecitudini del Vescovado non gl' impedirono il vegliare sopra le necessità del suo Ordine. Fece eleggere per Abate Generale in sua vece Ugone, primo de' suoi Discepoli. Dopo aver assistito al Concilio di Rems, nel quale il Papa Innocenzio II. fu riconosciuto vero Papa, e l' Antipapa Anacleto condannato, fece un viaggio verso Roma, dove si affaticò efficacemente nell' estinguere gli avanzi dello Scisma di Anacleto. Dopo il suo ritorno infermossi, e sofferta una ma-

lattia di quattro mesi; morì della morte de' Santi nel dì 6. di Giugno dell'anno 1134. in età di 53. anni, nell'anno ottavo del suo Vescovado, e nel quattordicesimo della Fondazione del suo Ordine. Il suo Corpo non fu sotterrato che nove giorni dopo la sua morte senza la minor corruzione, e nello spazio di quel tempo Iddio manifestò la gloria di questo gran Santo con molti miracoli. La Città di Magdeburdo essendo caduta sotto il dominio de' Luterani, l'imperadore Ferdinando II. fece trasportare le sue Reliquie nell'anno 1627. nella Città di Praga in Boemmia.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, *qui Beatum Norbertum Confessorem tuum atque Pontificem verbi tui praconem eximium effeciſti, & per eum Eccleſiam tuam nova prole fœcundaſti: præſta quæſumus, ut ejuſdem ſuffragantibus meritis, quod ore ſimul & opere docuit, te adjuvante exercere valeamus. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 44. e 45.

ECce *Sacerdos magnus, qui in diebus ſuis placuit Deo, & inventus eſt juſtus: & in tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio. Non eſt inventus ſimilis illi, qui conſervavit legem*

Excel-

Excelsi . Ideò iureiurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus . Agnovit eum in benedictionibus suis : conservavit illi misericordiam suam : & invenit gratiam coram oculis Domini . Magnificavit eum in conspectu regum : & dedit illi coronam gloriæ . Statuit illi testamentum æternum: & dedit illi Sacerdotium magnum : & beatificavit illum in gloria . Fungi sacerdotio , & habere laudem in nomine ipsius : & offerre illi incensum dignum, in odorem suavitatis.

Questo Libro della Sapienza è quello dell'Ecclesiastico; la Chiesa gli dà indifferentemente questi due nomi . Comincia da una viva esortazione alla Sapienza, seguita da molte sentenze, o massime Morali, delle quali è composto persino al capitolo 44. nel quale l'Autore comincia a fare gli Elogi de' Patriarchi, de' Profeti, e degli Uomini illustri fragli Ebrei, continuati sino all'ultimo capitolo.

RIFLESSIONI.

Beatificavit illum in gloria . Fungi sacerdotio, & habere laudem in nomine ipsius, & offerre illi incensum dignum, in odorem suavitatis. Ecco in ristretto tutte le funzioni del sacro Ministerio, e le sante disposizioni colle quali si debbono esercitare . Purità di costumi, zelo della religione, dignità nel culto, fervore nell'orazione, puntualità ne' suoi doveri, divozione in ogni cosa. Iddio non ha elevati i suoi Ministri alla

ſublime dignità del Sacerdozio; ſe non per eſſerne onorato con dignità. Il Sacerdote dee, per dir così, contendere cogli Angioli ſteſſi nell'innocenza, nel fervore, nel ſervizio di Dio: eguali nel debito di cantare le lodi del Signore, qual dev'eſſere la ſua modeſtia, il ſuo riſpetto, la ſua divozione; qual dev'eſſere il ſuo amore, il ſuo zelo!

La Religione null'ha di più ſanto; Iddio ſteſſo non può far coſa alcuna di più grande, nè di più venerabile che 'l Sacrifizio della Meſsa. Iſtituzione tutta divina, obblazione ſanta, vittima di prezzo infinito, ſacrifizio del Corpo e del Sangue adorabile dell'Uomo-Dio, Pontefice eguale in tutto allo ſteſso Dio: ſi può penſare qualche coſa di più divino e di più degno del noſtro culto? Tutto ciò ſi trova unito in queſt' adorabil Miſterio. Il Sacrifizio della Meſsa non è ſolamente l'atto di religione più perfetto, è anche il miracolo per eccellenza della ſteſsa religione, è tutta la Religione, per dir così, in riſtretto; e queſto è 'l divin Sacrifizio, che dev'eſsere offerito da' Sacerdoti.

Qual dev'eſsere la Fede, qual dev'eſsere la purità de' coſtumi, e l'eminente ſantità di queſti Miniſtri dell'Altiſſimo, di queſti Mediatori viſibili fra Dio e gli Uomini, di queſti Sacerdoti del Dio vivente, de' quali le potenze della terra venerano la Dignità, de' quali il ſacro Carattere è venerabile agli Angioli ſteſſi? Poſſon eglino tenere quell'Oſtia viva fralle mani, e non ſentire gli effetti maravigliosi di ſua preſenza? Mosè non eſce dal colloquio che

ave-

aveva avuto ſul Monte con Dio, ſe non con raggi di luce ſopra il ſuo volto. Un Sacerdote può egli uſcir dall' Altare ſenza un nuovo fervore, ſenza una divozione, una virtù più patente? Si può aſcendere all' Altare con un cuore mondano? Ma ſe ne può diſcendere con una fede, con una carità languente? Si fuggono forſe i giuſti rimproccì che Iddio faceva a' Sacerdoti indegni, allontanandoſene dall' Altare? Il difetto di divozione ſcuſa forſe la ceſſazione del Miniſterio? Iddio non c' inalza forſe al Sacerdozio, ſe non per vederci allontanar dall' Altare? Siamo noi molto degni di ſcuſa nell' allontanarci dall' Altare, perchè i noſtri coſtumi poco eſemplari ci confondono col Popolo. Il ſacro Carattere è una formidabile obbligazione. E' delitto il non eſſere ciò ch' eſſer ſi dee: quanto più il poſto è elevato, tanto più ſono viſibili gli effetti: nulla può diſpenſare i Miniſtri degli Altari dall' alta ſantità, alla quale dal lor Carattere ſon obbligati: pochi ſono i lor difetti che non ſcandalezzino; non ve n' è alcuno che non ſia ſtraordinariamente ingiurioſo a Dio, che gli ha eletti per ſuoi Miniſtri, e tanto gli diſtingue dal rimanente degli Uomini con queſta elezione.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 25.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Homo peregrè proficiſcens, vocavit ſervos ſuos, & tradidit illis bona ſua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique ſecundùm propriam virtutem, & profectus eſt ſtatim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus eſt in eis, & lucratus eſt alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus eſt alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abſcondit pecuniam Domini ſui. Poſt multum verò temporis, venit Dominus ſervorum illorum, & poſuit rationem cum eis: Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui. Acceſſit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui.

MEDITAZIONE.

Non vi è Dannato, il quale non ſia perſuaſo che la ſua dannazione è ſua opera.

PUNTO I.

COnſiderate qual ſarà il diſpiacere e 'l diſpetto di un Reprobo per tutta l' eternità, conſiderando che la ſua dannazione è opera ſua. S' egli è dannato, lo è puramente per ſuo errore; s' egli è dannato, lo è perchè ha voluto eſſerlo: s' egli è dannato, lo è perchè non ha voluto corriſpondere alla grazia. Geſucriſto aveva fatto quanto era neceſſario per la ſua ſalute; il divin Salvatore non lo aveva eſcluſo dal benefizio della redenzione; era nato, aveva viſſuto ſopra la terra, aveva patito, era morto per eſſo come per li Predeſtinati; gli aveva meritate, gli aveva anche date tutte le grazie ſufficienti per farne un Santo. Queſta verità è di conſolazione per tutti i Fedeli; ma è di molt' afflizione per tutti i Reprobi.

Se Iddio gli aveſſe laſciati nella maſſa della perdizione, ſe non foſſe morto per eſſi, ſe lor aveſſe negate le grazie aſſolutamente neceſſarie per la ſalute; la lor ſorte non ſarebbe meno funeſta, nè la loro diſavventura meno infinita: tutta la loro rabbia, tutto il lor odio ſarebbe contro Dio, che non gli averebbe tratti dal niente che per mandarli in rovina; ma quali debbon eſſere i loro ſentimenti, quali le

loro

loro afflizioni, quale la loro rabbia, qual odio non debbono avere contro se stessi, sapendo che Dio era il buon Pastore, che amava tutte le sue pecore, che 'l Giudice era un Salvatore che aveva sparso tutto il suo sangue per essi, che 'l Creatore era il migliore di tutti i Padri, che lor non aveva negato quanto dovevano avere di sua ricchezza, che non gli aveva posti sopra la terra senza mettere le sue ricchezze nelle lor mani, che non ve n'è alcuno di essi che non avesse ricevuto qualche talento con ordine di farlo valere, per meritar con quel mezzo la salute, che non si dà se non a titolo di salario e di ricompensa! Si giunse a dannarsi per non aver voluto ascoltar la voce del buon Pastore; si uscì dall' agghiaccio; non si ha voluto ritornare all' ovile: è forse difetto del Pastore, se la pecora è stata divorata?

Che fondamento avevasi di lasciare la Casa del migliore di tutti i Padri, e di non voler più vivere sotto le sue leggi? Che stravaganze l'annojarsi di una vita piana e regolata! Si scuote il giogo della legge, si giugne a stancarsi della dipendenza, si vuol vivere secondo i proprj desiderj: Iddio non ci vuole recar violenza, o perchè un servizio forzato non è a suo genio, o perchè rispetta, per dir così, la libertà dell' Uomo. Il Prodigo è ben presto lontano dalla casa di suo Padre, e trova ben presto nella sua propria libertà la sua ultima disavventura e la sua perdita. Non vi è Dannato alcuno, che non sia l'artefice di sua reprovazione. Mio Dio! ch' eterna afflizione, e che disperazione essersi affaticato per la

pro-

propria rovina, ed esser debitore a se stesso della propria dannazione!

PUNTO II.

Considerate che non è Santo alcuno nel Cielo, il quale non veda, non sia persuaso, ch'è debitore di sua salute al Sangue, a i meriti di Gesucristo, alla grazia; e quali debbon essere i suoi sentimenti d'amore e di riconoscimento verso il divin Salvatore? Nell'Inferno non è Reprobo alcuno che non veda, non sia persuaso, che 'l divin Salvatore non gli ha mai negata la sua grazia; ma ch'egli stesso per sua propria malizia non ha voluto seguire quella salutare ispirazione, ubbidire a quel comandamento, privarsi di quel falso piacere che doveva cagionargli la morte, camminare per lo cammino angusto che conduceva gli Uomini alla vita: e quali debbon essere i suoi sentimenti d'odio, di disperazione, e di rabbia contro se stesso?

Quel Ricco dannato comprenderà per tutta l'eternità, che dipendeva da esso il redimersi da suoi peccati colle sue limosine, che possedeva gran soccorsi, che non gli hanno mancato nè mezzi, nè grazie; che solo gli ha mancata la buona volontà.

Quella Fanciulla, quella Donna dannata, non si scorderà mai nell'Inferno quanto Iddio ha fatto per salvarla: principj di pietà nell'infanzia, educazione cristiana, ispirazioni forti, dispiaceri, disavventure, malattie fastidiose, tutto era disposto per impedire la sua perdita. Si è dannata,

per-

perchè lo ha voluto. Ed ecco di quanto sarà ben persuasa.

Quella persona consacrata al Signore, e stretta co' più sacri legami al suo servizio, conoscerà eternamente nell' Inferno, se ha la disavventura di esservi precipitata, che le sarebbe costato meno il menare una vita piana, innocente, e regolata nello stato Ecclesiastico o Regolare, che l'avervi menata una vita del tutto propria del Secolo. Conoscerà che la sua dannazione è opera sua; conoscerà essere stato d'uopo ch' ella si sia opposta, e sia stata ostinata alle rimostranze di sua coscienza, a i lumi di sua ragione, a tutti gli stimoli della grazia per capitar male. O Dio, qual è 'l pentimento di un Dannato, s' egli è Ecclesiastico, Religioso, o Sacerdote?

Rappresentatevi un Uomo che con un eccesso di follia e di dissolutezza ha posto di sua buona voglia il fuoco alla sua casa. Quali sono i sentimenti di questo libertino, quando riavutosi dalla sua ebbrezza, e dalle sue furie di dissolutezza, pensa ch' egli stesso ha abbrucciata la sua casa, e consumati in quell' incendio i suoi mobili, le sue facoltà, i suoi magazzini, e quanto aveva nel Mondo; quando pensa non esser ridotto alla mendicità, se non perchè ha voluto perdere il tutto; essere stato ricco, aver potuto esser ricco e felice nel Mondo, ma per un eccesso di follia essergli piacciuto rendersi infame ed infelice? Comprendete qual sia il dispiacere di quell' insensato, quando pensa alla sua sciocchezza: Comprendete qual sia la disperazione di un Dannato, quando pensa,

e vi

e vi penſa ſempre, che per ſuo puro errore è dannato.

Mio Dio, che mi concedete il tempo di prevedere queſte afflizioni, concedetemi la grazia di prevenire queſta perdita. No, mio Dio, non voglio perdermi, ed ho riſoluto di ſacrificar tutto, di patir tutto, di far tutto per eſſer ſalvo; per li meriti del mio divin Salvatore Geſucriſto fate che io lo ſia col mezzo della ſua grazia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper. Pſal. 50.

Conoſco, o mio Dio, i miei peccati, e li deteſto, e non ceſſerò di rinfacciarmeli.

Tibi Domine juſtitia, nobis autem confuſio faciei. Dan. 9.

Voi ſiete giuſto, o Signore, quando anche ci gaſtigate col maggior rigore: quanto a noi, non ci reſta ſe non la confuſione, e 'l diſpiacere di eſſerci perduti, perchè abbiamo voluto perderci.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESſere infelice per fatalità inevitabile, è una ſorte molto funeſta; ma per lo meno non ſi può rinfacciare a ſe ſteſſo la propria diſavventura, e tutto lo ſdegno va a cadere ſopra la cauſa del ſuo infortunio: ma eſſere ſommamente infelice, eternamente infelice, perchè ſi ha voluto

eſſer

esser tale; essere sommamente infelice per propria malizia, avendo potuto essere eternamente e sommamente felice; comprendete il rigore di questo supplicio? Se per lo meno si potesse nell' inferno distrarre la mente da questo pensiero, o persuadersi di non aver avuta la grazia di acquistare la propria salute, Gesucristo non esser morto per noi, di non aver potuto operare d' altra maniera; ma nell' inferno non si giudica o pensa più da Eretico: si resta persuaso, convinto; si vede, si conosce sensibilmente che la reprovazione è opera nostra. Si sa che si poteva non resistere alla grazia; si confessa di aver avuta la grazia colla quale si poteva salvarsi, ma non si ha voluto: l' allettamento del piacere ha sviata la volontà; la passione è stata superiore, perchè il cuore è stato d' intelligenza colla passione. Ah! se spesso si pensasse a questa verità; viverebbesi ben d' altra maniera! Pensatevi di continuo, e quando la tentazione è violenta, quando la passione più viva, domandate a voi stesso: Voglio io esser dannato? Posso soddisfarmi; ma 'l frutto di mia soddisfazione peccaminosa sarà l' inferno, sarà l' eterna disavventura. Io mi determino liberamente a peccare: accetto dunque liberamente di esser dannato. Nulla è più giusto di questo ragionamento, di questa conseguenza.

2. Considerate ogni peccato mortale come una spezial ragione che voi acquistate sopra la vostra riprovazione, come un titolo che vi assicura l' eternità infelice. Quante divote industrie non hanno avuto i Santi per rendersi sensibile questa verità?

Gli

Gli uni ſcrivevano nel più forte delle tentazioni queſte parole: Se acconſento a queſto peccato, acconſento ad eſſer dannato in eterno. Altri avvicinando la mano o le dita alla fiamma, domandavano a ſe ſteſſi come potrebbono paſsare tutta l'eternità nel mezzo a' fuochi dell'inferno? Molti in fine ſi rendevano familiare queſto penſiero, e queſta verità sì importante: La mia ſalute ſarà l'opera di Geſucriſto; ma la mia dannazione ſarà l'opera mia, ſe ſono tanto infelice di perdermi.

GIORNO VII.

San Paolo Vescovo e Martire.

SAn Paolo uno de' più illustri Confessori della Divinità di Gesucristo, nacque in Tessalonica nella Macedonia verso il principio del quarto Secolo. Fu allevato nel timor di Dio, e come aveva l' ingegno eccellente, il naturale dolce, e i costumi innocenti, fece in poco tempo de i maravigliosi progressi nelle scienze umane e divine, e singolarmente in quella della salute.

Essendo andato in Costantinopoli nel tempo di San Metrofane Patriarca, vi si fece molto ammirare per lo suo raro talento, per la sua eloquenza, e per la sua eminente virtù: di modo ch' essendo stato ricevuto nel Clero, fu dato per segretario al Sacerdote Alessandro, che San Metrofane mandava al famoso Concilio di Nicea in sua vece; ed è probabile, che nel tempo di quel Concilio S. Paolo e Sant' Atanagio si unissero insieme co' legami d' una stretta amicizia, che poi sempre durò fra loro. Nel soggiorno pure che vi fece, gli Ariani compresero che averebbono avuto nel nostro Santo il più formidabil nemico di loro Setta, lo perseguitarono perciò fin da quel punto come tale. Essendo succeduto Sant' Alessandro a San Metrofane verso l' anno 318. e conoscendo il merito singolare, e l' alta virtù del nostro Santo, lo fece Sacerdote, e gli assegnò la cura di distri-

ſtribuire al Popolo il pane della parola di Dio.

Il noſtro Santo ſoddisfece all' importante Miniſterio con tanto ſucceſſo, che la Città di Coſtantinopoli infettata di già da molte Ereſie, e ſcreditata per la licenza de' coſtumi, cambiò preſto ſembiante; predicando tanto co' ſuoi eſempj, quanto co' ſuoi diſcorſi, potente in opere ed in parole, fece trionfare la fede, fece rifiorire la pietà, e divenne fin da quel tempo uno de' maggiori flagelli dell' Arianiſmo. Sant' Aleſſandro poche ore prima della ſua morte ſi credette obbligato a dichiarare al ſuo Clero, che non conoſceva perſona più degna di ſuccedergli che 'l ſanto Sacerdote Paolo; che la ſua virtù e capacità potevano ſupplire la ſua età; e non ſi doveva aver riguardo all' oppoſizione che averebbe fatta la ſua umiltà. Il partito degli Ariani in vano impiegò tutti i ſuoi artifizj per far eleggere Macedonio; i Cattolici furono i più forti, e San Paolo fu eletto e conſacrato nella Baſilica della Pace, con applaſo univerſale e del Clero e del Popolo.

Macedonio che aveva tanta paſſione per quella dignità, quanto poca ne compariva nel noſtro Santo, non laſciò coſa alcuna per iſcreditarlo, e proccurò di oſcurarlo colle più enormi calunnie; ma vedendo che nulla poteva oſcurare la purità de' ſuoi coſtumi, e di ſua fede, finſe di pentirſi, e andò a gettarſi a' piedi del nuovo Veſcovo. Lo accolſe San Paolo con tenerezza, e credendolo convertito con ſincerità, lo innalzò agli Ordini ſacri, e lo fece Sacerdote.

In

Intanto per quanto annichilata fosse l' accusa, com' ell' era un intrigo degli Ariani, non vollero lasciarla perire. Eusebio loro Capo, che l' ambizione aveva di già portato dalla Sede di Berito sopra quella di Nicomedia, faceva giuocare tutte le macchine per ascendere sopra quella di Costantinopoli: credette che sostenendo le accuse di Macedonio, averebbe avuti sufficienti parziali, e credito bastante per far capitar male il santo Prelato. Come le più enormi calunnie nulla costano agli Eretici, la macchinazione Ariana seppe sì ben prevenire l' animo dell' Imperadore Costantino contro il nostro Santo, con una gran copia di calunnie più atroci, che 'l Principe, il qual era assediato dagli Eusebiani, lo relegò nel Ponto, senza permettere tuttavia che fosse posto un altro in suo luogo; e solo dopo la morte di quest' Imperadore, quando tutti i Vescovi esiliati furono richiamati dal lor esilio, e ristabiliti nelle loro Sedi, il Santo ritornò dal suo bando.

Si può facilmente comprendere qual fosse l' allegrezza del gregge vedendo ritornare il santo Pastore: tutta la Città risuonò di grida di gioja. Come il Santo non aveva altri nemici se non quelli ch' erano nemici della Religione, tutti i Cattolici andarono in folla incontro ad esso, e lo condussero come in trionfo persino sopra la sua Sede: il discorso che fece al suo Popolo riaccese il zelo e 'l fervore in tutti gli stati; non potevansi ammirare a bastanza la dolcezza, la pazienza e la carità del santo Patriarca. Egli non ignorava gl'

In-

Inventori di tutte le calunnie, onde avevasi tentato di oscurarlo; pure imitatore fedele di Gesucristo, non si udì mai nè giustificarsi, nè lagnarsi. Esempj sì grandi di moderazione, e di carità fecero grand' impressione ne' cuori, e produssero non ordinarie conversioni.

Ma la calma non fu lunga: l'Eresia non è disarmata dalla virtù. L'Imperadore Costanzo ch'era succeduto a suo Padre Costantino, avendo avuta la disavventura di lasciarsi prevenire dagli Ariani, appena giunto in Costantinopoli, fece palese il suo sdegno contro S. Paolo; ed irritato tutto giorno di vantaggio dagli Eusebiani che lo assediavano, risolvette di discacciare il santo Prelato dalla sua Sede. Fa dunque adunare tutti i Vescovi che si trovavano alla Corte, ed erano tutti infetti d' Arianismo. Il processo fu ben presto condotto a fine: il santo Patriarca non fu nemmeno ascoltato, fu deposto come indegno del Vescovado: ed Eusebio di Nicomedia, il quale aveva tramate tutte quelle accuse ripiene di calunnie, fu posto in suo luogo.

L'umil allegrezza e la tranquillità colla quale S. Paolo ricevette l'affronto, diedero un nuovo risalto alla sua virtù: pure vedendosi inutile al suo Popolo, e poco in sicuno in Costantinopoli, e 'n tutto l'Oriente, in cui l'Eresia Ariana regnava sotto il nome di Costanzo, si ritirò ne' paesi che ubbidivano all' Imperadore Costante. Avendo intesa l'accoglienza favorevole che 'l religioso Principe aveva fatta a Sant' Atanagio, e a tutti gli altri Prelati Cattolici che la persecuzione Ariana aveva discacciati d' Oriente,

venne a ritrovarlo in Treviri; ne fu ricevuto con gran contraſſegni di ſtima, di venerazione, e di bontà; e l' Imperadore gli promiſe la ſua protezione appreſſo Coſtanzo ſuo Fratello. S. Maſſimino ch' era Veſcovo di Treviri, conobbe preſto il merito del noſtro Santo, e non laſciò coſa alcuna per mitigare i diſagi del ſuo eſilio.

Poco dopo San Paolo partì per Roma, dove Sant' Atanagio e alcuni altri Prelati perſeguitati dell' Oriente, erano andati: il Papa S. Giulio lo diſtinſe colle ſue carezze, che fecero vedere a ſufficienza la ſtima ch' egli faceva del ſuo merito e della ſua virtù, Adunò un Concilio, nel quale dopo avere eſaminata la cauſa di molti altri Veſcovi Cattolici d' Oriente perſeguitati, e ingiuſtamente depoſti dagli Ariani, il Papa gli riſtabilì tutti colla ſua autorità, e gli rimandò alla lor Chieſa.

La morte dell' Uſurpatore Euſebio, che ſeguì nel fine dell' anno 341. facilitò il ritorno del noſtro Santo. I Cattolici liberati dall' Ariano intruſo, ricevettero per la ſeconda volta il lor ſanto Paſtore con nuovo trionfo; ma gli Ariani, il partito de' quali non era ſtato ſeppellito con Euſebio, eſſendo diretti da due de' loro Capi, Teogni di Nicea, e Teodoro di Eraclea, ordinarono il Sacerdote Macedonio, che ſi era fatto Ariano, e ſi fece poi Ereſiarca. Queſt' empio accompagnato dagli Ariani s' impadronì della Sede Patriarcale, e ſi fece riconoſcere per Veſcovo di Coſtantinopoli. Il Popolo Cattolico non potendo ſoffrire, che foſſe diſcacciato tanto ingiuſtamente il legittimo Paſtore, ſi riſcaldò di tal maniera, che fe-

ce

ce una ſedizione ed una ſpezie di guerra civile.

L'Imperadore Coſtanzo ch'era allora in Antiochia, avendo avuto l'avviſo del diſordine, e ſempre prevenuto contro il noſtro Santo in favor degli Ariani, ordinò ad Ermogene Maeſtro di Campo, ch'egli mandava in Tracia, di paſſare per Coſtantinopoli, e di ſcacciarne S. Paolo. Queſt' Ufiziale eſſendovi giunto, poſe tutto ſoſſopra colle violenze ch' eſercitò ſubito per eſeguire quell'ordine. Il ſanto Veſcovo in vano impiegò le ſue preghiere e le ſue lagrime per acquietare il Popolo e 'l Clero, tutta la ſua eloquenza non potè impedire la ſollevazione, e 'l metterſi in iſtato di difendere il ſuo Veſcovo. Il tumulto aumentoſſi per l' imprudenza di Ermogene; gliene coſtò la vita, e non fu poſſibile a S. Paolo il ritirarſi. All' avviſo di quanto era ſeguito in Coſtantinopoli l' Imperadore partì di Antiochia, avendo riſoluto di dare un terribil eſempio di tutti coloro che aveſſero avuta parte alla ſedizione; tuttavia eſſendoſi laſciato muovere alle ſuppliche del Senato, non fece morire alcuno, ma ſcaricò tutta la ſua collera contro il noſtro Santo, ch' egli trattò con indignità eſtrema, e diſcacciò dalla Città.

La difficoltà era di uſcirne, eſſendo i Cattolici giorno e notte alle porte, e dicendo apertamente che piuttoſto perderebbono la vita che perdere il ſanto Veſcovo. Ma 'l caritativo Paſtore temendo col reſtare nella Città, che l' Imperadore maltrattaſſe il ſuo gregge, ſi fece calare dalle mura dentro una ſporta come un altro S. Pao-

lo, e si ritirò segretamente in Tessalonica luogo del suo nascimento. La disolazione fu estrema in Costantinopoli, quando s'intese la partenza del santo Prelato, i lamenti de' Cattolici giunsero persino all' orecchio dell'Imperadore Costante, e 'l Santo fu richiamato, e ristabilito per la terza volta l' anno seguente.

Come l'Imperadore Costanzo aveva acconsentito solo per forza al suo ritorno, così lasciò tutta la libertà agli Ariani di fargli una crudele persecuzione. Non si può esprimere ciò che 'l Santo ebbe a soffrire per lo spazio di cinque o sei anni da que' nemici di Gesucristo: insulti, calunnie, ingiurie, crudeltà, tutto fu posto in uso. Come la fazione Ariana era la più forte in Costantinopoli, e sostenuta dal credito dell' Imperadore, il nostro Prelato si vide esposto ad ogni sorta di mali trattamenti, ed a mille pericoli, non avendo che l'affetto del suo Popolo in sua difesa.

Era gran tempo che i Vescovi perseguitati in Oriente domandavano un Concilio Ecumenico: fu ottenuto: il Concilio si tenne in Sardica l'anno 347. Sant' Atanagio vi si trovò; ma S. Paolo non potè andarvi impedito dal suo Popolo e dal suo Clero, i quali temevano le insidie de' suoi nemici nel viaggio. Il Concilio depose Macedonio, e confermò S. Paolo, dopo aver fatta una testimonianza solenne di sua innocenza.

Il santo Patriarca cominciò a governare la sua Chiesa con qualche pace, quando essendo morto l'Imperadore Costante l'anno 350. la persecuzione contro il santo Vescovo ebbe nuovo principio. L'Impera-

do-

dore Coſtanzo non più rattenuto dalla conſiderazione di ſuo Fratello, ed eſſendo tutto inclinato agli Ariani, fece arreſtare il noſtro Santo, e lo mandò carico di catene, prima a Singara in Meſopotamia, poi ad Emeſa in Siria, e finalmente a Cucuſa, ſituata ne' diferti del Monte Tauro, famoſa per l'eſilio di queſto Santo, e dopo ancora per quello di S. Giangriſoſtomo.

Come San Paolo era ſtimato per lo più illuſtre e più ardente difenſore della divinità di Geſucriſto, e per conſeguenza per lo più mortal nemico della Setta Ariana, non dee recare ſtupore, ſe ne ſia ſtato sì oſtinatamente perſeguitato. Appena fu poſto fralle lor mani, che riſolvettero di privarlo di vita: lo rinchiuſero in un' anguſtiſſima ed oſcura prigione, ſenza dargli da mangiare, ſperando ch' egli doveſſe morire di fame; ma avendo trovato in capo a ſei giorni ch' egli per anche reſpirava, lo ſtrozzarono il dì 7. di Giugno dell' anno 351. E di queſta maniera queſto glorioſo difenſore della conſoſtanzialità del Verbo, dopo eſſere ſtato diſcacciato dagli Ariani quattro volte dalla ſua Sede Patriarcale, e ſofferto quanto il furore degli Eretici può eſercitar di più barbaro, terminò la ſua vita dopo tante battaglie, con un glorioſo martirio, nel luogo ſteſſo del ſuo eſilio.

Il ſuo Corpo eſſendo ſtato ſeppellito in Cucuſa, fu levato con onore alquanto dopo, e portato in Ancira, di dove Teodoſio il Grande l'anno 381. lo fece traſportare con molta ſolennità in Coſtantinopoli. Fu portato come in trionfo per tutta

la Città, e fu posto nella Chiesa della Pace, che l' empio Macedonio, nemico e persecutore del nostro Santo, aveva fatta alzare da' fondamenti. Il Corpo di questo Santo fu portato in Venezia l' anno 1226. e posto nella Chiesa di San Lorenzo, nella qual è di continuo onorato con gran concorso di Popolo.

La Messa di questo giorno, è quella della Domenica precedente.

L'Orazione in onore di questo Santo, è la seguente.

Infirmitatem nostram respice omnipotens Deus: & quia pondus propriæ actionis gravat, B. Pauli Martyris tui atque Pontificis intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola del B. Paolo Appostolo a' Romani. *Cap.* 8.

Fratres, Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? (sicut scriptum est, quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.) Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque al-

altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ eſt in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

San Paolo ſcriſſe da Corinto a' Criſtiani di Roma l'anno di Geſucriſto 58. Il ſoggetto di ſua Piſtola è preſo dalle diſpute che i Criſtiani circonciſi, ſempre zelanti per le lor cerimonie, formavano in Roma non meno che altrove contro i Gentili, i quali avevano abbracciata la fede, ſenza ſoggettarſi al giogo della legge antica.

RIFLESSIONI.

Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti? Tutto ciò ch'è contro la ſua legge, tutto ciò ch'è oppoſto al ſuo ſpirito, tutto ciò ch'è contrario a' ſuoi ſentimenti, a' ſuoi voleri, alle ſue maſſime, in ſomma tutto ciò ch' eſtingue in noi la carità. *Chi ci ſeparerà dall' amore di Geſucriſto?* Ah! Non vi ſono che troppe coſe che ce ne ſeparano. Una paſſione, un vil intereſſe, il noſtro amor proprio. L'amore di Geſucriſto contende egli per gran tempo il noſtro cuore all' amore delle creature? I legami che ci ſtringono a Geſucriſto ſon eglino molto difficili a romperſi? I nodi ſon eglino molto ſtretti? Trovanſi oggidì molte perſone che poſſano sfidare le tribulazioni e le angoſce, la perſecuzione e la ſpada, l'avvenire e'l preſente, la vita e la morte, e tutte le creature inſieme, di eſſere mai baſtanti per ſeparle dall'amore di Geſucriſto? Queſto fuoco ſacro ſi eſtingue al minor vento: l' amore di Geſucriſto è quaſi ſtraniero fra i

Fedeli: è cosa certa per lo meno ch'è raro: l'amor di Dio cede ad ogni altro amore. Si ama il Mondo, si amano i proprj interessi, si ama se stesso: così nulla costa quando si tratta di soddisfare alla propria passione: il Mondo esiga servizj penosi; le sue massime sieno gravose; sia conosciuto per Padrone duro ed ingrato, tutto si soffre, si va a soggettarsi a tutto, perchè si ama il Mondo. Sia necessario l'affaticarsi, il sudare, il consumare la propria sanità per farsi ricco; non si esamina che la propria ambizione; si sacrifica non solo il suo piacere, ma la propria vita; tutto cede a questo amore: e per l'amore del nostro Dio, per la sua gloria, che si fa? che si è in istato di fare? che si sacrifica? Negli ambiziosi progetti, ne' vasti disegni, nelle perigliose imprese, si ricorre a Dio? Non si cammina che al favore de' lumi della fede? Il Vangelo serve di regola a tutti i disegni? La salute e la religione entrano molto in tutte le nostre azioni? Chi ci separerà? Ma siamo noi molto uniti a Gesucristo? Giudichiamone dalla nostra tiepidezza, dalla nostra indivozione, da i nostri sentimenti, dalla nostra viltà nel servizio di Dio, dal nostro poco rispetto nel luogo santo, dalle nostre irriverenze. Siamo attaccati alla nostra cupidigia, a' nostri sensi, a i nostri agi, alle nostre vecchie consuetudini, dalle quali tutte le amorose sollecitazioni di Gesucristo stesso non potrebbono distaccarci. *Chi ci separerà dall' amore di Gesucristo?* Ah! sarebbe d'uopo domandare piuttosto oggidì chi può unirci a Gesucristo; se la mo-

mo-

moria de' ſuoi benefizj, ſe la conſiderazione della ſua morte, ſe 'l motivo di noſtra felicità eterna, ſe le qualità amabili di Creatore, di Redentore, di Salvatore e di Padre non baſtano per unirci inſeparabilmente a colui ch' è unico noſtro ſommo Bene. Si ha forſe avuta la diſavventura di eſſere ſeparato dall' amore di Geſucriſto in vita? La morte ſeparerà un infelice riprovato dallo ſteſſo amore per tutta l'eternità. Dio buono! Quanto queſta ſeparazione funeſta è crudele! quanto è orribile! Queſta è la ſorte di coloro che muojono in diſgrazia di Dio.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 5.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Audiſtis quia dictum eſt: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos veſtros, beneſacite his, qui oderunt vos: & orate pro perſequentibus & calumniantibus vos: ut ſitis Filii Patris veſtri, qui in cœlis eſt: qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos, & pluit ſuper juſtos & injuſtos.

MEDITAZIONE.

Sopra la diffamazione.

PUNTO I.

COnsiderate, non esservi forse peccato più grave della diffamazione, nè più difficilmente perdonato. L' amor del Prossimo è come la base di nostra religione; per lo meno è 'n parte il carattere di distinzione de' Discepoli di Gesucristo: *In hoc cognoscent omnes.* (Jo. 13.) Il contrassegno, dice questo divin Salvatore, al quale tutti conosceranno che siete miei Discepoli, è l' amarvi fra voi: *Hoc est præceptum meum.* (Jo. 15.) Ecco il mio precetto, soggiugne; amatevi fra voi, come io vi ho amati. Or qual peccato più opposto a questo gran precetto che la diffamazione? Non solo ella nasce da un cuore inasprito ed ulcerato, ma ancora morde il suo nemico, e lo lacera: Mai ladro alcuno ha fatti latrocinj maggiori; Fa perdere all' Uomo quanto ha di più prezioso, e quanto dee aver di più caro. La riputazione è un bene inalienabile, è un ineftimabil tesoro: Ella è propriamente il nostro bene; se lo perdiamo, non vi è cosa che possa risarcirci la perdita: Contro questo tesoro la diffamazione la prende. Ah! Quanti non hanno che questo solo bene nel Mondo! La diffamazione lo ruba. Comprendete la malizia di questo peccato

dalla

dalla vendetta che Iddio fece nelle persone di Acabbo e di Giezabella, del rapimento della Vigna di Nabot.

La diffamazione nulla risparmia. Qual virtù è'n sicuro contro i suoi strali? Quanto è di più venerabile nella Chiesa, e nello stato, è forse in sicuro contro gli strali, e contro i morsi avvelenati di una lingua diffamatrice? E qual torto non fa ella alla giustizia, alla carità, alla religione? Basta una sola parola per oscurare per sempre la più pura innocenza. Avevasi fatto una caduta, della quale alcuno non si era accorto: la penitenza aveva di già cancellata la colpa, Iddio l'aveva posta in dimenticanza. La diffamazione la fa rivivere; si oppone alla misericordia stessa del Signore, poich' ella rende eterno, poich' ella punisce in certo modo ciò che Iddio perdona, ciò che ha posto in obblivione. Iddio si elegge in vano de' Ministri Fedeli, Iddio manda in vano i suoi Eroi per convertire i peccatori; un colpo di lingua rende infruttuose tutte le loro fatiche, ed inutili, per dir così, i soccorsi più ordinarj della Provvidenza. Non è forse la diffamazione ch' estingue la carità, spezza i legami più stretti, semina le più mortali divisioni, avvelena quanto vi è di più innocente, accende le più irreconciliabili inimicizie, oscura la più brillante riputazione, scredita la più soda virtù? Non è forse la diffamazione che opprime tutto il merito? Vizio esecrabile agli occhi degli Uomini, abbominevole agli occhi di Dio, peste delle Comunità Religiose. La Società civile ebb' ella mai un più mortal ne-

mico? E qual peccato può avere una più enorme malizia?

PUNTO II.

Considerate che la diffamazione è un peccato tanto più grave, quanto è quasi irremissibile, per l'impossibilità morale, che lo segue, di riparar mai al danno che porta questo peccato.

I peccati più enormi possono esser seguiti da un pentimento sì vivo, e da una contrizione tanto perfetta, che Iddio, il quale non ha se non viscere di misericordia verso i peccatori penitenti, rimette ad essi i loro peccati, ed una sincera ed umile confessione assolve dalle colpe maggiori. Trovasi nelle macerazioni della carne, e nelle penitenze del corpo e dello spirito, unite a' meriti di Gesucristo, con che soddisfare a' nostri doveri; ma tutte queste soddisfazioni non bastano per la diffamazione. Detestate il vostro peccato con orrore, spezzate il vostro cuore col dolore più vivo, confessate il vostro errore colla più esatta sincerità, fate portare al vostro corpo la pena che la vostra lingua diffamatrice ha meritata; nulla è più giusto, nulla è più lodevole, nulla è più importante; ma vi resta ancora un' indispensabile obbligazione. persona innocente della quale avete oscurata la riputazione, ed avete diffamata e screditata, domanda una giusta riparazione, e Iddio non vuole concedere il perdo-

dono, se 'l torto insigne che avete fatto al vostro Fratello non è riparato, se la riputazione macchiata non è ripulita. E la cosa è forse facile?

La riputazione è l' opinione vantaggiosa che gli Uomini hanno della probità, della virtù e del merito degli altri: la diffamazione ha distrutta la buona opinione nell' animo di tutti coloro a' quali si è manifestata; come mai ristabilirla? E' questo un lume che 'l diffamatore ha spento, come mai riaccenderlo? Con qual arte, con qual industria, far cambiare credenza a due o trecento persone sopra i sentimenti che loro sono stati ispirati in discapito del prossimo? Come disingannare tutta una Città della cattiva opinione che si ha ispirata, e che l' inclinazione che sempre si ha di credere il male, ha già resa autorevole? E quando anche il disdirsi di un diffamatore convertito, fosse possibile, restituirà egli mai alla innocenza, alla virtù, al merito, lo splendore e 'l lustro che lor fu tolto? In vano si giugne a disdirsi, la mente non così di facile si disinganna: tanto è vero, che 'l torto insigne che fa la diffamazione, è irreparabile, e questo peccato difficilmente trova perdono.

Pure pochi sono i peccati più ordinarj; pochi de' quali si abbia minor pentimento. Si dice male tanto facilmente, quanto si parla; la conversazione stessa languisce senza questo sale; si dice male scherzando; si dice male per collera, per capriccio, per abito; poco ci vuole, non si dica male per motivo di reli-

gio-

gione, tanto è comune la diffamazione. Ell'è una ſpezie di perſecuzione che 'l Mondo fa alla virtù; pochi ſono i ſanti che ne ſieno ſtati eſenti: San Paolo di Coſtantinopoli vi ha ſegnalata la ſua pazienza. La diffamazione non la perdona ad alcuno: ma qual ſarà la ſorte eterna de' diffamatori?

Mio Dio! Quanto la carità reciproca che tanto ci raccomandate, è potente rimedio contra la diffamazione! Concedetemi, o Signore, queſt' importante virtù, la quale non laſciandomi ſcorgere che i miei proprj difetti, mi naſconderà quelli de' miei Fratelli, per lo meno me li farà tacere, facendo che gli ſcuſi.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Dixi cuſtodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Pſal. 38.

Ho preſa la riſoluzione di cuſtodire me ſteſſo con diligenza, per non peccare nelle mie parole.

Verba mendacia longè fac à me. Prov. 30.

Non permettete mai, o Signore, che io dica una falſità, nè proferiſca una diffamazione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA diffamazione è un discorso ingiurioso e contro l' onore di alcuno : ella disfigura il tutto , tiene un formidabile tribunale sempre eretto per giudicare le azioni , e le intenzioni stesse , che presuntuosamente va a ricercare persino ne' cuori . Nasce dal dispiacere che si concepisce nel vedere gli altri più meritevoli e più virtuosi di quello noi siamo : nasce dalla vile invidia che non tende se non ad abbassare il merito altrui : bisogna disprezzarla , e solo temere di meritarla . Si può dire , che le diffamazioni sostengono oggidì tutto il commerzio del Mondo : la conversazione languisce , si soggiace alla noja , non si sa che dire , se la diffamazione non la rallegra e sostiene . Nulla tuttavia è più pericoloso per la salute ; nulla è più da temersi : uno scherzo , un motteggio , un bel detto presto si esprime ; ma la piaga che produce il bel detto , non è sì agevolmente guarita , nè l' incendio che cagiona , è sì presto estinto . Mio Dio ! Quante persone dannate unicamente a cagion della diffamazione ! La malizia di questo peccato è sempre grave ; il torto che fa , è irreparabile : giudicate se sia facile l' ottenerne il perdono . Fuggite con orrore questo peccato . Fatevi una legge , non solo di non dir mai cosa alcuna che offenda la carità , e rechi nocumento alla riputazione del prossimo ; ma di scusare ancora

ra gli errori più patenti : Non parlate d' altri che 'n lor vantaggio . Non avete cosa da dire che lor faccia onore ? non dite cosa alcuna . Vi sono de' cuori malvagi ; e de i genj mordaci , spinti naturalmente al dir male , i quali avvelenano il tutto . Abbiatene orrore : fuggiteli , e siate sicuro , che l' inclinazione e l' abito alla diffamazione sono uno de' contrassegni meno equivoci della riprovazione.

2. Vi sono più sorte di diffamazione : Si diffama imputando falsamente un delitto ad una persona innocente : e questa è calunnia : Si diffama dicendo come cosa certa , ciò che non si ha inteso che da una voce confusa ed incerta : Si diffama rivelando un errore segreto : Si diffama comunicando ad altri ciò ch' è stato a noi rivelato . E' detrazione il render pubblico un Fatto , il quale non è per anche noto se non a pochissime persone . E' detrazione d' altra spezie il farne confidenza anche ad una sola persona , quando non vi sia qualche necessità , o qualche gran ragione che costringa . Se trattasi anche di un peccato fatto palese , si può anche peccare col riferirlo con esaggerazione , aggiugnendo ancora delle particolarità ch' erano ignote , e rendono la persona più colpevole ; levando delle circostanze che l' addolciscono , e ne diminuiscono l' ignominia . Si possono interpetrare in mala parte delle azioni che all' esterno appariscono buone ; ed allora o i nostri sospetti sieno temerarj , o abbiano qualche fondamento , è detrazione il farne parte ad altri . Vi sono delle diffamazioni vocali ;

ve' ne ſono di mute. Un geſto, un ſorriſo, una mezza parola, un tuono di voce, un ſilenzio freddo, poſſono tenere le veci di una pungente detrazione. Quelle che ſono meſcolate di ſcherzo non ſono le meno amare. Si dice male imitando i geſti e l'aria difettoſa di una perſona. Fatevi una legge di evitare ſcrupoloſamente ogni ſorta di diffamazione, e di non dir mai coſa alcuna anche per paſſatempo, che metta in ridicolo gli altri. Non parlate mai nemmeno degli altrui naturali difetti.

GIORNO VIII.

SAN MEDARDO VESCOVO.

SAn Medardo uno de' più famosi Prelati della Chiesa di Francia nel sesto Secolo, nacque in Salency nel Vermandese verso l' anno 457. Suo Padre che si nomava Nettardo, era un Gentiluomo Francese de' più riguardevoli della Corte, e sua Madre nomata Protagia era una Dama uscita da' più antichi Romani ch' erano venuti ad abitar nelle Gallie. Ella aveva portate gran ricchezze a suo Marito, e frall' altre la Terra di Salency in distanza d' una lega da Nojon. Allevarono il loro Figliuolo con molta diligenza, sinchè la di lui età lor permise il mandarlo a studiare in Vermand Capitale della Provincia.

Mai Fanciullo alcuno ebbe un naturale più felice, nè inclinazioni più cristiane: averebbesi detto, ch' egli fosse nato coll' amore della virtù, e singolarmente con una tenerezza estrema verso i poveri. Essendosi un giorno incontrato con un povero cieco e seminudo, n' ebbe tanta compassione, che gli diede una veste molto ricca che gli era stata fatta di recente. Interrogato perchè se ne fosse spogliato, rispose: per darla ad un poverello di Gesucristo che ne aveva gran bisogno,

Non facevansi mai vedere poveri nel Castello, a' quali egli non si affrettasse di dar la limosina: ed un giorno credendo non es-

ser

ſer veduto, diede loro quanto gli era ſta-
ta appreſtato alla menſa per ſuo pranzo.
Lagnandoſi ſuo Padre che gli mancaſſe uno
de' ſuoi Cavalli nella ſua ſtalla, ſi udì con
ammirazione, che 'l giovanetto Medardo ne
aveva fatta una limoſina ad un povero ſtra-
niero, cui era ſtato rubato il Cavallo da al-
cuni ladri vicino al Caſtello.

Una carità sì primaticcia in un Fanciul-
lo, accompagnata da una tenera divozio-
ne verſo la Madre di Dio, ch' egli amò
ſempre come ſua cara Madre, fu un ſicu-
ro preſagio dell' eminente ſantità, alla qua-
le il Signore voleva innalzarlo. Si dice an-
cora, che Iddio lo favoriſſe da quel pun-
to del dono di profezia, e prediceſſe ad
uno de' ſuoi compagni, pur Fanciullo, no-
mato Eleuterio, che ſarebbe Veſcovo: il
che verificoſſi coll' avvenimento, eſſendo
ſtato fatto Veſcovo di Tournay. Coloro
che hanno ſcritta la Vita del noſtro Santo
quaſi tutti contemporanei, aſſeriſcono che
i ſuoi primi anni furono pieni di azioni ma-
raviglioſe; e ſi moſtra anche oggidì una
pietra, nella qual è impreſſa la figura del
ſuo piede, ch' eſſendo ſtata ſcoperta dal
ſanto Fanciullo come un termine che ſepa-
rava due gran terre, terminò un gran liti-
gio, e poſe la pace fra due Famiglie.

I ſuoi Genitori vedendolo creſcere tut-
to giorno in età e 'n ſaviezza, furono con-
tenti ch' egli terminaſſe i ſuoi ſtudj in Ver-
mand. Il Veſcovo ſteſſo volle prenderne la
cura, e Medardo corriſpoſe a maraviglia al-
la diligenza del ſanto Prelato. La ſua vir-
tù di giorno in giorno facendoſi paleſe; il
Diſcepolo divenne ben preſto l' oggetto dell'

am-

ammirazione del Maestro. Medardo non conosceva che la sua camera, la Chiesa, e gli Spedali, lo studio e l'orazione occupavano tutto il suo tempo: vedevasi appiè degli Altari diffondere il suo cuore avanti a Dio con una tenerezza di divozione che si manifestava dalle sue lagrime: fu necessario il moderare le sue austerità: il suo digiuno era quasi continuo; e per quanto ingegnoso egli fosse nel mortificarsi, si lagnava di continuo che gli venisse impedito il far penitenza.

Una virtù sì patente non doveva nascondere il suo splendore sotto lo stajo. Il Vescovo ne conosceva troppo bene il valore per lasciare di arricchirne la sua Chiesa; lo ammesse nel Clero; e 'l nuovo Cherico ne fu ben presto l' ornamento. Consacrato al Signore, comprese la santità del suo stato, e ne soddisfece a tutte le obbligazioni; la sua assiduità nell' orazione, la sua divozione, la sua modestia, la sua scienza gli trassero ben presto l'ammirazione del pubblico, e la venerazione di tutto il Clero. Queste considerazioni unite a quelle dell' innocente sua vita, e dell' integrità de' suoi costumi, spinsero il Prelato ad innalzarlo agli Ordini sacri, e alquanto dopo l'ordinò Sacerdote; il sacro Carattere raddoppiò il suo fervore, col dare un nuovo risalto alla sua virtù. Avuta poi la cura di ammaestrare il Popolo, e di distribuirgli il pane della Parola di Dio, soddisfece all' importante Ministerio per lo spazio di quarant' anni con tanto frutto, che tutta la Diocesi cambiò sembiante. Mai Predicatore alcuno mosse tanto gli affetti, mai Diret-

rettore alcuno ebbe maggior efficacia. Baſtava udir predicare il ſanto Sacerdote Medardo per eſſere convertito; e per eſſer commoſſo, altro non era neceſſario che 'l vederlo all' Altare ovvero in Pulpito.

Intanto eſſendo morto il Veſcovo di Vermand nell' anno 539. il Clero e 'l Popolo non iſtettero gran tempo in forſe ſopra l' elezione del nuovo Paſtore: San Medardo fu eletto ad una voce per Veſcovo. In vano egli ſi ſervì di mille induſtrie per allontanare da ſe la gran dignità; non ſi ebbe riguardo alcuno alle ſcuſe di ſua umiltà: fu conſacrato, e tutta la Francia conobbe ben preſto di non avere un Veſcovo più ſanto.

La ſua nuova dignità potè ben aggiugnere qualch' eſterno ſplendore a tutte le ſue virtù, ma non diminuì in conto alcuno nè la ſua umiltà, nè la ſua vita auſtera: lontano dal conſiderare quel poſto come un poſto d'onore, di ripoſo, e di comodo, ſi credette obbligato, non oſtante la ſua età di 72. anni, di raddoppiare le ſue fatiche, e di aggiugnere alle ſue auſterità le cure della ſollecitudine Paſtorale. Vedevaſi ſcorrere i Villaggi, le Caſtelle, e i Caſali predicando, ammaeſtrando, conſolando, amminiſtrando i Sacramenti con infaticabil zelo.

Tutto il paeſe d'intorno all' Oiſa e alla Somma eſſendo ſtato diſolato dagli Unni, da i Vandali, e dagli Ungheri, ſolo nell'immenſa carità del ſanto Paſtore le pecorelle trovarono il lor rifugio. Intanto la Città di Vermand trovandoſi ſenza diſeſa, ed eſpoſta alle frequenti ſcorrerie de' Barbari,

ri, diveniva tutto giorno più diſerta : il ſanto Prelato fu coſtretto traſportare la Sede Veſcovile in Nojon, ch' era allora una Fortezza, e di poi è divenuta una Città famoſa col titolo di Contea di Parì.

Per ampia foſſe la Dioceſi del noſtro Santo, averebbeſi detto ch' ella non foſſe ſufficiente al ſuo zelo. Molti popoli portavano invidia a coloro che avevano la felicità di vivere ſotto un tal Paſtore; e queſto obbligò gli Abitanti di Tournay, eſſendo la Sede Vacante, a domandare oſtinatamente di eſſere uniti alla Dioceſi di Nojon, non volendo per Veſcovo che S. Medardo. Queſto era un moltiplicare le ſue fatiche ſenz' accreſcere le ſue rendite ; e nulla poteva eſſere più a genio del noſtro Santo, il quale non cercava ſe non la fatica: ma ſapendo che non era permeſſo il poſſedere due Veſcovadi inſieme; non volle dar orecchio alla propoſizione, e ricusò di prender la cura di quella nuova Chieſa. Tuttavia il Re Clotario che teneva la ſua Corte in Tournay, S. Remigio Arciveſcovo di Reims ſuo Metropolitano, e tutti i Veſcovi ſuffraganei di quella Provincia, rappreſentarono sì vivamente al Papa Ormiſda la neceſſità che vi era di dare quel Veſcovado a San Medardo per diſtruggere l'Idolatria che regnava ancora in una parte di quella Dioceſi, che 'l Papa avendo riguardo al biſogno della Chieſa, volle aſſolutamente che S. Medardo aveſſe la cura di quel Veſcovado, ſenza laſciare il ſuo ; al che ſenza replica ubbidì il Santo.

La Città di Tournay e tutta la Dioceſi cambiarono ben preſto ſembiante ſotto un

sì

sì ſanto Prelato. Egli ebbe a ſoffrir di molto da' Pagani, i quali non potendo ſoffrire che ſi veniſſe a forzare l'Idolatria perſino dentro le ſue ultime trincee, poſero tutto in opera per far morire il ſanto Prelato. Attentarono più volte alla ſua vita, lo caricarono d' ingiurie e di colpi; ed avendo riſoluto di farne un ſacrifizio a i loro Dei, lo ſtraſcinarono un giorno ſino al luogo del ſupplizio. Iddio. che voleva ſervirſi del nuovo Appoſtolo per la lor converſione, non permiſe gli toglieſſero la vita. San Medardo non perdette il ſanto coraggio; creſcendo il ſuo zelo fralle difficoltà, ſeppe sì bene addomeſticare e guadagnare i Pagani colla ſua pazienza, colla ſua perſeveranza e colla ſua dolcezza; che gli convertì tutti alla fede di Geſucriſto, ed eſtinſe in tutti que' paeſi l'idolatria.

Tante converſioni maravigliose non poterono farſi ſenza miracoli; il noſtro Santo perciò ne fece un gran numero, che lo reſero celebre in tutto il paeſe. Benchè conſumato dagli anni, ed oppreſſo dalle penitenze e dalle fatiche, ſacrificò quanto gli reſtava di forza a Dio nelle funzioni penoſe del ſuo Miniſterio; e non avendo voluto mitigare in conto alcuno i lunghi tormenti che aveva fatti ſoffrire in tutto il corſo di ſua vita al ſuo corpo colle auſterità della penitenza, acquiſtò tutto il merito del Martirio con quanto egli ebbe a ſoffrire, e co' pericoli ne' quali incorſe nel convertire quel rimanente di Franceſi idolatri. Diede il velo a Santa Radegonda Regina di Francia in Nojon, dov' era ritornato da Tournay, dopo poco tempo vi s'infermò;

la

la nuova della ſua malattia nella ſua grand' età affliſſe tutto il paeſe. Il Re Clotario andò a viſitarlo, e volle ricevere la ſua benedizione: colmo alla fine dell grazie del Cielo, e pieno di meriti, morì il di 8. di Giugno dell'anno 560. in età di più di cent' anni.

I miracoli che aveva fatti in vita, e quelli che Iddio fece ancora per ſua interceſſione dopo morte, gli traſſero ſubito la pubblica venerazione. Il ſuo Corpo fu collocato prima nella ſua Chieſa; ma 'l Re Clotario che lo aveva ſempre onorato, volle foſſe traſportato in Soiſſons, dov' era la Sede del ſuo Regno. Nulla mancò alla cerimonia de' ſuoi funerali per la pompa e magnificenza; la bara del Santo coperta de' drappi più prezioſi, arricchiti d'oro e di gemme, fu accompagnata dal Clero, e da' Popoli di Nojon e di Soiſſons, dal Re, da' Principi ſuoi Figliuoli, e da tutti i Signori della Corte. Il Corpo fu collocato con molta ſolennità nel Caſtello di Crouy, ducento paſſi diſtante da Soiſſons, dove fu ſubito eretto un piccolo Oratorio di cancelli di legno ſopra la ſua tomba, attendendo che foſſe fabbricata la Chieſa. Il Re Clotario ne gettò le fondamenta; ma eſſendo morto poco tempo dopo in Compiegne, laſciò la cura di condurla a fine al Re Sigeberto ſuo Figliuolo, che lo fece con una magnificenza veramente Reale.

Sino dal tempo di Fortunato e di Gregorio di Turs, che morì l' anno 395. la Feſta di San Medardo era di già sì famoſa, che i Popoli andavano al ſuo ſepolcro da tutti i luoghi di Francia. Furono fab-

bri-

bricate delle Chieſe conſacrate ſotto il nome di S. Medardo non ſolo in Francia, ma anche in Inghilterra, dove il ſuo culto ſi è conſervato ſino alla funeſta rivoluzione cagionata dall'Ereſia, che non ha tuttavia impedito di conſervare il nome di S. Medardo nel Calendario della nuova Liturgia.

Senza alcun fondamento è ſtato detto, che S. Medardo e S. Godardo Veſcovo di Roano foſſero Fratelli gemelli, conſacrati Veſcovi nello ſteſſo giorno, ed uſciti dal Mondo come vi erano entrati nello ſteſſo giorno e nello ſteſs'anno. Com' è probabile, che un avvenimento sì ſingolare, e sì pubblico foſſe ſtato ommeſſo da Fortunato, e da S. Gregorio di Turs, i quali erano contemporanei di S. Medardo; ed hanno ſcritta la ſua vita? Queſto avvenimento maraviglioſo era per anche ignoto nel decimo Secolo. Quello può aver data occaſione a queſto preteſo Sincroniſmo, è forſe la traslazione del Corpo di S. Godardo ovvero Ghildardo, il quale nel tempo che i Barbari diſolavano la Normandia fu traſportato in Soiſſons nella Chieſa di S. Medardo.

La Meſſa di queſto giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione che ſegue è quella che d'ordinario ſi dice nella Meſsa de' Confeſsori Pontefici.

DA quæſumus omnipotens Deus, ut B. Medardi Confeſſoris tui atque Pontificis veneranda ſolemnitas & devotionem nobis augeat & ſalutem. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 1.

BEnignus eſt ſpiritus ſapientiæ, & non liberabit maledicum à labiis ſuis : quoniam renum illius teſtis eſt Deus , & cordis illius ſcrutator eſt verus, & linguæ ejus auditor. Cuſtodite ergo vos à murmuratione, quæ nihil prodeſt, & à detractione parcite linguæ, quoniam ſermo obſcurus in vacuum non ibit ; os autem, quod mentitur, occidit animam.

Sant' Agoſtino ha ragione di nomare il Libro, dal quale queſta Piſtola è tratta, il Libro della Sapienza criſtiana. Nulla è di maggior iſtruzione, nulla è più morale. Queſto libro è elevato ed affettuoſo; ed è probabile, che Salomone lo componeſſe ne' primi anni di ſua vita regolata, e del ſuo fervore, che furono i più innocenti di ſua vita.

RIFLESSIONI.

E' d'uopo, che le labbra del mormoratore ſieno molto colpevoli, poichè lo ſpirito di Sapienza ch'è pieno di bontà, non le laſcierà impunite. Una lingua mormoratrice è ſempre unita ad uno ſpirito maligno, e ad un cuore ulcerato ; e non ſi fa mai paleſe che per mordere e per iſpargere il ſuo veleno. Se l' invidia è comune nel Mondo, la mormorazione vi regna ella meno? Si vuol ſaper tutto, per prendere la libertà di dir tutto. Si va ſtudiando di conoſcere i coſtumi e le Perſone, per avere

il

il diletto di metter il tutto in discredito: non si perdona nè al sacro, nè al profano: non si risparmiano nè i vizj, nè le virtù: non è macchia alcuna nella vita che non si scopra, ignominia nelle Famiglie che non si manifesti: il bene che vien fatto, si trascura e s' ignora; il male si fa, e per dir così, s'indovina. Si giudica male, non solo delle azioni, ma anche de' pensieri, e delle intenzioni, che Iddio sembra aversi riserbate; e 'l cuore dell'Uomo, tutto che invisibile e impenetrabile, non è in sicuro dalle riflessioni, e dagl'insulti de' mormoratori. Ognuno ha 'l suo metodo di dir male; l'uno avventa aspramente il colpo mortale alla riputazione di suo Fratello, senza voler mitigare, o coprire per lo meno colla compassione, la punta onde lo ferisce; l'altro condisce il suo discorso con parole tutte adulazione; alcuni sembrano prender le parti di coloro che offendono; molti vogliono avere della discrezione nello scoprire in segreto a tutti i difetti immaginarj o reali del prossimo. Pochi sono quelli che non si servono di qualche artifizio nel dir male, e ciò per oscurare e per offendere con maggior sicurezza, e per nascondere a se stessi il male che fanno. Persino il pretesto del zelo e della divozione serve di maschera alla maldicenza: Perchè è proprietà di questo vizio l' introdursi persino ne' cuori in apparenza più santi, il penetrare persino nel Santuario, l'infettare la lingua del Sacerdote consacrata dal sangue di un Dio, in fine l' insinuarsi persino nel Chiostro, e nelle Solitudini. Si dà colore alla mormorazione col nome di zelo, di

religione, di ben pubblico; poco ci vuole, che non si mormori per divozione: *Idolum zeli ad provocandam æmulationem.* (Ezech.8.) dice il Profeta. Non vi è vizio alcuno che sia più soggetto all' illusione. Si pretende ispirar l'orrore del peccato collo screditare il peccatore: si pretende riformare i costumi, esclamando contro i disordini del tempo corrente, e contro coloro che gli tollerano; si vuol pensare di prestar ossequio a Dio collo screditare tutto un Corpo colla manifestazione de' peccati di alcuni particolari: si trova un piacer segreto di vanagloria nel dir male; perchè si dice male degli altri per lodare indirettamente se stesso. La mormorazione è 'l vizio favorito delle persone dappoco, de' cuori maligni, dell' anime vili, e delle coscienze cauterizzate. Una buona mente trova sempre delle buone parti nelle azioni di minor importanza: un Uomo civile non alza mai il proprio merito sulle altrui rovine. Non si osa dir male in presenza; non vi è vizio che sia più vile, che cagioni più ingiustizie; pure non vi è vizio che sia più ordinario e più comune. Si va esente dalla detrazione, e dalla calunnia; ma pochi sono esenti dal vizio della mormorazione; e S. Paolino ebbe ragione di dire, potersi dinominare questo vizio l'ultima insidia del Demonio: *Extremum diaboli laqueum.* Non macchiate colla mormorazione la vostra lingua: *A detractione parcite linguæ.* In vano si va inventando uno spezioso pretesto, Iddio sviluppa tutti i misterj della coscienza, e penetra l'interno de' cuori.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.9.*

IN illo tempore: Factum eſt diſcumbente eo in domo, ecce multi Publicani, & Peccatores venientes, diſcumbebant cum Jeſu, & Diſcipulis ejus. Et videntes Phariſæi, dicebant Diſcipulis ejus: Quarè cum Publicanis, & Peccatoribus manducat Magiſter veſter? At Jeſus audiens ait: Non eſt opus valentibus Medicus, ſed malè habentibus. Euntes autem diſcite quid eſt: Miſericordiam volo, & non ſacrificium. Non enim veni vocare juſtos, ſed peccatores.

MEDITAZIONE.

Del zelo della ſalute dell' Anime.

PUNTO I.

COnſiderate che 'l vero zelo è un deſiderio ardente di accreſcere la gloria di Dio, e di diſtruggere tutto ciò che può ſcemarla. E' una ſanta ambizione di dilatare l' imperio di Geſucriſto, e di farlo trionfare de' ſuoi nemici nel mondo. E' un deſiderio vivo e preſſante di veder Geſucriſto amato, ed un' afflizione ſenſibile di cuore di vederlo sì poco onorato dagli Uomini; in fine è un ſentimento di compaſſione criſtiana, che facendoci deplorare la diſavventura dell' anime che ſi per-

dono, ci porta ad affaticarci per la loro salute. Il zelo è'l primo frutto della carità: l' amor di Dio ispira il zelo: si vuol bene quando si ama: un amor freddo, e negligente è una chimera; si sente al vivo tutto ciò che piace o dispiace all' oggetto che si ama; si prende parte in tutto ciò che lo interessa. Se amasi Dio si vuole la sua gloria, e si ha in estremo a cuore la salute del prossimo.

Il zelo è'l contrassegno, e la misura più giusta del nostro amore. Non vi è Santo alcuno, che non abbia avuto un zelo ardente per la sua perfezione e per la salute dell'Anime: le lor penitenze, la lor regolarità, il lor fervore erano il frutto del loro zelo; e la lor ardente carità verso i loro Fratelli era l'effetto necessario del lor amore di Dio.

Siamo noi molto sollecitì per la nostra perfezione? Abbiamo molto zelo per la nostra salute, e per quella de' nostri Fratelli? Che dobbiamo pensare di nostra indifferenza, di nostra freddezza? Il mancar di zelo è un cattivo pronostico. Amasi Dio, quando si ricerca sì poco la sua gloria? Il zelo per la propria salute ha popolati i diserti, e popola anche tutto giorno i chiostri. Il zelo della salute dell' anime espone tutto giorno i Servi di Dio a tante fatiche. Consideriamo quegli Uomini pieni di un' ardente carità, che lasciando le delizie della lor Patria, passano le terre e i mari, e vanno fra mille pericoli fino nell' estremità del mondo per affaticarsi nella conversione dell' Anime, e per dilatare il Regno di Gesucristo. Si vedono in

tutte

tutte le parti del mondo queſti Uomini Appoſtolici, ſpogliati d'ogni ſoccorſo, applicarſi infaticabilmente a ſervire degl' ingrati, ad iſtruire de' Barbari, a perſuadere degli oſtinati, col ſolo motivo di acquiſtare a Dio gli omaggi di tutti i popoli; ſempr' eſpoſti al diſprezzo, e all' odio di coloro che vogliono ſalvi; ſovente eſpoſti al lor furore, o alla loro ingiuſtizia: Perchè qual altro intereſſe ſi propongono in queſto mondo in tutte le loro fatiche? Afflitti per verità, per lo peccato che commettono gl'idolatri nel farli morire; ma ſi ſtimano felici per poter offerire il loro ſangue per coloro che lo fanno ſpargere ad eſſi, e per la gloria di colui che per eſſo loro ha ſparſo tutto il ſuo. Ecco quello produce la carità. Quali ſono i frutti della noſtra? Non vi è alcuno di noi, che non abbia la miſſione; alcuno che non poſſa con aſſai minor diſpendio eſercitare il ſuo zelo. Un Padrone, un Padre di Famiglia, un Superiore dee aver a cuore la ſalute di coloro che gli ſono ſoggetti, e ne dee render conto. Ecco un grand' oggetto di noſtra carità e del noſtro zelo. Gli ſteſſi che non hanno il carico dell' altrui ſalute, debbono avere del zelo verſo il proſſimo, ed eſercitarlo co' lor buoni eſempj. Mio Dio! Il noſtro poco zelo quanto ben prova il noſtro poco amore verſo di voi!

PUNTO II.

Conſiderate, che la carità è piena di bontà, è dolce: il zelo non dee dunque eſſere amaro. Geſucriſto dev' eſſere in tutto il noſtro modello. Non ſi penſerà di accuſarlo di rilaſſatezza: le ſue lezioni, le ſue azioni, i ſuoi eſempj, tutto ci predica l' orror del peccato, e nello ſteſſo tempo la ſua bontà di Padre verſo il peccatore. Voi non ſapete, diſſe a' ſuoi Diſcepoli, che volevano fare ſcendere il fuoco dal Cielo ſopra i Samaritani, voi non ſapete di quale ſpirito ſiate. Il Figliuolo dell' Uomo non è venuto per togliere la vita, ma per darla. Il zelo ardente e troppo duro, che diſecca e divora ovunque ſi diffonde, prova quante ſorte di maſchere ſieno preſe dall'illuſione. Si dinomina zelo ciò che ſovente non è che una bile accesa, che un ſangue infiammato, che un naturale aſpro e pugnente, che un mal umore, che ſi ſoddisfa all' altrui ſpeſe: ſi grida, ſi riprende di molto, ma nulla ſi corregge.

Le correzioni troppo dure e troppo aſpre portano il carattere della paſſione che le produce: è collera, è traſporto, è aſprezza, è vendetta, e non zelo. Ed ecco quello che ne impediſce il frutto. Il zelo non abbia per principio ſe non la carità, e per oggetto ſe non la gloria di Dio, e la ſalute dell' Anime, e ſarà ſempre paziente, pieno di bontà, compaſſionevole, dolce, ma efficace. Dacchè vi è del fiele,

vi è dell' amarezza, e della malignità : il zelo ha ſempre della dolcezza, allorchè l' Uomo zelante è umile. Si odj il peccato, e ſi travagli efficacemente nel diſtruggerlo; ma ſi ami il peccatore, e non ſi penſi che a ſalvarlo. Ogni zelo cui mancano queſte qualità, è un zelo falſo. Se correggete i voſtri Figliuoli, i voſtri Inferiori, i voſtri Domeſtici come Padre, non gli riprenderete mai con troppa ſeverità, nè con molti clamori.

Dio buono! Che miſerabile illuſione gridare eternamente contro la licenza, e contro la rilaſſatezza degli altri, e non affaticarſi mai efficacemente nella ſua propria riforma? Se abbiamo zelo, perchè non averà egli di continuo che un oggetto ſtraniero? Abbiamo aſſai che fare per ridurre a coltura il noſtro campo, ſenza metterci tanto in pena degli ſterpi e delle ſpine, che naſcono nell'altrui terreno. Non ſi ſcoprirà mai il vero principio di queſto zelo duro ed amaro, che non ſi nudriſce che di lamenti, di mormorazioni, di maligne interpetrazioni, e non ſi diffonde che 'n fiele, in rimproccj e 'n cenſure? Nulla fu più oppoſto allo ſpirito di Geſucriſto, che queſta inquieta ſeverità. Conſerviamola tutta per noi. La ſeverità non incomoda ſempre coloro, che la predicano agli altri: eſaminiamo qual ſia l' indulgenza che abbiamo per noi ſteſſi, e 'l zelo duro e rigido che abbiamo verſo il proſſimo noſtro.

Mio Dio! quanto diſpiacere ho di aver avuto fin a queſto punto sì poco zelo per la ſalute del Proſſimo, e per la mia

propria! Datemi, o Signore, il voſtro amore, ed averò del zelo; mi affaticherò a voſtra gloria, quando mi affaticherò coll' ajuto di voſtra grazia, ed alla mia perfezione. Tanto ho riſoluto di fare.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ure renes meos, & cor meum, Domine. Pſ.25.

Accendete il mio cuore, o Signore, col zelo di voſtra gloria e di mia ſalute.

Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. Pſ.118.

Son oppreſſo dal dolore, o mio Dio, ſino a cadere in deliquio, vedendo il diſprezzo che i peccatori fanno di voſtra Legge.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Un errore l'immaginarſi che i ſoli Predicatori e i Miſſionarj debbano avere del zelo. Non vi è alcuno di noi, che non abbia la ſua miſſione ſenza uſcire del proprio ſtato; non vi è alcuno di noi, che non debba render conto di ſua ſalute, e 'n certa maniera di quella de' ſuoi Fratelli. La voſtra ſalute è 'l voſtro grand'affare; ognuno ne ha 'l carico; ognuno è obbligato di edificare il ſuo Proſſimo co' ſuoi buoni eſempj. Queſto zelo è comune a tutte le condizioni, e a tutti gli ſtati di vita. Siete voi in poſto, avete degl' inferiori, avete la cura d' una Famiglia, e di una Caſa? Pochi ſono i Miſſionarj di

pro-

professione, che abbiano a rendere un sì gran conto della salute de' suoi Fratelli, quanto voi. Guardatevi bene dal trascurar questo dovere; non ne lasciate agli altri la cura; vegliate di continuo sopra le azioni di coloro che Iddio ha confidati alla vostra diligenza. Figliuoli, Domestici, Sudditi, sono, per dir così, tanti depositi de' quali dovete render conto al supremo Signore. Siete lor debitore, oltre l'ajuto del buon esempio, dell' educazione, dell' ammaestramento, de' vostri avvisi salutari. Fate che si accostino regolarmente a' Sacramenti ogni mese; fate che ascoltino la Messa ogni giorno; facciano l' orazione in casa vostra religiosamente sera e mattina, colla lettura di un Libro di pietà una volta al giorno in vostra presenza. Vegliate sopra i costumi de' vostri Figliuoli e de' vostri Domestici: non permettete loro cosa alcuna di men regolato in materia di costumi, riprendete, avvertite, correggete con zelo e con dolcezza. Nulla fa tanto effetto quanto un discorso privato pieno di carità con un Figliuolo, con un Domestico, con un inferiore. Il zelo che un Padrone, un Padre, un Superiore dimostra, guadagna il cuore.

2. Guardatevi bene dall' avere un zelo troppo aspro, o troppo amaro. Certe vivacità, certo tuono elevato passano sempre per trasporti violenti, ed ogni trasporto violento in un Superiore infastidisce. Moderate sempre il vostro sdegno a vista de' peccati. Un zelo dolce e compassionevole, ma attivo, non è mai senza frutto. Vi sono de' zeli nojosi, che inaspriscono le

piaghe, e non le guariſcono: ve ne ſono de' furioſi che ſtordiſcono; ve ne ſono di duri, che non avendo la carità per principio vorrebbono mandare il tutto in rovina; ve ne ſono d'impazienti, i quali non ſervono che ad irritare il cuore e la mente. Evitate tutti queſti difetti: abbiate molto zelo per la ſalute dell'Anime; ma 'l zelo di Geſucriſto ſia il modello e la miſura del voſtro: il voſtro zelo ſia dolce, umile, paziente, compaſſionevole, induſtrioſo, tranquillo: Abbia per principio la carità criſtiana, e averà tutte le qualità qui eſpreſſe.

GIORNO IX.

I SANTI PRIMO E FELICIANO, FRATELLI, MARTIRI.

SAn Primo e San Feliciano ſuo Fratello eran Romani, d' una Famiglia diſtinta fra 'l Popolo per le ſue gran ricchezze. Erano nati ed allevati nelle ſuperſtizioni dell' idolatria; ma avendo Iddio aperti ad eſſi gli occhi colla ſua grazia, ne riconobbero tutte le falſità, e ne deteſtarono tutte le ſtravaganze. Per le diligenze del Papa Felice I. ebbero la felicità di convertirſi: la loro fede ſi raſſodò nel tempo di molte perſecuzioni; e non andarono eſenti dalla crudeltà di molti Imperadori Pagani, che per ſoccorrere colle loro limoſine un maggior numero di Fedeli.

Non ſi può eſprimere con qual zelo e coraggio animavano i ſanti Confeſſori e i Martiri che accompagnavano perſino ſopra i patiboli: non avevano ricchezze che 'n benefizio de' poveri, e paſſavano il giorno e la notte co i Confeſsori di Geſucriſto nelle prigioni; davano coraggio agli uni, animavano la fede degli altri, e facevano del bene a tutti. Averebbeſi detto, che 'l furore Pagano riſpettaſse queſti due Eroi Criſtiani, perchè non oſtante una dichiarazione sì pubblica e sì eſpreſsa della lor fede in tempo del fuoco della più orribile perſecuzione, era lor laſciata tutta la libertà di aſſiſtere e di conſolare i Fedeli nel

nel mezzo alla Capitale del Paganesimo, e sotto gli occhi de' più mortali nemici del nome Cristiano.

Ma alla fine il Signore volle ricompensare una sì eroica carità col trionfo della lor fede, e coronare le loro fatiche colla gloria del Martirio. Verso l' anno 286. Massimiano Ercole essendo stato associato all' Imperio da Diocleziano, si cominciò a dichiarare la guerra a tutti i Cristiani; si risolvette di sterminarli, e tutto fu riempiuto di sangue e di strage in più Provincie dell' Imperio. Come i due Imperadori erano in Roma, quella Capitale divenne il teatro maggiore dell' Eroismo de' Martiri. Erano più di trent' anni che i due Fratelli sgridavano, per dir così, la crudeltà de' Tiranni, e facevano trionfare la carità cristiana nel forte stesso dell' Idolatria: quando i Sacerdoti degl' Idoli vedendo diminuire ogni giorno la credenza che avevasi in essi, a cagion de' progressi che faceva la fede di Gesucristo nella Città, e sapendo le azioni maravigliose che da tant' anni faceva il zelo de' nostri Santi, pubblicarono per tutto, che i loro Dei furiosamente irritati non volevano più rendere oracoli, se i due Cristiani Primo e Feliciano non fossero stati puniti, o costretti a far loro de i sacrifizj.

Queste sinistre dinunziazioni, e queste minacce, da parte degli Dei, giunsero ben presto alle orecchie degl' Imperadori, e sollevarono tutta la Città, e tutta la Corte contro i due Fratelli. Furono subito arrestati, e condotti tra' ferri alla presenza degli Imperadori, che guardandoli con occhio

chio fulminante, loro disse adirati: Siete voi infelici, che osate con isfacciataggine far professione di una Religione proscritta da tutto l'Imperio, e ciò con sommo disprezzo de' nostri Dei? Aspettate i più orrendi supplizj, o andate ad espiare in questo punto la vostra ostinazione col sacrifizio.

San Primo in età di 90. anni o circa rispose umilmente agl' Imperadori, che non essendovi altro Dio che quello de' Cristiani, non vi era altra vera religione, se non la Religione Cristiana; e ch' erano tutti disposti per ispargere il loro sangue, e perdere la loro vita per conservare la loro fede.

Per quanto rispettosa e sensata fosse questa risposta, irritò orribilmente gl' Imperadori. I due Fratelli furono condotti in prigione; ma appena furono rinchiusi nel carcere, che un Angiolo venne a consolarli, e nello stesso punto si trovarono sciolti dalle loro catene. Allora diffondendosi in rendimenti di grazie, dissero: Siate benedetto, o Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione, che vi siete degnato di consolare i vostri Servi, e di spezzare i loro ferri, come faceste per l' addietro in favor di San Pietro; poichè ci avete fatta la stessa grazia che faceste a quell' Apostolo nella prigione, concedeteci la stessa costanza ne' supplizj.

I Principi essendo stati avvisati di quanto era seguito, non mancarono di attribuire a magia l' avvenimento miracoloso. I due Fratelli furono ben presto chiamati per comparire avanti gl' Imperadori, i

quali

quali avendo impiegato inutilmente, e le promeſſe e le minacce per far loro rinunziare la fede, gli fecero crudelmente battere, e poi lacerare in tutto il corpo colle tanaglie: il ſupplizio era ſpaventoſo e 'l dolore orribile: ma Geſuciriſto, per la gloria del quale ſoffrivano, ſeppe ben mitigare quel tormento, e guarire miracoloſamente le loro piaghe. Gl' Imperadori eſſendone informati, non vollero avere il roſsore di vederſi vinti dalla coſtanza de i due Vecchi inſigni; e ſapendo ſino a qual ſegno Promoto Governatore di Nomento odiaſse i Criſtiani, e qual foſse la ſua crudeltà, ordinarono foſser mandati ad eſso i due Fratelli con ordine eſpreſso, o di prevertirli, o di tormentarli in eccesſo.

Mai ordine alcuno fu meglio eſeguito. Su'l rifiuto che fecero i Santi di ſacrificare agli Dei, Promoto gli fece quaſi morire ſotto sferze armate di piombo; e ſotto quella grandine di colpi ſi udivano cantare le lodi di Dio, e raddoppiare le loro orazioni, e dicevano: Soccorreteci, o Dio, unica noſtra ſperanza; liberateci per voſtra gloria, dallo ſtato in cui ſiamo ridotti: l' intereſse del voſtro nome ſi unifca alla voſtra bontà, per ottenerci da voi il perdono de' noſtri peccati: fate riſplendere, ne' voſtri più deboli Servi, la voſtra potenza; perchè i voſtri nemici non ci domandino, dov'è 'l Dio de' Criſtiani?

Promoto vedendo il coraggio ed anche la gioja colla quale difendevano la loro fede, e la lor religione, e trovandoli inſenſibile a' tormenti, e alle minacce, credette che ſi fortificaſsero reciprocamente

colla

colla loro preſenza, e non compariſſero invincibili, ſe non perch' erano uniti: li fece dunque ſeparare, nella ſperanza di venirne più agevolmente a capo. Aſſalì dapprincipio Feliciano, e parlandogli d' un tuono addolcito, gli diſſe: E' coſa ſtupenda, che un Uomo di voſtra età ſi renda oſtinato nel voler terminare la propria vita fra i tormenti, potendo avere una felice vecchiezza. Andate a ſacrificare agli Dei; vi prometto l' amicizia degl' Imperadori, e l' accreſcimento di voſtra fortuna. E' coſa molto più ſtupenda, riſponde San Feliciano, che un Uomo di voſtro carattere prenda delle chimere per Dei: la pluralità ſteſſa degli Dei è chimera: per quanto giovane voi ſiate, non avete che a vivere pochi giorni; proccuratevi un' eternità beata, abbandonando le voſtre ſuperſtizioni Pagane: non vi è ſalute ſe non nella religione criſtiana: ſe volete eſſer felice, fatevi Criſtiano.

Una riſpoſta sì generoſa ſtordì il Governatore, ma non lo convertì: irritato anzi dalla coſtanza del Santo, lo fece inchiodare ſopra un patibolo nella prigione, e lo laſciò per tre giorni interi in que' vivi dolori, perchè veniſſe meno il ſuo coraggio. Intanto aggiugnendo l' inganno alla crudeltà, fa venire a ſe San Primo nel giorno ſeguente, e gli dice, che Feliciano ſuo Fratello aveva alla fine aperti gli occhi alla ſua propria felicità, ſaviamente aveva conoſciuto che la Religione Criſtiana non era che una teſſitura di ſtravaganze, non ſi ſoſteneva che per arte diabolica, e ſacrificando a Giove, e ad

Er-

Ercole, era ſtato colmato di benefizj da' gl' Imperadori.

San Primo, cui un Angiolo aveva fatto ſapere quanto era ſeguito con San Feliciano, gli diſſe: Ammiro la ſerietà colla quale maſcherate il voſtro artifizio: ſo con quanta coſtanza mio Fratello ha ſopportati i più doloroſi tormenti, e non ignoro ancora le dolcezze indicibili, onde Iddio lo colma nel momento che io vi parlo: ſpero che Iddio mi farà la grazia di non eſſere nè men fedele, nè men generoſo. A queſte parole Promoto divenendo furioſo, diſſe ad alta voce: Tu ſacrificherai a Giove, o patirai più di qualunque mortale abbia patito. Io non ſacrifico che al vero Dio, riſponde il Santo, e non al voſtro Giove, che le voſtre favole vi rappreſentano come il più infame e 'l più ſcellerato di tutti gli Uomini: Quanto poi a' voſtri ſupplizj, vediamo chi di noi due ſarà più preſto ſtanco, o voi nel tormentarmi, o io nel ſoffrire. Queſta disfida fece entrare in furore il Governatore; ordina ch' egli ſia crudelmente battuto, e ſieno abbruciate tutte le ſue piaghe con torce accese: in mezzo all' orribil ſupplizio udivaſi il Santo, che mirando il Cielo con volto ſereno, diceva: Voi ci avete provato, o mio Dio, come ſi prova l' argento col fuoco: i voſtri nemici ſi luſingano di privarmi di vita; ma io vivo a lor confuſione, e pubblicherò i voſtri miracoli: Siate benedetto in eterno, o mio Salvator Geſucriſto, perchè per la voſtra onnipotenza, in mezzo a' più orrendi ſupplizj, non ſento dolore. Promoto volendo impedirgli il cantar

tar le lodi di Dio, gli fece versare del piombo liquefatto nella bocca alla presenza di Feliciano suo Fratello, che 'l Tiranno aveva fatto distaccare dal patibolo: il Santo inghiottì la fonditura cocente come un bicchier d' acqua, senz' esserne incomodato, e volgendosi a Promoto: Conoscete, gli disse, dal miracolo di cui siete stato testimonio, l' onnipotenza del mio Salvator Gesucristo, e confessate nella vostra crudeltà anche la vostra debolezza: la presenza di Feliciano mio Fratello confonde l' impostura, onde vi eravate servito per vincere la mia fede: forse tante testimonianze unite insieme, l' eccellenza e la verità di nostra religione non saran sufficienti di aprirvi gli occhi, e di farvi allontanare dalle vostre superstizioni Pagane?

Il Tiranno più non ascoltando che la sua rabbia contro i due Eroi Cristiani, ordina sieno esposti alle Fiere. Tutta la Città accorse allo spettacolo. Lor furono mandati due Lioni furiosi, i quali co' lor soli ruggiti facevano tremare tutti gli Astanti: non si dubitò in vederli uscire, che i santi Martiri non fossero nel punto stesso divorati; ma recò molto stupore, quando furono vedute quelle Fiere prostrarsi a' loro piedi come Agnelli, rispettosamente accarezzando i santi Martiri colle lor code. Due Orsi parimente più furiosi avendo fatto il simile, tutto il Popolo commosso da un miracolo sì patente, esclama: Non vi è vero Dio se non il Dio de' Cristiani; e nello stesso punto più di mille e cinquecento Persone si convertono al vero Dio. Promoto spaventato dalle voci di tutto il Po-

po-

polo, ed anche più offeso dalla conversione di tanti, gli condannò amendue ad essere decapitati.

Era tanto facile all' onnipotenza di Dio il liberarli da quest' ultimo supplizio, quanto le fu facile il liberarli da' precedenti: ma i Santi in una santa impazienza di andar a goder Dio, ottennero alla fine la corona del Martirio. Ciò seguì il dì 9. di Giugno dell' anno 287. Gli Atti esprimono che San Feliciano aveva allora 90. anni, e San Primo era poco più giovane.

I Fedeli di Nomento tolsero i loro Corpi ch' erano stati gettati in preda a' cani ed a' corbi, e gli seppellirono nel luogo, in cui fu poi fabbricata una Chiesa. Il Papa Teodoro trasportò da quel luogo i loro Corpi in Roma verso l' anno 645. e gli collocò nella Chiesa di S. Stefano su 'l Monte Celio. Si conserva una parte di lor Reliquie in Agen in Francia con singolar venerazione.

La Messa di questo giorno è in onore di questi due Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

FAc nos, quæsumus Domine, sanctorum Martyrum tuorum Primi & Feliciani semper festa sectari, quorum suffragiis protectionis tuæ dona sentiamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 5.

JUsti autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud Altissimum. Ideò accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini: quoniam dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet illos. Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum. Induet pro thorace justitiam, & accipiet pro galea judicium certum. Sumet scutum inexpugnabile æquitatem.

Tentossi rivocar in dubbio, se Salomone fosse l' Autore del Libro della Sapienza: ma sembra più che probabile esserne l' Autore: *Voi mi avete eletto*, dice nel nono capitolo, *voi mi avete eletto per Re del vostro Popolo, e mi avete comandato di fabbricare il Tempio*. A qual altro Uomo che Salomone, può convenire tutto ciò? Se gli Ebrei hanno escluso dal loro Canone questo Libro, lo hanno escluso, perch' è una Profezia di quanto gli empj Ebrei dovevano far soffrire al Messia; e si può dire, che per questa ragione ne hanno nascosto l'original Ebreo.

RIFLESSIONI.

La Morte seppellisce nel sepolcro l' opere più pompose dell' ambizione, e la gloria più brillante de' mortali. L' ultimo soffio ch' estingue la vita de' maggiori Monarchi,

chi, eſtingue, per dir così, con eſſo loro la lor potenza, la lor magnificenza, e ſovente anche la loro riputazione. Il timore, il riſpetto, e la ſommeſſione de' Popoli verſo i loro Sovrani non paſsano oltre la loro vita; ſi mettono in dimenticanza perſino i lor benefizj, perſino il lor merito. Che reſta oggi di que' Felici del Secolo, che riſplendettero ne' tempi più remoti? di que' Principi potenti che hanno fatto tanto ſtrepito nell' Univerſo? di quegl' Idoli del Mondo a' quali ſi facevano de i voti, e de i ſacrifizj, ed avanti i quali tutto cedeva? Che reſta di quelle altiere proſperità, onde tante Perſone ſi erano fatt' ebbre, di quelle fortune inſultanti che parevano riderſi della caducità de' beni creati? Che reſta di quel faſto orgoglioſo, di quella pompoſa mondanità, di tutte le grandezze abbagliatrici, che non hanno fatt' altro ſe non moſtrarſi, o non hanno avuta ſoſſiſtenza per più lungo tempo, ſe non per far meglio ſentire cadendo, la vanità di quanto più brilla ſopra la terra? Nomi vani, titoli in carta pecora, mauſolei mezzo diroccati, funeſti depoſitarj di un poco di cenere: ecco tutto ciò che reſta di tante Divinità di teatro, che hanno per qualche tempo tenuto a bada, hanno ingannato ſopra la ſcena, per reſtar poi ſeppellite in un' eterna obblivione. E quando anche la Poſterità ne conſervaſſe riſpettoſamente la memoria; ſe que' Felici del Secolo, ſe quegli Eroi mondani ſono dannati, di qual conſolazione, di qual utilità lor è la memoria degli Uomini? *Juſti autem in perpetuum vivent.* I Giuſti ſoli non muojono;

jono; ſi può dire anche, non vivono, non riſplendono, non regnano mai con maggior pompa che dopo la loro morte: non ſon neceſſarie nè la durezza de' marmi, nè la ſodezza de' metalli per conſervare la loro memoria. Non vi è Uomo che non paghi loro queſto tributo di riſpetto, di ſtima, e di venerazione; non ſi eſamina nè la lor naſcita, nè 'l loro poſto, nè la lor condizione: la virtù ſola dà queſto riſalto, ella ſola rende eterna la lor memoria. Un colpo di avverſa fortuna gli abbia oſcurati; la diffamazione, la calunnia abbiano poſto in opera tutti i lor artifizj per iſcreditarli; ſieno ſtati trattati nel corſo della lor vita come il rifiuto di tutti gli Uomini: *Tamquam peripſema hujus mundi*: (1. Cor. 4.) Seppelliti nella loro umiltà ſieno viſſuti nell' obblivione: *In perpetuum vivent*. La morte de' Santi è ad eſſi come una naſcita illuſtre. Sono reſtati in dimenticanza nella Spagna, nella Polonia, perſino i nomi di un gran numero di Principi; ed i Re ſteſſi venerano anche oggidì con ſolennità e con riſpetto la memoria di un Sant' Iſidoro povero Agricoltore, e di un Santo Stanislao Koſtka umil Novizio della Compagnia di Gesù. Le rivoluzioni degli ſtati non alterano la venerazione de' Popoli verſo i Santi: la Svezia, l'Inghilterra, la Scozia, la Danimarca in vano perdon la fede; la Chieſa celebrerà ſino al fine de' Secoli la glorioſa e trionfante memoria delle Birgitte, degli Eduardi, delle Margherite, e de' Canuti: l'Ereſia non ha potuto ridurre a nulla il lor culto, nè cancellare i loro nomi da i Faſti e da' Calendarj. Il Mondo in vano

no adula i ſuoi ſeguaci, in vano gli cambia in Eroi; egli è 'l primo a metterli in dimenticanza; e quello può far di più è 'l dar loro un luogo nelle carte di una Storia. Frivola ricompenſa, conſolazione molto funeſta a chi è dannato.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 11.

IN illo tempore, reſpondens Jeſus, dixit: Confiteor tibi Pater, Domine cœli, & terræ, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & revelaſti ea parvulis. Ita Pater: quoniam ſic placitum fuit ante te. Omnia mihi tradita ſunt à Patre meo. Et nemo novit Filium, niſi Pater: neque Patrem quis novit, niſi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus veſtris. Jugum enim meum ſuave eſt, & onus meum leve.

MEDITAZIONE.

Della falſa ſaviezza del Mondo.

PUNTO I.

CONſiderate che nel Mondo regna una falſa ſaviezza che inganna, ed abbaglia, ma conduce al precipizio. Com' ella erra

erra ne' ſuoi principj, non può che ingannarſi ne' ſuoi mezzi e nel ſuo fine. Ella è una ſaviezza di ragione e di paſſione; i ſuoi lumi naſcono nel ſuo proprio fondo, e non eſcono mai dalla ſua sfera; meſcolati di nebbie e di tenebre, non fanno vedere gli oggetti che 'n un falſo ſplendore. Saviezza di mente, prudenza della carne, quali poſſon eſſere i ſuoi ragionamenti, quale il ſuo ſiſtema? Tutto ſi peſa ſulla billancia dell' intereſſe e della paſſione: l'ambizione regola tutto, e la cupidigia l'autorizza. Queſta ſaviezza non riconoſce altre maſſime, che quelle furono fabbricate dalla malignità della mente, e adottate dalla corruttela del cuore. Quelle del Vangelo ſono conſiderate come coſtumi di un paeſe ſtraniero; o al più come leggi annullate nel Mondo dal diſuſo, e dal Mondo ſteſſo proſcritte. Da queſto naſce il diſguſto, il diſprezzo ancora delle più ſante maſſime della Religione, da queſto naſce l'ordine di vivere in tutt' oppoſto allo ſpirito di Geſucriſto: da queſto naſce la ſcienza delle convenienze e delle uſanze del Mondo in tutto contrarie alla vera ſaviezza del Vangelo.

I falſi ſavj del Mondo non ſi reggono più ſopra la Religione. Lo ſpirito del Mondo, nemico mortale di Geſucriſto, loro ha preſcritte altre regole: la concupiſcenza è la miſura de' lor deſiderj, e l'ambizione il confine. Purchè ſi piaccia a coloro che non ſono i più Criſtiani, non ſi cercano altri ſuffragj; intelligenti nel ſaper maſcherare, non ſi ſtudia che l'avere uno ſpirito arrendevole, affabile e comodo; l'eſſer polito, e ciò che ſi dinomina eſſere galant'uomo:

ſcrupoloſamente applicati alle convenienze, non ſi riconoſcono altri doveri: la lor ſaviezza è tutta fatta per gli Uomini; è una virtù, al più di ſocietà: civile, uficioſo, compiacente, purchè ſi ſalvi l'eſterno, poco ſi cura la regolatezza dell'interiore, non ſi bada a' rimorſi della coſcienza: ſi rintuzzano a forza di laſciarli moltiplicare all'infinito: un' artificiale uguaglianza di umore è 'l capo d'opera di queſta ſaviezza mondana; tutta la deſterità conſiſte nel ſaper giugnere a' ſuoi fini. E quali ſon queſti fini? Il piacere, l'intereſſe, la diſtinzione, la precedenza, le ricchezze, che nel Mondo hanno preſo il poſto d'ultimo fine. Quindi è, che colui il quale ſa meglio innalzarſi ſopra tutti i ſuoi concorrenti, colui che riſplende con maggior pompa, colui ch'è giunto ad una più ſtrepitoſa fortuna, è ſtimato per lo più ſavio. Ma, mio Dio, a qual fine queſto ſpirito conduce? A che ſi riduce tutta queſta ſaviezza? *Vaſa ira apta in interitum*. (Rom. 5.) Vaſi d'ira in tutto diſpoſti a perire. Qual altro frutto, qual altro fine di queſta preteſa ſaviezza?

PUNTO II.

Conſiderate ſe vi ſia coſa più da niente, più ſtravagante, più inſenſata di queſta preteſa ſaviezza: *Sapientia hujus mundi*, dice San Paolo, *ſtultitia eſt ante Deum*. La ſaviezza di queſto Mondo è follia agli occhi di Dio. Chi s'inganna? Preteſi ſpiriti forti, ſavj del Mondo, Geſucriſto vi ſarà forſe obbligato di averlo regolato nelle ſue vie, combattendo tutte le ſue maſſime?

Non

Non ſi dee di molto eſſervi tenuto per aver fatto queſto ſcoprimento? Secondo voi, il Salvatore del Mondo ſi è ingannato col darci una legge tanto contraria al voſtro ſiſtema: ſecondo voi la Sapienza increata ci ha ſegnato un falſo ſentiero; la voſtra ha ſcoperta una ſtrada più retta e più piana. Saviezza mondana! Miſerabili errori dello ſpirito umano! Prove ſenſibili della più inſigne follia! Vi è coſa che più debba umiliar l'Uomo, di queſta altiera ſicurezza colla qual egli preferiſce i ſuoi errori a i principj infallibili della Religione? Vi è forſe, anzi vi può eſſer un altro ſiſtema di ſaviezza, un'altra regola di direzione? Vi può eſſer buon guſto, ſe non in quello è conforme alla ſuprema regola de' coſtumi, e alle maſſime del Vangelo?

Non vi è Uomo civile, ſe non è veramente Criſtiano. Quanto ſi dinomina Uomo civile, a ſentimento del Mondo, ſarà al più un Uomo polito, un Uomo mondano incivilito; ma ſpeſſo, e forſe ſempre un Libertino maſcherato, un Uomo ſenza molta Religione, un Fantaſma d' Uomo civile. E' forſe un eſſer ſavio, il camminare ſenza ſapere dove ſi vada? Il ſeguire oſtinatamente coloro che ſi ſono ſmarriti? Il preferire le idee e i capriccj delle perſone mondane alle più venerabili maſſime della Religione? E' ſaviezza il preferire il tempo all' eternità? E' ſaviezza il diſprezzare, l'eſtinguere ancora lo ſpirito Criſtiano, e 'l non recarſi ad onore che una ſaviezza Pagana? Figliuoli del Secolo a che vi ſerviranno tutti queſti eſteriori? Filoſofi al più, ma non Criſtiani, ſe non ſeguite che le leggi, e

le maſſime riprovate del Mondo. Qual concorrenza del Signore con Baal, dello ſpirito umano colla Fede, delle leggi diſprezzabili del Mondo col Vangelo? *Nemo ſe ſeducat*: Alcuno non inganni ſe ſteſſo, dice l'Appoſtolo: *ſi quis videtur inter vos ſapiens eſſe in hoc ſæculo, ſtultus fiat ut ſit ſapiens*. Se alcuno è fra voi che ſia ſtimato ſavio al parere del Mondo, ſi faccia ſtolto in queſto ſentimento, per eſſer ſavio ſecondo Dio. Queſta dottrina va ella a genio a molte perſone? Queſte ſon verità; ma verità che ſono miſterj da Dio naſcoſti a' preteſi ſavj del Mondo. Tutto ſi ſviluppera, tutto ſarà compreſo in punto di morte.

Non aſpettate, o Signore, quella fatal eſtremità per darmene l'intelligenza. Rendetemi ſavio con queſta divina ſaviezza; conoſco che la ſaviezza del Secolo è una vera follia, che per l'avvenire voglio aver in orrore.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Da mihi, Domine, ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam, & noli me reprobare à pueris tuis. Sap. 9.

Datemi, o Signore, la ſaviezza ch'è inſeparabile dal voſtro trono, e non mi eſcludete dal numero de' voſtri veri Servi.

Mitte illam de cœlis ſanctis tuis, ut mecum ſit, & mecum laboret, ut ſciam quid acceptum ſit apud te. Sap. 9.

Mandate dunque dal voſtro Santuario queſta Sapienza, o mio Dio, affinch' ella

ſia ed affatichi meco, ed io conoſca ciò che vi è grato.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. L'Eſſere ſavio conſiſte nel prendere i mezzi che conducono al fine a ſe propoſto: ma è forſe ſaviezza l'errare nell'elezione che ſi fa del fine, per cui ſi opera? Queſto errore è la ſorgente di molt' altri. Si può laſciar di errare, quando ſi erra ne' primi principj? Quanto ſi viene ad eſſer miſerabile quando non ſi opera per un buon fine! Ma è forſe minor diſavventura, e forſe una men deplorabil follia l'avere un fine, e non prendere i mezzi per giugnervi? Che ſtravaganza pretendere di riportar la vittoria ſenza battaglia, pretender guarire ſenza medicamenti, pretender raccogliere in abbondanza i frutti ſenza ſpargere le ſemenze! Siamo noi più ſavj di pretendere di eſſer Santi ſenza vivere ſecondo le maſſime del Vangelo? Pure il Mondo è pieno oggidì di queſti preteſi ſavj, che ſeguendo una ſtrada in tutto contraria a quella che i Santi hanno tenuta, ſperano, e pretendon anche giugnere al termine, al quale i Santi ſon giunti. Si reca diſpiacere di continuo al Signore, e ſi pretende eſſer in ſua grazia. Comprendete oggi la ſtravaganza, l'ingiuſtizia, l'empietà anche di queſta maniera di vivere; abbiate un modo più ragionevole e più criſtiano; domandate di continuo a voi ſteſſo dove andate, qual è 'l voſtro ultimo fine; e vedete ſe prendete i mezzi per giugnervi.

2. Queſti mezzi ſon noti a tutti coloro che hanno la minor tintura di Religione: il Vangelo li comprende tutti, e gl' inſegna a tutti coloro che gli cercano. La vita de' Santi ce ne fa delle lezioni, e ce ne moſtra l' uſo. Una innocenza ch' è nudrita dalla mortificazione, una inalterabil purità di cuore, una docilità di mente, una fede generoſa e coſtante, un umiltà ſincera, una carità univerſale, una divozione alla prova di tutti gli accidenti: l' uſo frequente de' Sacramenti con frutto; un amor tenero e riſpettoſo verſo Geſucriſto ſu' noſtri altari; una tenerezza piena di confidenza verſo la Santa Vergine: ſono mezzi ſicuri per giugnere al noſtro ultimo fine. Ve ne ſiete ſervito ſino a queſto punto?

GIORNO X.

SANTA MARGHERITA REGINA DI SCOZIA.

SAnta Margherita, vero modello di una Dama Criſtiana, era nipote di Edmondo II. Re d'Inghilterra, ſoprannomato Coſta di Ferro, il quale dopo di eſſere ſtato coſtretto dividere il ſuo Regno con Canuto, Re di Danimarca, detto il Grande, morì nell'anno 1017. Canuto non volendo più ſoffrir diviſione alcuna, ſcacciò i Figliuoli, il Fratello, e i Nipoti del Re defunto, e gli coſtrinſe ritirarſi in Alemagna; dove San Stefano Re d'Ungheria gli accolſe, e ſi dichiarò lor Protettor. Tutore de' Figliuoli, e loro Padre. Il Primogenito de i due Figliuoli, nomato Edmondo come ſuo Padre, ſposò la Figliuola del Re, ed Eduardo il minore ſposò Agata nipote di Santo Stefano; e di queſto matrimonio, verſo l'anno 1048. nacque Santa Margherita.

Mai Principeſſa alcuna fece vedere ſin dall'infanzia aver più belle diſpoſizioni per la virtù. Come Iddio la deſtinava per eſſer nel Mondo il vero modello di una Dama Criſtiana, così la prevenne colle ſue più dolci benedizioni ſin dalla cuna. Un cuor retto, generoſo, e compaſſionevole; uno ſpirito vivo, ſodo, e facile; un natural dolce, un affetto ed un' inclinazione per la virtù, che fu ſin da quel punto un preſagio ſicuro d'una eminente ſantità, fu-

rono le ſue doti. Fu ſtimata la più bella Principeſſa del ſuo Secolo, e la ſua modeſtia aggiugneva anche un nuovo luſtro alla ſua bellezza; nemica della dilicatezza e dell' ozio, fu ſempre veduta ſantamente occupata: il lavoro, e l'orazione aſſorbivano tutto il ſuo tempo.

La ſua tenera divozione verſo la ſanta Vergine ſembrava eſſer la prima fra tutte le ſue altre virtù: queſta era la ſua bella inclinazione; ed era veduta intenerirſi perſino a verſare le lagrime al ſolo nome di Maria: averebbe paſſati i giorni interi ginocchioni avanti il Santiſſimo Sacramento: l'orazione, la lettura de' libri di pietà, e cent' altri eſercizj di divozione furono i ſoli paſſatempi di ſua infanzia, nella Corte d' uno de i Re più Santi. Gli ornamenti e le vanità tanto naturali alle Fanciulle di ſua età, non furono mai di ſuo guſto; la virtù fu ſempre il ſuo più bell' ornamento. Era ſolita dire a coloro che giudicavano la ſua modeſtia negli abiti troppo eccedente; che una Fanciulla Criſtiana non doveva prender in preſtanza il ſuo merito da un ricco abbigliamento. Fece vedere ſin da quel punto un amore sì tenero verſo i poveri, che agevolmente fu giudicato, che un giorno ſarebbe ſtata loro Madre, e loro conſolazione.

Avendo perduto ſuo Padre eſſendo ancor giovane, penſava ritirarſi in un Moniſterio, quando Sant' Eduardo III. ſuo Zio ſalito al trono d' Inghilterra dopo la morte del Re Canuto, fece venire in Ungheria ſuo Nipote Edgaro, colle ſue due Sorelle, Margherita e Criſtina.

La

La noſtra Santa non iſtette gran tempo nella Corte d'Inghilterra, ſenza farvi ammirare il ſuo raro merito, e la ſua eminente virtù. D'altro non ſi parlava che delle belle qualità e della pietà eſtraordinaria della Principeſſa Margherita. Malcolmo III. Re di Scozia avendola veduta, ſe ne invaghì e la domandò in matrimonio. Non ſi eſaminò che la ſua perfetta ſommeſſione a' voleri de' ſuoi parenti; lo ſplendore di una corona non alterò la ſua divozione: il trono non ſervì che ad aggiugnere un nuovo luſtro alla ſua virtù. Conſiderò il nuovo ſtato come la via che l'era moſtrata da Dio per farſi Santa: ne compreſe tutte le obbligazioni, e vi ſoddisfece: la ſua prima cura fu lo ſtudiare d'intendere l'umore e la naturalezza di ſuo Marito; di guadagnarlo colla ſua manſuetudine, e di piacergli.

Iddio permiſe ch'ella trovaſſe nella perſona di Malcolmo uno Spoſo, le di cui inclinazioni, e i coſtumi, benchè ancora poco civili, e poco regolati, avevano aſſai relazione a' ſuoi. Non trovò in eſſo nè bizzarria di umore, nè avverſione per la pietà, nè oppoſizione a tutto il bene ch' ella voleva fare. Ella ſeppe coltivare col ſuo ſpirito dolce e affabile, e colle ſue belle maniere, diſpoſizioni tanto felici; e Iddio che tiene fralle ſue mani i cuori de i Re, la reſe padrona di quello di Malcolmo per muoverlo a far regnare ne' ſuoi ſtati la giuſtizia, a farvi fiorire la religione; e rendendo felici i ſuoi Sudditi, a renderlo egli ſteſſo uno de' Principi più virtuoſi del ſuo Secolo.

Ella ſi applicò ſubito a regolar la ſua

Casa, e non volle mai sgravarsi sopra gli altri dell' educazione de' suoi Figliuoli, nè della cura di vegliare sopra i suoi Domestici. Il pudore, la modestia, la pietà furono sempre le qualità principali, ch' ell' esigeva nelle Damigelle che aveva al suo servizio. Non si vide mai tanta Religione nella Corte. Il farsi vedere poco Cristiano, era un incorrere nella sua disgrazia; e 'l solo mezzo di corteggiare la Regina, era l' essere veramente divoto.

Il Re rapito dallo spirito, dalle maniere e dal merito superiore della religiosa Principessa, ammirando tutto giorno la sua prudenza, e la sua saviezza in tutte le sue azioni, non si contentò di lasciarle tutta la cura della Casa reale; volle anche farla entrare nell' amministrazione dello stato, e prendere il suo consiglio in tutti gli affari che risguardavano principalmente la polizia del Regno, il riposo e la felicità de' Popoli, e 'l bene e la gloria della Religione.

Si sentirono ben presto nella Scozia gli effetti dell' alta saviezza e dell' eminente virtù di Colei che reggeva. Eransi introdotti nel Regno degli abusi enormi, che disfiguravano la Religione, e facevano gemere tutta la Chiesa. Il Sacerdote confuso col Laico non pareva essere più in diritto di correggerlo; la Quaresima non era quasi più osservata; l' uso della Penitenza e dell' Eucaristia era quasi ridotto a nulla; più non osservavasi quasi la Domenica; il vizio aveva inondato; la licenza de' costumi più non faceva arrossire; l' empietà stessa aveva superati tutti i confini. La divota Regina ap-

pe-

pena si vide su 'l trono, risolvette di far regnare Gesucristo, facendo ristabilire per ogni luogo la Disciplina della Chiesa nella sua prima purità; facendo venire da tutte le parti santi e zelanti Predicatori, ed impegnando i Prelati a provvedere a tutte le Parrocchie di dotti e santi Sacerdoti.

Il zelo ardente di Santa Margherita sostenuto da' suoi esempj e dalla sua autorità ben presto ebbe maravigliosi successi, e fece cambiar faccia in pochissimo tempo a tutta la Scozia. Il Libertinaggio è sempre quello, che debilitando la fede, cagiona il disgusto della Comunione. Sotto lo spezioso pretesto di rispetto, pochi in ispezieltà nella Corte soddisfacevano al precetto della Comunione Pasquale. Avendone fatti un giorno de' lamenti, co' principali Signori, le differo ingenuamente, che la loro indegnità negli allontanava; che conoscendo le lor proprie debolezze, e la lor inclinazione al male, volevano piuttosto non comunicarsi giammai, che fare delle Comunioni indegne, e che 'l lor timor rispettoso ne li faceva viver lontani. La divota Regina lor fece intendere e da se e col mezzo de' suoi Predicatori, che i soli Peccatori impenitenti erano esclusi dalla sacra Mensa, cioè, coloro i quali non volevano uscire da' loro disordini, nè cancellarli co' frutti degni di penitenza, colle limosine e con altre opere di pietà.

Pochi Appostoli averebbono fatto maggior frutto. Si vide in ogni luogo rifiorire la Religione, rivivere la pietà e l'uso de' Sacramenti, annichilare le superstizioni, riformare gli abusi, e la Chiesa ripigliare la

ſua prima bellezza, e 'l ſuo primo luſtro, Si ſervì non ſolo di ſua autorità, ma anche del Miniſterio de' Prelati del Regno, e degli Ufiziali di Polizia, per vietare ogni opera ſervile nelle Domeniche e nelle Feſte; e ſi vide ben preſto la ſoſpenſione del lavoro ſantificata dall'aſſiduità del Popolo nel ſervizio Divino e alle iſtruzioni della Parola di Dio; e colla ſua applicazione, colla ſua coſtanza, colla ſua prudenza, venne a capo di far condannare e proſcrivere la Simonia, la Beſtemmia, l'Uſura, il Concubinato, i Matrimonj inceſtuoſi, e cent' altri diſordini che ſembravano eſſere paſſati in preſcrizione nel Regno.

Il Re ammirando tutto giorno di vantaggio le azioni maravigliose della ſaviezza e della pietà della Regina, volle entrare anch' egli ne' ſuoi ſentimenti; e non contento di laſciarle, per dir così, il governo dello ſtato, volle ch' ella diſponeſſe del regio Erario.

I poveri e la Chieſa ſentirono ben preſto gli effetti del ſuo gran cuore, e delle ſue liberalità Reali. L' indivozione de' Popoli e degli Eccleſiaſtici compariva perſino nella impolizia degli ornamenti della Chieſa, e nella povertà de' ſacri Vaſi; la Religioſa Regina provvide a tutto; fece riſtaurare molte Chieſe, le quali cadevano in rovina, ne fabbricò di nuove, e volle che quanto ſervìva al divin culto foſſe ricco: ed anche magnifico, e non vi foſſe Vaſo ſacro che non foſſe di valore. Fondò liberalmente molte Caſe religioſe di Vergini, molti Spedali, ed era ſuo piacere, diceva ella ſteſſa, votar il regio Erario in limoſine.

Vero

Vero è, che la tenerezza ch'ella aveva verſo i poveri l'era così naturale, che pareva l'aveſſe portata ſeco naſcendo: faceva loro delle liberalità sì grandi e sì continue che aveva quaſi eſtinta la miſeria, e la mendicità: Riguardata come Madre de' Poveri, non vedevaſi mai nelle ſtrade che non foſſe circondata da povere Vedove, da' miſerabili e dagli Orfani: nel ſuo ritorno trovava nella ſua Sala degli altri poveri, a' quali ella ſteſſa dava la limoſina, e non ne licenziò mai alcuno ſenza ſoccorſo. I poveri erano i più riſpettati nella ſua Corte; le ſue rendite per la maggior parte erano conſumate in limoſine. Dopo aver votata la ſua borſa nelle lor mani, fu veduta dare perſino le ſue gioje, e i ſuoi mobili: nulla potè mai render eſauſta la ſua carità.

Non ſi metteva mai alla menſa, che non aveſſe dato a mangiare a nove Orfanelli, ed a ventiquattro altri Poveri adulti, ch' ella ſerviva. Sovente il Re ed Ella avanti il loro pranzo ne facevano venire trecento, gli ſervivano eglino ſteſſi ginocchioni, e gli nudrivano con vivande ſimili a quelle ch'erano preparate alle lor perſone Reali. La Regina lavava le piante ad un certo numero di poveri ogni giorno dopo la Meſſa, e pochi erano i giorni nella Settimana, ch' ella non eſercitaſſe l' opere di carità di maggior umiliazione verſo gl' Infermi negli Spedali. I confini anche del Regno non ne mettevano alla ſua carità: le ſue limoſine paſſavano anche a' paeſi ſtranieri, per aſſiſtere a' ſuoi Sudditi prigioni, e per liberarvi gli ſchiavi.

Tan-

Tante diverſe occupazioni non indebolirono mai, ed interruppero anche meno la ſua continua unione con Dio: vedevaſi fralle funzioni di maggior diſtrazione in un raccoglimento interiore, che rapiva per la maraviglia; ed averebbeſi detto, ch' ella foſſe ſempre in orazione: e per verità ſi dura fatica a comprendere, com' ella poteſſe impiegarvi tanto tempo: vero è, ch' Ella dormiva pochiſſimo, ed aveva vietata a ſe ſteſſa ogni inutile converſazione.

Si alzava ogni notte per andare alla Chieſa, dove prima del Mattutino del Coro, ella recitava in privato l'Ufizio della Santiſſima Trinità, quello della Paſſione di Geſucriſto, e quello della ſanta Vergine, dopo di che terminava il Salterio coll' Ufizio de' Morti: ritornava poi alla ſua camera, dove lavava i piedi a ſei Poveri, faceva loro una limoſina, prendeva poi un poco di ripoſo. Svegliataſi leggeva un libro di pietà, e andava a fare la ſua orazione nella ſua Cappella, dove aſcoltava cinque o ſei Meſſe. Applicava il rimanente del tempo ſino al pranzo agli affari del Regno: il reſto del giorno non era men pieno di orazioni e di opere buone. Iddio e lo ſtato, la Chieſa e i poveri occupavano tutto il ſuo tempo.

Le ſue auſterità e le ſue aſtinenze giunſero alle volte perſino all' eccello. Ella mangiava sì poco, che recava ſtupore il poter ella vivere; e faceva penitenze sì grandi, che ſi credette aver elleno abbreviati i ſuoi giorni. Il ſanto Uomo Teodorico, il quale ha ſcritta la ſua vita, fu ſuo Confeſſore ordinario, e 'l famoſo Tur-

got

got ſuo Direttore. Avendo un ſegreto antivedimento di ſua morte gli fece una confeſſione generale, e ſi vide ſenſibilmente raddoppiare il ſuo fervore a miſura dell' avvicinarſi al ſuo fine.

Tant' applicazione ed auſterità sì grandi conſumarono le ſue forze: fu coſtretta ſtarſene a letto; ma 'l ſuo amore verſo Dio, e la ſua carità verſo i poveri, non furono men operanti. Iddio intanto volle terminar di darle la perfezione col mezzo d' un' afflizione molto ſenſibile. Il Re Malcolmo eſſendo allora in guerra con Guglielmo il Roſſo Re d'Inghilterra, aveva mandate delle forze potenti nel paeſe di Nortumberland, per rimettere ſotto la ſua ubbidienza le Contee di Cumberland e di Vueſtmorland, che Guglielmo il Conquiſtatore gli aveva tolte; ma reſtò infelicemente ucciſo col ſuo Primogenito Eduardo nell' anno 1093. nel paſſaggio del fiume Elne. La Regina ſentì l' accidente, e ſolo nella religione e nella ſua virtù trovò qualche conſolazione. Non ſopravviſſe gran tempo a queſt' avviſo: la febbre ſopraggiugnendo alle infermità che la tenevan nel letto, ſi confeſsò, ricevette il ſanto Viatico e l' eſtrema Unzione con una pietà che corriſpondeva alla ſantità della ſua vita; e dopo aver eſortati i ſuoi Figliuoli all' amore della virtù, e tutta la ſua Famiglia alla pietà criſtiana, morì della morte de' Santi il dì 10. di Giugno dell' anno 1093. Mai Regina alcuna ha laſciato maggior deſiderio di ſe: la ſua morte riempì tutto il Regno di lutto, e tutte le Città riſuonarono de'

ge-

gemiti de' poveri che piagnevano la loro Madre. Il ſuo Corpo fu ſeppellito colla ſolennità che accompagna i funerali de' Santi, nella Chieſa della Santiſſima Trinità ch' ella aveva fatt' ergere da' fondamenti, nel luogo dov' era la Cappella, nella quale furono celebrati i ſuoi Sponſali. Il numero de' miracoli onde Iddio manifeſtò ſubito la ſantità di queſta beata Regina, obbligò il Papa Innocenzio IV. a metterla nel numero de' Santi con una canonizzazione ſolenne, la quale fu fatta nell' anno 1251. Filippo II. Re di Spagna fece venire una parte di ſue Reliquie, e di quelle del Re Malcolmo, ch' è ſtato ſempre conſiderato come Santo, e le collocò nell' Eſcuriale, dove fece fabbricare una Chieſa in onore della Santa. Si conſerva molto religioſamente in Dovay il Capo della Santa nella Chieſa de' Padri Geſuiti, dov' è il Seminario degli Scozzeſi.

La Meſſa di queſto giorno è in onore di queſta Santa.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui Beatam Margaritam Scotorum Reginam eximia in pauperes charitate mirabilem effeciſti; da ut ejus interceſſione & exemplo, tua in cordibus noſtris charitas jugiter augeatur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

MUlierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Confidit in ea cor viri ſui, & ſpoliis non indigebit. Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ ſuæ. Quæſivit lanam & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum. Facta eſt quaſi navis inſtitoris, de longè portans panem ſuum. Et de nocte ſurrexit, deditque prædam domeſticis ſuis, & cibaria ancillis ſuis. Conſideravit agrum, & emit eum: de fructu manuum ſuarum plantavit vineam. Accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum. Guſtavit & vidit quia bona eſt negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus. Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſum. Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem. Non timebit domui ſuæ à frigoribus nivis: Omnes enim domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus. Stragulatam veſtem fecit ſibi: byſſus & purpura indumentum ejus. Nobilis in portis vir ejus, quando ſederit cum Senatoribus terræ. Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo. Fortitudo & decor indumentum ejus, & ridebit in die noviſſimo. Os ſuum aperuit ſapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus. Conſideravit ſemitas domus ſuæ, & panem otioſa non comedit. Surrexerunt filii ejus, & beatiſſimam prædicaverunt; Vir ejus, & laudavit eam. Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu ſupergreſſa es univerſas. Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo: Mulier ti-

timens Dominum, ipsa laudabitur. Date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera ejus.

Benchè questa Pistola sia tratta dal Capitolo 31. del Libro de' Proverbj; la Chiesa lo dinomina Libro della Sapienza, perchè, come si disse altrove, si dà indifferentemente questo titolo a tutti i libri di Salomone, ed anche a quello dell' Ecclesiastico. Salomone dopo aver riferito in questo le istruzioni che aveva ricevute da sua Madre, le consacra quì un elogio il più magnifico e 'l più bello che si legge di alcun' altra Donna nell' antico Testamento, e questo ritratto può servire di modello a tutte le Donne Cristiane.

RIFLESSIONI.

Il pregio e 'l merito di una Dama Cristiana non si prende nè dal suo spirito, nè dalla sua bellezza; ma dalla sua virtù: *Fallax gratia, & vana est pulchritudo.* Falso splendore, fuoco fatuo tutta la vivacità di spirito, tutto il brio che incanta: nulla è di maggior inganno, nulla di maggior vanità, quanto questo falso splendore. Lo spirito più bello è troppo superficiale per essere molto sodo; la sua stessa penetrazione lo rende esausto; quanto più brilla, tanto meno ha perseveranza. La bellezza non è men vana; è più nell' immaginazione, che 'n realtà; è un fiore che appassisce: è uno splendore quasi momentaneo che 'l minor fiato estingue; pochi che non sieno tutti artificio; non ve n' è alcuno che possa fondare un vero merito: è al più una certa proporzione

zione di lineamenti, che piace alla vista ed a i sensi. La sola virtù può essere il soggetto dell' elogio di una Donna riguardevole per le sue belle qualità: ogni altra lode non è che una insipida adulazione. Vediamo l' alta idea che lo Spirito Santo ce ne somministra nel magnifico ritratto che ne produce.

Il timor del Signore, dic' egli, ch' è 'l principio della vera saviezza, è come la base di tutte le sue belle qualità. Ella teme Dio e lo ama: la diligenza di ben vivere collo Sposo che 'l Cielo le ha dato, e il conservare l' unione e la pace nella sua Famiglia è una delle sue principali occupazioni: la vigilanza sopra tutta la sua casa, e l' applicazione a mantenervi un buon ordine sono tutto il suo studio: umile senz' affettazione, modesta senz' arte, abbigliata secondo la sua condizione, ma senza lusso, ispira della venerazione per la virtù: la sua dolcezza verso tutti, e 'l suo contegno, la sua saviezza in tutte le sue parole la rendono ammirabile. E' giunta ad una perfezion eminente senza uscire da' confini del suo stato. Ha fatte cose grandi, soggiugne lo Spirito Santo: *Manum suam misit ad fortia*: e queste azioni maravigliose consistono nell' avere le sue dita preso il fuso: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum*. Bella lezione per le Donne mondane, che crederebbono far prova d' ignobilità, se toccasser la rocca. *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis*. Si alza anche prima del giorno per soddisfare con esattezza maggiore a tutte le sue obbligazioni: la puntualità nel pagare il salario a' suoi domestici, ed a provvedere

a lor

a lor biſogni, non è la minor di ſue qualità: la ſua carità, in iſpezieltà verſo gl' infelici, le guadagna il cuore di tutti i Poveri; e tutto il tempo ch' ella non impiega nel ſoddisfare a' doveri del ſuo ſtato, nelle opere buone, o nelle orazioni, lo impiega nel lavoro. Ecco a che ſi riduce il ritratto della Donna perfetta e veramente divota, della quale lo Spirito Santo qui fa un elogio sì bello, e dice eſſer più rara e più prezioſa di tutte le perle che ſi portano dall'eſtremità del Mondo. Vi ſaran molte Donne che riconoſcan ſe ſteſſe in queſto ritratto? Ella non è diſtinta per via di azioni ſtrepitoſe, nè camminando per iſtrade eſtraordinarie; ma per la fedeltà a' ſuoi doveri anche più comuni. Quale ſcuſa averanno tutte le Donne sì poco Criſtiane? La divozione che naſce e ſi nudriſce de' doveri ordinarj del proprio ſtato, non è forſe a genio di tutte; la ritiratezza, l'aria della caſa, la preſenza di un Domeſtico e de' Figliuoli non ſono del guſto delle Madri di Famiglia; e pure queſta è la ſoda e vera divozione, che per eſſere meno alla moda non è men grata a Dio.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 13.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Simile eſt regnum cœlorum theſauro abſcondito in agro: quem qui invenit homo, abſcondit, & pra gaudio illius vadit,

&

& vendit universa qua habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cœlorum homini negotiatori, quarenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia qua habuit, & emit eam. Iterum simile est regnum cœlorum sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Quam, cùm impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione sæculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & stridor dentium. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideò omnis scriba doctus in regno cœlorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.

MEDITAZIONE.

Non vi è Uomo savio, se non quegli che si affatica senza riposo nell' affare importante di sua salute.

PUNTO I.

COnsiderate che l' esser savio consiste nel prendere i mezzi per giugnere al suo fine. Ignorare il suo ultimo fine è stupidezza, è balordaggine; conoscere l' ultimo fine, e non prendere i mezzi per giugnervi, è empietà, è follia. Errare nell' elezione che si dee fare di questi mezzi, è un perdersi.

derſi. E'n materia di ſalute, può dirſi ſavio colui che ſi perde?

Abbia un Uomo tutto l'ingegno poſſibile, abbia della penetrazione, della vivacità, del brio, ſia intelligente in tutte le bell' Arti, poſſeda tutte le ſcienze, ſia civile, uficioſo, polito: ſe queſt' Uomo manca di direzione; ſe perde per ſuo difetto le ſue facoltà, il ſuo onore, la ſua fortuna, s'egli perde ſe ſteſſo per ſempre, queſto bell' ingegno, queſto galant' uomo è un pazzo. La ſaviezza conſiſte nel ſapere diſcernere gli oggetti più ſeducenti, le prevenzioni più ingannevoli, e tutti i falſi ſplendori che abbagliano; conſiſte nello ſcoprire le aſtuzie e gli artifizj del nemico di noſtra ſalute; nel fuggir di cadere all'impazzata nelle panie, e di prender l'uno in iſcambio dell' altro. Laſciarſi prendere dal minor ſplendore, dalla minor apparenza di bene, prendere una eſaltazione acceſa per un aſtro fiſſo e luminoſo, laſciare un bene reale per correr dietro ad un fantaſma; non è pazzia, non è debolezza di ſpirito? Che altro ſi fa nel mondo, quando non ſi travaglia nell' affare importante della propria ſalute? Un Uomo virtuoſo non prende l'uno per l' altro: ſcopre ſotto gli eſteriori brillanti e pompoſi la vanità di tutti i beni creati: vede nel mezzo allo ſplendore ingannevole il niente di tutti gli onori che abbagliano le perſone mondane: ſente la caducità di que' poſti elevati, che fanno ſovente girare il capo a molti, ſente la brevità de' giorni tumultuoſi e poco ſereni, che compongono la vita: è perſuaſo che Iddio ſolo ſia la noſtra felicità, che l'Uomo non

è ſta-

è ſtato fatto che per Dio, che Iddio non ha potuto formarci per altri che per ſe, e che ogni altro fine che queſto è incapace di ſoddisfarci, non ha altro motivo di ambizione, non ſi propone altro fine, non ha per oggetto altra fortuna che 'l piacere al ſuo Dio, da cui ſolo dipende tutta la ſua eterna felicità, che ſolo è 'l ſuo ultimo fine. Che ve ne pare? E' egli ſavio queſt' Uomo? Si merita nemmeno il nome di ſavio coll'operare d'altra maniera? Ch' errore, Dio buono, quali ſtravaganze, quali deviazioni ſino a queſto punto nelle mie azioni!

PUNTO II.

Conſiderate che non avendo altro affare in queſto Mondo, per parlare con proprietà, ſe non la ſalute; non eſſendo anche in queſto Mondo che per affaticarci per la noſtra ſalute; l'affare ſteſſo della ſalute domandando tutto il tempo, e tutte le noſtre applicazioni in queſto Mondo; il traſcurarla è 'l colmo della follia.

La ſalute è propriamente il noſtro affare perſonale, il noſtro. Tutti gli altri ci ſono ſtranieri; ſono, ſe volete, gli affari dello Stato, del Regno, del Foro, della Guerra, del traffico, o di voſtra Comunità, di voſtra Famiglia, de' voſtri Figliuoli; ma non il voſtro; e ſe in uſcire dal Mondo avete fatto il tutto, fuorchè la voſtra ſalute, avete fatti gli altrui affari, e avete laſciato il voſtro. Se per lo contrario avete travagliato per la voſtra ſalute, e non ſiete riuſcito in altro; conſolatevi, avete fat-

to il voſtro affare perſonale: ognuno vi è per ſe. E' coſa ſtupenda, che gli Uomini, i quali tanto amano ſe ſteſſi, abbiano fatte sì poche rifleſſioni ſopra queſta verità! Sono quarant' anni, diceva un Cortigiano in punto di morte, che io mi affatico negli affari del mio Principe, e non ho impiegato un quarto d'ora nel mio. L' operare di codeſta maniera è ſaviezza?

La ſalute è 'l noſtro grande e principal affare. Ora un grand' affare aſſorbiſce di tal modo tutti gli altri, che appena ſi ha il tempo di penſarvi. Si viene anche facilmente a conſolarſi della perdita degli altri, quando il grande rieſce. Per un grand' affare tutto ſi mette in opera; ſi mettono in pratica tutte le cautele; ſe n' è pieno, ſe ne parla con calore; ſi tien conto d'ogni momento, ſi perdono il ſonno e 'l ripoſo; ſi mettono anche in dimenticanza le neceſſità della vita; ſi corre, ſi ſta in continuo moto: queſto è quanto ſi chiama eſſer ſavio. Applicatevi queſto modo di operare verſo la voſtra ſalute; e concludete che ſiete ſtato ſavio, e che molto lo ſiete.

In fine la ſalute è 'l noſtro unico affare: gli altri ſono paſſatempi di fanciulli, a' quali il Mondo dà 'l nome di affare: così ſi conſiderano nell' ora della morte; così voi ſteſſi ne giudicherete in quel punto eſtremo. E' forſe un eſſer ſavio il non occuparſi nel corſo di tutta la vita che 'n queſte puerilità, le quali tengono a bada in pregiudizio del grand' affare dell' unico importante affare, ch' è quello della ſalute eterna? Chè compaſſione vedere con qual falſa ſicurezza i preteſi Savj del Mondo van-

no

no errando! Diſinganniamoci, non vi è Uomo ſavio ſe non quegli che ſi affatica ſenza ripoſo, che travaglia efficacemente nell' affare importante di ſua ſalute. La ſalute è 'l teſoro ſotterrato nel campo: è la perla fina di gran valore. Non è un eſſer ſavio il vendere tutto ciò che ſi poſſede, per comprare quel campo, per aver quella perla? Tanto ha fatto Santa Margherita. Sarebb' ella ſtata ſavia, ſe avendo qualità sì belle ſi foſſe dannata? Le Perſone mondane ſon elleno ſavie affaticandoſi sì poco per la loro ſalute? E un Reprobo nell'Inferno cred' egli di eſsere ſtato ſavio?

Mio Dio, che vi degnate di farmi conoſcere in che conſiſte la vera ſaviezza, concedetemi queſto dono prezioſo: tutta la mia ambizione, tutto il mio ſtudio, tutte le mie applicazioni ſieno di piacervi, e di prendere i mezzi ſicuri di venire a Voi, e di poſſedervi in eterno.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Si oblitus fuero tui Jeruſalem, oblivioni detur dextera mea. Pſal. 136.

Celeſte Geruſalemme, centro della felicità, ſe mai ti metto in dimenticanza per abbandonarmi alle allegrezze di queſto eſilio, la mia deſtra inutile mi diventi.

Adhæreat lingua mea faucibus meis, ſi non meminero tui. Pſal. 136.

S'io non ti ho ſempre preſente allo ſpirito; s' io non preferiſco a tutti i piaceri quello di penſare a te; ſe lontano dal tuo felice ſoggiorno, canto mai Cantici di

gioja, la mia lingua ſi attacchi al mio palato.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Coſa di ſommo ſtupore, che tanti ſi picchino di eſſer ſavj, e sì pochi lo ſieno: perchè alla fine ſarà eſſer ſavio il voler perdere il tutto, ricchezze, onore, ripoſo, l'anima ſteſſa? Non vi è che un ſol affare di cui ſi dee tener conto, che dee trattarſi, che dev' eſeguirſi, ch' è l' affare della ſalute. E' forſe eſſer ſavio il traſcurarlo, e con queſta traſcuraggine volontaria non eſeguirlo? Pure queſta è la maniera ordinaria, onde vive la maggior parte degli Uomini. O quanto il Savio ebbe ragione di dire, che 'l numero de' pazzi è infinito! Non mirate la ſaviezza che per rapporto al vero bene. Diſcorrer giuſto negli affari temporali, avere la moderazione e la flemma, che ſono indizio di buon guſto e di probità, eſſere intelligente in tutto ciò che ſi dinomina affare del Mondo, e non ſaper affaticarſi per la propria ſalute, non fu mai eſſer ſavio: al più è un eſſer Fanciullo, che trova nelle puerilità ogni ſua occupazione. Fatevi oggi una giuſta idea della vera ſaviezza; dite ſovente a voi ſteſſo, dite arditamente alla preſenza di tutti: Chiunque ſi danna è un pazzo. Mai follia più patente, mai pazzo peggiore di colui che ſi dà la morte a ſangue freddo, volontariamente ſi annega, ſi precipita. E colui che ſi danna, fa egli altra coſa? Queſt'ultima follia ſupera tanto più l'altre, quanto la perdita eterna dell'anima ſupera la perdita del-

la

la vita del corpo. Siate ben perſuaſo e ben penetrato da queſta verità, ed iſpiratela di continuo a' voſtri Figliuoli, a' voſtri Amici, a' voſtri Inferiori, a' voſtri Domeſtici: Non vi è Uomo veramente ſavio, ſe non quello che ſi affatica per la propria ſalute.

2. Non lodate, per parlare con proprietà, ſe non coloro i quali ſanno acquiſtarſi la fortuna per l'altra vita: Se vi foſſe la diligenza d'inſegnare a' Figliuoli nella Famiglia, ed a' Domeſtici queſte maſſime ſalutari, il Mondo ſarebbe aſſai più Criſtiano, e non vederebbeſi tanta ſregolatezza nel Mondo. Non imprendete mai coſa conſiderabile, che non conſideriate ſe ciò ſia per ſervire di mezzo per riuſcire nel grand'affare della ſalute. Imprendere ciò che dev' eſſere un oſtacolo alla ſalute, è follia. Leggete voi una Storia? Udite parlar degli antichi? Raccontanſi le impreſe degli Uomini grandi dell' antichità più remota? Non laſciate di dire a voi ſteſſo, ovvero agli altri: A che hanno ſervito, e la lor grandezza, e la lor preteſa ſaviezza, ſe ſono dannati?

GIORNO XI.

SAN BARNABA APPOSTOLO.

SAn Barnaba era Ebreo della Tribù di Levi, e nato in Cipro, dove la ſua Famiglia aveva da gran tempo l' abitazione. Nomavaſi Gioſe, ovvero Giuſeppe; e ſolo dopo l' Aſcenſione del Salvatore gli Appoſtoli gli diedero il nome di Barnaba, che ſignifica *Figliuolo di Conſolazione*, a cagione del dono particolare che aveva ricevuto da Dio per conſolare gli afflitti, avendo un talento eminente per mitigare le afflizioni, e per metter l'Anime in tranquillità. Tutto piaceva in eſſo; era ben fatto, dice San Giangriſoſtomo, era buono, naturalmente benefico, manſueto, ſincero, affabile, grazioſo; aveva una fiſonomia prevenente, un' aria dolce, maniere civili e polite; una modeſtia, una dolcezza che gli guadagnavano tutti i cuori.

La ſua Famiglia aveva molte facoltà; così non riſparmiò coſa alcuna a fine di dargli una bella educazione. I ſuoi Genitori rapiti dal ſuo bel naturale, dalla ſua inclinazione per la virtù, e dalle gran diſpoſizioni che aveva per le ſcienze, lo mandarono in Geruſalemme per farvi i ſuoi ſtudj ſotto il famoſo Gamaliele: Ivi fece amicizia con Saulo, ch' era quaſi della medeſima età, e ſtudiava ſotto lo ſteſſo Maeſtro; e la ſtretta amicizia che da quel tempo con-

contraſſero inſieme, non ſervì poco di poi alla converſion de' Gentili.

Il Giovane Giuſeppe creſceva in ſapienza creſcendo in età: non ſi vide mai Giovane più virtuoſo, nè più ſenſato: deſtinato dalla ſua naſcita al Miniſterio del Tempio, non iſtudiava che di renderſene degno colla purità de' ſuoi coſtumi: lo ſtudio de' ſacri Libri e l' Orazione erano tutta la ſua occupazione, e gli ſervivano d' ogni divertimento. Non fu mai trovato ſe non co' Dottori della Legge, ovvero in orazione nel Tempio, e la ſua virtù faceva dappertutto il ſuo elogio.

Barnaba era in queſt' alta riputazione, quando il Salvatore del Mondo cominciò a manifeſtarſi al pubblico co' ſuoi miracoli. Barnaba che non ſoſpirava che la venuta del Meſſia, e non era accecato dalle paſſioni, ben preſto lo riconobbe, eſſendoſi trovato preſente al miracolo che Geſucriſto fece a favore del Paralitico. Prevenuto dalla grazia, ſi getta a' piedi del Salvatore, e lo ſupplica di riceverlo nel numero de' ſuoi Diſcepoli. Geſucriſto lo ricevette, e colla felice elezione lo colmò delle grazie maggiori. Barnaba pieno da quel punto di carità e di zelo, volle far parte alla ſua Famiglia del teſoro che aveva trovato: Aveva una Zia in Geruſalemme nomata Maria, Madre di Giovanni ſopranmomato Marco: Va alla ſua caſa, e le annunzia, che ha trovato nella Perſona di Geſucriſto il Meſſia. Tutta la Famiglia ſi convertì, e quella ſanta Caſa divenne da quel punto l' Oſpizio del Salvatore in Geruſalemme, e dopo la di lui Aſcenſione al

Cielo, l' Asilo degli Appostoli di Gesucristo, e de' suoi Discepoli.

Ammesso nel numero de' 72. Discepoli il nostro Santo scorreva le Città e i Villaggi, annunziando la salute, ed autorizzando la sua Missione con gran numero di miracoli: il suo amore e 'l suo zelo per lo suo divino Maestro non si cambiarono mai: l' obbrobrio della sua morte sopra la Croce non fece che strignere di vantaggio il nodo che lo strigneva al suo Salvatore, e ne diede ben presto delle prove patenti.

Aveva una terra molto ricca vicino a Gerusalemme; la vendette subito dopo la discesa dello Spirito Santo, e ne portò il prezzo appiè degli Appostoli, per esser distribuito a' poveri. Avendo inteso che Saulo, suo Condiscepolo antico, era divenuto, con falso zelo, nemico mortale de' Discepoli di Gesucristo ch' egli perseguitava fino all' eccesso, ebbe seco molte conferenze; gli provò d' una maniera invincibile la Divinità del Salvatore, lo persuase; ma non lo convertì, Gesucristo stesso avendosi riserbata quella conquista. Dopo questa celebre conversione, San Paolo essendo ritornato in Gerusalemme, andò a visitar Barnaba, ed avendogli raccontato quanto era seguito sulla strada di Damasco, e con Anania, lo pregò di presentarlo agli Appostoli, e di far anche sapere ad essi, come di Persecutore di Gesucristo, egli fosse divenuto il Predicator del suo nome.

Dopo quattro o cinque anni alcuni Fedeli dell' Isola di Cipro, e della Città di Cirene in Africa essendo venuti in Antiochia, vi convertirono un gran numero di

Gen-

Gentili. La fama de' progreſſi del Vangelo eſſendo giunta ſino agli Appoſtoli ch' erano in Geruſalemme, mandarono San Barnaba ad Antiochia per iſtabilire que' nuovi Fedeli nella fede. Com' egli era un Uomo dabbene, dice San Luca, (*Act.* 11.) ripieno di Spirito Santo, potente in parole ed in opere, fece in poco tempo delle prodigioſe converſioni. Creſcendo tutto giorno la mietitura, ebbe biſogno di nuovi Mietitori; e ſapendo che San Paolo ſi era ritirato in Tarſo di Cilicia dopo il ſuo viaggio di Geruſalemme, andò a ritrovarlo, e lo condusſe ad Antiochia. Si affaticarono per lo ſpazio di un anno in quella nuova Chieſa con tanto ſucceſſo, che'n quel luogo coloro che credevano in Geſucriſto, cominciarono ad avere il nome di Criſtiani, e i Fedeli non ſi arroſſirono del Vangelo.

Agabo, uno de' Profeti Evangelici, eſſendo giunto in Antiochia, ed avendovi predetta una careſtia univerſale, i Criſtiani prevedendo le neceſſità, alle quali erano per ſoggiacere i Fedeli che dimoravano nella Giudea, riſolvettero di mandare, ognuno ſecondo le ſue forze, con che ſoccorrerli, e pregarono San Barnaba e San Paolo di portare egli ſteſſi quelle limoſine: nel lor ritorno conduſſero con eſſo loro in Antiochia, Giovanni ſoprannomato Marco, Cugino di S. Barnaba, che da S. Girolamo è chiamato ſuo Diſcepolo.

Mentre San Barnaba e San Paolo ſi affaticavano nella Vigna del Signore in Antiochia con Simone ſoprannomato il Nero, Lucio il Cireneo, e Manaen Fratello di latte di Erode, dinominati dalla Scrit-

tura Profeti e Dottori, Iddio eleſſe San Paolo e San Barnaba per Appoſtoli de' Gentili d' una maniera in tutto miracoloſa. Eſſendo adunati i Miniſtri del Signore in un giorno di digiuno per celebrare l' Ufizio divino, lo Spirito Santo ordinò per bocca de' Profeti, che gli foſſero ſegregati Saulo e Barnaba per lo Miniſterio al quale gli aveva deſtinati, cioè per annunziare a' Gentili il Vangelo. Furono ſubito conſacrati coll' impoſizione delle mani, la quale innalzandoli all' Appoſtolato gli riempì de' doni dello Spirito Santo, e lor conferì la pienezza del Sacerdozio. Tali erano ſin da quel punto, dice San Giangriſoſtomo, le Ordinazioni de' Miniſtri pubblici della Chieſa; ſpeſſo precedute da rivelazioni, e da un ordine eſpreſſo del Signore; ſempre accompagnate da' digiuni, dal ſanto Sacrifizio, e da altre orazioni; la grazia eſſendovi ſempre conferita dall' impoſizion delle mani.

San Barnaba avendo ricevuta la ſua Miſſione, partì con San Paolo per Seleucia: di là paſſarono nell' Iſola di Cipro, dove cominciarono davvero le fonzioni del lor Appoſtolato; predicarono la fede di Geſucriſto nella Città di Salamina con un ſucceſſo inaudito; ſcorſero il rimanente dell' Iſola; giunſero in Paſo, dove confuſero un Mago Ebreo nomato Elima, che faceva profeſſione di predire il futuro: da Cipro paſſarono in Panfilia, ed andarono a Perga, dove Giammarco, infaſtidito dalle fatiche de' loro viaggi, gli laſciò per ritornarſene in Geruſalemme. L'aſſenza di queſto caro Diſcepolo di San Barnaba fu un ac-

accreſcimento di fatica per li due Appoſtoli, che non volendo eſſer gravoſi ad alcuno, avevano ſoli il peſo di provvedere colla fatica delle lor mani a' lor biſogni. Continuarono il loro viaggio nell' Aſia, e andarono a portare il Vangelo in Antiochia di Piſidia, dov'ebbero ad eſſere lapidati. Alcune Donne Ebree che facevano profeſſione di pietà, animate da' loro falſi Direttori, i quali non potevano ſoffrire le converſioni che facevano gli Appoſtoli, gli fecero diſcacciare dalla Città. (*Act.* 13.) Allora San Paolo e San Barnaba ſi volſero a que' cuori oſtinati, i quali non volevano ricevere il Vangelo, dicendo ad eſſi in tuono Appoſtolico: A voi era d'uopo annunziare in primo luogo la parola di Dio, ma giacchè la rigettate e vi rendete indegni dell' eterna vita, ecco, andiamo verſo i Gentili. Gli Appoſtoli avendo ſcoſſa la polvere de' loro piedi, laſciarono quel paeſe, e vennero ad Iconio, che oggidì è nomato Cogni, dove convertirono molti Gentili e molti Ebrei. Eſſendo giunti in Liſtri Città di Licaonia, vi fecero tanti miracoli, che gl' Idolatri, pieni di ſtupore a tanti prodigj, preſero San Barnaba in vece del Dio Giove, a cagione di ſua bella preſenza, e della ſua aria maeſtoſa; e San Paolo, perchè ſempre parlava il primo, in vece di Mercurio; furono anche condotte delle Vittime a' loro piedi, per offerire ad eſſi de i Sacrifizj. Gli Appoſtoli commoſſi dalla lor cecità, diſsero lacerando gli abiti loro: Che fate, o Amici? Non vedete che ſiamo Uomini come voi, i quali veniamo

ad esortarvi di lasciare queste abbominevoli superstizioni, e di riconoscere il solo vero Dio che ha fatto il Cielo e la Terra? Ebbero tutte le difficoltà immaginabili a persuaderli. Tuttavia alcuni Ebrei essendo venuti d' Iconio, persuasero al Popolo, che que' due Forestieri erano Ingannatori, e che i miracoli da essi fatti non erano se non effetti di Magia. Gl' Idolatri passarono ben presto ad un' altra estremità: discacciarono i Santi a colpi di sassi: San Paolo ebbe ad essere accoppato; e 'l giorno seguente andarono amendue a Derbe.

In mezzo a tutte queste fatiche il numero de' Fedeli cresceva. Scorsero tutta la Licaonia, la Pisidia; giunsero in Panfilia, predicarono in Perga, e poi in Attalia, facendo per ogni luogo conversioni maravigliose, e fondando per ogni luogo delle Chiese. Essendo alla fine ritornati ad Antiochia, raccontarono i miracoli e i prodigj che Iddio aveva fatti per lor ministerio in favor de' Gentili, in tutti i luoghi ne' quali avevano annunziato il Vangelo.

Il soggiorno che San Barnaba fece in Antiochia, non fu men faticoso de' suoi viaggi, il suo zelo ardente per la salute dell' anime lasciandogli poco riposo. Fece ancora molti altri viaggi Apostolici nella Traccia, e persino nell' Illirico, facendo per ogni luogo nuove conquiste a Gesucristo. Alcuni Ebrei di recente convertiti, troppo zelanti per le antiche lor cerimonie, pretendevano che fosse necessario soggettare tutti i Fedeli al giogo del-

della Legge, e che la Religione di Gesucristo non dispensasse alcuno dalla Legge di Mosè. Il che costrinse San Paolo e San Barnaba ad andare d' Antiochia a Gerusalemme, dove assistettero al Concilio degli Appostoli, essendovi eglino stessi riconosciuti come Appostoli de' Gentili. In quell' augusta Adunanza i due Santi raccontarono pubblicamente i progressi stupendi che la Fede aveva fatto, e faceva tutto giorno fra' Gentili, e con quali successi la Chiesa s' innalzava sulle rovine dell' Idolatria.

Al racconto di tante cose di maraviglia, Giammarco, Cugino di San Barnaba, pentendosi di sua incostanza, e di suo poco coraggio, protestò che più non lo averebbe lasciato, e divenne in quel punto suo Discepolo. Essendo di ritorno in Antiochia, i due Appostoli si separarono, ognuno per andare alla sua Missione: San Paolo avendo preso Silla per Compagno, si volse verso l' Asia; e San Barnaba avendo preso seco Giammarco, se ne andò in Cipro, dove la sua mansuetudine, e le sue maniere obbliganti, tanto acconce a guadagnare i cuori, accompagnate da' miracoli ch'egli operava, convertirono ben presto alla fede di Gesucristo l'Isola tutta.

Il suo zelo per la fede era troppo ardente, e troppo attivo per esser rinchiuso in un' Isola; si sparse ben presto in altre parti, e si dice come cosa certa, che quest' Appostolo venisse persino in Italia. La celebre Chiesa di Milano si gloria di averlo avuto per suo primo Appostolo. Essendo ritornato nell'Isola di Cipro, vi confermò

nella fede i Criſtiani, ne accrebbe il numero con nuove converſioni, e la Chieſa vi fu molto in fiore. Altro non mancava alla gloria di queſto gran Santo, che 'l coronar col martirio le fatiche del ſuo Appoſtolato: non iſtette gran tempo ſenza ottener queſta grazia. Le converſioni inſigni ch' egli faceva, irritarono gli Ebrei, che riſolvettero di farlo morire. Iddio glielo rivelò; ſeppe il giorno della ſua morte, e ſi preparò con un nuovo fervore al ſacrificio di cui eſser doveva la vittima. Eſſendo giunto il giorno felice, offerì il divin Sacrifizio aſſai per tempo, ordinò al ſuo Diſcepolo Giammarco il ritiraſi, e 'l non ritornare che per dare al ſuo corpo la ſepoltura. Gli Anziani della Sinagoga di Salamina avendo rappreſentato al Popolo, che le conquiſte fatte da Barnaba a Geſucriſto mandavano in rovina la lor Religione, ed erano per diſertare la lor Sinagoga, eccitarono una ſedizion popolare, nella quale avendo preſo il ſanto Appoſtolo, lo ſtraſcinarono fuori della Città, e lo fecero morire ſotto una grandine di ſaſſi, nel dì 11. di Giugno, verſo l'anno 70. di Geſucriſto, e con queſta morte prezioſa il gran Santo terminò la ſua carriera. Volevaſi poi abbruciare il ſuo Corpo, ma eſſendo venuto il ſuo caro Diſcepolo nella notte ſeguente, cogli altri Criſtiani, lo trovò intero, e lo ſeppellì cento venti paſſi in diſtanza dalla Città.

La perſecuzione, che ſeguì la morte del ſanto Appoſtolo, fece mettere in dimenticanza il luogo di ſua ſepoltura, fin che gl' Imperatori avendo abbracciata la fede, Iddio rese celebre quel luogo con tanti mi-

racolì, che fu dinominato *il luogo di ſanità*. Alla fine verſo l'anno 488. la prezioſa reliquia fu ſcoperta dal Santo ſteſſo in ſogno ad Entemio Veſcovo di Salamina, ſotto l'Imperadore Zenone. Tutto il Clero ſeguito da tutta la Città andò in proceſſione al luogo che'l Santo aveva rivelato; ſi ſcavò la terra, e ſi trovò il corpo dentro una ſpezie di grotta, avendo ſu'l petto il Vangelo di S. Matteo, che il Santo aveva ſcritto di propria mano. Antemio mandò queſt'eſemplare all'Imperadore Zenone, che lo fece coprire di lame d'oro, lo cuſtodì molto riſpettoſamente nel ſuo Palazzo, e fece fabbricare una Chieſa magnifica in onore di S. Barnaba nel luogo nel qual era ſtata trovata la prezioſa reliquia: Il ſepolcro del Santo era alla deſtra dell'Altare, arricchito di baſſi rilievi d'argento, e di gran colonne di marmo.

S. Girolamo aſſeriſce, che S. Barnaba ſcriſſe una lettera piena di edificazione per la Chieſa, colla quale il ſanto Apoſtolo prova l'annichilazione della Legge fatta dal Vangelo di Geſucriſto; l'inutilità delle Cerimonie legali; e la neceſſità dell'Incarnazione e della morte di Geſucriſto; e contiene poi delle iſtruzioni molto patetiche di Morale. Ella era diretta agli Ebrei; cioè agli Ebrei che avevano abbracciata la fede Criſtiana, ma ch' erano ancora troppo attaccati alle oſſervanze della lor Legge. Il Santo ſi qualifica l'ultimo, e come la ſpazzatura di coloro a' quali egli ſcrive, e ſi raccomanda alle loro orazioni. Benchè queſta Lettera non ſia ricevuta come Canonica, ella è citata molte volte da S. Clemen-

te

te Aleſſandrino, da Tertulliano, e da Origene, che la dinomina, Piſtola Cattolica, cioè ch'è diretta a tutta una Nazione, e non ad una Chieſa, ovvero ad una perſona privata.

La Meſsa di queſto giorno è 'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſsa, è la ſeguente.

DEus, qui nos B. Barnaba Apoſtoli tui meritis & interceſſione lætificas: concede propitius; ut, qui tua per eum beneficia poſcimus, dono tuæ gratiæ conſequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap.* XI.

IN diebus illis: Multus numerus credentium Antiochiæ converſus eſt ad Dominum. Pervenit autem ſermo ad aures Eccleſiæ, quæ erat Jeroſolymis, ſuper iſtis: & miſerunt Barnabam uſque ad Antiochiam. Qui cùm perveniſſet, & vidiſſet gratiam Dei, gaviſus eſt, & hortabatur omnes in propoſito cordis permanere in Domino; quia erat vir bonus, & plenus Spiritu ſancto, & fide. Et appoſita eſt multa turba Domino. Profectus eſt autem Barnabas Tarſum, ut quæreret Saulum: quem cùm invenisſet, perduxit Antiochiam. Et annum totum converſati ſunt ibi in Eccleſia: & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primùm Antiochiæ Diſcipuli, Chriſtiani. Erant autem in

Ec-

Ecclesia, quæ erat Anciochiæ, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus, & Saulus. Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus ad quod assumpsi eos. Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

Il Libro degli Atti degli Appostoli scritto da S. Luca, è la Storia di quanto è seguito di più maraviglioso nella Chiesa nascente, cioè dall'Ascensione di Gesucristo, persino all'arrivo di S. Paolo a Roma. Vi si vede la nascita della Chiesa, il progresso del Vangelo, vittorie riportate contro la Sinagoga, e sopra la Gentilità; e l'unione di questi due Popoli nel sen della Chiesa.

RIFLESSIONI.

Segregate mihi Saulum & Barnabam in opus ministerii ad quod assumpsi eos. Questi è lo Spirito Santo che parla: è Iddio stesso che gli chiama alle funzioni del sacro Ministerio. Con tal vocazione potevan eglino esser meno potenti in parole ed in opere? Mai viaggi più fruttuosi, mai zelo più efficace; mai non si videro tante conversioni. Che non farebbono ancora i Ministri dello stesso Dio, se lo Spirito Santo sempre gli eleggesse per lo divin Ministerio? Il ministerio è divino, ma la vocazione è ella sempre divina? E' Iddio che destina quel Fanciullo al servizio degli Altari? E' Iddio

che

che lo ſegrega per ſe ſteſſo? E' Iddio che lo elegge per lo ſuo miniſterio? Ah! Quante volte non vi è altra vocazione, che l' ambizione e la cupidigia! E' egli ſecondogenito, biſogna ch' egli ſia di Chieſa. Ma non ha vocazione; non importa, i ſuoi Genitori l'hanno in ſua vece. Ma non ha qualità alcuna per ſoddisfare a ſuoi doveri. Non importa, farà ſempre aſſai abile per riſcuotere le rendite di un Beneficio. Non ſi conſiderano nella Prelatura che i vantaggj temporali: lo ſplendore luſinga l' ambizione, e l' opulenza la cupidigia. Baſta anche ſovente che un Fanciullo ſia mal fatto, deforme, abbia poco talento, gli manchino le belle qualità che danno il primato nel mondo, per deſtinarlo alla Chieſa. Iddio non ha ſovente che 'l rifiuto delle Famiglie; l' inclinazione anche de' Genitori determina gli ſtati. Iddio chiami un Fanciullo allo ſtato religioſo; in vano la vocazion è patente, non ſi defenſce che alla predilezione de' Genitori, ovvero agli intereſſi della Famiglia.

Baſta che quel Giovane ſia il Cadeto di ſua Caſa, per non dubitare ch' egli ſia di già chiamato al ſacro, al formidabil miniſterio degli Altari: ſe le coſe cambiaſſero aſpetto, cambierebbeſi ancora la ſua vocazione. Una Fanciulla non ha molte facoltà; ſi vuole che ſia ſempre lo ſpirito di Dio, il quale fa dire da' ſuoi Genitori eſſer neceſſario ch'ella ſia Religioſa. Ma ha ella una dote conſiderabile? E' ella una Fanciulla che ſeco porta una grand' eredità? Il ſuo allettamento per la ſolitudine e per lo Chioſtro, è ſempre conſiderato come una

tentazione. E' forſe Iddio che preſede all'elezione dell'uno o dell'altro ſtato? E forſe lo Spirito di Dio che fa queſto compartimento di condizioni? No. E' una cieca predilezione, è l'ambizione, è l'intereſſe, è 'l favore, è un diritto di naſcita, che ſenza ricorrere al Signore, decide ſovranamente della ſorte de' Figliuoli: ſono motivi tutti naturali de' Figliuoli, che loro danno il guſto per le più venerabili dignità, e per le ſacre fonzioni del più formidabile miniſterio; e dopo di ciò farà da ſtupirſi, ſe alle volte gira il capo a coloro che ſono ne' poſti più elevati? Sarà da ſtupirſi, ſe 'l pane della parola di Dio non ha più forza nella bocca di coloro che Iddio non aveva eletti per diſtribuirlo? Sarà da ſtupirſi ſe 'l Sacerdote ſi confonde egli ſteſſo colla irregolarità de' ſuoi coſtumi col Laico, e ſe i Paſtori d'Iſdraele paſcono ſe ſteſſi, come parla il Profeta, (*Ezech.* 34.) in vece di paſcere il loro gregge? Sarà da ſtupirſi in fine, ſe i rimproccj che Iddio faceva per l'addietro a' Miniſtri dell' antica Legge convengono tanto a' Miniſtri della Legge nuova? *Lac comedebatis, & lanis operiebamini*. Mangiavate il latte del mio Gregge, e vi coprivate delle ſue lane: *Et quod infirmum erat non conſolidaſtis*. E non vi ſiete affaticati nel fortificare le pecore ch'eran deboli, nel medicare e nel guarire quelle ch' erano inferme; *Et quod ægrotum non ſanaſtis*. Non avete faſciate le piaghe di quelle ch'erano ferite; non alzaſte quelle ch' erano cadute, e non cercaſte quelle ch' erano ſmarrite: *Et quod perierat non quaſiſtis*: Ma vi ſiete contentati di eſercitare il

voſtro dominio ſopra di eſſe con una ſeverità eccellente: *Cum auſteritate imperabatis eis, & cum potentia*. Così le mie pecore ſono andate diſperſe, e ſono ſtate divorate: *Diſperſæ ſunt oves meæ*. Ma io giuro per me ſteſſo, dice il Signore; domanderò un terribil conto a queſti indegni Paſtori, delle pecorelle che hanno laſciate perderſi e del gregge ch' è ſtato da eſſi negletto: *Vivo ego, dicit Dominus Deus, requiram gregem meum de manu eorum*. Ed ecco gli effetti di queſte vocazioni puramente umane; ecco ciò che producono queſte intruſioni, queſte deſtinazioni alla Chieſa ſenza vocazione.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Ecce ego mitto vos ſicut oves in medio luporum. Eſtote ergo prudentes ſicut ſerpentes, & ſimplices ſicut columbæ. Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, & in Synagogis ſuis flagellabunt vos: & ad Præſides & ad Reges ducemini propter me in teſtimonium illis, & Gentibus. Cùm autem tradent vos, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini. Dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini; non enim vos eſtis qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis. Tradet autem Frater Fratrem in mortem, & Pater Filium: & inſurgent Filii in parentes, & morte eos afficient: & eritis odio omnibus propter nomen meum, qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.

M E-

MEDITAZIONE.

Della prudenza Cristiana.

PUNTO I.

Considerate che la prudenza Cristiana è l'importante virtù, che insegna a regolare la propria vita e i propri costumi, e a dirigere i propri discorsi, e le proprie azioni secondo le regole della fede e della religione. Senza di lei, non vi è probità, non vi è virtù, non vi è merito: senza di lei si erra, senza il suo ajuto s'incontrano molti inciampi.

Nulla è più debole, nulla è più falso che la prudenza mondana: tutto il suo studio non tende che a prender l'uno per l'altro; e com'erra nel suo fine e ne' suoi principj, tutte le sue azioni non tendono che ad ingannarci. O quanto si viene ad esser infelice, quanto miserabile, quando si segue una tal guida! Intenzioni ingannevoli, misure caduche, chimere seducenti, discorsi falsi, sorgente inesausta di afflizioni, e di pentimenti eterni, siete gli effetti funesti, ma necessarj della prudenza della carne.

Considerate i grandi e vasti progetti di stabilimento di fortuna, cadere, ridursi a nulla da un sol impeto di vento.

Considerate le misure prese con tanto studio, dirette con abilità, sostenute con arte; si trovano sempre troppo corte: i nostri lumi sono troppo limitati, la nostra destrezza troppo leggiera, il nostro potere è sempre troppo debole per iscoprire, o per evi-

evitare gli ſcogli, ne' quali la prudenza umana va ſempre à far naufragio: è neceſſario avere dell' elezione, dell' antivedimento, della cognizione: biſogna non perder mai di viſta la regola de' noſtri coſtumi, la brevità de noſtri giorni, l'immutabilità del noſtro ultimo fine: fa meſtieri ſcorgere il vacuo, ſcoprire il falſo ſplendore, comprendere il niente de' beni creati che incantano: e chi può far tutto ciò, ſe non la ſola prudenza criſtiana, che ſola fa mettere nella lor vera chiarezza tutti gli oggetti, ſola ſa prendere le giuſte miſure?

Coſa ſtrana, ſi ſtudia per tutto il corſo del vivere, ſi ſoggiace ad agitazioni infinite, ſi perdon le forze per giugnere a' proprj fini: invenzioni, aſtuzie, intrighi, diſſimulazione, tutto è poſto in uſo per fabbricare la propria fortuna. Prudenza umana, falſa prudenza che Iddio prende piacere tutto giorno di confondere con morti improvviſe, con diſavventure inopinate, con rivoluzioni ſubitane, che in men di niente ſconcertano tanto le Famiglie! Che compaſſione vedere le diligenze, e le fatiche de' Figliuoli di Noè per rendere immortale il lor nome, e per farſi un riparo contro l' ira del Signore, ed un aſilo nella diſavventura! Immagine naturale della prudenza della carne. Che follia non appoggiarſi che ſul braccio carnale, non far fondamento che ſul proprio credito, ſulla potenza de' proprj amici o padroni, ſu i proprj teſori, ſopra i proprj ſucceſſi, ſulla propria induſtria! *Niſi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam.* Se 'l Signore non entra in tutti i noſtri progetti,

s'egli

s'egli ſteſſo non è 'l fine e 'l principal mobile di tutte le noſtre impreſe, ſe Iddio non fa egli ſteſſo la noſtra fortuna, tutte le noſtre applicazioni, tutte le noſtre miſure ſi riducono a nulla. Mio Dio! Che follia fondarci ſopra la noſtra prudenza!

PUNTO II.

Conſiderate non eſſervi che la prudenza Criſtiana, cioè quella che non ſi appoggia ſe non ſu i principj della Religione, non ſegue ſe non i lumi della ragione illuminata dalla fede, e non ſi regge ſe non ſulle maſſime del Vangelo; non eſſervi, dico, che la prudenza Criſtiana, la quale non erri, e ſia vera; non eſſervi ſe non ella che poſſa fare la noſtra fortuna e nel tempo, e nell'eternità; non eſſervi ſe non ella che abbia l'arte di mettere a guadagno i beni e i mali di queſta vita. Si rieſca o no in quello che s'intraprende, quando ſi opera ſecondo lo ſpirito criſtiano, ſecondo la prudenza del Vangelo, non ſiaſi approvato dagli Uomini, ſi è ſempre approvato da Dio che numera tutti i noſtri paſſi. Se 'l ſucceſſo non luſinga la noſtra ambizione, ſe 'l Mondo non lo trova a ſuo genio, queſto ſucceſſo qualunque egli ſia, ci è ſempre favorevole. I Santi non hanno avuta altra prudenza, non hanno ſempre avuti i ſuffragj del Secolo: ma chi non vorrebb' eſſere tanto prudenti e tanto ſavj, quanto lo ſono ſtati i Santi?

La prudenza Criſtiana ignora, è vero, tutte le ſottigliezze della mente umana, onde i ſemplici reſtano ſovente ingannati;

igno-

ignora tutti gli affinamenti di politica che va a frugare perfino nell'avvenire, e fi ride della rettitudine, e della femplicità di una coscienza timorata; ignora tutte le baffezze di un'anima fchiava delle proprie paffioni, e tutti gli artifizj co' quali fi pretende fabbricarfi una fortuna che fia opera propria. Iddio riprova queffa prudenza, e la confonde. La prudenza Criftiana ha più fodi fondamenti, e fegue guide migliori: ella non inganna gli occhi mondani. La modeftia, l'umiltà, l'alienazione dall'intereffe, lo fpirito di religione che l'accompagnano per tutto, le ifpirano una moderazione che la rende fovente ofcura; ma qual teforo di meriti non è proccurato da effa? Qual forgente di confolazioni, e di tranquillità e per queffa e per l'altra vita? Si ride alle volte nel mondo della rettitudine e della fincerità delle perfone dabbene; fi ride della loro ingenuità: fi dinomina la lor dilicatezza di coscienza, debolezza, o per lo meno viltà d'animo. Si penferà della ffeffa maniera, quando fi vederà che i pretefi fpiriti deboli hanno avuta la fcienza de' Santi, hanno operato fecondo lo fpirito di Dio, fono ffati favj agli occhi di Dio, eglino foli fono ffati favj, e prudenti? E' vero, queffa prudenza non fa che fia mentire; facrifica alla fua coscienza, e alla religione tutti i fuoi intereffi; non fa che fia doppiezza, o inganno; ma è ella men degna di rifpetto? n'è ella men ficura? E la maniera di operare che l' è oppoffa, ed è feguita dalla maggior parte delle perfone mondane, merita forfe il nome di prudenza? Non è ella una infi-

gne

gne follia? E chiunque ha ogni altra prudenza che la prudenza criſtiana, non è egli inſenſato?

Senza dubbio, o mio Dio; e con un vero diſguſto del mio viver paſſato faccio queſta mia confeſſione: deteſto l' infelice politica, la pernizioſa prudenza della carne, la falſa ſaviezza: la voſtra Legge, o mio Dio, i voſtri Comandamenti, il voſtro Vangelo, le voſtre maſſime, ecco quale ſarà per l'avvenire tutta la mia prudenza, e l'unica regola delle mie azioni. Concedetemi la voſtra grazia, mio divino Maeſtro, ſenza di cui tutte le mie riſoluzioni ſi ridurrebbono a nulla.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini! Pſ.118.

Felici coloro che ſono ſempre nelle ſtrade dell'innocenza, e camminano fedelmente nella legge del Signore!

Beati qui ſcrutantur teſtimonia ejus, in toto corde exquirunt eum! Ibid.

Beati coloro che ſi applicano a conoſcere i voleri del Signore, e non hanno deſiderio che di piacergli!

PRATICHE DI PIETA'.

1. NUlla tanto nuoce alla vera pietà, quanto la falſa prudenza: prudenza mondana, prudenza carnale e tutta naturale, la quale non vede ſe non per gli occhi della pura ragione, non giudica che

per

per l'organo de' ſenſi, e non ha per primo principio che l' amor proprio . Tal è la prudenza che regna oggidì nel mondo , e alle volte anche nello ſtato religioſo: non ſi eſamina ſe non ciò che ſi appella buon guſto; non ſi ſeguono ſe non i deboli lumi della propria mente ; non ſi giudica ſe non ſecondo i principj d'una prudenza del tutto umana ; e come le maſſime di Geſucriſto, il Vangelo, la Fede non ſono eſaminate , nè più aſcoltate in queſto tribunale, la Religione vi perde d' ordinario la propria cauſa : ſi miſura tutto , ſi regola tutto, ſi aggiuſta tutto ſecondo la pernizioſa prudenza della carne, che fa de' Filoſofi, non de' Criſtiani . Guardatevi bene dal ſeguire una tal guida che non manca mai di uſcir di via : diſcorrete in tutte le coſe ſecondo i lumi della retta ragione , del buon guſto ; ma non perdete mai di viſta i principj della fede e i lumi del Vangelo ne' voſtri diſcorſi; queſti debbono purificar quelli ; ſenza di eſſi quanto ſi chiama buon guſto, non è che illuſione e ſtravaganza; non abbiamo buon guſto ſe non in quanto il noſtro buon guſto è conforme allo ſpirito e al ſentimento di Geſucriſto . Queſta verità ſia per voi un primo principio .

2. Diffidatevi del voſtro ſpirito, del voſtro preteſo buon guſto , de' voſtri lumi . La paſſione , l' amor proprio , l' intereſſe , tutto acceca : la mente allo ſpeſſo è ingannata dal cuore . Diffidatevi di continuo della prudenza mondana , che ſotto preteſti ſpezioſi di biſogno , di convenienza , di neceſſità , favoriſce ſempre la paſſione

ne, e l' amor proprio col dispendio della virtù cristiana e della salute. Si tratta di determinarvi sopra qualche cosa di conseguenza? Cominciate sempre dal consigliarvi con Dio, e dal domandargli i suoi lumi. Esaminate poi tutte le ragioni, e le circostanze: ma discorrete sempre per rapporto al vostro ultimo fine, che dee servirvi di primo principio. Immaginatevi di essere in punto di morte, in procinto di andare a render conto dell'affare che volete imprendere: pensatene al presente, come allora ne giudicherete. In fine non imprendete cosa alcuna di considerabile senz' esservi consigliato con un savio, e santo Direttore.

GIORNO XII.

I Santi Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, Martiri.

NElla folla prodigiosa de' Martiri, che la crudele persecuzione di Diocleziano, e di Massimiano diede alla Chiesa, i Santi Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario non tengono l' ultimo luogo. Eran questi quattro Giovani Gentiluomini Romani distinti dal loro merito personale e dal lor nascimento, ma anche più dalla felicità che avevano di esser Cristiani. Come la professione dell' armi era l'unica che fosse conveniente alle persone nobili, ed erano obbligati a servire negli eserciti, i nostri quattro Eroi Cristiani avevano preso il lor impiego in quello degl'Imperadori, ed erano Uficiali dell'Esercito d'Italia sotto Massenzio, cui Massimiano suo Padre, vivente ancora Diocleziano, aveva rinunziato l'Imperio.

Massenzio sapendo che i Cristiani favorivano il partito di Costantino, che l'Esercito d'Inghilterra aveva acclamato Imperadore, finse di esser egli stesso Cristiano, a fine di renderseli favorevoli, e fece cessare le ricerche ch'erano fatte contro di essi; il che lasciò il tempo a' Fedeli di respirare dopo una sì lunga persecuzione, che aveva riempiuto tutto l'Universo di strage, e sangue; ma la calma non fu di lunga durata. Il Tiranno Massenzio avendo estinta

la

la ribellione di Aleſſandro, che ſi era fatto acclamar Imperadore in Africa, non temette più che i Criſtiani gli poteſſero recar nocumento: così levoſſi la maſchera, ſi dichiarò lor nemico, e gli perſeguitò con eſtraordinario furore. Nella perſecuzione di queſto nemico del nome Criſtiano i noſtri quattro Santi ſegnalarono la loro fede colla loro coſtanza ne' maggiori tormenti, e riportarono la palma del loro martirio.

Verſo l'anno 309. avendo il Tiranno rinnovati i crudeli Editti degl' Imperadori Diocleziano e Maſſimiano contro i Criſtiani, furono fatte gran ricerche di tutti coloro che profeſſavano la Religione Criſtiana. Baſilide e i ſuoi tre Compagni erano troppo fedeli per poter fingere; e la profeſſione che facevano di eſſer Criſtiani, era troppo patente, per eſſer ignorata. Ben videro che la tempeſta veniva a ſcaricarſi ſopra di eſſi, e ch'era neceſſario di prepararſi alla battaglia, ſpogliandoſi in favore de' poveri di tutte le lor facoltà.

Divenuti Eroi della carità, divennero ben preſto Martiri della fede. Fu avviſato il Prefetto di Roma, nomato Aurelio, che vi erano quattro Uficiali dell'Eſercito d'Italia, i quali in vece di arroſſirſi di eſſer Criſtiani, ſe ne facevano onore, mentre diſprezzavano gli Editti degl' Imperadori ſopra la Religione, e parlavano con diſprezzo eſtremo degli Dei dell'Imperio.

Aurelio volle vederli: gli accolſe con onore, e diſſe loro, che gli aveva fatti chiamare per informarſi da eſſi della verità di un fatto che gli riſguardava, cui egli non voleva preſtar credenza.

Corre voce (continuò) che voi ſiate Criſtiani; quanto a me, ſoggiunſe, non ſaprei perſuadermi, che perſone di voſtra età, di voſtra qualità, del voſtro ſpirito, primi Ufiziali dell'Eſercito degl' Imperadori, e 'n diritto di attendere il tutto dal lor favore, e di temer tutto dal loro ſdegno, foſte capaci di cadere nelle ſtravaganze de' Criſtiani proſcritti di già tante volte dagl' Imperadori, e reſi infami per tutto l'Imperio. Non ho biſogno di lunga giuſtificazione dal canto voſtro: ſiete troppo galantuomini per poter eſſer mai Criſtiani; pure come la fama n'è corſa, è neceſſario che voi veniate meco al Tempio, per diſtruggere colla voſtra preſenza queſta calunnia.

Aurelio ſin qui aveva parlato con tanta fermezza e vivacità, che non aveva laſciato pur un momento a' noſtri Santi per dargli riſpoſta. S. Baſilide come il più vecchio, prendendo la parola, gli diſſe: Una verità che fa onore non fu mai una calunnia: Vi è ſtato detto che noi eravamo Criſtiani, e vi è ſtato detto vero; e come ci arroſſiremo d'una Religione ch'è l'unica vera? Sì, mio Signore, pubblichiamo ad alta voce, che non vi è altro Dio ſe non quello de' Criſtiani, il qual è da noi adorato: E non biſogna aver perduto il buon ſenno, e tutta la ragione per adorare come Dei, Uomini ſcellerati, che non meritano nemmeno vivere fragli Uomini?

Ceſſate empio, eſclama allora il Prefetto divenuto furibondo a cagione di queſta riſpoſta che ad eſſo giunſe inaſpettata, ceſſate di beſtemmiare contro i noſtri Dei: Saprò ben io vendicarli di voſtra inſolen-

za.

za. Sieno condotti questi insensati in prigione, e sieno chiusi dentro una segreta, sinchè il Principe sia informato di lor empietà e di lor disubbidienza.

L' ordine fu eseguito nel punto stesso: Furono tolti ad essi tutti i contrassegni d' onore della professione militare, e furono rinchiusi nella più oscura e più fetente segreta che fosse nelle prigioni di Roma: ma Iddio non tardò di far sentire ad essi i dolci effetti di sua protezione e di sua onnipotenza. Una luce miracolosa dissipò in un momento le dense tenebre della segreta, nella quale si vide un continuo splendore: ed un odore esquisito discacciò ben presto l'orribil fetore di quella fogna. Lo splendore di quella luce soprannaturale si fece scorgere in distanza maggiore. Il Custode del carcere, nomato Marcello, volle assicurarsi della verità; apre la segreta, trova i prigioni colmi di allegrezza, guarda, va frugando per tutte le parti per vedere da qual parte potesse venire il brillante splendore, e persuaso ch' era miracoloso, confessa che 'l Dio de' Cristiani è l' unico vero Dio: si getta a' piedi de' Martiri, e lor chiede il Battesimo con tutta la sua Famiglia. Questa conversione fece del romore. Aurelio ne fu avvisato, ed ordinò che gli fossero condotti i prigioni carichi di catene.

Nulla fu mai oggetto di maggior impressione, nè di maggior gloria nello stesso tempo a Gesucristo, che 'l vedere quattro Giovani, Gentiluomini Romani, ben fatti, d'un' aria nobile, e maestosa, passare per le strade di Roma con volto ridente,

col capo ſcoperto, colle mani legate dietro il dorſo, carichi di ferro, e accompagnati dagli ſchiamazzi del popolo. Eſſendo giunti al Palazzo, Aurelio domanda ad eſſi con tuono minacciante, ſe la prigione gli aveſſe fatti ſavj? Noi ceſſeremmo di eſſerli, riſponde Baſilio, ſe ceſſaſſimo di eſſer Criſtiani: Sappiate che le prigioni non iſcuotono la coſtanza e la fede di coloro, i quali non ſoſpirano che per lo Martirio; e la maggior felicità che poſſa ſopraggiungere ad un Uomo, è 'l dar la vita per Colui, che ſolo può renderci felici dopo la morte.

Poichè la prigione non vi ha reſi più docili, replica il Prefetto di Roma, i tormenti vi renderanno meno inſolenti. O riſolvetevi di venire a ſacrificare agli Dei, ed a togliere i ſortilegj, co' quali avete ammaliato il Carceriere, o aſpettatevi di ſoffrire i più orribili tormenti. Noi non ci ſerviamo di ſortilegj, per far conoſcere il vero Dio, riſpondono i Santi: Non avete che ad interrogare voi ſteſſo il Carceriere, ſua Moglie, e i ſuoi Figliuoli, e intenderete quanto può il noſtro Dio, e quanto fa per farſi conoſcere. Ci credete voi capaci di offerire ſacrifizj a' Demonj? Non ſacrifichiamo che al vero Dio, e dovereſte voi ſteſſo arroſſirvi di credere che vi ſieno più Dei, e di adorare come Dei gl' Idoli.

E' facile il comprendere ſino a qual punto queſta riſpoſta sì generoſa, e sì criſtiana irritaſſe il Prefetto. Non replicò ſe non con ordini di una crudeltà ſenz' eſempio. Fece battere i Santi con delle sferze

di

di ferro, nomate Scorpioni: erano sferze ſpinoſe e molto pungenti, col piombo nell' eſtremità, o ferrate con una ſpezie di rotelle, che ad ogni colpo facevano ſaltar la carne in brani, e laceravano il corpo d' un' orribil maniera.

Oltre l'ignominia ch'era unita a queſta ſorta di tormento, era incomprenſibile il dolore. I corpi de' noſtri Santi furono ben preſto aperti in ſolchi perſino all' oſſa. Il ſupplicio fece orrore anche agli ſteſſi Pagani, e tutti convennero ch' eglino non avevano potuto ſopravvivere al tormento che per miracolo. Il Tiranno ſteſſo ne reſtò ſtupito, in iſpezieltà quando inteſe che ſotto quella grandine di colpi, in ſommo doloroſi, in vece di aver ceduto, o di eſſerſi fatti vedere per lo meno oppreſſi, avevano i Santi ſempre confeſſato Geſucriſto con gioja e con nuovo coraggio. Ordinò foſſero di nuovo poſti in prigione, ſperando di ſtancare la loro pazienza colla lunghezza del tormento, perſuaſo che laſciando i Martiri in quello ſtato compaſſionevole, ſenza alcun ſollievo, foſſe un tormentarli d'una maniera aſſai più crudele: inaſprendoſi tutto giorno di vantaggio le piaghe, e diventando più doloroſe a cagione del freddo.

I noſtri Santi ſtettero per lo ſpazio di ſette giorni intieri nella loro ſegreta ſenza ſoccorſo, e quaſi ſenz'alimento; ma Iddio ſteſſo preſe cura di ſollevarli. Le conſolazioni non furono mai più abbondanti: le loro piaghe non ſembravano conſervarſi che per pubblicare, come con tante bocche, il trionfo de' Martiri, e l' onnipotenza di

quel Dio che sa far trovare tante dolcezze ne' maggiori supplizj. Alla fine l' Imperadore informato di quanto seguiva, volle rendersene certo cogli occhi proprj: ordinò gli fossero presentati; restò spaventato vedendo corpi, che da sì gran tempo non erano che piaghe: lor domandò semplicemente, se persistevano nel ricusare di sacrificar agli Dei. La risposta de' generosi Martiri, e 'l tuono, l'ardimento, e la magnanimità onde la fecero, lo stordirono: parve anche tutto fuori di se, e non potendo più vedere avanti a se una prova sì patente e sì pressante della falsità nelle sue chimeriche e favolose divinità, ed una testimonianza sì illustre della Divinità di Gesucristo, e dell' eccellenza della Religione Cristiana, gli condannò tutti ad essere decapitati, e ordinò che i loro corpi fossero gettati dentro una fogna, il che fu nel punto stesso eseguito. Ciò seguì il dì 12. di Giugno verso l'anno 309. Così gl' illustri Martiri meritarono la corona del Martirio.

Alcuni Cristiani della Città ebbero la diligenza di togliere da quel luogo i loro Corpi, che furono rispettati dalle Fiere e dagli Uccelli di rapina. Furono sotterrati nella Via Aurelia, e fu di poi fabbricata una Chiesa sopra il loro sepolcro.

S. Crodegango Vescovo di Mets, avendo ottenuto dal Papa Paolo I. le Reliquie de' Santi Nabore e Nazario col Corpo di San Gorgonio Martire, le fece venire in Francia l'anno 765. Le ricevette con magnifica pompa, e pose le Reliquie di San Gorgonio nella Chiesa della famosa Badia di Gor-

zia,

zia, quelle di S. Nabore nella Chiesa del Monisterio di Sant' Ilario, e quelle di San Nazario nel Monisterio di Lauresham, ovvero di Lorch.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi gran Santi.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

SAnctorum Martyrum tuorum Basilidis, Cyrini, Naboris, atque Nazarii, quæsumus Domine, natalitia nobis votiva resplendeant: & quod illis contulit excellentia sempiterna, fructibus nostræ devotionis accrescat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apposto-lo S. Paolo agli Ebrei. *Cap.* 10.

FRatres, Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum: & in altero quidem opprobriis & tribulationibus spectaculum facti: in altero autem socii taliter conversantium effecti. Nam & vinctis compassi estis, & rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem & manentem substantiam. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. Adhuc enim modicum aliquantulùm, qui venturus est, veniet, & non tardabit: Justus autem meus ex fide vivit.

La Piſtola agli Ebrei, cioè diretta a tutti gli Ebrei di recente convertiti, i quali abitavano in Geruſalemme, e 'n tutta la Paleſtina: Queſta Piſtola, dico, comprende tutta la Teologia, e tutta la ſcienza divina del Miſterio dell' Incarnazione, della Divinità di Geſucriſto, della ſua qualità di Salvatore, di Meſſia, di Sommo Sacerdote. San Paolo conchiude eſortando tutti gli Ebrei convertiti a perſeverare nella fede di Geſucriſto, ſenza la quale non vi è ſalute.

RIFLESSIONI.

Rememoramini priſtinos dies. Il tempo è breve, ed anche breviſſimo. Poche ſono le Perſone, le quali faranno queſte rifleſſioni; o le leggeranno, che non abbiano paſſato più della metà di lor vita; molte anche ſon quelle che ſono giunte all' ora eſtrema, e ſono vicine al ſepolcro. Ah! Un gran numero non vederanno il fine dell'anno. Pochi giorni che paſſano, ſvaniſcono, fuggono ad ogni momento; un numero d'ore molto limitato, ed anche più incerto; una vita ſoggetta a mille nojoſi accidenti, e propriamente non è che un ſoffio: Ecco il fondo di rena ſopra di cui fabbrichiamo; ecco la baſe ſopra la quale poſano tutti i noſtri progetti: ecco il fondamento ſopra di cui innalziamo con tanta diligenza la noſtra fortuna. In vero quando ſi penſa con ſerietà alla caducità, alla brevità della vita, e ſi giugne a rappreſentarſi nello ſteſſo tempo i vaſti ed ambizioſi progetti, le cure tumultuoſe ed infi-

nite,

nite, le idee immenſe di grandezza, e di fortuna che ſole domanderebbono i Secoli, non ſi ha forſe il fondamento di eſclamare: E ſino a quando, o Figliuoli degli Uomini, ſarete inſenſati? Sin a quando conſumerete la voſtra vita e i voſtri giorni nel non far coſa alcuna? Il tempo è breve; e pure in vedere i diſegni che ſi hanno, le agitazioni alle quali volontariamente ſi ſoggiace, le miſure che ſono preſe, non direbbeſi che ſiaſi ſicuro di aver a vivere ancora per molti Secoli? Il tempo è breve? ognuno ne conviene; un' eternità beata o infelice dipende dal buono o dal mal uſo di queſto poco tempo; non vi è chi l' ignori: e pure la più ſerioſa, la più ordinaria occupazione degli Uomini è 'l perdere queſto tempo. Il tempo è breve ed anche breviſſimo, e ognuno ſi promette di aver tempo ſufficiente! E alcuno di noi non conoſce che ſin qui ha perduto quaſi tutto il tempo di ſua vita! Il tempo è breve; e non ſi penſa che a nuovi acquiſti, che a nuovi ſtabilimenti, che ad innalzarſi con qualche grado; ſenza penſare che queſto tempo sì breve è vicino a quella ſpaventevole eternità, nella quale ſi dee condannare, deplorare, abborrire quaſi tutto ciò che al preſente c' incanta, e ci tiene occupati. Che ragionamento più inſenſato, che più deplorabil maniera di vivere di quella de' Libertini ſecondo il ritratto ſteſſo che ne fa lo Spirito Santo nella Scrittura? Abbiamo poco tempo a vivere, dicon eglino, affrettiamoci dunque a coronarci di roſe, perchè debbon appaſſire in men di niente. Il tempo è breve: Non

penſiamo dunque che ad adunare delle ricchezze che conſervar non potremo; non penſiamo dunque che a briacarſi di piaceri che debbono eſſer il ſoggetto de' noſtri pentimenti, che debbon eſſer il noſtro ſupplizio. Che follia! In vece di dire: il tempo è breve: non ci fondiamo dunque ſopra queſto poco tempo: non perdiamo un momento di queſto tempo; diſprezziamo quanto paſſa col tempo; e non iſtimiamo, non amiamo, non deſideriamo, ſe non quanto ci dee rendere felici di là da tutti i tempi. Così dee diſcorrere, così dee operare ogni Uomo ſavio. Abbiamo diſcorſo di codeſta maniera ſino al preſente.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 24.

IN illo tempore: Sedente Jeſu ſuper montem Olivèti, acceſſerunt ad eum Diſcipuli ſecrètò, dicentes: Dic nobis, quando hæc erunt? & quod ſignum adventus tui, & conſummationis ſæculi? Et reſpondens Jeſus, dixit eis: Videte ne quis vos ſeducat. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego ſum Chriſtus: & multos ſeducent. Audituri enim eſtis prælia, & opiniones prælìorum. Videte ne turbemini. Oportet enim hæc fieri, ſed nondum eſt finis. Conſurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt peſtilentiæ, & fames, & terræmotus per loca. Hæc autem omnia, initia ſunt dolorum. Tunc tradent vos in tribulationem, & occident vos: & eritis odio omnibus gentibus, propter nomen meum. Et tunc ſcandalizabuntur multi,

& in-

& invicem tradent, & odio habebunt invicem. Et multi pseudo-prophetæ surgent, & seducent multos. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

MEDITAZIONE.

Si dee star sempre in guardia contro le illusioni dell' intelletto, e della volontà.

PUNTO I.

COnsiderate che i nemici più dichiarati di nostra salute non sono sempre i più da temersi: troppo si diffida di essi per non istar sempre in guardia contro le lor astuzie, e contro i lor dardi. Passioni ribelli, tentazioni violente, trasgressioni patenti della legge, portano tutte un carattere di malizia troppo espresso, per non darci in preda a' rimorsi pungenti di una coscienza ogni poco cristiana; e poche sono le anime tanto riprovate, che 'n mezzo de' lor disordini non si consolino sulla speranza del ravvedimento; ma i nemici più seducenti, e per conseguenza più da temersi, sono le illusioni dell' intelletto, e della volontà: quando queste due potenze sono d' accordo, ed impiegano l' artificio, e l' astuzia per sedur l' anima, senza un miracolo del prim' ordine, com' è verisimile ch' ella non ceda?

Quando l' intelletto scopre le passioni della volontà, e ne sviluppa tutta la malizia, non è difficile coll' ajuto della grazia di starsene in guardia contro le sorprese

della

del nemico . Così quando la volontà non ha che dell' orrore per gli oggetti che l' intelletto si sforza di renderle grati , la tentazione è sempre debole , e 'l nemico non può fare gran progressi; ma quando l' illusione esprime tutti gli oggetti , quando l' errore ha sparse le tenebre, e nell' intelletto, e nella volontà; quando solo al favore de' falsi lumi che le passioni fan nascere, si cammina, quando l' ostinazione ha preso il posto della retta ragione . e la volontà non ha più altra guida che la sua inclinazione autorizzata dall' errore , Dio buono ! quanti inciampi, quante deviazioni per istrada ! Con qual sicurezza si cammina , quando non si diffida di cosa alcuna ? E di che si può diffidarsi , quando si accordano l' intelletto, la volontà , e le passioni ? Si considera allora come nemico tutto ciò che viene a turbare questa sicurezza maligna : le passioni gridan tropp' alto , fanno troppo rumore , perchè la voce di Dio si faccia sentire . La fede semispenta non ha che un debol splendore , il quale appena scorger si lascia : tutto ciò che l' intelletto , abbandonato alle passioni , dice, e dichiara, è oracolo : si considerano come oggetti di compassione coloro che pensano e discorrono d' altra maniera . Da questo nascono que' principj tanto erronei, que' sistemi di coscienza tanto falsi : Da questo nascono le maniere di vivere tanto poco cristiane . Non si conosce più altro tribunale che quello vien eretto dallo spirito del Mondo, e dalla passione . L' Uomo solo vi presiede, tutto vi si giudica secondo le regole della carne e del sangue , spiritualiz-

zate dall' illusione. E come uscire d' imbarazzo in mezzo a tanti pericoli che nemmeno si scoprono? Non si sta nemmeno in guardia contro tutto ciò che può scoprire l' errore e la deviazione. Che ve ne sembra? Gesucristo ha egli ragione di avvertirci di star in guardia per non esser sedotti? E che più seducente dell' illusione? Non è ella fra tutti i nemici della salute, il più da temersi?

PUNTO II.

Considerate che solo per via delle illusioni dell' intelletto e della volontà, il Demonio fa delle conquiste, e 'l libertinaggio del progresso. E' cosa rara il trovar di quell' anime nere, le quali non trovan diletto, come dice il Profeta, se non nell' iniquità, e non si stancano mai di correre alla lor perdizione. Per poco si abbia di fede e di ragione, si odia il male, e si ha 'n orrore il peccato. Tutto l' artificio del nemico di nostra salute consiste nel mascherare gli oggetti, nello spiritualizzare i motivi, nel travestire le passioni, e nel render plausibili le massime più contrarie allo spirito di Gesucristo e del Vangelo; e quest' è l' opera favorita ed ordinaria dell' illusione.

Il tempo si avvicina, diceva il Salvatore, nel quale chiunque vi farà perire, penserà di prestar ossequio a Dio. L'illusion è sempre l' effetto di qualche passione, la serve perciò a maraviglia: l' amor proprio si estinguerebbe senza illusione, per lo meno farebbe poco progresso. Col favore di que-

sto

sto falso lume si nutriscono delle abituali aversioni, si scredita il prossimo senza scrupolo, si giugne a vendicarsi senza rimorso. Col favore di questo falso lume si approva ciò che ci lusinga, nè si trova piacere se non in ciò che nudrisce la passione. Questo falso lume fa che si scopra persino un atomo nell' occhio del prossimo, e non lascia vedere la trave ch' è nel suo: Questo falso lume in fine, sopisce e addormenta: si fugge l' andar a frugare in una coscienza, che la passione e l' amor proprio hanno interesse di lasciar tranquilla: si frequentano i Sacramenti, e si vive in difetti gravi che scandalezzano i più indivoti: si fanno molte orazioni, si hanno certe divozioni regolate, ma si manca di carità: si pugne, si morde, si oscura con diffamazioni molt' ordinarie: l' illusione imbelletta tutto; e quando una volta si è impossessata dell' intelletto e della volontà, nulla turba; gli esempj de' Santi non fanno più impressione; le verità più terribili della Religione non più muovono; gli avvertimenti salutari di un savio e zelante Direttore son senza forza: Ecco gli effetti ordinarj dell' illusione, contro la quale Gesucristo ci esorta a starsene in guardia. Mio Dio! Quante Persone colme di grazie, prevenute anche dalle più dolci benedizioni, per aver troppo concesso al loro spirito, al lor amor proprio, alla lor propria passione; per non essere state in guardia, sono cadute nella deplorabile cecità spirituale, dalla quale guariscon pochi!

Non permettete, o Signore, che questa disavventura a me succeda. Non sono sta-

to.

to che troppo fin qui nell'illusione, e non ne sento che troppo gli effetti. Fate, o mio Dio, che penetrato da un vivo pentimento de' miei errori passati, non segua se non le impressioni della vostra grazia, e i lumi del vostro Spirito divino.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Domine, deduc me in justitia tua propter inimicos meos, dirige in conspectu tuo viam meam. Psal. 5.

Guidate sempre i miei passi, o Signore, nelle vie della giustizia, a fine di confondere la malignità de' miei nemici.

Tunc non confundar, cùm perspexero in omnibus mandatis tuis. Ps. 118.

Non sarò mai più sicuro di vostra protezione, o Signore, e la mia confidenza non sarà mai meglio fondata, che quando io non perderò mai di vista i vostri comandamenti.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. FRa tutte le infermità dell' anima, alcuna non è forse più pericolosa, alcuna per lo meno non è più comune che l'illusione. E'cosa stupenda il vedere gli effetti funesti ch' ella cagiona: le illusioni della volontà passano agevolmente persino all'intelletto, e poche son quelle che non sieno quasi incurabili. Il primo effetto delle illusioni dell'intelletto e della volontà, è l' indebolire, e sovente anche l' estinguere quasi i lumi della fede e della ragione. Si odiano

gli

gli altri per principio di carità; si mormora per motivo di religione; si giugne a vendicarsi per divozione, e questa pretesa divozione a quante illusioni non è ella soggetta? Col favore di un vano titolo di pietà onde si viene a lusingarsi, quante passioni regnan tranquille? Qual imperio non esercita l' amor proprio? Quanti gravi peccati sotto nome di colpe leggiere? Approfittatevi di queste notizie datevi da queste riflessioni; diffidatevi di continuo delle illusioni dell'intelletto, e della volontà; e per evitarle, o per guarirle, mettete in pratica le regole seguenti. 1. Sospendete, differite sempre l' esecuzione di quanto avete determinato con calore: lasciate passare alcuni giorni, per lo meno qualche ora: bisogna operare con flemma, se vuolsi operare con saviezza. 2. Prendete sempre consiglio da Persone savie, e sottomettete sempre i vostri a i loro lumi. 3. In materia di divozione diffidatevi di tutte le strade estraordinarie, di tutto ciò ch'è poco in uso appresso i Santi, di tutto ciò che lusinga l'amor proprio e la vanità, di tutto ciò che ha l'aria e 'l carattere di partito, di tutto ciò che autorizza la licenza de' costumi. 4. Non seguite mai il proprio spirito. 5. Riprovate, condannate, fuggite tutto ciò che non v' ispira una umiltà sincera, una carità universale, una mortificazione de' sensi senza interruzione, una sommessione intera e perfetta alle decisioni della Chiesa senza intervallo, una divozione viva verso la santa Vergine in ogni tempo: Ogni divozione che non ha questo carattere, è illusione.

2. Vi sono delle direzioni che si possono chia-

chiamare artifiziali, che non ne ſono ſempr' eſenti : ſono queſte lezioni ſecche di una ſpiritualità eccedente , che ſotto il bel nome di perfetto amor di Dio, pretende innalzar in un giorno un' anima ad una perfezione ſublime. Le paſſioni, gli abiti vizioſi, l' amor proprio non muojono mai di morte improvviſa ; è neceſſario un lungo e continuo eſercizio di mortificazione , di battaglie, e di vittorie ; è neceſſario un lungo e continuo eſercizio di umiltà , di fedeltà coſtante alla grazia , ed a' più piccoli doveri del proprio ſtato . La paſſione è ingegnoſa e ſeducente ; ſi penſa di avere in viſta la pura gloria di Dio, la ſalute del Proſſimo, la propria ſalute, il ben della Chieſa ; e ſovente non è che orgoglio, geloſia, diſpetto , intereſſe , naturalezza , conſuetudine : l' illuſione disfigura tutti gli oggetti : dacchè ſentite troppo ardore , oſtinazione , averſione , ſdegno o perturbazione , ſiate ſicuro che lo Spirito di Dio non è 'l primo mobile : diffidatevi ſopra ogni coſa in quel punto degli artificj dell' illuſione.

GIOR-

GIORNO XIII.

SANT' ANTONIO DI PADOVA, CONFESSORE.

SAnt' Antonio ſoprannomato di Padova a cagione del lungo ſoggiorno che ha fatto in quella Città, la quale ha 'l vantaggio di poſſedere il ſuo ſanto Corpo, nacque in Lisbona in Portogallo l'anno 1195. e nel Batteſimo fu nomato Ferdinando. Suo Padre nomato Martino di Bulhan, e ſua Madre Maria di Tevera, amendue di nobiltà antica, ſi diſtinguevano anche più colla loro pietà, che colla loro naſcita illuſtre. Non laſciarono perciò coſa alcuna a fine di dare al loro Figliuolo una educazione degna di ſua naſcita, e della lor probità.

L'ingegno, l'inclinazione, e la naturalezza del Giovane Ferdinando abbreviarono molto le lezioni de' ſuoi Maeſtri; e fu conſiderato ben preſto come un allievo della virtù. Suo Padre ch' era Ufiziale nelle Truppe del Re Alfonſo, non potendo vegliare da ſe ſopra un Figliuolo, che tante belle qualità gli rendevano sì caro, lo poſe a dozzina nella Comunità de' Canonici della Cattedrale di Lisbona. In quella ſcuola egli ſi erudì principalmente negli eſercizj di pietà, e coll' unire allo ſtudio della ſcienza de' Santi, lo ſtudio delle ſcienze umane, divenne in pochiſſimo tempo e Santo, e Dotto.

Il diſprezzo del Mondo ſeguì ben preſto

ſto l'amore ch' egli aveva per la virtù : riſolvette di laſciarlo , dacchè n' ebbe conoſciuti i pericoli ; e 'l ſuo penſiero maggiore fu 'l cercare col rititarſi un aſilo alla ſua innocenza . Non aveva che quindici anni quando entrò nella Comunità de' Canonici Regolari di Sant' Agoſtino , nella lor Caſa di San Vincenzio ne' Borghi di Lisbona. Il Novizio divenne ben preſto il modello de' più Vecchi : il ſuo fervore , la ſua ſaviezza , la ſua pietà non avevano per anche avuti eſempj. Tuttavia le viſite un poco troppo frequenti de' ſuoi parenti turbando la ſua ſolitudine , ottenne da' ſuoi Superiori la permiſſione di andare nella Badia di Santa Croce di Coimbra . In quella ſolitudine ſcordandoſi del Mondo , e di quanto aveva di più caro , non ſi occupò che 'n Dio; l' orazione , lo ſtudio delle ſacre Lettere e de' Padri , dividevano tutto il ſuo tempo; la penitenza e la contemplazione terminarono di dare l' ultima perfezione a quel cuore innocente . Iddio preſe la cura d' iſtruirlo egli ſteſſo nell' orazione. Il ſuo merito ſi fece ſtrada nel mezzo alla ſua umiltà; e più non fu conſiderato il giovane Fernando ſe non come uno di que' prodigj di ſcienza e di virtù, che Iddio concede dopo molti Secoli alla Chieſa.

Erano già otto o nov'anni che 'l noſtro Santo viveva in quegli eſercizj di fervore , quando ſi videro giugnere in Coimbra i Corpi di cinque Religioſi di San Franceſco , i quali eſſendo andati ad annunziare la fede agl' Infedeli di Marocco , vi avevano ſofferto un glorioſo Martirio . Il noſtro Santo reſtò tanto commoſſo dal coraggio ,

e dal-

e dalla felicità di que' Martiri illuſtri, che concepì un deſiderio violento di ſpargere il ſuo ſangue per Geſucriſto a lor imitazione.

Il deſiderio del Martirio deſtò ben preſto in eſſo il deſiderio di entrare nell' Ordine, che ſino dalla ſua naſcita ſomminiſtrava de i Martiri. I Canonici Regolari reſtarono afflitti alla ſola propoſta ch' egli ne fece; ma alla fine ſuperò tutto colla ſua perſeveranza. Nell'anno 1221. preſe l' Abito di San Franceſco, e ſi conſiderò quel cambiamento come uno de' maggiori miracoli de' cinque Martiri in favor del lor Ordine. Laſciò coll'abito di Canonico Regolare, il nome di Ferdinando, e preſe quello di Antonio, ſotto la protezione del Santo in onore del quale la Cappella del Convento di San Franceſco era dedicata.

La povertà Evangelica, l' umiltà Criſtiana, e le grandi auſterità, onde queſt' Ordine ſanto fa profeſſione, accrebbero ben preſto il fervore del Frate Antonio. Non ſi potè dar aumento maggiore all' odio di ſe ſteſſo, alla privazione di tutte le coſe, e agli eſercizj della più tenera pietà. Intanto il deſiderio di verſare il ſuo ſangue per Geſucriſto creſceva tutto giorno; ed egli non ceſſava di proccurare con ogni efficacia appreſſo i ſuoi Superiori una licenza per andare ad affaticarſi in Africa nella converſione de' Saraceni e de' Mori. Alla fine l' ottenne; ma appena imbarcato, infermoſſi: l' infermità lo ritenne ſulle ſpiagge d' Africa per tutto un Verno, dove diventando ogni giorno più languido, ſi vide coſtretto ripaſſare in Iſpagna. Non n'

era

era lontano che poche miglia, quando un impeto di vento lo ſpinſe alle ſpiagge della Sicilia. Antonio uſcì dal Vaſcello in Meſſina, dove avendo inteſo che tenevaſi il Capitolo Generale del ſuo Ordine in Aſſiſi, e vi era San Franceſco, il deſiderio di vedere il gran Santo gli fece prendere la riſoluzione di andare ad Aſſiſi.

Il ſanto Patriarca conobbe, abbracciando Antonio, il teſoro naſcoſto, e fece abbaſtanza vedere colle ſue carezze la ſtima che ne faceva; ma i Guardiani a' quali fu preſentato, non ne penſavano della ſteſſa maniera; lo conſideravano tutti come un Suddito molto inutile, nè alcuno volle aggravarne il proprio Convento. Il Provinciale di Romagna, nomato il Padre Graziani, n' ebbe compaſſione, lo conduſse ſeco, e lo mandò nel Romitaggio del Monte Paolo, ch' era un piccoliſſimo Convento ne' Monti. Il ſanto non poteva trovare un luogo più ſolitario, nè per conſeguenza che più foſſe a ſuo genio: la diligenza ch' ebbe di naſcondere i ſuoi rari talenti; lo laſciò gran tempo ſeppellito nella ſua ſolitudine; ma alla fine il tempo era giunto di togliere quel gran lume dal diſotto del moggio. Sant' Antonio fu mandato a Forlì per ricevervi gli Ordini: Molti Giovani Domenicani eſſendovi venuti per lo ſteſſo fine, erano alloggiati nel Convento de' Padri di San Franceſco. Il Guardiano, dopo il pranzo, pregò que' Padri di dire poche parole di edificazione a tutta l'Adunanza; eſſendoſene i Padri ſcuſati per umiltà, il Guardiano ordinò al Frate Antonio di aſcender in Pulpito; egli lo fece, e parlò all'

im-

improvviso con tanta eloquenza, energia, e dignità, che tutta l'Adunanza, riavutasi dalla sua ammirazione, fece de i gran lamenti appresso il Superiore, perchè era lasciato seppellito nel Romitaggio di Monte Paolo un sì raro talento. Ne fu scritto subito a S. Francesco, il quale volle che prima di applicare il Frate Antonio alla predicazione, studiasse la Scolastica Teologia. Il Santo vi si rese tanto intelligente in poco tempo, che 'l santo Patriarca volle che pubblicamente insegnasse, e 'n questi termini gliene scrisse:

Al suo carissimo Fratello Antonio, Frate Francesco, salute nel Signore.

Ho giudicato esser bene, che voi esplichiate i Libri della santa Teologia a' Frati: in modo tale però, come ve lo raccomando sopra ogni cosa, che l' esercizio dello studio non ammortisca in conto alcuno nè in voi, nè in essi lo spirito dell' orazione, come viene espresso dalla Regola, della quale facciamo professione. Il Signore sia con voi.

Il nostro Santo ubbidì, ed insegnò la Teologia con ammirazione in Bologna, in Mompellieri, in Tolosa, e 'n Padova.

Ma se gli errori di quel tempo domandavano un dotto Teologo, la licenza de' costumi non aveva minor bisogno di un santo e zelante Missionario. Sant' Antonio lo fu; ma col successo che non è ordinario se non agli Appostoli. I suoi primi Sermoni fecero tanto strepito che accorrevasi da tutte le parti per udirlo: le Chiese essendo troppo

an-

anguſte per contenere la moltitudine de' ſuoi Auditori, fu coſtretto predicare in aperta Campagna: facevanſi ceſſare tutti gli affari allorchè doveva predicare, e le botteghe ſtavano chiuſe fin che aveſſe finito. Mai Predicatore alcuno fu aſcoltato con maggior attenzione, ſilenzio e avidità: mai alcuno predicò con maggior frutto: il Sermone era d' ordinario interrotto da' gemiti e da' pianti, e ſempre ſeguito dalla converſione de' ſuoi Uditori. Furono veduti in uſcire dal Sermone, i più oſtinati fra i peccatori, e i più pertinaci fra gli Eretici venire a renderſi, col proſtrarſi a' ſuoi piedi. Il numero delle confeſſioni ch' erano fatte, era sì grande, che tutti i Religioſi e i Sacerdoti ſecolari non potevano eſſer baſtanti. Non ſi può eſprimere quanto frutto egli faceſſe in pochi anni in tutti i luoghi ne' quali predicò, nella Marca Treviſana, nello Stato Eccleſiaſtico, nella Provenza, in Linguadocca, nel Limoſino, nel Velay, nel Berry, nella Sicilia, e principalmente in Roma ed in Padova, dove fece un numero quaſi infinito di converſioni. Per verità non avevaſi mai veduto, dopo gli Appoſtoli, un Uomo più potente in opere ed in parole.

Non vi fu infermo, che non riceveſſe la ſanità, dacchè aveva ricevuta la ſua benedizione; e ſi può dire che i miracoli fatti da queſto gran Santo ſuperano tutto ciò che avevaſi veduto fino a quel punto, e per la qualità, e per lo numero.

Un Giovane venne ad accuſarſi di aver dato un calcio a ſua Madre; il Santo gli fece sì ben comprendere l'enormità di quel

peccato, e 'l penitente ne concepì un pentimento sì grande, che non reggendosi se non sopra il suo dispiacere, e non ascoltando che la sua coscienza spaventata, corre alla sua casa, entra nella sua camera, e si tronca il piede. Sant'Antonio avvisato della penitenza indiscreta e peccaminosa del suo penitente, va a ritrovarlo, gli fa la correzione, ed avvicinando il piede troncato alla sua gamba lo guarisce perfettamente a vista di tutta l'adunanza.

Essendo in Padova, seppe per rivelazione, che suo Padre falsamente accusato in Lisbona di aver fatto un omicidio, era in punto di esser condannato alla morte; domanda al suo Superiore la licenza di uscire, e nello stesso istante è miracolosamente trasportato in Lisbona: Va alla Casa de' Giudici, lor manifesta che suo Padre è innocente, e vedendo non esser ricevuta la sua testimonianza, domanda che 'l corpo del defunto sia portato nella Sala dell' Audienza, a vista dell' Adunanza, che la novità aveva straordinariamente accresciuta. Il Santo comanda al morto, in nome di Gesucristo, di manifestare ad alta voce, se suo Padre sia l'Autore dell' omicidio commesso nella sua persona. A queste parole, il morto si alza, e dichiara in pubblico, che l' accusato è innocente; dopo di che ritorna a mettersi dentro la bara. E' facile il comprendere qual fosse l'ammirazione di tutti gli Assistenti. Sant' Antonio avendo esortata tutta la sua Famiglia alla virtù, sparisce, e si ritrova in quel momento nel suo Convento di Padova.

L'Eresia non ebbe forse mai un più formi-

midabil nemico: egli la disarmò, la confuse. Avendo predicato un giorno in Tolosa sopra la realità del Corpo di Gesucristo nell' Eucaristia, un famoso Eretico che lo aveva ascoltato, gli disse che nulla aveva a replicare; ma che per credere gli era necessario un miracolo. Sant'Antonio gliene lascia l'elezione. Il miracolo che vorrei vedere, replica l' Eretico, è che la Mula di cui mi servo, lasci e la biada e'l fieno per andare a prostrarsi avanti ad un' Ostia consacrata: Io vi acconsento, dice il Santo, e voi non avete che a far ben digiunare la vostra Mula. L' Eretico la tiene per lo spazio di tre giorni senza mangiare, in capo a' quali tutta la Città fu testimonio del miracolo. Per quanto affamato fosse l'animale, non tocca nè la biada, nè 'l fieno, e resta col capo chino a terra, e colle ginocchia piegate per tutto il tempo che 'l Santo tiene fra le sue mani l' adorabile Sacramento dell'Eucaristia. L' ostinazione non potè resistere ad un fatto sì maraviglioso: l'Eretico si convertì, e la sua conversione fu seguita da molt'altre.

Essendo montato in pulpito in una Città piena di Eretici e di Libertini, situata sulla spiaggia del mare, alcuno non volle ascoltarlo: pieno di confidenza e di fede, va sulla spiaggia, e volgendosi a' pesci del mare, dice ad alta voce: Giacchè gli Uomini ricusano di venir ad udire la parola di Dio, venite creature del Signore, venite a confondere colla vostra sommessione l' indocilità di quest' empj. A queste parole, tutta l' acqua vicina alla spiaggia si vide coperta di pesci. Il Santo fece un discorso patetico

ſopra l'onnipotenza di Dio; poi dando loro la ſua benedizione gli licenziò, e con un miracolo sì ſtrepitoſo convertì tutta la Città.

Tutto in eſso predicava: la ſua modeſtia, la ſua manſuetudine, la ſua umiltà, la ſua aria grazioſa, le ſue maniere religioſe e polite; tutto in ſomma concorreva ad addomeſticare, ed a guadagnare il peccatore. Il Tiranno Ezzelino eſsendoſi impadronito di Verona, di Padova, e di quaſi tutta la Marca Treviſana, riempieva tutto di ſtrage e di ſpavento, e ſi rideva tanto delle forze de' Principi collegati contro di eſſo, quanto degli anatemi de' Sommi Pontefici. Sant' Antonio fu 'l ſolo avanti al quale il fier Tiranno cedeſse: gli fece conoſcere il numero e l' enormità de' ſuoi peccati con tanto zelo e intrepidezza, gli rinfacciò tutte le ſue crudeltà con tanta forza, che arreſtò nel punto ſteſso l' impetuoſità di quel torrente. Ezzelino riſpettò il Santo, ſi proſtrò anche a' ſuoi piedi, promiſe di convertirſi; e ſolo dopo la morte del Santo tornò di nuovo ad immergerſi ne' ſuoi primi diſordini.

Mentre Sant' Antonio ſi affaticava con tanto ſplendore e ſucceſso nella converſione de' peccatori, non metteva in dimenticanza le neceſſità del ſuo Ordine. Il Frate Elia, ch'era ſtato eletto Generale dopo la morte di S. Franceſco, non aveva nè la virtù, nè lo ſpirito del ſanto Patriarca: cominciava ad introdurre nell' Ordine la licenza e la rilaſsatezza. Sant' Antonio ch'era Provinciale della Romagna, vi ſi oppoſe: operò appreſſo il Papa Gregorio IX. alla preſenza del qua-

quale preſe in mano la difeſa del maravigliofo riſtretto della Regola che ſi dinomina il Teſtamento di S. Franceſco ; e conſervò nell' Ordine il rigore e lo ſpirito di quella rigida povertà , che n' è 'l vero carattere. Il Generale Elia fu citato a Roma e depoſto; e 'l noſtro Santo, che 'l puro zelo della gloria di Dio aveva fatto operare , fece tanto appreſso il Papa , che ottenne di eſsere egli ſteſso depoſto dal ſuo ufizio , e di non avere mai più carica alcuna . Il Papa voleva ritenerlo appreſso di ſe per avere il ſuo conſiglio negli affari della Chieſa ; ma 'l Santo che non ſoſpirava ſe non per la ſolitudine , ottenne la permiſſione di ritirarſi nel ſuo Convento di Padova . Vi continuò le ſue fonzioni Evangeliche della predicazione , e vi terminò molte opere di pietà sì utili a tutta la Chieſa.

Si ha della difficoltà nel comprendere , come un Uomo in età di trentaſei anni , d'una ſanità aſsai dilicata, e conſumata dalle ſue eccefſive auſterità , abbia potuto in sì poco tempo riportare tante vittorie contro l' Ereſia , convertire una moltitudine quaſi infinita di peccatori , inſegnare , predicare nelle più famoſe Città con un ſucceſso inudito; ſcorrere l'Italia, la Francia, la Sicilia , e la Spagna, con frutto univerſale ; e riempiere l'Univerſo de' miracoli più ſtupendi . Queſti furono gli effetti prodigioſi del ſuo amor ardente per Geſucriſto . Pochi ſono i Santi che abbiano amato il Salvatore con tanta tenerezza , e ne ſieno ſtati tanto teneramente amati . Iddio lo aveva dotato di un dono ſublime di contemplazione . Le apparizioni , le viſio-

ni, gli eſtaſi, gli erano ordinarj ; e la curioſità avendo ſpinto un giorno un ſuo Oſpite a ſpiare ciò che faceſſe , lo vide ginocchioni nella ſua camera col Bambino Gesù che lo accarezzava : e queſto ſingolar favore ha dato luogo al così dipignerlo nella maggior parte delle ſue Immagini.

Quando ſi ama tanto teneramente il figliuolo, ſi ha ſempre una divozione particolare verſo la Madre . Averebbeſi detto , che la tenerezza verſo la ſanta Vergine foſſe nata con eſſo lui ; per lo meno è pura verità , ch' ella prevenne in lui l' uſo della ragione ; non ne parlava ſe non con un' effuſione di cuore, che moſtrava la ſua tenera confidenza . Ne' ſuoi Scritti, ne' ſuoi Sermoni , ne' ſuoi Colloquj familiari la divozione verſo la Madre di Dio aveva ſempre il ſuo luogo; e qualche Inno della Chieſa in onore della ſanta Vergine era ſempre la ſua orazione favorita ne' biſogni.

Avviſato dell'imminenza del ſuo fine , ſi ritirò in un piccolo Romitaggio diſtante una lega da Padova , nomato Campietra , per più non occuparſi che 'n Dio ſolo ; ma il ſuo ritiramento non fu lungo . Vedendo avvicinarſi la ſua ultim' ora , pregò i Frati ch' erano ſeco , di farlo riportare nel ſuo Convento . Il Popolo avviſato del ſuo ritorno , venne in sì gran folla incontro ad eſſo , che per timore reſtaſse oppreſſo , fu fatto entrare nell' Oſpizio de' Confeſſori delle Religioſe di Santa Chiara, dove dopo aver ricevuti gli ultimi Sacramenti col fervore, e colla divozione che ſi fanno ſentire a tutti i Santi in que' momenti eſtremi, pronunziato

l'Inno

l'Inno della ſanta Vergine: O *gloriosa Domina*, che gli era sì familiare, paſsò nel ripoſo del Signore il dì 13. di Giugno dell' anno 1231. in età di 36. anni, e nel decimo anno dopo il ſuo ingreſſo nell' Ordine di S. Franceſco.

Appena ſpirato, tutta la Città fece conoſcere il ſuo dolore: i Fanciulli andavano per le ſtrade gridando: Il Santo è morto. Le Religioſe di Santa Chiara fecero tutti i loro ſforzi per conſervare il prezioſo depoſito; ma i Religioſi di San Franceſco l' ottennero. I ſuoi funerali non furono cerimonie lugubri; la ſua ſepoltura fu un magnifico trionfo. Il numero prodigioſo de' miracoli che aveva fatti in vita, e quelli che ſeguirono al ſuo ſepolcro, moſſero il Papa Gregorio IX. che lo aveva conoſciuto, a far travagliare per le neceſſarie informazioni ſopra il proceſſo di ſua canonizzazione. L' affare fu terminato l' anno ſeguente: il Papa ne fece ſpedire la Bolla in Spoleto il dì 1. di Giugno dell' anno 1232. e quello che non era mai ſtato veduto, l'anniverſario del noſtro Santo fu la prima Feſta che ſe ne fece nella Chieſa.

Trentadue anni dopo la ſua morte, gli Abitanti di Padova avendo fatta fabbricare in ſuo onore una delle più magnifiche Chieſe che ſieno nell' Univerſo, vi fecero trasferire le ſue Reliquie. Nell' aprirſi della tomba le carni ſi trovarono tutte conſumate, fuorchè la Lingua, la quale avendo ſervito alla converſione di tanti Eretici, e di tanti Peccatori, fu trovata tanto freſca, e tanto vermiglia, quanto ſe 'l Corpo foſse

ſtato in vita . San Bonaventura , Generale dell' Ordine aſſiſtette a quella traslazione ; e prendendo quella prezioſa Reliquia nelle ſue mani, diſſe : Beata Lingua che non avete ſervito ſe non a lodar Dio , e farlo lodare, ben ſi vede dalla voſtra incorruzione, quanto gli foſte grata . Si vede anche a' giorni noſtri queſt' ammirabil Reliquia in uno de' più ricchi e magnifici Reliquiarj che ſieno nel Mondo Criſtiano . Alcuno non ignora la divozione di tutti i Fedeli verſo queſto gran Santo , in tutti i biſogni , e ſingolarmente per trovare le coſe perdute. S' ignora ciò che ha dato motivo a' Popoli di volgerſi ſingolarmente a queſto Santo in queſte occaſioni: E' probabile ſia l' univerſalità de' miracoli che Iddio fa tutto giorno per ſua interceſſione . Si trova in uno de' più antichi manoſcritti , il quale ſi conſerva in Lisbona , che un Uomo molto divoto di Sant' Antonio , eſſendogli caduto in un pozzo un anello di gran prezzo , ebbe ricorſo al Santo: Mentre faceva la ſua orazione , uno de' ſuoi Domeſtici avendo ripeſcata una ſecchia ch' era caduta nello ſteſso pozzo , trovò l' anello del ſuo Padrone nel fondo alla ſecchia , e gridò: Miracolo.

L' Antifona ſeguente che ſi canta d' ordinario in onore di queſto gran Santo , è un riſtretto di tutti i miracoli da eſso operati.

Si quæris miracula:
Mors, Error, Calamitas,
Dæmon, Lepra fugiunt;
Ægri ſurgunt ſani.

Cedunt

Cedunt Mare, Vincula;
Membra, resque perditas
Petunt & accipiunt
Juvenes & cani.
Pereunt pericula,
Cessat & necessitas.
Narrent hi qui sentiunt:
Dicant Padnani.

Se desiderate miracoli: la Morte, l' Errore, il Disastro, la Lebbra stessa, e'l Demonio spariscono al solo nome d'Antonio: per sua intercessione gl' infermi ricuperano la sanità, le tempeste si acquietano, i ceppi si spezzano, le piaghe si sanano; trovasi quanto si ha perduto: Giovani e Vecchi ottengono dal Cielo ciò che domandano: si resta esente da' maggiori pericoli, e trovansi de' rimedj nell' estreme necessità. Coloro che lo hanno sperimentato, e singolarmente gli Abitanti di Padova pubblichino queste cose che son oggetti alla maraviglia.

Si sono fatte varie distribuzioni delle Reliquie di questo Santo: Oltre la sua Lingua e la sua Mascella inferiore che si vedono in Padova in due Reliquiarj preziosi, si conserva in Lisbona l'Osso d'una delle sue Braccia, mandato al Re D. Sebastiano l'anno 1570. Un' altra parte del Braccio è in Venezia sopra l' Altare magnifico che la Repubblica ha fatto innalzare ad onore di questo Santo, nella Chiesa di nostra Signora della Salute.

La Messa di questo giorno è'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Ecclesiam tuam, Deus, Beati Antonii Confessoris tui solemnitas votiva lætificet: ut spiritualibus semper muniatur auxiliis, & gaudiis perfrui mereatur æternis. Per Dominum nostrum &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo S. Paolo a' Corintj. *Cap.* 4.

Fratres, Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo, nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles. Usque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus: tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc. Non ut confundam vos, hæc scribo; sed ut Filios meos charissimos moneo: in Christo Jesu Domino nostro.

Si sa che le divisioni, le quali si erano introdotte fra i Fedeli della Chiesa di Corinto, obbligarono San Paolo a scrivere ad essi questa prima Lettera, per prevenirli contro le sorprese dell' amor proprio, e dello spirito troppo umano che li faceva ope-

ra-

rare . Questo quarto capitolo dà una giusta idea de' veri Ministri del Vangelo , e fa vedere le ragioni, per le quali debbono essere stimati.

RIFLESSIONI.

La virtù Cristiana è uno spettacolo al Mondo, il quale non può comprendere ch' ella sia degna di applauso; agli Angioli che ammirano in essa la forza della grazia ; agli Uomini che conoscono esser ella la sorgente della vera felicità . Si cercano de i miracoli ; e se ne può avere uno più patente, più universale, e che sia di maggior impressione, di quello che presentano agli occhi tante Persone divote , tante Persone religiose , che sono lo spettacolo del loro Secolo ? La maraviglia fà minor impressione, perch' è men rara ; ma per esser divenuta comune , è forse men maraviglia ? Il Chiostro, la vita oscura , e le virtù nascoste delle Persone dabbene racchiudono molti miracoli . Un Giovane erede sovente di un sol gran nome, e d' una successione anche maggiore, arricchito di mille belle qualità , sollecitato da quanto può essere di maggior tentazione ; in una età ch' è considerata come la stagion de' piaceri ; nell' ingresso di una carriera , nella quale tutto è fiorito , tutto è ridente , tutto lusinga : Questo Giovane sacrifica il suo retaggio , la sua qualità , persino le sue speranze, e preferisce per Gesucristo una vita povera, umile, mortificata, oscura , a tutto lo splendore, onde il Mondo si pasce . La natura, la ragione umana, il senso han-

no forse gran parte in quest' azione maravigliosa?

Una Giovane distinta dalla sua nascita, anche più dal suo spirito, dalle sue ricchezze, e da ogni sorta di belle qualità, l'Idolo bene spesso di tutta una Città, preferisce generosamente un velo sotto il quale si seppellisce, a tutta la mostra fastosa delle gemme e degli abbigliamenti, onde naturalmente ella sarebbe idolatra: si viene ad avvezzarsi a confondere questi miracoli della grazia co' capricci de' gusti, e della diversità delle condizioni: ma si ravvisino davvicino, se ne sviluppino i motivi, se ne mettano in paragone tutte le conseguenze, si confronti tutto ciò colla nostra debolezza, si vederà allora il miracolo in tutta la sua chiarezza.

Noi siamo stolti per l'amore di Gesucristo, diceva San Paolo; e tanto possono dire tutto giorno le Persone divote, che avendo in orrore la saviezza mondana, che risguarda con compassione i veri Cristiani, passano sovente per sciocche nel Mondo. Queste Persone pure sono veramente savie; la lor saviezza, per verità, è superiore a i lumi della ragione, e sopra tutte le cognizioni dello spirito umano; ell' è infallibile, perchè la fede, perchè Gesucristo medesimo la regge: si consideri davvicino; il miracolo si fa vedere in tutti i suoi effetti.

Da noi è sofferta la fame, la sete, la nudità; ci vengon dare delle maledizioni, e noi rendiamo delle benedizioni: siamo oltraggiati con parole, e noi facciamo delle orazioni, continua lo stesso Appostolo. La

Filoſofia più finta, più ambizioſa, più perfetta ha ella mai potuto giugnere a tanto? I preteſi Savj della Grecia hanno mai operato per pura virtù? La loro flemma non era ſovente che l'effetto del più pugnente diſpetto: e 'l diſprezzo materiale, e affettato degli agi della vita, il frutto dell'orgoglio più eccedente. Non trovaſi, per parlare con proprietà, coſa alcuna di maraviglia che nella Religione Criſtiana: la ſua legge, i ſuoi conſigli, le ſue maſſime, i ſuoi domini, tutto è prodigio, tutto è maraviglioſo. I ſoli ciechi non ne veggono il miracolo.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris: & vos ſimiles hominibus expectantibus Dominum ſuum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulſaverit, confeſtim aperiant ei. Beati ſervi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis. Et ſi venerit in ſecunda vigilia, & ſi in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati ſunt ſervi illi. Hoc autem ſcitote, quoniam ſi ſciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam. Et vos eſtote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Bisogna esser pronto a corrispondere alla grazia.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l Salvatore del mondo non parla solamente della morte, e del giudizio particolare, quando ci dice in tanti luoghi del Vangelo, che bisogna aprire al Padrone quando viene, e batte all' uscio. In vano farebbesi allora il sordo: Dacchè il supremo Signore chiama in quell' ultim'ora, bisogna partire; egli non si consulta con noi; non ha riguardo al nostro sonno, nè alla nostra dappocaggine. Iddio non viene sempre come Giudice severo; viene molte volte in vita e come Padre, e come Sposo, e come Amico; viene, e picchia colle sue ispirazioni, co' suoi divoti movimenti, colla sua grazia: parla anche, avvertisce, grida, col mezzo de' suoi Ministri nel tribunale della penitenza, e 'n pulpito: parla all'Anima in cento maniere, e co' libri spirituali, e cogli esempj de' Santi, e co' fastidiosi accidenti della vita. La meditazione di queste gran verità, l' orazione è d'ordinario il tempo nel quale Iddio parla, nel quale Iddio più espressamente batte all' uscio. Comprendete di qual importanza sia l'esser pronti ad udire la sua voce, ad aprirgli il nostro cuore dacchè batte, dacchè parla. Ah! Quanto sono preziosi que' momenti; ma quanto son critici! Ricusate di udire la sua voce;

— egli

egli tace: non gli aprite subito l' uscio; egli passa: l' ispirazion salutare, il divoto impulso, la voce di Dio era una pura grazia. Iddio pensava a voi, allorchè voi non pensavate ad esso: Iddio voleva convertirvi, quand' anch' eravate suo nemico; nel tempo ch' eravate più immerso ne' vostri peccati. Concepite di qual pregio sia questa grazia attuale? Voi la trascurate, vi resistete, la perdete. O Dio, che perdita! Ed essendo perduta questa grazia, con qual industria, con qual destrezza potrà ricuperarsi? Non vi è Reprobo alcuno che non abbia avuti di questi ajuti preziosi, alcuno che non gli abbia resi inutili. Dubitare in materia di fede, è un non credere: Star in forse in materia di conversione, è un mettersi in pericolo di non convertirsi mai.

PUNTO II.

Considerate che pochi sono i Santi che sarebbono stati tali, se non fossero stati pronti ad ubbidire alle felici sollecitazioni della grazia, alle quali Iddio aveva come attaccata la continuazione de' singolari ajuti, che fanno i maggior Santi. Si rischia molto quando si lascia estinguere il lume soprannaturale, che ci faceva vedere la vanità del mondo, con chiarezza sì bella. E che non si rischia quando non si segue la voce interiore che ci chiama? Se Zacheo non fosse sceso con prontezza al prim' ordine del Salvatore, quel giorno felice sarebbe stato un giorno di salute per quella Famiglia? Osservate che 'l Salvatore non gli

disse

diſſe ſemplicemente: Zacheo ſcendete; ma gli diſſe: Scendete preſto: *Feſtinans deſcende*. Diſceſe perciò prontamente: *Et feſtinans deſcendit*. La grazia paſſa, come faceva allora il Salvatore del Mondo; ſe non ſi ubbidiſce nel punto ſteſſo, non vi è più tempo.

L'Angiolo che riſvegliò S. Pietro nel carcere, non gli diſſe ſolo: Alzatevi, ma ſoggiunſe: Alzatevi prontamente: *Surge velociter*. Com' egli non eſitò neppure per un momento, così nell' iſtante ſteſſo caderono le ſue catene. Ah! Signore, a quante Perſone avete voi detto: *Feſtinans deſcende*: Scendete da quelle altezze sì perigliose alle quali l'orgoglio vi ha fatto ſalire: Scendete in iſpirito nel voſtro niente, nel quale troverete i rimedj atti a guarirvi da molte infermità ſpirituali! Ma ſcendete prontamente e ſenza dilazione.

A quanti peccatori avete voi detto, o Signore: *Surge velociter*! Alzatevi, ma prontamente, ſe volete che io ſpezzi le voſtre catene. Si ha udita la voce, ſi ebbe il penſiero di convertirſi: ma ſi ha rimeſſa ad altro tempo la converſione, e ſi muore nell' impenitenza. E come? Iddio ſi degna di chiamarci, di ſtimolarci; Iddio ci offeriſce la ſua amicizia col darci quella grazia; non ci arrendiamo, e non ſiamo pronti, e ſi ſta penſando, ſi ſta in forſe? Ah, mio Dio! Quante Perſone dannate per avere ſpenti queſti lumi ſoprannaturali, e oppreſſi queſti divoti movimenti! Quando Geſucriſto diſſe a Lazzaro di uſcire dalla tomba; il Vangelo dice, che il morto ſubito uſcì: *Et ſtatim prodiit*: tanto è neceſſaria la pronta ubbidien-

dien-

dienza. Abbiamo noi ſempre avuta queſta pronta docilità? Quante volte il Signore ci ha chiamati, abbiamo noi riſpoſto come Samuele. *Loquere Domine, quia audit ſervus tuus?* Parlate, o Signore, che'l voſtro Servo vi aſcolta. Quante volte il divin Salvatore ha detto all'anima noſtra: *Aperi mihi amica mea*, (Cant. 5.) Apritemi il voſtro cuore, voi che da me ſiete amata con tenerezza? Abbiamo noi detto come lo Sposo nel Cantico: *Vox dilecti mei pulſantis?* Odo la voce del mio Diletto, che picchia, apriamogli?

Ah, Signore, qual fondo di afflizioni la mia coſcienza non mi ſomminiſtra, e qual ſoggetto di timore? Che non ho io a rinfacciarmi? Quanti buoni ſentimenti rintuzzati, quante ſante iſpirazioni eſtinte? Non vi ſtancate, o Signore, di parlare al voſtro Servo, perchè io ho riſoluto di non più chiudere le mie orecchie alla voſtra voce, e di aprirvi nel punto ſteſſo il mio cuore. Comandate, o Signore, e ſarete con ogni prontezza ubbidito.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Loquere Domine, quia audit ſervus tuus. 1. Reg. 3.

Parlate, o Signore, perchè il voſtro Servo vi aſcolta.

Ecce ego quia vocaſti me. 1. Reg. 3.

Eccomi, o Signore, pronto a fare quanto domandate da me.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA grazia è un lume ſoprannaturale che può facilmente eſtinguerſi ; è un divoto movimento della volontà che paſsa ; è una ſalutare iſpirazione che moſtrando all' anima ciò ch' ella dee fare, le dà nello ſteſso tempo tutto ciò ch'è neceſſario per eſeguirlo; ma ſe non ſi corriſponde con fedeltà e ſenza indugio a queſta grazia, il prezioſo lume ſi eſtingue, il divoto movimento ceſsa ; l' iſpirazione sì ſalutare non ſerve che per farci il proceſso. Richiamate oggi, s'è poſſibile, tutte le grazie che avete avute ; cognizion viva della vanità, del niente, del falſo ſplendore delle ricchezze, de' piaceri, e degli onori di queſta vita : iſpirazioni preſsanti di affaticarvi per una più ſoda fortuna, per l'affare importante di voſtra ſalute ; deſiderj in fine, progetti anche di converſione, o di riforma, che tutti ſon ridotti a nulla, perchè nulla avete voluto fare in quel punto. Non portate più in lungo le voſtre infedeltà: le rifleſſioni che oggi fate, ſono una importantiſſima grazia, dalla quale forſe la voſtra ſalute dipende: non ſolo deteſtate con vivo dolore le voſtre infedeltà paſsate ; ma abbiate la conſolazione di vedere la voſtra fedeltà preſente : avete avuto cento volte il penſiero, e forſe anche il deſiderio, di rompere quell' attacco, di domare quella paſſione, di più non andare in quella converſazione, di non più viſitare quella perſona, di riformare il voſtro luſso, di moſtrar dell' affetto a quel nemi-

co,

co, di perdonare ſinceramente quell' ingiuria, di non più violar quella regola, di non più avere que' traſporti d'ira, di non più riprendere con iſdegno; in ſomma, avete avuto il penſiero ed anche la volontà di cambiar vita. Non paſſate queſto giorno ſenza vedere l'effetto di queſta ſanta riſoluzione.

2. Non vi contentate di dire: Io lo voglio; abbiate il piacere di dire in queſto giorno: Io l' ho fatto. Tutto ciò che qui leggete, vi promette, per dir così, la grazia; cominciate dall' attenzione, e dalla modeſtia nelle voſtre orazioni; dal riſpetto alla Meſſa, nella Chieſa, e 'n tutti gli atti di Religione; e dite in tutte l'ore del giorno, quando udite l' oriuolo, queſte belle parole di Davide: *Dixi, nunc cœpi: hæc mutatio dextera Excelſi:* L'ho detto oggi, e per la grazia dell'Altiſſimo l' eſeguirò: Ho cominciato in queſto giorno a vivere da Criſtiano.

GIORNO XIV.

S. BASILIO VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA.

SAn Basilio, quell' Uomo maraviglioso, soprannomato il Grande, sì eminente in dottrina e 'n saviezza, ed ornato di tutte le virtù, nacque in Cesarea di Cappadoccia verso il fine dell'anno 328. Fu Figliuolo di S. Basilio e di Santa Emmelia, Nipote di Santa Macrina, e Fratello di San Gregorio Vescovo di Nissa, di San Pietro Vescovo di Sebaste, e di Santa Macrina la Giovane, all' eminente pietà della quale il nostro Santo diceva, ch'Egli e i suoi Fratelli erano debitori della risoluzione che avevano presa di lasciare ogni cosa.

Nato in una famiglia sì santa, è facile il comprendere con qual cura fosse allevato: La bellezza del suo ingegno e di sua naturalezza si fece vedere dacchè seppe parlare, le sue interrogazioni, le sue risposte, e e le sue repliche fecero dapprincipio ammirare la penetrazione e la vivacità del suo ingegno. La sua Ava Santa Macrina volle prender la cura della sua prima educazione; e 'l nostro Santo gloriavasi di poi di aver ricevuti i primi principj di Religione da Colei, che gli aveva ricevuti in tutta la lor purità da San Gregorio Taumaturgo. Suo Padre vedendo le belle disposizioni ch'egli aveva per le scienze, lo applicò di buon' ora agli studj. Basilio vi fece in poco tem-

po

po sì gran progressi, che non ignorando più cosa alcuna di quanto si dinomina bell' Arti, fu mandato in età di 15. anni a studiare le alte scienze nella Capitale dell' Imperio. Conosciuto già per la sua nascita, vi si fece considerare ben presto con distinzione per lo splendore, per l' estensione, e per l' elevazione del suo ingegno, non meno che per la purità de' suoi costumi, in una Città, nella quale tutti gli allettamenti del piacere dovevano per esso lui essere tante insidie.

S. Basilio nulla più trovando in Costantinopoli che fosse sufficiente ad arrestarlo, risolvette di andare ad erudirsi nella scuola di Atene, tanto famosa per la Filosofia, per l'eloquenza e per le bell' Arti. Vi trovò S. Gregorio Nazianzeno che vi era venuto d'Alessandria per lo stesso fine. L'età e la somiglianza degl' ingegni, e de' costumi, strinsero ben presto fra loro l' amicizia che gli unì tanto nel corso di tutta la loro vita. San Basilio vi si distinse ben presto colla sua eloquenza e colla sua profonda erudizione; e come si applicava di molto, divenne uno de' più dotti Uomini del suo tempo. Sapeva la Storia, era eccellente nella Poesia, parlava tutte le lingue dotte, e possedeva in perfezione tutte le scienze. Ammiravasi in ispezieltà nella Filosofia e nella Dialettica: Si applicò anche alla Geometria, all'Astronomia, ed alla Medicina; ma quello in che più si distinse, fu l'arte del ben dire, la scienza di muovere gli affetti, e di persuadere. Non era la sua una eloquenza asiatica, cioè piena di parole, e di pensieri superflui; era

una

una eloquenza maſchia, elevata, maeſtoſa, fugoſa, e piena di fuoco: applicandoſi però a tutte le ſcienze, non abbandonava le ſacre Lettere, che furono ſempre le ſue delizie, ed aveva ſtudiate, per dir così, ſin dalla cuna.

Mentre il noſtro Santo ſi diſtingueva tanto in Atene col ſuo ingegno e colla ſaviezza, Giuliano Fratel Cugino dell'Imperadore Coſtanzo, sì conoſciuto di poi per lo nome di Apoſtata, vi venne a fare i ſuoi ſtudj. L' alta riputazione di Baſilio, e di Gregorio lo ſpinſe a ricercare la lor amicizia: ma i noſtri due Santi ſcoprirono ben preſto dalla ſua fiſonomia il Moſtro che l' Imperio nudriva nel ſeno, e doveva un giorno far gemere tutta la Chieſa.

S. Baſilio avendo terminati i ſuoi ſtudj laſciò Atene, e venne a Ceſarea in età di 27. anni o circa: vi trattò dapprincipio alcune cauſe con applauſo sì univerſale, ch' egli di già era per riſolvere, ſe doveſſe arreſtarſi agli eſercizj del Foro, quando la grazia ſi ſervì di ſua Sorella Primogenita, Santa Macrina, per farlo abbandonare tutte le vanità del Secolo. Queſta ſanta Fanciulla, che avendo conſacrata la ſua verginità a Dio dimorava appreſſo ſanta Emmelia ſua Madre, vedendo ſuo Fratello un poco troppo ſenſibile a tutti gli onori, che la ſua riputazione e 'l ſuo merito gli proccuravano, gli parlò un giorno con tanta forza ed unzione ſopra la vanità e la caducità di tutti que' falſi beni, che gli fece prendere la riſoluzione di laſciar tutto, e di non ſoſpirare che per li beni dell'altra vita.

Eccovi, mio Fratello, gli diſſe, colmo d'ono-

d'onore e di gloria: l'elevazione del voſtro intelletto, la maeſtà di voſtra eloquenza, il voſtro profondo ſapere vi rendono l'ammirazione del pubblico, e vi luſingano colle più dolci ſperanze; ma voi che nulla ignorate, penſate a che debba tutto ciò terminarſi? E' egli poſſibile, che un Uomo sì illuminato ſi laſci abbagliare da' falſi ſplendori, e non ſia preſo dal deſiderio di una gloria più ſoda? Il Mondo non ha coſa che ſia degna di voſtra ambizione; avete poca ſanità; proponetevi una fortuna che non dipenda da' vantaggi di queſta vita: non vi è coſa più degna di voſtra naſcita, del voſtro ingegno e del voſtro gran cuore che la ſantità.

Baſilio ch'era moſſo dalle ragioni di ſua Sorella, e la grazia aveva convertito, non riſpoſe che colle ſue lagrime: *Allora*, dice egli ſteſſo in una delle ſue Lettere: *allora riſvegliandomi come da un ſonno profondo, cominciai a ſcoprire ſenz' ombre la luce del Vangelo, e a riconoſcere l'inutilità e la vanità dell' umana ſavieza*. Riſolvette perciò di più non iſtudiare che la ſcienza de' Santi, e partì per andare a cercare in Egitto, nella Paleſtina e 'n altri luoghi e Modelli e Maeſtri. Molti ne trovò ne' diſerti. Gli eſempj di que' gran Santi furono per eſſo lui gran lezioni; e noi ſiamo debitori a' colloquj ch' egli ebbe con eſſi, dell'ammirabil Raccolta che ha per titolo: *Morali di S. Baſilio*.

Nel ſuo ritorno in Ceſarea fu fatto Lettore dal ſuo Veſcovo Dianeo, il quale temeva che qualche altra Chieſa glielo rapiſſe. Queſt' impiego non indebolì in conto alcuno il guſto che aveva per la ſolitudine,

e que-

e queſto lo ſpinſe ſubito ad unirſi a perſone che ſembravano menare una vita ch'era molto ſimile a quella de' Monaci d'Egitto, e dell' Oriente. Erano queſte Perſone, dice egli ſteſſo nella ſua Piſtola 79. di un eſterior umile, modeſto e mortificato; e il lor abito aſpro e rozzo, la lor vita in apparenza auſtera, mi facevano credere che la lor compagnia mi poteſs'eſſer di grande utilità. In vano gli fu rappreſentato ch'elleno eran Perſone ſoſpette di Arianiſmo; le belle apparenze di lor preteſa virtù gli fecero prendere quegli avviſi per maledicenze e per effetti di geloſia; ma non l' ebbe appena vedute davvicino, che ſcoprì i lupi ſotto la pelle di pecore; e l'Arianiſmo non ebbe mai di poi più mortal nemico, nè i ſuoi Seguaci più formidabile avverſario.

Il guſto ch'egli aveva per la ſolitudine lo fece ritirare in un diſerto della Provincia del Ponto: ivi egli praticò ſolo quanto aveva ammirato ne' Solitarj della Paleſtina e dell' Egitto. Portava un duro ciliccio, da eſſo coperto con una veſte aſſai rozza, per non far pompa di ſue auſterità. Il ſuo digiuno era continuo, e le ſue penitenze tanto eccеſſive, che ben preſto mandarono in rovina un corpo naturalmente debole e dilicato: non era più che uno ſcheletro vivente, e ſi può dire, che non viſſe di poi quaſi trent'anni, che per miracolo.

La ſolitudine di S. Baſilio reſe ben preſto celebri i diſerti del Ponto, e molte Perſone andarono a metterſi ſotto la ſua direzione. Le Regole che lor diede, racchiudono la più eminente ſpiritualità, e propriamente

te da queſto fondo hanno tratto di poi le lor direzioni i più ſanti Fondatori degli Ordini. Gli abitanti di Neocesarea non laſciarono mezzo per trarre nella loro Città il noſtro Santo: ma non potè riſolverſi di laſciare il ſuo diſerto. Tuttavia fu neceſſario ne uſciſſe. Il zelo della fede e la carità lo chiamarono alla fine in Ceſarea, per far conoſcere al ſuo Veſcovo lo ſcandalo, che aveva dato a tutta la Chieſa ſottoſcrivendoſi al famoſo Formolario di Rimini. Queſto Prelato confeſsò di eſſere ſtato ſorpreſo, e riparò ben preſto allo ſcandalo colla ſua ritrattazione.

Eſſendo morto il Veſcovo di Ceſarea, Euſebio gli ſuccedette. Il nuovo Veſcovo conoſcendo perfettamente il merito ſtraordinario del noſtro ſanto, ſenz'aver riguardo alla ſua ripugnanza e alla ſua umiltà lo fece Sacerdote. Appena l' ebbe ordinato, lo fece predicare nella ſua Chieſa. La neceſſità nella quale il Santo ſi vide di laſciare la ſua cara ſolitudine per ſoddisfare alle funzioni del ſuo Sacerdozio, non gli fece laſciare lo ſpirito di ritiramento. Viſſe in Ceſarea, come aveva fatto nel diſerto del Ponto; ma non vi fu sì tranquillo; una vil geloſia ſconvolſe il tutto. La ſtima univerſale nella qual era il Santo, e la confidenza che avevaſi in eſſo, contriſtarono il Prelato, e 'l Prelato geloſo contriſtò un poco troppo Baſilio. La maniera dura ed affatto indegna ond' Euſebio lo trattava, ebbe a ſollevare tutte le perſone dabbene; e la Chieſa di Ceſarea era per eſſere lacerata da uno Sciſma, ſe la ſaviezza del noſtro Santo non lo aveſſe prevenuto. La-

ſciò ſecretamente la Città, e ſi ritirò nel ſuo diſerto del Ponto, S. Gregorio Nazianzeno ve lo ſeguì; ma la Chieſa di Ceſarea non poteva ſtarſene ſenza San Baſilio: il Veſcovo Euſebio impiegò S. Gregorio per ricondurgli il ſuo Amico. S. Baſilio non ſi fece molto pregare, in iſpezieltà quando inteſe che gli Ariani trionfavano nel vederlo aſſente, e ſi promettevano mandare in rovina la ſede in Ceſarea. L' Imperadore Valente, Fautor degli Ariani, ſapendo che S. Baſilio vi era ritornato, non laſciò mezzo alcuno per guadagnarlo; ma e le promeſſe e le minacce non ſervirono che a rendere il ſuo zelo più attivo e più vigilante per la difeſa della fede della Chieſa.

Intanto eſſendo morto il Veſcovo di Ceſarea, gli Ariani poſero tutto in uſo per far eleggere un Uomo del lor partito, e la trama paſsò anche fra' Cattolici; ma 'l merito ſuperò, e S. Baſilio fu eletto. Invano ſi naſcoſe, in vano fuggì, biſognò renderſi agli ordini sì eſpreſſi della Provvidenza, e nel dì 14. di Giugno dell'anno 370. fu conſacrato. Si può dire, che la Fede ortodoſſa trionfò, dacchè vide ſul trono Veſcovile S. Baſilio. La ſua dolcezza, la ſua umiltà, la ſua pietà, il ſuo merito fecero ben preſto ritornar gli animi, che la macchinazione de' malcontenti aveva alienati e inaſpriti: le predicazioni del nuovo Prelato, ſempre d'accordo co' ſuoi eſempj, fecero tanta impreſſione ſopra i loro cuori, che 'n poco tempo Ceſarea cambiò faccia. La ſua ſollecitudine Paſtorale non gli laſciò ignorar coſa alcuna di quanto riſguardava i biſogni

del

del ſuo Popolo, e la ſua immenſa carità gli fece ſempre trovare i mezzi di portarvi il rimedio. Non vi furono propriamente che i poveri, che ſapeſſero ſino a qual ſegno poteſſero giugnere le ſue rendite. Si vide rivivere la pietà e 'l fervore de' primi giorni della Chieſa fra i Fedeli di Ceſarea: paſſavano ſovente nella Chieſa tutte l'ore dopo la mezza notte perſino al mezzodì: *E qual conſolazione per me*, ſcriſſe ad uno de' ſuoi amici, *il vedere tutti comunicarſi nel Mercoledì, nel Venerdì, nel Sabato, e nella Domenica d'ogni Settimana*! Le viſite frequenti ch'egli faceva di tutta la ſua Dioceſi, vi riformorno ben preſto i coſtumi. Vi riſtabilì la diſciplina Eccleſiaſtica nel ſuo primo vigore: la vita Monaſtica vide rivivere il ſuo ſpirito primitivo, e tanto colle ſue lettere quanto di viva voce, direſſe un gran numero di perſone nella via della perfezione, e fece riſplendere per ogni luogo il ſuo zelo ardente per la ſalute dell'anime.

I confini della ſua vaſta Dioceſi e quelli anche di ſua Provincia erano troppo anguſti per poter riſtrignere la ſua carità; il ſuo zelo ſi ſtendeva ſopra tutta la Chieſa: ſtrettamente unito con Sant'Atanagio, con S. Melezio, e con tutti i Santi Veſcovi dell'Oriente, e ſingolarmente colla ſanta Sede, fece una guerra mortale agli Ariani; non laſciò coſa alcuna per convertire gli Eretici Macedoniani; divenne il flagello di tutti i nemici di Geſucriſto, ed uno de' più ardenti e de' più generoſi difenſori della Fede Ortodoſſa nel ſuo tempo.

L'Imperadore Valente divenuto Ariano perſeguitò la Chieſa, e 'l noſtro Santo non

fu lasciato in dimenticanza nella persecuzione. Eustato Vescovo di Sebaste vedendo che S. Basilio aveva scoperta la sua ipocrisia, e ravvisati i suoi errori, pose tutto in opera per inasprire l'animo dell'Imperadore contro di esso, e per mandarlo in rovina. Non gli fu difficile il riuscirvi. Questo Principe furiosamente irritato contro il Santo andò verso Cesarea; quando ne fu vicino, mandò innanzi uno de' suoi primi Ufiziali nomato Modesto, con ordine di costrignere il Vescovo Basilio ad avere comunicazione cogli Ariani, o di scacciarlo dalla Città. Modesto essendo entrato nella Città con gran romore, fa venire a se il Santo, e senza far attenzione alla sua dignità, gli disse con alterezza: Buon Uomo, a che pensate voi col non ubbidire all' Imperadore, cui tutto cede? Perchè non siete voi della Religione dell' Imperadore? Io non lo sono, risponde il Santo coll' aria serena e tranquilla, e colla modesta gravità che gli era naturale, perchè Iddio me lo vieta. Per chi dunque ci prendete? continua Modesto; Per persone illustri nel Mondo, risponde Basilio, alle quali noi siamo debitori di molto rispetto, ma che non sono la regola di nostra credenza. Il Prefetto irritato dalla costanza del nostro Santo: Non temete voi, gli dice acceso di sdegno, che io vi faccia provare gli effetti di mia possanza? Quali effetti? ripigliò il santo Vescovo: La confiscazione, l'esilio, i tormenti, la stessa morte, soggiugne il Prefetto: Tutto ciò non mi risguarda, replica S. Basilio: perchè colui che nulla possede, è in sicuro contro la confiscazione;

guan-

quando voi non abbiate bisogno de' miei cenci tutti laceri, e de' pochi libri che ho, ed è l'unica ricchezza che possedo. Per quello risguarda l'esilio, io non ne conosco: per me, tutta la terra è un esilio, e 'l Cielo solo è la mia Patria: quanto a' tormenti, che forza potranno avere sopra di me, poichè non ho corpo, per dir così, per soffrirli? solo il primo colpo potrà aver presa: per quello appartiene alla morte, la considero come una grazia, poich' ella mi condurrà più presto a Dio, per cui solo vivo. Il Prefetto pieno di stupore a tal discorso, disse: Alcuno non mi ha mai parlato con tanto ardimento: Ciò forse sarà, risponde Basilio, perchè non vi siete mai abboccato con alcun Vescovo; Eglino in simili occasioni non parlano d' altra maniera. Il Prefetto vedendo S. Basilio invincibile, abbassò molto la sua superbia, e prendendo un' aria e un tuono di maggior civiltà, gli disse: Stimate per lo meno per qualche cosa il vedere ben presto l' Imperadore in mezzo al vostro Popolo: Non si tratta finalmente che di togliere dal Simbolo la parola di Consostanziale. Io stimerei per un gran vantaggio, risponde il Santo, il vedere l' Imperadore riconciliato colla Chiesa, non errare in materia di Fede. Ma quanto al Simbolo, ben lontano dal toglierne o dall' aggiugnervi, non soffrirei nemmeno vi fosse cambiato l' ordine delle parole. Andate, replicò Modesto, vi concedo questa notte per pensarvi: Domani farò tale qual son oggi, risponde San Basilio. Modesto avendo licenziato il Santo con molta civiltà, va con tutta diligenza a ri-

trovare l'Imperadore, e gli dice, non eſſervi da ſperare coſa alcuna dal Veſcovo Baſilio.

L' Imperadore non potè diſſimulare la ſtima ch'egli faceva di una virtù sì eminente. Andò nella Chieſa nel giorno dell' Epifania, circondato da tutte le ſue guardie, aſſiſtette all' Ufizio, ed aſcoltò il Sermone del Santo. Si ſtupì della grand' affluenza di Popolo sì numeroſo: ma reſtò ſoddisfatto in iſpezieltà dell' ordine, della modeſtia, del riſpetto che regnava nel Santuario. San Baſilio all' Altare ſembrava un Uomo tutto divino, e 'l gran numero de' Miniſtri che lo ſervivano nel Sacrifizio, era più ſimile ad un Coro d' Angioli che d' Uomini. Uno ſpettacolo tanto auguſto fece in eſſo tanta impreſſione, che cadendo quaſi in iſvenimento, non osò avanzarſi ſino appiè dell' Altare per portargli egli ſteſſo la ſua obblazione, in iſpezieltà quando vide che alcuno non ſi avvicinava per riceverla, non dubitando ch'ella non foſſe rigettata. Il Principe in vece di reſtare offeſo dall' invincibil coſtanza del Santo, lo ſtimò di vantaggio: volle anche avere molti colloquj con eſſo. S. Gregorio Nazianzeno che vi fu preſente, dice che San Baſilio parlò d' una maniera divina ſopra le materie della fede; che tutti gli Aſtanti ne reſtarono come eſtatici, e tutti furono teſtimonj dell' ammirazione del Principe, il quale fece grandi onori al Santo, diede delle belliſſime terre per lo mantenimento de' poveri Lebbroſi, e ceſsò di perſeguitare i Cattolici; ma la perſecuzione non fu ſoſpeſa che per poco tempo: gli Ariani

che

che assediavano l' Imperadore, gli fecero intendere ch'era suo onore il costrignere S. Basilio ad entrare nella lor comunione; e sulla negativa ch'egli ne diede, lo spinsero a mandarlo in esilio. Tutto era disposto per l'esecuzione di quest'ordine; era sull' entrar della notte, perchè alcuno non se ne accorgesse; il carro era in pronto, e San Basilio era in procinto di partire, quando il Figliuolo dell' Imperadore, nomato Galate, ancora Fanciullo, si trovò assalito da una febbre sì ardente che lo ridusse all'estremo, e l' Imperadrice sua Madre si sentì tormentata da' dolori violenti: non si dubitò che quell' accidente non fosse in gastigo del trattamento ingiusto che facevasi a San Basilio, in ispezieltà quando l' arte de' Medici non trovò rimedio al mal del Fanciullo. Ebbesi ricorso al santo Vescovo: andava per montar sopra il carro, quando l' Imperadore lo mandò a pregare di venire a visitare il suo Figliuolo infermo. Il Santo entrò appena nel Palazzo, che 'l Fanciullo sentì del miglioramento. S. Basilio non volle nulladimeno impegnarsi nel domandare a Dio la sua guarigione, se non colla condizione, che dopo averla ottenuta, gli fosse permesso l' istruire il Fanciullo nella Cattolica Dottrina. Sant' Efremo asserisce che l' Imperadore accettò la condizione. San Basilio si pose dunque in orazione, e 'l Fanciullo restò guarito. Ma Valente sempre circondato dagli Ariani che lo reggevano, si scordò della parola che aveva data, lasciò battezzare da un Vescovo Ariano il suo Figliuolo Galate, che tornò ad infermarsi, e dopo pochi giorni

morì. Valente accecato dagli Eretici non volle aprire gli occhi ſopra la ſua diſavventura: acconſentì ancora di eſiliare San Baſilio; quando fu per ſottoſcriverne l'ordine, la penna ſi ſpezzò fralle ſue mani; preſe la ſeconda penna, colla quale non potè mai formar carattere alcuno; ne provò la terza che parimente ſpezzoſſi: allora gli tremò la mano, e pieno di ſpavento, lacerò la carta, rivocò l'ordine, e laſciò S. Baſilio in pace.

Il Prefetto del Pretorio teſtimonio di que' miracoli ſi convertì, e ſtrinſe una ſtretta amicizia col ſanto Veſcovo, e Modeſto divenne un Cattolico de' più zelanti. Euſebio Vicario del Prefetto non fu così avventurato; avendo ordinato, che foſſe tolta dalla Chieſa una virtuoſa Vedova che vi aveva cercato il ſuo aſilo, trovò San Baſilio che glie lo impedì. Euſebio Ariano, irritato, lo fece chiamare avanti a ſe: Vedendolo al ſuo tribunale, ordinò gli foſſe tolto il ſuo mantello: il Santo offerì di ſpogliarſi anche della ſua tonica. Euſebio preſe quell'intrepidezza per un inſulto, e lo minacciò di farlo battere: il Santo preſentò lo ſcheletro delle ſue oſſa, coperto della ſua pelle, per ricevere i colpi. Il Governatore ne reſtò di vantaggio irritato. Era per portare il ſuo riſentimento agli eſtremi, quando inteſe che 'l ſuo Palazzo era aſſalito da tutto il Popolo tumultuante, il quale avendo inteſo il cattivo trattamento che facevaſi al ſanto Paſtore, era pronto di farne vendetta; ne reſtò ſpaventato, e gettandoſi appiè del Santo, lo ſupplicò di trarlo dal pericolo. San Baſilio n'

eb-

ebbe compassione, quietò il tumulto, e gli salvò la vita.

Il nostro Santo sacrificò a Dio il riposo che gli lasciarono l'Imperadore e i suoi Ufiziali, come pure tutte le sue forze corporali. Nel mezzo alle sue occupazioni più faticose, non perdette mai di vista lo stato Religioso: allevava appresso di se de' Monaci. In Cesarea era un Monisterio di Vergini, governato da una Nipote di San Basilio: la Chiesa era dedicata a i quaranta Martiri, e vi si conservavano le lor Reliquie. Le Religiose di questo Monisterio, e d' altri delle quali egli aveva la direzione, sono nomate ne' suoi Scritti, Canonichesse, o Canoniche, cioè, Vergini, che vivono regolarmente. Si vedono nelle Regole che questo gran Santo ha date per le persone Religiose, molti articoli che risguardan le Vergini, e le penitenze particolari sono quasi tutte sopra gli errori ch' elleno commettono col parlar troppo. Nulla fuggiva alla sua sollecitudine Pastorale. Stabilì un nuovo Vescovado in Sasimi; di cui fece Vescovo San Gregorio Nazianzeno, e 'n alcune altre Città di sua Provincia, e gli provvide di santi Pastori. Ristaurò la disciplina Ecclesiastica e Regolare, e diede regole di direzione per ogni sorta di Stato. Zelante Difensore della fede Ortodossa, perseguitò l' Eresia persino dentro le sue ultime trincee. Non avendo altro di libero, a cagione di sue gravi infermità, che 'l capo e la mano, non fu men utile alla Chiesa. Le dotte ed ammirabili Lettere che ha scritte, sono in sì gran numero, che quando non avessimo altre Ope-

re di lui averemmo con che ſtupirſi, che un Uomo d'una ſanità sì dilicata, conſumata ancora dalle ſue ſtupende auſterità, oppreſſo giorno e notte dagli affari, aveſſe potuto ſcriver tanto. Quelle che ha ſcritte a Sant' Anfiloco, racchiudono tutta la Morale Criſtiana; ed ebbeſi ragione di dire, che trovavaſi una Libreria intera ne' ſoli ſuoi Scritti. Oltre la ſua Raccolta di coſe *Morali*, della quale abbiamo parlato, abbiamo anche un *Trattato ſopra lo Spirito Santo*; *l'Opera di ſei giorni*; un *Trattato ſopra Iſaia*; un *altro ſopra alcuni Salmi*: *cinque libri contro l'Ereſia di Eunomio*; *due ſopra il Battesimo*; *uno della Verginità*; e diverſe Omelie ſopra ſoggetti ſcelti. In tutti i ſuoi Scritti ſi vede la chiarezza e la forza del ſuo ſpirito, e ſi ammira la ſua eloquenza. Pochi Dottori della Chieſa, e pochi anche fra Santi Padri ſi trovano, gli Scritti de' quali iſtruiſcano di vantaggio, e facciano tanta impreſſione.

Sul fine della vita del noſtro Santo, Efremo Diacono ſanto di Edeſſa in Meſopotamia, tratto dalla ſua riputazione, venne per vederlo e per udirlo. Appena San Baſilio ebbe cominciato a predicare, che Sant' Efrem ſi diffuſe in lodi alla preſenza di tutto il Popolo. Avendogliene il Santo domandata la ragione: Ell'è, diſſe il ſanto Diacono, perchè io vedevo ſulla voſtra ſpalla deſtra una Colomba di una bianchezza maraviglioſa, che pareva ſuggerirvi tutto ciò che da voi era detto. Poco tempo dopo la viſita di Sant' Efremo Iddio volle ricompenſare le gran fatiche del ſuo Servo; la ſua ſollecitudine per lo bene della

Chie-

Chieſa lo accompagnò ſino al momento eſtremo; poco prima di ſpirare, impoſe le mani a molti de' ſuoi Diſcepoli, per dare de' Miniſtri degni a tutte le Chieſe che ne avevano biſogno; alla fine pieno di meriti reſe la ſua anima al ſuo Dio nel primo giorno dell'anno 379. in età di 51. anno, laſciando deſiderio di ſe, non ſolo a tutte le perſone dabbene, ma anche agli Ebrei ed a i Pagani. Tutta la Provincia pianſe la ſua morte come quella di un Padre; e per ogni luogo fu onorato come il modello de' Prelati Cattolici; e come il Dottore della Verità. Si fece ſolennemente la ſua Feſta ſino dal giorno della ſua morte; i ſuoi funerali ebbero l'aria di un trionfo: San Gregorio di Niſſa ſuo Fratello, Sant' Anfiloco, Sant' Efremo, e San Gregorio Nazianzeno fecero il ſuo Panegirico. Il ſuo Corpo fu ſeppellito nella ſua Cattedrale. Ognuno volle avere delle ſue Reliquie. Gli Ordini Religioſi poſſono conſiderarlo come lor primo Patriarca, e la Chieſa l'onora come uno de' ſuoi più eccellenti Dottori.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto gran Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

EXaudi, quæſumus Domine, preces noſtras, quas in Beati Baſilii Confeſſoris tui atque Pontificis ſolemnitate deferimus: & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos abſolve peccatis. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla ſeconda Piſtola del Beato Paolo Appoſtolo a Timoteo. *Cap.* 4.

CHariſſime, Teſtificor coram Deo, & Jeſu Chriſto, qui judicaturus eſt vivos, & mortuos, per adventum ipſius, & regnum ejus: predica verbum, inſta opportunè, importunè: argue, obſecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm ſanam doctrinam non ſuſtinebunt; ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Euangeliſtæ, miniſterium tuum imple. Sobrius eſto. Ego enim jam delibor, & tempus reſolutionis meæ inſtat. Bonum certamen certavi, curſum conſummavi, fidem ſervavi. In reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, juſtus Judex: non ſolùm autem mihi, ſed & iis qui diligunt adventum ejus.

Si ſa che San Timoteo era il caro Diſcepolo di S. Paolo, e 'l fedele compagno de' ſuoi viaggi; come lo aveva ſtabilito Veſcovo di Efeſo, gli ſcriſſe due Lettere eccellenti, piene di belle iſtruzioni per li Veſcovi, e ſingolarmente in queſt' ultima lo avviſa di non dimenticarſi mai ciò che da eſso aveva appreſo.

RI-

RIFLESSIONI.

Erit tempus, cùm ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros, prurientes auribus; & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Non è queſto un vero ritratto de' coſtumi del noſtro Secolo? In qual tempo ſi ſono veduti i Criſtiani ſoffrir meno la ſana Dottrina? Le verità più eſſenziali, più terribili della Religione, ſono o indebolite da vane ſottigliezze, o rigettate come nemiche del noſtro ripoſo. Gli uni non vogliono udir parlarne, perchè gli ſpaventano; gli altri ricuſano di penſarvi, perchè gli conturbano; ma e la noſtra obblivione e la noſtra malizia renderann' elleno queſte verità meno irrefragabili, nè farann' elleno meno verità? Gli Uomini del Secolo non poſſono più ſoffrire le verità della Religione: le Donne mondane le guſtan elleno di molto? Quante circoſpezioni, Dio buono, quanti addolcimenti quando ſi predicano alla preſenza de' grandi del Mondo? La Dottrina di Geſucriſto, le maſſime del Vangelo infaſtidiſcono: quanti indegni Criſtiani ſe ne arroſſiſcono; quanti vili Miniſtri di Geſucriſto mancano di zelo, di coraggio, di fedeltà! Gli Uomini non ſoffrono la ſana dottrina: nella Religione non trovaſi che una ſorgente di acqua pura; tutte l'altre ſono avvelenate: quando non ſi ſoffre la ſana dottrina, non ſi può ſeguire la ſana Morale: neceſſariamente ſi erra, ſi cade in ogni ſorta di errori,

rori, dacchè non si viene ad essere più illustrato da i lumi della fede.

Non vi fu mai tanta curiosità, quanta in questo Secolo. Ella non è una curiosità rispettosa; è una curiosità altiera, superba, indiscreta che dimostra sempre la corruzione del cuore, e una gran debolezza di mente. Questo vizio non è più 'l difetto ordinario delle sole Donne: oggi è la bella passione, per dir così, dell' Artigiano, del Cittadino, e di quanti si trovano fra gli Uomini ignoranti superbi e poco Cristiani. L' intelletto non è più quello che si riduce in ischiavitudine sotto l' ubbidienza di Gesucristo; la Legge, la Dottrina di Gesucristo è quella che si esamina avanti al tribunale del più abbietto talento. L'intelletto non più si sottomette alla fede, la fede si sottomette all' intelletto; sarà stupore se cadesi negli errori? Chiunque fa 'l male, odia la luce, dice il Salvatore del Mondo; non viene alla luce per timore che si scopra quanto da esso è fatto. Si odia la verità, perchè si ha l'interno cattivo; la verità è una luce che incomoda sempre gli occhi infermi: si amano i falsi lumi, perchè non si ama vedersi quale si trova di essere: si storna l' orecchio per non udire la verità, perchè umilia il nostr' orgoglio, si oppone alle nostre passioni, tormenta furiosamente il nostro amor proprio. Si volge la mente alle favole: lo spirito del Mondo, il nostro proprio spirito sono fecondi in illusioni, e si giugne oggidì a pascersi d' altro! Il Vangelo è egli oggidì la regola de' costumi di coloro che vivono secondo lo spirito del

Mon-

Mondo? Pure non abbiamo altra regola che 'l Vangelo. Ogni altra dottrina non è ch'errore, illusione, favola. Ah, Signore, quanti vivono e muojono nell'errore!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 14.

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse Discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum; ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens priùs cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.

MEDITAZIONE.

Geſucriſto ha pochi veri Diſcepoli.

PUNTO I.

COnſiderate che non baſta eſſer Criſtiani per eſſer veri Diſcepoli di Geſucriſto. Il Batteſimo ci fa parte del ſuo Popolo; ma non ſiamo ſuoi Diſcepoli, ſe non col portare le ſue livree, col ſeguir le ſue maſſime, e coll' imitarlo. Poche ſono le verità di Morale più eſpreſſamente ſpiegate di queſta. Il Salvatore la ripete in quaſi tutte le parole del ſuo Vangelo. Ma a quali condizioni entraſi al ſuo ſervizio? Nulla meglio diſtinto: Se alcuno viene a me, dice, ſenza odiar ſuo Padre, ſua Madre, ſua Moglie, i ſuoi Figliuoli, i ſuoi Fratelli e le ſue Sorelle; ma queſto per anche non baſta, ſenza odiare, Egli ſoggiugne, la ſua propria perſona, non può eſſere mio Diſcepolo. Ma non baſta il credere in Geſucriſto e'l ſeguirlo? No. Molte torme di Gente andavano con Gesù, ed egli eſſendoſi rivolto ad eſſe, diſſe loro, ciò che abbiamo udito; al che ſoggiugne, oltre il rinunziare quanto ſi ha di più caro, oltre il rinunziar ſe ſteſſo, alcuno non può eſſere ſuo Diſcepolo, ſe non porta la ſua croce: *Non poteſt meus eſſe Diſcipulus.* (Matth. 10.) Chi non prende la ſua croce, dice altrove, e mi ſegue, non è degno di me, ſi comprende a ſufficienza ciò che tutte queſte condizioni ſignificano. Odiare i ſuoi parenti e quanto ſi ha di più caro, odiar anche la

pro-

propria persona, e portare la sua croce seguendo Gesucristo; per entrare nel sentimento di questi oracoli non è necessario avere un intelletto molto eminente: ma si dee forse averne un molto sublime per concludere esservi pochi Discepoli di Gesucristo? Scorrete tutte l'età, tutte le condizioni, tutti gli stati, la rinunzia, l'annegazione, la mortificazione sono il carattere di distinzione de' suoi Discepoli: la croce che portano con rassegnazione, con gioja, è 'l lor contrassegno di distinzione. Trovansi molti che si distinguano oggidì con questi contrassegni? Esaminate i costumi de' giovani, esaminate le inclinazioni, le consuetudini de' Vecchi, le massime de' grandi, i sentimenti de' piccoli, le azioni in fine della maggior parte de' Fedeli, troverete voi un gran numero di Discepoli di Gesucristo? L' amor proprio regna sovranamente per tutto: le considerazioni della carne e del sangue entrano in tutte le risoluzioni. Iddio ha la cura di seminare per ogni luogo le croci; ma come pochi sono coloro che le prendono, ed anche men che le portano? Mio Dio, quanto è piccolo il numero de' vostri veri Discepoli! Son io per lo meno di questo piccol numero? I miei sentimenti, i miei costumi, le mie azioni non possono nascondermi quello che io sono.

PUNTO II.

Considerate che la dottrina di Gesucristo è speculativa e pratica: insegna ciò che si dee credere, e come si dee vivere. La fede regola la mente, e la Morale il cuore: bi-

biſogna credere, e biſogna vivere in conformità di quello ſi crede.

Il contraſſegno al quale tutti conoſceranno che voi ſiete miei Diſcepoli, dice il Salvatore, (*Jo.* 13.) è l'amarvi fra voi. Queſto contraſſegno è egli men raro oggidì del precedente? La carità è ella una virtù molto comune fra i Criſtiani? Che ſignificano le vendette, le inimicizie che quaſi per tutto regnano? Per ogni luogo non ſi vedono oggidì che litigj, che diviſioni, che diſcordie: la carità appena trova un aſilo nel chioſtro. Qual Secolo nel quale ſiaſi trovata men carità? Si nudriſce l'amarezza perſino nel Santuario, ſi porta l'aſprezza perſino ſull'Altare: direbbeſi che la divozione ſiaſi addomeſticata coll'odio e colla vendetta: il zelo ſteſſo ſerve di maſchera alla paſſione; e dopo di ciò ſi dirà che Geſucriſto ha molti Diſcepoli.

La geloſia, l'intereſſe, l'ambizione ſeminano per tutto la diſcordia: ſi ama di molte ſe ſteſſo: amanſi altrettanto i proprj fratelli? Ah! non ſi ſtima quaſi più per vizio l'indifferenza e la freddezza.

Dove ſono que' be' giorni, que' tempi felici ne' quali i Fedeli tutti non avevano che un cuore, che un' anima? Pochi erano allora i Criſtiani che non foſſero Diſcepoli: Oggidì quanto pochi veri Diſcepoli di Geſucriſto fra tanti Criſtiani! Mettiamo in paragone co i coſtumi di queſto Secolo quelli di que' primi tempi: mettiamo in paragone con noi que' gran modelli, gli Antonj, i Baſilj, e tutti i Santi de' quali facciamo tutto giorno la feſta. Siamo tutti ſotto lo ſteſſo Paſtore, nello ſteſſo

Ovi-

Ovile; la dottrina è la ſteſſa per tutti, ſiamo tutti Diſcepoli dello ſteſſo Maeſtro, Ah! Signore, che moſtruoſa differenza! Che funeſta contrarietà! Ma quale delle due eſtremità più infaſtidiſce? Le perſone mondane che tanto ſi amano, che hanno tant'orror della Croce, ed ignorano perſino il nome di carità criſtiana, ſon elleno Diſcepole di Geſucriſto? Geſucriſto mi mette forſe nel numero de' ſuoi Diſcepoli? E ſe io non ſono di queſto numero, qual ſarà la mia ſorte, quale il mio deſtino?

Sarà poſſibile, o mio Dio, che con tutti i ſentimenti che mi date, con tutte le rifleſſioni che mi fate fare, non cambi maniera di vivere, e non riformi i miei coſtumi? Non ſarà che troppo poſſibile! Ma ſpero che voi renderete oggi le riſoluzioni che io faccio, efficaci: ſpero di cominciare in queſto giorno ad eſſer veramente de' voſtri Dicepoli, e lo proverò colla riforma de' miei coſtumi.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Pater, jam non ſum dignus vocari Filius tuus: fac me ſicut unum de mercenariis tuis. Luc. 15.

Mio caro Padre, non merito di eſſer chiamato voſtro Figliuolo: trattatemi come il minore de' voſtri Domeſtici.

Servus tuus ſum ego, da mihi intellectum, ut ſciam teſtimonia tua. Pſal. 118.

Così è, o Signore. Faccio profeſſione di eſſer voſtro Diſcepolo; datemi l' intelligenza perfetta de' voſtri precetti, perchè ho ri-

risoluto di osservarli coll' ajuto di vostra grazia.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESser vero Discepolo di Gesucristo, è l'osservar la sua Legge, è'l non aver attacco alcuno a' beni creati, è'l portar la propria croce, è 'l vivere secondo le sue massime, è'l seguirlo. A questo carattere riconoscete voi molti Discepoli di Gesucristo? Vi riconoscete per tale? Quanti che portano le sue livree, saranno un giorno riprovati! Il Salvatore del Mondo si è chiaramente esplicato, e più di una volta su questo punto. Non vi è chi sia veramente suo Discepolo, se non rinunzia se stesso, se non vive regolarmente secondo le massime del Vangelo, se non porta ogni giorno la sua croce. Queste condizioni di un vero Discepolo di Gesucristo son elleno il vostro carattere? Non vi arrossite voi alle volte del Vangelo? Non preferite alle volte le massime del Mondo a quelle del vostro divino Maestro? Non vi vergonate sovente nel Mondo di comparire Discepolo di Gesucristo? Abbiate orrore per l'avvenire di questo cattivo rossore. Sovvengavi che Gesucristo riprova, rigetta avanti suo Padre coloro che si arrossiscono di essere stimati suoi Discepoli avanti agli Uomini. Cosa strana! Non vi è alcun Uomo mondano, benchè Cristiano, che non si rechi ad onore il seguire le massime del Mondo, e l'averne tutto lo spirito; e pochi Discepoli di Gesucristo nel Mondo, che non abbiano qualche difficoltà di manifestarsi per tali.

Non

Non temete nè le dicerie de' Libertini, nè gl' insipidi motteggi degl' indivoti ; ma dichiaratevi altamente per la virtù, non credete che sia vanità il comparire divoto , purchè lo siate in effetto.

2. In tutte le vostre azioni seguite sempre le massime della Religione , gli esempj de' Santi , il fervore dell' anime sante : in vece di far attenzione a' costumi corrotti , ovvero anche alla vita vile ed imperfetta di coloro che sono poco regolati, bisogna che la vostr' aria modesta, il vostro contegno, i vostri sentimenti , i vostri discorsi dicano di qual Religione voi siate , e qual Padrone servite . Fate sempre entrare questo religioso motivo in tutti i consigli che date , in tutte le correzioni che fate , e nella vostra orazione della sera, non mancate di esaminare, se avete passato il giorno come dee fare un tal Discepolo. Non istimate altro in vita che l' augusta qualità di Discepolo di Gesucristo.

GIORNO XV.

I SANTI VITO E MODESTO, E SANTA CRESCENZIA, MARTIRI.

SAn Vito era un Giovanetto, Siciliano di naſcita, d'una delle più nobili Famiglie del paeſe, ma che aveva la diſavventura di eſſere idolatra. Il Signore che non ha mai fatto più riſplendere la poſſanza della ſua grazia che nel tempo delle maggiori perſecuzioni, e ſi compiace di eleggere ciò ch' è più debole agli occhi del Mondo, per confondere ciò che vi è di più forte, eleſſe il noſtro Santo in età di quattordici in quindici anni per farne un Fanciullo di Miracoli.

Il Precettore nomato Modeſto che gli fu dato ne' ſuoi primi anni, era Criſtiano, ed è probabile che di eſſo ſi ſerviſſe Iddio per trarre il Giovanetto dalle tenebre dell' Idolatria. Fu prevenuto da quel punto da quelle grazie eſtraordinarie che fanno sì ben conoſcere l' onnipotenza dell' Altiſſimo; e benchè il fuoco della perſecuzione foſſe acceſo per ogni luogo contro il nome Criſtiano, il Giovane Vito ſi recava ad onore il ſanto nome, e ſi dichiarava altamente contro le ſuperſtizioni Pagane.

Valeriano Governatore di Sicilia, ſotto gl' Imperadori Diocleziano e Maſſimiano, eſſendone avviſato, fece chiamare il Signor Ila Padre del noſtro Santo, e gli fece ſapere quanta foſſe la ſua maraviglia nel ſentire,

tire, che 'l ſuo Figliuolo foſſe uno de' più ardenti e de' più oſtinati ſeguaci della Religione Criſtiana. Se volete ſalvarlo, ſoggiunſe con tuono aſpro e minaccioſo, fate che ſi ravveda quanto prima del ſuo errore, e rendetelo ſavio.

Ila ch'era tanto zelante Pagano, quanto ſuo Figliuolo era fervente Criſtiano, non perdette un momento. Chiama il noſtro Santo, e d'un' aria meſta ed afflitta gli dice: Mio caro Figliuolo, e che ſento di voi? Si dice, che la ſtirpe maledetta de' Criſtiani vi abbia ammaliato: ſarà poſſibile che ſiate tanto pazzo per adorare come Dio un Ebreo confitto in Croce, e con queſta ſtravaganza vogliate incorrere nella diſgrazia degl' Imperadori, e diſonorare ſino a tal ſegno la voſtra Famiglia? Dicendo queſte parole, abbraccia ſuo Figliuolo, moſtrando a ſufficienza e la ſua tenerezza e 'l ſuo dolore colle ſue lagrime.

Il noſtro Santo non ſi laſciò intenerire. V' ingannate, mio caro Padre, riſpoſe, nel penſare che i Criſtiani ſieno Maghi: nulla è più puro, nulla è più ſanto che i lor coſtumi, e la loro dottrina: la morte di Geſucriſto ſopra una Croce non ſembra una follia che agli occhi de' Pagani. Queſto è 'l gran Miſterio della Redenzione: avendo l' Uomo perduta l' amicizia del ſuo Dio col peccato, è ſtato neceſsario che Iddio ſi faceſse Uomo, e moriſſe ſopra la Croce, per rimettere in grazia gli Uomini: ogni altra ſoddisfazione era troppo ſproporzionata. Quanto è da voi conſiderato come ſupplizio, è un miracolo della miſericordia divina verſo gli Uomini,

ni, quanto è da voi dinominato ſtravaganza, è ſapienza; ed io non ſaprei far maggior onore alla mia Famiglia che l' eſser Criſtiano. La coſtanza e l'ardimento riſpettoſo del giovane Vito recarono ſtupore ad Ila: la tenerezza e l' ammirazione ſuperarono l' ira: Ila non fece replica alcuna, e laſciò il ſuo Figliuolo in pace.

Ma i miracoli che Iddio operava col mezzo di queſto ſanto giovanetto, facevano troppo ſtrepito per laſciarlo gran tempo tranquillo; avendo alcuni ciechi ricuperata la viſta, e molti infermi la ſanità col ſolo ſegno della Croce che aveva fatto ſopra di eſſi il noſtro Santo, e i Demonj ſteſſi nelle perſone oſseſse facendo in ogni occaſione il ſuo Elogio, Valeriano ne fu ben preſto avviſato. Non ſi mancò ſecondo l' uſo de' Pagani, di attribuire a' ſortilegj, tutti i miracoli che operava. Il Governatore fece chiamare il Signor Ila, e d' un tuono adirato e imperioſo gli diſſe: Vi avevo avvertito che voſtro Figliuolo era Criſtiano, credevo che voi lo faceſte rientrare nel ſuo dovere: intendo tuttavia eſser egli il più pernizioſo Mago che ſia in quella Setta: non poſso diſpenſarmi dal citarlo avanti al mio tribunale; ſiate voi ancora preſente; e s' egli ſubito non ubbidiſce, è d' uopo che io lo gaſtighi.

Eſsendo comparſo San Vito, gli diſse il Governatore: Per qual ragione; o mio Figliuolo, non comparite ne' noſtri Tempj, e non aſſiſtite a' noſtri Sacrifizj? Ignorate voi che gl' Imperadori ordinano, che ſieno puniti coll' eſtremo ſupplizio tutti i Criſtiani? Il ſanto giovane, ſenza moſtrare

alcun

alcun timore, risponde: Io non lo ignoro, o Signore, e sono stato io stesso testimonio e della crudeltà de' supplizj, e della costanza de' Martiri. Ma qual ragione si ha mai di voler farci adorare come Dio un pezzo di marmo o un tronco di legno, che per certo non vagliono quanto il più inferiore degli Uomini? Quanto a me, vi dichiaro che non adorerò mai che l'unico vero Dio: e non può esservene alcun altro. A queste parole Ila urlando come un forsennato, esclama: Ah, miei amici, deplorate la mia disavventura: non ho che un Figliuolo, e pure così vuole il mio destino, lo vedo perire senza rimedio. Io non perirò, mio caro Padre, risponde il Santo con tutta flemma, poichè la maggiore di tutte le felicità è lo spargere il proprio sangue per Gesucristo, e'l meritare colla morte di entrare nell' eterna felicità de' giusti. Valeriano restò sorpreso nel vedere tanta saviezza e tanta costanza in un giovane di quattordici in quindeci anni: ma sdegnato anche per una risposta sì ardita, gli disse: La vostra qualità, e l'amicizia che passa fra vostro Padre e me, mi hanno impedito fino a questo punto il gastigarvi; ma poichè voi vi abusate di mia bontà, bisogna vedere, se i gastighi vi renderanno più docile. Ordinò dunque che soggiacesse a' colpi delle più rigide sferze. L'ordine fu eseguito con inumanità e con eccesso: ma l'allegrezza e la tranquillità del Santo non restarono in conto alcuno alterate. Valeriano impiegò inutilmente e le promesse e le minacce. Vi ho detta una volta per sempre, replicò il santo giovane, che non adorerò mai altro Dio

che Gesucristo. Allora il Governatore in collera, lo fa mettere alla tortura; ma appena i Carnefici l'avevano attaccato, che si sentirono attratte tutte le membra, e Valeriano stesso sentì seccarsi la sua destra con acutissimi dolori. Subito si giudicò che quello fosse un effetto della magia, ond' erano accusati tutti i Cristiani; ma 'l Santo volle far vedere, che solo in nome di Gesucristo egli operava que' miracoli, e pronunziando il santo Nome gli guarì. Il Governatore trovandosi fra 'l risentimento e la gratitudine, si contentò di rimetterlo a suo Padre, raccomandandogli di mettere il tutto in uso per far ch' egli ubbidisse agli ordini degli Imperadori.

Il Padre credette, che i piaceri sarebbono di maggior tentazione che i tormenti; e non lasciò cosa alcuna di quanto poteva ammollire e contaminare un cuore: ma 'l nostro Santo fù sempre invincibile: e si asserisce, che suo Padre essendo divenuto cieco in punizione di sua indiscreta curiosità, provò egli stesso il credito che aveva il suo Figliuolo appresso il vero Dio, perchè col solo segno della Croce, che fu fatto da San Vito sopra gli occhi suoi, ricuperò la vista. Questo miracolo che doveva convertir Ila, lo persuase che suo Figliuolo fosse un Mago, uno Stregone, e risolvette in quel punto di ucciderlo: ma Modesto suo antico Precettore vide in sogno un Angiolo che gli ordinò di rapire segretamente il suo allievo, e di condurlo alla spiaggia del Mare, dove troverebbe un Vascello che lo condurrebbe al luogo destinatogli dalla Provvidenza. Avendo mani-

nifestati Modesto al nostro San Vito gli ordini della Providenza, andarono amendue al luogo destinato. Vi trovarono un Vascello pronto alla vela, che 'n poco tempo gli portò nell' antica Lucania, ch' è una Provincia del Regno di Napoli, detta oggidì Basilicata. Si arrestarono vicino al fiume Siluro, in un luogo molto diserto, dove il Signore ebbe la cura di nudrirli col mezzo di un' Aquila, che lor portava ogni giorno con che impedire ad essi il morire di fame. Cominciarono a gustare le dolcezze della lor solitudine, quando fu necessario l' uscirne per andare a far trionfare Gesucristo nella Capitale dell' Imperio anche sotto gli occhi di Diocleziano. Il Demonio essendosi impadronito del corpo di uno de' Favoriti dell' Imperadore, lo tormentava di una strana maniera, e diceva ad alta voce, che non sarebbe uscito; se Vito ch' era in Lucania non ne lo avesse costretto. L' Imperadore fece cercare colui, del quale il Demonio stesso temeva la virtù. Fu trovato in orazione insieme con Modesto: L' Imperadore avendo inteso ch' eran Cristiani, non dubitò che non fossero Maghi, co' quali il Demonio era in commerzio, e lor fece molte interrogazioni. Le risposte del santo Giovane lo resero soddisfatto. Gli domandò in ispezieltà con qual artifizio egli discacciasse i Demonj: Con nessun artifizio, risponde il Santo; ma colla virtù del mio Salvatore Gesucristo, al nome del quale quanto è nel Cielo, sopra la terra, e dentro l' inferno, dee piegar le ginocchia, e riconoscere la sua onnipotenza. Facciamone l' esperienza,

risponde il Principe, e liberate il mio Favorito. Il Santo avendo fatta la sua orazione, mette la mano sul capo dell'ossesso, e facendo il segno della Croce: Spirito immondo, disse, esci da questo corpo; te lo comando in nome di Gesucristo mio Salvatore, e mio Dio; e nello stesso istante il Demonio uscì con romore, ed uccise molti Pagani ch'erano presenti, ed avevano vomitate, contro la nostra santa Religione, mille bestemmie.

Gli Atti molto antichi del martirio del nostro Santo, dicono che l' Imperadore mosso da tutti que' miracoli, e soddisfatto dalla mansuetudine, dalla buona grazia, e dallo spirito vivo e brillante del giovane San Vito, non lasciò cosa alcuna per guadagnarlo, sino promettendogli di addottarlo per suo Figliuolo, e di associarlo all' Imperio, se volesse abbandonare la Fede di Gesucristo. Ma avendo il Santo rigettato con orrore tutte le lusinghiere promesse, la tenerezza dell' Imperadore cambiossi in furore: lo fece chiudere in un oscura ed orribil prigione, carico di catene, insieme con San Modesto, ordinando che vi fossero lasciati morire di fame: ma appena erano stati rinchiusi, che la prigione si aprì, tutte le catene si spezzarono, ed uno splendore che abbagliava sparse in tutti gli animi lo spavento. Il Carceriere corre al Palazzo, e tutto tremante riferisce il miracolo. Il Principe temendo le conseguenze, e volendo cancellare con un altro spettacolo l'impressione che questo averebbe potuto fare negli animi a favor de' Cristiani, gli fece esporre nell' Anfiteatro alle Fiere.

San

San Vito faceva coraggio a San Modesto a vista delle Tigri e de' Lioni ch' erano stati sciolti contro di essi; più di cinquemila persone vi erano accorse; ma i nostri Santi fecero il segno della Croce, ed invocarono il Santo nome di Gesù, ed i Lioni e le Tigri andarono a prostrarsi a loro piedi, festeggiando avanti ad essi colle lor code. I gridi di ammirazione che gettò il Popolo, irritarono tanto l'Imperadore, che non potè dissimulare il suo dispetto e la sua rabbia. Impiegò il ferro e 'l fuoco per tormentar, ma nulla potè vincerli. Una Donna nomata Crescenzia essendosi convertita alla fede in vedere la gioja e la costanza de' Martiri, fu condannata a morire con essi. Pare che la crudeltà de' Carnefici non operasse mai con tanto eccesso: furono lacerati i Santi Martiri persino alle viscere, senza poter impedire ad essi il cantare di continuo le lodi del Signore. Erasi in procinto di accopparli, quando un orribile terremoto pose per tutto la costernazione, e pose in fuga la moltitudine. Gli stessi Atti asseriscono, che i tre Martiri furono tolti dal palco per lo ministerio degli Angioli, e trasportati miracolosamente nel luogo nel quale i santi Vito e Modesto erano stati ritrovati; e che avendo San Vito finalmente pregato il Signore di voler contentarsi far loro la grazia di consumare il lor sacrifizio, resero il loro spirito al Signore il dì 15. di Giugno verso l' anno 300.

Verso la metà dell'Ottavo Secolo Fulrado Abate di S. Dionigi in Francia, essendo andato a Roma, ottenne dal Papa Zacche-

ria, un Corpo ſanto de' Cimiterj di quella Città, ſotto il nome di San Vito Martire, e lo poſe in una Terra nella Dioceſi di Parigi, che apparteneva a ſuo Fratello, il quale vi fece fabbricare una Chieſa ſotto il nome del Santo. Queſto Corpo ſanto fu poi traſportato con gran ſolennità nella Badia di Corvvey in Saſſonia l' anno 836. Ma queſto non è 'l Corpo di S. Vito martirizzato inſieme con S. Modeſto, perchè non ſi trova che ſia ſtato traſportato dalla Lucania a Roma: tanto più che dopo cinquant' anni, dacchè fu portata da Roma in Francia queſta Reliquia, ſi trovò il Corpo di S. Vito inſieme con quelli di S. Modeſto e di ſanta Creſcenzia nella lor prima ſepoltura, dalla quale furono traſportati a Polignano l' anno 886. dove ſono ancora in gran venerazione. Trovaſi un altro S. Vito martirizzato in Roma; e queſto ſenza dubbio è quello, le di cui Reliquie furono portate in Francia dall' Abate Fulrado.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſti Santi.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DA Eccleſia tua, quæſumus Domine, ſanctis martyribus tuis Vito, Modeſto, atque Creſcentia intercedentibus, ſuperbè non ſapere, ſed tibi placita humilitate profitere; ut prava deſpiciens, quæcumque recta ſunt, libera exercere charitate. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 3.

JUſtorum anima in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis. Viſi ſunt oculis inſipientium mori: & æſtimata eſt afflictio exitus illorum: & quod à nobis eſt iter, exterminium: illi autem ſunt in pace. Et ſi coram hominibus tormenta paſſi ſunt, ſpes illorum immortalitate plena eſt. In paucis vexati, in multis benè diſponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos ſe. Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quaſi holocauſti hoſtiam accepit illos, & in tempore erit reſpectus illorum. Fulgebunt juſti, & tamquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.

L' uſo della Chieſa ha ſempre dato a i Libri attribuiti a Salomone, il titolo di Libri della Sapienza. Queſto da cui la Piſtola della Meſſa di queſto giorno è tratta, è ſempre ſtato conſiderato come un riſtretto de' ſuoi ſentimenti, ed una raccolta delle ſue maſſime più importanti. Sant' Atanagio e Sant' Epifanio lo dinominano il Compendio di tutte le iſtruzioni.

RIFLESSIONI.

Juſtorum animæ in manu Dei ſunt. Che hann' elleno a temere? L' invidia metta in opera tutto il ſuo veleno; la diffamazione aguzzi tutti i ſuoi dardi, la più enorme

malizia metta in uso tutti i suoi artifizj contro i giusti; che può tutto il Mondo insieme quand'anche fosse d'accordo coll' Inferno, contro un Uomo dabbene ch' è protetto da Dio? Le avversità non la perdonano alla virtù; le croci nascono persino nel Santuario; le prosperità di questa vita non furono mai l' appanaggio degli Eletti di Dio. Si lasciano a' Reprobi le gioje mondane, gli scialamenti continui, la vita di piaceri, l' arie altiere di prosperità. I Servi di Dio hanno un altra livrea: passano la maggior parte de' loro giorni ne' pianti, nella carestia, nell' oscurità; sono considerati come oggetti di compassione; si ttattano come se fossero i più vili, il rifiuto di tutti gli Uomini: sono deplorabili; ma solo agli occhi degli insensati. La lor vita è stimata una tessitura di miserie e di afflizioni: ma però sono nel centro, per dir così, della felicità, poichè l' anima loro è nelle mani di Dio. Qual Principe, qual Signor Grande assistendo alla Commedia ha mai pensato di portar invidia alla sorte di un Attore, che rappresenta il più brillante Personaggio? Si sa che que' pretesi Eroi, e tutta la lor mostra di ricchezza, di magnificenza e di grandezza non durano, se non durante la scena; e dopo aver tenuto a bada gli occhi e le orecchie per qualche tempo, poche ore dopo sono indistinti dalla feccia del Popolo. Si può dire, che le persone del Mondo per la maggior parte fanno bene in vita la parte loro: con qual alterigia compariscono questi Attori sulla scena? Con qual superbia si parla anche agli Spettatori, per quanto sieno riguar-

guardevoli? Gli Uomini dabbene ſono al più gli Spettatori muti del Teatro. Ma quando la Commedia finiſce, cioè, quando quel Libertino ſi trova in punto di morte, quando quella Giovane mondana è ſu'l fin della vita; quando ognuno ſi ritira alla ſua caſa, cioè, quando ſi entra nella caſa dell' eternità, alla quale vanno tutti gli Uomini: gli Spettatori della Commedia portano invidia agli Attori? Si conſidera allora la continuazione di proſperità mondane come il colmo della felicità? e la vita pura, la vita ſanta, la vita umile, povera, oſcura, mortificata, come la maggiore diſavventura? Grandezze mondane, ingannevoli proſperità, paſſate come baleni, non ſiete al più ſe non ſogni che piacciono. Dite altrettanto della ſorte degli Uomini dabbene? *In paucis vexati, in multis benè diſponentur.* Gli avete deplorati in vita, è vero: non erano tuttavia oggetti di compaſſione; ma però i loro mali ſono ſtati leggieri, ſono ſtati brevi, e la loro ricompenſa è ben grande, è eterna. Si vide mai più inſigne, più eſpreſſa follia appreſſo un Uomo che ha fede, del vivere ſecondo lo ſpirito e le maſſime del Mondo, e non ſeguire gli eſempj de' Santi?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Qui vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit. Qui autem me ſpernit, ſpernit eum qui miſit me. Reverſi ſunt autem ſeptuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam Dæmonia ſubjiciuntur nobis in nomine tuo. Et ait illis: Videbam Satanam ſicut fulgur de cœlo cadentem. Ecce dedi vobis poteſtatem calcandi ſupra ſerpentes, & ſcorpiones, & ſuper omnem virtutem inimici: & nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia Spiritus vobis ſubjiciuntur: gaudete autem, quòd nomina veſtra ſcripta ſunt in cœlis.

MEDITAZIONE.

Della falſa confidenza.

PUNTO I.

COnſiderate eſſer male non meno grande, per dir così, il mancare di confidenza, che l'averne di ſoverchio. Il primo è diffidenza, il ſecondo è preſunzione: quella viene da una puſillanimità colpevole, queſta da un fondo d'orgoglio che Iddio ha in orrore. La vera confidenza è fondata ſulla infinita bontà, e ſopra l'onnipotenza di Dio, il quale vuole che lo confide-

fideriamo come noſtro Padre. Queſta confidenza è una prova sì eſpreſſa di noſtra fede, che 'l Signore ce la raccomanda di continuo come la condizione, ſenza la quale egli non eſaudiſce le noſtre orazioni, e colla quale promette di non negarci coſa alcuna. Ma vi è un' altra confidenza preſuntuoſa, una confidenza falſa, che non merita di avere il nome di virtù. E' un' opinione che ſi ha un poco troppo vantaggioſa di ſe ſteſſo; è una ſperanza fondata ſulla propria preteſa virtù, o ſopra le grazie ſingolari che a Dio piaeque di farci. E' facile il vedere, quanto queſta ſperanza abbia del falſo. Si fa fondamento ſopra i noſtri buoni ſentimenti, ſopra l'abito della virtù di cui ſi giugne a farſi onore; ſi fa fondamento ſopra una falſa ſicurezza, ch'è ſempre l'effetto di una confidenza cieca. Quando non ſi aveſſe altro peccato che la buona ſtima di ſe ſteſſo, ſarebbeſi troppo colpevole avanti a Dio per non reſtarne confuſo. Chi può ragionevolmente preſumere di ſua fedeltà nelle più ordinarie occaſioni, e di ſua perſeveranza? Si ſono vedute cadere delle colonne della Chieſa, ſopra le quali averebbeſi potuto appoggiarſi: ſi ſono veduti gli Aſtri ſteſſi eccliſſarſi dopo aver illuminati i Fedeli per lungo tempo collo ſplendore della loro virtù. Si è veduto un Salomone, che Iddio aveva dotato di una sì ſtraordinaria ſaviezza, cadere negli ultimi eccesſi: ſi è veduto un Appoſtolo ancora chiamato da Geſucriſto, ed iſtruito nella ſua ſcuola, divenire un Apoſtata Traditore; ſi ſono vedute perſone cadere in errori e 'n diſordini eſtremi, dopo aver fatti anche de' miraco-

li: e dopo di ciò ſi farà gran fondamento ſopra il proprio preteſo fervore, e ſopra una virtù che 'n queſta vita è ſempre caduca? Ah, Signore, queſta ſola falſa confidenza baſterebbe per farci fare delle cadute funeſte nelle vie ſteſſe della perfezione.

PUNTO II.

Conſiderate che la confidenza, che ſi ha ſopra le grazie che Iddio ci ha fatte, non è men falſa ed inſufficiente, s' ella eſclude una ſanta diffidenza di ſe ſteſſo, e ſe eſponendoſi imprudentemente a' pericoli di maggior tentazione, troppo ſi preſume ſopra i ſoccorſi eſtraordinarj, che Iddio nega ſempre agli orgoglioſi, e ſolo all' anime umili concede.

Conſiderate la riſpoſta ch' Egli dà a' ſuoi Diſcepoli, che ſi fondavano un poco troppo ſopra la podeſtà che lor aveva conceſſa contro i Demonj: Vedevo Satanaſſo che cadeva dal Cielo come baleno, lor riſponde il Signore: Come ſe lo aveſſe detto: Guardatevi bene dall' avere buona opinione di voi per tutte le grazie che vi ho fatte. Ne avevo fatte anche di molto maggiori a que' puri Spiriti, de' quali avevo compoſta la mia Corte: Gli avevo dotati de' doni più belli; ne avevo fatte le più nobili creature: Erano collocati nel Cielo, vi tenevano i primi poſti; e l' orgoglio, la preſunzione gli hanno precipitati nell' abiſſo. Quanto più grazie ſi hanno ricevute dal Signore, tanto più ſe ne dee render conto alla ſua giuſtizia; i favori più ſegnala-

ti,

ti, impongono maggiori obbligazioni di riconoscimento e di fedeltà. Affaticatevi per la vostra salute con timore e tremore, dice l'Apostolo; non vi fondate sull' esatta purità di costumi, sopra l'innocenza perseverante. E' un fiore che un gran calore fa grinzo; è un cristallo che 'l minor fiato fa oscuro. Un colpo di vento fa sovente urtare ne' scogli i più ricchi Vascelli; poca cosa è sufficiente per estinguere il lume più risplendente. Dio buono, quanti periscono a cagione di una falsa sicurezza!

Non si addomesticano mai le passioni; e non si guadagna mai il nemico della salute colla compiacenza: si viene ad esser perduto, quando non si sta più in guardia: il Salvatore non raccomandava tanto il vegliare e l'orare a' peccatori di professione, ma a' suoi Favoriti, a' più ferventi e più santi fragli Apostoli. Si va ad esporsi alla impazzata a' maggiori pericoli di peccato, e non si teme la caduta, perchè fino a questo punto si è stato fedele? Che illusione, o Signore! e qual confidenza più mal fondata? Davide era uscito vittorioso da molti combattimenti; qual progresso, Dio buono, non aveva egli fatto nella virtù? E Davide, quell' Uomo secondo il cuor di Dio, cade ne' più enormi peccati, dacchè più non diffida di sua debolezza. Poche sono le tentazioni più da temersi che la falsa confidenza: basta un sol peccato per perdere in un momento tutti i meriti della più santa vita. Quando averete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite ancora,

ra, dice Gesucristo: (*Luc.* 17.) noi siamo servi inutili. Felice colui che diffida sempre di se stesso, e sempre teme.

Ah, Signore, che non ho io a rinfacciarmi su questo punto? Le mie cadute non son elleno state gli effetti di mia troppo gran confidenza, o per dir meglio, di mia presunzione? Non debbo fondarmi, o Signore, che sulla vostra grazia; perciò in voi solo, o mio Dio, metto tutta la mia confidenza: Voi siete tutta la mia forza, e la mia speranza: io non sono che debolezza, non perderò mai di vista il mio niente.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beatus homo qui semper est pavidus. Prov. 28.

Felice l'Uomo ch'è sempre nella diffidenza di se stesso, e 'n un santo timore.

Ego sum pauper, & dolens: salus tua Deus suscepit me. Psal. 68.

Conosco, o Signore, che sono privo di tutti i beni, e non vedo in me che debolezza: ma tutta la mia confidenza è in voi, o mio Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA presunzione è una opinione troppo buona che si ha di se stesso; nulla prova meglio che non si conosce se

me-

medeſimo, quanto lo ſtimarſi di molto. E' una prova di fiacchezza di ſpirito l' ignorare la propria debolezza: il fondarſi ſopra la ſua preteſa virtù, è un dichiarare di non averne. Non ſi dee dunque ſtupirſi, ſe l' Anime preſuntuoſe fanno cadute tanto funeſte. Iddio prende piacere di confonder l' orgoglio. Imparate da eſempj di tanta impreſſione a diffidarvi di voi ſteſſo: riconoſcete la voſtra debolezza dalla voſtra inclinazione al male. Sovvengavi di continuo, che dee farſi l' acquiſto di voſtra ſalute con timor e tremore, come ſi eſprime l' Appoſtolo. Non vi è virtù tanto invecchiata, non vi è anche conſuetudine nella virtù, che ci diſpenſi da queſto timor ſalutare. Temete di continuo le ſorpreſe de' ſenſi, gli artifizj di voſtre paſſioni, le inſidie che tanti oggetti tendono alla voſtra innocenza: temete la voſtra mente e 'l voſtro proprio cuore; temete voi ſteſſo: tutto è pericolo in queſta vita. Abbiate di continuo preſente al voſtro ſpirito queſt' Oracolo dell' Appoſtolo: Felice l' Uomo che ha ſempre timore di offender Dio.

2. Non baſta il temere; biſogna prendere tutti i mezzi di evitare quello ſi teme. Prendete dunque oggidì una riſoluzione efficace di fuggir tutto ciò che può eſſervi un' occaſion di peccato. Riſoluzione di più non trovarvi in una tale converſazione, di non più viſitare la tal perſona, di non più diſcorrere di tali ſoggetti, di non più giuocare al tal giuoco, di non eſſer più di tal partita di piacere, di non più leggere di un tal libro,

di

di non più riprendere i voſtri Figliuoli e i voſtri Domeſtici d'un tuono di collera; in ſomma, di fuggire tutto ciò che può tentare la voſtra fedeltà, o la voſtra innocenza. Non vi fondate più ſopra il voſtro coraggio, nè ſopra la voſtra fedeltà paſſata. Come nulla tanto impegna il Signore a darci dell'ajuto particolare, quanto l'umile diffidenza di ſe ſteſſo; così nulla di vantaggio l'irrita, quanto una preſuntuoſa ſicurezza. Fuggite le occaſioni, ſe volete vivere nell' innocenza.

GIORNO XVI.

SAN CIRO E SANTA GIULITTA, MARTIRI.

SAnta Giulitta era una Dama Giovane Criſtiana, di una diſtintiſſima nobiltà in tutta l'Aſia, poich'era uſcita da Re antichi; ma d'una virtù anche più riſplendente, che la rendeva più riguardevole che il ſuo naſcimento. Era della Citta d' Iconia Capitale della Licaonia, oggidì Cogni, dove S. Paolo e S. Barnaba avevano predicata la fede di Geſucriſto con tanto frutto. Eſſendo ſtata maritata ad un Uomo della prima nobiltà del paeſe, divenne ben preſto colla ſua pietà l'eſempio delle Dame Criſtiane: la ſua manſuetudine e la ſua modeſtia davano un nuovo luſtro a tutte le ſue rare qualità. Il ritratto che fa 'l Savio della Donna virtuoſa, era il vero ritratto di Giulitta.

La diligenza di ben vivere collo Spoſo che 'l Cielo le aveva dato, e di conſervare l' unione e la pace nella ſua Famiglia, era una delle ſue principali occupazioni. La ſua vigilanza ſopra tutta la ſua caſa, e l' applicazione a mantenervi il buon ordine, erano il ſuo ſtudio ordinario. Umile ſenz' affettazione, modeſta ſenz' arte, abbigliata ſecondo la ſua condizione, ma ſenza vanità e ſenza luſſo, iſpirava della ſtima e della venerazione per la virtù. La ſua manſuetudine verſo tutti, e la ſua ſaviezza in tutte le ſue parole la facevan oggetto dell' al-

altrui ammirazione. L'esattezza nel pagare il salario a' suoi Domestici, e nel provvedere alle loro necessità, non era la minore di sue virtù; la sua carità in ispezieltà verso gl' infelici le guadagnava il cuore di tutti i poveri; ella n'era la Madre; e tutto il tempo ch' ella non impiegava nel soddisfare a' doveri del suo stato, o nell' attendere alle opere buone e alle orazioni, lo impiegava nel lavoro.

Tal era Giulitta, quando Iddio che voleva perfezionarla colle afflizioni, e proporla a tutta la Chiesa come una Donna veramente forte, levò dal Mondo suo Marito nel fior dell' età, e la nostra Santa si trovò Vedova in età di ventidue anni o circa. Ella non aveva che un Figliuolo nomato Ciro, il qual era per anche in cuna, ed era l'unico frutto del suo matrimonio. La giovane Vedova non pensò più che a soddisfare a tutti i doveri del suo nuovo stato, e ad essere eccellente in tutte le virtù che l'Appostolo esige dalle Vedove.

Ogni sua occupazione consistette nell' allevare il suo Figliuolo nel timor di Dio, e nell' ispirargli di buon' ora que' sentimenti Cristiani che ne fecero un santo Martire fin dalla prima infanzia. Appena Ciro cominciava a balbettare, che sapeva dire di esser Cristiano. Nulla gli recava tanto piacere, quanto l'essere istruito nella Religione, e l' impararne a memoria i principj. Il zelo della Madre corrispondeva perfettamente alle religiose inclinazioni del Figliuolo. Santa Giulitta non parlava col suo caro Ciro che del culto divino e delle mas-

sime

sime Cristiane. Non aveva ancora se non tre anni, quando gl' Imperadori Diocleziano e Massimiano pubblicarono il lor Editto contro i Cristiani, volendo sterminarli in tutto l'imperio. Il Governatore di Licaonia nomato Domiziano si fece vedere uno de' più ardenti a farlo eseguire, e lo spavento si sparse in tutta la Provincia. Non vedevansi nelle pubbliche piazze che cavalletti, che patiboli, che palchi; non esponevansi per ogni luogo che stromenti di supplizj. Santa Giulitta moriva di desiderio di spargere il suo sangue per Gesucristo, ed era gran tempo ch'ella sospirava per lo martirio: ma la sorte del Figliuolo le serviva d'imbarazzo: temeva che le fosse rapito, e cadesse in mano Pagana. Risolvette dunque di mettersi in sicuro dalla tempesta per qualche tempo; e lasciò la Città e la Provincia, seguita solo da due Serve. Abbandonando così la sua abitazione, tutti gli agi della vita e le sue gran ricchezze per salvar la sua Fede e quella del suo Figliuolo, si ritirò in Seleucia d' Isauria. L'asilo era poco sicuro, poichè la persecuzione vi era più accesa ancora che in Iconio. Alessandro che n'era Governatore, anche più crudele che Domiziano, trovava nello stesso tempo, perseguitando vivamente i Cristiani, il vero mezzo per mostrare i suoi ossequj all' Imperadore, e per soddisfare l'avversione privata che aveva al Cristianesimo. Santa Giulitta si vide dunque costretta di cercare un asilo, e non ostante la fatica e i disaggi di un viaggio sì mesto e sì lungo, si ritirò in Tarso di Cilicia; ma Iddio che voleva provare, e nello

stesso

ſteſſo tempo ricompenſare la ſua fede, permiſe ch' ella vi foſſe ſeguita da' Peſecutori.

Appena vi era giunta, Aleſſandro, il Governatore d'Iſauria, ricevette una commiſſione particolare dall' Imperadore, di andare a Tarſo a far eſeguire l'Editto contro i Criſtiani, con ordine eſpreſſo di non perdonare ad alcuno. La noſtra Santa ben conobbe allora che Iddio voleva dar compimento a i di lei deſiderj, e che 'l tempo era giunto di conſumare il ſuo ſacrifizio. Supplicò il Signore di accettare inſieme con eſſa la giovane Vittima che gli offeriva, non permettendo che 'l Figliuolo ſopravviveſſe alla Madre; e fu eſaudita. Il Governatore appena giunto ebbe l'accuſa contro la giovane Vedova come Criſtiana. Aleſſandro la fece arreſtare: Gli fu condotta col ſuo Figliuolino fralle braccia, ſenza farſi vedere ſpaventata.

Aleſſandro informato di ſua qualità la ricevette con ogni civiltà, e le domandò ſolo ſe foſſe Criſtiana: Lo ſono, riſpos' ella, e lo è parimente il mio Figliuolo. Mi ſtupiſco, ripigliò il Governatore, che una Giovane di voſtra naſcita e che ha dello ſpirito, abbia potuto laſciarſi mettere in capo le ſtravaganze della Religione Criſtiana. Reſto molto maravigliata, replica la Santa, che un Uomo che ha ſolo una tintura di ragione, poſſa cadere in tutte le aſsurdità e vituperj del Paganeſimo. Quello che nomate ſtravaganza della Religione Criſtiana, è l'unica ſaviezza, nella quale regnan la ragione, il buon ſenno e la verità; e voi non ignorate che l'innocenza, la probità e la ve-

vera virtù si trovano nella Religione Cristiana. Voi ignorerete anche meno, replicò il Governatore molto in collera, che 'l Mondo non ha supplizj che per far soffrire i Cristiani; e dicendo queste parole, ordina le sia tolto dalle sue braccia il Figliuolo, ed ella sia posta alla tortura. Santa Giulitta sentì più la violenta separazione dal suo caro Figliuolo, che 'l tormento cui andava ad esser soggetta. Le sue due Serve avendola abbandonata sin dal principio, avevano presa la fuga: e dopo esserſi un poco riavute dallo spavento, erano ritornate a mescolarsi fralla moltitudine, per vedere di lontano i tormenti che facevasi soffrire alla loro Padrona.

Come volevasi che questa prima esecuzione dasse del terrore a' Cristiani, fu crudele: una grandine di colpi di nerbi di bue che cadeva spietatamente sopra il corpo dilicato, fece scorrere il suo sangue da tutte le parti, e lacerò le carni della Santa d'una orribil maniera.

Intanto il Fanciullo vedendosi separato da sua Madre, si pose a gridare ed a piagnere, e faceva i suoi sforzi per uscire dalle braccia di coloro che lo tenevano, e per ritornarsene ad essa. Com'era bello e vivo, il Governatore se lo fece portare per accarezzarlo, e per impedire le sue strida e le sue lagrime: non lasciò cosa alcuna per acquietarlo; se lo pose anche sulle proprie ginocchia, e se lo avvicinò alla bocca per baciarlo; ma 'l Fanciullino volgendo il capo, e rispignendolo colla sua mano, faceva tutti i suoi piccoli sforzi per liberarsi, dibattendosi co' suoi piedi, e met-

ten-

tendogli l' unghie al volto. Checchè si potè fare per impedirgli il veder la Madre, volgeva sempre gli occhi verso di essa, e gridava di continuo com' ella: *Io son Cristiano, io son Cristiano.* Il Governatore irritato per quel grido, ed impaziente nel vederlo dimenarsi di quella maniera, si lasciò in tal modo trasportar dall' ira, che prendendo il Fanciullino per un piede, lo gettò violentemente dall' altezza della sua sedia sul primo gradino del tribunale, brutalmente dicendo: Poichè tu sei Cristiano, perirai insieme con tua Madre. La vittima innocente a cagione di quella caduta ebbe rotto il capo sull' angolo della predella, e tutto il corpo infranto, e videsi nello stesso momento tutto il pavimento bagnato del suo sangue, e coperto di sue cervella. Tutti ebber orrore di quella inumanità, e lo dimostrarono col mormorio. Giulitta sola vide tutto quello spettacolo con occhi asciutti, e facendo vedere quanto la grazia di Gesucristo l' aveva innalzata sopra i sentimenti della natura, si fece scorgere trasportata dalla gioja, e ringraziò Dio ad alta voce, perchè aveva coronato il suo Figliuolo innanzi ad essa.

Alessandro che aveva udito, come tutti gli Assistenti, quell' orazione, ben vide il disprezzo ch' ella faceva della morte, e comprese che non vi sarebbe stata cosa bastante per vincerla. Ordinò fosse riposta sul palco, le fossero lacerati i fianchi con unghie di ferro, le fosse versata della pece bollente su' piedi, mentre il Banditore la esortava a sacrificare agli Dei, ed ella gridava con voce anche più alta: Io son Cristiana.

Tutta

Tutta infranta, lacerata, arsa non gettò il minimo sospiro: non apriva la bocca che per dar testimonianza alla Divinità, alla Fede di Gesucristo; e per dichiarare che gl' Idoli, a' quali volevasi costrignerla offerire i sacrifizj, non erano che vili stromenti, onde il Demonio servivasi per ingannar gli Uomini. Sopra l' esser minacciata di trattarla come il suo Figliuolo; Ah, sclamò, se vi è qualche cosa che io desideri con passione, è l' aver parte alla sua felicità, e l' unirmi ad esso quanto prima nella gloria. L' aria, il silenzio, e tutto l' aspetto degli Assistenti mostravano a sufficienza i sentimenti di ammirazione che avevano per la magnanimità di quella Giovane, e l' alta idea che concepivano della sua Religione; il che costrinse il Governatore a liberarsene quanto prima, ordinando che fosse decapitata. Fu veduta brillar per la gioja, quando le fu letta la sentenza. Com' ella faceva trionfare la fede Cristiana in mezzo a' tormenti, non cessando di dire ad alta voce ch' era Cristiana; i Carnefici conducendola nella piazza ordinaria dell' esecuzioni, le posero un morso in bocca: allorchè vi fu giunta, domandò qualche poco di tempo per far orazione. Si pose ginocchioni per ringraziar Dio di aver chiamato a se il suo Figliuolo, e per pregarlo di ricevere il sacrifizio che gli faceva della sua vita. Alzando poi gli occhi al Cielo, stese il collo al Carnefice, che con un colpo di spada fece ch' ella consumasse il suo martirio con una morte tanto gloriosa. Ciò seguì il dì 16. di Giugno verso l' anno 305.

Le

Le ſue due Serve andarono la notte ſeguente a prendere il ſuo Corpo e quello di San Ciro ſuo Figliuolo, e li ſeppellirono aſſai lontano da quel luogo nel Territorio di Tarſo. Una delle ſue Serve eſſendo viſſuta, ſin che l' Imperadore Coſtantino ebbe reſtituita la pace alla Chieſa dopo diciott' anni, ſcoprì il teſoro che aveva naſcoſto. Ognuno accorſe per onorare le ſante Reliquie; e da quel tempo il loro culto fu celebre in Oriente. Diceſi che Sant' Amatro Veſcovo di Aufferra, Predeceſſore di S. Germano, avendo fatto un viaggio per l' Oriente, ne portaſſe i Corpi di S. Ciro e di Santa Giulitta, e li metteſſe nella Chieſa che poi ha portato il ſuo nome. Il gran numero delle Chieſe che fu poi fabbricato in Francia in onore di queſti Santi, fa credere che una parte di quelle Reliquie ſia ſtata diſtribuita a molte Chieſe, come in Toloſa, in Chiaramonte, in Arles, e ſingolarmente in Nevers che ha preſo S. Ciro per Padrone.

La Meſſa di queſto giorno, è quella della Domenica precedente.

L' Orazione in onore di queſti Santi, è la ſeguente.

DEus, qui nos concedis Sanctorum Martyrum tuorum Cyri & Julitæ natalitia colere; da nobis ia' æterna beatitudine de eorum ſocietate gaudere. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal libro dell' Ecclesiastico. *Cap.* 31.

QUi aurum diligit, non justificabitur: & qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea. Multi dati sunt in auri casus, & facta est in specie ipsius perditio illorum. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: Va illi, qui sectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo. Beatus dives, qui inventus est sine macula.

L'Ecclesiastico è stato composto da Gesù Figliuolo di Sirac, ad imitazione de' Proverbj di Salomone. Gli Antichi lo hanno dinominato da un nome Greco, che significa ogni virtù; perchè in fatti non vi è virtù, della quale questo libro eccellente non prescriva delle regole. E' una Moral universale, la quale combatte tutti i vizj, forma i costumi, e conduce a tutte le virtù.

RIFLESSIONI.

Poichè le ricchezze sono liberalità del Signore, alcuno non doverebbe servir a Dio con maggior gratitudine e fedeltà che i Ricchi. La virtù doverebbe sempre trionfare nell' abbondanza: si hanno più mezzi per santificarsi: non doverebbesi esser più santo? Pure tutto l' opposto succede; i più comodi, i più ricchi nel Mondo non sono sempre i più Cristiani: la ricchezza li mette a coverto dalle miserie del tempo, ma gli esenta ella dalle leggi del Vangelo? E

quando si hanno più facoltà degli altri, si ha ragione, è questo un titolo di aver minor pietà, e minor religione? La licenza ne' costumi, un libertinaggio di cuore e di mente che tanto si avvicina alla irreligione; la vita sì poco Cristiana della maggior parte di coloro che si dicono Ricchi, grandi, Felici del Secolo, non ci somministra la ragione di domandare, se le persone nobili, se le Donne di Corte, se i Ricchi abbiano qualche privilegio che gli dispensi dalla severità della Legge Cristiana; e se l' ineguaglità delle condizioni nel Mondo ammetta qualche diversità, o per dir meglio, qualch' esenzione da' Comandamenti di Dio per coloro che vivono nella medesima Religione? Ma quando non s' ignorino i primi principj del Cristianesimo, si può dubitare che queste leggi non sieno universali? Non vi è che un Vangelo; non può esservi che una Morale; le massime di Gesucristo sono invariabili, non vi è condizione che non vi sia soggetta, alcuno non n' è esente. I Comandamenti di Dio risguardano tutti; l' Uomo nobile, come l' Artigiano; una Cittadina, come la più nobil Dama; tutti debbono seguire Gesucristo, portando la loro croce; tutti debbono macerare i loro corpi, e mortificare i loro sensi, umiliare la loro mente e 'l loro cuore, se voglion essere suoi Discepoli. Non vi è età, non vi è sesso, non vi è posto, non vi è condizione che dispensino dalla purità sì dilicata, dalla regolarità di costumi sì rigida, dalla pietà indispensabile a tutti i Cristiani. Son Cristiana diceva santa Blandina, non vi stupite dunque, se non comparisco nel teatro,

se

se non vengo ad esser a parte di vostre feste, se ho in orrore tutto ciò ch'è contrario alla Legge di Dio. Si troverebbon forse a' nostri giorni nel Mondo Donne, le quali potessero servirsi di questa espressione? La gioventù, dicesi, è la stagion de' piaceri; quando si possede certa quálità, si godono molte ricchezze, si tien certo posto, si dee accomodarsi al gusto, all' uso, allo spirito, alle massime del Mondo. Ci sia dunque detto in quale de' Libri santi, in qual articolo della Morale di Gesucristo, in qual luogo del Vangelo le persone nobili, le persone distinte, e quelle che vivono fralle ricchezze, sieno dispensate dalle obbligazioni comuni a tutti i Cristiani. Qual idea averebbesi di nostra Religione, se si pensasse che la sorte eterna dev' essere eguale fralle persone, che facendo profession della stessa Religione, e vivendo sotto le medesime leggi, hanno maniere di vivere sì differenti? Le nostre opere ci seguono: disinganniamoci; bisogna vivere da veri Fedeli per avere la sorte de' Santi.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 7.*

IN illo tempore: Ibat Jesus in civitatem quæ vocatur Naim: & ibant cum eo Discipuli ejus, & turba copiosa. Cùm autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur Filius unicus matris suæ: & hæc vidua erat: & turba civitatis multa cum illa. Quam cùm vidisset Dominus, misericordia motus su-

per eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, & tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui; Et dedit illum matri suæ. Accepit autem omnes timor: & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis; & quia Deus visitavit plebem suam.

MEDITAZIONE.

Dell' educazione de' Figliuoli.

PUNTO I.

COnsiderate non esservi obbligazione per li Padri e per le Madri più importante e più essenziale che 'l ben allevare i loro Figliuoli; e forse non ve n' è alcuna che sia più trascurata. Si ha cura che sieno ben nudriti, ma poco si proccura che sieno bene ammaestrati. Pure da questa prima educazione dipende quasi tutta l' economia della vita e della salute. Ella è come la semenza, per dir così, o del vizio o della virtù.

Non vi è naturale alcuno, che una buona educazione non metta in regola: le terre più ingrate diventano fertili per la coltura: e i fondi minori imbastardiscono, e non producono che spine; se non son coltivati. Si attribuiscono al naturale le prave inclinazioni di un Giovane; si erra: il pravo naturale non è sovente che 'l frutto della mala educazione. Sono state neglette quelle tenere piante; dee recare stupo-

re

re se sieno torte, se prendano una cattiva piega?

Appena son nati i Figliuoli, che si mettono fuori di casa, e si abbandonano alla discrezione di persone, delle quali non si conoscono nè i costumi, nè le azioni: e si stupisce dopo di ciò, se i Figliuoli degenerano tanto dalla lor nascita, e se amano sì poco i lor genitori? Ritornan eglino nella lor casa? Qual cura si ha di ben allevarli? Quale istruzioni ricevono, quali esempj? Abbandonati sovente a' Domestici guasti e corrotti, ovvero a' Maestri che non hanno eglino stessi alcuna istruzione, e ne ignorano ancora persino i principj; qual sarà la loro educazione? Appena la lor ragione si sviluppa, che non iscorgono ch' esempj pernizioſi, e non odono se non quello doverebbono ignorare per tutto il corso della lor vita.

Un Padre poco divoto, forse anche Libertino; una Madre ripiena dello spirito del Mondo, tutta abbandonata al giuoco, alla vanità, a i suoi piaceri, danno forse una educazione molto Cristiana a' loro Figliuoli? E dopo di ciò si lagnano sull' ultimo dell' età de' dispiaceri che lor danno i loro Figliuoli? Si lagnano della lor poca religione, del lor amore per lo piacere, delle loro mondanità, de' loro disordini? Padre e Madre avete voi insegnata loro altra cosa? I vostri Figliuoli seguono i vostri esempj. Di che vi lagnate? Se i vostri Figliuoli si sono avvelenati, non avete voi dato loro il veleno? Ma qual terribil conto si averà a rendere di tanti omicidj? Una educazione trascurata, una mala edu-

cazione fa capitar male più persone, che tutte le occasioni, che tutte le tentazioni della vita. Le prime impressioni difficilmente si cancellano, e di rado. Dio buono! Quanti Padri e quante Madri dannati per non aver data a' loro Figliuoli una educazione Cristiana! La principal obbligazione di un Padre e di una Madre verso i loro Figliuoli, è 'l dar loro una buona educazione.

PUNTO II.

Considerate non esservi forse peccato alcuno, per cui i Padri e le Madri sieno più rigorosamente puniti, che la negligenza avuta nel dare una educazione Cristiana a' loro Figliuoli. Iddio non gli ha dati ad essi che per allevarli nel suo santo timore; egli gli ha riscattati; sono suoi, ve li concede come un deposito; voi ne siete incaricati, e gliene renderete conto. Ve li confida perchè voi lor ispiriate di buon' ora de i sentimenti di religione, un orror vivo del peccato, il gusto per la virtù, un'avversione cristiana per le massime del Mondo, e le prime inclinazioni che hanno tanto rapporto e tanta connessione colla salute: e voi non considerate nemmeno questa cura come un debito, e lasciate la giovane terra incolta; e quando anche non vi osservate che sterpi e spine, non vi mettete in conto alcuno di sradicarle. In vano seminerò in que' giovani fondi un grano sufficiente a produrre il centuplo, dice il Signore: tutto resta soffogato: la mia voce non è più ascoltata, le povere pecorelle van-

vanno errando perchè non ſono guidate, e ſono ſovente divorate ne' loro primi ſmarrimenti: *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Vi domanderò conto del loro ſangue. *Requiram*. Quanti Figliuoli ſono in iſtato di attribuire la lor dannazione al lor proprio Padre!

Un Padre, una Madre vedono con indifferenza le ſregolatezze della vita de' loro Figliuoli, e ſi mettono in tranquillità, dicendo, doverſi donare qualche coſa alla gioventù. Queſto ſignifica, che biſogna chiuder gli occhi a i loro diſordini, perchè ſono in un'età da diventare ogni giorno più empj; biſogna laſciarli ſtraſcinare al torrente del mal eſempio, perchè ſono in iſtato di avanzarſi nel male; biſogna lor permettere i loro errori, perch'errano dal principio di lor carriera. Si laſcierebbono forſe de' liquori avvelenati alla diſcrezione di un Fanciullo? Se gli laſcierebbe un coltello fralle mani? Non ſarebbe queſto una crudeltà, un delitto? Non ſi verrebbe ad eſſer colpevole della ſua morte, s'egli ſi feriſſe? L' applicazione è facile. Eli era Uomo ſenza taccia ne' ſuoi coſtumi, religioſo nelle funzioni del ſuo miniſterio; pure con qual rigore Iddio gaſtigò la molle e traſcurata compiacenza ch' egli ebbe verſo i ſuoi Figliuoli? Diſavventure, funeſte rivoluzioni, cadute deplorabili, Famiglie rovinate, diſonorate, eſtinte, non ſono che minori gaſtighi, onde Iddio puniſce i Genitori; ſono i frutti più naturali di una educazione poco criſtiana. Queſte rifleſſioni non riſguardano ſolo i Padri di Famiglia; non intereſſano meno tutte le perſone che

fono in poſto, ed hanno perſone che dipendon da eſſe. Mio Dio, quanto è da temerſi in queſto punto la minor negligenza ne' proprj doveri.

Degnatevi, o Signore, di farmene comprendere tutte le conſeguenze, e d' iſpirarmi un zelo ardente per la ſalute di coloro che avete commeſſi alla mia cura, affinchè io non contribuiſca mai alla lor dannazione, e non ſieno mai da voi attribuite le lor deviazioni alla mia negligenza.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Fiat cor meum immaculatum in juſtificationibus tuis, ut non confundar. Pſal. 118.

Fate, o Signore, che io null' abbia tanto a cuore, quanto il ſoddisfare a' miei doveri, affinchè io non reſti confuſo dalle mie negligenze.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſervo tuo. Pſalm. 18.

Chi può conoſcere perfettamente tutto ciò che lo rende colpevole avanti a voi, o mio Dio? Purificate dunque l'anima mia dalle macchie che io non vi ſcorgo; e perdonatemi i peccati che non ho impediti, ovvero a' quali ho data occaſione, oppur cauſa.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi è dovere alcuno a i Padri e alle Madri più indiſpenſabile, più eſſenziale di quello di dare un' educazione cri-

criſtiana a' loro Figliuoli. Non vi è coſa che poſſa indiſpenſarſi da queſta obbligazione: Poſto, dignità, impieghi, nobiltà, affari. I voſtri Figliuoli ſono depoſiti che 'l Signore vi ha confidati; ve ne domanderà conto. Queſti ſono i voſtri primi creditori, ſiete debitori ad eſſi di voſtra attenzione, della voſtra diligenza, di voſtre iſtruzioni, di voſtri buoni eſempj. Abbiate della carità per tutti gl' infelici, ſpargete largamente le voſtre limoſine ſopra tutti i poveri, ſiate l'anima di tutte le opere buone della Città; ſe mancate alla voſtra obbligazione eſſenziale, non avete, per dir così, fatta coſa alcuna, ſe non avete data un' educazione criſtiana a' voſtri Figliuoli. E non vi date a credere avervi a ſufficienza provveduto col dar loro degli eccellenti Maeſtri. Eglino non debbono affaticarſi al più che ſotto gli occhi voſtri, e non ſono lor Maeſtri, per dir così, che 'n ſecondo luogo; dovete indiſpenſabilmente vegliare ſopra una educazione, della quale voi ſoli dovete render conto. Non avete voi forſe coſa alcuna da rinfacciarvi ſopra quella che avete dato o dovevate dare a' voſtri Figliuoli, ed anche a' voſtri Domeſtici? La maniera di dare le iſtruzioni e gli avviſi, ſerve infinitamente a renderli efficaci: le correzioni ſono ſempre amare; biſogna condirle con un' aria corteſe, con un tuono moderato, con maniere dolci e obbliganti, ſe vuolſi che ſieno guſtate, e faccian profitto. Le parole e i tuoni di aſprezza irritano, non correggono.

2. Avete voi l'attenzione, che i voſtri Figliuoli, ed anche i voſtri Domeſtici faccia-

no ogni giorno, mattina e ſera, l' orazione con riverenza e divozione? Non potete farla fare ogni ſera in comune, ed aſſiſtervi in perſona? Queſt' è voſtr' obbligo. Non dovete rimettervene di tal maniera a' Precettori de' voſtri Figliuoli, che non vediate voi ſteſſo, ſe lor è data una educazione criſtiana. I Precettori vi ſollevano nell' educazione de' voſtri Figliuoli; ma non ve ne tolgono tutto il peſo. Non vi fondate tanto ſulla diligenza, e ſulla cura che ſi prende de' voſtri Figliuoli, che non v' informiate ogni meſe, ſe frequentino i Sacramenti, e quali progreſſi facciano nelle ſcienze. Qual negligenza più colpevole? Vi ſaranno genitori che paſſeranno alla volte gli anni interi ſenza ſapere ciò che fanno i loro Figliuoli, e ſenza metterſene in pena.

GIORNO XVII.

SANT' AVITO ABBATE DI MICY, O MICIACENSE, CONFESSORE.

SAnt' Avito fu Figliuolo di un povero Agricoltore nativo della Beaussa, abitante nel Territorio di Orleans, e di una povera Donna venuta di Verdun mendicando il pane, la quale avendo guadagnata qualche cosa, lo prese per Marito, e 'l nostro Santo fu 'l frutto di quel matrimonio. Nacque verso il fine del quinto Secolo. Dicesi che nel momento in cui venne al Mondo, la camera si trovò ad un tratto illuminata da uno splendore miracoloso che abbagliava gli assistenti, e spaventò anche la Levatrice. Il miracolo fu considerato come un presagio di una virtù eminente, onde doveva risplendere un giorno il santo Bambino.

I suoi Genitori erano poveri, ma timorati di Dio; si applicarono perciò a dargli una educazione Cristiana. Il naturale felice del Fanciullo Avito, la sua inclinazion per l'orazione, una attitudine alla virtù poco ordinaria a' Fanciulli, lo rendevano amabile a tutti coloro che ne avevano la cognizione. I passatempi puerili non furono mai di suo gusto: era suo piacere il far orazione a Dio ginocchione in mezzo alla Campagna, o dentro la Chiesa.

Una pietà tanto anticipata meritava di essere trasplantata nel campo fertile della

Religione. Avito avendo veduti alcuni Religioſi della Badia di Micy o Miciacenſe vicino ad Orleans, s'informò qual foſſe il fine di quell'Iſtituto, e qual foſſe la forma della lor vita. Il deſiderio d'imitarli ſuccedette ben preſto alla curioſità che aveva avuta di conoſcerli. Andò a gettarſi a' piedi dell' Abate, ſupplicandolo di riceverlo almeno per ſervo, ſe non lo giudicava atto per eſſere Religioſo, proteſtando che morirebbe piuttoſto ſulla ſoglia della porta del Moniſterio che ritornare nel Mondo.

L' umiltà, l' ingenuità del giovane, le ſue ſuppliche perſeveranti, il ſuo fervore obbligarono l'Abate a riceverlo. Era queſti San-Maſſimino, ovvero Meſmino, il quale ſcoprì ben preſto il teſoro che aveva ricevuto nel ſuo Moniſterio. Tutti i ſuoi Religioſi non ne penſarono con tanto vantaggio. Il nuovo Religioſo ſi vide ſubito tanto umile, e di tal maniera ſpogliato di ſua propria volontà, che la ſimplicità colla quale ubbidiva a tutti, divenne un fondamento di deriſione a quelli tra i Fratelli della Caſa, che ne facevano un abuſo. Lo conſideravano come uno ſtupido, che ſi laſciava guidare anche da un animale ſenza reſiſtenza, ſenza replica; ma eglino ſteſſi mancavano di diſcernimento e di lume nel non vedere, che lo ſpirito di Dio era quello che guidava il Fratello Avito. Gli altri Religioſi ſeppero ſtimare la ſua virtù quanto valeva; e'l ſuo Abate contento del ſuo Allievo, e vedendo con ammirazione i progreſſi ch' egli faceva nella pietà, lo fece economo della Caſa, ſenz' aver riguardo

alla

alla ripugnanza ch' egli aveva per tutti i contraſſegni di diſtinzione, e per tutti gl' impieghi d' onore.

Come queſto gli addoſſava la cura delle provviſioni e del cibo de' Monaci, lo eſponeva anche a molte mormorazioni, e la ſua virtù ſi trovava ſovente alla prova, cheche poteſſe fare per prevenire anche le minori neceſſità: ma nulla addolcì tanto la difficoltà che trovava nel ſoddisfare perfettamente al ſuo impiego, quanto la facilità che vi trovava per ſoddisfare all' amore che aveva ſempre avuto verſo i poveri, e gli aveva fatto ſovente diminuire la ſua porzione, ed alle volte anche i ſuoi abiti per alimentarli e veſtirli, anche prima ch' egli foſſe Ufiziale. Queſta liberal carità verſo i poveri ſi faceva tanto più ammirare, quanto era unita all' impiego di Economo; ella traeva anche ogni ſorta di benedizioni ſul Moniſterio, e tutto ſuccedeva con ſomma proſperità. Tutti queſti ſucceſſi però non impedirono le mormorazioni e i lamenti un poco troppo aſpri degl' imperfetti. Iddio ſi ſervì di queſte piccole contraddizioni per riſvegliare il deſiderio che aveva ſempre avuto di paſſare i ſuoi giorni nella ſolitudine, e di non occuparſi che 'n Dio ſolo in qualche orrido diſerto. Le diſtrazioni inſeparabili dal ſuo impiego lo confermarono nel ſuo diſegno; e non dubitando che 'l penſiero non veniſſe da Dio, non penſò più che al ſuo ritiramento.

Una ſera eſſendo reſtato nella ſtanza dell' Abate, dacchè lo vide addormentato, poſe tutte le chiavi del ſuo Ufizio ſotto il ſuo capezzale, e ſi ritirò nella notte ſteſ-

ſa in una folta foreſta vicina, nella quale ſi fabbricò una povera cella di rami d' alberi, e cominciò a vivervi in una ſolitudine profonda, e 'n un' orrida auſterità. Intanto l' Abate eſſendoſi alzato per andare al Mattutino, reſtò molto ſorſpreſo di trovare ſotto il ſuo cappezzale le Chiavi del Fratello Avito.

Com' egli conoſceva meglio che alcuno l'eminente virtù del noſtro Santo, compreſe facilmente il motivo del ſuo ritirarſi. non dubitando che lo Spirito ſanto non lo aveſſe guidato nel diſerto, acconſentì dimoraſſe nella ſua cara ſolitudine. Ivi libero dal tumulto degli affari temporali, ſi abbandonò a tutti gli eccefſi del ſuo fervore, e a tutti i rigori della penitenza. La ſterilità del ſuo diſerto non gli laſciava per ſuo nutrimento che delle foglie mezze ſecche, alcune radici, l' amarezza delle quali non era minore delle ſue auſterità, e alcune frutta ſelvagge. Per verità Iddio addolciva a maraviglia i ſuoi ſanti rigori col dono della contemplazione, onde Iddio lo aveva favorito. La ſua vita non era quaſi altro che una orazione, e le ſue divozioni erano poco interrotte dal ſonno.

Intanto eſſendo morto San Maſſimino, tutti i Religioſi della Badia di Micy, riavutiſi dalla lor prevenzione contro il Santo, lo eleſſero ad una voce per lo Abate, e lo andarono a cercare nella ſolitudine di Sologna. La ſolitudine era tanto di ſuo guſto, e vi godeva tante dolcezze ſpirituali, che fu non ordinaria la difficoltà di ſtaccarlo dal ſuo caro diſerto, e di fargli accettare quel primo poſto: non fu-

rono aſcoltate nè le ſue lagrime, nè le ſue ragioni. Il Veſcovo d' Orleans ſi ſervì di ſua autorità: fu neceſsario ubbidire, ed avendo ricevuta la benedizione di Abate da quel Prelato nell' anno 520. fu condotto nel ſuo Moniſterio. La ſua ſola preſenza, vi fece rivivere la Diſciplina religioſa nel ſuo primo vigore; e le ſue eſortazioni, i ſuoi eſempj, la ſua diligenza fecero ben preſto cambiar faccia a tutto il Moniſterio.

Tuttavia quel poſto di diſtinzione ſtancava la ſua umiltà: quanto più gli era fatto onore, tanto più gli era dato motivo di deſiderare la ſua cara ſolitudine; altro non ſoſpirava che 'l ſuo diſerto; e ben prevedendo che s' egli ritornaſſe a Sologna, vi ſarebbe ritrovato, riſolvette di andarſi a ſeppellire in qualche luogo tanto diſerto, che non vi foſſe più veduto da alcuno. Quello ch' era nella Perca gli parve adattato al ſuo diſegno. Era quella una ſolitudine orrenda lontana da' Villaggi e da' Caſtelli, che i denſi ſterpi, gli alberi: e i ceſpi di rovi rendevano impraticabile. Preſe ſeco uno de' ſuoi Religioſi animato dallo ſteſſo ſpirito, ed avendo laſciata per iſcritto la ſua rinunzia, ſi ritirò ſegretamente nel diſerto di Perca. In vano fu ſeguito; non ſi potè averne alcuna notizia, ſin ch' eſſendo ſtato eletto un altro Abate di Micy, ſi ſeppe alla fine dov' era Sant' Avito, per lo ſtrepito che facevano i ſuoi miracoli.

L' avvenimento, onde il Signore manifeſtò il ſuo Servo, è ſingolare. Due guardiani di porci eſſendo entrati ben avanti nel boſco, furono colti dalla notte; una

vio-

violenta tempesta avendoli separati col loro gregge, lor non fu possibile il riunirsi fralle tenebre. E' uno di essi mutolo quasi fin dalla cuna avendo veduto un lume nel mezzo al bosco, nella cella del nostro Santo andò a dirittura ad esso per accendere un legno di abeto. Sant' Avito che non aveva mai veduto alcuno in quel diserto, restò sorpreso in vedere nel mezzo alle tenebre della notte un giovane che non gli parlava se non co' gesti. Credette dapprincipio ch' ei fosse uno Spettro, o qualche astuzia del nemico della salute: fece il segno della Croce, ed essendosi posto ginocchioni pregò il Signore di fargli conoscere cosa fosse quel Fantasma. Avendo terminata la sua orazione, fa il segno della Croce sopra il muto, e gli comanda di dirgli chi egli sia, e ciò che domandi. Il Giovane sentendo la sua lingua ad un tratto sciolta, e conoscendo aver ricuperato l' uso della parola, si getta a' piedi del Santo, e grida egli stesso, Miracolo. Dopo aver raccontato in poche parole quanto gli era succeduto, accende il suo bastone di abeto; prende congedo da Sant' Avito, e chiama di tutta sua forza suo Fratello: questi in sentire una voce ignota che lo chiamava per nome, restò spaventato; ma la maraviglia succedette allo spavento, quando vide comparire il suo muto, il quale subito che lo vide, gli raccontò il miracolo ad alta voce.

Questo miracolo pubblicato per ogni luogo, turbò ben presto il riposo del Santo. Si venne da tutte le parti per vede-

re

re il Solitario; e molti avendolo veduto, non vollero più lasciarlo. Il numero de' suoi Discepoli crescendo tutto giorno, fu necessario fabbricare un Monisterio, che di poi ha portato il suo nome, e rinnovò in quel tempo i grandi esempj di virtù che non erano stati veduti se non in Oriente sotto la direzione degli Antonj e de' Pacomj.

Qualunque fosse la dolcezza ch'egli trovasse nella sua solitudine, il zelo della salute dell' anime ne lo fece uscir qualche volta. Essendo andato ad Orleans, furono aperte le prigioni per fargli onore, ed egli ben presto contraccambiò l'onore che gli era fatto con molti miracoli. Restituì la vista ad un cieco nato: e l'Autore della sua vita asserisce aver inteso questo miracolo dal Cieco stesso che aveva ricuperata la vista.

Clodomiro Primogenito fra i Figliuoli che Clodoveo aveva avuti di Santa Clotilde, regnava in Orleans. Sant' Avito approfittandosi della confidenza che quel Principe aveva in esso, gli diede diversi avvisi necessarj per la salute dell'anima sua. Non lasciò cosa alcuna per muoverlo a trattare Sigismondo Re di Borgogna e i di lui Figliuoli, suoi prigioni, con maggior dolcezza ed equità; promettendogli la vittoria dalla parte di Dio, se lor voleva concedere la vita; e predicendogli una sorte funesta e per se, e per li suoi, se gli faceva morire. L'avvenimento rese vera la predizione, e Clodomiro fu ucciso da' Borgognoni un anno dopo la morte di quel Principe Santo.

Ben-

Benchè il noſtro Santo foſſe ſempre in un raccoglimnnto interiore, e nelle più tumultuoſe occupazioni non perdeſſe mai Dio di viſta, non laſciava mai di ritirarſi ogni anno nel luogo più ſolitario della foreſta per paſſarvi molti giorni in ritiramento. In uno di queſti ritiramenti il Religioſo che ſeco aveva condotto dalla Badia di S. Meſmino, morì: ſi corſe ſubito a darne l' avviſo a Sant' Avito, ch' eſſendo ritornato al Moniſterio non potè rattenere le ſue lagrime, vedendo il ſuo caro Diſcepolo nella bara. Si mette ginocchioni, fa la ſua orazione con nuovo fervore; poi alzandoſi, pieno della viva confidenza che Iddio concede a' ſuoi Santi: Vi comando, diſſe al defunto, in nome di Dio onnipotente di alzarvi, e di venire con noi a ringraziar Dio della nuova vita che vi concede. A queſte parole il morto ſi alza, ſi getta a' piedi del Santo, ed unendoſi a' ſuoi Fratelli, va a render grazie a Dio nella Chieſa. E' facile il comprendere l' effetto che fece queſto miracolo in tutti gli animi, e con qual ammirazione foſſe pubblicato. San Lubino Veſcovo di Sciartres aſſeriſce, che aveva inteſo queſto fatto miracoloſo dalla bocca dello ſteſſo Religioſo riſuſcitato, il quale ſopravviſſe ancora gran tempo al noſtro Santo; ma 'l noſtro Santo non ſopravviſſe gran tempo a quel miracolo, perchè conſumato dalle ſue lunghe auſterità, e colmo di meriti, morì della morte de' Santi nel ſuo Moniſterio il dì 17. di Giugno dell' anno 530. in età di ſeſſanta e qualche anno o circa.

Paſsò un gran litigio fragli Abitanti di Orleans

leans è quelli di Caſtelduno per ſapere chi doveſſe avere il ſanto Corpo. Il litigio ceſsò col dividere le ſue Reliquie; la maggior parte fu conceſſa a quelli d'Orleans, che gl'innalzarono un ſepolcro magnifico in diſtanza di cento paſſi dalla Città, dove le Reliquie furono portate con ſolennità non ordinaria. Il Re Childeberto ritornando vittorioſo di Spagna gli fece fabbricare una Chieſa magnifica dov'era il ſuo ſepolcro, confeſſando che alla potente protezione del Santo egli era debitore di ſua vittoria. Quelli di Caſtelduno fecero altrettanto nel luogo in cui erano le altre ſue Reliquie; e la divozione de' Popoli al gran Santo non è ſino a queſti giorni invecchiata.

La Meſſa di queſto giorno, è quella della Domenica precedente.

L'Orazione in onore di queſto Santo, è la ſeguente.

INterceſſio nos, quæſumus Domine, Beati Aviti Abbatis commendet, ut quod noſtris meritis non valemus, ejus patrocinio aſſequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola dell'Appoſtolo San Giovanni. *Cap.* 2.

FRatres, Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo ſunt. Si quis diligit mundum, non eſt caritas Patris in eo: quoniam

omne

omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ: quæ non est ex Patre, sed ex mundo est. Et mundus transit, & concupiscentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in æternum.

Si crede che per umiltà San Giovanni non metta il suo nome nelle sue Pistole: questa non ha iscrizione: lo spirito di unzione e di dolcezza vi si fa sentire in tutte le parole. E secondo l' espressione di San Gregorio, quanto vi è detto, scintilla delle fiamme dell' amore divino.

RIFLESSIONI.

Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. Ecco una verità di fede che forma il processo a molti, ed è compresa da pochi; ma per questo non è verità di minor forza. Nulla è più opposto alla Religione che lo spirito del Mondo; nulla è più opposto alle massime del Vangelo; e non so se Gesucristo avesse mai un maggior nemico di questo spirito mondano. Si potrebbe dire, che gli Uomini mondani pensino oggi della divozione, della Religione, quasi come i Pagani pensavano per l' addietro del Cristianesimo; quasi lo stesso errore, lo stesso disprezzo; quasi la stessa avversione, la stessa diffamazione: se la persecuzione non è sì crudele, non è men viva. Non si può dire, che la fede sia quasi estinta e nel cuore e nella mente delle persone mondane. Gli scherzi scandalosi che si producono di quanto è di più santo e più sacro; i discorsi empj che si fanno sopra i

punti

punti capitali della Religione; il poco caſo che vien fatto delle deciſioni e de' comandamenti della Chieſa, ſono forſe prove della purità della fede? Che aſſiduità nel giuoco! Si corre agli ſpettacoli con furore: e da qual diſguſto, da quali irriverenze ancora non ſono accompagnate le viſite che ſi fanno al luogo ſanto! Orazioni del mattino e della ſera tanto indiſpenſabili a' Criſtiani, aſtinenze, digiuni di obbligazione, pratiche di pietà, uſo di Sacramenti sì neceſſarj; qual poſto tenete oggidì fralle perſone che vivono dello ſpirito del Mondo? Si conſiderano quaſi oggetti di compaſſione coloro che vi ſi ſoggettano: ſi ha un ſommo diſprezzo per la maggior parte di queſti atti di religione; ſi dinomina tutto ciò coſtume popolare; e direbbeſi che la irreligione caratterizzi oggidì le perſone mondane. Non ſolo ſi arroſſiſce del Vangelo, ma ſi viene a farſi ſovente onore del libertinaggio; poco ci vuole non ſi conſiderino la modeſtia e le pratiche di divozione come prove d'ignobilità. La licenza più non ſi maſchera nella Corte: con qual fronte ſi fa vedere di eſſere indivoto, ed anche libertino! Tutte queſte rifleſſioni ſono tanto più afflittive, quanto più ſi dimoſtrano per via di azioni moltiplicate. Qual carità anche sì eccedente può giudicare altramente dell'arie, de' diſcorſi, delle azioni ſcandaloſe de' ſeguaci delle maſſime del Mondo, nemici dichiarati della Morale, e della dottrina di Geſucriſto? Ma alla fine il Mondo paſſa; la faſtoſa, l'altiera mondanità cade; tutti i falſi ſplendori ſi eſtinguono; tutte le rappreſentazioni di teatro fi-

niſcono; la ſcena ſteſſa non dura mai perſino alla tomba: la ragione allora ſi riſveglia, il lume della fede ſi riaccende, la Religione rientra, per dir così, nelle ſue ragioni; il Mondo ſi leva la maſchera, ed allora ſi fa giuſtizia alla virtù criſtiana; ſi fa giuſtizia a ſe ſteſſo, condannando i proprj errori, le proprie ſtravaganze, le proprie ſregolatezze: ma *venit nox quando nemo poteſt operari*. (Joan. 9.) E' forſe tempo di metterſi all' opera quando è notte?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 15.

IN *illo tempore*: *Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis*: *Si mundus vos odit, ſcitote quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo fuiſſetis, mundus quod ſuum erat, diligeret: quia verò de mundo non eſtis, ſed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Mementote ſermonis mei, quem ego dixi vobis: Non eſt ſervus major Domino ſuo. Si me perſecuti ſunt, & vos perſequentur: ſi ſermonem meum ſervaverunt, & veſtrum ſervabunt. Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum: quia neſciunt eum, qui miſit me.*

ME-

MEDITAZIONE.

Lo ſpirito del Mondo è un contraſſegno di reprovazione.

PUNTO I.

CONſiderate che nulla è più oppoſto allo ſpirito di Geſucriſto che lo ſpirito del Mondo: contraddice a tutte le ſue leggi, condanna i ſuoi conſigli, diſtrugge tutte le ſue maſſime, e ſi può dire in certo ſenſo, che lo ſpirito del Mondo è un Anticriſto. Egli è 'l Tiranno de' Servi di Dio, che ha ſtabilito il ſuo trono, dominando in Babilonia; perchè queſto ſpirito sì contrario al Vangelo regna diſpoticamente nel Mondo. Vi ſi oſſervano ſcrupoloſamente le ſue leggi, vi ſi parla il ſuo linguaggio, vi ſi vive ſecondo le ſue maſſime: ma quali leggi, qual linguaggio, quali maſſime? Dio buono! Sono le paſſioni che hanno fatte le ſue leggi, per lo meno da eſſe ſole è ſtato preſo il conſiglio. Concupiſcenza della carne, concupiſcenza degli occhi ed orgoglio della vita; ecco ſopra di che, per parlare con proprietà, le leggi del Mondo ſi fondano; ecco quello che le ha iſpirate, dettate; ecco quello che ne vuole l' oſſervanza. Giudichiamone s' elleno ſono conformi alle leggi del Criſtianeſimo.

E 'l linguaggio del Mondo è egli molto criſtiano? Egli è l' Interpetre delle ſue idee, e 'l Turcimanno de' ſuoi deſiderj. Il linguaggio del Mondo è 'l gergo di tutte le paſ-

passioni; non intende perciò la lingua de' Santi; tutto ciò che viene dalla pietà, gli sembra barbaro; e si stupisce dopo di ciò che 'l Salvatore del Mondo riprovi tanto uno spirito sì contrario al suo?

Ma quali sono le massime del Mondo? Ah! Tutte quelle che Gesucristo condanna, tutte quelle che sono diametralmente opposte alle massime di Gesucristo: Sentimenti altieri e orgoglioſi, progetti ambiziosi, cupidigia smisurata, amor proprio senza confini; vendetta, inganno, invidia, inimicizie: trovate un' altra sorgente, un' altra regola anche delle massime del Mondo. Giuochi, spettacoli, intrighi, partite di piacere: questo caratterizza oggidì tutti coloro che vivono secondo lo spirito del Mondo. Mettete queste massime mondane in paragone colle massime del Vangelo; qual opposizione, qual contrarietà più sensibile? Ma s' è necessario vivere indispensabilmente secondo le massime di Gesucristo per esser salvo; qual contrassegno più sicuro di reprovazione che 'l seguire lo spirito del Mondo?

Non c' immaginiamo che le massime de' Pagani non sieno state che l' inondazione del vizio. Pochi Pagani non si farebbon accomodati alle massime, a' costumi, allo spirito che regnano oggidì in quanto si dinomina Mondo. Qual contrassegno più chiaro e più certo di reprovazione, che 'l seguire queste detestabili massime, che 'l vivere secondo questo spirito e questi costumi?

PUN-

PUNTO II.

Conſiderate che baſta ſolo l'avere una tintura di religione per vedere, per conoſcere, che lo ſpirito di reprovazione è inſeparabile dallo ſpirito del Mondo. Qual idea averemmo noi della Religione Criſtiana, e che ſarebbe anche queſta Religione, ſe facendo un punto capitale per eſſer ſalvo, il vivere ſecondo le ſue maſſime, coloro i coſtumi de' quali ſono sì oppoſti a queſte maſſime foſſero ſalvi?

Conſideriamo que' modelli di ſantità, que' gran Santi de' quali celebriamo tutto giorno la memoria: Eglino hanno trovata la vera ſtrada che conduce al Cielo. E' ella la ſteſſa che ſeguono le perſone mondane? Se queſti gran modelli di perfezione non ci abbagliano, non ravviſiamo che queſte perſone di probità, queſti veri Criſtiani hanno conſeguita la lor ſalute? Con ſincerità diciamolo; hann' eglino conſeguita queſta ſalute vivendo ſecondo lo ſpirito e le maſſime del Mondo? Trovate una parola nel Vangelo che favoriſca la dilicatezza; l'inſaziabil fame delle ricchezze e de' piaceri; lo ſpirito di vendetta, e di ambizione; in ſomma trovate una ſola parola di Geſucriſto, che poſſa aſſicurare coloro che vivono ſecondo lo ſpirito del Mondo? Queſta rifleſſione conclude, è ſenſibile; non vi è perſona di buon guſto che non vi ſottoſcriva; e pure trovando tutti che non hanno altra regola di coſtumi che 'l Mondo, quanto poche ſono le converſioni?

Felici l'anime privilegiate, che Iddio ha

allontanate da queſto Mondo sì poco Criſtiano: Felici coloro che per profeſſione e per iſtato vivono ſecondo le Leggi e le maſſime del Vangelo: ma lo ſpirito del Mondo è ſottile, e s' introduce perſino nel ſantuario, perſino nella Religione. Quanto importa lo ſtarſene in guardia! Uno ſpirito mondano può trovarſi perſino nel Chioſtro: gli oggetti non ſono di tanta impreſſione, ma non ſono meno nocivi. Uno ſpirito di ambizione, di freddezza verſo gli altri, di odio ancora, uno ſpirito di dilicatezza e di proprio comodo penetra perſino nelle celle più anguſte: l'amor proprio va perſino dentro il diſerto, e prende ogni ſorta di figure. Che guaſto non fanno nella biada le Volpi, onde parla la Scrittura, (*Judic.* 15.) in iſpezieltà quando il tizzone di fuoco è attaccato alle lor code? Nulla è più pernizioſo ad una perſona religioſa che lo ſpirito mondano, per mitigato, per maſcherato che ſia.

Eſtinguete in me, o Signore, ſino l'ultima ſcintilla di queſto ſpirito; iſpiratemene un' orrore sì grande, che nulla ſia più baſtante per farmi arroſſire del voſtro Vangelo. Le voſtre maſſime, o mio divin Salvatore, ſaranno per l'avvenire l'unica regola de' miei coſtumi e delle mie azioni; perdonatemi le mie paſſate ſregolatezze.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Filii hominum uſquequò gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Pſal. 4.
Figliuoli degli Uomini, ſino a quando avere-

rete il Cielo aggravato? Perchè amate la vanità onde il Mondo è ripieno, perchè non cercate che ad ingannarvi seguendo lo spirito del Mondo?

Averte oculos meos, ne videant vanitatem. Psal. 118.

Signore fatemi la grazia di non pascermi mai di questo vano e falso splendore del Mondo, che inganna gli occhi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. PEr conoscere se avete lo spirito del Mondo, considerate se ne seguite le massime e le leggi. Non vi è Uomo mondano, che non esclami contro l'ingiustizia delle sue leggi, contro la tortura e la servitù alle quali soggettano le sue massime; si declama, si grida contro il Mondo, e si serve e si segue: Per quanto nemico egli sia di Gesucristo, è amato: La mattina alla Messa, e la sera alla Commedia, o all'opera: ora umiliato a' piedi del Crocifisso, ora dilicato fino all'affinamento sul punto d'onore, e sopra le precedenze. Se Baal è vostro Dio seguitelo; ma se 'l Signore è l'unico vostro supremo Padrone, ch'empietà seguir altri? Comprendete oggi l'iniquità, e 'l ridicolo di questa maniera d'operare, e siate per l'avvenire veramente Cristiano, cessando di esser mondano: sin quì non vi siete arrossito di seguire le massime perniziose del Mondo, e di averne lo spirito. Non vi arrossite per l'avvenire di essere religioso, di esser divoto; non vi arrossite del Vangelo: non seguite al presente ciò che fuor d'ogni dubbio condannerete in punto di morte.

2° Non baſta avere de i ſentimenti Criſtiani, biſogna ignorare il linguaggio delle perſone mondane. Guardatevi bene dal far applauſo a maſſime, ad abuſi, a mode che dal Criſtianeſimo ſon riprovate: non allegate più gli uſi del Mondo per autorizzarne le ſregolatezze. Che coſa deplorabile udir dire da' Criſtiani; il Mondo ciò chiede; il Mondo così vuole: queſt' è 'l guſto, ſono queſte le convenienze del Mondo: ch' empia ſtravaganza; che lo ſpirito del Mondo diventi la regola de' coſtumi de' Criſtiani! Conſiderate come una ſregolatezza ſcandaloſa l'udire perſone religioſe lodare un' acconciatura, far applauſo a cert' arie mondane, recarſi ad onore l'aver del guſto intorno al luſſo: e per verità, che ſcandalo ſarebbe, ſe le Caſe religioſe, che ſono aſili della pietà criſtiana, diveniſſero ſcuole pubbliche di mondani coſtumi? Non ſarebbe un vedere la diſolazione dell' abbominazione nel Luogo ſanto, ſe Giovanette, ſe Fanciulle imparaſſero nel Convento a brillare nel Mondo? Che diſavventura, ſe perſone Religioſe iſpiraſſero a Fanciulle l'arie mondane, l'affinamento della mondanità, il guſto fino e dilicato per le acconciature di capo? Per certo nulla più diffama una Caſa religioſa, che 'l veder uſcirne delle Fanciulle ripiene dello ſpirito del Mondo e di vanità.

GIOR-

GIORNO XVIII.

I SANTI MARCO E MARCELLIANO FRATELLI, MARTIRI.

I Santi Marco e Marcelliano Gemelli, furono Figliuoli di Tranquillino Cavaliere Romano, e di Marzia Dama Romana, amendue di una nascita distinta in Roma dalla lor nobiltà e dalle loro gran ricchezze. Avevano la disavventura di esser Pagani, e la disavventura si diffondeva in tutta la loro Famiglia: ma 'l Signore trasse de i gran frutti da sì cattivo fondo. I due Fratelli avendo avuta la felicità di trovare un Ajo Cristiano, furono allevati nella Religione Cristiana; e senza di essersene accorti i genitori, divennero de' più ferventi e de' più zelanti Discepoli di Gesucristo.

Qualunque fosse il desiderio che avesseri di vivere nel celibato, si videro costretto a sposare amendue delle Fanciulle Pagane. La speranza di guadagnarle un giorno a Gesucristo gli consolò; e cominciarono a predicare ad esse colla loro pietà, colla lor mansuetudine, e co i lor buoni esempj. Non ignoravasi nella loro Famiglia la lor Religione; ma ignoravasi la lor risoluzione e la loro costanza: la lor saviezza e la lor esatta probità gli avevano posti sino a quel punto in sicuro da' crudeli Editti di Diocleziano. Assistevano segretamente a'

Fedeli, facevano coraggio a' Confessori; provvedevano a tutte le loro necessità, e la lor carità non era fra termini ristretta.

Passavano i giorni in questi religiosi esercizj, quando il loro zelo crescendo colla persecuzione, furono arrestati come Cristiani, e gettati dentro una sotterranea prigione. La lor allegrezza uguagliò la costernazione, nella quale la lor prigionia gettò la loro Famiglia. Era gran tempo che 'l Martirio era l'oggetto di lor ambizione, e speravano che Gesucristo lor averebbe fatta la grazia di poter versare il loro sangue e di dare la loro vita per la sua gloria. Il coraggio e la costanza, colla quale confessarono avanti al Prefetto della Città, gli fece condannare ad esser battuti. Soffrirono il crudele ed ignominioso supplizio con una perseveranza che recò stupore a' Pagani. Inutilmente la loro Famiglia gli stimolò, e pose tutto in opera per portarli ad ubbidire agli Editti dell' Imperadore, o per lo meno a dissimulare la lor Religione col fingere di prestare qualche culto agl' Idoli. La loro Fede nemica d' ogni finzione fu sempre costante: persistettero nel pubblicare altamente, che la Religione Pagana era stravagante, infame, abbominevole, e non vi era, nè vi poteva essere altra Religion vera che quella de' Cristiani. Il Giudice disperando di prevertirli, gli condannò ad essere decapitati.

I Parenti disolati andarono a gettarsi a' piedi del Prefetto della Città, ovvero del suo Luogotenente Cromazio, supplicandolo di sospendere per qualche giorno l' esecuzione della sentenza, non disperando di gua-

guadagnarli, e di costrignerli a rinunziare la fede di Gesucristo per salvare la loro vita. Tanto operarono colle loro suppliche e colle loro lagrime che ottennero alla fine una dilazione di trenta giorni, ne' quali promettevano far giuocar tante macchine, che averebbono alla fine stancata la lor costanza.

Con un ordine segnato dall' Imperadore e dal Prefetto, i due Fratelli Marco e Marcelliano furono dati in custodia al primo Notajo della Prefettura, nomato Nicostrato, ed ebbero per carcere la sua casa. In essa i due Santi ebbero a sostenere quanto l'amore, la gratitudine, la tenerezza possono impiegar di più forte per muovere un buon cuore. Tranquillino loro Padre, Marzia loro Madre, colle loro Mogli e co i loro Figliuoli, ancora bambini, vi andarono ora separatamente, ora tutti insieme ad assalirli, e non lasciarono mezzo alcuno per vincerli. Gli Amici de' nostri due Santi fecero altrettanto dal canto loro, e per abbatterli unirono tutte le loro forze. Mai battaglia fu più violenta, nè più difficile a sostenersi.

Vedevasi Tranquillino, venerando Vecchio, che assiso avanti a i due Figliuoli lor mostrava i suoi capelli canuti, il suo fronte rugoso, e non parlava che colle sue lagrime. Vedevasi Marzia lor Madre tutta addolorata stesa a' loro piedi, supplicando i suoi Figliuoli toglierle per lo meno la vita per impedirle il sopravvivere al loro supplizio. Tutta la casa risuonava di grida, di pianti, e di gemiti delle lor Mogli, che tenendo i lor bambini fralle braccia, suppli-

cavano i loro Sposi ad avere compassione di quelle Vittime innocenti. Si mettevano ginocchioni avanti ad essi, e lor dicevano tutto ciò che 'l più vivo dolore può ispirare di più tenero: di più affettuoso. I lor Amici mescolando le loro lagrime a quelle de' parenti e de' Domestici, facevano un nuovo attacco, tanto più forte, quanto ritornava più sovente. Tutta la casa era piena di dolore, e l'adunamento di pianti, di strida, di lamenti, di gemiti e di oggetti tutti atti ad ammollire ed a muovere il cuor più insensibile, era uno spettacolo il più mesto, e di maggior tentazione che fosse mai. Il combattimento era di tutta violenza, o tutte le forze fossero unite, o separatamente fosser dati gli assalti.

Marco e Marcelliano resistettero assai vigorosamente alle ragioni degli uni e degli altri; ma lor fu più difficile il difendersi contro le loro lagrime, e l'impedire che penetrassero nel loro cuore. Trenta giorni erano molto lunghi per sostenere ogni giorno tanti assalti, e per resistere a tante macchine. In fatti come tutto ciò che la tenerezza ha di maggior impegno, tutto ciò che l' amore ha di maggior forza, tutto ciò che 'l dolore estremo di un Padre e di una Madre ha di più affettuoso, tutto ciò che l'eloquenza d' una Moglie disolata ha di più artifizioso e di più tenero, era posto in uso per vincere la costanza de' Santi, il lor coraggio cominciava ad indebolirsi; parvero non esser più tanto insensibili a tante lagrime; e non si veniva ad assalirli che non si struggessero qualche volta in pianto. Il lor sembiante mesto, il lor silenzio stes-

so

ſo dicevano a ſufficienza quanto foſſero di già moſſi, quando San Sebaſtiano, Capitano della prima Compagnia delle Guardie dell'Imperadore, che li viſitava ogni giorno, ſe ne accorſe; venne a propoſito in lor ſoccorſo, e non perdete un momento per rianimare il loro coraggio. E come? diſſe loro, Fratelli miei, eccovi quaſi al fine di voſtra carriera, e pare che le ſtrida de' voſtri Figliuoli e de' voſtri parenti vi tentino di ritornarvene indietro: le lor lagrime ſembrano eſtinguere e 'l voſtro amore verſo Dio, e la voſtra fede. Dov' è la magnanimità sì criſtiana che avete fatta comparire ne' tormenti? I pianti d'una Donna e de' Figliuoli ſono per farvi cadere la corona di capo: un Padre e una Madre che neceſſariamente quanto prima dovete perdere, ſon per rendervi Apoſtati? Ignorate voi la brevità e la caducità di queſta vita? Volgendoſi poi a tutti coloro ch'erano preſenti, lor parlò con tanta energia e fuoco, dell'eccellenza di noſtra Religione, della felicità di eſporre la vita per la difeſa della fede di Geſucriſto; e fece loro un ritratto sì vivo e toccante de i beni e de i mali dell'altra vita, che non ſolo reſe i due Fratelli coſtanti nella lor confeſſione, ma convertì anche il Notajo Nicoſtrato, e ſua Moglie Zoe, con Tranquillino Padre de' ſanti Confeſſori, e con Marzia loro Madre.

Non ſi può dire qual foſſe la gioja de' noſtri due Santi, vedendo coloro che avevano fatti tutti i loro sforzi per iſtaccarli da Geſucriſto, divenuti eglino ſteſſi ſuoi Diſcepoli. San Marco lor fece un diſcor-

ſo, nel quale volgendoſi in iſpezieltà a ſuo Padre, a ſua Madre, a ſua Moglie e a quella di ſuo Fratello, gli eſortò a ſoſtenere generoſamente la fede che moſtravano voler abbracciare, ed a non temere quanto il Demonio poteſſe fare per rapirla ad eſſi, ed a diſprezzare, per ottenere una felicità ſenza fine, e ſenza termini, una vita che mille accidenti ci poſſon rapire, e non è che una ſorgente di afflizioni e di miſerie. Tutti coloro ch' erano nell' adunanza, ſi ſtruggevano in lagrime, meſcolando i diſpiaceri della loro infedeltà paſſata co' rendimenti di grazie che facevano a Dio di averneli liberati. Nicoſtrato proteſtò allora a i Santi, che non averebbe mangiato nè bevuto, che non aveſſe ricevuto il Santo Batteſimo.

Intanto eſſendo ſpirati i trenta giorni della dilazione, Cromazio mandò a cercare Tranquillino per ſapere ſe i ſuoi due Figliuoli ſi foſſero finalmente reſi alle ſue rimoſtranze e alle ſue lagrime; ma reſtò molto maravigliato nel ſentire ch' egli ſteſſo ſi era fatto Criſtiano; e ſi è veduto nella ſtoria della vita di San Sebaſtiano, che Cromazio ſteſſo ſi convertì, e divenne uno de' Capi più illuſtri di quella ſchiera Criſtiana. Queſta maravigliosa converſione fece, che i noſtri due Santi furono poſti in libertà; reſtarono nella Città con San Sebaſtiano, ed impiegarono la lor libertà nel preſtar aſſiſtenza, e nel dar coraggio a' Fedeli.

Fabiano, Uomo crudele e nemico dichiarato de' Criſtiani; eſſendo ſucceduto a Cromazio, che dopo il ſuo Batteſimo aveva rinunziata la ſua Carica, appena fu in po-

posto, rinnovò la persecuzione contro i Cristiani. Si fece portare il processo fatto contro quelli che 'l suo Predecessore aveva risparmiati. S. Marco e S. Marcelliano furono di nuovo arrestati; e com' era stata già pronunziata contro di essi la sentenza di morte, e persistevano con maggior risoluzione che mai nella confessione della Fede di Gesucristo, il nuovo Giudice ordinò che fosse nel punto stesso eseguita. Il genere del supplizio che non era ordinario, in ispezieltà verso le persone nobili, fece conoscere la crudeltà del nuovo Ufiziale. I nostri due santi Martiri furono legati ad un patibolo, e lor furono trafitti i piedi co' chiodi. Il supplizio era de' più dolorosi: ma per crudele che fosse il dolore, non potè nè indebolire la loro costanza, nè sospendere la loro allegrezza: ella vedevasi sulla loro fronte, manifestavasi ne' divoti lor canti; tutto il lor timore consisteva nel temere che fosse abbreviato il loro tormento. Vi passarono un giorno ed una notte, nè la vemenza del dolore potè alterare la loro tranquillità, e diminuire la loro pazienza. Nel giorno seguente, Fabiano non potendo soffrire una sì generosa perseveranza, gli fece trafiggere a colpi di lancia. Eglino spirarono pronunziando i santi nomi di *Gesù* e di *Maria*, il dì 18. del mese di Giugno dell' anno 286. Furono seppelliti in distanza di tre quarti di lega dalla Città, nel luogo che dinominavasi le Arene; dove si vide di poi un Ciniterio che aveva il lor nome fralla Via Appia e l' Ardeatina. Le lor Reliquie furono alquanto dopo trasportate in Roma, e sotto

il Pontificato di Gregorio XIII. l'anno 1582. furono trovate insieme col corpo di S. Tranquillino lor Padre, nella Chiesa de' santi Cosimo e Damiano.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Præsta quæsumus, omnipotens Deus, ut qui Sanctorum Martyrum tuorum Marci & Marcelliani natalitia colimus; à cunctis malis imminentibus, eorum intercessionibus liberemur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 5.

Fratres, Justificati ex fide, pacem habemus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum: per quem & habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei. Non solùm autem, sed & gloriamur in tribulationibus: scientes, quòd tribulatio patientiam operatur: patientia autem probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit; quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

Questa Pistola è stata scritta da Corinto l' anno 57. di nostro Signore. Ell' è, per parlare con proprietà, un ristretto del domma e della Morale della Religione Cristiana. Il gran numero di Gentili convertiti alla

alla fede, ch'erano in Roma, e degli Ebrei parimente convertiti, che vi facevano la loro dimora, avevano ſovente de i litigj inſieme ſopra la dottrina. Queſto obbligò S. Paolo a ſcrivere queſta eccellente Lettera: la ſcriſſe in Greco, affinchè poteſs'eſſere comune a tutte le Nazioni, ed egli poteſſe iſtruire con eſſa non ſolo i Fedeli della Chieſa di Roma, ma generalmente tutti i Fedeli della Chieſa di Dio.

RIFLESSIONI.

La Speranza naſce dalla Fede, e la Carità è inſeparabile dalla Fede e dalla Speranza. Quando ſi crede, ſi ſpera e ſi ama. Il lume della Fede ci ſcopre in Dio una onnipotenza sì illimitata, una bontà sì infinita, una felicità sì piena e sì ſoprabbondante, una infallibilità sì eſſenziale, sì eſpreſſa, che pare non eſſer poſſibile l'avere una fede viva, e non amar Dio ſenza riſerva, come ſembra poco poſſibile l'avere una carità perfetta ſenz'attender da Dio, con una ferma confidenza, i beni che la ſua bontà infinita ci ha promeſſi, e Geſucriſto ci ha meritati, che ſono la ſalute eterna, e le grazie, e gli ajuti, onde abbiamo biſogno per giugnere a quel termine felice. Una Speranza vacillante, moſtra ſempre una Fede ſemiſpenta, e quando ſi ama poco, ſi ſpera anche meno. La Fede è 'l fondamento dell' edifizio; ella non s'indeboliſce mai che l'edifizio non ceda. La Fede è morta ſenza le opere, e 'l giuſto vive della Fede. Eſaminiamo i coſtumi, ſe vogliamo avere una giuſta idea della creden-

za; ma aſpettiamoci a vedere indebolirſi la credenza, vedendo contaminarſi i coſtumi. Nulla tanto nudriſce la ſperanza, quanto l'innocenza e la pietà. Vuolſi rianimare la propria confidenza, ſi rinnovi il proprio fervore: le miſericordie del Signore, la bontà di Dio fanno ſempre maggior impreſſione ſopra una coſcienza pura: la Fede ſi altera dacchè il cuore ſi corrompe.

La Speranza non confonde: *Scitote quia nullus ſperavit in Domino, & confuſus eſt.* (Eccli. 2.) Conſiderate, Figliuoli miei, dice lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico, conſiderate quanti Uomini ſono ſtati fralle Nazioni, e ſappiate che mai alcuno, che ha ſperato nel Signore, è reſtato confuſo nella ſua ſperanza: *Quis enim permanſit in mandatis eius, & derelictus eſt?* Chi è l'Uomo che ſia reſtato coſtante nell'ubbidire a' Comandamenti di Dio, e ne ſia ſtato abbandonato? Poſſiamo fare la ſteſſa propoſizione, ovvero la ſteſſa diſfida; ma la noſtra infedeltà è quella che confonde la noſtra ſperanza, e la rende vana. Nulla tanto conſola un Criſtiano, quanto la noſtra ſperanza; ella rende dolci le tribulazioni di queſta vita, e nelle tribulazioni ſoſtiene la noſtra pazienza: ſi ſoffrono le avverſità della vita con coraggio, ſi ſopportano anche con allegrezza, quando ſi riflette alla ricompenſa. Vi è sì poca proporzione fra 'l ſalario e la fatica, frall'onore della vittoria e la leggierezza del combattimento, fralla via e 'l termine, che ſi ha ragione di eſclamare con S. Paolo: *Non ſunt condigne paſſiones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis.* (Rom. 8.) Le affli-

zio-

zioni del tempo presente non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che risplenderà in noi: l' amor di Dio sia sparso ne' nostri cuori, e comprenderemo agevolmente quest' Oracolo: nulla costa a chi ama Dio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 11.

IN illo tempore: Dicebat Jesus Scribis & Pharisæis: Væ vobis, qui ædificatis monumenta Prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos. Profectò testificamini quòd consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem ædificatis eorum sepulchra. Propterea & sapientia Dei dixit: Mittam ad illos Prophetas, & Apostolos, & ex illis occident, & persequentur. Ut inquiratur sanguis omnium Prophetarum, qui effusus est à constitutione mundi à generatione ista, à sanguine Abel, usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare & ædem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.

MEDITAZIONE.

Della falsa Coscienza.

PUNTO I.

COnsiderate che la coscienza, per parlare con proprietà, e l' applicazione che ognuno fa a se stesso della Legge di Dio

Dio secondo le sue cognizioni, secondo i suoi fini, secondo il carattere del suo spirito, e molto più secondo i movimenti segreti, l'inclinazione, e la disposizione presente del suo cuore: e di là viene che non vi è cosa più facile, cosa più comune che 'l farsi nel Mondo una falsa coscienza, una coscienza secondo i suoi desiderj, una coscienza secondo i suoi interessi: ed ecco quello che corrompe i costumi, quello che rende sregolata necessariamente la coscienza. Secondo l'ordine delle cose ch' è l'ordine di Dio, i desiderj doverebbon essere secondo la coscienza, e non la coscienza secondo i desiderj: pure ecco l'illusione e l'iniquità alla quale siamo soggetti. In vece di regolare i nostri desiderj colle nostre coscienze, ci facciamo delle coscienze de' nostri desiderj; e perchè le nostre coscienze sopra i nostri desiderj sono fondate, tutto ciò che vogliamo, a misura del volerlo, ci diviene e ci sembra buono. *Quodcumque volumus bonum est.* (Aug.) E con un progresso di errore, andiamo sovente persino a credere ch' è santo: *Et quodcumque placent, sanctum est.* La mente è ingannata dal cuore, e non dalla nostra falsa coscienza. Non si esamina nè la Legge di Dio, nè 'l Vangelo; tutto si pesa sulla nostra bilancia, tutto ci giudica al nostro tribunale: vogliamo che le cose sieno, ciò che vorremmo che fossero: ciò che ci piace, ciò che vogliamo, benchè falso, benchè ingiusto, benchè dannabile, a forza di volerlo, è per noi una giustizia, un merito ancora, una virtù. Che origine ha questa sregolatezza? Il nostro cuore: Non si do-

ſi domanda alla ragione, anche meno alla fede, alla Religione, ma alla paſſione: Non ſi aſcolta che la voce de' deſiderj e dell'intereſſe: non ſi conſulta altro Oracolo; e da queſto viene, che ſi reprimono i rimorſi più vivi della coſcienza, perchè non ve ne ſono di tanto vivi quanto la cupidigia, ancora più viva, che la coſcienza non ha la poſſanza di reprimere. Dacchè l'amor proprio, ovvero la paſſione ſi ſono impadronite del tribunale della coſcienza, non ſi giudica più che 'n lor favore. Da queſto vengono que' cambiamenti ſubitani che ſpaventano; quelle oſtinazioni; quelle pertinacie che infaſtidiſcono; da queſto naſcono quegli errori in materia di fede, che fanno gemere. Pochi ſono gli Ereſiarchi i quali non abbiano avuti queſti principj d' errore, pochi gli Eretici i quali non nudriſſero i lor errori con queſte falſe coſcienze. Quanta gente minuta, quante Donne errano ſeguendo i lumi di lor falſa coſcienza! ma ſi aſcenda ſino alla ſorgente della ſregolatezza, ſi troveranno la cupidigia, l' ambizione, la paſſione, l'intereſſe. Dio buono! Qual tribunale oggidì più comune di quello della falſa coſcienza?

PUNTO II.

Conſiderate non eſſervi coſa più perniziosa, coſa che più ſia da temerſi che una falſa coſcienza: ogni errore è pericoloſo, in iſpezieltà in materia di coſtumi: ma non ve n' è alcuno più pregiudiciale, nè più pernizioſo nelle ſue conſeguenze, di quello che ſi attacca al principio ed alla regola ſteſſa

de'

de' costumi ch'è la coscienza. Se l'occhio vostro non è puro, dice il Salvatore, tutto il corpo vostro sarà fralle tenebre. Ora l'occhio di cui parla Gesucristo, altro non è che la coscienza che c'illumina, ci dirige, ci fa operare. Se la coscienza ch'è la torcia dell'anima nostra, si cambia in tenebre, quanti inciampi! Con una falsa coscienza non vi è male che non si commetta, e non si commetta ancora con una falsa sicurezza, e senza speranza di rimedio.

Considerate sino a qual punto giunga la sregolatezza d'una coscienza cieca e presuntuosa, dal momento che si è eretta in coscienza. Quai peccati non iscusa? A quali peccati non dà colore di bene? Quando la coscienza va di concerto coll'amor del piacere, coll'ambizione, colla concupiscenza, quando è formata dalla mala volontà e dall'odio; pervertita ch'ell'è da una parte; e tuttavia è coscienza dall'altra, tutto osa, a tutto si appiglia, pallia, colora, permette tutto: chi può metter termini, quando la passione non ha più freno, quando la coscienza stessa l'autorizza? La falsa coscienza è un abisso senza fondo: *Abyssus multa*. (Bern.) Ma chi può far ritornare da quest'abisso? Non vi è voce alcuna che gridi, voce alcuna che spaventi: la coscienza per lo contrario assicura, mette in tranquillità, sopisce, addormenta: e ci fa considerare come nemico del nostro riposo, tutto ciò che ci avvisa, tutto ciò che ci turba. E come una mala coscienza nella pace, e nella calma! E questo è 'l termine a cui giugne una falsa coscienza. Qual disavventura più da temersi? Il Libertino più dissoluto, il

Pec-

Peccatore più empio ſente per lo meno la ſua iniquità; vi ſono ſempre degl'intervalli di ragione e di religione, ne' quali il peccatore conoſce la ſua iniquità; e i rimorſi d'una coſcienza retta laſciano ſempre qualche ſperanza di ſua penitenza; ma la falſa coſcienza rende il peccatore sì contento di ſe ſteſſo, e lo ſeppelliſce in tenebre sì ſpeſſe, che null'è baſtante farlo accorgerſi ch'erra e ſi perde: e queſta calma funeſta rende il ſuo male ſenza rimedio. Gli Ebrei innalzavano mauſolei ſuperbi a' Profeti che i lor Antenati avevano fatti morire, e penſavano preſtar oſſequio a Dio peſeguitando gli Uomini giuſti. Mio Dio, quante coſcienze cauterizzate, come dice la Scrittura! Quanti falſi ſiſtemi di coſcienza, a favore de' quali le paſſioni regnano, gli errori ſi fortificano, il cuore ſi guaſta!

Non permettete, o mio Dio, che mi ſucceda queſta diſavventura: Ogni altro gaſtigo, o Signore, piuttoſto che queſte tenebre. Quali ſono ſtate fin quì le mie ſtrade? Ah! quante volte ho voluto autorizzare i miei errori, e mettere in calma i miei rimorſi ſpegnendo i lumi di voſtra grazia! Fate riſplendere di nuovo queſti lumi; concedetemi queſta grazia: non voglio più avere altra regola di mie azioni che la voſtra ſanta Legge.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Deduc me, Domine, in via tua, & ingrediar in veritate tua. Pſal. 85.

Guidatemi, o Signore, nella via de' voſtri

ſtri Comandamenti, e fate che io ſempre cammini nella vera ſtrada della giuſtizia.

Domine, ut videam. Matth. 20.

Fate, o Signore, che io non perda mai di viſta la voſtra ſanta legge.

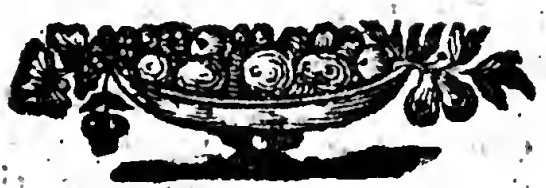
PRATICHE DI PIETA'.

1. COmprendete bene in queſto giorno le conſeguenze funeſte d' una coſcinza erronea o in materia di fede, o in materia di coſtumi. Ella è una ſorgente avvelenata che comunica il ſuo veleno a tutti i ſuoi ruſcelli, e 'l mal è tanto maggiore, quanto fa minore lo ſtrepito! Una falſa coſcienza dà la morte, per dir così, ſenza dolore: Si erra, ſi eſce di via rozzamente, con tranquillità; ſi pecca contro le leggi più ſacre della Religione; e poco ci vuole che non ſi faccia a ſe ſteſſo un fondamento di merito dell' odio, della vendetta che ſi nudriſce nel cuore, e ſi ſparge anche ſopra le azioni; un fondamento di merito di ſua ambizione, di ſua vanità, del ſuo luſſo, di ſua inumanità, di ſua avarizia. Quante perſone vivono in una falſa ſicurezza in mezzo all' errore; quante perſone ritengono le altrui facoltà, o fanno un peſſim' uſo delle proprie: quante perſone paſſano i giorni loro in attacchi peccaminoſi, in paſſatempi poco innocenti, in un ozio sì poco criſtiano, all' ombra di lor falſa coſcienza! Citate oggi la voſtra coſcienza al tribunale del Vangelo; Ella giudica di tutto; è bene che di quando in quando ſia giudicata. Avete la rego-

la

la della fede e de' costumi: esaminate oggi, se vi allontanate da questa regola.

2. Non vi fidate del vostro proprio giudizio; egli è soggetto ad essere contaminato dall'amor proprio e dalle passioni. Consigliatevi con un santo e dotto Direttore, ed insieme con esso esaminate, se le vostre idee, i vostri sentimenti, le vostre azioni sieno conformi alle massime del Vangelo. La vostra fede è ella pura? Non cadete voi in false prevenzioni; nello spirito di partito? Avete una sommessione intera, umile, universale alle decisioni della Chiesa? Le vostre passioni sono forse la vostra regola de' costumi? L' insaziabile cupidigia, l' inumanità tant' aspra, lo spirito di vendetta tanto patente, la sensualità, la dilicatezza, lo spirito di libertinaggio, provano forse una coscienza molto retta? Giudicatevi in questo giorno senza compassione, e non aspettate che la morte venga a svelarvi tutte le iniquità di vostra coscienza.



GIORNO XIX.

I SANTI GERVASIO E PROTASIO, MARTIRI.

QUanto ſappiamo di queſti due Santi Martiri, primizie della Chieſa di Milano, tanto famoſi in tutta la Chieſa ſino dal quarto Secolo, lo abbiamo appreſo da Sant' Ambrogio.

San Gervaſio e San Protaſio Gemelli, erano di Milano, Figliuoli di San Vitale Martire e di Santa Valeria, la quale ritornando di Ravenna, dov' era andata per ſeppellire il Corpo del ſanto ſuo Marito, ſi abbattè in una compagnia di Pagani, in diſtanza di una lega da Milano, i quali facevano de i ſacrifizj al Dio Silvano. Vollero coſtrignerla ad aver parte a quelle ſacrileghe cerimonie; ma ricuſandolo ella coſtantemente, e pubblicando ad alta voce ch' era Criſtiana, meritò nel punto ſteſſo la palma nel Martirio.

Genitori sì ſanti non potevano non avere Figliuoli virtuoſi. L'educazione criſtiana che lor avevano data, ſervì come di baſe all' alta virtù, alla quale furono innalzati dalla grazia. Com' erano nati poco dopo la naſcita della Chieſa, furono animati dallo ſpirito e dal fervore de' primi Criſtiani, e 'l loro zelo per la fede di Geſucriſto ſi ſegnalò in Milano ſino dalla loro infanzia.

Erano queſti due giovani ben fatti, d' alta ſtatura, che l'innocenza e la virtù rendevano venerabili anche a' Pagani. Avevano

vano passata la lor gioventù negli esercizj della più edificante pietà, e nelle fatiche di una carità veramente cristiana. Avendo ereditate gran ricchezze per la morte gloriosa de' lor genitori, risolvettero di farne erede Gesucristo, col distribuirle tutte a' poveri. Non si possono esprimere i gran vantaggi che trassero i Fedeli ch' erano in Milano, da quell' abbondante carità, e quante povere famiglie ne furono sostenute nel tempo della persecuzione che gl' idolatri facevano a' Fedeli: ma facendo del bene agli stranieri, non si scordarono de' loro Domestici: diedero la libertà a tutti i loro Schiavi, ed avendo provveduto alle loro necessità, si ritirarono in una camera, per non attendere che all' orazione, alla lettura de' santi Libri, e agli esercizj di pietà. Occupati di Dio solo, e unicamente applicati a piacergli, passarono dieci anni in quella dolce solitudine, vivendo più da Angioli che da Uomini; ed abbozzando, per dir così, in mezzo d' una gran Città la vita solitaria che doveva poi santificare tanti diserti. Il digiuno era continuo, e 'l poco cibo che prendevano una sol volta al giorno, era una nuova penitenza.

Seppelliti nella lor solitudine, non avevano familiarità che col Cielo. Stavano in orazione giorno e notte, e 'l sonno non interrompeva quasi le loro orazioni. Con una vita sì pura, sì fervente, e sì austera ottennero dal Padre delle Misericordie la grazia che domandavano tutto giorno, di spargere il loro sangue per Gesucristo.

Benchè i nostri Santi si fossero resi quasi in-

inviſibili al rimanente degli Uomini, menando una vita naſcoſta, la lor virtù non laſciava di farſi conoſcere anche in mezzo a quell'oſcurità. Erano conoſciuti per Criſtiani; ma la venerazione che avevaſi per la lor eſatta probità, faceva che foſſero laſciati vivere aſſai tranquilli. La calma tuttavia non fu lunga. Il Conte Aſtaſio che comandava nell' eſercito dell' Imperadore, paſſando per Milano per andare a combattere contro i Marcomanni, Popoli dell' antica Germania, ricevette de i lamenti contro i due Fratelli. I Sacerdoti degl' Idoli vennero a ritrovarlo, e gli diſſero, che ſe voleva riportar la vittoria, e ritornare a Roma trionfante, era neceſſario ch' egli coſtrigneſſe Gervaſio e Protaſio, amendue Criſtiani, a ſacrificare agli Dei, in difetto di che gli predicevano l' intera ſconfitta del ſuo eſercito.

Il Generale ſpaventato da quelle minacce fece condurre a ſe i noſtri due Santi: la lor aria eſtenuata ed umile, la lor modeſtia lo commoſſe: diſſe loro, che avendo inteſo quanto i Dei Protettori dell' Imperio gli amaſſero; aveva riſoluto di condurli al Tempio per offerire de i Sacrifizj, a fine d' impegnarli a benedire le ſue armi, ed a rendere felice la ſua ſpedizione. Permettetemi il dirvi, o Signore, riſponde San Gervaſio, che voi mal vi diſponete per rendere la voſtra impreſa felice: perchè a chi vi volgete voi, ed a chi volete offerire i ſacrifizj? Qual poſſanza hanno queſt' Idoli di metallo o di legno che 'l fuoco conſuma, e reſtan diſtrutti dal tempo? E voi non ignorate, ſe ſolo chiedete

dete al buon gusto, che tutti i vostri Dei insieme non vagliono il più vile degli Uomini. Volete voi riportare sicuramente la vittoria? volgetevi al Dio degli Eserciti, che non è altro se non il Dio de' Cristiani, il qual è nello stesso tempo il vostro; perchè non vi è, nè può esservi altro Dio Creatore del Cielo e della terra, Signore supremo degl' Imperj, solo arbitro di nostra sorte: Egli solo può dar la vittoria, e ad esso potete solo domandarla.

Il Conte sentì farsi nell'animo tanta impressione da questo discorso, che parve fuor di se stesso: ma stimolato poi da' Sacerdoti degl' Idoli, e dal Popolo che tumultuante gridava, aver Gervasio bestemmiato contro i loro Dei, e che se non avesse vendicata subito quell' empietà, qualche terribil flagello era per cadere e sopra la Città, e sopra tutto l'Imperio, Astasio lo fece battere nel punto stesso con funi armate di piombo d' una maniera tanto crudele, che di già privo di forze a cagione di tante austerità, spirò l'anima in quel supplizio.

Il Conte che averebbe voluto piuttosto farli apostatare, che farli morire, pose tutto in uso per obbligar S. Protasio ad accompagnarlo per lo meno nel Tempio, nel quale anderebbe ad offerire un sacrifizio. Il generoso rifiuto che ne fece il Santo, e l' ardimento rispettoso col quale gli rappresentò, che la felicità dell'Uomo non consisteva nel vivere, poichè Uomo alcuno non poteva esser esente dal morire; ma nel conoscere e nel servire il vero Dio, Creatore del Cielo e della terra; ch'egli ben vedeva che quel discorso non era a suo ge-

nio; ma che non poteva maſcherare la verità, nè tradire la ſua coſcienza; che non temeva nè i ſupplicj nè la morte; che oſava anche dire che'l Conte Aſtaſio temeva più di Protaſio, che Protaſio temeſſe del Conte Aſtaſio, il quale credeva perdere la battaglia, ſe Protaſio non offeriva un ſacrilego ſacrifizio a i falſi Dei. Queſto diſcorſo sì Criſtiano, pronunziato con aria di riſoluzione, ma modeſtia, irritò furioſamente il Generale, il quale aveva penſato che la morte crudele di S. Gervaſio doveſſe avere intimorito il Fratello: Poichè tu vuoi perire, ſoggiunſe in tuono di collera, perirai. Io non poſſo perire, replica il Santo, morendo per la gloria del mio divino Signore: il Martirio è la via più ſicura della ſalute. Morirò ſolo col diſpiacere di veder voi Idolatra; la voſtra diſavventura mi commuove, e non poſſo non affliggermi della voſtra cecità. Aſtaſio temendo di reſtar egli ſteſſo commoſſo, ſi affrettò di liberarſene; ordinò gli foſſe troncato il capo nello ſteſſo punto, il che fu eſeguìto verſo la metà del primo Secolo. I due Corpi ſtettero pubblicamente eſpoſti per tutto un giorno, e poi gettati dentro una fogna: ma Iddio gli conſervò. Un gran Servo di Dio, nomato Filippo, inſieme con ſuo Figliuolo gli tolſe in tempo di notte, e gli traſportò nella ſua caſa, ed avendoli collocati dentro un ſepolcro di marmo, ſcriſſe ſopra una carta quanto abbiamo riferito; e poſe la carta ſotto il capo de' Santi, dopo aver coperto il ſepolcro. Queſto teſoro prezioſo reſtò per lo ſpazio di 300. anni naſcoſto, ſin che l'anno 386.

Iddio

Iddio permiſe a ſanti Gervaſio, e Protaſio di manifeſtarſi a Sant' Ambrogio, nel tempo ch' egli ſi diſponeva a dedicare la nuova Chieſa di Milano, che poi fu dinominata dal ſuo nome la Baſilica Ambrogiana, e ſi nomina anche oggidì Sant' Ambrogio il Grande. Ecco la maniera della quale lo racconta egli ſteſſo, nella lettera che ſcriſſe ſopra queſta materia a ſanta Marcellina ſua Sorella.

Diſponendomi, dice il Santo, a dedicare la nuova Chieſa che ho fatta fabbricare in Milano, tutto il Popolo mi fece ſapere di aver deſiderio che io la dedicaſſi con tanta ſolennità, con quanta avevo dedicata quella de' Santi Appoſtoli, nella quale avevo poſte le loro Reliquie. Io riſpoſi che averei fatto quanto deſideravaſi, purchè io trovaſſi delle Reliquie di Martiri. Subito ſentii un non ſo qual movimento interiore, il quale mi parve un preſagio di quanto poi doveva ſuccedere. Avendomi Iddio fatta la grazia di paſſare la Quareſima nel digiuno e nell'orazione co' Fedeli; trovandomi una ſera oppreſſo dal ſonno, cominciai ad addormentarmi, quando ſvegliandomi a un tratto, ſcoprii avanti a me due Giovani veſtiti in abito lungo, e coperti di un mantello di ſtraordinaria bianchezza, parendomi amendue ſtarſene in orazione. Dacchè fui perfettamente ſvegliato, la viſione diſparve. Inquieto nel deſiderio di ſapere ciò ch'ella ſignificaſſe, raddoppiai il mio digiuno e le mie orazioni. Lo ſteſſo mi avvenne la ſeconda volta: alla fine nella terza notte eſſendo affatto ſvegliato, i due Giovani mi ſi preſentarono, accompagnati da

un terzo più avanzato in età, che parvemi eſſer San Paolo; per lo meno era molto ſimile al ritratto che abbiamo di queſt' Appoſtolo. I due Giovani non diſſero coſa alcuna, ma 'l terzo mi parlò, e mi diſſe: che le Perſone da me vedute erano due illuſtri Martiri di Geſucriſto, la vita e la morte de' quali avevano edificata tutta la Chieſa: che averei trovate le loro Reliquie nel luogo ſteſſo, nel quale facevo orazione, e doveſſi eſporle alla venerazione de' Fedeli. Come oſai domandargli i loro nomi, mi riſpoſe; gli troverete ſcritti col riſtretto della lor vita e del loro martirio, dentro il ſepolcro. Avendo fatto ſapere, quanto dico, a' Veſcovi vicini, ed al mio Clero, ci adunammo tutti nella Chieſa di S. Nabore, e di S. Felice, ed avendo fatta ſcavare la terra di qua da' cancelli che circondavano i ſepolcri de' Santi Nabore e Felice, trovammo alla fine il ſepolcro, in cui erano rinchiuſe le prezioſe Reliquie. L'aprimmo, e vi trovammo i Corpi de' due Martiri: l' oſſa erano per anche intere, e nella lor natural ſituazione. Il fondo del ſepolcro era coperto di ſangue, e l'odore maraviglioſo che ne uſciva ſi ſparſe per tutta la Chieſa. Si trovò ſotto il capo de' Santi lo Scritto di cui ſi è parlato, il quale conteneva i loro nomi, e 'l compendio della lor vita, e del lor martirio.

Prima di levar l'oſſa di terra, e di cantare degl' Inni, furono condotti molti indemoniati al ſepolcro, e le Reliquie de' Martiri furono ben preſto reſe vere da' miracoli. Si traſportarono nello ſteſſo

gior-

giorno nella Basilica di Fausto, e perchè l'ora era tarda, vi furono lasciati in deposito al giorno seguente; e si passò la notte in orazione. La folla del popolo fu prodigiosa; vi accorreva da tutte le parti, (continua lo stesso Sant' Ambrogio nella medesima lettera,) e nel giorno seguente furono portate le sante Reliquie nella gran Basilica con una pompa religiosa, che fu seguita da pubbliche allegrezze di tutta la Città. Nel tempo che facevasene la processione, soggiunse lo stesso Santo, seguì la guarigione miracolosa di un cieco, conosciuto da tutti in Milano, il di cui nome era Severo. Non ebbe appena posto sopra i suoi occhi il lembo degli ornamenti, o del tappeto che copriva le Reliquie de' Martiri, che ricuperò nel punto stesso la vista. Iddio manifestò la gloria di questi Santi con molti altri miracoli. Sant' Ambrogio salì in pulpito avendo a' suoi lati le due casse, e fece un discorso al popolo in onore de i due Santi, come lo riferisce nella sua lettera a Santa Marcellina sua Sorella, nella quale in questi termini si esprime: " Avete veduto voi stessa molti indemoniati " liberarsi a vista delle sante Reliquie: " Quanti infermi subito guariti toccando " il drappo onde i santi Corpi sono co- " perti? e quanti altri coll' ombra stessa " che facevan le casse? quanti Oratorj so- " no di già eretti in lor onore? e quante " volte sono stati cambiati di vesti, e di " tappeti, colla persuasione che quanto " avesse toccato i santi Corpi, averebbe " avuta la virtù di far miracoli? In som-

„ ma ognuno si stima felice di toccar so-
„ lo l'orlo della tela che li copre: *Gaudent*
„ *omnes extrema linea contingere*: Pieno di
„ confidenza si resterà subito guarito: *Et*
„ *qui contigerit salvus erit*.

Questa traslazione de' santi Martiri, che fu allora sì celebre quasi per tutto il mondo Cristiano, fu fatta il dì 19. di Giugno dell'anno 386. ch'è 'l giorno stabilito dalla Chiesa per la loro Festa.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi gran Santi.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui nos annua sanctorum Martyrum tuorum Gervasii, & Protasii solemnitate lætificas: concede propitius; ut quorum gaudemus meritis, accendamur exemplis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo S. Pietro. *Cap.* 4.

Charissimi, Communicantes Christi passionibus, gaudete, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus spiritus, super vos requiescit. Nemo autem vestrùm patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat: glorificet autem

Deum

Deum in iſto nomine. Quoniam tempus eſt, ut incipiat judicium à domo Dei. Si autem primùm à nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei Euangelio? Et ſi juſtus vix ſalvabitur, impius & peccator ubi parebunt? Itaque & hi, qui patiuntur ſecundum voluntatem Dei, fideli creatori commendent animas ſuas in benefactis.

A tutti i Fedeli o Ebrei o Gentili convertiti alla fede San Pietro ha ſcritta queſta lettera: Si dinomina perciò una delle Cattoliche, cioè delle univerſali, non eſſendo diretta ad alcuna Nazione particolare. L'ha ſcritta da Roma che per metafora egli chiama Babilonia. E' ſtata ſcritta in Greco, ch' era allora la lingua univerſale. La principal intenzione dell' Appoſtolo in queſta Lettera, è lo ſtabilire nella Fede i Fedeli che vivono fra' Pagani.

RIFLESSIONI.

Si juſtus vix ſalvabitur, impius & peccator ubi parebunt? Biſogna domandarlo a que' Libertini di profeſſione, a quelle Perſone quaſi ſenza religione alcuna, a quelle perſone mondane le quali non ſeguono che i loro piaceri, non aſcoltano che le loro paſſioni, reſiſtono ogni giorno a' rimorſi di lor coſcienza. Domandiamo a quel Giovane che non può guſtare ſe non le maſſime del mondo, e col cuore e colla mente ripieni di vani progetti di fortuna, di frivole idee di grandezza, non ſoſpira che per l'oggetto di ſua ambizione, e riſ-

guarda con occhio di compassione coloro che menano una vita eguale e cristiana. Domandiamo a quella Donna mondana, a quelle persone di piacere, qual debba essere la loro sorte. Hanno de' Parenti e degli Amici che sono della stessa religione, e menano una vita molta diversa. Quella Dama sì poco cristiana ha una Sorella nel Chiostro, la di cui innocenza si nudrisce negli esercizj continui dell' orazione, della più esatta regolarità, e della più austera penitenza. Questa degna sposa di Gesucristo, questa vittima del divino amore, tanto innocente, si affatica per la sua salute con timore e tremore; e di essa l'Appostolo dice, che appena sarà salva: e sua Sorella sì poco divota, sì mondana, che si nudrisce nell'iniquità, che invecchia nelle colpevoli allegrezze del mondo, si assicura sopra il suo eterno destino! O Dio! che funesta cecità, che stato più deplorabile!

I diserti, e i chiostri si sono popolati di Santi, e questi Santi non hanno creduto la lor innocenza in sicuro in que' luoghi di asilo. Che ritenutezza in tutti i loro sensi! Che vigilanza sopra tutti gli affetti del loro cuore! Che assiduità nell' orazione! Si paventò la tempesta persino in questi porti di salute; si ha temuto il nemico persino in questi asili; tutte le spine della penitenza non sono state bastanti per fare una siepe alla virtù: si ha travagliato di continuo, si ha temuto sotto il ciliccio e sotto il sacco persino alla morte, nel fondo delle più orride solitudini: e dove compariranno quelle Donne mondane? cioè a dire: che sarà di quelle persone sì poco religiose, sì po-

co,

co criſtiane, sì licenzioſe, sì libertine? Che ſarà di quell'anime eſpoſte a' maggiori pericoli ſenza ajuti, ſenza preſervativi? Di quelle perſone ſchiave di lor paſſioni, la coſcienza delle quali è un caos, la vita delle quali è una teſſitura di peccati, i coſtumi delle quali ſono tanto corrotti? Insomma, *ſe 'l Giuſto appena ſi ſalverà, dove l' Empio, e 'l Peccatore potran comparire?*

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Caſ.* 6.

IN illo tempore: Deſcendens Jeſus de monte, ſtetit in loco campeſtri, & turba Diſcipulorum ejus, & multitudo copioſa plebis ab omni Judæa, & Jeruſalem, & maritima, & Tyri, & Sydonis, qui venerant ut audirent eum, & ſanarentur à languoribus ſuis. Et qui vexabantur à ſpiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Et ipſe elevatis oculis in Diſcipulos ſuos, dicebat: Beati pauperes: quia veſtrum eſt regnum Dei. Beati qui nunc eſuritis: quia ſaturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. Beati eritis cùm vos oderint homines, & cùm ſeparaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tamquam malum, propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: Ecce enim merces veſtra multa eſt in cœlo.

MEDITAZIONE.

Della causa e degli effetti della falsa coscienza.

PUNTO I.

COnsiderate che la sorgente della falsa coscienza è l'l nostro amor proprio, che avendo contaminato il cuore, fa passare il contagio fino alla mente, l'acceca, e con questi due assessori, per dir così, giudica, decide di tutto come Giudice indipendente; materia di religione e di Morale, casi di coscienza, punti di fede, tutto è giudicato a questo tribunale. Che disordine! che attentato! Sarà stupore se si erra?

Un talento da niente, un talento limitato, è più soggetto d' un altro a cader in errore, e men capace di accorgersene, e di ravvedersi: così l' ostinazione è sempre inseparabile dalla falsa coscienza. Gli spiriti vili, gli spiriti deboli cadono sempre più facilmente nell' errore, e vi restano con maggior sicurezza: l' orgoglio è sempre uno de' principj della falsa coscienza. Si è pieno di buona opinione di se stesso, pieno delle proprie idee; si crede di esse re infallibile ne' proprj giudizj. L' amor proprio ha gran cura di nudrire una presunzione ch' è tutta ne' suoi interessi, e non vuole approvare se non quello che la lusinga; e da questo nasce l'ostinazione del-

della falsa coscienza, e la sua falsa sicurezza.

Benchè la coscienza sia un giudizio segreto dell' anima, col qual ell' approva, o disapprova ciò ch'ella fa; la falsa coscienza unisce sempre al suo giudizio i suffragj di un cuore naturalmente inclinato a soddisfarsi. Quando questi due principj concorrono, in qual cecità, in quali errori non si vive! Quanti inciampi sotto una tal guida! Tutto serve allora ad addormentare il peccatore in una falsa pace, e nella tranquillità di una coscienza ingannata, la quale fa considerare come tentazioni, i rimorsi. E' uno specchio falso che dissimula, e lusinga; e da questo viene che una coscienza erronea si ravvede tanto di rado da' suoi errori, in ispezieltà se questa falsa coscienza si trova con un piccol talento: da questo nasce parimente l' ostinazione che fa considerare come nemico tutto ciò che turba la falsa pace. Dio buono! Che può uscire da sì prava sorgente?

PUNTO II.

Considerate che la falsa divozione, gli abusi più gravi, l'eresie ancora sono debitori de' loro progressi a questa falsa cognizione. La falsa coscienza ha introdotto, o per lo meno tollerato ed approvato questi disordini della mente, e del cuore, e sempre gli nudrisce, e gli autorizza. Con una falsa coscienza non vi è male che non si commetta; perchè in

qual eccesso non cade un ambizioso, che si ha fatto una falsa coscienza sopra le sue false massime? Coscienza, quanto vi piace corrotta dall' ambizione, quali maligne gelosie non ispira, quali inganni, quali tradimenti, co' quali, s'è necessario, non si ajuti? Quanto la coscienza è di concerto col desiderio di avere, nulla costano le ingiustizie più enormi: non vi sono usure ch'ella non favorisca, simonie ch' ella non pallii, vessazioni, violenze, ingiusti litigj, rigiri ch' ella non giustifichi. Quando la coscienza è formata dalla mala volontà, dall' odio, dite, quali sono i risentimenti, i livori che non autorizzi, le vendette che non sostenga; le divisioni scandalose, le inimicizie che non fomenti; le alterigie, le inumanità che non approvi? Non vi è cosa che arresti una falsa coscienza: prevertita da una parte, e tuttavia coscienza dall' altra, tutt' osa, a tutto si volge. Si stupisce in vedere Persone di probità, divote anche di professione, e tuttavia vendicative, mormoratrici, orgogliose, ribelli alle volte alle decisioni de' Dottori più illuminati, e della stessa Chiesa. Questo è 'l frutto, quest' è l' opera della falsa coscienza, che approva, che autorizza tutto ciò che lusinga l'amor proprio, tutto ciò che conviene alla concupiscenza, e alla cupidigia. Con una falsa coscienza che non fecero gli Ebrei? Crocifissero il Santo de' Santi. Che non hanno fatto, e che non fanno ancora tutto giorno tanti Eretici? Per artifizio della falsa coscienza tanta Gente minuta, tanti Popoli ignoranti, tante

Dan-

Donne che non hanno la minor tintura di lettere, prendono a decidere punti de' più impenetrabili della Religione, giudicano tranquillamente di tutto, e ricusano scandalosamente di sottomettersi alle più sante decisioni della Chiesa. Con una falsa coscienza si commette il male arditamente, con tranquillità, perchè non si sente alcuna perturbazione; si commette senza rimedio, perchè il gran rimedio del Peccatore è la coscienza sana e retta, che ancora commettendo il peccato lo condanna; con quel mezzo Iddio lo richiama; ma quando questa strada è chiusa, quando questa voce tace, qual rimedio resta al peccatore? La dilicatezza di coscienza ne' Santi, gli scrupoli stessi nell' Anime più timorate, fanno ben vedere quanto temevano la disavventura di una falsa coscienza.

Ah! Signore, per quanto siate irritato, non punite mai il vostro Popolo con tal cecità. Scaricate la vostra collera con tutto il rimanente, ma risparmiateci su questo punto. Rendeteci per lo contrario sì dilicati, sì vivi sopra tutti i vostri Comandamenti, e dateci una coscienza sì timorata, che sempre più ci diffidiamo de' nostri proprj lumi: dateci un cuore ed intelletto umile, docile, sottomesso, e retto, e la vostra Legge sola sia sempre la mia guida.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini. Pſ. 118.

Beati coloro che ſono ſempre nelle ſtrade dell'innocenza, e camminano fedelmente nella Legge del Signore.

Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas, ne memineris Domine. Pſ. 25.

Signore, dimenticatevi per ſempre di mie illuſioni e de' miei errori, e non vi ricordate più de' peccati di mia gioventù.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ABbiate in orrore una Guida sì cattiva, e nulla tanto temete, quanto l'illuſione in materia di ſalute. E' difficile che tante Perſone, le quali ſono manifeſtamente nell' errore, e tante altre di una vita per altro sì piana, cadano per pura malizia in gravi diſordini in materia di coſtumi, e vivano tranquillamente in conſuetudini sì oppoſte alle vere maſſime del Vangelo. La falſa coſcienza cagiona tutte queſte diſolazioni; ella produce tutti queſti peſſimi frutti. E' egli poſſibile che Perſone, le quali hanno per altro dello ſpirito, della rettitudine, della probità ancora, non conoſcano che ſono fuori della ſtrada della ſalute, ſe la falſa coſcienza non le accecaſſe, e ſe 'n quella cecità non irritaſſe le lor paſſioni, e non

e non le rendeſse ſorde ed inſenſibili a tutti gli ſtimoli della grazia? Dovete prendere le voſtre cautele contro un male sì pericoloſo, e sì comune: diffidatevi della voſtra oſtinazione in materia di divozione: voi vi oſtinate contro gli avviſi de' voſtri Direttori, de' voſtri Parenti, de' voſtri Amici; guardatevi che la voſtra oſtinazione non ſia l' effetto della voſtra coſcienza falſa. Non avete perſuaſo a voi ſteſso non eſsere alcun male l' andare alla Commedia, ovver all' Opera; potervi trovare ſenza pericolo in certe compagnie, nelle quali l' innocenza riſchia di molto; la voſtra aſſiduità al giuoco non aver conſeguenza? Non vi credete obbligato tante volte ad adirarvi, ed eſsere di continuo di mal umore nella voſtra Famiglia? Non eſigete con troppo aſprezza ciò che vi è dovuto? E l' inumanità verſo coloro che dipendono da voi, non è ella l' effetto di una falſa coſcienza? Se ſiete nello ſtato Eccleſiaſtico o Religioſo, non vi diſpenſate troppo leggiermente da certe obbligazioni; e non ſiete voi in errore credendo di vivere in buona coſcienza nell' uſo che voi fate delle rendite de' voſtri benefizj? Avete voi ragione di aſſicurarvi ſulla maniera sì poco divota, colla quale dite l' Ufizio, e ſopra i frivoli preteſti che avete di diſpenſarvi dall' offerire l' adorabile Sacrifizio? Una coſcienza ingannatrice autorizza tutti queſti difetti; ma vi rend' ella men colpevole? Porgete rimedio ſenza dilazione a queſti diſordini.

2. Guar-

2. Guardatevi dal cercare Direttori lusinghieri e rilassati, Direttori che si accomodano; Profeti che non dicono se non ciò che adula l' amor proprio. Sono cattive Guide. Non vi volgete a' Ciechi per esser guidati, e non cercate Persone che pronuncino sempre in favore del vostro amor proprio. Esponete semplicemente i vostri dubbj a Persone illuminate, e seguite senza replica le lor decisioni.

GIORNO XX.

SAN SILVERIO PAPA E MARTIRE.

TEodato Re de' Goti in Italia ſpaventato dalle conquiſte che faceva Beliſario, Generale dell' eſercito dell' Imperadore Giuſtiniano, coſtrinſe il Papa Sant'Agapeto ad andare a Coſtantinopoli per domandarvi la pace. Il ſanto Pontefice non potè ottenerla; ma vi ſegnalò il ſuo zelo, e'l ſuo vigore per gl' intereſſi della religione, e ricusò di ricevere alla ſua comunione Antimo Veſcovo Eutichiano. In vano fu minacciato di eſilio; fu infleſſibile, e conſumato alla fine dalle fatiche e dalla penitenza, vi morì l'anno 536.

Appena ebbeſi in Roma la notizia della ſua morte, ſi tenne l' Adunanza per dargli un Succeſſore. L' Imperadrice Teodora, gran Protettrice degli Eutichiani, e ſingolarmente del Veſcovo Antimo ch' ella aveva tratto da Trebiſonda per metterlo ſopra la Sede di Coſtantinopoli, riſolvette di avere un Papa che foſſe a ſua divozione, gettò gli occhi ſopra il Diacono Vigilio che fece partire per Roma, ſcrivendo a Beliſario di farlo eleggere per Succeſſore di Agapeto; ma'l Re Teodato che non voleva un Papa che foſſe creatura dell'Imperadore, lo prevenne, ed obbligò il Clero di Roma colla forza ad eleggere il Soddiacono Silverio. Egli era della Campagna di Roma, e Figliuolo di Ormiſda, ch' eſſendo

Ve-

Vedovo fu fatto Diacono della Chiesa Romana, e poi Papa.

L'elezione di Silverio non era stata dapprincipio molto canonica; ma 'l Clero temendo uno Scisma, e vedendo dall' altra parte che 'l Soggetto era capacissimo per tenere degnamente il posto al qual era stato eletto, la rettificò; ed essendosi unite tutte le voci, fu confermata liberamente l' elezione con tutti i suffragj. Silverio fu ordinato Diacono e Sacerdote, e poi consacrato Vescovo il dì 20. di Giugno dell' anno 536.

Silverio non aveva portate molte sante disposizioni al sommo Pontificato; ma appena si vide vestito di quella suprema Dignità, risolvette di rendersene più degno. Pianse avanti a Dio per le sue intenzioni poco depurate, e per la sua ambizione, e cominciò ad edificare tutta la Chiesa colla purità de' suoi costumi, e con tutte le sue azioni. La sua vigilanza contro l' errore, il suo zelo nel proscriverlo, la sua sollecitudine Pastorale nel provvedere a tutti i bisogni della Chiesa, in un tempo nel quale l' eresia, sostenuta dalla potenza secolare, disertava la Vigna del Signore, lo fecero considerare come uno de' Pontefici maggiori.

Intanto Vigilio che veniva di Costantinopoli per usurpare la Sede Appostolica, avendo trovato Silverio eletto, e di già posto sulla santa Sede con applauso di tutto il Mondo, non osò fare alcun attentato. Tuttavia non si perdette d' animo, e pose tutta la sua confidenza nel potere di Belisario, cui l'Imperadrice scriveva in suo fa-

favore. Questo Generale dopo aver ridotta la Sicilia sotto l' ubbidienza dell' Imperadore, faceva ogni giorno nuove conquiste in Italia contro i Goti, ed aveva tolta ad essi la Città di Napoli. Vigilio ve lo andò a ritrovare per portargli la commissione dell' Imperadrice, e Belisario gli promise di eseguirla, dacchè si fosse reso padrone di Roma. Fu ben presto in istato di servirlo; perchè il Popolo Romano spaventato dal sacco della Città di Napoli, discacciò la Guarnigione de' Goti, e chiamò Belisario. Roma fu subito assediata da' Goti; l' assedio durò per lo spazio di un anno, nel quale si venne alle mani sessantasette volte, essendosi Belisario rinchiuso nella Città. Si osservò nel tempo di quell' assedio, che i Goti, quantunque Ariani e Barbari, non cagionarono alcun disordine nelle Chiese de' Cattolici ch' erano fuori della Città, e non l' assalirono nemmeno da una parte delle mura mezze in rovina, ch' era sotto la protezione particolare di San Pietro. Il rispetto che i Barbari portavano a San Pietro, divenne nocivo al Papa Silverio; perchè i nemici del nostro Santo presero occasione da questo di calunniarlo, e di dire che manteneva della intelligenza co' Barbari.

Intanto il Diacono Vigilio era ritornato in Costantinopoli, per dar avviso all' Imperadrice che aveva trovata la santa Sede occupata da una Creatura del Re de' Goti; che tutto il Clero e 'l Popolo erano in favor del nuovo Pastore; e non lasciò cosa alcuna per ispignerla a farlo discacciare dalla sua Sede; ma la Principessa prima di

far

far cosa alcuna volle tentar l'animo del nuovo Papa, e vedere se senza servirsi della violenza potesse venire a capo de' suoi disegni. Gli scrisse per domandargli lo ristabilimento di Antimo Eutichiano nella Sede di Costantinopoli, e di altri Eretici che 'l suo Predecessore Sant' Agapeto aveva proscritti, e l'annichilazione del santo Concilio di Calcedonia; risolvendo di far metter Vigilio in suo luogo, se 'l Papa Silverio non avesse condiscesо alla sua domanda. Il santo Pontefice avendo lette le Lettere ch' Ella gli scriveva, scoprì facilmente l' intenzione della Principessa; ma nè le minacce che gli furono fatte da sua parte, nè la riflessione sopra l'esilio che ne aspettava, nè l' orrore de' supplizj a' quali si vide esposto, furono sufficienti per metterlo in timore. Rispose alla Lettera dell' Imperadrice della maniera più rispettosa, ma più degna di un vero Successor di San Pietro. Le rappresentò, che la deposizione di Antimo Eutichiano, e di tutti gli altri Eretici, non solo era legittima, ma necessaria; che sarebbe un far rientrare il Lupo nell' Ovile lo ristabilire tutti gli Eretici legittimamente deposti, e ch' era pronto di perdere piuttosto la vita, che 'l far cosa alcuna contro il santo Concilio. L' Imperadrice irritata da una risposta sì generosa, scrisse subito a Belisario di non essere più circospetto col Santo, di discacciare dalla santa Sede quel nemico mortale degli Eutichiani, e di metter Vigilio in sua vece.

Come il Generale temeva Dio, ricevette quest' ordine con dolore; ebbe orrore di metter la mano sopra l' Unto del Signore, e te-

e temette di trarre ſopra di ſe, e ſopra tutto l'Imperio l'ira di Dio, ſe aveſſe oſato di prendere a diſcacciare il Papa. Non cercava dunque che di eludere gli ordini per via di dilazioni; ma temendo di cader dalla grazia de' ſuoi Sovrani, riſolvette di ubbidire, e non cercò che preteſti.

Gli fu facile il trovarne: Fu accuſato il ſanto Papa di eſſere d'intelligenza co' Goti, e furono anche ſuppoſte delle Lettere. Beliſario ne ſcoprì facilmente la falſità, e conobbe la calunnia; ma non ebbe coraggio di farvi reſiſtenza. Fece venire S. Silverio nel ſuo Palazzo, e ſenza permettergli il giuſtificarſi, gli fece togliere il Pallio, lo fece ſpogliare de' ſuoi abiti, e veſtire con una veſte di Monaco, dopo di che mandò a dire al Clero che lo aveva accompagnato, ed era ſtato arreſtato nelle due Sale del Palazzo, che 'l Papa era depoſto, e fatto Monaco. Lo ſpavento ſorpreſe tutti coloro che udirono quel diſcorſo; ognuno fuggì temendo di eſſere maltrattato in una Caſa, nella quale era ſtato trattato con tanta indignità il Sommo Pontefice.

Beliſario non ſi arreſtò in queſt' azione: vedendo le lagrime, e ſentendo le grida di tutto il Popolo che domandava il ſuo Paſtore, temette una Sedizione, e per isfuggirla mandò San Silverio in eſilio a Patara Città di Licia nell' Aſia Minore, e ſenza perdere un momento di tempo, fece eleggere Vigilio in ſua vece, ſenza che 'l Clero oſaſſe contraddire a' ſuoi voleri. Una violenza sì enorme ed un attentato sì ſacrilego poſe in duolo tutta la Chieſa, e fece gemere tutti i buoni Cattolici. San

Sil-

Silverio fu 'l ſolo che ſentì una vera allegrezza nel vederſi tanto maltrattato per difeſa della fede, e per gl'intereſſi della Chieſa : conſiderava il ſuo eſilio come una ricompenſa del ſuo zelo, e delle ſue fatiche, e benchè vi ſoffriſſe molte perſecuzioni e miſerie, non ſi vide mai più contento : Felice, diceva, s' io poſso eſpiare le irregolarità di mia elezione co' diſagj del mio eſilio; ed anche più felice ſe ſpargeſſi il mio ſangue per la Fede, e per la Chieſa.

Intanto Iddio non laſciò il ſanto Papa ſenza ſoccorſo. Appena giunto in Patara, il Veſcovo del luogo intenerito nel vedere il Sommo Pontefice diſcacciato dalla ſua Sede con tanta ingiuſtizia e crudeltà, andò a trovare l' Imperadore per rappreſentargli l'indegnità di trattamento sì ingiuſto. Il Principe ch' era per altro Cattolico e religioſo, ma che aveva un poco troppo di compiacenza per l' Imperadrice ch' era Eutichiana, ordinò che 'l Papa foſſe ricondotto in Italia ; e che ſe foſſe ſtato convinto di avere ſcritte al Re de' Goti le Lettere delle quali era fatto Autore, gli foſſe vietato il dimorare in Roma, ma non in altra Città d' Italia che più gli piaceſſe ; e ſe foſſe trovato innocente, foſſe riſtabilito nella ſua Sede. L' Imperadrice fece tutti i ſuoi ſforzi per impedire che l'ordine foſſe eſeguito; ma Giuſtiniano fu coſtante, e San Silverio ritornò in Italia.

Vigilio fu avviſato del ſuo ritorno, e fondandoſi ſempre ſopra il favore dell' Imperadrice, fece tanto appreſſo Beliſario, che lo coſtrinſe dargli il ſanto Papa in ſuo potere ; ed appena gli fu dato, che lo fe-

ce

ce trasportare in un'Isoletta diserta del Mare di Toscana, nomata Palmaria, oggidì Palmarola. Tutta la Cristianità ne pianse nell'udire con qual indegnità il Sommo Pontefice era trattato. I Vescovi per la maggior parte gli scrissero per mostrargli la parte che prendevano nella persecuzione che gli era fatta. Quelli di Terracina, di Fondi, di Terme, e di Minturno, vicini al luogo del suo esilio, andarono a visitarlo, e furono edificati di sua pazienza.

Sempre Capo della Chiesa, non ne trascurò mai il governo. La sua sollecitudine Pastorale tanto fu viva in Palmarola, quanto l'era stata in Roma; lo stesso zelo contro gli abusi, la stessa costanza contro gli artifizj pernizioſi d'una Imperadrice Eretica, la quale non lo perseguitava, se non perchè ricusava di ristabilire sopra la Sede di Costantinopoli Antimo Eutichiano, e di rivocare il Santo Concilio di Calcedonia. Egli si gloria in una delle sue risposte a' Vescovi, i quali gli avevano scritto, di esser nudrito del pane di angoscia in quella terra di tribolazione, e di non avere dell' acqua se non con misura. Alla fine il santo Pontefice oppresso dalle miserie, ma colmo di meriti, morì nel luogo stesso del suo esilio il dì 20. di Giugno dell' anno 540. Iddio manifestò la santità del suo Servo co' miracoli che seguirono subito al suo sepolcro, e lo hanno sempre fatto onorare come un santo Martire: la Chiesa perciò gli ha decretati in ogni tempo gli onori del Martirio.

Il cambiamento, o per meglio dire la conversione di Vigilio fu considerata da quel

quel tempo come un miracolo insigne del santo Martire; perchè vedendosi suo legittimo Successore per l'unanime consenso di tutto il Clero, dopo la morte del Santo, si pentì tanto di sua ambizione, e cambiò sì bene di costumi, che divenne uno de' più generosi, e de' più zelanti difensori della fede, ed un gran Papa. Belisario sentì parimente gli effetti della protezione del nostro Santo: si pentì vivamente della crudeltà che aveva avuta contro di esso; e per lasciare alla posterità una memoria del suo pentimento, fece fabbricare una Chiesa in Roma, e fece mettere sopra la porta una iscrizione, la qual esprimeva ch' era quella una pubblica riparazione al suo errore.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

INfirmitatem nostram respice omnipotens Deus; & quia pondus propriæ actionis gravat, Beati Silverii Martyris tui atque Pontificis intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Giuda Appostolo.

CHarissimi, Memores estote verborum, quæ prædicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi, qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundùm de-

deſideria ſua ambulantes in impietatibus. Hi ſunt qui ſegregant ſemetipſos, animales, ſpiritum non habentes. Vos autem Chariſſimi, ſuperadificantes voſmetipſos ſanctiſſima veſtra fidei, in Spiritu ſancto orantes, voſmetipſos in dilectione Dei ſervate, expectantes miſericordiam Domini noſtri Jeſu Chriſti in vitam æternam.

S. Giuda eſſendo ſopravviſſuto alla maggior parte degli Appoſtoli, ſcriſſe queſta Piſtola qualche tempo dopo la loro morte: Ella è come un riſtretto della ſeconda Piſtola di San Pietro. E' ſcritta contro gli ſteſſi Eretici, che contaminando la fede, e negando la neceſſità dell' opere buone, introducevano il libertinaggio, ed un' orribil licenza di coſtumi. Origene dice di queſta Piſtola, che contiene pochiſſime parole, ma ſono di tutta efficacia.

RIFLESSIONI.

Memores eſtote verborum, quæ prædicta ſunt ab Apoſtolis. Pochi ſono i diſordini, pochi gli errori nel Mondo fra i Criſtiani, che gli Appoſtoli non abbiano preveduti, e contro i quali non abbiano eſclamato per prevenire gli animi, e dar loro il contravveleno nelle lor iſtruzioni ſalutari: Pure tutte queſte precauzioni, tutti queſti preſervativi non hanno impedito a' Seduttori il fare delle conquiſte in ogni tempo. Dio buono! Quanto il cuore dell' Uomo ha una violenta inclinazione al male! E quanto il ſuo ſpirito è incoſtante! Gli Appoſtoli dopo Geſucriſto hanno avuto la cura di avvertirlo, che nell' ultimo tempo verrebbono de i Seduttori, i quali ſotto la pelle di

pecora non averebbono altro nel cuore, che 'l dare il guasto all' Ovile. Non vi è Eretico alcuno che non abbia affettati degli esteriori tutti inganno. Calvino non ha esclamato che contro la licenza de' costumi, e non ha predicato che la pretesa riforma. Gli Eretici de' primi Secoli non avevano altro gergo: questo è l' artifizio più usitato di tutti i nemici della Chiesa per sedurre i Semplici. Senza questo allettamento non s' ingannerebbono le Genti. Sempre sotto nome di riforma l' errore ha i suoi vantaggi; ma si mettano un poco in confronto dello spirito del Vangelo questi pretesi Riformatori; l' annichilazione del digiuno e dell' astinenza, la soppressione dell' opere buone, l' annullare i Sacramenti, e tutto ciò che costrigne nella Religione, è 'l fine e 'l frutto di lor dottrina. Non vi è Eretico alcuno che non si sia dichiarato contro la santa Sede: la cieca sommessione alla Chiesa costrigne non meno il cuore che la mente. L' amor proprio è sempre d'accordo coll'orgoglio, e come non si manca mai di pretesto per iscuotere il giogo, la ribellione contro le Leggi più sante stabilisce sempre l' imperio delle passioni; ed ecco giustamente a che si riducono tutte le pretese riforme. Si sono perciò mai veduti tutti questi gran Beloni sodamente divoti, e molto mortificati? Si vede la fede estinta con puri costumi? Non vi è seduttore che non cammini a capriccio delle sue passioni, in sostanza non si ribellano contro la Chiesa che per camminare a capriccio di lor passioni. Non vi è Eresia che si ristringa dentro

tro i ſoli confini della mente ; che ſia puramente ſpeculativa : ſempre la mente fa tutte le ſpeſe a favor del cuore . Calvino non riprova l' opere buone , e non iſtabiliſce determinatamente il numero de' Predeſtinati , ſe non per togliere ogni freno ed ogni tormento alla concupiſcenza . L' inſidia ſarebbe troppo aperta , e 'l veleno troppo patente , ſe ſi parlaſſe tanto chiaro . Biſogna gettare della polvere negli occhi , biſogna ſervirſi di rigiri ſeducenti , di ſofiſmi pieni d' inganno , di preteſti di religione che ingannano i ſemplici ; ma la maſchera non ſi mantiene ſino al fine ; ed è ſempre vero , ciò che dice l' Appoſtolo , che ogni ſeduttore , in materia di religione , non cammina che a capriccio delle paſſioni, nelle vie dell' iniquità, nelle quali lo mantengono l' allontanamento da' Sacramenti , e la ſua ribellione contro la Chieſa : *Hi ſunt qui ſegregant ſemetipſos* , ſegue l' Appoſtolo . La ſingolarità è ſempre inſeparabile dall' orgoglio , e dallo ſpirito di partito . Non ſono come il rimanente degli Uomini , diceva il Fariſeo : (*Luc.* 18.) Non vi è Eretico che così non penſi di ſua preteſa probità , e non miri con occhio di compaſſione coloro che ſtanno immutabilmente oſſequioſi alla Chieſa . *Animales , ſpiritum non habentes* . Perſone di una vita animaleſca , e che non hanno alcuna ſpiritualità , continua lo ſteſſo Appoſtolo . Queſto è 'l carattere di tutti coloro ch'errano in materia di Fede . Dicano quanto lor piace , ſieno intelligenti nell' arte d' ingannare , abbiano dell' ingegno , ed anche più dell' ardimento, e dell'

oſtinazione, come ne hanno avuti tutti gli Eretici di tutti i Secoli: lo ſpirito di Dio non dimora coll' Uomo ch' è tutto carne. (*Gen. 3.*) Da queſto viene che l' Opere di tutti gli Eretici non hanno unzione. Poſſon eſſer dotti, poſſono avere del brillante, ed errano. *Chariſſimi*, conclude l' Appoſtolo, *ſuperadificantes voſmetipſos ſanctiſſimæ veſtræ fidei, in Spiritu ſancto orantes, voſmetipſos in dilectione Dei ſervate, expectantes miſericordiam Domini noſtri Jeſu Chriſti in vitam æternam*. Miei dilettiſſimi, facendo delle voſtre Perſone un edifizio, che ſia fondato ſopra la voſtra fede in tutto ſanta, ed orando coll' impulſo dello Spirito Santo, mantenetevi nell' amor di Dio, e attendete la miſericordia di Geſucriſto noſtro Signore per vivere eternamente. Queſte parole racchiudono il carattere della vera pietà, e fanno il giuſto ritratto de' veri Fedeli.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 14.

IN *illo tempore*: *Dixit Jeſus turbis*: *Si quis venit ad me, & non odit patrem ſuum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & ſorores, adhuc autem & animam ſuam, non poteſt meus eſſe Diſcipulus. Et qui non bajulat crucem ſuam, & venit poſt me, non poteſt meus eſſe Diſcipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs ſedens computat ſumptus, qui neceſſarii ſunt, ſi habeat ad perficiendum; ne poſteaquam poſuerit fundamentum,*

rum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens priùs cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.

MEDITAZIONE.

Della strada che ci conduce a Gesucristo.

PUNTO I.

COnsiderate che alcuno non va al Padre se non per Gesucristo, e per andare a Gesucristo, bisogna rinunziare se stesso; bisogna odiare persino la propria persona; bisogna portare la propria croce, e non straſcinarla. Questa strada che conduce a Gesucristo, sembra stretta; reca fastidio a molti; ma non ve n' è altra. Il Salvatore del Mondo si è a sufficienza espresso. Egli è la strada, ogni altro sentiere porta fuori di via; ma per entrare in questa strada, bisogna sgravarsi di quanto imbarazza: la strada è troppo angusta per entrarvi con fardelli e bagaglio. Gesucristo si dichiara, che bisogna spezzare molti legami per camminar dietro ad

esso : amor troppo tenero , e troppo assoluto verso i parenti , affetto smodato per tutto ciò che ci è caro , rinunzia a tutti i proprj interessi, spogliamento di se medesimo ; nulla è più espressamente annunziato , nulla è più sovente replicato nel Vangelo . L' amor proprio ha reclamato contro una sentenza sì decisiva : ebbesi riguardo alle sue rimostranze ? Sono diciotto Secoli che la mente, che 'l cuor umano d' accordo colle passioni si sforzano di appellarsene ; ma vi è forse un tribunale superiore ovvero eguale a quello che ha fatto questa legge, ed ha pronunziato quest' oracolo ? Tutte l' Eresie hanno cospirato contro questa Morale di Gesucristo : quelle ancora che hanno più esclamato contro la rilassatezza , non hanno avuto altro motivo in sostanza che 'l favorire la cupidigia, e 'l dar libertà all' amor proprio . Quali lamenti in tutto frivoli non ha fatto il Mondo contro la pretesa severità di Gesucristo ! Quanti ragionamenti in tutto falsi , in tutto vani per eludere l' universalità della legge ! Per immaginarsi e far credere a certe Persone una dispensa ! Ma l' oracolo è generale : Colui che non porta la sua croce , non può essere mio Discepolo . I Grandi del Mondo , i Nobili , le Persone ricche , le Donne mondane , non sono forse compresi in questa sentenza ? Ci venga dunque mostrata un' altra morale per essi ; e se non ve n' è , chi li dispensa da questa legge ? chi autorizza la lor vita di piacere ? chi li giustifica vivendo d' una maniera sì opposta a quella che Gesucristo ci ha prescritta ? Se le Persone che menano una vita molle ,

im-

immortificata, delizioſa, una vita in tutto mondana, ſi ſalvaſſero continuando in queſta ſtrada, ſi può dire che ſi ſalverebbono contro l'eſpreſſa parola di Geſucriſto.

PUNTO II.

Conſiderate che quando il Salvatore diſſe, che debbano odiarſi il Padre, la Madre, la Moglie, i Figliuoli, le Sorelle, e i Fratelli, non parla di quell'odio che cagiona l'inimicizia. Colui che ci ordina di amare perſino i noſtri maggiori nemici, non vuole conſigliarci di odiare i noſtri Proſſimi: parla di quell'amore di preferenza che dobbiamo avere verſo Dio, di modo che non avendo per motivo che 'l piacergli, ſiamo pronti a ſacrificar tutto, Parenti, Amici, la noſtra ſteſſa vita, piuttoſto che diſpiacere a Dio. S. Jacopo e San Giovanni laſciano il loro Padre nella barca per ſeguire Geſucriſto. (*Marc.* 1.) Queſto divin Salvatore non permette a colui ch' Egli chiama, nemmeno l'andare a ſeppellire ſuo Padre. (*Luc.* 9.) Secondo queſta Morale di Geſucriſto i Santi hanno laſciato tutto, ſi ſono ſpogliati di tutto per ſeguirlo: tante Perſone religioſe fanno ancora tutto giorno queſto ſacrifizio. Che diſavventura per coloro che avendo poſta la mano all'aratro, guardano dietro a ſe! Le Perſone che nudriſcono queſt' attacco a' Parenti perſino nel Chioſtro; le Perſone religioſe che non ſeguono ſe non lo ſpirito della carne e del ſangue, ubbidiſcon elleno a queſto precetto? Seguon elleno queſta Morale? Non vi è Diſcepolo di Geſucriſto ſenza queſto ſpo-

gliamento. La rinunzia di se stesso non è di una meno indispensabile necessità; ma è ella oggi di un grand' uso? Ah! Ognuno cerca i proprj interessi: l' amor proprio è 'l primo mobile che fa operare: Coloro che compariscono più divoti, non sono sempre i maggiori nemici di se stessi. Si cerca se stesso per ogni luogo; e se giugnesi a lusingarsi di seguir Gesucristo, ciò sempre si fa in compagnia dell' amor proprio. Non ci rechi stupore, se oggidì trovansi nel Mondo, ed alle volte nello stato Religioso, sì poca perfetta pietà, sì pochi veri Discepoli. Bisogna seguire in tutto Gesucristo; e non si ascolta che la voce della carne e del sangue: bisogna odiare se stesso, mortificare i suoi sensi, portar la sua croce. Crediamo noi stessi seguire questa Morale?

Mio Dio, qual è 'l nostro vivere! Ascoltiamo, riceviamo le parole di Gesucristo come oracoli, e non ne facciamo la regola de' nostri costumi. I nostri costumi sono del tutto opposti alla sua dottrina, e noi viviamo in una sicurezza che ci addormenta.

Conosco, o Signore, conosco per vostra misericordia le mie illusioni, e 'l mio errore. Fate che io tragga prôfitto da questa cognizione; e come io sono persuaso della verità di vostra dottrina, e della santità di vostra Morale, io ne faccia per l' avvenire la sola regola de' miei costumi.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Utinam dirigantur viæ meæ ad cuſtodiendas juſtificationes tuas. Pſ. 118.

Piacciavi, o Signore, farmi camminare di continuo nelle ſtrade de' voſtri precetti.

Domine, ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes. Jo. 6.

Ah, Signore, a chi anderemo noi? Voi avete le parole della vita eterna.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. QUando non vi è che una ſtrada per giugnere al termine al quale ſi dee andare, è follia lo ſtare in forſe ſopra la ſtrada che ſi dee prendere. Una ſola fede, una ſola dottrina è nella noſtra Religione, non può eſſervi che una Morale, ed è quella del Vangelo; ed ecco l' unica ſtrada che al Cielo conduce. Che ſtravaganza il prendere un' altra ſtrada! Staccamento ſincero da' beni creati, ſtaccamento dalla carne e dal ſangue, vittoria delle paſſioni, odio, per dir così, di ſe ſteſſo; ecco l'unica ſtrada che ci conduce alla ſalute. E' ella queſta la ſtrada che voi tenete? Ogni altro ſentiero porta fuori di ſtrada. Vi è una ſtrada che ſembra retta all' Uomo, dice il Savio, (*Prov.* 16.) il di cui fine nulladimeno conduce alla morte. Non cercate voi de i Direttori dappoco, e compiacenti, non cercate voi una Morale rilaſſata? Qual vero motivo vi ha fatto dare la preferenza a quel Confeſſore ſopra un al-

tro ? Non è forſe perchè la rigidezza di queſto non faceva per voi ; e per lo contrario il voſtro amor proprio , la voſtra immortificazione , la voſtra viltà ſi accomodano di molto coll' indulgenza dell' altro ? Che compaſſione ? ma che follia , non cercare una guida che per iſmarrire la ſtrada ! Eſaminate i voſtri veri motivi ſu queſto punto : l' affare è di troppo gran conſeguenza per voler ſolo arriſchiare .

2. Voi cercate Dio . Vedete ſe veramente Iddio ſia quello che voi cercate in quell' impiego , in quello ſtudio , in quel negozio , in que' divertimenti ; ſe puramente Iddio ſia quello che cercate nel voſtro uficio , negli eſercizj del voſtro zelo , nelle funzioni ſteſſe del ſacro miniſterio . Non cercate voi i voſtri proprj intereſſi , non vi cercate voi ſteſſo ? Conſacrato al ſervizio di Dio nello ſtato Eccleſiaſtico o Religioſo , non ſervite voi ancora il Mondo , non ſiete voi ancora un poco troppo attaccato a' voſtri Parenti ? Ricordatevi che Geſucriſto vi dice che in vano vi luſingate di eſſere ſuo Diſcepolo , ſe vi attenete ancora alla carne ed al ſangue . Non paſſate queſto giorno ſenz' aver fatto ſopra queſti punti una pronta e ſincera riforma .

GIOR-

GIORNO XXI.

SAN LUIGI GONZAGA DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

SAn Luigi Gonzaga Principe della Casa di Mantova, si illustre per lo disprezzo che ha fatto delle grandezze del Secolo, e per l' innocenza della sua vita, fu Figliuolo di Ferdinando Marchese di Castiglione in Lombardia, e di Marta di Tana, d'una delle Famiglie migliori di Quiers in Piemonte. Questa Principessa in punto di partorire, tanto fu inferma, che fu abbandonata da' Medici. In quella estremità, appena ebbe consacrato con voto alla santa Vergine il Bambino che portava nell' utero, felicemente partorì. Nel dì 9. dunque di Marzo dell' anno 1588. il nostro Santo venne al Mondo; fu battezzato nel nascere, e alquanto dopo nomato Luigi da Guglielmo Duca di Mantova Capo della Casa Gonzaga, e suo stretto Parente.

La Marchesa di Castiglione persuasa che 'l debito più essenziale di una Madre è 'l ben allevare i suoi Figliuoli, non vide appena il piccolo Principe capace di qualche educazione, che si applicò ella stessa a dargliene una in tutto Cristiana. Si vide ben presto, che 'l naturale felice di Luigi non averebbe avuta necessità di molte lezioni: la sua aria, le sue inclinazioni, il suo genio per la virtù, lo fe-

cero da quel punto dinominare l' Angioletto.

La vivacità del ſuo ingegno fece credere a Ferdinando, il quale aveva il genio guerriero, che il ſuo Figliuolo averebbe avuto del guſto per l'armi. Lo conduſſe a Caſale in età di cinque anni; il piacere che 'l piccol Luigi prendeva negli eſercizj militari, ne ſomminiſtrava molto al Marcheſe; ma queſto piacere ebbe a coſtargli caro; perchè il Giovane Principe avendo un giorno caricato da ſe un pezzo da Campagna ch' era ſul terrapieno, ed avendovi dato fuoco, ebbe a reſtare ſchiacciato dalle ruote della caſsa che diedero in dietro. Nè queſto fu 'l ſolo pericolo ch' egli incorſe; la converſazione frequente colle Genti di guerra gl' inſegnò a dire delle parole troppo libere: non ne fu appena ripreſo dal ſuo Ajo, che n' ebbe orrore, e benchè aveſse pronunziate quelle parole ſenza concepirne il ſenſo, quello fu il ſuo maggior peccato, ch' egli pianſe, e di cui fece penitenza per tutto il corſo di ſua vita.

Luigi creſcendo in età, creſceva anche in ſaviezza e 'n virtù. Si diede di tal maniera a Dio in età di ſett'anni, che'l Cardinal Bellarmino aſseriſce, che ſin da quel tempo aveva cominciato a menare una vita perfetta. Da quel punto cominciò ad avere le ſue ore d' orazione determinate; vi era tanto diligente, che ancora in una febbre quartana di diciotto meſi, che lo aveva molto indebolito, non fu mai veduto ommetterle. Ferdinando ſuo Padre rapito dalla ſaviezza, e dalle belle qualità di

ſuo

ſuo Figliuolo, nulla ommeſſe di quanto credette poter contribuire a dargli una educazione degna della ſua naſcita. Lo condusſe alla Corte del Gran Duca di Toſcana, ſuo Amico: l'aria della Corte d' ordinario sì contagioſa non alterò in conto alcuno la ſua innocenza. Luigi fece in Firenze de' progreſſi ſtupendi nella via della perfezione: l'orazione e lo ſtudio gli furono in luogo d' ogni paſſatempo. Fece un proponimento di non giuocar mai ad alcun giuoco; riſoluzione ch' egli oſſervò in tutto il corſo di ſua vita, e la ſua divozione verſo la ſanta Vergine tanto aumentoſſi, che non avendo ancora ſe non nov'anni, fece voto di caſtità perpetua. La ſua dilicatezza per queſt' ammirabil virtù giugneva all' eccesſo. Non permiſe mai che 'l ſuo Cameriere lo ajutaſſe a ſpogliarſi; e tutto che foſſe aſſai giovane, ſi fece da quel tempo una legge di non guardar mai Donna alcuna in faccia.

Laſciando la Corte di Firenze, paſsò a quella del Duca di Mantova ſuo ſtretto Parente. In vece di reſtare abbagliato ſopra quel nuovo teatro dalla grandezza e dallo ſplendore di ſua Famiglia, in Mantova riſolvette di laſciare il Mondo. La debolezza di ſua ſanità gli ſervì di preteſto per laſciare la Corte, e per ritornare alla Caſa paterna. S. Carlo Borrommeo paſſando per Caſtiglione non potè a ſufficienza ammirare i teſori di grazia, e di perfezione che ſcoprì in quel beato Fanciullo: lo eſortò a fare quanto prima la ſua prima Comunione, ed a comunicarſi di poi ſovente, e gli diede molti altri avviſi ſpiri-

tuali, che 'l giovane Principe pose in pratica con gran diligenza.

Non si può esprimere con qual tenera divozione, con qual fervore quest' Anima innocente ricevette per la prima volta Gesucristo; il suo volto infiammato, i suoi occhi che si struggevano in lagrime, mostrarono abbastanza l' ardore del fuoco divino, onde il suo cuore era acceso. La divozione verso il Santissimo Sacramento fu in tutto il corso di sua vita la favorita sua divozione; passava l'ore intere in orazione appiè degli Altari. Lo studio delle belle Lettere, al quale allora si applicava, non indebolì in esso lo spirito interiore, ch'egli nudriva con quello della penitenza. E' difficile il dar aumento maggiore di quello egli dava all' odio di se stesso; mai tanta innocenza con tanta austerità; digiunava tre volte la settimana, e sovente in pane, ed acqua: le sue mortificazioni averebbono spaventati i Religiosi più austeri. Trovavasi sovente il pavimento di sua camera tinto del suo sangue; dormiva sovente sulla nuda terra; in mancanza di ciliccio applicavasi sulla carne delle cinture composte di ruote di sproni; non si scaldava nemmeno ne' più rigidi verni; e si alzava alle volte la notte in tempo de' freddi maggiori, passando mezzo vestito molte ore in orazione.

Essendo andato alla Corte di Filippo II. Re di Spagna, vi si fece ammirare colla sua rara saviezza e colla sua eminente virtù, come aveva fatto nell' altre Corti. Averebbesi detto, che Iddio prendesse piacere di farlo vedere nella maggior parte del-

delle Corti de' Principi dell' Europa, per far vedere, che la pietà è di tutte le condizioni, e l'innocenza conviene a tutte l'età. Nel tempo del suo soggiorno in Ispagna risolvette di abbracciare lo stato Religioso. I grandi esempj di pietà, di regolarità, di staccamento dal Mondo ch' egli aveva ammirati ne' P.P. Cappuccini, e Barnabiti, mentr' era in Casale, e lo spirito di raccoglimeento interiore e di austerità che ammirava ne' PP. Carmelitani Scalzi, gli avevano dato dapprincipio qualche desiderio di entrare in alcuno di quegli Ordini illustri; ma quattro o cinque ragioni com'egli stesso lo diceva, lo fecero determinarsi per la Compagnia di Gesù. 1. Perchè il suo Istituto essendo recente, non poteva essere ancora che nel suo primo vigore. 2. Perchè vi si faceva voto di rinunziare gli onori Ecclesiastici. 3. Perchè vi s'insegnava alla Gioventù ne' Collegj, la pietà colle lettere. 4. Perchè in essa si applicava alla conversione degli Eretici, e degl'Infedeli in tutti i paesi; ed aggiugneva, perchè la tenera divozione verso la santa Vergine, ch' egli aveva osservata in quella Compagnia, e 'l zelo che vi si ha d' ispirare per ogni luogo la stessa divozione a' Fedeli, non avevano poco contribuito a fargli fare quella elezione. Il giorno perciò dell' Assunzione della Vergine, credette dopo la Comunione udire una voce interiore che gli diceva di entrare nella Compagnia. La difficoltà fu d' averne il consenso da' suoi Genitori. Mai vocazione alcuna fu più provata; quanto una nascita illustre ha di lusinghiero, quan-

to la tenerezza de' Genitori ha di maggior tentazione, quanto le lagrime de' Sudditi poſſono ſopra un buon cuore, tutto fu poſto in opera per far che 'l giovane Principe cambiaſſe diſegno. Fu condotto per le Corti de' Principi d' Italia; gli fu fatto parlare da perſone coſtituite in Dignità per diſſuadergli il farſi Religioſo; tutto fu inutile, ed il Marcheſe ſuo Padre dopo una negativa un poco troppo dura che gli aveva fatta, avendolo veduto ginocchioni a' piedi di un Crocifiſſo meſcolando il ſuo ſangue colle ſue lagrime per ottenere da Dio ciò che gli Uomini ſi oſtinavano di negargli, ſi ſentì tanto intenerito, che temendo di reſiſtere per maggior tempo ad una vocazione sì patente, ſi reſe alla fine a' deſiderj di ſuo Figliuolo; volle tuttavia che Luigi andaſſe a Milano, per dar fine ad alcuni affari della Famiglia. Il giovane Principe non moſtrò che troppo la ſua capacità in quell'occaſione; e poco vi volle che la ſua abilità non metteſſe ancora un nuovo oſtacolo alla ſua felicità, perchè 'l Marcheſe ſoddisfatto della deſtrezza, colla quale aveva condotto a fine quell' affare, non potè più riſolverſi a laſciarlo partire. Voi vi ſiete ingannato, o mio Figliuolo, gli diſſe al ſuo ritorno di Milano, voi vi ſiete ingannato, quando vi ſiete immaginato che io acconſentiſſi all' elezione che voi fate: Vi ſi penſerà quando averete venticinqu' anni: prendete ſopra di ciò le voſtre miſure. Luigi colpito al vivo da una riſoluzione sì poco aſpettata, ſi getta a' piedi del Marcheſe, e con un' aria ingenua che preveniva ſempre in ſuo favore: A Dio non piaccia,

caro mio Padre, gli dice, che io faccia mai cosa alcuna contro i vostri Comandamenti, vi sarò sempre in tutto soggetto; piacciavi solo che io vi rappresenti non poter dubitare che Gesucristo non mi chiami nella sua Compagnia, ed essere un opporvi alla volontà di Dio l' impedirmi di entrarvi. Queste parole fecero impressione sopra il cuore del Marchese: abbraccia il suo Figliuolo, bagnandolo colle sue lagrime, e dopo aver passato qualche momento senza dir parola, gli disse: Mio Figliuolo, voi mi avete fatta una piaga nel cuore, che per gran tempo getterà sangue: vi amo, e lo meritate: avevo fondate sopra di voi tutte le speranze di mia Famiglia; ma alla fine, poichè voi siete tanto sicuro che Iddio vi chiama nella sua Compagnia, andate, mio Figliuolo, non più vi ritengo, andate dove il Signore vi vuole. Dicendo queste parole, il Marchese si ritira struggendosi in lagrime. Per quanto fosse intenerito il nostro Luigi, non potè contenere la sua allegrezza, e prostrandosi avanti il suo Crocifisso, rinnova il suo sacrifizio. Avendo fatta poi in Mantova la rinunzia del suo Marchesato a favore di suo Fratello Rodolfo, di consenso dell' Imperadore, prese congedo da' suoi Genitori, e partì per Loreto.

Nella santa Cappella tutta la sua tenerezza per la santa Vergine si fece palese in dolci trasporti e 'n lagrime d'amore: Vi rinnovò il suo voto di castità dopo la Comunione; ed essendosi di nuovo consacrato alla Madre di Dio, partì per Roma, dove dopo aver ricevuta la benedizione dal santo

Pa-

Padre, e visitati i Cardinali suoi Parenti, entrò nel Noviziato l'anno 1585. non avendo ancora che diciott' anni compiuti, ed essendo di già arrivato ad una virtù sublime.

I progressi straordinarj che fece in quella scuola di perfezione, recarono maraviglia a' più perfetti. Si fece subito una legge di osservare coll' ultima puntualità le minori Regole. E' difficile di portare a più alto grado l'esattezza e la regolarità; non vi fu bisogno che di moderare il suo fervore, e di mettere de' confini al desiderio ch' egli aveva di fare delle penitenze. Il maggior errore ch' egli fece ne' due anni del suo Noviziato, fu l'aver guardato nel tempo del suo desinare un Fratello che stava a sedere con esso lui alla mensa. Mai Uomo alcuno non si scordò più del suo Popolo e della Casa di suo Padre, che Luigi. Uno de' suoi antichi Sudditi essendo venuto a pregarlo di un affare, gli rispose, ch' essendo morto da due anni al mondo, non vi aveva più credito alcuno. E' difficile il dar maggior corso all' odio contro se stesso; era un fargli un vero dispiacere l' avere per esso lui la minor ombra di distinzione. Non seppe mai scusarsi qualunque ragione avesse di farlo: temette anche più volte l'aver avuto un' allegrezza troppo sensibile di essere stato ripreso. Gli esercizj più disgustosi e più vili cagionavano in esso un piacere del tutto perfetto; e fu costretto di accusarsi di aver troppo soddisfatto al suo amor proprio coll' andare per la Città vestito d' un abito vile, e domandando la limosina.

Dallo

Dallo ſteſſo principio veniva lo ſpogliamento sì perfetto di tutte le coſe, e lo ſpirito di povertà che lo reſe un vero Diſcepolo di Geſucriſto. Un libro ben legato, una corona men comune, due ſeggiole nella ſua camera offendevano la ſua dilicatezza. Non fu mai poſſibile alla Marcheſa ſua Madre il fargli accettare un piccolo mobile creduto da eſsa eſsergli neceſſario, ed ebbeſi molta difficoltà di fargli ricevere due Immagini di carta, l'una di S. Tommaſo d'Aquino e l'altra di Santa Caterina, verſo le quali aveva divozione. Ammiravaſi in eſso una egualità d' umore, e una egualità di cuore inalterabile: Ella ſi vide in iſpezieltà nella morte di ſuo Padre ſeguita poco dopo il ſuo ingreſso nel Noviziato. Sapevaſi che nulla gli era più caro, vi ſi moſtrò tuttavia poco ſenſibile: tutto l'effetto che in eſso la nuova produſſe, fu che alzando gli occhi al Cielo, diſſe: Io rendo grazie a Noſtro Signore, perchè nulla m' impedirà il poter dire: Noſtro Padre ch'è ne' Cieli.

Un cuore sì puro non perdeva mai Dio di viſta; confeſsò perciò egli ſteſso al Superiore, rendendo conto di ſua coſcienza, che non credeva in ſei meſi eſsere ſtato diſtratto per lo ſpazio di un *Ave Maria*, nel far l'orazione. Il Superiore temendo, che la ſua applicazion all'orazione foſse la cauſa de' gran mali di capo ch'egli ſoffrì quaſi in tutto il corſo della ſua vita, gli ſoſpeſe per qualche tempo l' uſo della Meditazione. Il rimedio fu peggiore del male. Non ſo quello io debba fare, diceva, mi viene vietato l' applicarmi a Dio, per ti-

mo-

more che l' applicazione mi faccia male al capo; e lo sforzo che io faccio per non applicarmi, mi cagiona ancor più male che l' applicazione. Ebbe quasi dalla cuna un sublimissimo dono d' orazione, lo Spirito Santo fu il suo gran Maestro; e 'l famoso Cardinal Bellarmino nel dare gli Esercizj spirituali agli Scolari del Collegio, lor diceva sovente, quando dava ad essi certi precetti per ben meditare: *Ho imparato questo dal nostro Luigi.*

Aveva tanto mortificati i suoi sensi, che ne aveva quasi perduto l'uso: andava spesso in un luogo senza poter dire come fosse fatto: non faceva riflessione a quanto mangiava, se non per iscegliere sempre ciò che più gli fosse contrario al gusto; la mortificazione nel cibarsi condiva il tutto. Era tanto circospetto nel parlare, che la sua circospezione pareva avere dello scrupolo: ciò non impediva ad esso l'avere una grata conversazione, non mancava nemmeno di quel sale ch'è acconcio a rallegrare un discorso. Avendo giudicato i Superiori, che l'aria di Napoli sarebbe migliore per la sua sanità, vi fu mandato per terminarvi i suoi studj; la sua applicazione alla Filosofia non allentò il suo fervore. Come aveva l'ingegno eccellente, vi si rese dotto; e vedendosi costretto a sostenere le pubbliche Tesi nel fine de' suoi studj, la sua umiltà lo tentò di comparirvi ignorante; ed ebbe bisogno di tutta la sua docilità per ubbidire in questo al suo Direttore, e al suo Maestro. La sua capacità gli trasse gli applausi di tutto il Collegio Romano, ma diede molto a patire alla sua modestia.

Non

Non erano che alcuni meſi ch'egli era di ritorno da Roma, quando una conteſa ſopraggiunta fra 'l Marcheſe Rodolfo ſuo Fratello e 'l Duca di Mantova, ſopra la Succeſſione nella Signoria di Solferino, obbligò il P. Generale di mandarlo a Caſtiglione. Fu accolto in ogni luogo come un Angiolo ſceſo dal Cielo; i popoli venivano in folla da' luoghi vicini per vederlo; e la Marcheſa ſua Madre reſtò preſa in vederlo da un ſentimento di venerazione, che le fece mettere le ginocchia a terra, tanto ell' aveva conceputa un' alta idea della ſua ſantità. Non uſciva mai dal Palazzo, che non trovaſſe una folla di gente che facev' ala, e con dargli mille benedizioni ſtruggevaſi in lagrime, dicendo ognuno nel ritirarſi: Abbiamo veduto il Santo. Per irritato che foſſe il Marcheſe di Mantova contro il Marcheſe di Caſtiglione, per inaſpriti che foſſero i cuori, queſt'Angiolo di pace appena lor ebbe parlato, che tutti ceſſarono i litigj. Solferino fu reſtituito al Marcheſe, e la ſtretta amicizia fra i due Principi fu maravigliosamente annodata. Mai riconciliazione fu più ſincera: fu ella conſiderata come uno de' primi miracoli di S. Luigi.

Queſto non fu l'unico da eſſo fatto nel ſuo ſoggiorno in Mantova e 'n Caſtiglione: Pochi furono i Signori nelle due Corti, che la ſola preſenza del giovane Geſuita non moveſſe, e la ſua converſazione non convertiſse. Avendolo obbligato il Rettore del Collegio di Mantova a fare una eſortazione domeſtica, la fece ſopra la carità, d'una maniera sì patetica, che ne riſultò una ſomma edi-

edificazione. La Marchesa sua Madre avendo pregati i Superiori di costrignerlo a predicare prima di sua partenza da Castiglione, lo fece con un concorso sì prodigioso, e con un frutto sì straordinario, che vi furono più di 700. persone che si confessarono udito il Sermone, e le riconciliazioni molto copiose furono considerate come tanti miracoli.

Luigi null'avendo più a fare in Castiglione, andò secondo l'ordine che ne aveva a stabilire la sua dimora in Milano per continuare i suoi studj; ma appena giunto, ricevette ordine dal Generale di ritornare a Roma: egli ubbidì con tanto maggior piacere, quanto egli aveva avuta in una di sue orazioni una certa notizia che 'l suo fine era vicino. Benchè tutta la sua vita non fosse stata che una preparazione alla morte, raddoppiò il suo fervore in quest'ultimo anno. Il suo amore verso Dio divenne sì tenero, e sì ardente, che non poteva udir parlare di Dio senza un'alterazione sensibile che vedevasi sopra il suo volto. Una linea, una espressione tenera nella lettura che facevasi nel tempo della mensa, gl' impedivano il mangiare, e facevano una tale impressione sopra il suo cuore, che si faceva subito vedere nelle sue lagrime. La vista di una stella, di un fiore accresceva l' amor suo; evitavansi anche nelle conversazioni certi termini più patetici, per risparmiargli un'alterazione che poteva nuocere alla sua sanità. La sua divozione verso la santa Vergine sempre più tenera, produceva gli effetti stessi; e non si comunicava giammai che non entrasse in una spezie di estasi.

In-

Intanto eſsendo l'Italia afflitta da una malattia Popolare, Roma in cui tutti i poveri de' luoghi vicini ſi ritrovavano adunati, divenne ben preſto il teatro della più orribil miſeria.

La carità de' Padri della Compagnia di Gesù vi ſi ſegnalò; perchè oltre l'aſſiſtenza ch'ella diede a tutti gli Spedali della Città, ne ereſse uno a ſue ſpeſe, nel quale lo ſteſſo P. Generale ſerviva agl'infermi. Tutti i Geſuiti del Collegio Romano e della Caſa Profeſsa ſeguirono l'eſempio del Generale; ma Luigi ſi reſe riguardevole ſopra tutti gli altri col ſuo fervore; non potè moderare la ſua carità e 'l ſuo zelo, ſi proccurò di provvedervi, non aſsegnandogli che uno Spedale, nel quale mettevanſi coloro ch'erano fuor di pericolo; ma la Provvidenza voleva che la carità conſumaſse quella vittima prezioſa. Il contagio che aveva già rapiti al Mondo molti Geſuiti, non la perdonò al noſtro Beato: appena ſe ne ſentì aſsalito, che non potè contenere la ſua allegrezza. Domandò anche al P. Bellarmino, ſe foſse male il rallegrarſi così della ſua morte, e vi ſi poteſse temere di qualche artifizio dell' amor proprio. Come la ſua malattia fu dapprincipio violenta, domandò con iſtanza gli ultimi Sacramenti, e gli ricevette con una preſenza di ſpirito, e con una pietà che traſse le lagrime di tutti coloro ch' erano nella ſua camera. Allora ſi ricordò che ſovente gli era ſtato predetto, che averebbe dello ſcrupolo in punto di morte, dell' eccesſive penitenze che aveva fatte; pregò il P. Rettore di aſsicurar tutti che non aveva ſopra di ciò alcun' afflizione,

ne, e si pentiva piuttosto di non aver ottenuto da' Superiori la permissione di farne di vantaggio. La sua infermità essendo degenerata in una febbr'etica, non parve prolongare la sua vita che per darci maggiori esempj di pietà, e facendolo patire per maggior tempo, mettere il colmo a' suoi meriti. Avendo udito dire che le malattie le quali avevano regnato sino a quel tempo, erano per degenerare in peste, domandò licenza al P. Generale di far voto di esporvisi, se Iddio gli avesse restituita la sanità; ed avendone ottenuta la permissione, fece il voto con nuovo fervore.

I Cardinali della Rovere e Gonzaga suoi Parenti, che assai spesso lo visitavano, non si partivano da esso che con dispiacere, e mai senza sentire la forte impressione che facevano ne' cuori le sue parole. Non poteva lasciar di arrestare in ogni occasione la dolce consolazione che aveva di morir Gesuita, e non vedeva mai il Cardinal Gonzaga, che non lo ringraziasse ogni volta del servizio importante che gli aveva fatto col fargli superare gli ostacoli, che si opponevano alla sua vocazione. Aveva di continuo il Crocifisso in mano, e avanti gli occhi l'Immagine della santa Vergine. Avendo ricevuto un Messo dalla Marchesa sua Madre, le scrisse per dirle l'ultimo addio, in termini che fecero struggersi in lagrime tutti coloro che lessero la lettera. Avendo inteso che non gli erano dati più di otto giorni di vita, n'ebbe tant' allegrezza, che pregò tutti coloro ch'erano nella sua stanza di dire con esso lui il *Te Deum*, per render grazie a Dio di una nuova di tant'allegre-

grezza. Essendo venuto un Padre a visitarlo, esclamò con un santo trasporto: Mio Padre, noi ce ne andiamo, e ce ne andiamo con allegrezza. I tre ultimi giorni di sua infermità pose un Crocifisso sopra il suo cuore, e d' un' aria sempre ridente ripeteva di continuo le parole dell' Apostolo: *Desidero non più vivere, ed essere con Gesucristo.* Benchè il male non fosse aggravato, disse positivamente coll' aria ridente che gli era ordinaria; Morirò in questa notte. Avendo ricevuta la benedizione Apostolica, che 'l Papa gli aveva mandata, volle ricevere di nuovo gli ultimi Sacramenti, e pregò gli fossero recitate l'ultime orazioni della Chiesa. Non si può dire quanto quest' ultima cerimonia intenerisse gli Assistenti, ognuno voleva raccomandarsi alle sue orazioni. Alla fine nel dì 21. di Giugno dell' anno 1591. la notte del Giovedì dell' Ottava del *Corpus Domini*, rese dolcemente la sua beata anima nelle mani del suo Creatore, non essendo in età che di 23. anni, 3. mesi ed 11. giorni, il sesto anno dopo il suo ingresso nella Compagnia.

La morte del B. Luigi Gongaza fece nell' animo di tutti le impressioni di ammirazione, di venerazione e di pietà, che fa d'ordinario la morte de' Giusti. Udivasi per tutta la Città: E' morto un Santo. Venivano tutti a baciargli i piedi e le mani; ognuno aveva desiderio di avere di sue Reliquie: Il concorso del Popolo fu sì grande a' suoi funerali, che fu necessario più volte interrompere l'ufizio, avendo ognuno desiderio di baciargli i piedi, o di toccar per lo meno la bara. Il suo Corpo fu seppellito nel-

la Chiesa del Collegio Romano dedicata sotto il titolo dell'Annunziazione. I miracoli che Iddio operò subito per sua intercessione, manifestarono ben presto la santità del gran servo di Dio, e resero il suo sepolcro famoso. Dopo sett'anni fu levato di terra il suo Corpo coll'approvazione del Sommo Pontefice; fu posto dentro una cassa di piombo, che fu rinchiusa dentro la grossezza di un muro nella Cappella dedicata alla santa Vergine. Il Papa Gregorio XV. trent'anni dopo lo beatificò, nell'anno 1621. e permise a' Religiosi della Compagnia il farne la Festa nel dì 21. di Giugno, ch'è 'l giorno della sua morte. E nell'anno 1699. le sue preziose Reliquie furono trasportate con solennità nella magnifica Cappella della stessa Chiesa, che 'l Marchese Scipione Lancellotti ha fatta fabbricare in suo onore, ed è stimata per una delle più ricche e più risplendenti che sieno in Roma.

L'Autore della Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi asserisce, che questa Santa l'anno 1600. il dì 4. d'Aprile, essendo in uno de' suoi Ratti che l'erano ordinarj, esclamò in maniera di entusiasmo: „ O qual „ gloria è quella di Luigi, Figliuolo d'Ignazio! Non lo averei mai creduto, se nostro Signore non me l'avesse mostrata. „ Mi sembra, non dover essere nel Cielo „ gloria simile a quella di Luigi. Io lo dico: Luigi è un gran Santo: Abbiamo „ molti Santi nella Chiesa, che non credo „ essere sì elevati. Vorrei poter andare „ per tutto l'Universo, per dire che Luigi Figliuolo d' Ignazio è un gran Santo;

e vorrei potere moſtrar la gloria onde « gode, affinchè Iddio ſteſſo ne foſſe glo- « rificato: Egli è elevato a queſt'alto gra- « do, perchè ha menata una vita interio- « re. Chi potrebbe eſplicar il pregio e 'l « valor della vita interiore? non vi è pa- « ragone dell' interior coll' eſteriore. Men- « tre Luigi fu quaggiù, ebbe ſempre gli « occhi applicati ſopra il Verbo Divino. « Luigi è ſtato un Martire naſcoſto; per- « chè chi vi conoſce, o mio Dio, vi « conoſce sì grande e sì amabile, che gli « è un gran martirio il vedere che non « vi ama quanto deſidera di amarvi, e 'n « vece di eſſere amato dalle creature, ne « ſiete offeſo. E' ſtato ancora Martire, « perchè egli ha fatto patire ſe ſteſſo. O « quanto Luigi ha amato ſopra la terra! « Ecco perchè gode Dio ora nel Cielo, « in una gran pienezza d' amore. Quan- « do era in queſta vita mortale, ſcoccava « di continuo delle ſaette d' amore nel « cuore del Verbo; ora ch' è nel Cielo, « le ſaette ritornano nel ſuo proprio cuo- « re, e vi dimorano, perchè gli atti d' « amore e di carità che allora faceva, gli « danno un' eſtrema allegrezza. « Dopo queſte parole la Santa ſtette per alcuni momenti ſenza dir coſa alcuna, avendo ſempre gli occhi fiſſi verſo il Cielo, do- po di che diſſe: « Io voglio appli- « carmi ad ajutar l'anime, perchè ſe al- « cuna di quelle che averò ajutate ande- « rà al Cielo, ella pregherà per me, co- « me Luigi prega per coloro ond' ha ri- « cevuto queſt'ajuto.

La Messa in onore del B. Luigi Gonzaga è quella che d'ordinario si dice in onore de' Confessori non Pontefici.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus qui nos B. Aloysii Gonzaga Confessoris tui annua solemnitate lætificas; concede propitius, ut cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

BEatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Il Libro dinominato dell' Ecclesiastico composto in Ebreo da Gesù Figliuolo di Sirac, e tradotto in Greco da suo Nipote, come si ha dalla prefazione, è stato fatto sotto il Pontificato di Onia III. verso l'anno 180. avanti Gesucristo, e tradotto sotto il regno di Tolommeo Fiscone Re d'Egitto, verso l'anno 128. prima della nascita del Salvatore del Mondo.

RI-

RIFLESSIONI.

Beatus vir qui post aurum non abiit, nec ſperavit in pecunia & theſauris. La felicità, eziandio in queſta vita, non è l'appanaggio che de' poveri Evangelici: le inquietudini, le cure, gli ſpaventi, le afflizioni, la miſeria ſteſſa, non ſi allontanano da' Ricchi i quali mettono la lor confidenza nel danajo. Qual prova più bella che l'avarizia? Ella fa vivere e morire nell'indigenza. Un avaro comparisce povero, e lo è: perchè, o un ladro lo privi del godimento di ſua ricchezza, o la ſua infaziabil paſſione gliene vieti l'uſo; i principj di ſua penuria ſono diverſi, ma gli effetti ſono gli ſteſſi. Un avaro non ha maggior ſoccorſo dal ſuo teſoro, che un povero dalla ſua indigenza: *Divites egueruut & eſurierunt.* (Pſal. 33.) Si può dire che l'avaro ha 'l dominio ſopra la ſua ricchezza ſenza averne l'uſo. Quanto è deplorabile colui ch'è ſignoreggiato da una sì umiliante paſſione! Direbbeſi che vi è della faſcinazione e della malia, tanto l'attacco che un avaro ha al ſuo teſoro, è irragionevole e ſervile: biſogna che la morte gli ſtrappi l'anima dal corpo, per fare che 'l ſuo cuore ſi privi del ſuo danajo. O quanto tutto ciò ſerve di umiliazione per un Uomo che ha un poco di onore! Ma o quanto tutto ciò è ignominioſo per un Criſtiano ch'è obbligato a non eſſere più attaccato a i beni della terra, di quello ſe nulla poſſedeſſe! *Tamquam non poſſidentes.* (1. Cor. 7.) Se per lo meno la ſcena ridicola che un avaro apre al pubblico, poteſſe

fargli aprire gli occhi, e renderlo meno irragionevole, il suo male non sarebbe senza rimedio; ma infermi di questo carattere sono poco in istato di guarire: *Audiebant omnia hæc Pharisæi, qui erant avari, & deridebant.* (Luc. 16.) Non vi è passione alcuna meno docile; com'ella si nudrisce nell'oscurità, avvilisce il cuore e la mente; avvezza ch' ell' è al disprezzo, è poco sensibile alle scene degne di riso che rappresenta. Tutto serve a rendere infelice un avaro; l' abbondanza irrita la sua passione, la penuria l'accende, la mediocrità l'altera e la inasprisce. La sola povertà Evangelica libera da tutte queste inquietudini, e strappando tutte le spine, impedisce che pungano, e rende il terreno facile e piano. Non si pensa giusto, quando si pensa ch'ella turbi il nostro riposo, cagioni mille spaventi, metta la virtù ad orribili prove: non si stette mai più tranquillo nè più contento, che col mezzo di questa privazione volontaria ed universale. Iddio ha cura di provvedere a tutte le nostre necessità: facendo a Dio il sacrifizio di tutti i nostri beni, s' ipotecano, per dir così, sopra i fondi dello stesso Dio, e sopra la sua onnipotente provvidenza. Si può dire, che tutte le ricchezze che Iddio ha, fanno sicurtà delle poche ricchezze che gli sacrifichiamo. A queste condizioni un vero povero di Gesucristo può esser deplorabile?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 12.

IN *illo tempore*: *Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis*: *Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris: & vos ſimiles hominibus expectantibus Dominum ſuum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulſaverit, confeſtim aperiant ei. Beati ſervi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis. Et ſi venerit in ſecunda vigilia, & ſi in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati ſunt ſervi illi. Hoc autem ſcitote, quoniam ſi ſciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam. Et vos eſtote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

MEDITAZIONE.

Dell'Innocenza.

PUNTO I.

COnſiderate non eſſervi coſa più preziosa dell'Innocenza. Nulla è più delicato nello ſteſſo tempo, nulla più fragile: ſi può aggiugnere, nulla, oggidì in iſpezieltà, di più raro; nulla che ſi debba conſervare con maggior cura e vigilanza, e nulla che ſi conſervi con minor cautela. Abbiamo

queſto teſoro in vaſi fragili (2. *Cor.* 4.) E' un lume che un ſoffio eſtingue; ſenza di eſſo non ſiamo che tenebre. L' innocenza ſola è quella che ſomminiſtra tutto lo ſplendore e'l pregio alle altre qualità. Giudichiamo dagli effetti funeſti del peccato, e dalla ſua laidezza, della bellezza e del merito dell' innocenza. Che coſa è una naſcita illuſtre? Che coſa è la ricchezza? Tutti i vantaggi di queſto Mondo, tutte le belle qualità del corpo e dell' animo nulla ſono ſenza queſto rilievo. *Nomen habes quod vivas*, diceva l' Angiolo dell' Appocaliſſe, *& mortuus es*. Gran nomi, titoli pompoſi, dignità riſplendenti, impieghi abbaglianti, poſti diſtinti; raffigurate tutto ciò in una bara, ovvero in un Uomo che non è più in vita. Un cane vivo, dice l' Eccleſiaſte, è meglio che un lione morto. Un' anima innocente non è ſolo grata agli occhi di Dio; gli è cara, ha parte alle ſue grazie ed a' ſuoi favori: e come la grazia ſantificante, il valore del ſangue e de' meriti di Geſucriſto ſono quelli che la nobilitano, ella è veramente ſtimabile: lo ſteſſo fondo che colma di beni e di gioja i Beati nella gloria, l' arricchiſce. Se qualche coſa può farci accoſtare a quello ſtato felice, a quell' età d' oro, a quella diſpoſizione tutta allettamenti, in cui il primo Uomo era ſtato creato, è l' innocenza: le paſſioni la riſpettano, la ragione regna ſenza fazioni e ſenza perturbazioni in un' anima innocente: la fede vi domina ſenza tenebre; la religione vi trionfa ſenza combattimenti; tutto l' inferno riſpetta un' anima innocente, perchè ſcopre in eſſa queſt' immagine e queſta ſomiglianza con Dio, che dal pec-

ca-

cato è cancellata e distrutta. Questa è la cintura stretta alle reni; è la lampada accesa, colla quale si attende il Padrone al suo ritorno dalle nozze; colla quale si sta in pronto ad aprirgli quando giugne; e colla quale sempre si viene ad essere ben accolto. Dio buono! Qual tesoro più prezioso dell'innocenza?

PUNTO II.

Considerate quanto poco sia stimato questo tesoro, che si espone senza timore, e si perde senza dispiacimento. Si considera oggidì la veste dell'innocenza come una veste di prezzo? Si conserva con gran diligenza questa pietra preziosa? E per trovarla quando si è perduta, si mettiamo di molto in sollecitudine? Ah! Si conviene che nulla è più in pericolo nel Mondo che l'innocenza; e che si fa per conservarla? che non si fa per lo contrario per perderla? Non s'ignora che 'l Mondo è pieno di nemici dell'innocenza, tutto è pieno di scogli, tutto è pieno d'insidie, e pure vi si va ad esporsi senza difese, senza cautele. Si sa non esservi cosa più dilicata; si conviene che l'aria del Mondo è contagiosa, e quali sono i preservativi contro il contagio? Si va ad esporsi nelle conversazioni più mondane, si corre agli spettacoli; ma se ne riporta intatta la propria innocenza? e a vista di questi oggetti tutti della maggior tentazione, in mezzo a tutti questi pericoli, fra sì furiosi impeti di vento, non vi è alcuna caduta, alcun inciampo, alcun naufragio? Ah, Signore, che cecità, che disavventura! E si stupisce

queſto teſoro in vaſi fragili (2. *Cor.* 4.) E' un ume che un ſoffio eſtingue; ſenza di eſſo non ſiamo che tenebre. L' innocenza ſola è quella che ſomminiſtra tutto lo ſplendore e 'l pregio alle altre qualità. Giudichiamo dagli effetti funeſti del peccato, e dalla ſua aidezza, della bellezza e del merito dell' nnocenza. Che coſa è una naſcita illuſtre? Che coſa è la ricchezza? Tutti i vantaggi di queſto Mondo, tutte le belle qualità del corpo e dell' animo nulla ſono ſenza queſto rilievo. *Nomen habes quod vivas*, diceva l' Angiolo dell' Appocaliſſe, *& mortuus es*. Gran nomi, titoli pompoſi, dignità riſplendenti, mpieghi abbaglianti, poſti diſtinti; raffigurate tutto ciò in una bara, ovvero in un Uomo che non è più in vita. Un cane vivo, dice l' Eccleſiaſte, è meglio che un lione morto. Un' anima innocente non è ſolo grata agli occhi di Dio; gli è cara, ha parte alle ſue grazie ed a' ſuoi favori: e come la grazia ſantificante, il valore del ſangue e de' meriti di Geſucriſto ſono quelli che la nobilitano, ella è veramente ſtimabile: lo ſteſſo fondo che colma di beni e di gioja i Beati nella gloria, l' arricchiſce. Se qualche coſa può farci accoſtare a quello ſtato felice, a quell' età d' oro, a quella diſpoſizione tutta allettamenti, in cui il primo Uomo era ſtato creato, è l' innocenza: le paſſioni la riſpettano, la ragione regna ſenza fazioni e ſenza perturbazioni in un' anima innocente: la fede vi domina ſenza tenebre; la religione vi trionfa ſenza combattimenti; tutto l' inferno riſpetta un' anima innocente, perchè ſcopre in eſſa queſt' immagine e queſta ſomiglianza con Dio, che dal pec-

ca-

cato è cancellata e distrutta. Questa è la cintura stretta alle reni; è la lampada accesa, colla quale si attende il Padrone al suo ritorno dalle nozze; colla quale si sta in pronto ad aprirgli quando giugne; e colla quale sempre si viene ad essere ben accolto. Dio buono! Qual tesoro più prezioso dell'innocenza?

PUNTO II.

Considerate quanto poco sia stimato questo tesoro, che si espone senza timore, e si perde senza dispiacimento. Si considera oggidì la veste dell'innocenza come una veste di prezzo? Si conserva con gran diligenza questa pietra preziosa? E per trovarla quando si è perduta, si mettiamo di molto in sollecitudine? Ah! Si conviene che nulla è più in pericolo nel Mondo che l'innocenza; e che si fa per conservarla? che non si fa per lo contrario per perderla? Non s'ignora che 'l Mondo è pieno di nemici dell'innocenza, tutto è pieno di scogli, tutto è pieno d'insidie, e pure vi si va ad esporsi senza difese, senza cautele. Si sa non esservi cosa più dilicata; si conviene che l'aria del Mondo è contagiosa, e quali sono i preservativi contro il contagio? Si va ad esporsi nelle conversazioni più mondane, si corre agli spettacoli; ma se ne riporta intatta la propria innocenza? e a vista di questi oggetti tutti della maggior tentazione, in mezzo a tutti questi pericoli, fra sì furiosi impeti di vento, non vi è alcuna caduta, alcun inciampo, alcun naufragio? Ah, Signore, che cecità, che disavventura! E si stupisce

che l'innocenza ſia sì rara, che la corru
zione de' coſtumi ſia sì univerſale, che
numero degli Eletti di Dio ſia così piccolo
Imitiamo i Santi, ſe vogliamo conſerva
la noſtra innocenza. Per conſervare queſt
teſoro il B. Luigi Gonzaga ha ſacrificato
ſuo Principato, il ſuo Marcheſato, e tut
le ſue ricchezze per non perdere queſt
gemma prezioſa l'hà ſeppellita, per dir c
sì, in una umiltà sì profonda. Che auſteri
di vita! Queſto è 'l preſervativo onde ſi
ſervito contro il contagio. Qual pietà p
edificante! Qual uſo de' Sacramenti più fr
quente! Qual divozione verſo la Vergine p
tenera! Queſti ſono i mezzi de' quali ſi
ſervito per nudrire quell'innocenza, ch'è ſtat
come la baſe dell'eminente ſantità alla qu
è giunto. La ſua eſatta puntualità nel ſo
disfare a tutti i ſuoi doveri, l'oſſervanza
vigilante delle minori Regole, erano nece
ſarie per vivere e per morir Santo. Avend
una maniera di vivere del tutt'oppoſta, ſe
guendo una ſtrada in tutto contraria, co
ſerveremo noi gran tempo la noſtra inn
cenza, ſaremo noi Santi?

Mio Dio, quanto è deplorabile colui ch
non conoſce la propria diſavventura! M
quanto è infelice colui che mira con indiff
renza la propria perdita! Tal è ſtata ſin qu
la mia ſorte, o mio divin Salvatore; de
gnatevi di mettere in obblivione le mie in
quità, perdonatemi i miei peccati, e co
cedetemi, per voſtra pura miſericordia, l
prezioſa veſte dell'innocenza, e fatemi l
grazia che io non la perda più mai.

Aſpi-

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ampliùs lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Pſal. 50.

Cancellate la mia iniquità, o Signore, datemi di nuovo la mia innocenza, e purificatemi di vantaggio tutti i giorni.

Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis. Pſal. 50.

Rinnovatemi la purità di cuore, e la rettitudine di ſpirito, nella quale per l'addietro io camminavo.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. NUlla è più prezioſo che l'innocenza, ma nulla è più fragile, nulla è più dilicato. E' un teſoro che abbiamo in vaſi fragili, come dice l'Appoſtolo: è un fiore che al gran calore divien paſſo; è un criſtallo che al minor fiato ſi appanna. Il pubblico non fu mai luogo di ſicurezza per l'innocenza, la ſua aria aperta è ſempre contagioſa. Una pietra prezioſa di un gran prezzo, che non è diligentemente cuſtodita, è ben preſto rubata. Un fiore eſpoſto all'aria aperta, vien ben preſto paſſo. Un criſtallo male collocato o troppo eſpoſto, non dura gran tempo. Poſſedete voi queſto teſoro? guardatevi che non vi ſia rubato. Conſervatelo con diligenza, tenetelo chiuſo, cioè a dire, vegliate di continuo, e ſtate in guardia contro le ſorpreſe de' ſenſi. L'innocenza non ſi conſerva che colla fuga delle occaſioni, colla orazione, e colla vi-

gilanza. Disinganniamoci. E' presunzione, è follia il voler conservare l'innocenza in mezzo al contagio ed a i pericoli. Nel Mondo tutto è tentazione, tutto è insidia; non vi comparite mai senza preservativi; custodite i vostri sensi; per queste finestre, dice il Profeta, entra la morte. Fuggite, fuggite la conversazione troppo frequente di persone d'altro sesso. Servitevi abitualmente delle orazioni jaculatorie: elle servono di contravveleno nell'aria cattiva.

2. Di qualunque età, di qualunque condizione voi siate, la mortificazione del corpo vi è indispensabilmente necessaria, se volete conservare l'innocenza. Si può dire, che 'l cuore più puro si corrompe senza questo sale. Il digiuno è sempre stato la pratica di tutti i Santi, ed è indispensabile a tutti i Fedeli. La prima e la più indispensabile di tutte le mortificazioni, è 'l digiuno ordinato dalla Chiesa: non ve ne dispensate mai che per pura necessità. Il digiuno del Sabato in onore della santa Vergine, è una pratica di divozione santissima, e propriſſima per conservare l'innocenza. Sappiate dal vostro Direttore le mortificazioni del corpo che potete praticare; non ne fate alcuna che sia considerabile, senza consiglio; ma non passate alcun giorno senz' aver fatto qualche mortificazione corporale.

GIOR-

GIORNO XXII.

SAN PAOLINO VESCOVO.

SAn Paolino, oggetto dell'ammirazione e della venerazione de' più grand' Uomini del ſuo Secolo, tanto celebre in tutta la Chieſa, come ſi eſprime il Martirologio Romano, non ſolo per la ſua grand' erudizione, per la ſua eminente pietà, e per la ſua carità inſigne, ma ancora per la ſua poſſanza contro i Demonj, era Figliuolo di Ponzio Paolino, ch' era ſtato Prefetto del Pretorio delle Gallie, e numerava nella Famiglia di ſuo Padre e di ſua Madre una lunga ſerie di Senatori. Il noſtro Santo venne al Mondo l'anno 353. nella Città di Bourdeaux, ovvero nel Caſtello che Auſonio dinomina Ebromango, che n' è lontano quattro leghe. Fu allevato con tutte le diligenze che convenivano alla ſua naſcita. E' vero, che le belle qualità dell' animo e del corpo, colle quali ſembrava eſſer nato, laſciarono poco a fare all' educazione. Fu allevato ne' principj della Religione Criſtiana, della quale i ſuoi Genitori facevano profeſſione. Auſonio uno de' primi Uomini del ſuo tempo per la Poeſia e per l' Eloquenza, fu ſuo Precettore. Il Diſcepolo fece progreſſi sì grandi nelle belle lettere, che divenne in poco tempo più ſtimato e più dotto del Maeſtro. S. Girolamo confeſsò ingenuamente, che non conoſceva Uomo più eloquente di Paolino. La purità del ſuo ſtile, la

di

dilicatezza e'l brillante de' fuoi penſieri, l' eſtenſione delle ſue cognizioni, la maniera facile del ſuo genio, il bel fuoco di ſua immaginazione, la forza e la dolcezza di ſua eloquenza; tutto ciò unito alle ricchezze immenſe, delle quali ſi vide ben preſto erede, lo reſe celebre per tutto il Mondo.

La purità de' coſtumi di Paolino lo rendeva più ſtimabile che 'l ſuo raro ſapere: amava la gloria; e come non era ancora ſe non Catecumeno, non guſtava che aſſai ſuperficialmente la Morale di Geſucriſto. Sposò una Fanciulla Spagnuola di naſcita, ricca, nobile, ma anche più virtuoſa, la quale non contribuì poco ad iſpirargli de i ſentimenti più Criſtiani. Fu fatto Conſolo di Roma in età di venticinque anni, e poco dopo Prefetto della Città. Queſte pompoſe dignità nudrivano la ſua ambizione ſenza contaminare i ſuoi coſtumi. I diverſi negoziati onde fu caricato, e i ſuoi affari domeſtici, lo coſtrinſero per quindeci anni a viaggiare per l'Italia, per le Gallie e per la Spagna; e 'n uno di que' viaggi conobbe in Milano Sant' Ambrogio e Sant' Agoſtino, in Turs S. Martino, in Rouen, S. Vittricio, e 'n Bourdeaux S. Delfino, il quale avendolo iſtruito a fondo ne' Miſterj della Religione, gli fece ricevere il Batteſimo,

Illuſtrato da' nuovi lumi per la grazia del Sacramento, Paolino ſcoprì i falſi ſplendori di quanto abbagliava nel Mondo. Le mutazioni ſeguite nell' Imperio, ne cagionarono nella ſua fortuna: queſte avverſità unite alle ſue infermità frequenti, non ſervirono poco a diſtaccarlo da' beni di queſta vita, e a fare ch' egli non più deſideraſſe ardente-

men-

mente che i beni eterni. Al disgusto delle grandezze mondane succedette l'amore della solitudine. S. Paolino si ritirò in Campagna, dove si diede del tutto al servizio di Dio, santificando la sua solitudine coll'orazione e col digiuno. Interrompendo il suo riposo le visite degli Amici, si ritirò in Ispagna. Terasia sua Moglie che aveva avuta tanta parte a tutte le sue sante risoluzioni, ve lo seguì, tuttochè fosse incinta, perchè voll'essere la fedele compagna di sua penitenza. Poco tempo dopo vi partorì un Figliuolo, il qual non visse che otto giorni. Paolino privo di quest'unico frutto del suo matrimonio, risolvette di non vivere più con Terasia se non come Fratello colla Sorella; vi si obbligarono per voto di vicendevol consenso, e non pensarono più che a menare una vita perfetta.

Paolino essendo ritornato in Italia, volle soddisfare alla divozione particolare che aveva al Martire San Felice, Sacerdote di Nola, visitando il suo sepolcro; ed ivi prese la risoluzione di abbandonare affatto il Secolo. Prese congedo dal Senato Romano, cui rinunziò la dignità di Senatore: disse addio per sempre a tutto il suo Parentado: vendette tutte le sue terre, e le sue possessioni ch' erano molt' ampie, e ne distribuì tutto il denajo a' poveri. Terasia fece altrettanto dal canto suo delle gran facoltà che gli aveva portate, non ritenendo per se della sua dote, se non quello ch' era assolutamente necessario per li bisogni indispensabili della vita. Uno spogliamento sì generoso fu un gran soggetto di ammirazione a tutto l'Universo, e di edifica-

zio-

zione a tutta la Chiesa. Non cercando più che a vivere sconosciuto, elesse il suo ricovero in Barcellona. Un abito povero, una vita oscura, un'aria umile e mortificacata non servirono che a dare un nuovo splendore alla sua virtù, ed a farlo stimar di vantaggio. Aveva intenzione di andar a passare il rimanente de' giorni suoi al sepolcro di S. Felice, di chiudersi in una cella vicino alla Chiesa per farne l'ufizio di Ostiario, quando malgrado la sua umiltà fu innalzato al Sacerdozio. L'avvenimento è singolare. Era nella Chiesa il giorno di Natale, assorbito in una profonda contemplazione del sacro Misterio, quando il Popolo e'l Clero, alzandosi a un tratto, spinto da improvvisa ispirazione, domandarono che Paolino fosse innalzato agli Ordini sacri e ordinato Sacerdote. In vano impiegò tutta la sua eloquenza a favore di sua umiltà non furono ascoltate le sue ragioni, e fu ordinato dal Vescovo Lampio, quantunque fosse sensibile la sua ripugnanza.

La santità del carattere accrebbe il suo fervore; e comprendendo con qual purità di costumi, con qual santità si dee ascendere all'Altare, non proccurò più che di purificare il suo cuore colle maggiori austerità, e colla solitudine. La venerazione che avevasi per esso lui in Barcellona, fece ch'egli cercasse un asilo alla sua umiltà, nel quale potesse essere men conosciuto, e starsene più ritirato. La sua divozione lo portava a Nola. Partì per l'Italia, andò a Roma, dove il Popolo avvisato del suo arrivo, si adunò in folla per vederlo. Duravasi fatica nel riconoscere sotto un vil abito di Monaco, un

un Senatore ed un Conſolo antico. Gli Eccleſiaſtici e i Religioſi gli fecero onori infiniti. Il Papa Siricio diffidandoſi della virtù ancora nuova del noſtro Santo, credette dover temperare gli applauſi pubblici, ricevendolo con una indifferenza apparente. S. Paolino fece più caſo delle maniere un poco ſcarſe del ſanto Padre, che di tutti i contraſſegni di ſtima che gli erano dati; e dopo aver ſoddisfatto alla ſua divozione, viſitando i ſepolcri de' Martiri, andò a Nola vi ſi eſercitò nella ſolitudine da eſſo tanto ſoſpirata; e molte perſone nobili, convertite dal ſuo eſempio, eſſendo andate a metterſi ſotto la ſua direzione, ben preſto vi ſi vide una Comunità regolare; tutto vi era regolato in un' eſattiſſima diſciplina. Un digiuno auſteriſſimo vi era continuo, e gli eſempi di S. Paolino fecero ben preſto rivivere in quel nuovo diſerto le virtù de' più antichi Anacoreti; non vi ſi mangiavano che pane inferiore, erbe e legumi, e non vi ſi beveva che acqua. Vedevaſi l' antico Senatore, il Conſolo Romano, l'Uomo sì infermo e sì dilicato, coperto di un aſpro ciliccio ſotto una vil veſte di pelo di capra, cinta con groſſa fune, eſſere ſempre il primo in tutti gli eſercizj più faticoſi e più abbietti.

Una vita sì pura e sì penitente non lo metteva in ſicuro contro le tentazioni del nemico della Salute. Queſto Santo fu per gran tempo eſercitato da tentazioni violente; la battaglia fu lunga e crudele; ma Iddio lo reſe vittorioſo: l'armi onde il Santo ſi ſervì, furono l'umiltà, la fuga dalle occaſioni e la penitenza. La ſua tenera di-

vo-

vozione verſo la ſanta Vergine gli fu ſempre di un potente ſoccorſo; quella ch' egli aveva per San Felice Martire, gli fece fare per qualche tempo una poeſia in ſuo onore nel giorno della ſua feſta. Andava ogni anno a Roma per offerire i ſuoi voti a Dio ſopra il ſepolcro degli Appoſtoli S. Pietro e S. Paolo, e nulla traſcurava di tutto ciò che poteſſe rendere la ſua pietà più fervente.

La ſua riputazione ſi ſparſe ben preſto per tutto il Mondo Criſtiano, e pochi erano i gran Servi di Dio, che non voleſſero aver per lo meno una corriſpondenza di lettere con queſto ſanto Sacerdote. S. Niceta Veſcovo de' Daci venne due volte dalle ſponde del Danubio a Nola per viſitarlo. I maggiori Veſcovi d' Italia, delle Gallie, dell' Africa e dell' Illirio, non ebbero minor ſollecitudine per aver parte nella ſua amicizia, e 'l Papa Anaſtagio gli diede in ogni occaſione de i contraſſegni particolari di ſua ſtima, e di ſua benevolenza. San Martino lo proponeva a' ſuoi Diſcepoli come un modello dell' Evangelica perfezione. Sant' Ambrogio fa un elogio magnifico del ſuo diſtaccamento e di ſua generoſità. Sant' Agoſtino inviando ad eſſo uno de' ſuoi allievi, gli diſſe, che lo mandava alla ſua ſcola, perchè vi diveniſſe perfetto; e S. Girolamo gli ſcriſſe, che la ſua ſolitudine di Betlemme non era tanto tranquilla, quanto il ſuo diſerto della Campania.

S. Paolino era in queſt' alta riputazione di ſantità, quando la Sede Veſcovile della Città di Nola venne ad eſſer vacante per la morte di Paolo ſuo Veſcovo. Non ſi ſtette gran tempo a penſare: S. Paolino fu eletto ad una

una voce; e non oſtanti gli ſforzi che fece per evitare una dignità, della quale ſi credeva indegno, fu conſacrato Veſcovo verſo il fine dell'anno 409. con applauſo univerſale di tutti i Fedeli. Il Gregge ſentì ben preſto gli effetti della vigilanza e dell'eminente virtù del nuovo Paſtore; e ſi vide facilmente quanto può ſopra il ſuo Popolo un ſanto Prelato. La ſua ſollecitudine Paſtorale provvide ſubito a i biſogni di tutti gl'infelici; ſi faceva tutto a tutti per guadagnar tutti a Geſucriſto; e la ſua manſuetudine, la ſua carità, la ſua tenerezza avendogli ſottomeſſi tutti i cuori, il ſuo zelo gli convertì, ed i coſtumi ſi cambiarono ben preſto in tutta la ſua Dioceſi.

Non era un anno ch'era Veſcovo, quando i Goti, condotti da Alarico, dopo aver preſa e ſaccheggiata Roma, andarono a diſolare la Campania. Trattarono la Città di Nola come quella di Roma: ma riſpettarono la virtù di S. Paolino. Fu viſitata la ſua Caſa; ma i Barbari ebbero del riſpetto per la ſua pietà. Fu ſentito far più volte queſta preghiera a Dio: Signore, fate che io non ſia tormentato per l'oro e per l'argento; perchè Voi ſapete che tutte le mie facoltà ſono fralle mani de' poveri. Eſſendo ſtata diſtrutta la tempeſta dalla morte di Alarico, la carità del ſanto Prelato fece ben preſto mettere in dimenticanza le rovine cagionate da' Barbari.

L'elezione del Papa S. Bonifazio eſſendo ſtata turbata dallo Sciſma dell'Antipapa Eulalio, l'Imperadore Onorio pregò S. Paolino di andare al Concilio ch'era convocato in Ravenna per reſtituire la pace alla Chieſa. L'infermità avendo impedito al noſtro

San-

Santo il trovarviſi, l'Imperadore volle foſſe differito il Concilio ſino allo riſtabilimento della ſanità del ſanto Veſcovo: la ſua preſenza diſtruſſe tutte le fazioni, e l'oracolo fu 'l ſuo ſolo giudizio. Sant' Agoſtino, non contento di mantenere una corriſpondenza di lettere col noſtro Santo, gli dedicò il ſuo libro, intitolato: Della cura per li Morti; del quale S. Paolino era ſtato l'occaſione, domandando a Sant' Agoſtino, ſe ſi riportaſſe qualche vantaggio dall' eſſere ſeppellito appreſſo qualche Santo, ovvero in una Chieſa ad un Santo dedicata.

Il ſanto Veſcovo governava il ſuo gregge con una ſaviezza, con una carità e con un zelo che lo rendevano felice, quando una nuova tempeſta venne a cadere ſopra l'Italia. I Vandali d'Africa tratti dalla facilità, colla quale alcuni anni prima i Goti avevano fatto in Italia un sì ricco bottino, vennero a ſaccheggiarla, e cominciarono dalla Campania. In una diſolazione sì grande non ſi trovò rimedio che nella carità di S. Paolino. Non contento di viſitare, di eſortare, di conſolare, vendette quanto gli reſtava per ſoccorrere i miſerabili. In quella occaſione, dice S. Gregorio, S. Paolino diede a tutto l'Univerſo l'eſempio più patente della più generoſa e più perfetta carità Criſtiana. Una povera Vedova diſolata eſſendoſi venuta a gettare a' ſuoi piedi, lo ſupplicò di dargli con che pagare il riſcatto del ſuo unico Figliuolo, ch'era prigione del Genero del Re de' Vandali. Il noſtro Santo affatto privo di danajo, ſi vide nell' impoſſibilità di ſollevare quella Madre afflitta; ma la ſua ardente carità gli ſuggerì un mezzo

ſtu-

ſtupendo per provvedere a un sì preſſante biſogno. Io non ho più coſa alcuna, diſſe alla Vedova, ſe non la mia ſteſſa perſona; io mi faccio volontieri ſchiavo, ed acconſento che voi mi cambiate col voſtro Figliuolo; ecco tutto il ſervizio che poſſo preſtarvi. La propoſizione fece reſtar fuori di ſe quella Madre; ma la ſua tenerezza per l' unico Figliuolo perſuadendole che 'l Veſcovo averebbe ſempre qualche mezzo per ricuperare la ſua libertà, acconſentì all' offerta che gli era fatta. Il preteſo ſchiavo fu preſentato; l'età fu dapprincipio un oſtacolo; il Barbaro gli domandò ciò che ſapeſſe fare; il Santo gli riſpoſe, che ſapeva coltivare i giardini; il Principe reſtò contento, e ſenza penſare ad altro fece il cambio. San Paolino eſſendo giunto in Africa ſi applicò a coltivare il giardino: Iddio benediſſe la ſua fatica, e gli ſece ben preſto trovar grazia avanti al ſuo Signore, il quale non iſtette gran tempo a conoſcere il merito ſtraordinario del ſuo Giardiniere. Il ſanto Veſcovo fu riconoſciuto dagli altri Schiavi, non ſi parlava per tutta l' Africa che dell'eccesſo di carità del ſanto Prelato, e avendo predetto al ſuo Signore la morte del Re ſuo Suocero, non fu più conſiderato che come un Uomo maraviglioſo: il Principe lo poſe in libertà, e concedendogli tutti i ſuoi Schiavi, lo licenziò carico di benefizj col rimandarlo alla ſua Dioceſi.

E' facile il comprendere con qual allegrezza vi foſſe accolto. Mai trionfo alcuno fu più glorioſo che l' ingreſſo del ſanto Prelato in Nola; ma non ſopravviſſe gran tempo al ſuo ritorno. Le fatiche di ſua ſchiavitudine,

le

le azioni Appoſtoliche del Veſcovado, e le ſue continue penitenze avevano conſumata la ſua ſanità. Si ſentì aſſalito da una gran ſcarmana, alla quale furono inutili tutti i rimedj. Fu viſitato tre giorni prima della ſua morte da due Veſcovi ſuoi vicini Simmacho ed Acindino: dacchè gli vide, lor moſtrò l'allegrezza che aveva del lor arrivo: fece alzar un Altare nella ſua camera, dove offerì il divin Sacrifizio aſſiſtito da i due Veſcovi, e riconciliò alla Chieſa coloro ch'erano ſtati ſeparati dall'obbligo ſuo dalla ſua comunione. Paſsò i due giorni ſeguenti in una ſerenità di ſpirito ed in una pazienza ammirabile. Non apriva la bocca che per benedir Dio, per ringraziarlo delle grazie che gli aveva fatte, e per eſortare alla pietà tutti coloro che lo viſitavano. Il Sacerdote Poſtumiano avendolo avviſato, che vi era ancora qualche debito co' Mercatanti che gli avevano ſomminiſtrato del panno per li poveri; il Santo gli diſſe ſorridendo. Io non ho più coſa alcuna: ma la Provvidenza non mi laſcierà morire indebitato. In fatti dopo qualche momento gli fu portata una borſa da parte di un Veſcovo di Lucania, e di un Uomo nobile, la quale baſtò per pagare i ſuoi creditori. Volle recitare ſino al fine l'Ufizio divino cogli Eccleſiaſtici ch'erano ad eſſo vicini: Stette poi come in orazione, nel tempo della quale fu udito diffondere di quando in quando il ſuo cuore avanti a Dio con una ſenſibile divozione. Alcuni momenti prima che moriſſe, la ſua ſtanza tremò, e 'l ſuo letto ſoggiacque ad una ſcoſſa, e poco dopo il Santo reſe lo ſpirito al ſuo Creatore, nel dì 22. di Giugno dell'anno 431. nel ſettanteſimoquarto

to di ſua età. Fu pianto egualmente da tutti: gli Ebrei medeſimi e i Pagani moſtrarono pubblicamente il lor dolore. Fu ſotterrato nella Chieſa ch'egli aveva fatta ſabbricare ad onore di S. Felice, cui aveva una ſingolar divozione. Il ſuo Corpo fu poi traſportato a Roma, e depoſto nella Chieſa di S. Bartolommeo, nella quale i miracoli che Iddio opera per ſua interceſſione, traggono i Fedeli in folla. Si ammirano ancora nelle ſue Piſtole, e nelle ſue Poeſie, delle quali ſiamo debitori alla diligenza di Sant'Amante Veſcovo di Bourdeaux ſuo Amico; ſi ammirano, dico, la ſublimità de' penſieri, l'eleganza dello ſtile, l'unzione e l'eminente ſpiritualità che ſono ſtate in parte il carattere di queſto Santo.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DA quæſumus, omnipotens Deus, ut Beati Paulini Confeſſoris tui atque Pontificis veneranda ſolemnitas, & devotionem nobis augeat, & ſalutem. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla ſeconda Piſtola di San Paolo a' Corintj. *Cap.* 8.

FRatres, Scitis gratiam Domini noſtri Jeſu Chriſti, quoniam propter vos egenus factus eſt, cùm eſſet dives, ut illius inopia vos di-

divites esseiis. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solùm facere, sed & velle cœpistis ab anno priore: nunc verò & facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit & perficiendi ex eo quod habetis. Si enim voluntas prompta est; secundùm id quod habet, accepta est, non secundùm id quod non habet. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aqualitate. In presenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut & illorum abundantia vestra inopia sit supplementum, ut fias aqualitas, sicut scriptum est: Qui multum, non abundavit, & qui modicum, non minoravit.

San Paolo non lasciando cosa alcuna per ispignere i Fedeli ricchi a sollevare colle loro limosine nelle necessità quelli ch' erano nell' indigenza, esorta vivamente que' di Corinto a dare liberalmente a' poveri; e lor adduce i più prestanti motivi per eccitare la loro carità, della quale egli stesso aveva sperimentati gli effetti. Questa Lettera è stata scritta di Macedonia, e mandata per Tito e per S. Luca a' Fedeli di Corinto l'anno 57. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Scitis gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cùm esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. Si conosce bene l'insigne, l'immensa, l'incomprensibile misericordia, di cui si è servito Gesucristo verso di noi? Se ne conoscono la grandezza, l'eccesso, l'eccellenza? Se ne conosce il valore? A forza di udir parlare, sin dall' infanzia, del Misterio ineffabile

bile dell' Incarnazione, della vita, e della morte del Salvatore, si giugne ad avvezzarsi a quanto da questi termini è significato, senza riceverne impressione alcuna, perchè non se ne penetra il sentimento. Un Dio farsi Uomo senza cessar di esser Dio, abbassarsi persino alla umiliante condizione degli Uomini, affinchè divenuto simile agli Uomini potesse impegnarli di una maniera più sensibile nell'amarlo: un Dio che per aver compassione delle nostre infermità, si è posto ad ogni sorta di prova, toltone il peccato, per esserci simile; un Dio sovrano Signore dell' Universo, che si fa povero per noi, affinchè colla sua povertà, la nostra ci diveniſſe una sorgente di ricchezze, e potesse proccurarci colla sua grazia una felicità eterna; e tutto ciò per mostrarci, per farci conoscere quanto ci ama. Sappiamo tutto ciò, e non amiamo Gesucristo! Qual prova di nostra fede! Qual frutto di tutte queste nostre cognizioni! Che un Amico conceda le proprie facoltà per pagare i debiti del suo Amico; gli esempj di una amicizia sì generosa sono poco frequenti, ma per un tal benefizio quali sentimenti di gratitudine! Che un S. Paolino si faccia schiavo per liberare uno de' suoi Diocesani; un tal eccesso di carità mette tutti gli animi in ammirazione, diviene quasi incredibile. Che sarebbe, dice S. Bernardo, se l'unico Figliuolo di un gran Re si contentasse di morire per liberarne uno de' suoi Sudditi? L' eccesso d' amore recherebbe la maraviglia, rapirebbe fuor di loro stessi gli animi tutti; ma sarebbesi meno sorpreso, meno rapito fuor di se, meno sdegnato, se il suddito non avesse per lo suo insigne Be-

nefattore che una fredda, una leggieriſſima gratitudine? Se foſſe neceſſario di minacciarlo anche dell'eſtremo ſupplizio per obbligarlo a riſpettare il Principe dal quale aveſſe ricevuti tanti benefizj? Ah, Signore! Non ſi ha ragione di dire alla maggior parte de' Fedeli: *Tu es vir ille?* Geſucriſto fa per noi più di quello avereſſimo oſato domandare, più di quello ne poſſiamo credere: E Geſucriſto oggidì è egli onorato! E' egli ſervito! E' egli amato! Quanto le noſtre azioni, i noſtri ſentimenti, i noſtri coſtumi ci ſomminiſtrano un gran fondo di rifleſſioni, quando ſi mettono in confronto colla noſtra credenza!

Sapete qual ſia ſtata la bontà di noſtro Signor Geſucriſto, cioè, non è neceſſario che io impieghi gran ragionamenti per obbligarvi ad eſercitare la carità verſo i voſtri Fratelli, poichè l'eſempio di Geſucriſto ſolo vi dev'eſſere ſufficiente, e vi dee ſervire di legge. Geſucriſto eſſendo ricco ſecondo la natura divina ch'era in eſſo, e ſecondo la qual era ſommamente felice, e Signore di tutte le coſe, ſi è reſo povero colla ſua Incarnazione, affinchè voi diveniſte ricco colla ſua povertà, cioè, per acquiſtarvi i teſori della grazia, della giuſtizia, e della gloria eterna: queſta miſericordia di Geſucriſto dovrebb'eccitare la noſtra carità. La limoſina che ſolleva gl'infelici, non impoveriſce mai i ricchi: per lo contrario, ſi vogliono conſervare gran tempo le floride ſucceſſioni, ſi voglion perpetuare le ridenti proſperità, ſi vogliono mettere in ſicuro da' colpi di avverſa fortuna le brillanti felicità? ſpargete a piene mani le voſtre limoſine; le voſtre facoltà non ſaranno ſolamente in ſicuro, ſi moltiplicheranno ancora nelle ma-

ni de' poveri. Si dà ſempre ad uſura, quando ſi dà a Dio: *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperis, & viciſſitudinem ſuam reddet ei.* Colui che fa la carità al povero, preſta al Signore ad intereſſe; gli reſtituirà quanto gli aveva preſtato.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum. Vendite quæ poſſidetis, & date eleemoſynam. Facite vobis ſacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in cœlis: quò fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim theſaurus veſter eſt, ibi & cor veſtrum erit.

MEDITAZIONE.

Della miſericordia verſo i Poveri.

PUNTO I.

COnſiderate che la miſericordia è una tenerezza dell' anima ſopra le altrui miſerie, e un vivo deſiderio di darvi rimedio. E' contraſſegno d' anima malvagia l' avere il cuor duro; la compaſſione è virtù naturale all'Uomo; non vi è che 'l Barbaro, che poſſa conſiderare con indifferenza le lagrime e la diſolazione degli altri. Nulla più fa ſimile ad una Fiera che l'inuma-

nità; ma nulla è più proprio ad un vero Criſtiano che la miſericordia. Geſucriſto ne fa il ſuo comandamento particolare, ed ha voluto che l' opere di miſericordia foſſero le ſole condizioni, i ſoli titoli a' quali ſi concede il Regno de' Cieli: Vuole che la carità che Iddio ha verſo gli Uomini ſia la miſura, per dir così, di quella che aver dobbiamo verſo i noſtri Fratelli. Siate miſericordioſi, come il voſtro Padre è miſecordioſo: (*Luc. 6.*) a qual bontà, a qual compaſſione, a qual liberalità ci obbliga queſto precetto? pure quali ne ſono gli effetti?

In vano il Salvatore ci dice ch'egli è quello che domanda la limoſina, e che ad eſſo ſi fa: *Mihi feciſtis*. Si conſidera tutto ciò come una figura che ſi ammira. Si crede far la limoſina a Geſucriſto, quando ella è fatta da noi? Si crede che Geſucriſto ſia quello che geme in quel carcere, nel quale manca il tutto? Si crede che Geſucriſto languiſca negli Spedali, e per mancanza di ajuto periſca in tante caſe di pura miſeria; mentre voi v' ingraſſate nell'abbondanza, e i piaceri, il luſſo, e la crapula abbreviano i voſtri giorni? Si crede che ſia per puro caſo, che le ricchezze ſono venute in quella Famiglia. Iddio fa tutto con ſapienza; vi ha fatto Ricchi, per eſſere i Padri, i Nutritori de' poveri. Come dovete aver la cura di mantenerli con le facoltà onde ſiete ripieni, Iddio acconſente che voi vi paghiate i primi, con queſto però che provvederete alle neceſſità de' poveri: Egli non ſe gli ha ſcordati nella diſtribuzione, e nell' economia di ſua provvidenza. Iddio non vi ha date delle facoltà, ſe non coll'

obbli-

obbligazione, ſotto la condizione che averete cura degli infelici. Si ſoddisfa oggidì a queſt'indiſpenſabil obbligazione? Mio Dio! Quanti Ricchi ſaranno dannati per non aver ajutati i Poveri!

PUNTO II.

Conſiderate che la miſericordia verſo i poveri non è ſolo un pegno ſicuro per li beni dell'altra vita; ella è anche la ſorgente più ineſauſta delle proſperità di queſta. Coſa ſtrana! Il deſiderio della gloria e della diſtinzione conſuma le rendite, ed è la principal cauſa delle più pazze ſpeſe. Si compra molto cara un poco di polvere, che ſi gerta negli occhi delle Perſone, e un falſo ſplendore che ſvaniſce collo ſtrepito. Coſta molto il dare al pubblico delle ſcene che ingannano, luſingano, tengono a bada per qualche tempo, e d'ordinario ſi terminano ad ignominia degli ſteſſi che ne fanno tutte le ſpeſe. Qual onore per lo contrario non farebbe a tutti coloro che vivono nell'opulenza, una liberalità veramente criſtiana! Che di più nobile, che di più glorioſo, che'l trar dalla miſeria, e come dal ſepolcro un gran numero d'infelici! Che di più magnifico, anche ſecondo il mondo, dell'eſſere colle ſue liberalità il ſalvatore di molte oneſte famiglie, che una careſtia muta e ſegreta era per gettare nella diſperazione, ed alle quali le voſtre limoſine danno la ſalute e la vita? Non è gloria maggiore il dar del pane a Geſucriſto ſteſſo nella perſona de' poveri, che il nudrire dieci o dodeci ſfaccendati, che non cercano ſe non di vivere ſull'altrui borſa, che di avere con ch'eſſere più libertini?

Si attribuisce l'incostanza della prosperità a mille accidenti, che per verità non vi han parte alcuna. L'inumanità del Ricco verso degl' infelici è la causa più ordinaria delle funeste rivoluzioni di fortuna. Si negano a Dio gl'interessi, è da stupirsi se vi fa perdere il capitale? Non gli date i frutti; vi toglie il fondo: *Aliis locabit agricolis*. Si turano i canali, per li quali si dee diffondere la sorgente; è maraviglia se prende altro corso? Volete stabilire la florida fortuna? Volete rendere per gran tempo ereditarie nella vostra Famiglia le rendite, e i capitali? Volete assicurare a' vostri discendenti l' abbondanza? Siate ricchi in carità, siate liberali, siate magnifici ancora in limosine. La sossistenza de' poveri è un gran titolo di prosperità; le lor benedizioni scongiurano le tempeste; il bene che si fa ad essi, interessa Dio stesso: si mette a guadagno quanto loro si dona. La vostra abilità, il vostro antivedimento non assicureranno a' vostri Figliuoli le ricche eredità: le limosine hanno maggior virtù di tutte le chiose, di tutti i contratti; ma qual gloria più patente e più soda di quella ch'è prodotta dalla misericordia verso gl'infelici? Vedete S. Paolino: Qual Prelato fu mai più caritativo? la sua carità lo spoglia di tutti i suoi beni, della sua stessa libertà: ma qual consolazione, qual gloria per questo gran Santo non aver risparmiata cosa alcuna per sollevar gl'infelici!

Quando, mio divin Salvatore, il vostro esempio m'ispirerà questa generosa misericordia verso i poveri? Ho ancora bisogno di vostra grazia; ve la domando, o Signore, e concessa le viscere di misericordia verso gl'infelici, le quali sono una sorgente di tutti i beni.

Aspi-

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Beatus qui intelligit ſuper egenum & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Pſ.40.

Felice colui, che la ſua compaſſione rende attento a' biſogni del povero e dell' afflitto! Se cade egli ſteſſo nell'afflizione, il Signore verrà in ſuo ajuto.

Pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, & benedictio tua. Eccli.7.

Aprite la voſtra mano al povero, affinchè il voſtro ſacrifizio di eſpiazione, e la voſtra obblazione ſieno ben ricevuti.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SOvvengavi, che Iddio non vi ha fatto ricco per voi: Avete le gran facoltà che poſſedete, per li poveri: perchè a qual fine dare a voi tanto ſuperfluo, mentre a tanti altri manca ciò ch'è neceſſario? Eglino non ſono ad eſſo men cari che voi, e voi non gli coſtate più di eſſi: dalla ſua pura liberalità avete ricevute quelle ricche poſſeſſioni. Non attribuite nè alla voſtra naſcita, nè alla voſtra induſtria, nè al voſtro proprio merito la fortuna alla quale vi vedete innalzato: Che avete che non abbiate ricevuto da eſſo; ſe lo avete ricevuto, perchè ve ne fate gloria, come ſe non lo aveſte ricevuto? dice l'Appoſtolo: (1.*Cor.*7.) Sovvengavi dunque che non avete le voſtre ricchezze, ſe non a titolo oneroſo, cioè per lo mantenimento de' poveri. Iddio vuole che godiate de' voſtri beni, ma vuole

che i poveri ne abbiano la loro parte. Non vi scordate mai questo debito di carità indispensabile, e fatevi oggi una legge di non passare alcun giorno della vita senz'aver fatto del bene agl'infelici a proporzione di vostre rendite. Non sarebbe troppo quando pagaste a Dio la decima de' vostri beni; Egli n'è il primo Signore e 'l supremo Padrone. Ingiustizia enorme! Irreligiosa inumanità! Che spesa non si fa per lo mantenimento di cavalli, mentre si lascino perire di miseria molte Famiglie? Sovvengavi che perdete in un giorno nel giuoco, o ne' vostri piaceri, quanto basterebbe per trarre dall' estrema miseria un gran numero d'infelici.

2. Iddio non domanda da voi che vi spogliate di tutti i vostri beni. Molti Santi lo hanno fatto. Non esige che vi rendiate schiavo per riscattare quelli che vivono in ischiavitù. Questo è un eroismo di carità che ammiriamo in S. Paolino. Ciò che Iddio domanda, è che visitiate di quando in quando i poveri infermi negli Spedali, è che prestiate la vostra assistenza a' poveri vergognosi, è che andiate a visitare i poveri prigioni, e se non avete con che trarli dal carcere, prestiate loro l'assistenza co' vostri consigli, impiegate il vostro credito, le vostre sollecitazioni, e la vostra autorità per proccurare ad essi la libertà. Queste opere di misericordia non v'impoveriranno, ed arricchiranno non solo i poveri, ma voi, e i vostri eredi: in fine riscattate voi stesso da vostri peccati colle vostre limosine. Avete voi tre Figliuoli? numerate Gesucristo, dice Sant'Agostino, per quarto: alimentando, vestendo un povero, vestite e alimentate Gesucristo: *Mihi feciſtis.*

GIOR-

GIORNO XXIII.

SAN SIMEONE STILITA, IL GIOVANE.

SAn Simeone ſoprannomato Stilita il Giovane, per diſtinguerlo dal gran Santo Simeone Stilita, di cui egli portava il nome, ed ha sì bene imitata la penitenza, nacque in Antiochia l'anno 521. Suo Padre nomato Giovanni, originario di Edeſſa era venuto ad abitare in Antiochia, dove faceva il Mercante di balſami e di profumi. Sua Madre nomata Marta, Giovane molto virtuoſa, pregando Dio un giorno in una Cappella dedicata a S. Giambattiſta, ebbe una ſpezie di rivelazione, la quale l'aſſicurò, che averebbe partorito ben preſto un Figliuolo che ſarebbe grande avanti a Dio per la ſua eminente virtù, e per l'auſterità della ſua vita e della ſua penitenza. L'avvenimento provò ben preſto la predizione. S. Simeone era per anche Fanciullo, e tutto il ſuo piacere conſiſteva nel mortificarſi col digiuno e coll'aſtinenza.

Non aveva che cinque anni, quando perdette ſuo Padre, che reſtò ſchiacciato ſotto le rovine della ſua caſa, in un orribile terremoto che roveſciò tutt' Antiochia. Il noſtro Santo eſſendoſi trovato con ſua Madre nella Cappella di S. Giambattiſta, fu preſervato da quella comune diſavventura.

La ſua infanzia ſi diſtinſe da' favori del Cielo così patenti, che alcuno non dubitò, Simeone non doveſſe eſſere un gran San-

to. Appena aveva 12. anni, che pensò a ritirarsi nel diserto per menarvi una vita più perfetta. Il digiuno gli era divenuto come naturale; e 'l suo poco cibo parve sempre come un miracolo. Si vede da tutto ciò ch' egli di poi scrisse contro gli Eretici, che sua Madre non aveva trascurata la sua educazione; e la bontà del suo ingegno coll' ajuto del Cielo supplì il difetto de' Maestri.

Di qualunque tentazione fossero le speranze onde il mondo lo lusingò, non fecero impressione alcuna sopra il suo cuore. Il nostro Santo lo lasciò in una età, nella quale appena si comincia a conoscerlo. Le tenerezze della cara sua Madre, e le lagrime non poterono vincere la sua risoluzione. Persuaso che Iddio lo chiamava al diserto, lascia la Città così giovane com' era, ed entra nel Monisterio di Siria, ch' era alle radici del Monte Taumastore, cioè, Monte ammirabile, ovvero Montemirabile. Il Monisterio era assai angusto e poco numeroso, perchè vi si menava una vita estraordinariamente austera. Il Giovane Simeone non ne restò spaventato, domandò con istanza, di esser ricevuto. In vano gli furono rappresentati i rigori della penitenza dell' Istituto, e la dilicatezza di sua complessione; rispose sempre, che 'l Signore ve lo chiamava, e che la grazia sopra la quale fondavasi, averebbe supplita la debolezza di sua età. Si osservò tanta ingenuità nelle sue risposte, tanta virtù nelle sue azioni, e la sua vocazione parve sì espressa, che fu ammesso fra i Religiosi, e confidato alla cura e alla direzione di un Monaco di pietà e di una austerità estraordinaria. Era questi un

san-

ſanto Religioſo nomato Giovanni lo Stilita, perchè abitava d' ordinario ſopra una colonna eretta nel recinto del Moniſterio. L'uſo di queſte ſorte di penitenze era divenuto comune in più luoghi, e la Siria ne ſomminiſtrava molti eſempj.

La ſeverità del Direttore ſi trovò maravigliosamente del genio del Diſcepolo, e 'l Diſcepolo aumentò ben preſto in ſe le auſterità del Direttore. Nel principio non ſi nudriva che di alcuni legumi bagnati nell' acqua, e non prendeva queſto magro cibo che di due in due giorni. Volle poi avvezzarſi a non mangiare ſe non dopo tre giorni, ed alla fine ſpinſe il rigore del ſuo digiuno ſino a non mangiare che una volta alla ſettimana. Paſsava la maggior parte del giorno e della notte in orazione, e 'l rimanente del tempo che impiegava nel lavoro delle mani, e nella lettura de' ſacri libri, poco interrompeva la ſua orazione. Vedevaſi ſempre unito con Dio, e la gioja che compariva ſopra il ſuo volto faceva a ſufficienza conoſcere le dolcezze ſpirituali ond' era inondato il ſuo cuore. Era bell' Uomo, la ſua aria dolce e ridente, la ſerenità della ſua fronte, unita alla ſua modeſtia, lo faceva ammirare; la ſua eminente virtù, la ſua umiltà, l'auſterità della ſua vita, tutto lo rendeva venerabile, e pubblicavaſi per tutto la ſua ſantità.

Il nemico della ſalute ne fu geloſo, e poſe tutto in uſo per farlo capitar male. Fece credere ad un Paſtore vicino al Moniſterio, che 'l Monaco Simeone che faceva tanto romore foſse uno ſcellerato; e quell' infelice ne ricevette tanta impreſſione, che

preſe la riſoluzione di uccidere il ſant'Uomo; ma appena ebbe preſo il coltello per eſeguire l'abbominevol diſegno, che la mano gli ſi ſeccò; il braccio ſenza vigore non fu più che un oſſo veſtito d' una ſemplice pelle; ed eſſendo tutto pieno di ſpavento, non parlava più che colle ſue lagrime. Eſſendo venuto a ritrovare in quello ſtato l' Abate del Moniſterio, gli moſtrò il braccio e gli manifeſtò il ſuo peccato. L' Abate che conoſceva la virtù del noſtro Santo, gli conduce il Paſtore, che ſtruggendoſi in lagrime ſi getta a' ſuoi piedi, e moſtrandogli il ſuo braccio confeſſa il ſuo peccato, e ſupplica il Santo di perdonargli, e di ottenergli nello ſteſſo tempo colle ſue orazioni e la ſanità del corpo, e la ſalute dell' anima. S. Simeone moſſo a compaſſione, abbraccia teneramente colui che voleva ucciderlo, ed abbracciandolo lo guariſce, e lo converte con doppio miracolo.

Il deſiderio della più alta perfezione ereſcendo coll' età, il noſtro Santo credette che Iddio domandaſſe da eſſo una vita ancora più auſtera, ed un più perfetto raccoglimento: avendone fatta confidenza col ſuo ſanto Direttore, ebbe la permiſſione di fabbricarſi una colonna nel ricinto del Moniſterio, ſopra la qual eſpoſto a tutti i rigori delle ſtagioni, e a tutte le ingiurie dell' aria, paſsò 68. anni in una continua contemplazione delle ſublimi verità di noſtra Religione, e negli eſercizj ſpaventevoli della più auſtera penitenza.

La ſua colonna era molt'alta, e sì ſtretta, che non poteva ſtarvi che ginocchioni, ovvero in piede. Ell' era dirimpetto a quella

ſulla

sulla quale stava il suo santo Direttore, a fine di aver sempre un testimonio di sue azioni, e non essere mai senza guida. Il suo digiuno diveniva tutto giorno più rigoroso; non viveva più che di foglie di alcuni arbuscelli che nascevano d' intorno al Monte, e di rado beveva. Avevasi tanto strettamente serrato il corpo con una fune, ch' essendo cresciute le carni, il suo corpo non fu più che una piaga, di modo che l'umor putrido che ne usciva, cagionò una sì fetente corruzione, che non si poteva quasi più avvicinarsi ad esso. Avendolo inteso il suo Direttore, gli ordinò toglierssi d' intorno la fune: egli ubbidì; ma per soffrire un nuovo tormento, perchè non si potè levarla che co' pezzi di carne, che gli cagionarono dolori eccessivi.

Cantava tutto il Salterio durante la notte, e molti Salmi nel giorno, che accompagnava con molte genuflessioni, e molte altre orazioni. Una vita sì innocente, e nello stesso tempo sì penitente non poteva lasciare di essere molto grata al Signore; fu perciò colmato delle più dolci consolazioni, e del dono de' miracoli.

Tutto l' Inferno scatenato contro il gran Santo impiegò tutta la sua malizia per ispaventarlo, e per mandarlo in rovina. Fu creduto in effetto ucciso dal fulmine, o sotto le rovine della sua propria colonna, in tempo di una delle più furiose tempeste che 'l Demonio cagionò in tempo di notte; ma 'l nostro Santo era troppo agguerrito per temere simili astuzie; fu trovato la mattina tanto tranquillo, quanto se non avesse sofferta tempesta alcuna; e questa vitto-

ria

ria lo refe il terrore degli Spiriti maligni. Il Demonio fece ancora uno sforzo esercitando la pazienza del Santo colle tentazioni di maggior umiliazione; ma elle non servirono che ad aumentare il suo merito, ed a depurare la sua virtù. Udivasi giorno e notte in quell' importuno combattimento far di continuo verso il Cielo queste orazioni jaculatorie: *Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.* (Psal. 56.) Abbiate pietà di me, o mio Dio, abbiate pietà di me; perchè tutta la mia confidenza è 'n voi: *Sub umbra alarum tuarum sperabo, Deus meus ne longè recedas a me.* (Psal. 16.) Io non ho che temere, se mi coprite colle vostre ali: mio Dio, non vi allontanate da me. *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* (Psal. 69.) Applicatevi, o mio Dio, a soccorrermi; affrettatevi, o Signore, ad assistermi.

Il Signore, avendolo purificato con tante prove, lo colmò de' suoi favori. Ebbe un dono di contemplazione sì sublime, che le sue orazioni per la maggior parte eran estasi; e 'n quell' intime comunicazioni con Dio acquistò un' alta cognizione de' maggiori Misterj di nostra Religione. Pochi sono i Santi che abbiano fatti più miracoli. Le bestie più feroci erano addomesticate nel punto stesso al solo nome del nostro Santo. Iddio nulla negava alle orazioni di questo Taumaturgo.

Animato da un zelo ardente della salute dell' Anime, accompagnava le guarigioni miracolose che faceva, con esortazioni sì vive, che le insigni conversioni che n' erano fatte da esso, non erano i minori de' suoi miracoli. Tante azioni maravigliose obbligaro-

no

no il Patriarca d' Antiochia, e 'l Veſcovo di Seleucia a viſitarlo. Furono teſtimonj di molti prodigj aſſai maggiori di quelli che n'erano pubblicati dalla fama; e conſiderando i gran beni che farebbe il ſant' Uomo, ſe foſſe conſacrato al Miniſterio degli Altari, non ebbero riguardo alla reſiſtenza che fece la ſua umiltà, gli conferirono gli Ordini ſacri, e poco dopo il Veſcovo di Seleucia lo fece Sacerdote.

Queſta nuova dignità diede un nuovo ſplendore alla ſua virtù, e fu un nuovo motivo per aumentare le ſue auſterità, e rendere ancora più univerſale il ſuo zelo. Non contento d'iſtruire di viva voce coloro che ſi preſentavano, ſcriveva ancora dall'alto di ſua colonna delle lettere ſpirituali agli aſſenti. Ne ſcriſſe una frall'altre all'Imperadore Giuſtiniano per muoverlo a mantenere l'onore che preſtavaſi alle Immagini di Geſucriſto, della ſanta Vergine e de' Santi, pregandolo d'impiegare tutta la ſua autorità per ridurre al lor dovere gli Eretici.

I Samaritani che dimoravano ne' luoghi vicini a Porfireon in Paleſtina, avendo abbattute o diſonorate le Immagini di Geſucriſto e della ſanta Vergine, verſo la quale il noſtro Santo era eſtraordinariamente divoto, e roveſciate alcune Croci, il Veſcovo Diocefano lo pregò di farne i ſuoi lamenti all'Imperadore. Il Santo gli ſcriſſe coll'energia che 'l zelo ſomminiſtra agli ſcritti de' Santi; gli rimoſtrò, che ficcome l'onore che ſi preſta alle Immagini di Geſucriſto e de' Santi, ſi riferiſce a quelli ch' elleno rappreſentano, così gli oltraggi che ſi fanno a quelle ſante Immagini, ſono fatti a Geſucriſto

ſto ed a i Santi : lo prega di vendicare il ſacrilegio commoſſo da' Samaritani, facendo vedere che ſe vi ſono delle pene ordinate contro coloro che diſonorano l' Immagine del Principe, l'attentato degli empj che hanno oſato oltraggiare quelle del Figliuolo di Dio, e della ſua ſanta Madre, non dee reſtare impunito. Queſta lettera che l'Imperadore dinominava il ſuo teſoro, fu di un gran peſo dopo più di ducent' anni nel ſecondo Concilio Ecumenico di Nicea. I nemici del culto delle ſacre Immagini avendo voluto farla paſſare per ſuppoſta, il Papa Adriano I. dimoſtrò a Carlo-magno ch' ell' era vera, e tutto l' Oriente ne convenne.

Il noſtro Santo ſcriſſe ancora allo ſteſſo Imperadore contro l' Ereſie di Neſtorio e di Eutichete, per l'eſtirpazione delle qaali fece comparire il ſuo zelo in ogni occaſione. Oltre quello ch'egli fece per la difeſa del culto delle ſante Immagini, e contro l' Ereſie, compoſe ancora alcuni Scritti di pietà: e 'n tutte le ſue Opere ſi vede chiaramente, che Iddio era ſtato ſuo Maeſtro.

San Simeone favorito da gran tempo del dono di Profezia, non ignorò il giorno della ſua morte: fece adunare tutti i Fratelli del Moniſterio che facevano profeſſione di eſſere ſuoi Diſcepoli, e dopo di aver loro raccomandata la puntuale e perfetta oſſervanza delle lor Regole, lor manifeſtò che fra le grazie non ordinarie che aveva ricevute da Dio fino dalla ſua infanzia, ne aveva una ſingolare ch'egli voleva lor manifeſtare, perchè ſapeva che aveva eccitata la lor curioſità, e lor ſembrava incomprenſibile. Sino dalla mia Gioventù, diſſe ad eſſi, domandai a Dio di

li-

liberarmi dalla neceſſità di mangiare: ebbi una viſione: Vidi un Uomo veſtito da Sacerdote che portava un vaſo ripieno di cibi eſquiſiti: ne guſtai, e da quel punto non ebbi più biſogno di alimento. Ho avuta la ſteſſa viſione, e lo ſteſſo favore ogni Domenica nel fine della Meſſa; ed ecco qual è ſtata la cauſa che io mi ſono nudrito di sì poco cibo.

Alla fine nel dì 24. di Maggio queſto gran Servo di Dio in età di 75. anni reſe il ſuo ſpirito al ſuo Creatore fra i ſuoi Fratelli, con una tranquillità, e con un'allegrezza ch'era un ſaggio di quella che godono i Beati nel Cielo.

La Meſſa di queſto giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione in onore di queſto Santo, è la ſeguente.

DEus, *qui nos Beati Simeonis Confeſſoris tui annua ſolemnitate lætificas, concede propitius, ut cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Piſtola dell' Apoſtolo S. Paolo agli Eſeſj. *Cap.* 5.

FRatres, *Fornicatio, & omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, ſicut decet Sanctos, aut turpitudo, aut ſtultiloquium, aut ſcurrilitas, quæ ad rem non pertinet; ſed magis gratiarum actio. Hoc enim ſcitote intelligentes, quòd omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod eſt idolorum ſervitus, non ha-*

habet hæreditatem in Regno Christi & Dei. Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ. Nolite ergo effici participes eorum.

San Paolo che aveva travagliato con zelo infaticabile nella converſione degli Abitanti di Efeſo, conſervò ſempre un fondo di carità e di tenerezza particolare verſo di eſſi: loro ſcriſſe di Roma queſt' ammirabil lettera l' anno 62. di Geſucriſto, la quale racchiude in compendio tutta la vita Criſtiana.

RIFLESSIONI.

Si può leggere ciò che S. Paolo qui ſcrive agli Efesj, e domandare con ſerietà qual male ſia il paſsare la vita nella dilicatezza, ne' paſsatempi, ne' piaceri; qual male ſia l' aſſiſtere agli ſpettacoli? Si domanda in qual luogo il Vangelo vieti queſti divertimenti profani: Si riſponde, che tutto il Vangelo ſteſso è una manifeſta condannazione degli ſpettacoli. Per verità, quando ſi doveſse ſpogliare il teatro di tutti i vezzi artificiali che ne ſono uno de' principali allettamenti, e fanno tanta impreſſione nell'anima; non ſi può negare, che tutto ciò che forma lo ſpettacolo, non ecciti la paſſione, tutto ciò che concorre al profano divertimento, tutto ciò che luſinga i noſtri ſenſi, non ſia una inſidia alla virtù. Qual pudore sì dilicato, qual innocenza sì auſtera, eſpoſta ſenza preſervativo all' aria del Mondo più contagioſa, in mezzo ad una folla di oggetti tutti di maggior tentazione, fatti berſaglio, e laſciati allo ſcoperto ad una grandine di ſaette avvelenate, poſsono ſenza miracolo non

non reſtarne feriti? Ma qual ragione di attendere un miracolo può mai aver colui che va ad eſporſi liberamente ad un ſimil pericolo? La virtù più conſumata, l'innocenza più ſtabilita, la più auſtera penitenza, il più vecchio Anacoreta nudrito nel diſerto arriſchierebbe ogni coſa, aſſiſtendo a queſti ſpettacoli: e ſi penſa, che un cuore aſsai giovane, nudrito nella dilicatezza, e di già mezzo contaminato, ſia inſenſibile a tanti allettamenti? Ma, mio Dio, per condannare divertimenti tanto pericoloſi, perchè cercare altrove altre ragioni che gli ſteſſi ſpettacoli?

Una Sala, luogo di adunanza per tutti i Libertini, e di quanti in una Città ſi dinominano, Gente ozioſa, Gente di piaceri; pochi i coſtumi de' quali non ſieno corrotti, meno ancora che ſieno di buoni coſtumi; un' adunanza nella quale regna un luſso eſquiſito e ſtudiato, nella quale il tutto abbaglia, nella quale il tutto brilla, e nella quale non ſi trova una Perſona giovane che non abbia impiegato tutto ciò che l'arte ha di più fino, e di più ſeducente per piacere, per tentare; palchetti pieni di ſcogli, tanto più pericoloſi, quanto più coperti, e ne' quali gli occhi poſſono adunare più oggetti in una volta, tutti più da temerſi. A queſti pericoli muti e tranquilli aggiugnete il dolce ed inſinuante veleno de' diſcorſi troppo liberi: non vi è altro linguaggio che ſia ricevuto in que' luoghi di piaceri. E quali pericoli, o Signore, in quella fatal neceſſità di non avere che delle converſazioni ſegrete! Non è un voler prendere le Perſone civili per iſtupide, e quante ſono le Perſone ſavie per idiote, il voler dar a credere che non ſ'

in-

incorra in alcun pericolo, che tutto è innocente in queſti ſpettacoli?

Pure ſono queſti ſolo i preludj delle funeſte conquiſte che fanno le paſſioni in queſte ſorte di divertimenti; tutto concorre ad ammollire il cuore, a tentare, a ſedurre; direbbeſi che la luce del giorno è troppo pura per non eſſere d' incomodo; lo ſplendore delle torce, cioè una luce mediocre è più dell'arte degli ſpettacoli: i ſenſi non ſon eglino dapprincipio preſi dal fracaſſo delle ſcene, delle voci degli ſtrumenti, delle macchine; e i ſenſi d'intelligenza colle paſſioni poſſon eglino laſciare l' anima tranquilla? Tutto ciò che la ſinfonia ha di dolce, tutto ciò che l'armonia ha di vezzo; tutto ciò che l'arte può dare di maraviglioſo ad un concerto di voci e di ſtrumenti, tutto è impiegato per intenerire, per muovere, per allettare un'anima. Una ſcena ſontuoſa arreſta gli occhi, macchine di teatro tengono a bada la mente, lo ſcioglimento degli accidenti la incanta, e tutto ciò la mette fuor di ſtato di diffidarſi delle ſorpreſe. In queſta diſpoſizione di tutti i ſenſi o guadagnati, o ſchiavi, e di un cuore sì pronto ad eſſerlo, ſi vede comparire ſulla ſcena un numero ſcelto di Attrici e di Attori, ornati con tutto l'artifizio che lo ſpirito del Mondo più aſtuto e più fino può immaginarſi per ſedurre, ed aggiungono all' artifizio tutto ciò che la paſſione che ſentono ed eſprimono, può iſpirare; e come l'amore è la paſſion dominante del teatro, è facile il comprendere a qual fine tendono tutti que' lamenti amoroſi, tutti que' racconti teneri che vi ſon fatti: Delle Giovani che 'l ſolo libertinaggio può impegnare in quelle

per-

pernizioſe condizioni che ſi recano a punto d'onore il piacere agli altri, e ſono ſalariate per eſprimere della maniera più viva una paſſione; Perſone che non hanno altra gloria che 'l diſtinguerſi ſopra un teatro, iſpirando la paſſione ch'eſprimono; voci dolci e inſinuanti, accompagnate da un'aria molle e ſeducente, e da mille maniere libere, meſcolate di parole tenere, e di verſi compoſti con arte per iſpirare l'amore, recitati da Cortigiane che impiegano l'arte, il luſſo, e 'l belletto per tendere delle inſidie, anche ſenza dir parola, all'innocenza. Tutta queſt' adunanza prodigioſa di artifizj e di vezzi, il minore de' quali preſo ſeparatamente è una tentazione pericoloſa, non ſarà al più nel ſentimento de' mondani, che un paſſatempo indifferente, un divertimento lecito ed innocente delle genti del Mondo? Si può penſar di queſta maniera, ed eſſer Criſtiano?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Marco. *Cap. 9.*

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Si ſcandalizaverit te manus tua, abſcinde illam: bonum eſt tibi debilem introire in vitam, quàm duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem: ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur. Et ſi pes tuus te ſcandalizat, amputa illum: bonum eſt tibi claudum introire in vitam æternam, quàm duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis: ubi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur.

M E-

MEDITAZIONE.

Delle occasioni volontarie del peccato.

PUNTO I.

COnsiderate che l'occasion di peccare è sempre da temersi, o si ricerchi, o non si ricerchi. Quando si conosce l'inclinazione che abbiamo al male, quando si pensa alle potenti attrattive del piacere, agli allettamenti degli oggetti, e all'impressione che fanno i nostri sensi nell'anima nostra; quando si considera la nostra viltà, le nostre infedeltà, la nostra debolezza, si può non temere ogni occasione? I Santi maggiori hanno tremato, quando il caso, o la necessità, o la malizia del Demonio ve gli hanno impegnati: non hanno creduta cosa indegna del lor coraggio l'impallidire a vista di un pericolo, nel quale non trattavasi di meno che di perdere l'anima loro, di perdere il loro Dio; ed i diserti non parvero ad essi a bastanza lontani dalle occasioni: hanno innalzate delle colonne per perdere di vista, per dir così, gli Uomini; ma l'occasione è molto più da temersi quando è ricercata: Colui che ama il pericolo, dice lo Spirito Santo, vi perirà. (*Eccli. 3.*)

Davide non aveva ricercata l'occasione, e pure un oggetto pericoloso che si presenta senza ch'egli vi pensi, cui non aveva attacco, abbate un Uomo sì santo: e tutti gli oggetti di maggior tentazione, tutti uniti insieme, che si vanno a cercare, ed a' quali si va ad esporsi di piena voglia, non faranno impres-

pressione alcuna nel cuore, non offenderanno in conto alcuno l' innocenza ? Il cuore dell' Uomo si è egli mutato? Non nasce forse più colle passioni? Tutti coloro che vanno con tanta sollecitudine in questi pericoli sì spaventevoli, son eglino confermati in grazia? Sono più di sessant' anni che macero la mia carne, che mi affatico senza cessare nel gastigar il mio corpo col digiuno, col ciliccio , e colle più dure austerità, diceva un santo Vecchio che si era invecchiato nel diserto, e sento ancora le mie passioni pronte a prender fuoco a vista del minor pericolo; e Persone giovani , le passioni delle quali sono vive in estremo, la virtù debolissima, i sensi immortificati , l' inclinazione al male violenta, le propensioni viziose, la mente e il cuore contaminati; Persone giovani, per le quali tutto è pericolo, tutto tenta , vanno a cercare le occasioni di maggior tentazione, si espongono a tutti i pericoli, corrono agli spettacoli? Si sta molto male, quando non si sente la propria debolezza : si viene ad essere molto deplorabile , quando si vede il precipizio, vi si corre, e non si teme!

PUNTO II.

Considerate ch' è sempre peccato grave il cercar l' occasione del peccato. Quando anche contro ogni verisimile non si dovesse bere il veleno ch' è stato preparato, la sola preparazione avvelena. Qual errore il lusingarsi , l' immaginarsi ancora di essersi trattenuto l' ore intere con quella persona, di essersi trovato in quelle adunanze mondane , di aver arrestati volontariamente gli occhi propri so-

pra

pra quegli oggetti laſcivi, di aver fatta quella pericoloſa lettura, di aver aſſiſtito con piacere a quegli ſpettacoli, e di non avere coſa alcuna a rinfacciarſi, e di non aver peccato! Non ſi cerca l'occaſione del peccato, ſe non perchè vi ſi trova del piacere; il cuore d'accordo colla mente cerca di ſoddisfarviſi: Perchè forſe per mortificare i ſuoi ſenſi, per domare le ſue paſſioni, forſe per farſi violenza, ſi va in quelle converſazioni? Diraſſi che non ſono ſe non paſſatempi della mente, ne' quali il cuor non ha parte? Quale ſcuſa più deplorabile! Si debbono attendere delle gran vittorie in occaſioni, nelle quali non ſi va ad impegnarſi che per eſſervi vinto? Se non ſi ha avuta forza ſufficiente per reſiſtere contro l' inclinazione che ſtraſcina verſo l'occaſion del peccato, com' eſſendo in quell' occaſione ſi reſiſterà all' inclinazione che ſtraſcina al peccato ſteſſo, quando ſi verrà ad eſſere aſſalito con tutti gli allettamenti del piacere che l'accompagna? Se non ſi ha potuto arreſtarſi ſull' orlo del precipizio, quando nulla ci ſpigneva; come ci arreſteremo nel pendio, tirati con forza dall' oggetto preſente, ſpinti impetuoſamente dalle paſſioni, ſollecitati vivamente da mille allettamenti? In buona fede, ſi può ſenza voler renderſi ſtupido, ſi può ſenza ſciocchezza perſuaderſi, che non ſi fa male nelle occaſioni ricercate? che ſi può eſporſi in mari pieni di tempeſte con evitare tutti gli ſcogli, ne' quali tanti hanno fatto naufragio? I Piloti più ſperimentati non oſerebbon eſporviſi; e coloro che vi ſi laſciano portare in balia de' venti, null' hanno a temere? Uno ſciocco, un libertino ſi crede in ſicuro fra le tempeſte? diciamo-

lo

Jo in ſomma, quando uno è morto, quando nulla ſente? Il Demonio tenterà meno un Libertino, perchè ſi tenta aſsai da ſe ſteſso, per dir così: e perchè darà egli nuovi aſſalti ad una Piazza di già reſa? Le Perſone mondane, le Perſone di piaceri, diceſi, ſono men capaci d'impreſſione che le Perſone dabbene; queſto vuol dire, che i Mondani avvezzi ad acconſentire al peccato, ſono poco ſpaventati, ed anche poco tocchi da un ſentimento, da un atto ch'è lor familiare ed ordinario. Una coſcienza ulcerata è poco ſpaventata dal peccato, mentre l'ombra ſola del male fa temere un' anima pura.

Sono ſpaventato, o Signore, piango nel ricordarmi delle occaſioni del peccato che ho ricercate, e della funeſta ſicurezza che ho avuta in quelle occaſioni. Voi vedete, o mio Dio, le diſpoſizioni del mio cuore; rendete le mie riſoluzioni efficaci, e nulla al Mondo ſia più baſtante di farmi eſporre alle occaſioni del peccato.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

O Domine, libera animam meam. Pſ. 114.
Mio Dio, liberatemi da' pericoli che mi circondano.

Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine. Pſal. 54.
Ho riſoluto, o mio Dio, di fuggire tutte le occaſioni di peccato; e voglio piuttoſto paſsare i miei giorni nella ſolitudine, che vedermivi eſpoſto.

PRATICHE DI PIETA'.

1. COlui che ama il pericolo, vi perirà, dice il Savio. (*Eccli.* 3.) Si ha gran torto di esclamare contro il Tentatore, e contro la tentazione: il nemico della salute non ha bisogno di servirsi de' suoi artificj, e di mettersi molto in agitazione per sedurre e pervertire: le occasioni del peccato, nelle quali si va a gettarsi di buona voglia e con furore, dannano più persone, che le più forti tentazioni, e 'l tentatore più astuto non saprebbon dannare. Si conviene che 'l tutto è pericolo nel Mondo: Oggetti, mode, ornamenti, giuochi, conversazioni, partite di piacere, adunanze, lo spirito stesso, e la sua polizia tendono insidie: e vi si va ad esporsi, e vi si corre, e vi si passa la maggior parte della vita, senza timore, senza preservativi, con un animo di già vinto, e con un cuore pervertito; e poi si dice di un tuono pietoso: E' molto difficile l'acquistare la propria salute nel Mondo: ma Iddio averà pietà di noi. Si prepara con istudio del veleno, si bee con replicati sorsi, e poi si giugne a lagnarsi che la vita è troppo breve, che si muore in età giovanile, che Iddio ci concede poca sanità. Approfittatevi della follia di tanti, e forse anche della vostra; abbiate in orrore tutto ciò che può essere un'occasion di peccato; il solo dubbio in questa materia dee spaventare; e non dite mai: Mi vi sono di già trovato e non vi ho fatto alcuna caduta. Tutti i veleni non cagionano convulsioni, nè dolori; i più pernizioſi sono quelli che non si sentono; basta

che

che la persona, che l'adunanza, che'l luogo sia un'occasione di peccato, si pecca dacchè vi si va ad esporsi. Fuggite tutto ciò che può offendere l'innocenza: fuggite tutto ciò ch'è pericolo; fuggite tutto ciò che può essere un fondamento di caduta; fuggite tutto ciò che tenta, ovver può tentare.

2. In vano nel Mondo si giustifican gli usi, i passatempi, i pretesti di convenienza. Illusione, errore. Abbiate sentimenti più cristiani, e non cedete. Le occasioni di peccato sono sparse nel Mondo, è vero; ma da voi dipende l'evitarle; gli spettacoli, i balli, le adunanze mondane, occasioni pericolosissime di peccato: le case nelle quali si dà pubblico comodo al giuocho, le bische, i luoghi ne' quali si riducono tutti i Libertini, e tutti gli ozioſi di una Città; le accademie dalle quali lo spirito del cristianesimo è sempre esiliato; i lunghi discorsi studiati e politi con persone di sesso differente; le letture o di amori, o sospette in materia di Religione; certe gioje, o mobili ricevuti in donativo da certe persone poco indifferenti; certi libri, o quadri atti a risvegliare una passione; certe visite, certe partite di piacere e di campagna; un convito, una casa, una persona posson essere per voi occasioni di peccato. Fuggite tutto ciò, toglietelo da voi senza indugio, che che sia per costarvi: pochi peccati si trovano che meritino più gastigo, e sieno, per quanto appariſce, più opposti alla misericordia, di quello onde si è cercata liberamente l'occasione.

GIORNO XXIV.

LA NATIVITA' DI SAN GIAMBATTISTA.

L'Anno dopo la Creazione del Mondo cinquemila cento novantotto, ſei meſi prima dell'Incarnazione del Verbo, ſul fine del Regno di Erode l'Aſcalonita, ovver Idumeo, il quale fu l'ultimo che occupò il trono de i Re di Giuda, piacque al Signore di dare al Mondo l'Angiolo, di cui parla Malachia, che Iddio aveva promeſſo mandare prima del ſuo Criſto, per preparargli la ſtrada: il Profeta, e più che Profeta, come parla il Salvatore del Mondo, nel quale dovevano trovar termine le Profezie e la Legge antica; in fine il ſanto Precurſore del Meſſia, la di cui naſcita doveva cagionare tant'allegrezza in tutto l'Univerſo, e la di cui concezione fu accompagnata da tanti miracoli; l'Uomo sì ſtraordinario, di cui Geſucriſto ha detto, che fra i Figliuoli delle Donne non ſi era veduto un maggiore: Queſti è Giambattiſta Figliuolo di Zaccheria e di Eliſabetta, amendue della Stirpe di Aronne che ſola poſſedeva il Sacerdozio; anche più venerabili l'uno e l'altra per la rara loro virtù, che per la loro antica nobiltà. Erano Giuſti avanti a Dio, dice il Vangelo, ſoddisfacendo a tutti i doveri della Pietà e della Religione: non avevano Figliuoli, e non erano più in età di averne, oltre l'eſſere Eliſabetta anche ſterile.

Zaccheria era un Sacerdote della Famiglia di Abia, la quale componeva l'ottavo de' ventiquattro Ordini, ne' quali Davide, per evitare

la

la confusione, distribuì tutta la discendenza di Aronne. Questi Ordini o Classi facevano nella lor settimana, ognuna a suo tempo, le funzioni Sacerdotali nel Tempio. Estraevasi a sorte nel principio della settimana, quale fra' Sacerdoti dovesse entrare nel servizio, ed offerire mattina e sera nel Luogo santo l'incenso al Signore sopra l'Altare d'oro. La Provvidenza volle, che nella settimana destinata a quelli di sua Famiglia, la sorte cadesse sopra il Sacerdote Zaccheria. Entrò dunque nell'ora ordinaria nella parte del Tempio, nella quale non era permesso l'entrare che a' soli Sacerdoti; restando il Popolo nel portico, dove faceva la sua orazione. Il Popolo dunque che vi era venuto in maggior numero che negli altri giorni, il che prova che fosse un Sabato sera, si accorse che la cerimonia durava più dell' ordinario: in fatti Zaccheria occupato nell' offerire il Sacrifizio vide un Angiolo in forma umana che stava in piedi al lato destro dell' Altare; ne restò tutto turbato, e un sant' orrore a un tratto lo prese: Ma l' Angiolo gli fece coraggio, dicendogli: Zaccheria non temete; la mia presenza dee piuttosto recarvi allegrezza che timore: le orazioni che voi fate per la salute del Popolo, sono ascese al Cielo e Iddio le ha esaudite; ed affinchè non ne possiate aver dubbio, vengo a dirvi da sua parte, ch' Elisabetta vostra Sposa, benchè sterile ed attempata, vi darà un Figliuolo, cui darete il nome di Giovanni, ed egli riempierà di consolazione tutta la Casa d' Israele. La sua nascita dev' essere per voi e per tutto il Mondo un fondamento di gioja estrema, poichè nascerà per venire ad annunziare la venuta del lor Salvatore: Egli sarà grande non solo agli occhi

degli Uomini, ma anche avanti a Dio: egli è perciò destinato per essere il Precursore del Messia: sarà santificato e ripieno di Spirito Santo fino dal ventre di sua Madre: in tutto il corso di sua vita osserverà una sì rigorosa astinenza, che non beverà nè vino, nè altro liquore che possa cagionare ebbrezza: predicherà con tanto zelo, che convertirà molti Figliuoli d'Israele al lor Signore, e al loro Dio; e questo Dio essendosi fatt' Uomo non comparirà in pubblico, che Giovanni suo Precursore non abbia annunziata la sua venuta, camminando avanti ad esso nello spirito e colla virtù di Elia. Lo farà di una maniera sì forte, e con tanto successo, che i Padri si rallegreranno di veder rivivere ne' loro Figliuoli la loro fede e la loro pietà: molti, ora ciechi ed increduli apriranno gli occhi, riconosceranno i lor errori; e pieni di una saviezza divina si applicheranno a cercar colui che viene a salvarli, affinchè quando egli venga, trovi i loro cuori perfettamente disposti a riceverlo ed a seguirlo.

Benchè Zaccheria non potesse dubitare che non fosse un Angiolo, il quale gli parlava; quanto gli prometteva, era tanto sopra le forze della natura, che non potè crederlo. Come, disse, posso io persuadermi, che quanto dite sia per succedere, essendo io Vecchio come sono, e mia Moglie, quasi tanto in età, quanto io lo sono, essendo sterile? Questa diffidenza, e questa mancanza di fede non istette gran tempo senza gastigo. L'Angiolo comincia a dimostrargli la poca ragione ch' egli ha di dubitare: gli manifesta chi egli è, qual è 'l suo impiego, perchè, e da parte di chi gli viene a fare quella promessa. Io sono, gli dice, l'Angiolo Gabriello, uno di quelli che sono più vi-

cini

tini al Trono di Dio, ſempre pronti ad eſeguire i ſuoi Comandamenti: Sono mandato per parlarvi, e per annunziarvi una nuova tanto felice; e perchè avete dubitato di quanto vi ho predetto, ecco che in queſto momento verrete ad eſſer muto, e non ricupererete la parola, ſe non nel giorno che tutte queſte coſe averanno avuto il lor compimento.

Intanto il Popolo attendeva che Zaccheria uſciſſe; e reſtava molto ſtupito vedendolo tardare più dell'ordinario; ma reſtò anche più ſorpreſo nel vedere, quando egli uſcì, ch'era ſordo e muto; e l'avvenimento unito ad un reſiduo di orrore che compariva ſopra il ſuo volto, fece credere ch'egli aveſſe avuta una qualche viſione. Quando i giorni del ſuo Miniſterio furono compiuti, ſe ne andò in ſua caſa in una Città della Tribù di Giuda, ſituata in un paeſe montuoſo, che credeſi eſſer quello di Ebron. Alquanto dopo Eliſabetta concepì, e come ſe in un'età molto avanzata ell' aveſſe avuto roſſore di ſua gravidanza, ſtette cinque meſi ſenza uſcire, non ceſſando di rendere grazie a Dio per lo favore che le aveva fatto.

Era nel ſuo ſeſto meſe, quando ricevette la viſita della Santiſſima Vergine ſua Cugina, che aveva conceputo il Figliuolo di Dio nel ſuo ſeno per opera dello Spirito Santo. Maria avendo inteſo la gravidanza miracoloſa di ſua Cugina, dall' Angiolo ſteſſo che ſi era fatto vedere a Zaccheria alla deſtra dell' Altare de' profumi, guidata dallo Spirito Santo, parte di Nazaret per la Giudea. L' iſpirazione divina che le faceva imprendere quel viaggio, non le permiſe di differire pur un momento. Eſſendo giunta in Ebron, entra nella caſa di Zacche-

ria, saluta Elisabetta, e nel momento che la saluta, il Bambino di sei mesi ch' Elisabetta portava nell'utero, saltò per l' allegrezza nelle sue viscere alla voce della santa Vergine, e fu santificato, prima di nascere dalla presenza del suo Signore, che questa beata creatura portava nel casto suo seno. Il salto di allegrezza e la santificazione del Bambino furono accompagnati da una sovrabbondanza di grazie, onde restò colma la Madre. Elisabetta conobbe il Misterio incomprensibile dell' Incarnazione del Verbo, e tutta allegrezza disse ad alta voce a Maria: Voi siete benedetta fra tutte le Donne, e 'l frutto di vostre viscere è benedetto: ma donde mi viene in questo giorno una felicità così grande? Come la Madre del mio Signore e del mio Dio si degna di visitarmi? Sì, mia cara Cugina, le diss' ella, nel momento che ho udite le parole colle quali mi avete salutata, il Bambino è saltato per l' allegrezza nelle mie viscere, ed io stessa mi sono sentita illustrata da nuovo lume. E' facile il comprendere, che 'l soggiorno che fece la santa Vergine in casa di Santa Elisabetta, fosse una sorgente di salute per tutta quell' avventurata Famiglia. Maria dimorò quasi per lo spazio di tre mesi in casa di sua Cugina; ed appena n' era partita, ch' Elisabetta partorì felicemente il Bambino, la di cui nascita, secondo le promessioni dell' Angiolo, doveva cagionare tant' allegrezza a tutto il Mondo: il Bambino che aveva avuto l' uso libero della ragione, prima anche di vedere la luce.

La nuova del parto felice di Elisabetta appena si sparse, che tutti i Vicini e tutti i Parenti vennero da tutte le parti per rallegrarsi seco della grazia tanto particolare che 'l Signore gli ave-

aveva fatta, col dargli un Figliuolo dopo tanti anni di sterilità. Otto giorni dopo, nell' adunanza che si fece, secondo il costume, per la circoncision del Bambino, fu domandato alla Madre qual nome gli dovesse esser posto, non dubitando però, che non gli dovesse esser posto quello di suo Padre; e già tutto il Parentado lo nomava Zaccheria, quando la Madre vi si oppose, e disse, che sarebbe nomato Giovanni. Le fu rappresentato che quel nome era nuovo e straniero nella sua Famiglia, e non vi era alcuno fra suoi Parenti che lo portasse. Com'ella persisteva nel volere che si chiamasse Giovanni, avendolo senza dubbio ella stessa inteso dall' Angiolo, si convenne di rimettersi alla decisione del Padre del Bambino. Gli fu fatto segno per sapere da esso qual nome voleva gli fosse dato. Zaccheria si fece dare una penna, e scrisse: *Giovanni è 'l suo nome*. Lo stupore fu universale; ma divenne molto maggiore, quando si vide che la lingua del santo Vecchio si sciolse, e ripigliando l'uso di sua parola, che l'incredulità sua gli aveva fatta perdere, si pose a benedire ed a lodar Dio de' miracoli che aveva fatti in suo favore. Ricevette nello stesso tempo il dono di Profezia, e non cessava di pubblicare le misericordie del Signore, che alla fine era per dar compimento alle promessioni che aveva fatte ad Abramo sopra il Messia, affermando che 'l suo Figliuolo n' era il Profeta e 'l Precursore.

Un avvenimento sì miracoloso riempì di un riverente timore tutta l'adunanza, ed ognuno ne dava a Dio le benedizioni. La voce essendosene sparsa subito per tutta la Giudea montuosa, riempì di stupore coloro che ne intesero a parlare. Come fino a quel punto non era

ſtata veduta coſa ſimile, non ſe ne parlava ſe non con ammirazione, e d'una maniera tutta entuſiaſmo. Che penſate, dicevan eglino, di queſto Bambino? Per certo non ſi è mai veduto Profeta alcuno, la di cui naſcita ſia ſtata accompagnata da tanti prodigj; e ſe giudicar ſi dee di quello ſarà un giorno, da quanto è ſeguito nella ſua naſcita, ſi può dire, che queſti ſarà il maggior Uomo che ſia mai ſtato. Erano queſti i ſentimenti e i diſcorſi delle ſteſſe Perſone, che meno s'intereſſavano ne' favori inſigni che la divina bontà faceva al Bambino e a tutta la Famiglia di Zaccheria.

Queſto Padre fortunato di un Figliuolo tanto diletto da Dio, di muto ch'era, divenuto Profeta e ripieno di Spirito Santo, ſentendoſi ad un tratto illuſtrato da nuovo lume, ed acceſo da nuovo fuoco, ſi affretta di far parte a tutto il Mondo, dell'allegrezza che gli cagiona un bene che dev'eſſere comune a tutte le Nazioni della terra; e dice:

„ Il Signor d'Iſraele ſia benedetto per ſem-
„ pre, perchè ſi degna di viſitare il ſuo Popo-
„ lo, e di liberarlo dalla dura ſchiavitudine,
„ nella quale da tanto tempo languiſce. La
„ Caſa Reale di Davide era caduta dalla ſua
„ grandezza, e dalla ſua poſſanza: egli l'alza
„ di nuovo, e la fa rifiorire, col mandargli un
„ Salvatore; Così lo aveva promeſſo per la
„ bocca de' ſuoi Profeti, che ci hanno prece-
„ duto, aſſicurando che per formidabili che
„ foſſero i nemici di noſtra ſalute, ci avereb-
„ be ſalvati dalle lor mani. Egli ben fa vedere
„ che non può ſcordarſi dell'alleanza che ſi è
„ contentato contrarre con Abramo noſtro
„ Padre, e della promeſſa che aveva fatta ad
„ eſſo, di eſercitare la ſua miſericordia verſo i

noſtri Padri, ed alla fine di darſi a noi; af- "
finchè liberati dalla ſervitù de' noſtri nemi- "
ci, lo ſerviſſimo ſenza timore, menaſſimo "
una vita pura, una vita ſanta, camminan- "
do di continuo alla ſua preſenza, e ſerven- "
dolo con fedeltà e con amore. „ Il ſanto Vec-
chio pubblicava così le miſericordie del Si-
gnore avanti a tutto il Mondo, quando vol-
gendoſi verſo il Bambino, con un ſubito traſ-
porto: Mio Figliuolo, gli diſſe, voi ſiete de- "
ſtinato ad eſsere il Precurſore, e 'l Profeta "
del Salvatore degli Uomini; voi cammine- "
rete avanti ad eſso, voi ſpianerete le ſtrade, "
voi diſporrete i Popoli a riceverlo, voi in- "
ſegnerete a' peccatori la ſcienza della ſalu- "
te, affinchè ritornando ad eſso colla peni- "
tenza, ne ottengano la remiſſione de' loro "
peccati. Ecco quali ſono gli effetti dell' in- "
comprenſibil miſericordia ch' egli ci moſtra "
in queſto tempo, rendendoſi ſimile a noi, "
diſcendendo dal Cielo per venirci a viſita- "
re, e per illuminare coloro che ſono ſep- "
pelliti nelle tenebre, e nell' ombre della "
morte „ e per condurci nel ſentiero del- "
la pace. "

Tanti miracoli nella naſcita di queſto Bam-
bino, lo reſero celebre in tutta la Giudea.
S. Pietro Aleſsandrino riferiſce come coſa
a tutti nota, che quando Erode cercò Ge-
ſucriſto per farlo morire, volle anche far pe-
rire S. Giovanni, la di cui naſcita aveva fatto
tanto ſtrepito nel paeſe: ma che ſua Madre San-
ta Eliſabetta lo ſalvò colla ſua fuga nel diſerto,
dov' ella dimorò con eſso lui, fin che la morte
d' Erode avendole laſciata la libertà di ritor-
nare a ritrovare S. Zaccheria, fu coſtretta
laſciare S. Giovanni nella ſolitudine, dove

lo Spirito Santo voleva ch'egli dimoraſse fino al tempo di ſua predicazione. I Vangeliſti ci fanno ſapere qual foſse la vita di S. Giovanni nel diſerto dopo quel tempo: Egli non ſi nudriva che di mele ſalvatico, ch'è molto inſipido, e di locuſte; ed anche ne mangiava in sì poca quantità, che Geſucriſto non ha fatta difficoltà di dire, che non mangiava, nè beveva. Il ſuo veſtito corriſpondeva all'auſterità del ſuo alimento: era di pelo di cammello: piuttoſto era ſimile ad un ciliccio che ad una veſte, ch'era ſtretta da cintura di cuojo; paſsando i giorni e le notti nel pregar Dio, preparandoſi così col digiuno, coll'orazione, e con ogni ſorta di auſterità, al ſanto ſuo miniſterio. Una vita sì innocente e sì auſtera nel diſerto, ha fatto conſiderare S. Giambattiſta, dicono Sant' Agoſtino, e S. Girolamo, come l'Autore e 'l Modello della vita auſtera e ritirata degli Anacoreti.

La Chieſa, ſecondo l'oſservazione di San Bernardo, celebra la morte degli altri Santi, perchè la loro vita e la loro morte ſono ſtate ſante: ma ella venera la naſcita temporale di S. Giambattiſta, perchè queſta naſcita è ſtata ſanta, e la ſorgente di una ſanta allegrezza. L'iſtituzione di queſta ſolennità è sì antica, che Sant' Agoſtino aſseriſce in uno de' ſuoi Sermoni per queſta ſolennità, che ancora a ſuo tempo i Fedeli l'avevano ricevuta dalla tradizione degli Antichi; ed è ſempre ſtata sì ſolenne, che anticamente vi ſi celebravano tre Meſse, come ſi fa anche oggidì nel giorno di Natale. L'allegrezza univerſale che ſi è ſparſa, e ſi conſerva ancora quaſi fra tutti i Popoli, verifica ciò che ave-

va

va predetto l'Angiolo, dicendo che la nascita di San Giovanni sarebbe un fondamento di un'allegrezza universale; il che si riduce al compimento ogni anno nel giorno della festa sono di già quasi diciotto Secoli. S. Bernardo dice, che non solo nel Cristianesimo si mostra tanta allegrezza nel giorno della nascita di questo gran Santo, ma che i Pagani stessi danno in quel giorno de i contrassegni di pubblica gioja, accendendo fuochi, e facendo grandi allegrezze. I viaggiatori moderni raccontano, che i Turchi, e quasi tutti gli Orientali fanno in quel giorno delle grandi allegrezze. Quello ch'è certo, è che dopo le Feste de' principali Misterj di nostra Redenzione, fino da' primi Secoli, non n'era alcuna più solenne nella Chiesa, che quella della Natività di S. Giambattista. Il Concilio di Agde, tenuto l'anno 506. la numera per una delle più auguste dopo quella di Pasqua, di Natale, dell' Epifania, della Pentecoste, e dell'Ascensione; e l'istituzione della Vigilia di questa solennità è poco meno antica di quella della medesima Festa. Il Concilio di Salgunstadt aveva estesa la preparazione a questa Festa ad un digiuno di quattordici giorni; ma questa istituzione particolare non ebbe molto effetto.

Avendo detto l'Angiolo a Zaccheria, che il Bambino di cui gli prediceva la nascita, sarebbe ripieno di Spirito Santo fino dal ventre di sua Madre; è cosa evidente, che S. Giovanni ha conosciuto Gesucristo, ed è stato santificato prima di nascere. Sant' Ambrogio dice, che suo Padre Zaccheria nel suo Cantico si volge ad esso, supponendo che lo intendesse; e S. Gregorio asserisce, ch'è

fatto

ſtato ripieno di ſpirito di Profezia avanti il ſuo naſcimento.

La Meſsa di queſto giorno è 'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſsa, è la ſeguente.

DEus, qui præſentem diem honorabilem nobis in B. Joannis nativitate feciſti: da populis tuis ſpiritualium gratiam gaudiorum: & omnium fidelium mentes dirige in viam ſalutis æternæ. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Iſaja.
Cap. 49.

AUdite inſulæ, & attendite populi de longè: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meæ recordatus eſt nominis mei. Et poſuit os meum quaſi gladium acutum: in umbra manus ſuæ protexit me, & poſuit me ſicut ſagittam electam: in pharetra ſua abſcondit me. Et dixit mihi: Servus meus es tu Iſrael, quia in te gloriabor. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero ſervum ſibi: Ecce dedi te in lucem gentium, ut ſis ſalus mea uſque ad extremum terræ. Reges videbunt, & conſurgent Principes, & adorabunt propter Dominum, & ſanctum Iſrael, qui elegit te.

Iſaja, primo de' quattro Profeti maggiori, era della Tribù di Giuda e della ſtirpe Reale di Davide. Viveva ottocent' anni o circa prima di Geſucriſto, e profetizzò ſino al tempo di Manaſſe, che lo fece ſega-

re

re con una ſega di legno. Si può dire che la Profezia d'Iſaja non è che la Storia di Geſucriſto e della Chieſa: i ſuoi Scritti, dice S. Girolamo, ſono come un riſtretto, e un compendio delle Sacre Scritture, e della vita e della morte del Salvatore.

RIFLESSIONI.

Audite inſulæ, & attendite populi de longè: Dominus ab utero vocavit me. La Chieſa applica queſte parole del Profeta a S. Giambattiſta, ed hanno molta relazione a queſto maraviglioſo Precurſore del Meſſia: ma ſe vogliamo prenderle in un ſenſo morale; chi di noi non ha fondamento d' invitare tutti i Popoli del Mondo ad ammirare le miſericordie del Signore verſo di noi, ed a riconoſcere la grazia inſigne che ci ha fatta, facendoci naſcere nel ſeno della Chieſa? Chi di noi non ha ragione di dire con Davide: *Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit anima mea?* (Pſ. 65.) Giuſti che temete Dio, venite tutti ad udire il racconto de' beneficj che ne ho ricevuti: Egli ha penſato a me anche prima che io foſſi conceputo: Con qual bontà mi ha Egli preparata queſta continuazione di ajuti, ſenza li quali non averei mai veduto la luce, ſenza li quali non farei ſopravviſſuto alla mia naſcita? Ma qual bontà più ſenſibile, qual provvidenza meglio eſpreſſa, di quella ſi vede in tutta l'economia di noſtra ſalute! Che ſaviezza nella diſpoſizione de' mezzi, nell' allontanamento da' pericoli, nella moltiplicità e nell'efficacia de' rimedj? Una mente criſtiana ſcopre miracoli ſenza fine nell'ammi-

ra-

tabile economia della Provvidenza. Il Signore ſi è ricordato di noi. Ah, che ſarebbe di noi, ſe ne perdeſſe la rimembranza? Ma che dobbiamo aſpettare, ſe noi ſteſſi ci ſcordiamo di noi? Il Profeta animato dallo Spirito di Dio, dovendo raccontare i favori, e i beneficj della mano liberale del Signore, comincia dall'invitare tutto l'Univerſo alla gratitudine. Siamo come inondati, come oppreſſi da' beneficj del Signore: i Cieli, la terra, le ſtagioni, tutto ci predica le ſue liberalità; non viviamo che di ſue ricchezze; non vi è giorno di noſtra vita, che non ſia riguardevole per qualche nuovo benefizio. Se la naſcita non è ſtata privilegiata, la grazia del Batteſimo non ha ella ſantificati i primi giorni della vita? Ed ha forſe mancato dalla miſericordia del Signore, che la noſtra innocenza non ſia di tanta età quanto noi? E pure dov'è la noſtra gratitudine? Chi di noi non ha ragione di dire, che Iddio lo ha protetto ſotto l'ombra della ſua mano? Richiamate alla memoria que' giorni periglioſi, que' pericoli ſegreti, que' nemici occulti, quegli avvenimenti tanto da temerſi. Forſe l'arte de' Medici ci ha tratti dalle porte della morte, in un tempo in cui avevamo sì gran biſogno di vivere? Forſe la noſtra induſtria, la noſtra deſtrezza, la noſtra abilità ci ha tratti da quell' inciampo, nel quale tanto correva riſchio la noſtra ſalute, quanto la vita? Forſe alla fine il noſtro preteſo merito è quello cui ſiamo debitori di tanti ſucceſſi? *Non nobis, Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam.* Sì, mio Dio, lo ſappiamo, e qual Uomo ragionevole può ignorarlo? lo ſappiamo che ſiamo debitori di tutti i beneficj, di tutte le miſericordie, di tutte le grazie alla voſtra pura bontà, o Si-

gnore;

gnore; ma ſe lo ſappiamo, come ſiamo noi sì poco grati? Quanti non hanno mai ringraziato il Signore della grazia che lor hà fatta di naſcere da Genitori Criſtiani, e di eſſere ſtati rigenerati ne' fonti batteſimali? Dio buono, un poco di rifleſſione quante afflizioni e diſpiaceri verrebbe a riſparmiarci!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 1.

ELiſabeth impletum eſt tempus pariendi, & peperit Filium. Et audierunt vicini & cognati ejus, quia magnificavit Dominus miſericordiam ſuam cum illa, & congratulabantur ei. Et factum eſt in die octavo, venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum nomine Patris ſui Zachariam. Et reſpondens mater ejus, dixit: Nequaquam, ſed vocabitur Joannes. Et dixerunt ad illam: Quia nemo eſt in cognatione tua qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem Patri ejus, quem vellet vocari eum. Et poſtulans pugillarem, ſcripſit, dicens: Joannes eſt nomen ejus. Et mirati ſunt univerſi. Apertum eſt autem illicò os ejus, & lingua ejus: & loquebatur, benedicens Deum. Et factus eſt timor ſuper omnes vicinos eorum: & ſuper omnia montana Judæa divulgabantur omnia verba hæc: & poſuerunt omnes qui audierant in corde ſuo, dicentes: Quis, putas, puer iſte erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Et Zacharias Pater ejus repletus eſt Spiritu ſancto: & prophetavit, dicens: Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitavit, & fecit redemptionem plebis ſuæ.

MEDITAZIONE.

Sopra queſte parole: Chi penſate ſarà queſto Bambino?

PUNTO I.

COnſiderate non eſſervi coſa più naſcoſta all'Uomo che l'eterna ſua ſorte. Averaſſi la felicità di eſſere del numero degli Eletti di Dio, di eſſere eternamente felici nel Cielo? Oppure ſi caderà nel numero de' dannati? Queſta è una notizia che Iddio ha riſerbata a ſe ſteſſo. Quello ſappiamo di certo in queſta vita, è 'l non darſi mezzo fra queſti due eſtremi. Se Iddio non è la voſtra ſomma felicità, ſarà la voſtra ſomma diſavventura. Queſta diſgiuntiva è terribile, e fa conoſcere la neceſſità della ſalute. Nulla è dunque più naſcoſto all'Uomo che queſta ſpaventevol ſorte, e nulla tuttavia non irrita di vantaggio la ſua curioſità. Che penſate voi ſarà queſt'Uomo, queſta Donna mondana? Che penſo io ſteſſo della mia ſorte? Vuolſi un preſagio poco dubbioſo di ciò che ſi ſarà dopo queſta vita? Si domandi a' proprj coſtumi; ſi eſamini ſe ſteſſo, ſe ſi ha la fede; ſi giudichi della propria ſorte dal fondo di Religione che ſi poſſede: giudichiamone da' noſtri ſentimenti, e dalle opere noſtre.

Una vita poco criſtiana, anche licenzioſa, ſarà ella ſeguita da una ſanta morte? Una mente mondana, un cuor libertino, coſtumi corrotti, producon forſe frutti di vita? Il Cielo nel quale null'entra d'impuro, ſarà l'eterno ſoggiorno d'un'anima tutta carnale, ed una eternità beata ſarà ella la ricompenſa di una vita piena di peccati?

La

La Morale Criſtiana, il Vangelo è la vera regola de' coſtumi: è tutta la Legge ſecondo la quale ſi fa il giudizio, il quale decide di noſtra ſorte eterna. Le noſtre opere ſono le ſole ſcritture del proceſſo. Vogliamo ſapere qual ſarà la ſentenza orribile ch'è ſempre ſenza appellazione? Eſaminiamo la noſtra coſcienza, e 'l Vangelo: non ignoriamo le regole, le maſſime, gli ſtatuti di queſto, nè le ſregolatezze, i rimorſi, i rimproccj di quella: Sono queſte coſe tanti teſtimonj contro di noi, che da noi non poſſon eſſere ricuſati: tutti i fatti ſon provati, la noſtra propria coſcienza n' è la prova. Avviciniamo queſti fatti allo ſtatuto: la legge è chiara; e 'l giudizio e la ſentenza ſono difficili ad indovinarſi? Ah, Signore, nulla è più facile a comprendere, e voi vi ſiete abbaſtanza eſplicato: *Colui che non crede, è già condannato*. (Jo.3.) Dobbiamo conſultare un altro oracolo? *Colui che mangia, e beve indegnamente il Corpo, e 'l Sangue di Geſucriſto*, dice l'Appoſtolo, (1. Cor.11.) *mangia, e beve la ſua condannazione*. Ognuno eſamini ſe ſteſſo ſenza perdere di viſta la Religione, e 'l Vangelo: ſi vederà facilmente ciò che ſi dee penſare di ſua ſorte eterna, e di ſuo eterno deſtino.

PUNTO II.

Conſiderate che le noſtre inclinazioni, i noſtri ſentimenti, in materia di Religione, i noſtri abiti, tutte le noſtre azioni, ſono pronoſtici di quello dobbiamo eſſere un giorno. La cupidigia tanto sfrenata, l' ambizione tanto imperioſa, la licenza de' coſtumi

ſtumi tanto ardita, l'indivozione tanto ſenſibile, la poca religione, non potrebbono pronoſticar coſa buona: Non ſi vive nemmeno come Criſtiano; ſi può ragionevolmente aſpettarſi di morir Santo? Quali atti di Religione ſi fanno in tutta una giornata?

L'affare eſſenziale, perſonale, unico della ſalute domanda tutta la vita: qual tempo gli ſi conſacra? Una ipocriſia di orazione fatta con diſtrazioni continue; una comparſa di otto in otto giorni nella Chieſa ſenza divozione, e ſovente anche ſenza religione; un uſo di Sacramenti, che ſolo ſarebbe capace d'indebolire la fede, e di ſcreditare la Religione per lo poco frutto che ſe ne riporta, ovvero diciamo meglio, per le prave diſpoſizioni colle quali ſi va ad accoſtarſene, le quali ne impediſcono tutto il frutto: Confeſſioni ſenz' emendazione; Comunione ſenz'accreſcimento di fervore e di grazie; Eſercizj di pietà ſenza merito; tutto ciò pronoſtica forſe una ſorte felice, un fine vantaggioſo? Confeſſiamolo: Non ſiamo i ſoli artefici di noſtra eterna felicità: Alla miſericordia, alla grazia del Redentore noi ne ſaremo debitori. Ma ſiamo ſoli gli artefici di noſtra dannazione, di noſtra perdita. Non vi è Riprovato, non vi è Dannato, il quale non conoſca, non ſenta per tutta l'eternità, ch'egli aveva tutti i ſoccorſi neceſſarj per eſſer ſalvo, e non ſi è dannato, ſe non per aver voluto corriſpondere alla grazia. Ora queſte frequenti infedeltà alla grazia, queſto diſprezzo ordinario della grazia; l'abuſo de' Sacramenti, quelle conſuetudini peccaminoſe, quelle cadute reiterate, quel fondo d'indivozione,

d'in-

d'insensibilità, d'irreligione, sono quelli che possono esser un pronostico poco incerto, sensibile ancora della eternità infelice; perchè il Figliuolo dell'Uomo dee venire colla gloria di suo Padre, ed accompagnato da' suoi Angioli; ed allora renderà ad ognuno secondo l'opere sue. (*Jo.*16.) Domandiamo dunque alle opere nostre, e potremo giudicare ciò che saremo per tutta l'eternità.

Mio Dio! Siamo tanto curiosi di sapere il nostro destino. Ah! i miei costumi, le mie azioni, i miei sentimenti, tutta la mia vita mi somministrano abbondantemente con che soddisfare alla mia curiosità. Ma qual fondamento non ho io di temere! tutto mi pronostica l'ultima disavventura. Voi potete, o Signore, con una nuova grazia scongiurare, e render falsi tutti questi funesti presagj. Concedetemi la grazia di conversione, e non permettete che le riflessioni che ho fatte, per vostra misericordia sieno inutili. Ho risoluto, col mezzo di vostra grazia, di vivere d'una maniera tanto cristiana, che le mie azioni saranno per l'avvenire un pronostico di un'eterna felicità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam. Ps. 118.

Degnatevi, o Signore di aver pietà di me; fate che io mi converta; e la mia sorte sarà felice.

Secundùm misericordiam tuam vivifica me, & custodiam testimonia oris tui. Ps.118.

Fate, o Signore, per vostra misericordia, che io osservi per l'avvenire la vostra Legge, e non perirò.

PRATICHE DI PIETA'.

1. VOlete ſapere quello ſarete? conſiderate quello voi ſiete. I voſtri ſentimenti, la voſtra divozione, i voſtri coſtumi, le voſtre azioni fanno con ogni certezza il voſtro oroſcopo. Non vi fondate ſopra una vana ſperanza di converſione in un' età più matura; il tempo non fa altro che fortificare le cattive conſuetudini. Se non ſi ha la diligenza di dirizzare gli alberi quando ſon giovani, quanto più creſcono, tanto più divengon curvati. Piuttoſto che far lor prender un'altra piega quando ſono induriti, ſi ſpezzano. Le malattie abituali creſcono ſempre coll'età: la licenza de' coſtumi de' Giovani invecchia con eſſi: non ha ſempre le ſteſſe furie, e gli ſteſſi impeti; la maturità dell'età alle volte la reprime, ma ell'ha ſempre maggior vivacità. Le paſſioni ſono come i torrenti, i quali non ſono mai più violenti, che quando ſono più lontani dalla loro ſorgente; quanto più ſono ſparſi, fanno minor romore; ma fan eglino minor guaſto? Il piacere, la collera, l'avarizia, &c. prendono ſempre nuove forze a miſura dell'indebolirſi la ragione. Giudicate di qual conſeguenza ſia il correggere i voſtri coſtumi, e 'l domare le voſtre paſſioni ne' voſtri primi anni: ſe l'abito ſi forma, non vi ſarete più a tempo. Giudicate dunque delle diſpoſizioni, nelle quali vi troverete in punto di morte, da quelle che avete ne' primi voſtri anni. Voi non vorreſte morire al preſente, e credereſte ſicura la voſtra riprovazione, ſe vi foſſe

ne-

neceſsario il comparire in queſto giorno avanti a Dio. Se oggi non vi correggete, ſarete domane anche peggiore. Volete avere un pronoſtico vantaggioſo della voſtra ſorte felice? Cominciate oggi il voſtro edifizio di perfezione, ſecondo il diſegno che ve ne dovete aver formato.

2. In qualunque ſtato voi ſiate, nel mondo, nello ſtato Eccleſiaſtico, o Regolare, avete de' doveri da ſoddisfare, ed una perfezione da acquiſtarvi. Cominciate in queſto giorno coll' eſatta oſservanza di tutti i voſtri doveri, e comportatevi di tal maniera, che ogni azione ſia un felice pronoſtico di voſtra ſorte felice. Dite a voi ſteſso dopo ogni azione, o per lo meno molte volte il giorno: la mia fedeltà, la mia puntualità, mi dà un nuovo ſoggetto di confidenza? Fate che queſta conſiderazione entri in tutte le voſtre orazioni, e ne' voſtri eſami di coſcienza. Eſaminate ogni ſera prima di andare a coricarvi, quello la voſtra giornata vi predice, e vi promette.

GIORNO XXV.

SANTA FEBBRONIA VERGINE, E MARTIRE.

VErso il fine del terzo Secolo, nel tempo della perſecuzione di Diocleziano, una Fanciulla Criſtiana fece trionfare la fede in mezzo a' tormenti, e confuſe colla converſione ſteſſa del Tiranno, tutto il Paganeſimo.

Era in Sibapoli nella Siria un celebre Moniſterio di Vergini, l'eminente virtù delle quali, la ſolitudine e le auſterità erano l'ammirazione degli ſteſſi Pagani. Vi ſi numeravano più di 50. Religioſe, unicamente occupate nel meditare le miſericordie del Signore, e nel cantare giorno e notte le ſue lodi. La Superiora nomata Brienna, era una Vergine di un gran merito, anche più venerabile per la ſua età, per la ſua ſaviezza, e per la ſua rara pietà, che per la ſua naſcita. Aveva appreſſo di ſe una Nipote nomata Febbronia, ch' ella aveva allevata con diligenza nel Moniſterio fino dall'età di tre anni, ed era allora nell' anno decimonono di ſua età. Ella brillava tanto per lo ſuo ſpirito, quanto per la ſua rara bellezza, e dubitavaſi con ragione, ſe foſſe mai ſtata più bella perſona nel Mondo. Il ſuo pudore e la ſua innocenza davano anche un nuovo luſtro alla ſua bellezza, e ſua Zia che null'aveva di più caro che quel teſoro, aveva avuta sì gran cura di tenerlo naſcoſto, che dopo i diciſett'anni non l'aveva laſciata vedere ad alcuno.

Feb-

Febbronia che ſino dalla ſua infanzia aveva riſoluto di non aver mai altro Spoſo che Geſucriſto, e co' voti di Religione ſi era impegnata ſolennemente ad una perpetua caſtità, odiava tanto la ſua bellezza corporale, quant' ell' era dagli altri ammirata. Non laſciava coſa alcuna per oſcurarla e diſtruggerla: la ſua divozione e 'l ſuo fervore ſpignevano le ſue auſterità perſino all' eccesſo. Digiunava regolarmente quaſi tutto l'anno, e i ſuoi ſteſſi cibi erano ancora un nuovo eſercizio di mortificazione. Paſſava ſovente due giorni ſenza cibo, e le radici e i legumi erano le ſole vivande ch' ella aggiugneva al pane ed all' acqua. Dormiva ſopra la terga, e ſovente anche ſopra la nuda terra, non avendo per letto che un aſſe molto ſtretta. Una vita sì mortificata, sì auſtera, non oſcurò la ſua bellezza: la mortificazione nudriva le ſue carni, e diveniva ogni giorno più compita.

Un merito tanto ſtraordinario non laſciava di farſi vedere a traverſo il velo, e nell' oſcurità di ſua profeſſione. Si ſapeva eſſere nel Moniſterio una Fanciulla di eſquiſita bellezza, e di una virtù anche più rara. Avevanſi fatti molti tentativi, impiegate molte ſtratagemme per vederla e per parlarle; ma fu ſempre inviſibile ad ogni ſorta di perſone fuori del Moniſterio, ed agli ſteſſi ſuoi genitori.

Una giovane Vedova d' una nobiltà diſtinta, ancora Catecumena, nomata Jeria, ebbe tanto deſiderio di vederla, e di parlarle, che poſe tutto in opera per ſoddisfarſi: le ſue ragioni, le ſue iſtanze, le ſue lagrime, null'avendo potuto ottenere dalla Superio-

ra, ſi getta a' ſuoi piedi, e proteſta non voler alzarſi che non abbia veduta Febbronia. La Superiora moſſa dalle lagrime e dalla riſoluzione della giovane Vedova che non aveva per anche ricevuto il batteſimo, vi acconſente; ma ſapendo la riſoluzione che ſua Nipote aveva fatta di non vedere perſona ſecolare, diſſe ad Jeria, che Febbronia non averebbe potuto riſolverſi di parlarle mentre la credeſſe perſona Secolare, ch' era d'uopo ſi veſtiſſe da Religioſa, e che la farebbe entrare nel Convento, dove ſarebbe ſtimata una Religioſa foreſtiera. L'artifizio riuſcì. Febbronia l'accolſe con gran contraſſegni di carità, ed avendo avuto ordine di ſeco diſcorrere, lo fece di una maniera sì nobile, sì elevata, e le parlò di Dio e della felicità dello ſtato Religioſo con tanta unzione, che Jeria la quale penſava ſino a quel punto alle ſeconde nozze, non pensò più che alla ſolitudine; ed avendo ricevuto il batteſimo, convertì ella ſteſſa tutta la ſua Famiglia alla fede di Geſucriſto.

Queſta conquiſta doveva eſſere ben preſto ſeguita da una piu patente vittoria. Febbronia era inferma, quando la nuova giunſe che 'l Prefetto Liſimaco e 'l ſuo Zio Sileno venivano a Sibaboli con ordini fulminanti dell'Imperadore per eſterminare i Criſtiani: L'allegrezza e 'l trionfo de' Pagani, e i palchi ch' erano eretti in tutte le piazze pubbliche, annunziavano a ſufficienza quella tempeſta. La triſta nuova gettò i Fedeli nella coſternazione; Eccleſiaſtici, Religioſi, Secolari, il Veſcovo ſteſſo, naſcondevanſi, o prendevano la fuga. Lo ſpavento fu ben più grande fralle Religioſe, e 'l terrore ſopraggiu-

gnen-

gnendo a quanto dicevaſi dell'inumanità de' Tiranni, fece vedere tutte quelle ſante Vergini diſolate. Il Veſcovo vedendo il pericolo al quale ſarebbono eſpoſte, ſe reſtaſſero nel Convento, lor permiſe l'uſcirne, e 'l provvedere alla loro ſicurezza colla fuga. Era uno ſpettacolo molto tenero il vedere quella numeroſa Comunità ſul punto di ſepararſi ſenza trovare un aſilo, ſtruggendoſi in lagrime; e combattendo fra 'l deſiderio di dare la loro vita per la fede, e per conſervare la loro verginità, e 'l timore di cedere all' orror de' ſupplizj. La ſuperiora animata da un coraggio ſuperiore al ſuo ſeſſo e alla ſua età, dichiarò a tutte le ſue Figliuole, che lor laſciava la libertà di ritirarſi; che quanto ad eſſa, era riſoluta di attendere la morte nel ſuo Convento, troppo felice di poter terminare la ſua vita col martirio. Non potendo allora diſſimulare il ſuo dolore per più gran tempo, diſſe piagnendo; Tutta la mia afflizione è di ſapere che ſarà di Febbronia. Che ſarà di me? riſponde la Santa, di un tuono fermo e determinato; reſterò quì ſotto la protezione del mio divino Spoſo Geſucriſto, e della ſanta Vergine mia cara Madre: Non temete, mia Zia, io poſſo tutto coll'ajuto della grazia del mio Salvatore. Gli ho fatto un ſacrifizio del mio cuore, gliene faccio uno della mia vita: che poſs'io deſiderare di più glorioſo, di più vantaggioſo che lo ſpargere il mio ſangue per Geſucriſto? Queſto diſcorſo detto col tuono e coll' aria facile che iſpira una virtù veramente criſtiana, intenerì tutte le Sorelle. Tutte volevano ſeguire l' eſempio di Febbronia: fu d'uopo tuttavia che la maggior parte cer-

caſſe altrove un aſilo contro il furor de' Tiranni.

Liſimaco era un giovane di vent' anni o circa. Figliuolo del Prefetto Antimo, e Nipote di Seleno, cui Antimo lo aveva raccomandato morendo. L' Imperadore Diocleziano che amava quella Famiglia, volle darne delle prove col mandarlo in Oriente con ſuo Zio, che ſapeva eſſer nemico mortale de' Criſtiani. Non così era Liſimaco, il qual eſſendo Figliuolo di una Madre Criſtiana, ſtimava e favoriva tutti i Criſtiani. Avendo la cura di commiſſione sì onorevole, fu d' uopo ad eſſo il partire alla teſta delle truppe, delle quali diede il Comando al Conte Primo ſuo fratel cugino, con ordine tuttavia di ſeguire in tutto i conſigli di ſuo Zio Seleno. La prima eſecuzione degli ordini crudeli dell' Imperadore fu fatta in Palmira, dove Seleno fece trucidare con una crudeltà inaudita un numero infinito di Criſtiani. Liſimaco avendo orrore del crudel macello, diſſe confidentemente al Conte Primo, ch' eſſendo nato di Madre Criſtiana, non poteva laſciar di condannare la barbara maniera della qual eran trattati i Criſtiani. Primo entrò ne' ſentimenti del Prefetto, e gli promiſe di ſervire i Fedeli. Lo fece; ma tutta la ſua buona volontà verſo i Criſtiani non impedì l'impiegarſi contro di eſſi ogni ſorta di ſupplizj. Avendo i Pagani avviſato Seleno, che vi era un celebre Moniſterio di Vergini criſtiane, una Compagnia di Soldati ebbe ordine di aſſalirlo e d' impoſſeſſarſene. Eſſendo forzate le porte, la Superiora che prima preſentoſſi era per eſſere ſvenata, quando Santa Febbronia gettandoſi a' piedi de' Barbari, gli

ſupplicò di concederle la grazia di eſſer la prima vittima, e di cominciar da eſſa a far trionfare la Fede di Geſucriſto. Il nobile ardimento, unito allo ſplendore di ſua bellezza, gli arreſtò; parvero anche per qualche tempo come fuor di ſe ſteſſi, ſin ch' eſſendo ſopraggiunto il Generale Primo, diſcacciò tutti i Soldati, ed avendo inteſo che le Religioſe per la maggior parte avevano preſa la fuga: Ah, perchè non avete voi fatto lo ſteſſo? Eſclamò; e ſoggiunſe: Voi ſiete ancora in libertà; credetemi, mettetevi in ſicuro da queſta tempeſta.

Avendo intanto dato i ſuoi ordini per mettere le ſante Vergini fuor d' ogni inſulto, va a render conto a Liſimaco di quanto aveva fatto, e tirandolo a parte, gli dice: Ho trovato in quel Convento colei che io credo eſſervi deſtinata dal Cielo in iſpoſa. Ella è una giovane che alla ſua aria mi ſembra eſſer nobile, e per verità è la più bella perſona che ſi trovi nel Mondo. Ma, riſponde Liſimaco, ho udito dire da mia Madre, che queſte Vergini di Convento ſono Spoſe di Geſucriſto: io non averei penſiero di aſpirare alle ſue nozze. Mentre Primo e Liſimaco così diſcorrevano in confidenza, un Soldato che gli aveva uditi, andò a dire a Seleno, che Primo era per ammogliare ſuo Nipote con una Vergine Criſtiana di una eſtraordinaria bellezza. Queſti ch' era il più crudel nemico che mai abbia avuto il nome Criſtiano, ordina che ſubito gli ſia condotta Febbronia. Fu uno ſpettacolo funeſto il vedere quella Vergine carica di catene come una innocente pecorella rapita da lupi all' ovile. Non vi fu alcuna delle Religioſe che non

voleſſe ſeguirla al Martirio; ma i Soldati avendo dichiarato non aver ordine che di condurre quella che avevano legata, fu d'uopo riſolverſi non accompagnarla che colle lagrime e co' gemiti. Sua Zia Superiora, oppreſſa dal dolore, ſi contentò dirle abbracciandola: Andate, mia Figliuola, moſtratevi degna Spoſa di Geſucriſto, e datemi la conſolazione, prima della mia morte, di poter dire che ho una Martire fralle mie Nipoti. La violenza che ſi faceva non le permiſe dirle di vantaggio: Tutti erano inteneriti: la Santa ſola ſi faceva vedere contenta e tranquilla. Appena fu preſentata a Seleno ch' egli reſtò come percoſso e ſtordito. Cominciò dal domandarle chi ella foſse, ſe ſchiava o libera. Io ſono ſchiava, riſpoſe la Santa; E chi è 'l voſtro Padrone? replicò il Giudice: E' Geſucriſto, mio Salvatore e mio Dio, cui ſino dalla cuna ſon conſacrata. E' un gran danno, ripigliò Seleno, che ſiate ſtata ingannata da sì gran tempo col mezzo di queſta Setta; diſingannatevi in queſto giorno, ſoggiunſe; laſciate tutti queſti errori, aprite gli occhi alla voſtra felicità: i Dei a' quali voglio che ſacrifichiate, ſono per fabbricarvi la voſtra fortuna; e moſtrandole Liſimaco, voglio farvi mia Nipote, col darvi queſto giovane Signore, mio Nipote, in Iſpoſo: ſiete per diventar Moglie di un Cavaliere Romano ed una delle prime Dame dell' Impero: le ſieno tolte le catene. La Santa prendendo allora un' aria ed un tuono di una vera Spoſa di Geſucriſto, tenendo le catene colla mano; Vi prego, Signore, diſſe, non mi togliete il più bell' ornamento che io abbia mai portato in mia vita. Quanto

to al partito che mi proponete, consacrata al supremo Signore dell' Universo, è inutile il propormi tutti i grandi della terra; e la sola proposizione che mi fate, di adorare de i Demonj, mi fa fremer d'orrore. Non pensate ch'essendo io Fanciulla e Giovane, debba aver timore de' vostri tormenti: Sono Cristiana, e questo è un dir tutto. Quanto più mi farete patire fra supplizj per la difesa di mia Religione, tanto più contribuirete alla gloria di Gesucristo, e, se ardisco dirlo, al mio trionfo.

Questa risposta fece rimanere attonito il Tiranno, e rapì per lo stupore tuttta l'Adunanza. Seleno ritornato dal suo stupore, ordina che nello stesso punto sia battuta Febbronia con flagelli armati di piombo. L'inumanità del Giudice e de' Carnefici fece orrore a tutti gli Assistenti, ma non iscosse la costanza della Santa. Il suo corpo non era più che una piaga, ed udivasi benedir Dio di continuo in mezzo a' tormenti. Seleno credette ch'ella gl'insultasse, e'l suo furore crescendo, ordina ch'ella sia stesa sopra una specie di graticola di ferro, e sia abbruciata a fuoco lento, aumentando il dolore alle sue piaghe. Il tormento era orribile, il dolore eccessivo; i Pagani stessi per la maggior parte si ritirarono, non potendo vedere una simile crudeltà. La Santa sola era intrepida, e non cessava di render grazie al suo divino Sposo del favore che le faceva. La costante perseveranza pose il colmo alla crudeltà del Tiranno: le fa spezzare tutti i denti, e strappare dal petto le mammelle. Le sferze, il ferro, il fuoco non avendo potuto indebolire nemmeno per un sol momento la sua costanza

criſtiana e 'l ſuo fervore, e tutta la Città avendo orrore dell' inumanità del Tiranno, nel momento in cui ella ancora pronunziava il ſanto nome di Gesù ſuo divino Spoſo, fu decapitata nel dì 25. di Giugno verſo il principio del quarto Secolo.

Primo e Liſimaco erano ſtati i teſtimonje della battaglia e del trionfo della Santa: diſcorrevano della magnanimità di queſta Fanciulla, ed ammiravano l'onnipotenza del Dio de' Criſtiani, quando lor fu portato l'aviſo, che Seleno divenuto a un tratto furioſo, avevaſi infranto il capo contro un pilaſtro, ed era ſpirato nel punto ſteſſo. Corſero al ſuo appartamento, e reſtarono pieni di un ſanto orrore vedendone il cadavere. Non mancava altro che queſto accidente al trionfo di Febbronia; dice *Liſimaco*, ed alla gloria di *Geſucriſto*. Andate, caro Amico, diſſe al Conte Primo, andate a far togliere il Corpo di quell'Eroina Criſtiana, raccogliete anche la terra tinta del ſuo ſangue, chiudete il tutto dentro una ricca caſſa, e ſe qualche Uficiale oſa opporviſi, dite arditamente ch'è ordine mio. Primo e Liſimaco avendo fatta ceſſare la perſecuzione, abbracciarono la fede; e la converſione di queſti due Signori fu ſeguita da molt'altre.

La Meſſa di queſto giorno, è quella che ſi dice dentro l'Ottava di S. Giambattiſta.

L'Orazione è quella che ſi dice in onore delle Vergini e Martiri.

INdul gentiam nobis, quæſumus Domine, Beata Febronia Virgo & Martyr impluret: quæ tibi gra-

grata ſemper extitit & merito caſtitatis, & tuæ profeſſione virtutis. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro de' Proverbj. *Cap.* 31.

FOrtitudo & decor indumentum ejus, & ridebit in die noviſſimo. Os ſuum aperuit ſapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus. Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu ſupergreſſa es univerſas. Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo: Mulier timens Dominum, ipſa laudabitur. Date ei de fructu manuum ſuarum, & laudent eam in portis opera ejus.

I Proverbj di Salomone ſono ſenza dubbi la più bella e la più importante dell' opere ſue; ed è come la quinteſſenza della ſapienza in tutto divina che aveva ricevuta da Dio. E' un riſtretto di tutte le regole di Morale: Il nome di Proverbj non dee quì intenderſi nel ſuo triviale ſignificato; ſignifica in queſto luogo, ſentenze, maſſime, lezioni brevi ed iſtruttive, ſcritte di uno ſtile conciſo e ſugoſo.

RIFLESSIONI.

Fortitudo, & decor indumentum ejus. Nulla è più ſuperfiziale, nulla è men ſodo che la bellezza. Che debolezza il farſene un merito! La bellezza più conſiſte nell'immaginazione che nella realità. Nulla è più dipendente dalla bizzaria de' guſti. Se lo ſpirito, ſe la virtù non l'animano, è al più una bella ſtatua, e non ha la ſteſſa conſiſtenza. Una

febbre, una malattia di poche ore rendon paſſo queſto fior tranſitorio; e 'n lor difetto l'età fa creſcere, e metter fuor d'ordine tutti que' lineamenti, ne' quali conſiſte tutto il merito dell'immagine più bella. Ecco tuttavia l'Idolo di tutte le perſone del ſeſſo femminile. Se per lo meno l'arte non foſſe impiegata per ſupplire la natura..... Ma quanti artifizj per parere tutt'altro da quello ſi è! Che ſtudio per brillare, per ingannar gli occhi, e per piacere! Se ne ha tanto per farſi vedere Criſtiana, e per ſervire di edificazione? Chi non ſa che la bellezza ſenza virtù è una maſchera che ſi conſuma? ſi viene ad eſſere orrendo quando non ſi è più maſcherato; e poche ſono le perſone ſavie che non riconoſcano la maſchera, e non la diſprezzino. S'ignora quanto l'affettazione di piacere diſpiaccia? Mode, acconciature, ricchi ornamenti, alterigia ſtudiata, che merito date alla perſona? Voi date riſalto alla ſua indigenza, e ſovente anche alla viltà del ſuo genio, e all'indignità de' ſuoi coſtumi. Il luſſo degli abiti è una vanità deplorabile: ma è una vanità alla moda. La morale criſtiana ha un bel condannarlo; lo ſpirito del Mondo ſempre oppoſto allo ſpirito di Geſucriſto l'autorizza. La modeſtia era ſtata ſin quì una delle più belle qualità di una Donna Criſtiana; oggi direbbeſi che queſta virtù è proſcritta da quanto ſi dinomina perſone di rango, Donne di diſtinzione, bel ſeſſo: *Elevatæ ſunt Filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo.* Le Figliuole di Sion, diceva il Profeta, facendo il ritratto delle Donne del noſtro tempo; le Figliuole di Sion hanno prefe grand'arie, e camminano al tierecon fronte elevata: la

va-

vanità comparisce in tutte le lor azioni: i lor gesti, i loro sguardi, i lor ornamenti; tutto mette in pubblico la lor deplorabile vanità. Vedete, soggiugne, con qual affettazione misurano tutti i loro passi, e studiano il lor contegno: *Et composito gradu*. Quando mai si resterà persuaso, che 'l merito di una Donna si prende tutto dalla virtù? Non vi sono che la ritenutezza, la modestia, l'amor del ritiramento, l'applicazione a' proprj doveri, la sua pietà che facciano il suo elogio. Una Donna mondana brilla col suo lusso, co' suoi ornamenti, colla sua vanità: ma questo splendore artificiale dura egli fino al sepolcro? E'l bell'umore, il brio, l'alterigia sgridan forse la morte colla stessa sicurezza, con cui scherzano sopra le più terribili verità della Religione in vita? Immaginatevi tutte le più brillanti qualità; accumulate tutti i tesori; abbagliate col più fontuoso equipaggio: tutto si estingue, tutto svanisce nell'ora estrema: la sola virtù cristiana è riguardevole, brilla anche dopo la morte.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 6.

IN *illo tempore*: *Dixit Jesus Discipulis suis*: *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit: si ergo lumen, quod in te est, tenebræ sunt: ipsæ tenebræ quantæ erunt?*

MEDITAZIONE.

Del peccato d'Impurità.

PUNTO I.

COnsiderate non esservi peccato più universale, le di cui piaghe sieno più mortali, che'l peccato d'impurità. Iddio fu costretto sommergere l'universo coll'acque del Diluvio, perchè tutta la terra era corrotta e contaminata da questo peccato. Iddio non domandava che dieci giusti in Soddoma, per arrestare i fuochi del Cielo che dovevano ridurla in cenere con tutti i suoi Abitanti; e le cinque gran Città non possono somministrare dieci persone che non sieno state contaminate da quel peccato. Il Mondo n'è forse oggi più esente? La purità regna ella più oggidì nel Mondo? Qual età è'n sicuro da quest'abbominevol peccato? Qual condizione, quale stato, qual luogo in cui non debbasi vivere in guardia? Questo è un nemico domestico, contro di cui bisogna avere di continuo l'armi in mano, perchè non fa piaga che non sia mortale. Non vi è peccato d'impurità che non sia grave; così non vi è vizio che faccia perire tutto giorno tanti peccatori. Questa è la causa più generale della dannazione degli Uomini. L'impurità d'ordinario non è solo il segno più visibile della riprovazione; n'è anche, per dir così, il principio. Quali tenebre, qual cecità non cagiona ella nell'anima? Qual insensibilità per tutto ciò che risguarda la Religione? Che ostinazione! L'impurità rende l'anima simile a' bruti: Nulla rende più disfi-

gu-

gurato l'Uomo più civile, che questo peccato. Direbbesi ch'estingue l'intelletto, rende rozza la ragione, corrompe il miglior naturale, cambia il cuore, trasforma tutto l'Uomo. In fatti l'intelletto più brillante, il cuore più retto, il più ricco naturale, l'anima più ragionevole, più polita, tutto ciò resta imbastardito, oscurato, sconvolto in men di niente dall'impurità. Si cambia d'aria, di sentimenti, di maniere; lo spirito è rintuzzato, la buona fede mentisce, tutte le buone qualità svaniscono, la fede in ispezieltà visibilmente si estingue, non vi è peccato più nemico della Religione. Scorransi tutte le Sette degli Eretici; non ve n'è alcuna che non sia debitrice della sua nascita, o almeno de' suoi progressi, a questo vizio: l'impurità avendo corrotto il cuore, l'errore s'impadronisce facilmente dell'intelletto. Si viene ad essere così irritato contro le Leggi di Gesucristo, che si scatena se stesso contro la sua Chiesa; vorrebbesi che una Religione sì pura fosse falsa. Non vi è Eretico cui la purità non sembri impossibil precetto. Ch'orrore, Dio buono, si dee avere di questo peccato!

PUNTO II.

Considerate non esservi vizio, i di cui effetti sieno più funesti. Non vi è peccato che getti l'Uomo in una cecità più profonda di spirito, nè lo impegni in disordini più funesti. La sfacciataggine inseparabile da questo peccato non viene che dalla sua cecità; non si vedono più nè i proprj interessi, nè 'l torto insigne che si fa alla propria riputazione, alla propria qualità, alla propria Famiglia. Non vi è

passione che renda l'Uomo più schiavo, più brutale; che di vantaggio lo avvilisca. Un Uomo sensuale non più conosce se stesso; non è più che animale. (*Bernard.*) E' cosa stupenda il vedere fino a qual punto questo peccato renda l'Uomo simile a' bruti: perchè non vi è interesse che non disprezzi, onore che non sacrifichi, dignità che non prostituisca, fortuna che non rischi, amicizia che non violi, riputazione che non esponga, ministerio che non profani, dovere che non tradisca per soddisfare alla sua passione. Qual caso fa di sua Religione un Impudico? Un Uomo così corrotto ha egli anche molta Religione? L'Ateismo non conduce all'impudicizia; l'impudicizia è la strada ordinaria che conduce all'Ateismo. Qual persona lasciva che non abbia l'animo guasto e libertino; che non si ascriva a merito il dubitare di tutto, il non credere cosa alcuna? Appena vederassi anche una Donna in Corte, e nelle dissolutezze, che non faccia dello spirito forte, e non si picchi di discorrere sopra le verità del Cristianesimo, perchè vorrebbe ben persuadersi discorrendo, che non vi è Dio: secondo il bel detto di Sant'Agostino, che alcuno non dubita esservi un Dio, se non coloro a' quali sarebbe utile non vi fosse. Negli altri peccati, lo spirito delle tenebre ci assalisce come nemico, ci sollecita come tentatore, ci sorprende come seduttore; ma in questo ci domina come tiranno. Quanti sono gli Uomini soggetti a quest'infelice peccato, sono tanti schiavi. Se ne trovan molti che riacquistano la libertà? Qual peccato, per quello apparisce, è più lontano dalla penitenza, e per conseguenza qual peccato è più segno, e nello stesso tempo più

prin-

principio di riprovazione! E pure qual peccato più comune! Sorgente funesta di tutti i flagelli, onde il Signore giustamente irritato punisce gli stati e le Famiglie. Qual orrore non se ne dee avere? Con qual vigilanza si dee stare in guardia contro un nemico sì astuto? e quali precauzioni non si debbono prendere? Qual attenzione, qual dilicatezza non si dee avere per conservarsi nell' innocenza? Con qual diligenza si debbono fuggire le minori occasioni? Qual dev' essere la mortificazione de' sensi? Si può vivere nella dilicatezza, nell' ozio, ne' piaceri, ed esser casto?

O Dio di purità, datemi un orrore sì grande di questo vizio, che io sacrifichi tutto, che io muoja piuttosto che cader mai in questo peccato. La mia debolezza mi fa tremare, ma la vostra misericordia mi dà coraggio. Mi fondo sopra la vostra grazia, e spero che prendendo tutti i mezzi per conservare questa preziosa innocenza; non permetterete che l' anima mia sia mai macchiata di quest' abbominevol peccato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine. Job. 31.

Ho fatto un patto cogli occhi miei, per non avere neppure il minor pensiero disonesto.

Aufer à me ventris concupiscentias, & concubitus concupiscentiæ ne apprehendant me. Eccli. 23.

Allontanate da me, o Signore, l' intemperanza della bocca; e la passione d' impurità non si renda padrona di me.

PRA-

PRATICHE DI PIETA'.

1. L'Impurità è un mostro orribile, ma si può dire, non esserſi che troppo addomesticato. Pure quali disolazioni, e quali piaghe non cagiona in un'anima! Le insidie ch'egli tende, sono sì bene nascoste, che pochi diffidano. Questo crudel nemico ha delle intelligenze persino nel nostro cuore; i suoi dardi, per dir così, sono puliti e dorati, ma non sono meno pungenti: sono tutti avvelenati: il veleno benchè dolce, è sempre mortale; e quello ch'è più strano è, che non vi è alcuno de' sensi, il quale non serva a far passare persino nell'anima il contagio. Si può dir anche, che tutti i nostri sensi concorrono a sviare il cuore, ed a far regnare questo peccato. Una voce armoniosa porta seco il suo veleno: il canto, la sinfonia coll'ammollir l'anima la rendono più capace di ricevere il contagio. Gli occhi son le finestre, per le quali entra la morte: Tutto è tentazione per un cuor molle. Questo ha fatto dire, che 'l rimedio più efficace contro questo male, è la fuga. Non se n'è in sicuro nemmeno ne' più orrendi diserti: che sarà in mezzo al Mondo? Tutte le vostre cure, tutta la vostra attenzione sieno per chiudere i passi ad un nemico sì perigliosо. Siate eternamente in guardia contro le sorprese de' sensi: bisogna tenerli in servitù, se non si vuol esserne lo schiavo. Fuggite le conversazioni troppo frequenti colle Persone di un sesso differente: Lo spirito non brilla in quelle conversazioni polite senza fuoco, e dov'è 'l fuoco, è sempre il fumo. Vegliate sopra i vostri Figliuoli,

e so-

e ſopra i voſtri Domeſtici; i pericoli ſono comuni a tutti: riprendete qualunque libertà ogni poco ſregolata. La dilicatezza di coſcienza nudriſce l'innocenza: non vi perdonate coſa alcuna in queſta materia: la ſol'ombra del peccaro dee metter timore.

2. Guardatevi dal permettere in caſa voſtra nè pittura poco oneſta, nè libro laſcivo, nè ſtorièttе amoroſe, nè Romanzi. Nulla più pernizioſo che queſte iſtruzioni, onde il Demonio ſi ſerve per macchiar l'anima, riſvegliando il piacere. Le nudità ne' quadri fanno terribili piaghe nell' anima: bruciate oggi queſt' Opera dello ſpirito impuro. Non dite, ſon quadri di valore, quando più non gli ſtimate che l'anima voſtra. In una caſa Criſtiana tutto dee iſpirare la purità. Abbiate in orrore le acconciature laſcive, gli abiti poco modeſti, e 'n iſpezieltà quelle veſti di camera ondeggianti, che 'l ſolo Paganeſimo averebbe potuto approvare, e ſcreditano tanto una Donna Criſtiana: banditele dalla voſtra Famiglia: la noſtra Religione le riprova: nulla più prova la sfrenata licenza del noſtro Secolo, che queſta moda ſcandaloſa: le Donne di teatro l'hanno inventata. Le Donne Criſtiane debbano averla in orrore.

GIOR-

GIORNO XXVI.

I SANTI GIOVANNI E PAOLO, FRATELLI, E MARTIRI.

QUesti due Martiri illustri, tanto celebri in tutta la Chiesa, erano Italiani di Nazione, di una nascita, per quanto si crede, molto distinta; ma erano anche più riguardevoli per loro proprio merito, e per l' ossequio loro verso la Religione Cristiana, della quale facevano apertamente professione.

La Principessa Costanza Figliuola dell' Imperador Costantino il Grande, essendo stata miracolosamente guarita da una fastidiosa infermità, per le orazioni di sant' Agnesa, risolvette di rinunziare le vanità e i piaceri del Mondo; fece voto di Verginità, e pregò l' Imperadore suo Padre di aggradire, che senza lasciar la Corte, ella menasse una vita ritirata, e perfettamente Cristiana. L' Imperadore ebbe sommo contento della generosa risoluzione della Principessa; e volendo farle la sua Famiglia, cercò Domestici che potesser esserle convenienti, e degli Ufiziali, onde il merito e la pietà corrispondessero a quella di sua Figliuola. I due Fratelli Giovanni e Paolo furono subito degli eletti. Paolo fu fatto Scudiere maggiore, e Giovanni Maggiordomo maggiore della Casa della Principessa.

La loro saviezza, la lor polizia, e la loro virtù gli fecero ben presto ammirare da tutta la Corte. Non si parlava che del merito, della modestia, e della pietà edificante di questi due

Gen-

Gentiluomini. La Principeſſa in inſpezieltà vedendoli più davvicino, concepì tutta la ſtima che meritava la loro virtù; ma un avvenimento ſingolare gli reſe ancora più riguardevoli.

Gli Sciti, Popoli Barbari e crudeli, eſſendo entrati nella Tracia con formidabil eſercito, metttevano lo ſpavento perſino in Coſtantinopoli, che dal gran Coſſantino facevaſi allora fabbricare, e non era per anche in iſtato di difeſa. L'Imperadore levò delle truppe per opporſi a quel torrente, e mentre aveva conoſciuto dalla ſconfitta de' Perſiani, che Gallicano era il migliore Ufiziale che aveſſe ne' ſuoi eſerciti, lo nominò Generale di quello che faceva marciare contro gli Sciti.

Gallicano era un Signore ancora Pagano; ma molto ſtimato in Corte per lo ſuo valore, e per le vittorie che aveva riportate contro i nemici dell'Imperio. Era ſtato già Conſolo, e le ſue gran qualità facevano che aſpiraſſe a' primi poſti: eſſendo ſtato nomato Generale dell'eſercito, non volle accettare l'impiego ſe non colla condizione, che ritornando vittorioſo, ſarebbe nomato Conſolo per la ſeconda volta, e ſpoſerebbe la Principeſſa Coſtanza.

L'Imperadore che non ignorava la riſoluzione della Principeſſa, reſtò imbarazzato dall'ultima delle due condizioni, e non potè diſſimulare la ſua inquietudine. La Principeſſa informata dell'imbarazzo, nel quale ſi trovava l'Imperadore, va a ritrovarlo, e vedendo che non poteva operare ſenza queſt'Ufiziale, piena di confidenza che Iddio averebbe preſa cura di ſua Verginità, acconſente di eſſergli promeſſa in maritaggio, colla ſola condizione che'l Generale ſeco conduceſſe i ſuoi due

Gen-

Gentiluomini Giovanni e Paolo, e gli lascierebbe come in pegno le sue due Figliuole Attica ed Artemisia che aveva avute della sua prima Moglie. La condizione fu ben presto accettata: le due giovani Damigelle passarono al servizio della Principessa, e Giovanni e Paolo partirono con Gallicano. Questi avendo presentata la battaglia agli Sciti, restò quasi sconfitto, e una parte del suo esercito fu tagliata a pezzi. Egli più non pensava che a fuggire, quando i due Signori, Giovanni e Paolo, gli consigliarono il fare un voto di abbracciare la Religione Cristiana, se avesse riportata la vittoria. Egli lo fece, e subito uno spavento improvviso occupò l'animo de' nemici, deposero l'armi, e si resero a discrezione, quando sembravano esser sul punto di riportare una compiuta vittoria.

La Principessa intanto ne aveva riportata una molto gloriosa sopra l'ostinazione nel Paganesimo che avevano avuta fino a quel punto Attica ed Artemisia Figliuole di Gallicano: mosse tanto dagli esempj, quanto dai discorsi della Principessa, avevano alla fine aperti gli occhi, e Iddio lor aveva fatta la grazia di farsi Cristiane.

Mentre la Corte dell' Imperadore trionfava per l' allegrezza di quest' insigne conversione, s' intese l' avviso della vitoria intera che Gallicano aveva riportata contro gli Sciti: ma nulla fece tanto piacere, quanto la miracolosa conversione del Generale, che dopo avere costretti i Barbari ad abbandonare tutte le loro spoglie, a ritirarsi nel lor paese, ed a pagare ogni anno un tributo all' Imperadore, ritornò appresso il Principe, non più nel disegno di prendere la Veste Consolare, nè di sposare la

Prin-

Principessa Costanza; ma nella risoluzione di ricevere il Battesimo, e di ritirarsi dal Mondo per darsi del tutto a Dio. L'Imperadore tuttavia lo dichiarò Consolo, e gli decretò l'onore del trionfo. Dopo il suo Consolato, nel quale diede la libertà a cinquemila Schiavi che aveva, andò a fermare la sua abitazione in Ostia insieme con S. Ilarino, dove fece fabbricare un grande Spedale, di cui egli stesso prese la cura, servendo gl infermi con una carità che lo rese famoso in tutta la Chiesa. L'Imperadore Giuliano Apostata che succedette a' Figliuoli di Costantino l'anno 361. avendo inteso il ritiramento di Gallicano, e con quanto zelo soccorresse i Cristiani, gli mandò l'ordine o di adorare gl'Idoli, o di uscire d'Italia. Gallicano si ritirò in Alessandria, dove continuò ad ajutare i Fedeli con ogni sorta di mezzi; e vi meritò la gloria del Martirio il dì 25. di Giugno, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua memoria.

Intanto i santi Giovanni e Paolo essendo ritornati alla Corte appresso la santa Principessa, continuarono con maggior fervore ad esercitare l'opere di pietà e di misericordia, e a distinguersi ogni giorno più colle loro gran liberalità verso i poveri, e colla loro patente carità. Il credito che avevano in Corte appresso l'Imperadore, non era impiegato se non a favore degl'infelici. Ricorrevasi ad essi da tutte le parti, ed ognuno trovava in essi de' Protettori degl'Orfani, e de' Padri de' Poveri.

Essendo morto il gran Costantino, S. Giovanni e San Paolo furono costretti restare in Corte collo stesso favore e credito appresso a' Figliuoli di Costantino, che avevano avuto appresso il lor Padre. Furono anche mantenu-

ti ne' loro impieghi dopo la morte della Principeſſa; ma quando Giuliano Apoſtata ſalì al trono, ed ebbe dichiarata la guerra a Geſucriſto, col proporſi di ſterminare la Religione Criſtiana, laſciarono tutte le loro cariche e 'l poſto che tenevano nello ſtato, ſi ritirarono dalla Corte, e ſi diedero del tutto alle opere buone.

Giuliano che non ignorava la qualità e 'l merito de' noſtri due Santi, diſſimulò per qualche tempo; ma ſapendo i gran beni che facevano fra' Criſtiani, e 'n qual venerazione foſſero e appreſſo i Grandi, e appreſſo il Popolo, riſolvette o di contaminarli, o di farli morire. Ordinò dunque a Terenziano Capitano d'una Compagnia delle ſue Guardie, di andare a ritrovare i due Fratelli, e di dir loro da ſua parte, ch' eſſendo ſua intenzione di onorare gli antichi Ufiziali dell'Imperadore Coſtantino, e de' ſuoi Figliuoli ſuoi Predeceſſori, deſiderava che andaſſero appreſſo di lui, per eſercitarvi le funzioni delle lor Cariche. I noſtri Santi riſpoſero, ch' erano molto tenuti all' onore che l'Imperadore loro faceva; ma ch' eſſendo Criſtiani, non potevano riſolverſi a ſervire ſotto un Imperadore che ſi era tanto apertamente dichiarato nemico della Religione Criſtiana.

Terenziano fece la ſua relazione: l' Imperadore ſe ne moſtrò irritato, e con tuono collerico e violento proteſtò che loro non concedeva che dieci giorni di tempo per riſolvere, dopo de' quali ſe non ſi rendevano a' ſuoi voleri, lor farebbe ſentire fino a qual ſegno poteva giugnere la ſua indignazione. I Santi avendo inteſe le minacce dell' Imperadore, riſpoſero all' Ufiziale, che lor era venuto a manifeſtare

la

la ſua ultima riſoluzione, che poteva aſſicurare Sua Maeſtà, che come coſa alcuna non poteva mai ſcuotere la loro fede, era molto inutile quella dilazione; che nè dieci giorni, nè dieci anni erano baſtanti a farli diventare Apoſtati; che non adoravano ſe non il vero Dio; e ch' erano pronti a ſpargere il loro ſangue per la ſua gloria.

Per quanto foſſe offeſo Giuliano da una riſpoſta sì generoſa, diſſimulò, e laſciò i due Fratelli in ripoſo. Queſti illuſtri Confeſſori di Geſucriſto ſi approfittarono di quel tempo per prepararſi al Martirio: diſtribuirono a' poveri quanto lor reſtava di lor facoltà: e paſſavano il giorno e la notte in orazioni e 'n opere buone. Eſſendo paſsati i dieci giorni, Terenziano gli andò a viſitare nella lor caſa, dove dopo mille vane proteſtazioni di amicizia, non laſciò coſa alcuna per lor perſuadere il condiſcendere a i voleri dell' Imperadore, per lo meno in apparenza. Il Principe, diſſe loro, non eſige da voi che abbandoniate pubblicamente la voſtra Religione, nè che entriate ne' Tempj conſacrati a i Dei dell' Imperio; ſi contenta che adoriate com' egli il gran Giove del quale vi porto l'Idolo: e 'n dir così traſſe di ſotto alla ſua veſte una ſtatuetta di quel falſo Dio, e lor preſentolla. I noſtri due Santi pieni di orrore in vedere un Idolo nella lor caſa: Ah, di grazia Signore, diſſero, togliete dagli occhi noſtri un sì abbominevol oggetto. E' egli poſſibile che un Uomo ogni poco ragionevole poſsa cadere in tali errori, e che la ſola idea naturale che abbiamo di Dio, non ci dimoſtri non poterven' eſser più d' uno, e che tutto il cumulo degno di riſo di voſtre preteſe divinità, non ſia che un' empia ſtravaganza?

Te-

Terenziano interrompendoli disse loro, che volendo eglino persistere nell'esser Cristiani, era necessario risolversi a perder la vita. I due Fratelli nell'udire quella sentenza si posero ginocchioni, e alzando le mani e gli occhi al Cielo, resero grazie al Signore della grazia che lor conceder voleva.

La stima generale, nella qual erano in Roma i nostri due Santi, fece temere una sedizione, se la morte di que' due Martiri illustri fosse giunta a notizia del Popolo. L' Ufiziale ebbe ordine di tener segreta la loro morte; il che lo costrinse farli decapitare nella lor propria casa sulla mezza notte, ed avendo fatto scavare una fossa profonda nel lor giardino, vi fece seppellire i loro corpi; e non dubitò che l'esecuzione non restasse segreta. Ma recò molto stupore, nello spuntar del giorno, l'udire in tutta la Città un gran numero d'Indemoniati, che pubblicavano il lor Martirio, lagnandosi che il Dio de' Martiri Giovanni e Paolo gli tormentava. Lo stesso Figliuolo di Terenziano fu in un subito posseduto dal Demonio, il quale pubblicava la loro morte anche più ad alta voce, che gli altri. La guarigione miracolosa di quel Giovane, per l' intercessione di questi Santi, unita a tanti altri miracoli, convertì Terenziano con tutta la sua Famiglia, e da quel punto, cioè dall'anno 363. il culto de' nostri Santi Martiri fu celebre in tutta la Chiesa. Fu fabbricata dopo poco tempo una Chiesa sontuosa nella lor propria casa, che porta ancora il lor nome. Ella è un Titolo di Cardinale, ed in essa riposano le loro sante Reliquie. Gli antichi Sacramentarj della Chiesa Romana: in ispezieltà quello del Papa Gelasio,

lasio, e quello di S. Gregorio il Magno, hanno non solo una Messa per lo giorno della lor festa, cioè per lo giorno 26. di Giugno; ma anche una per la vigilia, il di cui Ufizio era accompagnato da un digiuno in lor onore; il che fa vedere quanto di già fosse celebre la lor festa.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi gran Santi.

L' Orazione in onore di questi Santi è la seguente.

QUæsumus, omnipotens Deus: ut nos geminata lætitia hodiernæ festivitatis excipiat, quæ de Beatorum Joannis & Pauli glorificatione procedit: quos eadem fides & passio verè fecit esse germanos. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 44.

HI viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt: cum semine eorum permanent bona, hæreditas sancta nepotes eorum, & in testamentis stetit semen eorum: & filii eorum propter illos usque in æternum manent: semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem. Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia.

L'Autore del Libro intitolato l' Ecclesiastico, ovvero la Sapienza, dal quale questa Pistola è tratta, dopo aver proposte delle

massime di morale e di direzione per tutti gli stati della vita nel corpo del suo Libro, termina la sua Opera cogli elogj de' grand' Uomini che hanno illustrata la sua Patria e la sua Nazione colla loro virtù, e sono da esso proposti per modelli.

RIFLESSIONI.

Donde vengono queste continuazioni di benedizioni? queste benedizioni, per dir così, ereditarie, che sembrano fissare le prosperità nelle Famiglie, e renderle felici come per successione? Non vengono dalle gran ricchezze accumulate; poichè vediamo tante Famiglie opulente, la prosperità delle quali appena si è fatta vedere, e che fino dalla seconda generazione rientrano nella lor prima oscurità, dalla qual erano uscite. Quante illustri Famiglie estinte! Quanti Padri ricchi che lasciano degli Eredi in rovina! Quanti Figli mal nati ed incensati da un Padre savio! Quanti dissipatori di un Padre ch'è debitore alla sua fatica e alla sua economia delle ricchezze che ha adunate! La fortuna è inquieta; in vano riceveſi con magnificenza nelle Famiglie; ella non vi fa lungo soggiorno. Quanti alto e basso nella vita! Quante rivoluzioni strepitose, le quali provano, che le prosperità più brillanti non sono sovente che baleni! Non vi è che l'ossequio per la Religione; non vi è che la soda e la pura virtù che rende la prosperità ereditaria: la carità in ispezieltà e le limosine sono semenze di felicità. Nulla più mette in sicuro contro gl'impeti del vento che le capanne de' poveri:

le

le lor benedizioni ſcongiurano le tempeſte: le loro mani, per dir così, ſoſtengono le fortune eminenti: gli Uomini di carità e di miſericordia laſciano ſempre una groſſa eredità. Oltre che le opere di lor pietà ſoſſiſton ſempre; i beni che laſciano alla loro poſterità, in eſſa reſtano. L' anime dure verſo gl'infelici, i cuori inſenſibili ſopra le altrui miſerie, gli Uomini ſenza pietà, adunano d'ordinario gran teſori d'iniquità che paſſano ſovente nelle generazioni più remote; ma la ruggine e i vermi conſumano tutte le lor ricchezze: Poche ſono quelle che paſſano perſino alle mani de' Nipoti. Colui che diffonde abbondantemente le ſue ricchezze a' poveri, dice il Profeta (*Pſ.* 111.) non ſi allontana mai da' ſentieri della giuſtizia: per quella ſtrada ſi alzerà al più alto grado di poſſanza e di gloria. Come lo ſteſſo ſpirito è quello che anima il Profeta e 'l Savio, il linguaggio d' amendue è lo ſteſſo. Felice colui che la ſua compaſſione rende attento a' biſogni del Povero o dell' afflitto; s'egli ſteſſo cade nell' afflizione, il Signore verrà in ſuo ajuto: (*Pſ.* 40.) Il Signore lo fortificherà, e lo conſerverà in tutti i pericoli della vita; lo renderà felice ſopra la terra, non oſtante quanto la paſſione de' ſuoi nemici lor faceſſe tentare per ſua rovina. Coſa ſtrana! L' ingegno umano ſi conſuma in cautele, e la giuriſprudenza in termini, per aſſicurare l'eredità e le ricche ſucceſſioni: ſoſtituzioni, fidecommeſſi, donazioni, gloſe, &c. nulla tuttavia può prevenire le rivoluzioni, nè ſtabilire il favore e le fortune: elleno non ſi alzano che ſopra gli avanzi, e le più ſubitane non ſono

le più durabili. Non vi è alcuno di queſti coloſſi che non abbia i piedi di creta. Vuolſi rendere quell' opulenza meno caduca, vuolſi renderla, per dir così, eterna? fate che ſia compoſta di carità, ſe così è permeſſo parlare. Siate Uomini di miſericordia, e le ricchezze che averete laſciate alla voſtra poſterità, reſteranno in ſuo poſſeſſo.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Attendite à fermento Phariſæorum, quod eſt hypocriſis. Nihil autem opertum eſt, quod non reveletur: neque abſconditum, quod non ſciatur: queniam quæ in tenebris dixiſtis, in lumine dicentur: & quod in aurem locuti eſtis in cubiculis, prædicabitur in tectis. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & poſt hæc non habent ampliùs quid faciant. Oſtendam autem vobis quem timeatis: timete eum, qui poſtquam occiderit, habet poteſtatem mittere in gehennam. Ita dico vobis, hunc timete. Nonne quinque paſſeres veneunt dipondio, & unus ex illis non eſt in oblivione coram Deo? Sed & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt. Nolite ergo timere: multis paſſeribus pluris eſtis vos. Dico autem vobis: Omnis quicumque confeſſus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei.

ME-

MEDITAZIONE.

Dell' Ipocrisia.

PUNTO I.

COnsiderate che l' ipocrisia è una dissimulazione, in materia di divozione, tanto più esecrabile quanto è più empia; perchè si viene a servirsi del culto di Dio contro il medesimo Dio: s' impiegano l' aria, il nome, la maschera della virtù per nudrire tutti i vizj. La Religione null' ha di sì augusto, nè di sì santo, che l' ipocrisia non profani; nulla di sì divino, che non faccia servire a' suoi usi: l' ipocrisia è una doppia empietà.

Ella imita tutte le virtù, per ingannare con sicurezza maggiore, e per sedurre. Divozione tenera, umiltà profonda, staccamento universale dall' interesse, zelo ardente, carità generosa, mortificazione patente, regolarità esatta, dolcezza studiata, modestia in ispezieltà che inganna, che prende: tutto è posto in uso per farsi una riputazione, un nome col favor del quale l'ipocrita commette impunitamente i maggiori peccati. La superbia è l' anima dell' ipocrisia, e 'l suo frutto naturale è l'irreligione.

Si può mettere in paragone l'ipocrisia con quella Donna, della quale parla S. Giovanni nella sua Apocalisse, (*Cap.* 17.) la qual era vestita di porpora e di scarlatto, tutta brillante d'oro, di gemme, e di perle, che teneva nelle mani una coppa d'oro piena di abbominazioni. Sotto il velo dell' ipocrisia

tutti i vizj hanno fortuna; l'anime ſemplici ne reſtano ſempre ingannate; è difficile il difenderſi dalle aſtuzie di un nemico, quando non ſe ne ha diffidenza. Il veleno onde l' ipocriſia ſi ſerve, ſi comunica per gli occhi, o per le orechie: nulla ſi vede che non ſia di edificazione, nulla ſi ſente che non ſia lodevole; non ſi teme l'inſidia: e quante perſone ingannate! Il Demonio perciò non ha artificio più ordinario e più potente per mandar l'anime in rovina. Col mezzo dell' ipocriſia tutte l' Ereſie ſi ſono inſinuate: le ſono debitrici di quaſi tutti i loro progreſſi: l'ipocriſia è 'l loro agente: trovatene una che non ſi ſia adornata colla riforma, che non abbia cominciato a gridare contro la rilaſſatezza. Ario affetta un eſteriore sì umile, sì mortificato, sì divoto, che ſi forma un corteggio di tutti i divoti d'Aleſſandria. Il Veſcovo Neſtorio e 'l Monaco Eutichete ingannano il Popolo e i Grandi col loro eſterior eſemplare. Pelagio è ſtimato un ſanto Sacerdote, Lutero e Calvino non predicano che la riforma; e ſotto queſta maſchera di Religione, di mortificazione e di pietà, il veleno dell' Ereſia ſi è ſparſo. Qual vizio, Dio buono, più pernizioſo! qual empietà più da temerſi!

PUNTO II.

Conſiderate non eſſervi alcun vizio, contro di cui Geſucriſto abbia più eſclamato: Non oſſerva nè circoſpezione, nè miſura. Guai a voi, Scribi e Fariſei, dice egli, (*Matth.* 23.) perchè ſiete ſimili a' ſepolcri imbiancati, l' eſteriore de' quali ſembra bello agli Uomini,

ma

ma l'interno è ripieno d'ossa di morti e d' ogni sorta di sozzure. Così all'esterno sembrate persone dabbene avanti agli Uomini, e nell'interno siete ripieni d'ipocrisia, e d'iniquità. Guai a voi Scribi e Farisei Ipocriti, continua il divin Salvatore, (*ibid.*) perchè chiudete agli Uomini il Regno de' Cieli; voi non vi entrate, e non vi lasciate entrare coloro che vi si presentano. Guai a voi Scribi e Farisei Ipocriti, (*ibid.*) perchè colle vostre lunghe orazioni divorate le case delle Vedove. Guai a voi Scribi e Farisei Ipocriti, che pagate la decima della Menta, dell'Aneto e del Comino, ed avete abbandonato, quanto la legge ha di più importante, la giustizia, la misericordia e la fedeltà: Era necessario il fare queste cose, e non ommetter quelle. Guide cieche, che nel bere vi servite dello staccio per non inghiottire un moscherino, ed inghiottite un cammello. Guai a voi Scribi e Farisei Ipocriti, perchè ripulite l'esteriore della coppa, e del piatto, e nell'interno siete tutti pieni di rapine, e di sozzure. Serpenti, germogli di Vipere, com'eviterete l' essere condannati all' inferno? Considerate che Gesucristo è quello che parla: il Salvatore, di cui la misericordia e la mansuetudine sono in parte il carattere; egli che assolve la Donna adultera, fa come l'Apologista della Donna peccatrice, mangia anche co' Pubblicani, co' Peccatori, considerate come parla degli Ipocriti. Comprendete l'enormità di questo peccato dall' orrore ch'egli ne ha: Non si sa nemmeno, s'egli abbia convertito alcuno di quegl'Ipocriti.

Quante sorte d'ipocrisie! Dissimulazioni, finzioni, apparenza di quello non si è, e di

quello si è, in materia di divozione, di probità, di amicizia o di virtù. Tutto è pieno oggidì di dissimulazioni; vi sono delle maschere d'ogni spezie; l'ipocrisia la più pericolosa è quella che imita la virtù e la divozione. Non si ha avuto ragione di dubitare, se l'ipocrita creda in Dio? Questo è un parlare di esso più amorevolmente del dire, ch' egli si burla di Dio. Sovvengaci che l' antico, e 'l nuovo Testamento sono pieni d'imprecazioni contro gl'ingannatori, i finti, i simulatori e gl'ipocriti. Sono questi oggetti dell' odio di Dio, e dello sdegno di tutte le persone dabbene.

Mio Dio, quanto ho a rinfacciarmi su questo punto! Quante volte mi sono mascherato, non a voi, o mio Dio, ma a me stesso e agli altri! Più attento ad un esteriore edificante, che ad un cuore retto e sincero, mi son fatto applauso interiormente di quanto mi farà gemere un giorno. Perdonatemi, o Signore, per vostra misericordia questi difetti di sincerità e di rettitudine: Voi conoscete, Voi mirate di continuo il cuore dell' Uomo: Spero, mediante la vostra santa grazia, che più non vederete ipocrisia nel mio.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quæ est spes hypocritæ? Numquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia? Job 27.

Ah, Signore, qual è la speranza dell'Ipocrita? Iddio ascolterà forse le sue voci, allorchè l'afflizione verrà a cadere sopra di esso?

Spi-

Spiritum rectum innova in visceribus meis. Ps. 50.

Rinnovatemi, o Signore, la rettitudine del cuor mio, la quale mi faccia avere in orrore ogni dissimulazione, ed ogni ipocrisia.

PRATICHE DI PIETA'.

1. QUante ipocrisie si credono permesse per nascondere quello si è, e per comparire quello non si è; in ispezieltà quando si crede aver bisogno di sua riputazione per lo bene anche del pubblico? La vita di quanti è una ipocrisia continua, tutta occupata nel pubblicare delle false virtù, e nel nascondere de' veri difetti! come l'arte è più industriosa della natura, l'ipocrisia più opera che la vera pietà. Qual orrore non dovete avere di questo vizio! Vi sono varie sorte d'ipocrisia, dissimulazione d'amicizia, di gravità, di modestia, di polizia. L'ipocrisia più pericolosa, come si è detto, è quella che imita la virtù e la divozione. Evitatele tutte. Fatevi una legge di esser sempre tale qual comparite: nulla è più odioso, e nella vita civile, e nella religione, che 'l rappresentar la commedia. Siate nel fondo del cuore buon amico, buon padrone, buon servo, buon Religioso, buon Cristiano: si ammiri la vostra dolcezza esteriore. Non abbiate mai nell'anima nè l'amarezza nè 'l fiele; si lodi la vostra modestia; siate tanto guardingo, tanto modesto essendo solo nel vostro gabinetto, quanto essendo in compagnia. Voi siete grazioso, buono, e facile nella vostra Famiglia? Guardatevi bene dall'aver mai dell'alterigia nè cogli stranieri, nè cogli sconosciuti. Siete affa-

bile, dolce, compiacente co' voſtri amici ? Siate grazioſo con tutti . La voſtra età, il voſtro rango , il voſtro buon ſpirito vi dicono che dovete evitare ogni ſorta di leggerezza in pubblico. Siate non meno compoſto, non meno grave, non meno polito in privato. Non è mai permeſſo il rappreſentare la commedia.

2. Si è detto che l'ipocriſia più odioſa è quella che imita la virtù e la divozione . Siate ſodamente virtuoſo , e divoto ſenza intervalli : la voſtra pietà non dipenda nè dall'umore, nè dalla ſtagione , nè dalla ſanità , nè dalla ſituazione ſteſſa de' voſtri affari . Siate per tutto , e 'n ogni tempo umile , divoto , religioſo , mortificato . Le Feſte maggiori debbon animare ed accreſcere il voſtro fervore , ma la pietà non dee mai avere delle aſſenze ; ſi può eſſere meno fervente , ma non è mai permeſſo l' eſſere indivoto . Siete debitore al pubblico dell'edificazione , ma ſiete debitore a voi e a Dio della perſeveranza . Non vi diſpenſate mai dalle voſtre pratiche di pietà ; ancorchè ſiate coſtretto cambiar Direttore , non cambiate mai regola di vivere , ſe non per creſcere nella perfezione . Le mortificazioni occulte ed inviſibili ſono meno ſoſpette ; lo ſtrepito diminuiſce d'ordinario il valore della virtù : non debbono le lodi ſpaventare o alterare la divozione ; ma biſogna eſſere ſempre egualmente divoto , o ſi riporti l' applauſo , o ſi ſoggiaccia al diſprezzo .

GIOR-

GIORNO XXVII.

S. LADISLAO RE D'UNGHERIA.

SAn Ladislao, che la sua virtù, e i suoi miracoli hanno reso anche più illustre che le sue conquiste, e la sua corona, era Figliuolo del Re Bela, e Nipote di un Fratel Cugino del Re Santo Stefano, detto l'Appostolo d'Ungheria. Nacque l'anno 1041. in Polonia, dove suo Padre si era ritirato per evitare le violenze del Re Pietro Successore di Stefano il Santo. Fu allevato insieme col suo Fratello maggiore Geisa appresso sua Madre Figliuola del Duca di Polonia. La virtuosa Principessa non lasciò cosa alcuna per dar loro una educazione veramente cristiana; e si accorse ben presto, che 'l ricco naturale di Ladislao preveniva sovente le sue istruzioni.

Non si videro mai maggior dolcezza, maggior modestia, e maggior docilità di quelle ch' erano ammirate nel giovane Principe. La sua pietà prevenne la sua età, e la sua saviezza, per dir così, la sua ragione. Ognuno era rapito alla maraviglia per le belle qualità del giovane Ladislao nella Corte di Polonia, quando una rivoluzione nell' Ungheria vi richiamò la Famiglia del nostro Santo.

Essendo morto il Re Pietro, Andrea Fratello maggiore di Bela, e Zio di Ladislao, salì al trono d' Ungeria, richiamò suo Fratello, cui diede la qualità di Duca, e volle che i suoi due Nipoti Geisa e Ladislao fos-

ſero allevati appreſſo la ſua perſona. Ladiſlao divenne ben preſto l'ammirazione della Corte d'Ungheria, come lo era ſtato di quella di Polonia. Era caſto, ſobrio, dolce, e modeſto, affabile con tutti, riguardevole ſopratutto per la ſua eminente pietà, e pieno di tenerezza e di carità verſo i poveri: non era men nemico dell' ambizione che dell' avarizia: il che fece conoſcere quando ſuo Padre Bela giunſe alla corona d'Ungheria; perchè non potè diſſimulare il diſpiacere ch' ebbe di non vederlo elevato ſul trono, ſe non dopo aver tolta la vita al Re Andrea, ſuo proprio Fratello, in un ſanguinoſo conflitto. Moſtrò aſſai apertamente i ſuoi ſentimenti, e le ſue azioni fecero di poi vedere, ch' egli non aveva per oggetto che l'equità e la religione: perch' eſſendo poco dopo morto ſuo Padre, ed eſſendo il Regno d' Ungheria elettivo, ſi affaticò con tutto zelo a riſtabilire ſul Trono Salomone Figliuolo di Andrea, qualunque foſſe l' intereſſe ch' egli aveva d' impiegarſi per ſuo Fratello Geiſa, o per ſe ſteſſo.

Il Re Salomone eſſendo divenuto odioſo a' ſuoi Sudditi per le ſue crudeltà, e per le altre ſue azioni, Ladislao ſi unì a Geiſa per diſcacciarlo. Geiſa ſalì al Trono, che non tenne ſe non per lo ſpazio di tre anni: Eſſendo morto, i Prelati e la Nobiltà del Regno di Ungheria, uniti a' Magiſtrati delle Città, elleſſero ad una voce Ladislao per ſuo Succeſſore. Come Salomone era in vita nel luogo del ſuo eſilio, le ſteſſe ragioni che lo avevano obbligato la prima volta a preferirlo a ſuo Fratello, lo fecero operare vivamente per farlo riſtabilire; ma gli Stati

deli

del Regno adunati non vollero deferire alla ſua ripugnanza, nè alla ſua modeſtia: fu neceſsario cedere alle iſtanze de' Grandi e del Popolo; e fu coronato con una gioja e con una ſoddisfazione univerſale nell' anno 1080.

Il noſtro Santo appena ſi vide Re di Ungheria, riſolvette di farvi regnare Geſucriſto. Le ſue prime intenzioni furono lo ſtabilire la Religione nel ſuo primo ſplendore, come pure la pace, la ſincerità, la tranquillità, l' abbondanza fra' Sudditi. Videſi ben preſto rifiorire in Ungheria la purità di coſtumi, la modeſtia in tutti gli Stati, l' eſatta probità in tutte l' età, che ſotto il Regno di Santo Stefano ne avevano fatto il Regno più felice; l' arti, il traffico, tutto rifiorì colla pietà; e ſi vide ben preſto quanto può per la felicità de' ſuoi Sudditi, un Re Santo che unisce, com' è ordinario, colla pietà la ſaviezza, la magnanimità e 'l valore.

Non vi era che l' antico Re Salomone, il quale vedendo, che il contento univerſale di tutti gli Ordini del Regno confermava la ſua eſcluſione, e l' affetto che tutti moſtravano a Ladislao, gli toglieva per ſempre la ſperanza di poter ſalire di nuovo ſul Trono, ſi faceſse vedere molto inquieto, e ſembraſse tutto rivolto a voler turbare il Regno. Il nuovo Re gli fece ſapere il poco attacco che aveva per la corona, e dichiarò che ſarebbe ſempre pronto a reſtituirgliela per ritirarſi nel ſuo Ducato, e vivere in una condizione privata, s' egli aveſse potuto ottenere dagli Ungheri il conſenſo. Queſt' alienazione dall' intereſse commoſse

Sa-

Salomone, gli cedette tutti i ſuoi diritti, e ſi contentò di una penſione, che fu anche poi aumentata da Ladislao. Il pravo naturale di Salomone non gli permiſe lo ſtarſene in riposo: ſi ſollevò; e ſi ſcoprì ch' egli tramava una coſpirazione contro il Principe; il che obbligò il Re a racchiuderlo; ma la ſua dolcezza ſuperando tutte le ragioni di Politica, lo poſe di nuovo in libertà; lo fece venire anche alla Corte, per fermare la ſua incoſtanza co' ſuoi benefizj, e vincere le ſue cattive inclinazioni colle ſue carezze; ma'l Principe inſenſibile a tutti i contraſſegni di bontà, onde il Re lo colmava, ſi ritirò appreſſo il Re degli Unni, il quale fece prender l'armi contro Ladislao, ed eſſendoſi egli ſteſſo poſto alla teſta di una truppa di banditi, fu interamente ſconfitto, e coſtretto a prender la fuga. Eſſendoſi ritirato in una folta foreſta, ſi dice per coſa certa, che fu tocco da Dio, e sì vivamente preſo dallo ſpirito di penitenza, a viſta di ſue diſavventure, frutti neceſsarj di ſue ſregolatezze, che non volle più laſciare quella ſolitudine; vi paſsò il rimanente de' giorni ſuoi, piagnendo giorno e notte i ſuoi peccati, e non laſciando coſa alcuna per eſpiarli co' rigori della più auſtera penitenza.

Eſsendo così ſparito Salomone, il Re non pensò che a riſtabilire la giuſtizia, il buon ordine, e la polizia in tutto il ſuo ſplendore. Fece un' adunanza generale de' Prelati, della Nobiltà, e del Terzo Stato: gli Statuti che vi furono fatti in ſua preſenza, sì acconcj a mantenere ed a perpetuare la felicità in uno Stato, ſono ſtati ſteſi in tre libri ſeparati, e ſono ſtimati per un

Ca-

Capo d' opera di una Politica veramente Criſtiana.

Tante proſperità eccitarono l' invidia e la geloſia de' ſuoi vicini: ſi vide a un tratto aver de i formidabili nemici, i quali immaginandoſi che Ladislao foſse più divoto che valoroſo, fecero delle ſcorrerie ne' ſuoi Stati, e non ſi propoſero meno che di rapirgli il Regno. Il ſanto Re avendo tentato inutilmente tutte le vie di pace, leva delle truppe, ſi mette alla lor teſta, e va contro i ſuoi nemici; e com'era non meno gran Capitano che ſanto Re, riporta tante vittorie, quante preſenta battaglie: fa rientrare i Boemmi ne' lor doveri, diſcaccia gli Unni che diſolavano l' Ungheria, e gli coſtrigne a domandare la pace; prende Cracovia, doma i Polacchi e i Ruſſiani, e ritoglie a' Barbari la Dalmazia, e la Croazia: ſconfiſſe i Tartari più di una volta, e conquiſtò una parte della Bulgaria, e della Ruſſia.

Ma queſte occupazioni eſteriori nulla toglievano alla cura ed all' applicazione che aveva per far regnar Dio nel cuore di tutti i ſuoi Sudditi, e per far rifiorire la pietà criſtiana. La ſua divozione, la ſua manſuetudine, i ſuoi eſempj predicavano con ogni eloquenza; la ſua ſola preſenza nella Chieſa iſpirava la fede e 'l riſpetto per la religione. Alcun Principe non ſi fece mai vedere più Padre del Popolo, più nemico dell' errore, più religioſo in tutto: i ſuoi eſercizj di pietà, e la ſua applicazione a i proprj doveri facevano tutti i ſuoi piaceri. Il ſuo Palazzo era più ſimile ad una Caſa Religioſa, che alla Corte di un Principe grande. Pochi erano i giorni, ne' quali non aſſiſteſ-

ſeſse agli Ufizj divini; non ve n'era alcuno nel quale non daſse audienza a i ſuoi Popoli: egli ſteſso lor faceva giuſtizia, accomodava le lor conteſe, e trattava tutti con tanta bontà, che ognuno lo conſiderava come ſuo Padre.

Per quanto magnifica foſse la ſua Corte, per quanto ſplendida foſse anche la ſua menſa, egli menava una vita auſtera: Digiunava più volte fra la ſettimana con molta auſterità, dormiva ſulla nuda terra, e benchè foſſe innocentiſſima la ſua vita, non ceſsò mai di macerar la ſua carne con auſterità ſtupende. L'amore ch' egli ebbe in tutto il corſo della ſua vita per la caſtità, gli diede un'averſione inſuperabile per lo maritaggio. I Grandi e i Popoli lo pregarono in vano, lo ſtimolarono in vano a perpetuare ſul Trono la ſua poſterità, nulla potè mai tentare la ſua coſtanza; e la ſua dilicatezza ſu queſto punto giunſe perſino all' eccesſo.

La ſua carità verſo i poveri fu ſempre generoſa; e ſoleva dirſi, che 'l Re d' Ungheria non era potente che per fondare degli Spedali, per fabbricare delle Chieſe, e per ſollevare gl' infelici: prima di partire per l' eſercito, faceva ſempre fare un digiuno ed una orazione pubblica di tre giorni; paſſava le ore intere proſtrato appiè degli Altari; la ſua pietà ſempre più ferventeſi nudriva coll' uſo frequente de' Sacramenti; e non ſi comunicava giammai, che la ſua viva fede, e l'ardente ſuo amore verſo Geſucriſto non ſi vedeſſero ſenſibilmente ſopra il ſuo volto.

La tenera divozione verſo la ſanta Vergine ſu quaſi dalla cuna la divozione favorita del no-

noſtro ſanto Re; e la celebre Baſilica di Noſtra Signora di Varadino ch' egli fece fabbricare, ſarà un monumento eterno del ſuo oſſequio, e della ſua tenerezza verſo la Madre di Dio.

Era lungo tempo che S. Ladislao ardeva del deſiderio di ſacrificare la ſua vita, e di ſpargere il ſuo ſangue per onore di Geſucriſto. Con queſta intenzione accettò il comando della gran Crociata d' Occidente, che gli fu offerito di conſenſo comune da tutti i Principi Crociati per andare a liberare la Terra ſanta dal giogo de' Saraceni. Eſſendoſi unito un gran numero di Principi Criſtiani per una impreſa sì ſanta dalle potenti iſtanze, e dal zelo del Papa Urbano II. dopo il famoſo Concilio di Chiaramonte in Avvergna, cui queſto Papa preſedette; i Principi di Francia, di Spagna e d' Inghilterra, che ſi erano crociati, non credettero poter trovare un Capo più degno, nè un maggior Capitano del Re d' Ungheria. Gl' inviarono una celebre ambaſciata, per pregarlo di accettare il comando di un eſercito di quaſi trecento mila Uomini. Il motivo della Crociata era troppo di ſuo guſto per ricuſare di eſſer a parte dell' impreſa; ma Iddio ſi contentò della generoſa diſpoſizione del ſuo cuore, perchè lo tolſe a queſto Mondo per farlo regnare nel Cielo, in tempo che ſi diſponeva per andare a farlo regnare in Paleſtina. Morì ſecondo il Bonfinio, il dì 30. di Luglio dell' anno 1095. in età di 54. anni, l' anno 15. del ſuo regno.

La morte del ſanto Re appena pubblicata fece reſtare tutta l' Ungheria in duolo. Mai Principe alcuno laſciò maggior deſiderio di ſe, nè fu pianto con lagrime più

fin-

ſincere. Il ſuo Corpo fu portato a Varadino nella Chieſa di Noſtra Signora ch' egli aveva fondato ; il ſuo accompagnamento era più ſimile ad un trionfo , che ad una pompa funebre; e Iddio non tardò a manifeſtare la gloria del ſuo Servo co' miracoli illuſtri . Diceſi che coloro , i quali accompagnavano il ſanto Corpo, eſſendoſi addormentati nell' ultimo albergo più lungo tempo di quello dovevano per poter giugnere a tempo, il carro ſopra il qual era il Corpo del ſanto Re , s' incamminò ſolo verſo Varadino ſenz' eſſere ſtraſcinato, e ſi portò al luogo della ſepoltura, prima che coloro, i quali lo accompagnavano, lo poteſſer raggiugnere. La ſantità della ſua vita, e' l gran numero de' miracoli che ſeguirono al ſuo ſepolcro, ſpinſero il Papa Celeſtino III. a canonizzarlo l' anno 1198. Il Martirologio Romano mette la ſua Feſta nel dì 27. di Giugno , che fu veriſimilmente il giorno della traslazione di ſue Reliquie.

La Meſſa di queſto giorno è dell' Ottava di S. Giambattiſta.

L' Orazione in onore di queſto Santo , è la ſeguente del Comune de' Confeſſori.

ADeſto, Domine, ſupplicationibus noſtris, quas in Beati Ladislai Confeſſoris tui ſolemnitate deferimus : ut qui noſtra juſtitia fiduciam non habemus , ejus qui tibi placuit , precibus adjuvemur. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

BEatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Non vi sono che gli Ebrei, i quali non abbiano considerato il Libro dell'Ecclesiastico come uno de' Libri Canonici. Non vi è Cattolico alcuno che dubiti oggidì del suo esser canonico: si vede la tradizione della Chiesa nelle testimonianze di San Clemente di Alessandria appresso Eusebio di Cesarea, appresso Sant'Isidoro di Pelusio, appresso S. Basilio Magno, appresso San Cirillo Alessandrino, &c. La Chiesa Latina ne assegna ancora delle prove concludenti. La decisione espressa del terzo Concilio di Cartagine Can. 47. Tertulliano, S. Cipriano, Sant' Agostino, S. Prospero, S. Lione, Sant' Ambrogio, &c. dimostrano ch'è canonico.

RIFLESSIONI.

Il Testo così dice: *Beatus Dives qui inventus est sine macula.* Nulla in fatti è più raro, nè più degno di ammirazione e di lode, che un

un Uomo ricco, innocente, e giusto, e che non mette la sua confidenza nelle sue ricchezze. L'effetto naturale delle ricchezze è l'inspirare dell' orgoglio e della presunzione: Pure non vi è vanità più pazza: perchè, diciamolo con sincerità, qual merito somministra alla persona una moltiplicità di rendite, un fondo, una terra? Se l'erede è un idiota, uno sciocco, o un libertino: che virtù gli somministra l'eredità? qual saviezza, quale spirito? Una statua di legno dorato, non è mai che una statua di legno. Le ricchezze gonfiano. Vi fu mai vanità più mal collocata? Un Uomo del volgo che fa da Principe sulla Scena, è uno sciocco, dacchè ha lasciate le ricche vesti ond' era coperto. Alcuno non doverebbe esser più umile che le Persone ricche, se tutto il merito si trova ne' lor tesori; perchè qual cosa è più esteriore alle Persone, del valore e del prezzo del danajo? Egli è pertanto la sola cosa ch'è ne' ricchi stimata, se l'Uomo ricco non ha merito da altra parte. Come un poco di riflessioni, Dio buono, guarirebbono tante gonfiezze di cuore! Nulla dev' essere più umiliante dell' udire lodare la sua mensa, i suoi mobili, i suoi appartamenti, le sue terre, il suo equipaggio, la sua livrea, e i suoi cavalli. E per verità qual altra cosa d' ordinario si loda in casa di un Uomo ricco? Ma questa vanità è anche più patente in una Donna mondana; perchè il suo lusso non serve che a dare uno splendor maggiore alla piccolezza del suo talento, ed a mettere più in chiaro la debolezza del suo spirito. Per certo quell' alterigia volgare fa compassione. Una Donna, Dio buo-

buono, la quale non ha nè naſcita, nè merito, ſe non quello che ſi trova nella magnificenza de' ſuoi abiti, com' è poca coſa! Quando ell' aveſſe anche della nobiltà, della bellezza, e dello ſpirito, non vi è coſa più debole, più ſuperficiale, più vana. Lo ſpirito più brillante non è che un fuoco fatuo, che non conſiſte che in uno ſplendor tranſitorio. Qual merito più falſo di quello che 'l tempo conſuma? Tal è 'l merito delle Donne mondane che hanno della bellezza, molte rendite, e poca religione.

Una delle maggiori tentazioni dell' Uomo ſopra la terra è quella delle ricchezze: Colui che ha ſaputo poſſederle ſenz' attacco, o laſciarle ſenza diſpiacere, o perderle ſenza dolore, è veramente perfetto e degno di una gloria eterna. Eſſer povero fra le ricchezze, eſser contento nella povertà; eſſere in mezzo al fuoco, ſenza bruciarſi; in mezzo agli adulatori, ſenza gonfiarſi di orgoglio; in mezzo alle occaſioni di peccare, ſenza ſoccombervi; poter fare impunitamente il male, e nol commettere; è per certo uno de' maggiori miracoli. Ed ecco ciò che dimoſtra uno ſpirito eccellente, un gran cuore, un merito diſtinto, una virtù ſoda. Separate dalla pietà e dalla religione, tutto ciò che ſi loda nel Mondo; è oricalco. Si è ricco, e ſi ha del vero merito? Si viene ad eſſer affabile, manſueto, umile ancora, e polito. Una Donna virtuoſa nella più brillante fortuna è ſempre modeſta. Solo i piccoli talenti, l' anime del volgo, ed indevote ſono abbagliati dallo ſplendore delle ricchezze: quando il

capo

capo gira ſopra un luogo eminente, è ſempre contraſsegno di debolezza: la virtù e'l vero merito ſtanno alla prova di queſti accidenti.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 22.

IN illo tempore: Acceſſerunt ad Jeſum Phariſæi, & interrogavit eum unus ex eis Legis Doctor, tentans eum: Magiſter, quod eſt Mandatum magnum in Lege? Ait illi Jeſus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc eſt magnum & primum mandatum. Secundum autem ſimile eſt huic: Diliges proximum tuum, ſicut teipſum. In his duobus mandatis univerſa Lex pendet, & Prophetæ.

MEDITAZIONE.

Che non ſi dee amar Dio per metà.

PUNTO I.

COnſiderate che l'amar Dio per metà, è un non amarlo del tutto: è al più un conoſcere l'obbligazione indiſpenſabile che ſi ha di amarlo. Si prende queſta cognizione dell'amore che ſi dee avere, per lo ſteſſo amore: ed ecco l'errore.

Amar Dio per metà, è un non avere che una volontà debole, che una mezza volontà di amarlo. Giudicate ſe Iddio può contentarſi

di

di queſta diſpoſizione. Non amar Dio che per metà, è al più voler ubbidirgli in quanto egli comanda ſotto pena dell'Inferno: ma metterſi poco in pena di diſubbidirgli in tutto ciò ch'egli non eſige ſotto pene gravi; è un voler piacergli in certi punti, con preparazione a diſpiacergli in tutto il reſtante: ed in fatti gli ſi diſpiace. In fine non amar Dio che per metà, è un luſingarſi di amarlo perchè ſi teme la ſua giuſtizia; ed amare veramente il Mondo, amare i ſuoi piaceri, amar ſe ſteſſo in preferenza di tutto, perchè ſi vuol ſeguire le ſue inclinazioni, e non ſi vuol farſi violenza. Iddio può forſe contentarſi di queſta diviſione? Non vi è alcuno che poſſa ſervire a due Padroni. Iddio domanda tutto il noſtro cuore, come eſſendo tutto ſuo; il Mondo e 'l Demonio vogliono che ſi divida: *Dividatur*. Noi pronunziamo in favore di queſta diviſione: e Iddio riſponde colla vera Madre del Bambino: *Date illi*. Io non voglio cuor diviſo: il Mondo lo abbia tutto intero; ho in orrore queſta diviſione: e per verità, Iddio non può contentarſene, nemmeno approvarla.

Mio Dio! quante perſone ſi accecano, quante perſone miſerabilmente s'ingannano, credendo amar Dio, perchè hanno queſta mezza volontà, perchè ſono eſatti oſſervatori di certe leggi, perchè hann' orrore di certi peccati! pure non ſi viene ad accorgerſi che nulla diſonora Dio di vantaggio, per dir così, che la debole volontà, che il cuor diviſo. Ignorare che al Principe ſi diſubbidiſce, l'errore non è irremiſſibile; ma conoſcere che al Principe ſteſſo ſi reca diſpiacere: qual diſprezzo più meritevole di gaſtigo? Si

co-

conoſce Dio poichè ſi ama per metà, per quello ſi penſa: ma qual diſprezzo di Dio più formale, più ingiurioſo ancora, del ricuſare di far ciò ch' egli vuole, di recargli diſpiacere, anche conoſcendolo quanto ſi conoſce? Non è queſto un imitare i Demonj, i quali conoſcono Dio, e lo temono? ma infelici che ſono, non l' amano.

Ah, Signore; vi ho io amato fin qui, amando tanto appaſſionatamente me ſteſſo, amando il Mondo? Ah! Non ſono ſopra la terra che per amarvi; eccomi quaſi al fine di mia carriera, e non ho cominciato ad amarvi: Che fondamenti di afflizioni!

PUNTO II.

Conſiderate che non dobbiamo dividere il noſtro cuore fra Dio e la Creatura. Che diviſione più ingiuſta! Iddio ſolo ha formato il noſtro cuore; egli ſolo ci ha riſcattati col prezzo del Sangue del ſuo Figliuolo; il noſtro cuore dev' eſſer dunque di lui ſolo: non ci domanda ſolamente la metà del noſtro cuore, ce lo domanda tutto intero; non può nè anche domandarne meno, contentarſi di meno; non darglielo tutto intero, è un non darglielo del tutto. Non ci comanda ſolamente di amarlo; ma di amarlo con tutto il noſtro cuore: e per farci ben comprendere come ſi debba intendere queſta generalità, queſta totalità, per così dire, del noſtro cuore, ſoggiugne: voi amerete il voſtro Dio con tutta l' anima voſtra, con tutto il voſtro ſpirito, con tutte le voſtre forze, cioè a dire, che l' amore che dobbiamo avere verſo Dio, dee aſſorbi-

bire tutti i noſtri deſiderj, occupar ſolo tutto il noſtro ſpirito, e vincere egli ſolo tutti gli oſtacoli. Da tutto ciò concludiamo che Iddio è molto amato; concludiamo che amiamo Dio. Ah! Quanto pochi ſono coloro che oſſervano queſto primo fra' Comandamenti divini! Quanto pochi ſono coloro ch' eſſendo in punto di morte potranno dire, che hanno ſoddisfatto veramente a queſto primo fra i precetti! Il noſtro cuore è sì poca coſa; è forſe troppo il darlo intero a Dio? Non può forſe queſto Dio riempiere la di lui capacità? Sarà neceſſario cercare anche nelle creature con che ſoddisfarlo? Nulla per certo è più ingiurioſo alla Maeſtà divina che queſta diviſione del noſtro cuore fralle creature e Dio: *Cui me aſſimilaſti?* dice egli con iſdegno per bocca del ſuo Profeta; Con chi mi mettete voi in concorrenza? Qual competitore mi date? Forſe Iddio non ci baſta? *Quis ut Deus?* Dove ſi può trovare una gioja pura, una tranquillità perfetta, una piena felicità che 'n Dio ſolo? Iddio ſolo ſarà per tutta l'eternità la felicità perfetta de' Santi, e non potrà fare la noſtra in queſta vita? E' molto deplorabile colui, al quale Iddio non baſta.

Dall'altra parte queſta diviſione è impoſſibile: Non vi è chi poſſa ſervire a due Padroni, dice il Salvatore. Se onora ed ama l'uno, diſprezzerà ed odierà l'altro, in iſpezieltà quando ſono due Padroni tant' oppoſti quanto Geſucriſto e 'l Mondo. Le loro leggi, le loro inclinazioni, le loro maſſime, e i loro intereſſi ſono troppo diverſi per poter accordarli inſieme. Qual accordo, dice San Paolo, può darſi fralla luce e le tenebre,

fra Gesucristo e Belial? Chiunque ama qualche cosa insieme con voi, o Signore, e non l'ama per voi, dice Sant'Agostino, non ama voi. Iddio non ci ha dato un cuore che per amarlo: non amarlo, è la più enorme, la più orribile di tutte le ingiustizie; non amarlo che per metà, che imperfettamente, è un empietà.

Mio Dio, che ignominia! Ma che dispiacere il non avervi per anche amato! Ho amato me stesso, ho amate tutte le Creature, ho dato, sono stato prodigo del mio cuore per le minori occasioni: non vi è che Iddio solo, cui lo abbia negato. Vedete, o Signore, quanto questo cuore è oppresso dal dolore a vista di sua ingratitudine. Comincio in questo momento ad amarvi; non ricusate questo cuore per quanto indegno egli sia: vi dichiaro ch'è tutto vostro, e non sarà per l'avvenire se non vostro.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid mihi est in cœlo? & à te quid volui super terram, Deus cordis mei? Psal. 72.

Che pos'io desiderare, fuori di voi, nel Cielo e sopra la terra, o Dio del mio cuore?

Pars mea, Deus, in æternum. Ibid.

Voi siete tutto il mio bene, tutto il mio piacere, tutta la mia eredità, o mio Dio; per tutta l'eternità; non voglio amar altri che voi, parimente nel tempo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. AVete voi mai penſato bene a queſto diſordine? Il primo de' Comandamenti di Dio, la baſe, per parlare con proprietà, di tutti gli altri, e l'anima, per dir così, di tutta la Religione, ſenza di cui la noſtra fede ſi eſtingue, e le azioni in apparenza più religioſe ſon vane. Queſto Comandamento è egli oggidì oſſervato? Che ve ne pare? Si ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto lo ſpirito, con tutte le forze? E ſe ſi ama meno, ſi ama con molta verità? Siate perſuaſo che amare per metà non è amare. Qual è ſtato fin quì il voſtro amore verſo Dio? Giudicatene dalla voſtra tiepidezza, dalla voſtra viltà, dalle voſtre infedeltà nel ſuo ſervizio. Quant' è che negate a Dio di ſoffrire quella piccola mortificazione, la vittoria di quella paſſione, quel piccolo ſacrifizio? Iddio domanda da voi che riformiate quel luſſo, quell' affinamento di acconciatura, quel giuoco; domanda che non vi troviate più a quegli ſpettacoli, nè in quelle adunanze, nelle quali ben ſapete ch' è 'n pericolo la voſtra innocenza: domanda che rompiate quell' attacco, che più non viſitiate quella perſona, e che vi confeſſiate regolarmente ogni meſe, ed anche più ſpeſſo: domanda che vegliate con più cura ſopra la voſtra Famiglia, e ſopra i voſtri Domeſtici, che lor ſomminiſtriate migliori eſempj colla voſtra modeſtia, colla voſtra dolcezza, colla voſtra divozione, e colla regolarità edificante de' voſtri coſtumi. Se avete la felicità di eſſere nello ſtato Re-

ligioso, Iddio domanda da voi l'esatta osservanza di vostre Regole; voi gli negate certe minute osservanze, che avereste rossore di negare ad un'amico. Non ignorate che Iddio attende da voi quella puntualità, quella sommessione, quel silenzio: convenite che tutto ciò è un nulla, e negate questo nulla al vostro Dio: osereste voi concludere da tutto ciò che amate Dio con tutto il vostro cuore? Date subito rimedio a questo difetto.

2. Determinate ogni giorno la mattina la prova che darete a Dio in quel giorno, dell' amore che avete verso di esso: Di non adirarvi, per cagione di esempio, qualunque occasione ne abbiate; di non cadere in impazienza; di non dire cosa alcuna di disobbligante ad alcuno; di non trovar a dire sopra che che sia; di non negare la limosina ad alcun povero; di non trovarvi in quella conversazion di piacere; di non giuocare; di fare una tal penitenza: di soddisfare ad una tal pratica di divozione, &c. Determinate di osservare certa regola del vostro Istituto, dalla quale tanto sovente vi dispensate; di vincervi sopra certi punti; di mortificarvi in certe cose, &c. Questa pratica di pietà ci farà ben presto amare con verità il nostro Dio.

GIOR-

GIORNO XXVIII.

SAN LIONE, PAPA, CONFESSORE.

SAn Lione, Papa secondo di questo nome, era Siciliano di nascita, ovvero secondo alcuni, era di Civitella piccola Città dell' Abruzzo ulteriore in un paese di questa Provincia nomato Val-di-Sicilia. Era Figliuolo di un Medico nomato Paolo, ch' ebbe gran cura di allevare il suo Figliuolo nella pietà, e nello studio delle belle lettere. Il bel naturale, e lo spirito eccellente del Giovane Lione gli fecero fare in poco tempo de' maravigliosi progressi nell' una e nell' altra scienza. Divenne santo e dotto. Mai Giovane alcuno adunò in se stesso più belle qualità: costumi puri, aria dolce, maniere graziose e polite; penetrazione di mente poco ordinaria, gran cuore, rarissima facilità per le lingue, talento maraviglioso per le belle arti; e 'n ispezieltà un genio superiore per tutte le scienze; tutto ciò lo rese ben presto oggetto di ammirazione. Il Mondo non lasciò cosa alcuna per guadagnare un soggetto che brillava sì di buon' ora; ma Iddio lo aveva eletto per se. Lione aveva troppo spirito per lasciarsi abbagliare dalle speranze ridenti, ond' era lusingato dal Mondo: si propose una fortuna più soda: abbracciò, ancora giovane, lo stato Ecclesiastico, e vi si distinse.

Consacrato alla Chiesa si rese molto intelligente nella scienza della Scrittura, e de' San-

ti Padri; e non si conosceva Ecclesiastico più santo, nè più dotto di Lione. Si applicò all'eloquenza, per la quale aveva molto talento; e fu l'Uomo del suo Secolo che avesse maggior cognizione della Musica; ma aveva anche più pietà che sapere.

La sua carità generosa verso i poveri lo spogliò più di una volta di tutte le sue facoltà: tutto il suo piacere consisteva nel sollevare gl' infelici, e questa generosità sì cristiana lo fece eleggere per essere gran limosiniere della Chiesa. Raccoglieva le limosine de' Fedeli, e le rendite della Chiesa destinate per lo sollievo de' poveri, e n' era il distributore. Avendo ricevuti gli Ordini sacri, serviva di modello a tutto il Clero di Roma colla purità de' suoi costumi, col suo sapere, e colla santità della sua vita, quando il S. Papa Agatone morì nel dì 10. di Giugno dell' anno 683. Si trovava nel Clero di Roma un Soggetto di un merito troppo straordinario e troppo universalmente riconosciuto, per lasciare gran tempo la santa Sede vacante. S. Lione fu eletto d'una voce comune, e senza contraddizione, nel principio del seguente mese, e dopo pochi giorni consacrato.

Cominciò il suo Pontificato dal confermare il sesto Concilio Ecumenico ch'era il terzo di Costantinopoli, adunato contro i Monoteliti, cui il Papa Sant' Agatone suo Predecessore era stato Presidente col mezzo de' suoi Legati; e dichiarò Eretici tutti coloro, i quali dicessero, che una sola volontà fosse in Gesucristo; come lo aveva dichiarato il Concilio.

Macario Patriarca d' Antiochia, Anastagio

Sa-

Sacerdote, e Lionzio Diacono della Chiesa di Costantinopoli, con molti altri che 'l Concilio aveva deposti ed anatematizzati com' Eretici, avendo presentata una supplica all' Imperadore per essere mandati al Papa, vennero a Roma, che lor fu data per luogo del loro esilio. Il santo Pontefice gli ricevette colla carità e dolcezza cristiana ch' erano in parte il suo carattere; gli convinse de' lor errori, lor dimostrò la verità, e per dar loro tutti i mezzi di fare delle riflessioni proprie per farli ravvedersi de' lor errori, gli pose tutti separatamente in diversi Monisterj: Macario persistette ostinatamente nel suo errore, il Sacerdote Anastagio e 'l Diacono Lionzio lo abjurarono, e S. Lione avendoli assoluti, gli riconciliò colla Chiesa.

Quant' era la dolcezza di questo santo Papa verso i Penitenti, tanta fece vedere la sua costanza e fermezza contro coloro che mancavano di rispetto alla santa Sede. Dell' anno 568. che Giustino il giovane Imperadore di Costantinopoli aveva mandato un Governatore in Italia che si nomava l' Esarco, e dimorava in Ravenna, l' Arcivescovo di quella Città avevasi attribuiti molti diritti che non gli appartenevano: Sostenuto dagli Esarchi, i quali avevano tentato sovente di attribuirsi anche l' autorità di eleggere i Papi, ricusava di sottomettersi al Sommo Pontefice in molti capi. S. Lione ridusse l' Arcivescovo al suo dovere; e per impedire nel progresso del tempo un simile abuso, ottenne dall' Imperadore un decreto col quale vietavasi all' Esarco il sostenere l' Arcivescovo contro la santa Sede: di modo che la Chiesa di Ravenna fu interamen-

te rimessa sotto la disposizione del Papa ; e l'Arcivescovo che non voleva riconoscere l'autorità del Papa d'altra maniera che i Patriarchi di Costantinopoli, d'Alessandria e di Antiochia, fu ridotto a non poter più essere eletto, nè consacrato se'l Papa non vi abbia dato il suo consenso. S. Lione vietò il fare l'anniversario di Mauro Arcivescovo di Ravenna, il quale avendo voluto sottrarsi all'autorità della santa Sede, era morto scomunicato.

Il santo Pontefice tanto magnifico per la gloria di Gesucristo, quanto zelante difensore de' santi Canoni, fece fabbricare una Chiesa in Roma appresso S. Bibiana, che da esso fu sontuosamente ornata, e vi pose i Corpi de' Santi Simplicio, Faustino, Beatrice e di alcuni altri santi Martiri, consacrandola sotto il titolo di San Paolo.

Il suo zelo e la sua attenzione sopra quanto poteva contribuire alla divozione de' Fedeli e di tutta la Chiesa, non gli lasciarono trascurare cosa alcuna: fece diversi regolamenti per condurre a perfezione la disciplina della Chiesa; riformò il canto, che noi chiamiamo Gregoriano, e compose nuovi Innì per l'Ufizio divino. Tutta la sua applicazione, e la sua sollecitudine Pastorale non tendevano che a ristabilire per tutta la Chiesa la purità della fede, e quella de' costumi, al che contribuiva tanto co' suoi esempj. Menava una vita dura per se stesso, ch'egli consumava colle sue continue ed eccessive austerità. Non aveva rendite che per li poveri, ed era solito dire, che desiderava morir povero a forza di prestar ad essi la sua assistenza. Tante virtù facevano desiderare

a' Fe-

a' Fedeli di godere lungo tempo de' vantaggi che lor procurava il suo Pontificato; ma Iddio ne dispose d'altra maniera: perchè si affrettò di ritirarlo dal Mondo; per colmarlo di gloria nel Cielo, non avendolo, per dir così, che fatto vedere alla sua Chiesa. Morì della morte de' Santi il dì 28. di Giugno dell'anno 684. non avendo terminato l'anno intero del suo Pontificato.

Il dolore fu universale non solo in Roma, ma anche in tutto il Mondo Cristiano, dacchè s'intese la morte del santo Papa. Ognuno gemeva di non aver meritato che Iddio lo conservasse per maggior tempo alla Chiesa, per lo bene della quale il santo Pontefice tanto utilmente si affaticava. Fu sotterrato nella Chiesa di San Pietro, col concorso del Popolo, che accompagna i Santi persino al sepolcro, e somministra sempre a' loro funerali un'aria di trionfo. La sua santità fu subito tanto universalmente riconosciuta da tutta la Chiesa, che quantunque questo giorno fosse consacrato a celebrare la Vigilia della Festa degli Appostoli S. Pietro e S. Paolo, la Chiesa tuttavia ha voluto vi si celebrasse la festa di questo santo Papa.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui B. Leonem Pontificem, Sanctorum suorum meritis coaquasti: concede propitius: ut qui commemorationis ejus festa percolimus, vita quoque imitemur exempla. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apostolo S. Paolo agli Ebrei. *Cap. 7.*

FRatres, Plures facti sunt Sacerdotes, idcircò quòd morte prohiberentur permanere: Jesus autem eò quòd maneat in æternum, sempiternum habet sacerdotium. Unde & salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis. Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus. Qui non habet necessitatem quotidie: quemadmodum Sacerdotes, priùs pro suis delictis hostias offerre, deindè pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo, Jesus Christus Dominus noster.

Come S. Paolo scrisse agli Ebrei convertiti questa ammirabil Pistola, lor non parla che col linguaggio, per dir così, della Scrittura, col riempiere la sua Lettera di citazioni, e di passi di Profeti, per confermarli sempre più nella fede, e per dar loro una giusta idea della divinità di Gesucristo, e del suo eterno Sacerdozio, che offerendo se stesso in Sacrifizio al suo Genitore per l' espiazione de' nostri peccati, aveva consumata tutta l' antica Legge, ed annullati tutti gli antichi Sacrifizj.

RIFLESSIONI.

E' cosa stupenda che tanti s' ingannino in materia di divozione: basta gettar lo sguardo sopra Gesucristo; Egli solo n' è 'l vero mo-

del-

dello. Egli è ſanto, innocente, ſenz'alcuna macchia, lontano da ogni commerzio co' peccatori: cioè ſanto, poich'è la ſteſſa ſantità: innocente, poichè nell'unirſi alla noſtra natura non ne ha contratta macchia alcuna o peccato, lontano da ogni commerzio co' peccatori, cioè eſente da ogni partecipazione nel peccato. Ecco il modello della vera virtù criſtiana: ſi corre riſchio di formarſi una falſa idea di virtù, ſe perdeſi di viſta il divino Prototipo, e queſto è quanto oggidì non ſi fa che troppo.

Si fa a ſe ſteſſo un ſiſtema arbitrario di divozione dolce e comoda; ſempre d'accordo coll'amor proprio, ſempre d'intelligenza colla paſſione che domina, ſempre conforme al naturale: è queſta una divozione di temperamento e di umore, che molto dipende dal capriccio, e ſpigne le genti a ſervir Dio, non com'egli ordina, ma come lor piace. Si cerca meno la virtù, che le lodi le quali vi ſono attaccate; ſi vuol godere de' ſuoi privilegj ſenza aver parte a' ſuoi peſi; ſi vuol eſſer divoto ſenza metterſi in pena di eſſer ſanto.

La falſa virtù imita tanto deſtramente la vera, ch'è facile l'ingannarvici: la diſſimulazione e la maſchera nulla coſtano all'amor proprio: un'aria, un tuono di voce, un eſteriore di pietà, non ſono ſempre incompoſſibile colle paſſioni addomeſticate. Il naturale non abbandona mai i ſuoi diritti, e ritorna ſovente ſulla ſcena: ſi dice che ſi vuol eſſere tutto di Dio, e ſi è tutto del Mondo, tutto de' proprj intereſſi, tutto di ſe ſteſſo. Il guſto, o per dir meglio l'umore, regola gl'intervalli di divozione. Prevenuti dall'ec-

cellenza delle pratiche che ſono di noſtro guſto, ſi opera con vivacità, per non dire con paſſione, negli eſercizj ſteſſi delle virtù morali. L'umiltà in tanto, la carità, lo ſpirito di mortificazione, il deſiderio puro e ſincero di non piacere che a Dio, s' indeboliſcono; e ſe non ſi ſta in guardia contro il proprio cuore, tutto ſerve di alimento all'amor proprio e alla vanità; dal che ſegue che ſi fa tanto progreſſo nella ſtima di ſe ſteſſo, che ſi crede avanzarſi nella perfezione; e dacchè l' orgoglio ha preſo radice, non biſogna più domandare come ſi vada in perdizione; ſarebbe piuttoſto d' uopo il domandare, ſe ſia poſſibile il non perderſi.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo.

Cap. 25.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Homo peregrè proficiſcens, vocavit ſervos ſuos, & tradidit illis bona ſua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique ſecundùm propriam virtutem, & profectus eſt ſtatim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus eſt in eis, & lucratus eſt alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus eſt alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abſcondit pecuniam Domini ſui. Poſt multum verò temporis, venit Dominus ſervorum illorum, & poſuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta

ta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui. Acceſſit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui.

MEDITAZIONE.

Della fedeltà alle grazie che ci ſono fatte da Dio.

PUNTO I.

COnſiderate che tutti ſiamo, per dir così, Fattori del Padre di Famiglia, ſecondo il penſiero di Geſucriſto, nelle mani de' quali egli mette le ſue facoltà. Siamo Servi a' quali diſtribuiſce i ſuoi talenti, e ad ognuno ſecondo la ſua abilità, cioè, ſecondo i ſuoi diſegni; agli uni più, agli altri meno, a tutti però a ſufficienza perchè ſi arricchiſcano, per dir così, per l'eternità. Comprendete con qual fedeltà ſi debba corriſpondere alla grazia, perchè per non aver fatto valere il talento, per prigrizia, ovvero per timidità, l'uno de' que' Servi è reprovato.

La grazia è la voce di Dio che ci chiama: con qual affetto, con qual docilità non dobbiamo aſcoltarla? E' una viſita che da eſſo

ci

ci è fatta: con qual rispetto e con qual umiltà non dobbiamo riceverla? E' una ricerca: con quali sentimenti di gratitudine non dobbiamo non corrispondervi? Qual disprezzo ne faremmo, se non si degnassimo di ascoltarlo, quando ci parla, se non volessimo ricevere le sue visite, se rigettassimo le sue ricerche? qual sarebbe la nostra ingratitudine e la nostra irreligione? Tuttavia tanto noi facciamo ogni volta che siamo infedeli alla grazia. Come Iddio si vendicherà egli di questo disprezzo, se non vogliamo ascoltarlo? Tacerà: silenzio più da temersi di tutte le minacce. Se non lo riceviamo, si ritirerà: ritirata più funesta per noi di tutti i contrassegni della sua collera: Se lo rigettiamo, ci abbandonerà; abbandonamento più orribile di tutti i gastighi. Non cessate di parlare, o Signore, perchè il vostro Servo vuole ascoltarvi: non vi stancate di ricercarmi, perchè sono la vostra pecorella smarrita. Ben sento che la vostra grazia si rende alla fine padrona del mio cuore, e ch' io voglio davvero ravvedermi de' miei errori: Terminate, o Signore, per vostra misericordia, l' opera vostra: non voglio più seppellire i talenti che mi avete confidati.

Punto II.

Considerate che la grazia è 'l valore del sangue di un Dio; è 'l frutto di sua morte. S' ella è 'l valore del sangue di un Dio; e che non vale? quale stima dobbiamo farne? S' ella è 'l frutto di sua passione e di sua morte; di qual virtù non è ella? qual pensiero non dobbiamo noi avere di tenerne conto?

Essere

Eſſere infedele alla grazia e reſiſtere, è, ſecondo il linguaggio dell'Appoſtolo, un calpeſtare il ſangue di Geſucriſto: Qual profanazione, Dio buono! Ma non vi ho forſe parte; non ne ſon io colpevole? E poſs'io ſentirmene colpevole ſenz'orrore? Eſſere infedele alla grazia, è un annichilare la virtù della ſua croce: Ch'empietà, ch'enorme ingratitudine! Il ſangue calpeſtato, non griderà più alto che'l ſangue di Abele; non per domandare miſericordia, come lo averebbe fatto, ſe l'aveſſimo riſpettato; ma vendetta contro i ſuoi profanatori. Se io ſono di queſto numero, che debbo aſpettarmi? Se'l principio di noſtra ſalute, e'l fondamento di noſtra ſperanza divengono l'occaſione di noſtra condannazione, e lo ſtromento di noſtra perdita, dove ſarà per l'avvenire il noſtro rifugio?

La grazia è'l principio di tutti i noſtri meriti, la ſorgente di tutte le noſtre virtù, la ſemenza di noſtra felicità eterna. Se io ſono fedele alla grazia, non vi ſono meriti che io non poſſa adunare, virtù che io non poſſa acquiſtare, certezza di mia eterna felicità della quale io non poſſa luſingarmi. Ma diſprezzare la grazia, è un diſprezzare ovvero un abbandonare la virtù: eſſere infedele alla grazia, è un privare ſe ſteſſo dell'unico mezzo di adunare teſori immenſi di meriti: reſiſtere alla grazia, è un rinunziare la ſperanza dell'eterna felicità. Ah! s'io abbandono la virtù, ſe traſcuro la diligenza di adunare de i meriti nelle occaſioni frequenti che n'ho, s'io rinunzio la ſperanza di mia eterna felicità, della quale la grazia era un pegno ſicuro;

che

che poss'io essere, se non uno scellerato, un miserabile, un reprobo? Tutti i beni mi vengono colla grazia: se perdo la grazia, perdo tutto.

Mio Dio; quanto fin quì ho poco sentita la mia disavventura! Che debbo pensare di mie infedeltà passate? le detesto, ne piango; e fondandomi più che mai sopra la vostra grazia, oso, o Signore, promettervi che vi corrisponderò con fedeltà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Matth. 18.

Datemi ancora del tempo, o Signore, e coll'ajuto di vostra grazia, vi pagherò il tutto.

Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram. Job. 27.

Pieno di confidenza, o Signore, nella vostra bontà, ardisco promettervi di non più mancare di fedeltà alla vostra grazia.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Bisogna che abbiate molto poco compreso il valore della grazia del Signore, poichè vi avete fatta resistenza con tanta ostinazione, e tante volte senza difficoltà l'avete disprezzata. Cosa strana! Si viene ad essere inconsolabile ne' minori colpi di avversa fortuna: la minor perdita inquieta, e rende afflitto. Con-

qua-

quali ſpaventi ſi teme d' incorrere nella diſgrazia del Principe, ed anche di un ſemplice Padrone? E ſi reca diſpiacere a Dio con indifferenza, e ſi diſprezzano le ſue grazie ridendo, e ſi viene ad eſſere infedele nel ſuo ſervizio cento volte il giorno, ſenz' averne alcun' afflizione; poco ci vuole che non ſi faccia applauſo a ſe ſteſſo. Quando ben ſi conſidera queſta maniera d' operare sì irreligioſa, ſe ne reſta con iſdegno: Che ſarà in punto di morte, quando tutte le infedeltà adunate ſi preſentano ſenza finzione, e vengono a rinfacciarci le noſtre ingratitudini? Prevenite rimorſi e rimprocci sì ben fondati: vedete quali ſono le voſtre infedeltà alle iſpirazioni particolari, alle ſante ſollicitazioni della grazia, agli ordini de' voſtri Direttori, e de' voſtri Superiori; e cominciate da queſto giorno ad eſſer eſatto, regolato, e ſcrupuloſamente fedele alla grazia.

2. La voſtra fedeltà in iſpezieltà ſi veda; 1. nell' eſatta oſſervanza de' doveri del voſtro ſtato, de' voſtri impieghi, e delle regole di voſtre azioni. 2. nella regolarità de' voſtri ſentimenti e de' voſtri coſtumi. 3. nell' uſo frequente de' Sacramenti: regolate i giorni di voſtre confeſſioni, e non ve ne diſpenſate mai ſotto alcun vano pretefto. 4. Siate eſatto nell' udire ogni giorno la ſanta Meſſa, nel fare la voſtra orazione mentale, e 'l voſtro eſame di coſcienza regolarmente ogni giorno. 5. Soddisfate ogni giorno alle voſtre pratiche di divozione, e non ommettete alcuna delle piccole macerazioni della car-

ne,

ne, chi vi ſono ſtate conſigliate, o vi ſiete impoſte. 6. Non ommettete nemmeno alcuna delle voſtre opere buone, come ſono la viſita de' poveri infermi negli Spedali, o de' poveri vergognoſi nella voſtra Parrocchia; certe limoſine ſegrete, e la viſita del Santiſſimo Sacramento in certe ore del giorno. 7. Soddisfate con fervore e puntualità a certe divozioni verſo la ſanta Vergine, che dovete praticare con perſeveranza; non traſcurate alcuna di queſte ſante pratiche: elleno debbono nudrire la voſtra fedeltà.

GIOR-

GIORNO XXIX.

SAN PIETRO, PRINCIPE DEGLI APPOSTOLI.

SAn Pietro, Principe degli Appoſtoli, Capo viſibile della Chieſa di Geſucriſto, Colonna immobile della Fede, come ſi eſprime il Concilio di Efeſo; Pietra e Baſe della Religione, come dice quello di Calcedonia; Vicario di Geſucriſto in terra, e Fondamento, dice Sant' Agoſtino, ſopra del quale la Chieſa è fabbricata, e ſoſſiſte, chiamavaſi Simone prima di ſua vocazione all' Appoſtolato. Era di Betſai da piccola Città della Galilea, ſulle ſponde del Lago di Geneſaret: era Figliuolo di Giona, ovvero di Giovanni, di una naſcita molt' oſcura, Peſcatore di profeſſione, ma d' una probità conoſciuta. Non ſi ſa coſa alcuna di certo ſopra l'anno in cui venne al Mondo: è tuttavia veriſimile, che ſuperava di qualche anno l'età del Salvatore.

Eſſendoſi ammogliato in Cafarnao, ch' era il porto più famoſo di quel gran Lago, cui davaſi in tutto il paeſe il nome di Mare di Tiberiade, vi faceva la ſua dimora inſieme con Andrea ſuo Fratello. Queſti ch'era divenuto Diſcepolo di San Giambattiſta, avendo veduto Gesù, ed avendone udito parlare dal ſuo Maeſtro, come del vero Meſſia, venne ad annunziare la nuova felice a ſuo Fratello Simone, e gli diſſe: Abbiamo ritrovato il Meſſia; gli abbiamo parlato. Simone ch' era di un naturale vivo ed ardente, e pieno di Religione non deſiderava, come ſuo Fratel-

lo,

lo, che la venuta del Meſſia, non lo laſciò in riposo, ſe non lo ebbe condotto al Salvatore. Furono a ritrovarlo insieme nel giorno ſeguente. Il Figliuolo di Dio appena ebbe veduto il noſtro Santo, volgendoſi ad eſſo con una bontà che ben eſprimeva una predilezion ſingolare, gli diſſe, Simone, Figliuolo di Giona, tal è 'l voſtro nome ſino a queſto punto; ma voglio che per l'avvenire vi chiamate Cefa, cioè, Pietro. I due Fratelli ſtettero tutta la giornata appreſſo il Salvatore, e da quel punto cominciò Pietro ad eſſere uno de' ſuoi Diſcepoli più ardenti. Nel ritorno alla ſua caſa, guadagnò tutta la ſua Famiglia a Geſucriſto; e benchè continuaſſe nella ſua occupazione ordinaria della peſca, paſſava pochi giorni ſenza viſitare il Salvatore; ſi crede ch' egli ſi trovaſſe alle Nozze di Cana con eſſo lui, e foſſe teſtimonio de' primi miracoli, fatti dal ſuo divino Maeſtro.

Ma non aveva per anche laſciata coſa alcuna, quando Geſucriſto, ritornando di Geruſalemme, ſi abbattè in eſſo ch' era con ſuo Fratello Andrea alla ſpiaggia del Lago, lavando le loro reti nella lor barca. Il Salvatore eſſendovi entrato, diſſe a Pietro di condurlo in luogo più profondo, promettendo loro, che ivi averebbono fatto una buona peſca. Maeſtro, gli riſpoſe S. Pietro, ci ſiamo affaticati tutta la notte ſenza prendere coſa alcuna; ma poichè voi me lo dite, anderò ancora a gettare le reti. La peſca fu eſtraordinaria; il noſtro Santo ricevette una tale impreſſione da quel prodigio, che gettandoſi a' piedi del Salvatore, gli diſſe: Non ſon degno, o Signore, di comparire avanti a voi, perchè ſono un peccatore: Ma Gesù fa-

facendolo alzarsi; Abbiate confidenza, gli disse, e seguitemi: voglio farvi fare una miglior pesca; ella sarà d'Uomini che da voi saranno presi. La grazia della vocazione che accompagnava queste parole, ebbe tanto effetto nella mente e nel cuore del nostro Santo, che lasciò tutto nel punto stesso; ed avendo fatto acconsentire sua Moglie, ch'era già una Serva fedele di Gesucristo, ed ebbe la felicità poi di esser Martire, avendo fatto acconsentire sua Moglie, dico, ad una eterna seprazione, non più lasciò il Salvatore.

Il suo amore per Gesucristo e la sua tenerezza si fecero vedere in ogni occasione. Una notte ch'egli traversava il Lago cogli altri Discepoli, Gesucristo venne ad essi camminando sull' acque. S. Pietro impaziente di gettarsi a' suoi piedi: Signore, dice, comandatemi di venire a voi camminando sull' acque, senz' aspettare che siate dentro la barca: Venite, gli risponde il Salvatore, Pietro ubbidisce, quando rinfrescando il vento, egli ebbe timore, e cominciando a sommergersi, esclamò: Signore, salvatemi; il Salvatore prendendolo per la mano: Uomo di poca fede, gli disse, perchè avete dubitato? La sua fede tuttavia cresceva col suo amore. Il Misterio dell' Eucaristia che Gesucristo aveva esplicato con tanta chiarezza in Cafarnao, avendo recato del disgusto a molti de' suoi Discepoli che si erano ritirati; il Salvatore volgendosi a i dodici che di già aveva eletti per suoi Appostoli: E voi, disse loro, volete parimente abbandonarmi? Allora San Pietro prendendo la parola: Ed a chi potremmo noi rivolgersi, rispose, se vi lasciassimo?

simo? Le sole vostre parole sono sufficienti a guidarci alla vita eterna; tutti siamo persuasi che siete il Messia promesso.

Questa non fu l'unica confessione pubblica che S. Pietro fece della sua fede. Avendo domandato Gesù a' suoi Discepoli qual opinione avevasi di lui nella Giudea, e chi si dicesse ch'egli fosse: gli Appostoli gli dissero, che gli uni pensavano ch' egli fosse Giambattista risuscitato, gli altri Elia, ovver alcuno de' Profeti; E voi, disse loro, chi dite che io sia? A questa domanda Pietro risponde colla sua vivacità e col suo fervore ordinario: Voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo. Allora Gesucristo volgendosi ad esso, gli disse: Voi siete Beato, o Simone, Figliuolo di Giona; perchè nè la carne, nè il sangue vi hanno rivelata quest' importante verità, una cognizione sì sublime non è l'effetto di un lume ordinario. Mio Padre ch' è nel Cielo, vi ha fatto sapere chi io sono: ed io voglio farvi sapere fino da questo momento chi siete per essere: Voi siete Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa: ne sarete sotto di me il fondamento, la base, e la difesa: tutto l'Inferno in vano si armerà contro di essa; potrà assalirla coll' eresie, perseguitarla co' Tiranni, opprimerla ancora in alcuna delle sue parti; ma non iscuoterà mai l' edifizio del quale vi faccio la base: tutte le Sette che si alzeranno nel progresso de' Secoli, saranno fabbricate sopra l' arena, perchè non averanno questa pietra per fondamento. Vi darò le chiavi del Regno de' Cieli: coloro a' quali ne aprirete le porte, vi saranno ammessi; coloro a' quali negherete

rete queſta grazia, ne ſaranno eſcluſi: perchè nel Cielo la giuſtizia divina non produrrà altra ſentenza, ſe non quella che voi produrrete in terra: Voi ſarete il mio Vicario, e ratificherò nel Cielo tutto ciò che voi averete fatto quaggiù in mio Nome. Tutti i Padri convengono, che in quel momento San Pietro fu ſtabilito da Geſucriſto Principe degli Appoſtoli, Pietra fondamentale della Religione, e Capo viſibile della Chieſa.

L'amore che aveva S. Pietro per Geſucriſto, creſceva colla ſua fede. Un giorno avendo il Figliuolo di Dio dichiarato a tutti i ſuoi Appoſtoli che faceva meſtieri andaſſe a Geruſalemme per ſoffrirvi l'eſtreme indignità, e la ſteſſa morte; il noſtro Santo diſſe colla ſua vivacità ordinaria: A Dio non piaccia, che quanto dite ſucceda giammai. Noi ben l'impediremo. Al che il Salvatore riſpoſe d'un tuono ſevero: Ritiratevi dalla mia preſenza, ſe oſate mai parlate di codeſta maniera: Voi fate l'ufizio di Satanaſſo, che vorrebbe impedire l'opera della Redenzione. Geſucriſto però ben ſapeva da qual principio veniſſe quel zelo; lo eleſſe perciò dopo cinque o ſei giorni per renderlo teſtimonio della ſua Trasfigurazione glorioſa ſopra il Taborre; dove queſt' Appoſtolo abbagliato dallo ſplendore di quel raggio di gloria che Geſucriſto faceva vedere, eſclamò con un traſporto che aveva dell'eſtaſi; O quanto è bella queſta dimora, o Signore! doveremmo reſtarvi.

Non vi fu occaſione nella quale Geſucriſto non diſtingueſſe il noſtro Santo con qualche favor ſingolare. Gli fece trovare dentro un

pe-

peſce una moneta di quattro dramme per pagare il tributo per amendue; ed eſſendo giunto il tempo di ſua Paſſione, mandò Pietro e Giovanni, nel Giovedì ſera, per preparare ciò ch' era neceſſario per celebrare la Paſqua. Sul fine della cena il divin Salvatore volendo lavare i piedi a' ſuoi Appoſtoli, cominciò da S. Pietro, che tutto roſſore in vedere il ſuo divino Maeſtro a' ſuoi piedi, proteſtò che non l' averebbe mai permeſſo: ma 'l Salvatore avendolo minacciato di non volerlo più nel numero de' ſuoi, ſe non gli laſciava fare ciò che voleva: Pietro ſpaventato dalla minaccia, gli diſſe: Ah, Signore, ſe non baſta laſciar lavarmi i piedi, ſon pronto a laſciarmi lavare le mani e 'l capo, piuttoſto che laſciar di ubbidirvi. Il Salvatore contento di quella diſpoſizione, gli diſſe, che 'l Demonio farebbe tutti i ſuoi ſforzi per farlo capitar male; ma ch' egli aveva pregato per eſſo lui, affinchè la ſua fede non veniſſe mai meno: e che ſe a cagion della tentazione, ella foſſe ſcoſſa, ſi raſſoderebbe più che mai, e ſarebbe egli poi in iſtato di dar coraggio e fortezza a' ſuoi fratelli.

Mai Diſcepolo alcuno amò più ardentemente il ſuo caro Maeſtro; e queſt' amore lo fece dire, non oſtante la predizione di ſua caduta, che quando tutti doveſſero laſciare il Salvatore del Mondo, egli non lo abbandonerebbe giammai. Diede ben preſto una prova del ſuo zelo, allorchè vedendo nell' Orto degli Ulivi, che i Soldati prendevano Geſucriſto, troncò l' orecchio a Malco con un colpo di Spada. Il Salvatore ne lo ripreſe nel punto ſteſſo, e guarì il ferito.

La

La presa del Pastore avendo fatto sbandarsi il Gregge, Pietro solo con S. Giovanni fu fedele, seguì Gesucristo persino in casa di Caifasso; ma essendo accusato di esser Discepolo del prigioniero, ebbe la debolezza di giurare per tre volte che non lo conosceva. Il canto del Gallo fece che si avvedesse di sua infedeltà già predettagli dal Salvatore. Non si può esprimere qual fosse la sua contrizione, e'l suo vivo dolore. Si ritirò struggendosi in lagrime, e non osando più comparire, passò tre giorni fra' pianti.

La sua contrizione riparò alla sua caduta: non perdette perciò punto dell' amore ardente che aveva per Gesucristo, nè Gesucristo della tenerezza che aveva verso il suo caro Discepolo: perchè appena il divin Salvatore fu risuscitato, apparve in particolare a S. Pietro. Ma nulla meglio dimostra questa tenerezza, che l' interrogazione che gli fece per tre volte sopra il Lago di Tiberiade, pochi giorni prima di ascendere al Cielo; quando alla presenza di tutti gli Appostoli gli domandò, s' egli più di tutti gli altri lo amasse. S. Pietro divenuto più guardingo dopo la sua caduta, rispose semplicemente, che conoscendo egli ogni cosa, ben sapeva con qual ardore lo amasse: Pascete dunque i miei Agnelli, pascete le mie Pecorelle, risponde il Salvatore del Mondo: Confermando a S. Pietro con queste parole, dice Sant' Agostino, il Primato che gli aveva di già concesso, e raccomandandogli tutto il Gregge.

Il primo esercizio che fece S. Pietro d sua dignità, fu la proposizione che fece a tutti gli Appostoli di riempiere il posto di

Giuda il Traditore. Lo Spirito Santo essendo sceso sopra gli Appostoli nel santo giorno della Pentecoste; S. Pietro, come Capo della Chiesa, fece un discorso tanto energico e tanto affettuoso a tutto il Popolo adunato, che tremila persone ricevettero il Battesimo. Entra nel tempio con S Giovanni, ed avendo trovato alla porta un pover Uomo in età di 40. anni, attratto nelle gambe fino dalla sua nascita, gli comanda in nome di Gesucristo di alzarsi; l' Uomo si alza tutto allegrezza, e va a pubblicare il miracolo per tutta la Città. Avendo il miracolo adunata intorno agli Appostoli una folla di gente, S. Pietro loro parla di Gesucristo con tanta eloquenza, con tanta forza ed unzione, che convertì ancora in quel giorno cinquemila persone.

Tutti questi miracoli facevano troppo strepito per lasciare per più lungo tempo la Chiesa in pace. I due Appostoli sono arrestati; lor vien domandato in nome di chi avevano fatto il miracolo; S. Pietro risponde averlo fatto in nome di Gesucristo, vero Messia ch' eglino hanno fatto morire. Loro vien proibito il parlare più di Gesucristo e di sua dottrina; al che San Pietro risponde con una fermezza che recò stupore a tutta l'Adunanza: Giudicate, Signori, disse loro, s'è giusto l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, il quale ci comanda di pubblicare la Risurrezione del Salvatore della quale siamo stati noi stessi i testimonj.

Intanto il numero de' Fedeli tutto giorno cresceva, e S. Pietro compariva tutto giorno più potente in parole ed in opere. Il povero Pescatore ignorante e rozzo due giorni pri-

prima, non parlava più, ſe non come un ſublime Dottor della Legge; tutte le ſue parole erano oracoli, i miracoli e i prodigj ſi moltiplicavano ſotto la ſua mano, erano condotti gl'infermi nelle ſtrade, ſopra ſacconi e letti, affinchè quand'egli paſſaſſe, la di lui ombra, per lo meno, ne copriſſe alcuno, e tutti quelli erano nello ſteſſo punto guariti. Tanti miracoli recarono ſpavento a' Magiſtrati; fecero arreſtare il noſtro Santo; fu crudelmente battuto; e non ſi può eſprimere, qual foſſe la ſua allegrezza di eſſere ſtato trovato degno di ſoffrire quegli oltraggi per amore di Geſucriſto.

L'orribile perſecuzione che ſeguì la morte glorioſa del primo de' Martiri, diede luogo a' primi Diſcepoli di S. Pietro di andare a portare il Vangelo fuori della Giudea. Eſſendoſi convertiti quelli di Samaria, San Pietro vi andò con S. Giovanni per loro conferire lo Spirito Santo, amminiſtrando il Sacramento della Confermazione a' Fedeli. Nel ſuo ritorno di Samaria, entra nella Città di Lidda: avendo veduto un Paralitico, nomato Enea, ſteſo da otto anni ſopra il ſuo lettuccio, volgendoſi verſo di eſſo, gli diſſe: Enea, il Signore Geſucriſto vi guariſca: alzatevi, e rifate il voſtro lettuccio. Enea ſubito ſi alza: pubblicando il miracolo, pubblica chi n'è l'Autore, e tutta la Città ricevè il Batteſimo.

Ad ogni paſſo nuovi miracoli, e nuove conquiſte a Geſucriſto. Una divota Vedova, nomata Tabita, muore in Joppe: San Pietro non vi giugne che due giorni dopo la ſua morte; e appena fa orazione vicino al corpo, che a viſta di quaſi tutti gli Abi-

tanti, comanda a Tabita, in nome di Geſucriſto, di alzarſi. Tabita apre gli occhi, eſce dalla bara, e fa riſolvere tutta Joppe a ricevere il Batteſimo. Nella ſteſsa Città S. Pietro ebbe la maravigliosa viſione, colla quale Iddio gli fece ſapere, ch' eſsendo morto Geſucriſto generalmente per tutti gli Uomini, alcun Popolo, alcuna Nazione non era eſcluſa dal benefizio della Redenzione. Eſsendo un giorno in orazione verſo l'ora del mezzodì, fu ad un tratto rapito in iſpirito: vide il Cielo aperto, e certa coſa che ne ſcendeva in figura di un lenzuolo ſoſpeſo dalle ſue quattro eſtremità, che ſi abbaſſava dal Cielo perſino a terra. Erano dentro il lenzuolo tutte le ſpezie di animali quadrupedi, di rettili della terra, e di uccelli del Cielo: nello ſteſſo tempo una voce gli diſſe: Alzatevi, Pietro, uccidete, e mangiate. A Dio non piaccia, riſponde il Santo, che io mangi mai coſa profana ed immonda: al che la ſteſſa voce replicò; Non dinominate immondo e profano ciò ch'è ſtato purificato da Dio. Intanto Pietro ritornato dal ſuo eſtaſi non ſapeva per anche ciò che voleſſe dire quanto aveva veduto; quando le genti di un Ufiziale, nomato Cornelio, Romano di naſcita e gentile di Religione, il quale comandava ad un corpo d' Infanteria della Legione Italica ch' era in Ceſarea, gli fecero a ſufficienza conoſcere colla lor commiſſione, che Iddio gli aveva voluto far intendere colla ſua viſione, che la fede doveva eſſere predicata a' Gentili, e non era per li ſoli abitanti della Giudea. Egli va a Ceſarea, trova Cornelio che lo attendeva con molta

gen-

gente, lor predica, gl'istruisce, e non aveva per anche cessato di parlare, quando lo Spirito santo, sotto la forma di una luce risplendente, scende visibilmente sopra tutta l'Adunanza. Il Battesimo seguì subito la discesa dello Spirito Santo, e 'l santo Apostolo essendo ritornato in Gerusalemme, raccontò le misericordie del Signore sopra i Popoli tutti. I Fedeli di Gerusalemme avendolo inteso, glorificarono Dio per aver fatto parte a' Gentili, non meno che agli Ebrei, del dono della penitenza per la loro salute.

La vocazione de i Gentili alla Chiesa fu ben presto seguita dalla divisione che lo Spirito santo fece degli Appostoli per tutti i paesi dell'Universo. S. Pietro fu destinato ad andare a portare il Vangelo nella Capitale del Mondo, e come Antiochia era la Capitale dell'Oriente, il santo Appostolo cominciò dal fondare quella Chiesa, nella quale i Discepoli adunati hanno preso per la prima volta il nome di Cristiani, verso l'anno 43. S. Pietro non vi tenne la sua Sede che per pochi anni; funesto presagio, per quanto apparisce, che la Fede doveva un giorno essere esiliata da quella Città; dove che Roma, dove l'Appostolo doveva terminare la sua vita, non doveva mai perdere la fede.

Verso quel tempo, dopo avere scorsa una gran parte dell'Asia, ed annunziato Gesucristo agli Ebrei sparsi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia, e nella Bitinia, ritornò in Gerusalemme, e nel soggiorno che vi fece, San Paolo di recente convertito venne a visitarlo, per

essere istruito, per dir così, appresso di esso, e per approfittarsi de' suoi lumi.

Intanto la persecuzione contro i Fedeli cominciò di nuovo con furore in Gerusalemme. Erode Agrippa volendo guadagnare gli Ebrei, fece morire l' Appostolo San Jacopo. Persuaso che averebbe fatto sommo piacere a tutta la Nazione, se avesse trattato della stessa maniera San Pietro che consideravasi come Capo, lo fece arrestare; ma com' era tempo di Pasqua, lo fece mettere in prigione carico di catene, sotto la custodia di sedici Soldati, divisi in quattro bande per risparmiarsi vicendevolmente la fatica. Era sua intenzione l' attendere che la Festa fosse passata, per farlo morire, e dare allora il grato spettacolo a tutto il Popolo. Ma Iddio coll' esaudire le orazioni di tutta la Chiesa, confuse il Tiranno: perchè la notte che doveva precedere all' esecuzione, l' Angiolo del Signore venne a risvegliare il santo Appostolo, stretto fra due catene, le quali nel punto stesso cadettero dalle sue mani; e tutte essendosi aperte le porte della prigione, lo condusse persino all' estremità della strada, e disparve. San Pietro se ne andò alla Casa di Maria, Madre di Giammarco, nella quale molti Fedeli stavano in orazione: Batte all' uscio: una Fanciulla nomata Rode venne tacita per sapere chi fosse; avendo riconosciuta la voce del sant' Appostolo, n' ebbe tanta consolazione, che in vece di aprirgli, corse a dirlo a coloro ch' erano in Casa. Le fu detto ch' era pazza: Vi dico ch' è desso, replicò; non l' ho io riconosciuto alla voce? Intanto San Pietro con-

continuava a picchiare: gli fu finalmente aperto, e si può giudicare qual fosse l' ammirazione, qual fosse l' allegrezza di tutta l' Adunanza, in ispezieltà quando egli ebbe lor raccontato quanto era seguito, e col mezzo di qual miracolo si fosse trovato fuor di prigione, e liberato da sue catene.

Il gran Santo avendo scorsa ancora quasi tutta la Giudea, ed una parte dell' Asia, per animare con un santo fervore tutti i Fedeli, dopo essere stato ancora per qualche tempo in Antiochia, venne alla fine a Roma verso l' anno 43. e vi stabilì la sua Sede Vescovile: *La Provvidenza*, dice San Lione, *avendolo così disposto, affinchè la stessa Città ch' era la Capitale dell' Universo, divenisse come il centro della Religione, la scuola della verità, dopo esserla stata dell' errore, e fosse la Maestra di tutte le Chiese del Mondo*. Appena vi giunse, che trionfò di tutto l' Inferno per la celebre vittoria che riportò contro Simone il Mago. Quest' insigne Impostore era co' suoi prestigj un grande ostacolo a i progressi del Vangelo in Roma. Avendo promesso al Popolo di alzarsi miracolosamente persino al Cielo, per provare ch' egli era la virtù dell' Altissimo, San Pietro si trovò presente allo spettacolo. L' Incantatore si alzò effettivamente nell' aria portato da' Demonj, facendosi vedere agli occhi degli Spettatori come in un carro di fuoco: ma 'l santo Appostolo essendosi posto ginocchioni, appena ebbe cominciata la sua orazione, che i Demonj, i quali rappresentavano tutta la Commedia, abbandonarono il Ciarlatano. Simone cadette d' assai alto, e fiaccossi le gambe a

cagione di ſua caduta: fu portato in una caſa vicina, nella quale non potendo ſopravvivere alla ſua confuſione e al ſuo dolore, ſi precipitò dal tetto, e ſpirò.

Da Roma S. Pietro ſcriſſe la ſua prima Piſtola verſo l'anno 49. a tutti i Fedeli d' Oriente: Ella ha la data di Babilonia, ch' è 'l nome che dava a quella Capitale ancora Pagana: Tuttavia la fede vi faceva maravigliosi progreſſi per le diligenze del ſanto Appoſtolo, e de' ſuoi Diſcepoli. Per ſoddisfare alla pietà de' Fedeli di Roma S. Marco vi ſcriſſe il Vangelo, che fu approvato da S. Pietro. Erano tre o quattr' anni che 'l noſtro Santo era in Roma, quando l'Imperadore Claudio ordinò che tutti gli Ebrei ne uſciſſero. S. Pietro paſsò in Geruſalemme, e vi preſedette al Concilio, nel quale fu dichiarato, che la Legge del Vangelo aveva annichilata la Legge della Circonciſione; e San Paolo e San Barnaba ne portarono le deciſioni in Antiochia. S. Pietro pure vi ſi reſe, e non fece difficoltà di trovarſi co' Gentili convertiti alla fede, e di vivere com'eglino vivevano, ſenz' arreſtarſi alla diſtinzione de' cibi: Avendo poi ſcoperto che ciò ſcandalezzava gli Ebrei, ſe ne aſtenne per pura compiacenza. San Paolo preſe la libertà di fargli conoſcere, che quella circonſpezione potrebbe far credere, che vi foſſe ancora l'obbligazione di oſſervare la Legge antica; San Pietro ſi reſe alla rimoſtranza di S. Paolo: *il Principe degli Appoſtoli, il Capo della Chieſa non ſi ſervì del ſuo Primato*: dice Sant' Agoſtino, *la ſua umiltà ſuperò il ſuo poſto. Non conſiderò*, dice S. Gregorio, *che S. Paolo foſſe ſuo inferio-*

rio-

riore: Ecce à minore ſuo reprehenditur, & reprehendi non dedignatur. (Homil. 18. in Ezech.)

San Pietro eſſendo ritornato in Roma, vi s' impiegò con fatiche immenſe nel coltivare quella Vigna del Signore ch' egli aveva piantata, e ſerviva di già di modello a tutte le Chieſe dell' Univerſo. La ſua ſollecitudine Paſtorale non ſi riſtrigneva nella ſola Roma, ſi ſtendeva ſopra tutta la Chieſa. Scriſſe la ſua ſeconda Piſtola a tutti i Fedeli in generale. Alcuni Padri antichi hanno aſſerito, ch' egli aveſſe ſcorſe tutte le parti della terra fra i pericoli e le perſecuzioni che gli furono moſſe dagli Ebrei e da i Pagani. Da Roma, ſi dice, che portaſſe il Vangelo in diverſi luoghi di Europa, per lo meno col miniſterio de' ſuoi Diſcepoli, i quali fondarono molte Chieſe in alcune Provincie dell' Occidente: molte Chieſe in Italia, nelle Gallie, in Iſpagna nella ſteſsa Bretagna, in Africa, nella Sicilia e nell' Iſole vicine conſervano i nomi de' lor primi Veſcovi, che aſſeriſcono eſsere ſtati Diſcepoli del noſtro Santo.

Mentre S. Pietro ſi affaticava con tanto ſucceſso in Roma, S. Paolo vi giunſe: l' allegrezza fu vicendevole. La Provvidenza volle che queſti due gran lumi del Mondo Criſtiano veniſsero a terminare la loro carriera nella Capitale dell' Univerſo, e l' onoraſsero col lor glorioſo Martirio.

I miracoli che facevano in Roma i due Appoſtoli, acceſero il fuoco della più orribile perſecuzione ſotto il Regno dell' Imperador Nerone. San Pietro uſcendo un giorno dalla Città, vide Geſucriſto che gli

pareva entrare per la ſteſsa porta. Avvezzo a quella ſorta di apparizioni, gli domandò ſenza maravigliarſene: *Signore, dove andate? Vengo a Roma*, gli riſpoſe Gesù, *per eſſer di nuovo crocifiſſo*. San Pietro compreſe il vero ſenſo di ſua viſione, e ricordandoſi di quanto il Salvatore gli aveva predetto avanti e dopo la ſua riſurrezione, rientra nella Città, e ſi prepara al Martirio. Fu arreſtato nello ſteſſo giorno, e poſto nella prigione di Mamertino, ch'era alle radici del Campidoglio. Vi dimorò quaſi per lo ſpazio di nove meſi con San Paolo, facendovi ogni giorno nuove conquiſte a Geſucriſto. Due delle lor Guardie, Proceſſo e Martiniano, vi furono battezzati da San Pietro, con quarantaſett' altri che ſi trovarono nella ſteſſa prigione.

Alla fine il grand' Appoſtolo dopo avere conſumata la ſua vita nel far conoſcere ed amare Geſucriſto, dopo aver tanto contribuito colle ſue immenſe fatiche a ſtabilire la Chieſa per tutto l'Univerſo, e in ſpezieltà nella Capitale del Mondo, vide giugnere il tempo, nel quale Geſucriſto gli aveva predetto, che ſarebbe legato da un altro, e condotto, dove naturalmente non averebbe voluto andare. Fu tratto dalla prigione con S. Paolo, ed amendue dopo eſſere ſtati crudelmente battuti, furono condannati alla morte come Capi della Religione Criſtiana. S. Pietro fu condotto di là dal Tevere nel quartiere, nel quale gli Ebrei abitavano, nella ſommità del Vaticano, che oggidì ſi chiama Montorio, cioè Monte d' oro. Volevaſi crocifiggerlo nella maniera ordinaria, ma ottenne dagli Eſecutori di eſſe-

re

re attaccato alla croce col capo all'ingiù, dicendo che non meritava di esser trattato come il suo divino Maestro. Consumò il suo sacrifizio verso l'anno 68. di Gesucristo, nel dì 29. di Giugno, dopo aver governata la Chiesa di Roma 24. anni, 5. mesi, ed 11. giorni. Il suo Corpo fu seppellito nel Vaticano, che da quel punto divenne, toltone il sepolcro di Gesucristo, il luogo più venerabile, e più venerato di tutto il Mondo. Il culto religioso di questi due gran Santi cominciò quasi subito sopra la terra, che la lor felicità eterna nel Cielo. Dacchè la pace fu restituita alla Chiesa sotto Costantino il Grande, si videro eretti in tutte le parti de' Tempj sontuosi a lor onore. La Chiesa celebra nel dì 18. di Novembre la Dedicazione delle due famose Basiliche fabbricate in Roma in onore degli Appostoli S. Pietro e S. Paolo, delle quali si attribuisce la fabbrica al Gran Costantino, e la Dedicazione al Papa San Silvestro. Quella di S. Pietro ch'è nel Vaticano, è stimata oggidì con ragione per la più insigne maraviglia del Mondo.

Il famoso Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, il quale fu dinominato con fondamento, in questi ultimi tempi, l' Appostolo d' Alemagna, riferisce, ch'è antica tradizione, confermata dagli Annali delle Chiese di Colonia, e di Treviri, che San Materno mandato da San Pietro in Alemagna per annunziarvi il Vangelo di Gesucristo, appena vi ebbe convertito un gran numero di Popoli, fabbricò una Chiesa fra Molsheim e Strasburgo in onore del santo Appostolo, la quale si noma anche oggidì la Casa di S. Pietro.

Lo ſteſſo Autore riferiſce, che San Marco il Vangeliſta fabbricò in Aleſſandria una Chieſa, ovvero una Cappella in onore di S. Pietro, della quale il Papa Sant' Anacleto fa menzione; e ſoggiugne, che S. Clemente afferiſce, che un Uomo nomato Teodoſio, aſſai ricco e divoto, diede la ſua propria Caſa per eſſere convertita in una Chieſa ad onore di S. Pietro, ancora vivente, e vi poſe la ſua Cattedra Pontificale.

Prudenzio, Poeta Criſtiano, che fioriva nel quarto Secolo, parla della Feſta di S. Pietro e di San Paolo. Lo ſteſſo Autore oſſerva, che 'n quel giorno il Papa celebrava due Meſſe in Roma, l'una nella Chieſa di San Pietro, e l' altra in quella di San Paolo.

Tranſtiberina priùs ſolvit ſacra pervigil
Sacerdos,
Mox huc recurrit, duplicatque vota.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di San Pietro.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui hodiernam diem Apoſtolorum tuorum Petri & Pauli Martyrio conſecraſti: da Eccleſiæ tuæ eorum in omnibus ſequi præcepta, per quos Religionis ſumpſit exordium. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap.* 12.

IN diebus illis: Miſit Herodes Rex manus, ut affligeret quoſdam de Eccleſia. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio. Videns autem quia placeret Judæis, appoſuit ut apprehenderet & Petrum. Erant autem dies Azymorum. Quem cùm apprehendiſſet, miſit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum cuſtodiendum, volens poſt Paſcha producere eum Populo. Et Petrus quidem ſervabatur in carcere. Oratio autem fiebat ſine intermiſſione ab Eccleſia ad Deum pro eo. Cùm autem producturus eum eſſet Herodes, in ipſa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: & cuſtodes ante oſtium cuſtodiebant carcerem. Et ecce Angelus Domini aſtitit, & lumen refulſit in habitaculo: percuſſoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus. Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere, & calcea te caligas tuas. Et fecit ſic. Et dixit illi: Circumda tibi veſtimentum tuum, & ſequere me. Et exiens ſequebatur eum, & neſciebat quia verum eſt, quod fiebat per Angelum: exiſtimabat autem ſe viſum videre. Tranſeuntes autem primam & ſecundam cuſtodiam, venerunt ad Portam ferream, quæ ducit ad civitatem: quæ ultrò aperta eſt eis. Et exeuntes proceſſerunt vicum unum: & continuò diſceſſit Angelus ab eo. Et Petrus ad ſe reverſus, dixit: Nunc ſcio verè, quia miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit me de ma-

nu Herodis , & de omni expectatione plebis Judæorum.

San Luca dopo avere ſcritto nel Vangelo la vita di Geſucriſto, e della ſanta ſua Madre, ha voluto darci negli Atti degli Appoſtoli la vita, e le azioni de' primi Appoſtoli S. Pietro e S. Paolo, e la Storia della Chieſa naſcente.

RIFLESSIONI.

Videns quia placeret Judæis , appoſuit ut apprehenderet & Petrum. La paſſione è ſempre il motivo principale, e ſovente l'unico della perſecuzione che vien fatta alle perſone dabbene. L'empio , il libertino hanno ſempre una maligna allegrezza di vedere il giuſto nelle diſavventure. *Opprimamus juſtum.* Opprimiamo il giuſto: e perchè? Perchè la purità de' ſuoi coſtumi è una eterna e pungente cenſura di noſtre ſregolatezze. Il ſuo attacco alla vera religione ci rinfaccia di continuo i noſtri errori e le noſtre deviazioni. Ci gloriamo di eſſere della ſteſſa religione con eſſo, ma egli non ſegue con noi la ſteſſa ſtrada: la ſua Morale ci mette in diſperazione. Ecco quello mette in mal umore i libertini: ecco ciò che irrita ed accende la loro bile contro i Servi di Dio. Vadanſi immaginando nel Mondo de i preteſti e delle ragioni; ſi faccia loro il proceſſo a capriccio; ſi compongano de' ritratti ridicoli di lor ſemplicità; ſi mettano in proſpetto i lor difetti; ſi dipingano ancora co' più oſcuri colori; le più enormi calunnie ſieno i primi mobili di queſt' univerſale ſcatenamento, di queſto furor popolare contro i veri

Fe-

Fedeli: è ſorte della virtù l' avere degl' invidioſi maligni. Non vi è mai ſtata Ereſia che non abbia perſeguitati i Figliuoli di Dio; in vano godono ſempre un Cielo ſereno e tranquillo, in vano ſtanno in pace, ſi ſeppelliſcono anche nella ſolitudine: il vizio ſi ſcatenerà ſempre contro di eſſi: nella bile e nel fiele degli Eretici e de' libertini ſi formano i neri vapori ch' eccitano tante tempeſte contro la Chieſa. Qual motivo di lamento dava San Pietro per eſſere l' oggetto dell' odio mortale degli Ebrei? Qual delitto aveva commeſſo, perch' Erode lo faceſſe mettere dentro una ofcura prigione? Che trovavaſi in quell' Uomo sì benefico e sì miracoloſo, che poteſſe ſervire di ſpettacolo a tutto il Popolo? S. Pietro guariſce ogni ſorta d' infermi, riſuſcita de i morti, e lor annunzia le verità della Religione, le vie ſicure della ſalute, il gran miſterio della Redenzione; e conferma tutto ciò che dice co' miracoli. I Pagani, i Barbari ſteſſi meno iſtruiti nella Religione ſi ſottomettono alla fede, ricevono i lumi del Vangelo con riſpetto, con ſommeſſione, con gratitudine; e gli Ebrei, Popolo fatto civile, illuminato, religioſo ſino a giugnere alla ſuperſtizione, che attendeva da tanti Secoli il Redentore, non può ſoffrire gli Appoſtoli che predicano, moſtrano, proccurano ad eſſo ciò ch' era l' oggetto di ſua ſperanza. Lo ſteſſo paradoſso, o per dir meglio, lo ſteſſo miſterio d' iniquità anche oggidì ſuſſiſte. Le perſone dabbene ſono ſovente in venerazione appreſſo i Popoli barbari, mentre i Libertini, benchè della ſteſſa lor Religione, le diſprezzano, le perſeguitano. I Predica-

tori del Vangelo ſono riſpettati, ſono aſcoltati da' Pagani: la fede di Geſucriſto fa tutto giorno nuove conquiſte nella China, nel Giappone, in Canadà: convertonſi molti in Inghilterra, ne' Paeſi del Nort, in Olanda? Vi ſi ſoffrono gli Ebrei, ed ogni ſorta di Sette e di Nazioni. Sola la Religione Cattolica vi è proſcritta. Quanto ciò ben fa vedere la malignità dello ſpirito di errore, provando ſenſibilmente la ſantità della vera Religione!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Venit Jeſus in partes Cæſareæ Philippi: & interrogabat Diſcipulos ſuos, dicens: Quem dicunt homines eſſe Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptiſtam, alii autem Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jeſus: Vos autem quem me eſſe dicitis? Reſpondens Simon Petrus, dixit: Tu es Chriſtus Filius Dei vivi. Reſpondens autem Jeſus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Jona: quia caro & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus, qui in cœlis eſt. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & porta inferi non prævalebunt adverſus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum. Et quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cœlis.

ME-

MEDITAZIONE.

Sopra la ſolennità di queſto giorno.

PUNTO I.

COnſiderate il vero ritratto d' un' anima con verità fervente, e che ama ſodamente Geſucriſto, in tutte le azioni di S. Pietro. Vedete qual è la ſua premura di andare a vedere il Meſſia, dacchè ſuo Fratello Sant' Andrea gli ha detto ch' è venuto. Appena l' ha ritrovato, con qual ardore, con qual aſſiduità, con qual docilità va ad udirlo? Geſucriſto gli ordina di ſeguirlo; nulla lo arreſta; nè i ſuoi parenti, nè i ſuoi Amici, nè la ſteſſa ſua Moglie: ſacrifica tutto per ſeguire il ſuo buon Maeſtro: e dacchè cominciò ad eſſere al ſuo ſervizio, più non n' eſce. Cerchiamo noi Geſucriſto con ſimil premura? Lo ſeguiamo noi con fedeltà ſimile, con ſimile generoſità? Non abbiamo molta ſtrada a fare per trovar Geſucriſto. Sentiamo la ſua voce in quella de' noſtri Direttori, de' noſtri Superiori; troviamo le ſue lezioni, nel Vangelo. Qual frutto da tutto ciò riportiamo? Ah! Non è forſe gran tempo che Iddio ci chiama? Non dico, che abbiamo noi laſciato per ſeguirlo? Ma abbiamo noi ſolamente voluto aſcoltarlo? Quanti legami ci ſtringono al Mondo! In vano Iddio ha mandati i ſuoi Servi per invitarci al banchetto. *Villam emi: uxorem duxi.* Quante frivole ſcuſe, quanti vani preteſti, quante miſerabili ragioni per ricuſare i ſuoi benefizj! E ſi ſtupiſce dopo di ciò, che l' inferno

no ſia pieno di Criſtiani, che il numero degli Eletti di Dio ſia così piccolo; che vi ſieno sì pochi veri Fedeli? Quando ſi conſidera con attenzione la maniera di operare della maggior parte delle perſone mondane, trovaſi che la Predeſtinazione ſia un miſterio tanto difficile? Avviciniamo i noſtri ſentimenti ſopra la Morale, e ſopra la Religione, a queſti gran modelli, e ſaremo meno ſorpreſi del piccolo numero degli Eletti.

Vedete qual è l'oſsequio che ha S. Pietro per Geſucriſto: il mal eſempio di una folla di deſertori e di falſi Fratelli non lo ſcuote: quando il Salvatore foſse ſtato abbandonato da tutti i ſuoi Diſcepoli, S. Pietro aveva una ferma riſoluzione di mai non abbandonarlo: *A chi anderemmo?* diſſe arditamente: *Voi avete le parole della vita eterna*. In vano Geſucriſto gli predice la ſua caduta; egli non può crederlo, tanta ſentiva per eſso lui la premura. Mio Dio! Come ſono pochi oggidì i Servi di Geſucriſto che ſieno fedeli! Quanti di coloro che fanno profeſſione di ſeguirlo, trovano la ſua Morale troppo auſtera! Le perſone mondane ſono per la maggior parte troppo del Mondo, per oſare di luſingarſi di ſeguire ancora Geſucriſto. Che debbo penſare di me ſteſso?

PUNTO II.

Conſiderate con qual fervore San Pietro amaſse Geſucriſto, e qual foſse la ſua fede, la ſua carità, la ſua ſperanza. Il Salvatore appena ha domandato a' ſuoi Appoſtoli: Chi dite voi che io ſia? San Pietro riſponde con ardore, con vivacità amabile: *Voi ſiete*

siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo. L'amore ardente e tenero che questo gran Santo ha per Gesucristo, si fa vedere sensibilmente in tutte le sue azioni. Il Salvatore manifesta Egli tutto il Misterio di sua Passione, parla Egli di sua morte sopra la Croce? S. Pietro non solo n'è inquieto, ma protesta, che quando tutta la sua Nazione prendesse a maltrattare il suo buon Maestro, egli solo si crede assai forte per trarlo dalle lor mani. Osservate tutto ciò ch'egli dice. Sempre il suo amore è quello che parla. Qual confusione non ha egli di vedere Gesù a' suoi piedi? Qual resistenza non è da lui fatta? Ma 'l Salvatore lo minaccia di riprovarlo: Dio buono! Quanto la sua pronta sommessione, e la sua risposta ben esprimono qual sia il suo ossequio, qual sia il suo amore per lo suo divino Maestro! Scorrete tutte le azioni, tutte l'epoche di sua vita; non troverete che vive prove di un amor ardente. Che troveremo noi, se scorriamo le nostre? Quali testimonianze abbiamo noi date di nostra fede? qual prova di nostra carità, di nostro zelo? Mio Dio, siete voi che noi crediamo servire? E se sappiamo ch'è un Dio che noi serviamo, la nostra languidezza, le nostre infedeltà posson' elleno renderci tranquilli? Gl'interessi di Dio c'interessan di molto? Qual è la nostra prontezza nel ubbidirgli? Qual zelo abbiamo della sua gloria?

Gesucristo domanda per tre volte a S. Pietro, s'egli lo ami: con qual vivacità, con qual ardore, con qual confidenza rispond' egli? Sì, Signore, voi sapete che io vi amo. Se 'l Salvatore ci facesse oggidì questa domanda, averemmo fronte di rispondere.

Sì,

Sì, Signore, Voi che nulla ignorate, Voi che ſapete quanto ſegue nell' intimo del cuore, ſapete che io vi amo? I miei ſentimenti, le mie azioni, tutta la mia vita ſono mallevadori che io dico vero? Ah Signore, ſi riſponderebbe ben con maggior ragione e verità: Voi ſapete, o Signore, che io amo il Mondo, i piaceri del Mondo, i beni del Mondo; ſapete che amo me ſteſſo, che non amo anche ſe non me ſolo.

Mio Dio, fatemi ben conoſcere le conſeguenze funeſte di una verità, che inutilmente io mi diſſimulo, e mi naſcondo; ma accompagnate queſti vivi lumi da una grazia forte che mi converta, e mi faccia vivere per l'avvenire di tal maniera, che io poſſa dire morendo: Voi ſapete, o Signore, che vi amo con tutto il mio cuore.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes. Joan. 6.

Signore, a chi anderemo? Avete le parole di vita eterna.

Domine tu ſcis, quia amo te. Joan. 21.

Voi ſapete, Signore, che io vi amo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA noſtra vita non è, per parlare con proprietà, ſe non una contraddizione viſibile fralla noſtra credenza e i noſtri coſtumi, fralle noſtre azioni e le noſtre parole. Criſtiani nel noſtro Oratorio, Infedeli quaſi in ogni altro luogo: l'Ipocri-

crisia per lo meno si fa palese in tutte le nostre azioni. Parliamo come Appostoli di Gesucristo a' nostri inferiori e 'n certe occasioni; ed operiamo in privato, come se non avessimo alcuna notizia delle più sante Massime del Vangelo: Facciamo come que' falsi Israeliti, che zelanti difensori della Legge in Gerusalemme, erano i più ardenti seguaci delle più empie superstizioni in Samaria. La mattina alla Messa e la sera al Circo, per dir così; ora religiosi, ora mondani, e sempre nemici delle Massime più sante: Si passano i giorni nel rappresentare una ridicola Commedia; sinchè terminando la morte la scena, lascia tutti gli Attori in crudeli afflizioni, e 'n un' orribile disperazione. Prevenite questa disavventura, aprendo in questo giorno gli occhi sopra la vostra perdita: conoscete che la vostra maniera di vivere è piena di deplorabili contraddizioni. Fate professione di seguire Gesucristo, e nulla meno osservate che i suoi precetti. Nel Mondo, o nello stato Ecclesiastico o Regolare non date voi tante mentite alla vostra religione e alla vostra fede colle opere vostre? La vostra indevozione, il vostro poco rispetto nel luogo santo, provan forse la vostra fede? E la vostra poca sommessione agli ordini di Dio non manifesta la vostra ribellione? Fate oggi cessare l'ipocrisia con una pronta e perseverante riforma di costumi, e guardatevi che tutto ciò non sia quì per voi che una semplice lettura.

2. In qualunque stato voi siate, sovvengavi che dovete farvi la funzione di Appostolo. La carità Cristiana vi obbliga ad

ave-

avere a cuore la ſalute de' voſtri Fratelli ; e voi non dovete tralaſciare coſa alcuna per proccurarla. Non ſi travaglia ſolo predicando nella converſione delle genti : vi ſono molti altri mezzi , ſovente anche più efficaci. Una rifleſſione Criſtiana fatta a propoſito, un avvertimento, un conſiglio dato con carità, un buon eſempio , una limoſina; tutto ciò può eſſere frutto di un zelo veramente Appoſtolico . Non vi è alcun Padre di Famiglia, non vi è alcuna Madre che non poſſa fare un bene infinito nella ſua Caſa, e fra' ſuoi Domeſtici . Non vi è alcun pravo naturale che non ſi riformi , alcuna inclinazione al male che non ſi vinca , alcun genio malvagio che non ſi corregga coll' attenzione , colle iſtruzioni, col buon eſempio , colla dolcezza. Qual bene non può fare un Superiore nella ſua Comunità , s' è animato da un zelo puro e prudente, e da una pietà eſemplare? Qual bene immenſo i Principi non faranno nella lor Corte e ne' loro ſtati , ſe hanno a cuore in farvi fiorire la Religione, e 'l farvi regnare la probità e la giuſtizia? Mettete in pratica queſte rifleſſioni.

GIOR-

GIORNO XXX.

SAN PAOLO APPOSTOLO.

SAn Paolo, Appoſtolo e Dottore delle Nazioni, Oracolo del Mondo, era Ebreo della Tribù di Benjamino, e ſi nomava Saulo. Nacque in Tarſo Città famoſa nella Cilicia, due anni dopo la naſcita di Noſtro Signore. Era Cittadino Romano a cagion del ſuo naſcimento. Avendo l' Imperadore Auguſto conceſſo a que' di Tarſo il diritto di Cittadinanza Romana, in ricompenſa di lor fedeltà. Suo Padre ch' era della Setta de' Fariſei, lo mandò ancor giovane in Geruſalemme per eſſervi allevato ed iſtruito da Gamaliele nella ſcienza della Legge, e delle Giudaiche Tradizioni. Vi fece in poco tempo non ordinarj progreſſi, e diventando uno de' più zelanti ſeguaci della Legge, divenne uno de' più ardenti Perſecutori della Chieſa. Il ſuo falſo zelo paſsò ben preſto ſino al furore; non contento di aver domandata con rabbia la morte di Santo Stefano, volle aver il piacer di cuſtodire i mantelli di coloro che lanciavano contro di eſſo i ſaſſi. La perſecuzione che nacque contro la Chieſa di Geruſalemme dopo la morte di quel primo de' Martiri, diede luogo a queſto nemico giurato de' Diſcepoli di Geſucriſto, di ſoddisfare al ſuo odio. Vedevaſi correre per la Città, entrare nel Tempio, e nelle Caſe per trarne a forza tutti coloro che credevano

vano in Gesucristo, strascinarli in prigione, e farli caricar di catene.

I confini della Giudea, della Galilea, della Palestina erano troppo angusti per ristrignere il falso zelo di questo furioso persecutore. Non desiderando che 'l sangue de' Fedeli, si presenta al Consiglio per domandare delle Lettere dirette alle Sinagoghe ed agli Ebrei di Damasco, con piena podestà di farvi una esatta ricerca di tutti i Cristiani, e di esterminare quella Chiesa nascente. Munito di tutta la podestà, pieno di minacce, parte per Damasco. Era già vicino alla Città, quando verso l' ora del mezzodì vide a un tratto venir dal Cielo una luce straordinaria, più brillante del Sole, la quale lo circondò con tutti quelli di sua Compagnia. Restarono così pieni di spavento, che furono tutti gettati a terra. Saulo così atterrato udì una voce che molto distintamente gli diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguitate? Un lamento sì dolce, e sì poco aspettato, lo intenerì, ed essendosi un poco rimesso dallo spavento, rispose: Signore: chi siete voi? Io sono Gesù che voi perseguitate, risponde il Signore: Volete voi ancora persistere nella vostra ostinazione contro di me? Allora Saulo tutto tremante, e tutto fuor di se stesso, disse: Signore, che vi piace che io faccia? Alzatevi, gli dice il Salvatore, ed entrate nella Città: Vi sarà detto ciò che far dovete. Coloro i quali lo accompagnavano, non erano meno spaventati di esso, benchè non udissero che confusamente la voce che gli parlava, e non vi fosse ch'egli, il quale vedesse il Salvatore d'una sensibil maniera,

niera. Si alza dunque da terra; ma in vano apriva gli occhi, nulla vedeva, e fu neceſſario condurlo per mano ſin dentro la Città dove ſtette tre giorni ſenza vedere, ed altrettanto tempo ſenza bere e prender cibo.

Intanto uno de' Diſcepoli nomato Anania, avviſato da una rivelazione, di quanto ſeguiva, lo va a ritrovare, e coll'imporgli le mani, gli reſtituiſce la viſta; e dopo di averlo ſufficientemente iſtruito, lo battezza.

Mai converſione alcuna fece tanto romore; non ve ne fu mai parimente alcuna che foſſe tanto ſincera: il fiero perſecutore della Chieſa di Geſucriſto, ne divenne uno degli Appoſtoli più zelanti: predicava, dimoſtrava la Divinità di Geſucriſto, e confondeva tutti coloro che diſputavano al Salvatore l'auguſta qualità di Meſſia. Un Predicatore di queſto carattere ſpaventò gli Ebrei; perchè oltre il ſapere perfettamente la Scrittura, aveva l'ingegno vivo ed inſinuante, ed una maniera di operare che guadagnava ognuno. Un Avverſario sì formidabile ſpaventò i Dottori della Legge; diſperando di reſiſtergli, riſolvettero di farlo morire; ma i Fedeli lo tolſero al lor furore, avendolo fatto ſcendere nottetempo dalle mura, dentro una ſporta.

Liberato dal pericolo, il noſtro Santo andò in Geruſalemme per viſitarvi S. Pietro, col quale dimorò per lo ſpazio di quindici giorni. Gli comparve Geſucriſto, e gli ordinò di andare ad annunziar a' Gentili il Vangelo. Venne in Tarſo, di dove faceva le ſue ſcorſe appoſtoliche verſo molte Città della Siria e della Cilicia, con un gran

bottino, per dir così, per Gesucristo. San Barnaba essendo stato mandato dagli Appostoli in Antiochia; e trovando la ricolta molto abbondante per un sol Mietitore, pregò S. Paolo di unirsi con esso lui; e i due Appostoli vi si affaticarono con tanto successo, che ivi fu dato il nome di Cristiani a' Fedeli.

Erano già quasi tre anni, che S. Paolo e S. Barnaba si affaticavano con frutto maraviglioso in Antiochia. Tutti gli esercizj di religione vi erano fatti con molto fervore: Vi si digiunava assai spesso, ed ogni giorno vi erano celebrati i sacri Misterj; quando lo Spirito Santo fece conoscere a' Profeti e a' Dottori che vi erano in gran numero, l' elezione ch' egli aveva fatta di Saulo e di Barnaba per la conversione de' Gentili. Si digiunò, si fece orazione, si offerì il divin sacrifizio, e 'n quel tempo lo Spirito Santo lor manifestò la sua volontà d' una maniera più distinta, con una voce che fu udita da tutti coloro ch' eran presenti: Mettetemi a parte, disse loro, Saulo e Barnaba, per lo ministerio per cui gli ho eletti. Allora avendo raddoppiato il lor digiuno e le loro orazioni, imposero ad essi le mani, e diedero ad essi congedo. Questi mandati dallo Spirito Santo, da cui avevano ricevuta la Missione, se ne andarono a Seleucia, e di là fecero vela verso Cipro. Essendo giunti a Salamina che n' era la Capitale, vi predicarono la parola di Dio con tanto zelo e successo; che 'l maggior numero fu ben presto quello de' Fedeli.

Si crede che nel principio di quella gran Missione S. Paolo fosse rapito perfino al ter-

zo Cielo, dove Iddio gli fece vedere degli oggetti maravigliosi che sono superiori ad ogni espressione, e gli diede l' intelligenza de' Misterj maggiori: ma perchè, come dic' egli stesso, favori sì grandi non lo facessero insuperbirsi, Iddio permise che avesse sempre a combattere contro lo stimolo della carne; il che lo costrinse aggiugnere alle fatiche immense del suo Apostolato, continue penitenze, ed austeritadi incessanti.

L' Isola di Cipro aveva allora per Governatore il Proconsolo Sergio Paolo, Uomo savio ed Uomo di spirito, che appena ebbe udito parlare il nostro Santo di Gesucristo e di sua Religione, l' averebbe abbracciata, se un Ebreo nomato Barjesù, e soprannomato Elima, cioè a dire insigne Mago, non glielo avesse impedito. S. Paolo animato da un santo zelo contro quell' Ingannatore, gli disse: Scellerato, vuoi impedire agli altri il vedere il vero lume, che illumina chiunque ne viene al Mondo, e solo mostra la via della salute? Ecco in questo momento la mano del Signore sopra di te; e sarai cieco senza vedere il Sole fino a certo tempo: Nello stesso punto Elima divenne cieco, e cercava chi gli prestasse la mano. Il miracolo fece grande impressione nel Proconsolo; si convertì nello stesso punto, ed allora il santo Appostolo lasciò il nome di Saulo, e prese quello di Paolo.

I due Appostoli avendo lasciata l'Isola di Cipro, passarono nell' Asia minore, portando il lume del Vangelo in Perga di Panfilia, in Antiochia di Pisidia, e 'n tutti i paesi vicini. S. Paolo essendo in Antiochia predicò Gesucristo nella Sinagoga con tanta for-

za ed unzione, che tutto il Popolo si vide commosso. I Sacerdoti e i Dottori della Nazion irritati, vomitarono mille bestemmie contro Gesucristo, e si mossero contro gli Appostoli. Questi vedendo la lor ostinazione, dissero ad essi: A voi era necessario annunziare prima che agli altri, la parola di Dio; ma giacchè la rigettate, e vi giudicate voi stessi indegni della vita eterna, ecco che andiamo ad annunziare il Vangelo della salute a' Gentili. Scuotendo allora la polvere de' loro piedi contro quelle genti, se ne andarono ad Iconio, dove convertirono molti Ebrei e Gentili, nel numero de' quali fu l' illustre Vergine santa Tecla; ma quelli fragli Ebrei che persistettero nella loro incredulità, stimolarono tanto il Popolo contro i santi Appostoli, che si vide il momento in cui erano per essere lapidati. Questa sollevazione avendoli costretti uscire dalla Città, andarono a portare il Vangelo in Listri, in Derbe e 'n molt' altri luoghi.

In Listri S. Paolo guarì un Uomo attratto nelle gambe fino dalla sua nascita: questo miracolo lo fece rispettare come se fosse un Dio; molti disponevansi ancora ad offerirgli de' Sacrifizj; quando i santi Appostoli lacerando le loro vesti, esclamarono dicendo, che non erano se non Uomini mortali, i quali venivano per insegnare ad essi di adorare un solo Dio, Creatore del Cielo e della terra. La venerazione si cambiò ben presto in furore. Alcuni Ebrei venuti d' Iconio e di Antiochia di Pisidia sollevarono il popolaccio: S. Paolo oppresso da sassi fu strascinato fuori della Città, e lascia-

ſciato per morto. Vi rientrò nulladimeno nottetempo, e ne uſcì il giorno ſeguente per non trarre la perſecuzione contro i Fedeli.

I cattivi trattamenti e i pericoli non facevano che accreſcere il ſuo zelo: ſcorſe inſieme con S. Barnaba la Piſidia, la Panfilia, l'Atalia ed una gran parte della Siria, ordinando per ogni luogo Veſcovi e Sacerdoti, e fondando nuove Chieſe. Non ſi può penſare quanto il grand'Appoſtolo patiſſe per Geſucriſto in tutte quelle ſpedizioni. Moſtra egli ſteſſo aſcrivere a ſua gloria l'aver ſofferto più d'ogni altro, l'aver ricevuti più colpi, e ſopportate più prigioni. Si è veduto ſovente agli uſci di morte, e ſopra i fiumi, e nelle ſtrade, e ſul mare, e nelle Città. Non ſi può eſprimere a quanti pericoli ſi vide eſpoſto dalla parte degli Ebrei, de' Gentili e de' falſi Fratelli che nulla tralaſciavano per iſcreditarlo, e per farlo capitar male: non era in ſicuro nemmeno dentro i più orrendi diſerti. Quanti giorni ſenza bere e ſenza mangiare, quante notti ſenza dormire, eſpoſto a tutti i rigori delle ſtagioni, ſenza ſoccorſo! Fu crudelmente battuto dagli Ebrei in cinque differenti occaſioni con nerbi di bue, percoſſo colle verghe due volte per ordine de' Magiſtrati delle Città dell'Aſia, o della Grecia; fece tre naufragi; e paſsò un giorno ed una notte intera negli abiſſi del mare, in procinto ad ogni momento di eſſere inghiottito dall'onde. In mezzo a tanti patimenti S. Paolo era ſempre lo ſteſſo, cioè, ſempre più acceſo d'amore verſo Geſucriſto, ſempre più ardente a portare il ſuo nome a

tutte le Nazioni della terra. E' cosa che reca stupore il considerare le Provincie, le Città, i Regni e tutti i vasti Paesi che furono scorsi dal grand' Appostolo, a' quali annunziò il Vangelo.

Fece tre o quattro volte il viaggio di Gerusalemme; scorse dopo essersi separato da S. Barnaba, tutte le Chiese di Cilicia, di Siria, e di Attalia. Essendo in Licaonia, prese seco il suo caro Discepolo Timoteo, e passò in Frigia e 'n Galazia, dove convertì un numero prodigioso di Gentili. Essendo chiamato in Macedonia, predicò in Filippi con frutto maraviglioso; da Filippi andò a Tessalonica, e di là a Berea e ad Atene, dove parlò nell' Areopago, ch' era il famoso Tribunale degli Atenieśi, con tanta forza ed eloquenza della Divinità di Gesucristo, della Risurrezione de' Morti, della santità del Vangelo, che S. Dionigi, uno de' più dotti e de' più celebri di quell' illustre Accademia, si convertì insieme con una Donna nomata Damaride e molti altri. D' Atene S. Paolo venne a Corinto, dove dimorò quasi per lo spazio di diciotto mesi; ebbe la consolazione di vedervi fiorire e trionfare la Religione Cristiana; e la Chiesa di Corinto prese tali accrescimenti, per lo gran numero di Gentili, che abbracciarono la fede, che divenne una delle più illustri del Regno di Gesucristo ne' primi Secoli.

Ma quanto maggiori erano i progressi del Vangelo, tanto più S. Paolo aveva a patire. S' imbarcò a Cenerea per ritornare in Siria; traversò la Galazia, la Frigia e l'altre Provincie d' Asia più lontane dal Mare,

e si

e si rese in Efeso, dove predicò per lungo spazio di tempo il Vangelo, e fu alla fine discacciato dalla congiura di un Orefice, nomato Demetrio, che sollevò il Popolo contro di esso, a cagione del poco spazio che quell' Orefice faceva delle statue della Diana di Efeso, interrotto dalla predicazione di S. Paolo. Passò poi per la Macedonia, dove soggiornò per qualche tempo; ed alla fine andò per la quarta volta in Gerusalemme verso l' anno 58. Gli Ebrei vedendolo nel Tempio, gli posero addosso le mani, e chiamarono soccorso per arrestarlo, dicendo: Questi è l' Uomo che predica per tutto contro la Legge, contro il Tempio, e contro il Popolo di Dio. Il tumulto si sparse ben presto dal Tempio per tutta la Città; il Popolo si adunò da tutte le parti; ognuno gettossi sopra di esso, fu strascinato fuori del tempio, fu caricato di colpi, e lo averebbono ucciso, se 'l Tribuno Lisia che comandava alla Corte Romana, non lo avesse tratto con difficoltà dalle mani di que' furiosi; e senza sapere di che si trattasse, lo fece legare, caricare di catene, e condurre in prigione. La folla del Popolo era sì grande, che fu necessario lo portassero i Soldati persino sopra il poggiuolo. Ivi S. Paolo vedendo la moltitudine, pregò il Tribuno di permettergli parlare al Popolo: lo fece, e raccontò pubblicamente tutta la storia di sua conversione; ma quando venne a manifestare come Gesucristo gli aveva dato l' ordine di andare a predicare a' Gentili, gli Ebrei esclamarono, e si arrabbiarono come forsennati. Il Tribuno lo fece entrare nella prigione,

avendo risoluto di metterlo alla tortura ; ma avendo inteso, che S. Paolo era Cittadino Romano, cambiò parere, e gli fece togliere le sue catene; sapendo che non trattavasi se non della Religione , ordinò un' Adunanza del gran Consiglio degli Ebrei . Appena S. Paolo ebbe aperta la bocca per parlare , che 'l Sacerdote gli diede brutalmente uno schiaffo, che dal Santo fu sofferto con una pazienza, e con una mansuetudine, che recò stupore a tutta l'Adunanza: e si separò ben presto tumultuando . Il Tribuno lo fece condurre di nuovo in carcere, per impedire che fosse ucciso . La notte seguente Gesucristo comparve a San Paolo, gli fece coraggio , e gli disse, che siccome aveva fatta testimonianza di esso in Gerusalemme, era necessario che la facesse anche in Roma.

Intanto più di quaranta Ebrei andarono a ritrovare i Principi de' Sacerdoti , e lor dissero, che avevano fatto voto di non mangiare, se non avessero ucciso Paolo; il che essendo stato riferito a Lisia, egli fece partire il nostro Santo in tempo di notte con una scorta potente verso Cesarea, dov' era Felice Governatore di Giudea, ch' egli informò di quanto seguiva. Questo lo ritenne prigione per lo spazio di due anni in Cesarea, dove il santo Appostolo confondendo gli Ebrei in ogni occasione , convertì molti Pagani . Festo successore di Felice , avendo proposto a S. Paolo in piena Adunanza , se voleva andare a Gerusalemme, ed esservi giudicato , il Santo che sapeva la congiura degli Ebrei , rispose che non aveva fatto torto ad alcuno, ch'era sicuro

di

di ſua innocenza, e ch' eſſendo avanti al Tribunale di Ceſare, a Ceſare ſe ne appellava. Ebbe di nuovo audienza dal Governatore nel giorno ſeguente alla preſenza del Re Agrippa, il quale perſuaſo di ſua innocenza, diſſe a Feſto, che averebbe dovuto metterlo in libertà, ſe non ſe ne foſſe appellato a Ceſare.

Eſſendo il tutto in pronto per l' imbarco, San Paolo ſeguì San Luca ed Ariſtarco, e partì per Roma. Dopo pochi giorni furono aſſaliti da una tempeſta sì furioſa, che furono coſtretti a gettare le mercanzie nel Mare inſieme cogli arredi del Vaſcello. Continuando la tempeſta ſempre colla ſteſsa violenza, lor fece perdere ogni ſperanza di uſcire dal pericolo; ma eſsendoſi il ſanto Appoſtolo poſto in orazione, ottenne ch' alcuno di coloro ch' erano nel Vaſcello non ſarebbe perito: in fatti, avendo il Vaſcello fatto naufragio vicino all' Iſola di Malta, tutti giunſero a terra, o notando o ſoſtenuti da tavole, e non vi fu alcuno che non confeſsaſse eſser debitore della ſua vita alle orazioni del Santo.

Gli abitanti dell' Iſola ricevettero molto corteſemente i poveri ſtranieri, e lor acceſero del fuoco per aſciugarſi. S. Paolo avendo raccolto un poco di legna delle più minute per mettere nel fuoco, fu punto da una vipera: i Barbari vedendo l' animale che lo mordeva, giudicarono che lo ſtraniero foſse un mal Uomo perſeguitato dalla giuſtizia divina: aſpettavaſi che foſse per cadere eſtinto nello ſteſso punto; ma San Paolo altro non fece che ſcuotere la mano, la vipera cadette nel fuoco, e 'l San-

to non ne ſoffrì male alcuno. Si cominciò allora a conſiderarlo come Uomo ſtraordinario. Il più riguardevole dell'Iſola, nomato Publio, Romano di Nazione, volle alloggiarlo in ſua caſa: e ſuo Padre ch'era gravemente infermo, appena fu viſitato da S. Paolo, reſtò guarito. Il miracolo traſſe tutti gli Abitanti dell'Iſola ch'erano infermi, e tutti ricuperarono la ſanità. Dopo tre meſi di ſoggiorno, il Santo s'imbarcò colla ſua Compagnia, venne ad approdare a Siracuſa in Sicilia, indi venne a sbarcare a Pozzuolo, di dove fece il viaggio per terra verſo Roma.

I Fedeli avviſati del ſuo arrivo, andarono a ſchiere incontro ad eſſo. E' facile il comprendere con qual venerazione, e con qual tenerezza foſſe accolto. Avendo avuta la permiſſione di dimorare in luogo particolare con una guardia, ebbe tutta la libertà d'iſtruire gli Ebrei, e di confermare nella fede i Fedeli. San Paolo dimorò per lo ſpazio di due anni in Roma; la ſua prigionia ſervì mirabilmente alla propagazione del Regno di Geſucriſto, fece delle converſioni ſtupende, ſino nel Palazzo dello ſteſſo Imperadore, ed eſſendoſi appieno giuſtificato in tutti i Tribunali, fu rimandato aſſoluto. Allora eſſendo libero, portò il Vangelo in diverſi paeſi. Molti hanno creduto ch'egli andaſſe per Iſpagna: è probabile che ritornaſſe in Oriente, non trovando ripoſo che nelle ſue Appoſtoliche fatiche. Si può dire, che la vita di queſto grand' Appoſtolo ſia ſtato un continuo miracolo

Verſo l'anno 67. egli ritornò alla fine a Ro-

Roma per consolarvi e fortificarvi i Fedeli in tempo della persecuzion di Nerone. Vi ritrovò S. Pietro, che parimente vi era ritornato da varj viaggi. Benchè Roma fosse allora la fogna di tutte le superstizioni della terra, e di tutti i vizj, nulla potè resistere contro il zelo di questi due Eroi Cristiani. San Paolo aveva di già convertiti molti Ufiziali dell' Imperadore, ed aveva condotta nelle vie della salute, una delle più care Concubine di quel Principe, quando fu arrestato e posto in prigione: vi stette quasi per lo spazio di un anno con S. Pietro; e l'anno 68. coronò una vita sì gloriosa con una preziosa morte, avendo terminato col martirio il suo corso. Nello stess'anno e nello stesso giorno che S. Pietro, il nostro Santo fu decapitato per la fede. Si asserisce, che 'l suo capo, nel momento di sua separazione, gettò come del latte in vece di sangue, e che 'l miracolo convertì il Carnefice con due Soldati. Un'antica tradizione riferisce, che nel luogo in cui il nostro Santo fu decapitato, si videro uscire miracolosamente tre fontane che scorrono anche al presente.

Abbiamo quattordici Pistole di S. Paolo, nelle quali si può dire, che si trovi tutta la Religione, e tutta la Morale Cristiana. Non sono poste secondo l' ordine de' tempi; sono state poste prime dell'altre quelle che sono dirette a tutta la Chiesa, e poi quelle che sono scritte a' particolari. La prima è la Pistola a' Romani, scritta da Corinto l'anno 57. La prima Pistola a' Corinti scritta d' Efeso nello stess' anno; la se-

conda ſcritta di Macedonia dopo qualche meſe. La Piſtola a' Galati ſcritta da Corinto o da Efeſo l'anno 55. La Piſtola agli Efesj ſcritta da Roma nella ſua prima prigionia. Quella a' Filippeſi è quaſi della ſteſſa data, e ſcritta dallo ſteſſo luogo. La lettera a' Coloſſeſi è poſteriore di un anno; è ſcritta da Roma l'anno 62. La prima Piſtola a' Teſſaloniceſi è la prima di tutte quelle che abbiamo di queſt' Appoſtolo: fu ſcritta da Corinto l'anno 52. La ſeconda agli ſteſſi, fu ſcritta poco tempo dopo, e data dalla ſteſſa Città. La prima Piſtola a Timoteo, fu ſcritta da Macedonia verſo l'anno 59. La ſeconda allo ſteſſo, nel tempo della prigionia dell' Appoſtolo in Roma. La lettera a Tito verſo l'anno 64. ſcritta da Nicopoli. La lettera a Filemone è di Roma dell'anno 61. e la Piſtola agli Ebrei, cioè, agli Ebrei convertiti di Geruſalemme e di Paleſtina, fu ſcritta da Roma poco dopo che 'l ſanto Appoſtolo fu poſto in libertà. Trovanſi in tutte queſte Piſtole, oltre il riſtretto di tutta la Dottrina e di tutta la Morale Criſtiana, i contraſſegni ſenſibili della tenerezza eſtrema che S. Paolo aveva per Geſucriſto, di cui replica più volte in tutte le carte il ſanto Nome.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto gran Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui multitudinem gentium Beati Pauli Apoſtoli prædicatione docuiſti: da nobis quæſumus; ut cujus natalitia colimus, ejus apud te patrocinia ſentiamus. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Paolo Appostolo a' Galati. *Cap.* I.

FRatres, Notum vobis facio Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia non est secundùm hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo: quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam, & proficiebam in Judaismo supra multos coætaneos meos in genere meo, abundantiùs æmulator existens paternarum mearum traditionum. Cùm autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, ut euangelizarem illum in Gentibus: continuò non acquievi carni & sanguini: neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos, sed abii in Arabiam: & iterum reversus sum Damascum: deindè post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim: Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum Fratrem Domini. Quæ autem scribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior.

La Pistola a' Galati è stata scritta da San Paolo dopo il suo viaggio di Antiochia, poco dopo aver predicato il Vangelo a que' Popoli. In questa Pistola ammirabile i profondi Misterj della Predestinazione, della Vocazione de' Gentili, e della lor Unione cogli Ebrei sono esplicati da quest'

Ap-

Appoſtolo colla maeſtà e colla dignità che ſono lor convenienti.

RIFLESSIONI.

Poichè il Vangelo non viene dall' Uomo: *Non eſt ſecundùm hominem*; ma è la pura parola di Dio con qual riſpetto, con qual ardore, con qual docilità dee aſcoltarſi, e con qual fedeltà dee ſeguirſi? Non lo abbiamo appreſo da un puro Uomo; l' abbiamo appreſo da un Dio, dallo ſteſſo Geſucriſto. Egli ci ha eſplicati queſti miſterj, ci ha eſpreſſe le particolarità di ſua Morale, ci ha eſpoſto la ſua dottrina e le ſue leggi. Che errore! Che ſtravaganza farſi a ſuo capriccio un nuovo ſiſtema di religione, non eſaminando in materia di religione che i noſtri proprj lumi, il noſtro proprio guſto! Il Salvatore non ci ha inſegnata che una ſtrada per andare al Cielo, che follia voler giugnervi per altro ſentiero! L' ingegno umano ſi metta alla tortura per trovare delle interpretazioni che favoriſcano l' amor proprio; tutte le ſue ſottigliezze, tutti i ſuoi artifizj non ſervono che a gettare della polvere negli occhi. Il Vangelo è noſtra legge; non vi è altra regola di direzione che le ſue maſſime; non vi è condizione nel Mondo che ne ſia eſente; non vi è età che ne ſia diſpenſata; non vi è poſto, non vi è nobiltà che abbiano privilegi contrarj. Il Vangelo eſſendo dunque la ſola regola di direzione; quale ſtrada tengono le perſone, le azioni delle quali ſono tanto contrarie alle maſſime di Geſucriſto? E vi ſon molti, i ſentimenti de' quali, la vita e i coſtumi ſieno a queſte maſſime conformor-

formi? La cupidigia è di tutte l'età; l'amor del piacere previene l'età della ragione; le passioni regnano con alterigia in tutti gli stati: mettete a fronte del Vangelo il lusso, la dilicatezza, l'ozio e i divertimenti delle Donne mondane; avvicinate a questa regola divina l'ambizione, la concupiscenza, la poca religione della maggior parte de' mondani; paragonatene anche la vita imperfetta e sensuale di molti di coloro che fanno professione di pietà; qual enorme sproporzione, Dio buono! qual contrarietà, quall' opposizione mostruosa! Pure queste Donne mondane, queste persone abbandonate a' loro piaceri, e schiave delle loro passioni, que' divoti dell'amor proprio, sono della Religione di Gesucristo, attendono il salario de' migliori operaj, credono al suo Vangelo. Che più enorme contraddizione di credenza, di speranza e di costumi! E' questo un misterio d'inquità; ma è egli sì incomprensibile! La fede è molto languente quando i costumi sono tanto corrotti. Se le nostre azioni sono la sicurtà di nostra fede, s' elleno ne sono la prova men equivoca, chi può stupirsi, se l'errore trova tanti seguaci, se l'eresia fa tanti progressi, se 'l numero degli Eletti è sì piccolo, se Gesucristo ha sì pochi veri Fedeli?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum:

rum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, & in Synagogis suis flagellabunt vos: & ad Præsides & ad Reges ducemini propter me in testimonium illis, & gentibus. Cùm autem tradent vos, nolite cogitare quómodo aut quid loquamini. Dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini; non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Tradet autem frater fratrem in mortem, & Pater filium: & insurgent Filii in parentes, & morte eos afficient: & eritis odio omnibus propter nomen meum, qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

MEDITAZIONE.

Delle Passioni.

PUNTO I.

COnsiderate che le Passioni sono come il primo mobile della maggior parte delle azioni della vita: pochi sono coloro che non gemano sotto la lor tirannia, ed anche meno sono coloro che si affaticano a scuotere il loro giogo: lo stesso amor proprio che loro ha data la nascita, le nudrisce; più antichi domestici che la virtù, prevengono la ragione, e si ribellano contro la volontà dacch' ella loro si oppone: sempre d' intelligenza co' sensi, dominano sopra l'anima; ognuno se ne lagna, e non vi è chi non sia con esse circospetto: abbagliano con un falso splendore di piacere:

po-

pochi ſono che non vedano l'inſidia; quaſi alcuno non ſe ne difende, e quand' anche ſi diffida di eſſe, vi ſi va a cadere all'impazzata. Pure qual male nel Mondo che non tragga l'origine da queſta fonte avvelenata?

Moltiplicità d' inquietudini, inſaziabilità di deſiderio, fondo ineſauſto di afflizioni, perturbazioni nelle Famiglie, guerre negli ſtati, ingiuſtizie, litigi, violenze, delitti enormi, ereſie, ſciſmi, e quanto riempie la terra di duolo e di amarezza, ſono frutti delle paſſioni: l'inferno, per dir così, è lor opera: le paſſioni più innocenti non hanno che frutti amari; ſe durano, traliguano. Vi ſarebbono molti vizj, ſe non vi foſſero paſſioni? Un Uomo che fa qualche uſo di ſua ragione e di ſua fede, può dar qualche tregua a' nemici, da' quali tutto ha da temere, da quali derivano tutti i ſuoi diſguſti, e le tengono nell' ultime diſavventure?

La paſſione dopo la naſcita del Mondo fa la guerra all'innocenza ed alla virtù. Qual degli antichi Profeti non ha ella perſeguitato? Molti debbono conoſcere derivata da eſſa la crudel morte che hanno ſofferta. E per dare una giuſta idea della malignità delle paſſioni: Non hann' elleno perſeguitato lo ſteſſo Geſucriſto? La paſſione degli Scribi, de' Sacerdoti e de' Fariſei non ha voluto riconoſcere il Meſſia in queſto Salvatore; ella lo ha calunniato avanti a tutti i Tribunali; ella lo ha inchiodato ſopra una Croce. Avendo sì maltrattato il Maeſtro, non ſi dee aſpettare che la perdoni a' Diſcepoli. Non vi è Santo alcuno, che non ſia ſtato l'oggetto dell'odio e del furore delle paſſioni;

ni; pochi che non ſieno ſtati la vittima. E pure ecco il nemico di cui ſi diffida sì poco. Ecco quello che ſi nudriſce, ſi accarezza, ſi ama. Le paſſioni naſcono con noi, creſcono con noi, e non s' indeboliſcono coll'età. Che diſavventura, ſe non ci laſciano che al Sepolcro! Si giugne ad addomeſticarſi con queſte Fiere; mordono ſempre quando accarezzano, e non ſi ſente il morſo! Non ſi vede il pericolo! E' poſſibile che da tanto tempo che le paſſioni riempiono il Mondo d' infelici, non ſi metta l' applicazione in liberarſene!

PUNTO II.

Conſiderate che ſempre non ſi averebbono a conſiderare davvicino gli ſforzi funeſti delle paſſioni, per ritrovare alle ſteſſe paſſioni un rimedio. Sieno le paſſioni eſtinte, o per lo meno domate, il tutto ſarà in pace. Da qual altro fondo vengono le nebbie alla noſtra mente? Elleno non l'oſcurano ſolamente; ſi può dire che le tolgano il lume. Non vi è paſſione che non accechi. E' ella divenuta dominante? Ella ſola dà conſigli, ella ſola ſerve di guida. E quali errori, Dio buono! che diſavventura! che diſordini da sì corrotto principio!

Ma fra tutti gli effetti delle paſſioni, non trovaſi il più violento, nè 'l più funeſto dello ſpirito di errore: le paſſioni ſono le madri dell' ereſie: ſcorretele tutte; gli ſteſſi ſono gli effetti, gli ſteſſi ſono i principj: la paſſione le fa naſcere, la paſſione le nudriſce; e non ve n'è alcuna che ſopravviveſſe mai alla paſſione: orgoglio,

am-

ambizione, invidia, amori, vendetta, intereſſe, diſpetto: ecco l'origine di tutte le Sette. Si maſcheri la paſſione, ſe ne coprano quanto ſi vuole i motivi, ſi penſi quanto ſi vuole un'altra ſorgente: la verità è, che la paſſione partoriſce tutte l'ereſie: in vano ſi fa loro cambiar paeſe, non poſſono dar mentite alla lor naſcita: hanno tutte lo ſteſſo carattere; non ſono tutte della ſteſſa età, ma naſcono tutte ſotto la medeſima ſtella, e nel medeſimo fondo: così ſi ſomigliano in molte coſe; lo ſteſſo fine, lo ſteſſo diſegno, gli ſteſſi artifizj, lo ſteſſo ſpirito. Se la paſſione non accecaſſe il cuore e la mente, ſarebbon neceſſarj altri ragionamenti per aprire gli occhi a chi cerca la verità? In qual errore non era Saulo, e con qual furore non perſeguitava i Fedeli? non era tuttavia, per quello egli s'immaginava, che puro zelo verſo la Legge. E' d'uopo un miracolo per fargli ſcorgere il ſuo errore. Quanto ſono difficili queſte ſorte di converſioni! Quanto ſon rare! Dopo un certo tempo, ſi guariſce ben poco dalle proprie paſſioni.

Che coſa eccita la diſcordia e lo ſciſma nelle Famiglie? Non è forſe la paſſione? L'amicizia, la buona intelligenza regnerebbono ancora fra molte perſone, ſe ſi aveſſe avuta la cura di domar di buon'ora queſto nemico del noſtro riſpoſo, e di noſtra ſalute. La vita ſarebbe dolce, ſarebbe innocente, ſe ſi foſſe meno immortificato, ſe ſi aveſſe cominciato di buon'ora a combattere la paſſione, ed a vincerla: tutta la noſtra applicazione, tutto il noſtro ſtudio doverebbe conſiſtere nell'opprimere queſto ne-

nemico domestico; e pure si viene ad addomesticarsi, ed a familiarizzarsi tutto giorno con esso lui.

Datemi, o Signore, una cognizione sì chiara e sì viva della malignità di tutte le passioni, e delle disavventure che cagionano, che io non cessi coll' ajuto di vostra grazia dal combattere questo nemico mortale di mia salute. A questo son risoluto di applicarmi in tutto il rimanente di mia vita, penetrato da un vivo e sincero pentimento di essere stato sin quì lo schiavo di mie passioni.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ, & exultabit lingua mea justitiam tuam. Psal. 50.

Voi, o mio Dio, in cui ho posta tutta la speranza di mia salute, liberatemi da queste passioni che mi tiranneggiano; e non cesserò di cantare le vostre misericordie.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Psal. 115.

Ho questa confidenza, o Signore, nella vostra misericordia, che avereto spezzati i miei legami, e domate le passioni che mi tenevano schiavo: così vi offrirò de' sacrifizj di lode, e celebrerò il vostro nome.

PRATICHE DI PIETA'.

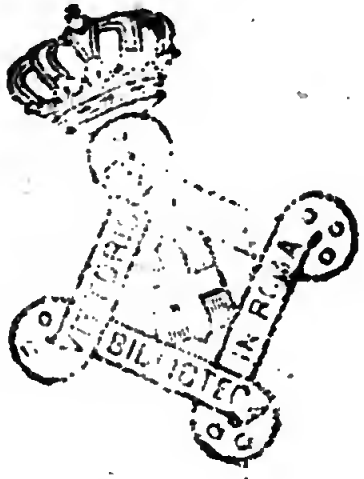
1. LE passioni sono come il primo mobile della maggior parte delle azioni della vita: pochi sono coloro che non gemano sotto la lor tirannia: sono il supplizio della mente e i tiranni del cuore umano. Nascono con noi: guai a colui che non vive per più lungo tempo di esse: nemiche del nostro riposo, non ne hanno, per dir così, che non ci vedano nelle perturbazioni. Non vi è cosa che possa placarle, perchè non vi è cosa che le contenti; il loro fine è 'l diseccare e 'l consumar l' anima con mille inquietudini, con mille afflizioni. Non vi è età che ne sia esente. Si è Fanciullo? Le passioni sono d' ordinario i soli ingegni che fanno muovere, per dir così, tutta la macchina. Si è Giovane? Questa è la bella stagione, nella quale hanno maggior vivacità, nella quale regnano con maggior imperio. Un' età più matura non le rende che più forti; la riflessione ne modera l' impeto, e la furia, ma non ne purga il veleno. Le più sciocche non ispariscono allora che per cedere il posto ad altre più pericolose; quelle che fanno meno strepito, non sono sempre le men da temersi: una malignità muta e nascosta, nuoce con tanta maggior sicurezza ed ardimento, quanto è men ravvisata, e se ne ha minor diffidenza. La Vecchiaja indebolisce le forze dell' animo e del corpo; ma non quelle delle passioni. Ecco una lezione per voi importante: Vi siete molto affaticato fin quì per vincere, per domare que' vostri domestici

ſtici e vecchi nemici? Da che naſcono quelle debolezze, quelle averſioni, quelle geloſie, quel mal umore, quegl' impeti di collera, quell' ambizione, quella cupidigia, quella poca divozione, quella poca anche religione? Dacchè naſcono le voſtre inquietudini, le voſtre perturbazioni, e quanto vi fa gemere in ſegreto? Sono le voſtre paſſioni che vi tiranneggiano; voi lor avete perdonato, le avete luſingate, nudrite, accarezzate: elleno vi trattano da Schiavo, e ſarete ad eſſe debitore della voſtra eterna diſavventura. Prendete oggi una riſoluzione efficace di ſcuotere una ſervitù sì ignominioſa. E' neceſſario ch' elleno vi mandino in rovina, o che voi le ſterminiate. Avete a codeſta impreſa tutte le grazie neceſſarie: Di tutto ciò vi ſono ſicurtà le rifleſſioni che avete fatte.

2. Aſſalite in queſto punto la voſtra paſſion dominante. E' ella la cupidigia, è ella l'avarizia? Cominciate a pagare in queſto giorno i voſtri Domeſtici, e quanto dovete agli Artefici. E' ella la paſſione del giuoco? Promettete a Dio di paſsare tutto il meſe ſeguente ſenza giuocare. E' ella l' amor del piacere e della dilicatezza? Imponetevi una mortificazione particolare per lo meno più volte nella Settimana. E' ella il mal umore, o la collera? Laſciate piuttoſto perire il tutto, che 'l mancar di dolcezza, e di manſuetudine. E' ella la geloſia, e la vanità? Procurate con ogni ſtudio di lodare tutti i voſtri concorrenti, e non dite mai parola alcuna in voſtra lode. E' ella la vendetta? Andate in queſto ſteſſo giorno a viſitare i voſtri ne-

nemici, perdonate loro di buon cuore: queſta vittoria vi libererà dalla voſtra ſchiavitù. Iddio ha forſe fatta dipendente da queſta generoſità e da queſta vittoria la voſtra ſalute; e vi viene predetto che guſterete, cominciando da queſto giorno, la dolcezza che infallibilmente accompagna queſta pratica importante.

Il Fine del Meſe di Giugno.



MAG 1634